LE BELLEZZE DELLA CITTA DI FIRENZE

DOVE A PIENO DI PITTVRA DI SCVLTVRA di Sacri Templi, di Palazzi, i più notabili artifizj, e più preziosi si contengono.

Scritte già da M. Francesco Bocchi,

Ed ora da M. Giovanni Cinelli Ampliate, ed accresciute.

IN FIRENZE,

Per Gio: Gugliantini. *Con lic. de' Sup. 1677.*
Con Privilegio di S. A. S.

TARTAGNINVS I.C. CELEBERRIMVS

Quicumque opus aliquod euulgatum subtiliter emendat, non minus laudabiliter agit, quam qui illud primus adinvenit.

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG. MIO SIG. E PADRONE COLENDISS.

IL SIG. CARDINALE
FRANCESCO
NERLI
ARCIVESC. DI FIRENZE.

Eminentiſs. e Reverendiſs. Principe.

AMABILE a' cuori umani ſopr' ogn' altra coſa è la bellezza, che nella ſimmetria, o vogliam' dire ordine di bene aggiuſtate membra conſiſte; E quindi adiviene che la Città di Firenze con queſta ſtruttura compoſta, per ſuo maeſtoſo aſpetto ra-

gionevolmente tien nome di bella, e da tutte le Nazioni sopr'ogn'altra è tenuta in pregio, ed avuta in istima, essendo in lei quella Bellezza [artificiale chiamata] che nelle cose insensate dalla varia composizione, e lavorìo della materia risulta. È l'amor della Patria più d'ogni altro possente, onde Vlisse deliziosamente viver potendo, all'immortalità l'antipose, ed i Saguntini anzi che schiavi suor vivere, morir in quella s'elessero: Dallo stesso violentata la penna a dar nuova vita a quest'Opera, nelle ceneri dell'obblio quasi sepolta, s'accinse, acciò qual altra Fenice di nuove piume vestita più lontano spiegar suo volo potesse: La qualità solo di tutte più ragguardevole, che'l pregio maggiore gli conferisse mancava, quando fissato l'occhio nel merito incomparabile di V. E. acciò l'opera meglio in se stessa avanzarsi potesse, e del tutto compiuta fusse, per giugner Bellezza maggiore alle Bellezze, che suo reverito nome in fronte portasse determinai; E qual potev'io rintracciarla più degna, consagrandola ad un rampollo di sì nobil famiglia, a cui in

Lin-

Linguadoca il Castello di Buchari presso al fiume Vrrosa situato, i tributi porgeva? Che poi in Italia, sotto la scorta d'Vgo d'Arli Rè della medesima, venuta, Firenze per Patria s'elesse: Quivi da Vgo di Brandimburgo del medesimo Rè nipote, della Cavalleria, e dell'arme propria onorata: Godè la Signoria di Farneto, che Nerlara si chiama, e più tenute nel poggio di Ronciglione Contado di Firenze, da Castruccio disfatte, come disfatte furno per l'intestine discordie le Torri, che dove oggi è Mercato Vecchio possedeva: Quanto d'onore ricevè la Città da Francesco di Biancozzo primo fra' Fiorentini che Laurea in Teologia per privilegio di Clemente VI. ricevesse, perche nella Chiesa di S. Maria del Fiore gran solennità ne fu fatta, concorrendovi oltre gran moltitudine di Popolo la Signoria con tutti i Magistrati, per quel giorno le campane a gloria sonando, i traffichi serrandosi, ed allegrezza universalmente di fuochi, e lumi faccendosi; E qual pregio maggiore, ch'aver in breve spazio d'anni con duplicata Porpora la comun Patria

illu-

illuſtrata? Quali encomi non merita V.E. per la Vice Legazione di Bologna, per le Nunziature di Pollonia, Imperio, e Francia, e per la carica importantiſſima di Segretario di Stato con ſomma prudenza, e lode eſercitate, e per tanti gravi affari al deſiderato fine ſelicemente condotti? qualità ch'alla bontà de' coſtumi unite il cuor di chi la mira di doppio amore accendono; A ragione dunque il genio veritiero di mia penna, che non apparò giammai ad offerir corone d'alloro, ſe non a fronti che le meritaſſero di ſtelle, ha per ſuo Mecenate l'E. V. eletto, non avendo la Virtù abitazione più frequentata, o protezzione più ſicura, che nella camera della medeſima, ne vi è ſtanza in terra, che della ſua partecipi più del Cielo, ove ella riſplende ſtella ſi luminoſa, che merita d'eſſer Sole Vniverſale; La ſperanza di ſua protezzione ſarà lo ſtimolo più poſſente di mia penna, che ſe bene è ente di debole attività, ed ha tarpate l'ali da diſcorteſe fortuna, non laſcia però d'armarſi contro l'ozio, per guſtar la ſoavità degli ſtudi, ne' parti de' quali proccurerò ſempre,

che

che le glorie dell'Eminenza V. si manifestino; E siccome l'eloquenza del cuore supera di gran lunga quella della lingua, così il parlar con l'opere sarà di tutti il più eccellente linguaggio, col quale pregherò il Cielo ad augumentar la mia possibilità, perche sul banco della Fama mi dia modo di registrar qualche segno memorabile di mia ossequiosa osservanza verso V. E. supplicandola con tenerezza umilissima a non isdegnar questa devota oblazione, ed a ricever nella purità dell'affetto, ch'è tazza d'oro, i tributi riverenti di mio cuore, mentre le bacio il lembo della Sacra Porpora.

Di V. E.

Devotiss. Umiliss. ed Ossequiosiss.
Servidore

Giovanni Cinelli.

Or voi, che n'avevate tanta frega
Andatevel per esso alla Bottega.

GIOVANNI CINELLI

All'amico, e cortese Lettore.

MOLTE volte egli adiviene, che l'uomo anche nella propria Patria è forestiero, e particolarmente quegli che nelle Citta grandi nasce, e siccome è obbligo di saper ben parlar la propria lingua, così è necessario saper di sua terra le prerogative migliori: Da così fatto pensiero incalzato, essendomi in casa del Sig. Antonio Magliabechi (Vomo di singolari prerogative, e d'eccellenza di Dottrina) stato da diversi Letterati forestieri chieste alcune notizie intorno alle cose cospicue della nostra Città, delle quali, o come che non avessi vedute, o se pur vedute in età tenera non aveva a quelle fatta veruna reflessione, mi convenne alcuna fiata vergognosamente tacere: Mi risolvei perciò volerne poter discorrere, per non esser necessitato a star cheto intorno a quelle cose, delle quali come nazionale, e per conseguenza informato io dovea molto ben favellare: Fermatomi in questo pensiero volsi legger le Bellezze di Firenze del Bocchi stampate nell'anno 1591. ma come che in quelle io non interamente soddisfatto restaissi, si per

vederne alcune, che come erette doppo la stampa di esso non poteva egli darne notizia, altre tralasciate affatto, ed altre non interamente descritte, per apertura di mente mi messi a fare alcune postille al medesimo libro, giugnendovi le cose più principali, e più degne, che sotto l'occhio nella nostra Città manifestamente appariscono, le nuove somministrandovi, ed in quelle ov'egli è stato scarso nel descrivere procurando d'aggiugnere ciò che alla mia notizia è pervenuto. Ma perch' il Bocchi è stato uomo di somma bontà, ha egli ugualmente sì l'opere de' più eccellenti, come de' mezzani, e degl'inferiori artefici lodate con la stessa maniera di dire co' modi medesimi senza veruna differenza: E se bene la vera virtù di lodi umane non ha la bisogna, l'onore, e la lode ella seco stessa portando, ed a guisa di pubblico banditore le geste virtuose, e di pregio a tutti note facendo: Lode nondimeno de' darsi e' non v'ha dubbio a chiunque la merita, ma con distinzione sì fatta, che a quegli che sopr'ogn'altro dar si debbe tale ella sia, ch'il merito superiore dimostri, poiche il dare a' mediocri, ed a gl'inferiori la lode medesima, ch'a' primi, se non affettata adulazione, almeno debolezza d'animo, e poca cognizione giustamente chiamar si puote, essendo la lode secondo il Filosofo un favellare, che la grandezza della virtù chiarisce, e fa nota: E proprio degl'uomini

aver

aver ognuno ſuo difetto, perche come rade volte ſi da la perfezzione, così niuno da qualche errore va diviſo, ma ſiccome in tutte le coſe, o nella maggior parte il più, ed il meno ſi trova, così il lodare, e l'aggrandire in tal guiſa de' farſi, che dell'opere delle quali è giudice l'occhio le circoſtanze ſi dichino, non per oſcurare di quel tale in alcun conto il merito, ma perche come ombre poſte preſſo il lor chiaro maggiormente riſaltare, ed apparire il facciano: La lode de' non intendenti quella facultà della quale favellano ancorche molta, poco o nulla ſtimar ſi debbe come di niun valore, ma ben sì la poca degli uomini virtuoſi, e d ingegno; e ſiccome a' fatti graui una lode ridicoloſa, così a quel ch'è degno di riprenſione la medeſima diſconviene, poiche il lodar di ſoverchio è un aggravare il lodato, e la vera lode è ſoave, ſe nella coſa lodata più che nell'opinione del volgo conſiſta, onde ſiccome la lode non meritata è diſdicevole, maggiormente è da fuggirſi il biaſimare altrui, come molti ſazievoli ſogliono per lo più per modo di dilicatezza fare, ed ancorche io ſappia che con facilità maggiore le noſtre orecchie alla maldicenza ſi piegano, che la calamita alla tramontana ſi volga, ed oda dire a Tacito *obtrectatio, & livor pronis auribus hauriuntur*. Sento anche quel buon Spagnuolo di Cordova, che dice, *lauda parce, vitupera parcius, ſimiliter enim reprehenſibilis*

est nimia laudatio, & immoderata vituperatio; illa quidem adulatione, ista autem malignitate suspecta est: de 4. virtut. card. Onde per il fine stesso della Legge cioè di dare *Ius suum unicuique* siccome non istimerò bene le cose ordinarie doversi in estremo lodare, così io non potrò anche sentir biasimare il disegno di Cimabue benche lontano dal vero, ma devesi egli molto nondimeno commendare per esser stato il rinuovatore della pittura stata persa cinque secoli avanti, ch'egli fiorisse, per lo quale ritrovamento debbesi molto avere in pregio quest'uomo, avvengache se la Scultura si perdesse, il che è difficile, per esser le Statue molto più durevoli, che le pitture non sono, meglio in acconcio tornerebbe il ritrovarla avendo gli uomini seco il naturale e'l vivo, ch'è tutto tondo, e rilevato come in lei si richiede, che non si fe nel ritrovamento della pittura, non tornando così bene il ritrovar con facilità, e prestezza i dintorni, e la buona maniera per metterla in opra: Potrassi ben dar maggior lode a Giotto quantunque la pittura non ritrovasse, per aver un pò Più inteso il disegno, e meglio di Cimabue colorito perch'egli l'avanzò di gran lunga, come bene attesta il nostro Divino Poeta in que' versi.

Credette Cimabue nella Pittura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido
Sicchè la fama di colui oscura.

Ne

Ne meno lascerò di coprir quell'errore di Paolo Vccello, esagerato dal Borghini, e Vasari nel cavallo dipinto nel Duomo ov'è effigiato Gio: Acuto facendolo star ritto sopra i due piedi dalla medesima banda, qnando i caualli si reggono diametralmente, ed è certo, che a reggersi non poteva tal Cavallo essere che dipinto; Ne quell'altro della Botte dipinta nel Chiostro di S. Maria Novella, che diminuisce con punto diverso da tutto il resto della Prospettiva, e di dipignere un Cammello per un Camaleonte nella volta de' Peruzzi. Ma se secondo questi l'error del Cavallo è massiccio, è poi da pigliar con le molle quel del Castagno suo scolare nel ritratto di Niccolò Tolentino, ove ha voluto operar nel medesimo modo, e con lo stesso errore a capello a dispetto di tutti i censori, immitando in questo que' Giovani della scuola di Socrate che se per lor trascuraggine gran letteratura non appparavano, s'ingegnavano almeno nell'andar com'egli con una spalla più alta imitarlo; E pure il Castagno Vomo di onorata nominanza in così fatto errore non douerebbe esser caduto: Ne Donatello al parer di questi và senza censura, poiche quantunque eccellente Scultore, e molto da Michelagnolo lodato, peccava al parer loro in poca pazienza nel ripulir le sue opere, di sorte che mirabili da lontano riuscendo, da presso vedute di reputazione di-

minuivano; E per non fare una lunga lista d'Artefici antichi, ma venir come si suo dire alle strette, e parlar di quegli de' nostri tempi, o del secolo passato, è biasimato da molti Iacopo di Meglio in molte cose da lui non così acconciamente fatte, come la bisogna richiederebbe, ne è commendato lo Stradano, che nella tavola de' Baccelli in S. Maria Novella oltre l'aver fatto il Torso del Cristo più corto della bisogna fa esser presenti al Battesimo del medesimo Cristo fra quelle schiere di genti, tre persone ch'al suo tempo visfero, delle quali in essa pose l'effigie, quando si sà, ch'a tal misterio niuno di questi viventi intervenne:anche il Rosso nella tavola dello Sposalizio di M. V. ch'è in S. Lorenzo vi fa presente un frate, quando gl'ordini di essi furno molto dapoi trovati: Così il Naldini non va senza taccia del Cristo fatto nella tavola della Cappella de' Minerbetti della stessa Chiesa, mentr'ha dipinto una figura, che non dalla Croce, ove patendo morì, ma da una scatola di bambagia da'comodi, e da gli agi pare acconciamente levato, quando il sacrosanto, e delicatissimo corpo di Cristo non poteva per tanti strazi e tormenti non esser mal concio, e lacero: Lo stesso errore al parer loro ha fatto anche Cecchino Salviati nella Tavola ch'è alla Cappella de' Dini in S. Croce: Ma tornando al Naldini son cosa, secondo l'occhio di questi, mostruosa le gi-

noc-

nocchia vestite, che egli ha fatto a tutte le sue figure ch'il naturale di gran lunga eccedono: Angelo Bronzini non può, da loro lodarsi nel torso di quel Cristo, che nella Cappella Zanchini in S. Croce si vede, facendo in quella attitudine tale storcimento che naturalmente non può stare: Ne meno il Vasari in quella tavola della Cappella Biffoli nella medesima Chiesa, ove dipinge la Vergine Santissima così giovane, che se non fusse stata mantenuta per grazia speciale, come si può credere, non poteva, ne doveva naturalmente parlando, esser così fresca, essendo all'ora d'età di 48. anni, e di poco affaticata da tanti dolori, e travagli: Anche Gio: Bologna Vomo di così grand'arte, e di maggior invenzione, con tutto che sia ogni sua opera maravigliosa e di pregio, e stato da qualcheduno criticato nell'effigiare i muscoli del corpo umano, perche non come naturalmente nella Notomia si veggono, ma in qualche cosetta più tosto a suo capriccio, e di propria inuenzione gli disegnava, il che non fece giammai il Buonarruoto, che per 12. anni continovi indefessamente la notomia studiando del sito, e positura de' muscoli Padrone si rese: Dicono ancora non potersi scusare l'error del Bandinello nell'Eua, ch'è in Duomo, avendola fatta maggior dell'Adamo, e nella statua d'Ercole ch'ha superato Cacco posta allato alla Porta del Palazzo

Vecchio dicono aver fatto i muſcoli che tanto più poſte inſieme appariſcono, ed a molte altre delle ſue ſtatue aver auuto per proprio far ſempre i piedi oltre modo lunghi. Non vogliono anche ſcuſar il Roſſi autor del S. Matteo di marmo, ch'è in Duomo per averli fatta quella coſcia un pò lunga, che non corriſponde all'occhio, ne vi ſi riconoſce per quanto quelli dicono l'attaccatura, ancorche tra quel panneggiamento rinvolta: Anche l'error di Santi di Tito, dicono i medeſimi, non è da paſſar di leggiero, che nella Cappella de' Michelozzi nel Carmine fece, quell'improprietà di dipigner S. Girolamo nella Capanna il quale fiorì più di 400. anni doppo Criſto, e quell'altro ſuo cattivo coſtume comune aſſai anche al Macchietti di ſervirſi di colori ſi languidi, e colorir ſi male, quando diſegnava con tanto ſpirito, e ſi bene: Soggiungon poi il modo ſconcio col quale Cecco bravo a' noſtri giorni effigiò il S. Michele Archangiolo, ch'è ſopra la porta di S. Michel Berteldi da gl'Antinori, coſa fuor dell'uſo e che non può poſare in quella forma con tanta diſtanza dall'un piede all'altro; e non laſciano di mordere il Roſſelli, ch'ha fatte le ſue pitture ſi vive, e cariche di colore, che anzi sfacciate più toſto che colorite dir ſi poſſono, eſſendo per altro ſtato Vomo di ſtima; Ne di cenſurare del Francavilla la ſtatua della Primavera, ch'è ſul Ponte a S. Tri-

nita

nita alla quale ha fatto il collo a dismisura lungo, e lunga ancora la gamba che alza: Dicono anche che di Benvenuto Cellini a quel Perseo di bronzo, ch'è sotto la loggia de' Tedeschi non si posson salvar quelle braccia si grandi al detto di chi la proporzione del Corpo umano intende. Ne ricoprir l'errore dell'Ammannato nel Gigante ch'è sù la fonte di Piazza per esser maggiore la spalla ove volta la testa, che non è l'altra, oltre la positura di quelle braccia cadenti, e de' muscoli di quel gran corpo così languidi, e mosci: E Ventura Salimbeni Vomo assai per altro stimato, molto più lodato sarebbe, se le sue figure auessero i loro panni meno riquadrati, e più dolci, che non paressero di carta, ed il Passignano, con tutto che fusse di si rara intelligenza, e che dipignesse lo gnudo si bene, o fusse per la scarsita del colore, o per avervi mescolato tropp'olio, anno tutte, o la maggior parte di sue opere perduto la vivezza di que' colori, che sommamente l' occhio diletta; e finalmente del Pontormo chi non conosce l'Ipocondrìa, ch'ha dipinto nel coro di S. Lorenzo quelle figure si gonfie, che non si distingue, che cosa si sieno, e quelch'è peggio ha fatto lo stesso errore anche ne gli Agnoli, quali nõ stettero certamẽte sotto l'acque del Diluvio; Federigo Zuccheri ha dipinto la Resurrezzione nella Cupola del Duomo, e v'ha fatto tutte le figure vestite, e

d'età

d'età differente, quando sappiamo d'aver à risuscitar gnudi, e tutti d'un età secondo vien affermato da SS. PP. Di tutte le cose qui nominate io nô stimo pero che vi sia alcuno quãtũque a questi valẽt'uomini affezzionato, ch'abbia a verun patto per loro ad offendersene, ne credo che ad alcun discreto ciò possa cader nell'animo, ancorchè la verità sia sempre odiosa, poiche questo sarebbe un voler pertinacemente sostenere ciò che dalla maggior parte de gl'intendenti, se non biasimevole in tutto, almeno di qualche avvertimento degno è giudicato, ne per aver di queste parlato si dovrebbono sdegnar questi stessi quando anche uivessero, auvenga che lo specchio la deformità dell'oggeto, che rappresenta, mostrando, perciò colpato esser non deve, non seruendo egli ad altro, ch'a far conoscer le maniere sconce perch'altri di quelle correggersi possa; E tanto più da questo sdegno esente io mi credo, avendone discorso solamente per impugnarle, e mostrar che non sono veramente errori, non auend'io auto intenzione giammai di far come Gio Andrea Gilio da Fabbriano nel suo Dialogo de gli errori de' Pittori: ma quand'anche pur fussero sempre con l'oro degl'ingegni grandi secondo il Filosofo un pò di lega di pazzia mescolata si risionosce, e che ciò sia vero, come si può egli biasimar Cimabue nel disegno, se quello non poteva avere per non essersi ancora i

ra i

ra i dintorni riconosciuti, e ritrovati, che l'anima del disegno sono?

Paolo Vccelli s'ingannò perche con velocità camminando il Cavallo resta frodato l'occhio al quale egli credette, non potendosi senza gran difficoltà osservar nel medesimo tempo il posare, e l'alzare dell'uno, e l'altro piede; e l'error della Botte de' tacersi perche non era ancora tanto assottigliata la prospettiva stata persa con la pittura.

Il Castagno è compatibile perch'avendo un maestro di tanta stima in que' tempi non ebbe cuore di volerlo correggere, ma fece come coloro che giurano in *verba magistri*.

Donatello nel ripulire andò lento per sommo studio, ed accortezza, acciò l'opere sue non perdessero quella natural vivezza, e grazia, ch'il getto, o i primi colpi, come di franca mano, e di vero maestro avevano in quelle impresso, onde sarebbe il lor pregio diminuito nel vederle da lontano, siccome gli toglieva in parte la stima il considerarle da presso, anzi per fuggir questo incontro non si curò mai che l'opere sue fossero vedute prima d'essere a' lor luoghi collocate, come seguì nel S. Marco di marmo ch'è in Or S. Michele.

Iacopo di Meglio difenderò con la risposta che dette Donatello al Brunellesco, la qual poi passò in proverbio, tò del legno, e fann' uno, che se tutti i maledici alla censura altrui l'opere loro esponessero, andrebbon più guar-

din-

dinghi nel biaſimo, ed aſſottiglierebbon molto più lo 'ngegno nell'opere.

Gio: Stradano, e Santi di Tito non anno veramente fatto errori, ma alcune improprietà a petizione di coloro, che gli anno allogato le tavole, e ſiccome l'armi ſi rivolgono a' danni del proprio Padrone per ubbidir la mano che le ſoſtiene, così chi vive del pennello, è neceſſitato ubbidir que' tali che l'opera gli commettono, potendo ſolo da tali coſe improprie aſtenerſi quegli, che dell'arte non viuono, così il

Naldini, e'l Salviati nell'auer dipinto il Criſto depoſto di Croce vago e carnoſo, nol fecero per altro, che per moſtrar l'intelligenza loro nel dipignere il corpo umano, poiche ſarebbe coſa molto compaſſioneuole ſe ſi ritraeſſe il Salvatore nel modo come veramente fu tolto di Croce, Et il

Vaſari per auer fatto quella Vergine alla Cappella Biffòli così giouane non è tanto alieno dal vero, mentre l'eſperienza ci fa vedere ogni dì, che le Vergini molto più ſono dell'altre femmine dureuoli, oltre la grazia ſpeciale per la quale meglio d'ogn altra la B. V. ſi manteneva; lo ſteſſo

Naldini tacciato per auer fatto alle ſue figure le ginocchia troppo grandi, biſogna dire che non l'ha veſtite di velo, ma figurandole veſtite di panni manoſi, e groſſi che non s accoſtano alla vita gonfiando oltre modo moſtra-

strano le parti assai del vero maggiori, & il Bronzini douette forse seruirsi di qualche naturale fatto a vite, per così dire, trouandosi di quegli Vomini, che fanno di lor vita tali attitudini, e storcimenti, che a gli altri impossibili si rendono. Così Giambologna Vomo tanto ragguardeuole, e singolare, e che con grande intendimento l'opere sue faceua, auendo per fine intenzionale la perfezzione di esse, non sarebbe mica gran fatto, se scherzando per capriccio qualche cosa con la prudenza aggiunto auesse, ou'era la natura stata mancheuole, non si trouando, che di rado o mai un naturale, che dir si possa perfetto, auendo mira l'artefice di rappresentare il bello, e dilettare.

Il Bandinelli non ha già commesso qualche gran fallo, per auer fatta l'Eua maggior dell'Adamo, se la natura prudente maestra fa delle Donne assai maggiori che gli Vomini non sono, come pure in questi tempi se n'è veduta una natiua di Bolduc nominata Geltruda di Gio: d'età d'anni 28. ch'era alta tre braccia, e cinque ottaui, ed il suo braccio era di nostra misura Fiorentina poco meno d'un braccio, e mezzo, ben proporzionata in ogni sua parte, ancorche la testa al mio occhio alquanto piccola rispetto alla persona apparisse, ne mai a' nostri tempi si è veduto colosso maggiore, e pure per quanto dicono il Padre, e la Madre di essa erano ben piccoli, & il di

il di lei fratello alla giusta misura malamente arriuata; Ma ritornando all'Eua ell'è per altro statua, che anzi mirabile, che bella de' dirsi; I muscoli dell'Ercole, e del Cacco son stimati risentiti, ma se noi vedessimo un Vomo viuente di quell'altezza ben carnoso, forse l'occhio non giudicherebbe improprio ciò che questo artefice ha fatto con sommo studio: Ma la critica di questa seconda statua non nasce da altro che dal luogo ou'ell'è stata posta, auuenga che se non fusse collocata a canto al Dauid del famoso Buonarruoti, che vale a dire ad una statua di somma perfezzione, egli è certo che ella sarebbe in maggior pregio tenuta, ma la vicinanza di quella diminuisce la stima di questa

Il Rossi è anch'egli scusabile poiche è molto più difficile l'ingrandimento d'una figura, che non è il diminuirla, perche in questa maniera ogni minuzia basta per renderla proporzionata, in quella vi vuol maestria assai maggiore: oltre che anche si ruppe il marmo dopo auer fatta la statua, e fu forzato racconciarla come meglio potette.

Il Rosselli ha considerato, che tutte le pitture a fresco col tempo lor vaghezza perdono, onde per renderle più durevoli ardito nel colorir s'è tenuto: E Cecco brauo finalmente ha dipinto un Angelo, che può reggersi, e posare in tutte le forme; E poi sono per lo più gl'ingegni di questa sorte d'Vomini

molto

molto dalla riga volgare differenti, e non solamente son vaghi di be' tiri come fece il Brunellesco al Grasso Legnaiuolo, ma sono in una tal bizzarria rinuolti, per la quale la viuacità del loro suegliato ceruello chiaramente dimostrano; E se di queste loro malotiicherie il nouero dir volessi, sarei molto più lungo che la bisogna non chiede: Cimabue fu di genio così altiero, ch'auuertito di qualche errore da gli amici in cambio d'ammendarlo, subito la pittura gualtaua, ne Donatello fu di lui men sdegnoso, mentre offertogli poco prezzo della testa di bronzo da quel forestiero per lo quale lauorata l'aueua, invece di riderfene, o di dargli qualche altra risposta, che più gli tornasse in acconcio, quella precipitosamente gettando in più pezzi ruppe, ne giammai a rifarla accomodar si volse. Andrea Tafi s'era accostumato di leuarsi a mezza notte a studiare, e far leuar sul buon del dormire i suoi giouani ancora, uno de' quali per rintuzzarlo nel letto, essendo huomo pauroso, e di poco animo, gli fece la burla degli scarafaggi; Buonamico Buffalmacco perche riceueua fastidio dal filatoio della moglie di Capo d'Oca suo vicino, che a mezza notte a filar la lana si poneua, fatto un forame corrispondente al di lei cammino con una canna bucata gli salaua talmente la pentola, che Capo d'Oca oltre l'auerla più volte aspramente battuta ne menaua smanie, ond'en-

ond'entrando un giorno Buffalmacco come mezzano in casa alle strida di lei, che percossa era, diede con bel modo a lui l'avvertimento, che non lasciasse a quell'ora leuarla; Paolo Vccello aueua un'ingegno grande, ed applicandolo tuttto tutto alla Prospettiva dette in una maniera si secca, che ritrovandosi vecchio andò sempre peggiorando, onde quando scoperse il S. Tommaso a fresco nella facciata di essa Chiesa in Mercato Vecchio ne riportò la risposta da Donato, al quale chiedeua il suo parere, or che sarebbe tempo di coprire, e tù scopri, per le quali parole trafitto dalla vergogna non si lasciò troppo più vedere; Il simile fe Raffaellino del Garbo, che cominciò bene, e poi sempre andò declinando, e furno l'opere sue ultime assai inferiori alle prime. Ma ritornando a Paolo mentre dipinse in S. Miniato la Sagrestia perche l'Abate gli daua molto cacio, lasciato il lauoro nel vedere i PP. fuggiua, e dimandatogli la cagione rispose, io sono ormai diuenuto tutto cacio a segno che temo nel passar da'legnaiuoli che e' si non si seruino di me per mastice: Alesso Baldouinetti con tutto che molto auesse guadagnato in vita sua, e speso quasi ogni cosa, si commesse nello Spedale di S. Paolo, e per dare a credere d'auer gran somma di Danari vi portò un gran cassone di disegni.

Grassione suo discepolo non mangiò mai in ca-

in casa sua con tavola apparecchiata con altro che co' cartoni de' propri disegni, anzi imitando Diogene non dormì in altro letto, ch'in un Cassone pien di paglia senza lenzuola

Sandro Botticelli fece a Biagio suo discepolo la burla di meter i cappucci di carta alle figure del suo quadro, ed al tessitor suo vicino, che non voleva lasciar di far romore pose in bilico sopra il suo muro una gran pietra, quale minacciava sfondargli il tetto, e le telaia insieme, onde fu necessitato il tessitore di venire a gl accordi; Il Nunziata richiesto che facesse una figura che non fusse lasciua, dipinse una femmina con la barba.

Andrea Verocchio perche nel commettergli i Veneziani la statua di Bartolommeo da Bergamo fu da alcuni di loro fatto si che Andrea facesse il Cavallo, ed il Vellano da Padova la figura, per lo che sdegnatosi fortemente Andrea quand'era in punto per gettare il Cavallo, spezzò al modello le gambe, e la testa, e senza far motto partissi; Parve ciò strano a que' Signori onde, fattogli intendere che non capitasse a Venezia altrimenti gli sarebbe tagliata la testa, scrivendo rispose loro che se ne sarebbe molto ben guardato, perche spiccata che glie l'avessero non era in lor facultà rappiccare le teste a gli Vomini, ne una simile alla sua giammai, come averebbe saputo lui fare di quella, ch'egli aveva

ſpiccata al ſuo Cavallo, e più bella, per la qual'arguta riſpoſta fù con doppia proviſione richiamato

Nanni Groſſo ſuo ſcolare non voleva lavorar ne' conventi de' Frati ſe non gli ſerviva per ponte l'uſcio di cantina, per potere andare a bere a ſua poſta ſenza chiederne licenza.

Il Francia Bigio ſdegnatoſi co' PP. della Nunziata perch'avevano ſcoperta ſenza ſuo ordine quell'opera del Cortile ov'è lo ſpoſalizio di M. Vergine, preſa furioſamente una martellina la guaſtò in più luoghi come ſi vede; E Pier di Coſimo per non laſciare il lavoro, e riſparmiare il fuoco nel far bollir la colla quoceva quantità d'uova ſode le quali conſumava poi a poco a poco; Aveva a noia il pianger de' bambini, il toſſir de gli Vomini il ſuon delle Campane, ed il cantare de' frati, non voleva garzoni intorno, ed eſſendo ormai vecchio s'incollotiva con le mani che paralitiche non tenevan fermo il pennello.

L'Ammannato preteſe di prenderſi la miſura del vivere; ed avendo intenzione di conſumarſi ciò che guadagnato aveva, ſi figurò di poter vivere dodici anni e non più, nel qual tempo ogni ſuo avere largamente ſpendendo conſumò; ma vivendo poi oltre il ſuo credere più anni, ſi riduſſe a morir miſerabile.

Il Pontormo diede in un'eceeſſo di melan-

conia, e per fare al naturale quelle figure del Coro di S. Lorenzo ſtate ſotto l'acque del Diluvio, teneva i cadaveri ne' trogoli d'acqua per farli così gonfiare, ed appeſtar dal puzzo tutto il vicinato.

Il Puccetti non ſapeva toccare i pennelli ſenza la converſazione di Gengio Ferravecchio, onde ripreſone dallo Spedalingo degl'Innocenti, fu forza che quella gli concedeſſe, ſe volſe ch'egli a finir lo'ncominciato lavoro ritornaſſe.

Il Paſſignano quantunq; Vomo grave dato feſta a'pennelli, a vedere i Burattini ſen'andava, e di quelli oltre modo prendeva diletto, imitando in ciò Dante, che nell'ultima ſua Età ſi metteva co' fanciulli a fare alla trottola, ed avvertito di ſimil debolezza ſi difeſe col detto di Catone *Troco lude*

Gio: da S. Gio: dipinſe un'Angiolino con le parti di femmina, e finalmente

Cecco bravo aſſeriva d'aver tenuto il Diavolo al naturale quando dipinſe il S. Michel Arcangelo, ch'è in S. Michel Berteldi, e di parlar con lui familiarmente ed a ſua voglia, eſſendoſegli meſſo in capo la medeſima Ipocondria di Spinelio, che aſſeriva aver veduto in ſogno quel Lucifero che così moſtruoſo dipinſe nella Compagnia di S. Agnolo d'Arezzo. Da queſta digreſſione ſi faccia l'argomēto della ſtravagāte natura di ſi fatti cervelli che come elevati, ed applicati alle ſpeculazioni,

ed all'invenzioni danno sempre in qualche bizzarrìa per non dir peggio, delle quali se ne farebbe non lunga lista, ma un grosso volume se raccontar per filo, e per segno tutte si dovessero, come quella del Bugiardini che per voler raccomodar le pitture di Paolo Vcelli le guastò tutte, e quell'altra di Raffaello da Vrbino che per volersi servire nelle pitture del nero da stampatori son tutte andate male come quella tavola della Trasfigurazione di Cristo, ch'è a S. Pietro Montorio in Roma, e si come ho molte di queste tralasciate, così anche nelle Bellezze n'ho tralasciate molt'altre per diverse ragioni: La prima si è perche a nominar ogni menoma opera di tanti Vomini illustri de' quali la nostra Città è stata in ogni tempo feconda prodottrice, si farebbe un volume sì grande, che la giunta senza fallo maggior del Testo sarebbe: La seconda perche molte pitture per esser di simil maniera ho giudicato miglior partito tralasciarle, che voler vender, come si dice, lucciole per lāterne poiche avendo una volta ammesso una pittura dubbiosa, o sospetta delle quali moltissime ce ne sono, si sarebbe poi nel ritrovamento del vero tolto il credito, e diminuito il pregio alle vere figliuole di quei pennelli da' quali ricevono la nominanza, e la stima ricordevole del detto di Demostene, *cauēda est oratori præsertim in rebus dubijs affirmatio, quæ contentiorem facit auditorem.* E

Per-

perche questa non è materia di mia professione non ho voluto cō l'attestazione di Iacopo Viperaio autorizzare i miei detti, ne meno de gli altrui panni vestirmi, perche s'ognuno avessi a ripigliar il suo, molti che si spacciano per letterati tante Cornacchie d'Esopo resterebbono, ma con l'appoggio dell'ingegnosiss. Sig. Protasio Felice Salvetti, gran pratico delle maniere si delle statue, come delle pitture, e dal Signor Lodovico suo Padre ormai Vecchio nella Scultura, informato, avendomi l'uno, e l'altro con eccessi di cortesia molte, e molte notizie somministrato, ho questa fatica al desiderato fine condotto, ne men di questi m'ha dato aiuto il Signor Virginio Zaballi delle maniere intendentissimo, oltre quelle di che m'ha favorito il Sig. Baldassar Franceschini detto il Volterrano, che non sono state poche: E dopp'aver l'opera compiuta nel darla a rivedere al Signor Avvocato Matteo Mercati dal medesimo fui di molte note per suo diporto assai prima fatte graziato, che si come m'anno dato nel fine lume grandissimo per esser tutte con l'autorità congiunte, così se da principio capitate mi fussero, se non dalla totale, almeno da gran parte della fatica sgravato m'averebbono; Ne averei senza la scorta di professori intendenti, pormi a si fatta impresa auuto ardimento, come anche pur menomissima particella, dalla prima stampa rimuo-

vere o mutare, perch'essendo questo libro tenuto in pregio non tanto perla materia, che tratta, quanto perla bontà della lingua, la stima primiera non si diminuisse; avendo solo preteso d'accrescerlo per recar diletto a coloro, ch'essendo lontani, veder la bella Fiorenza non possono: E quantunq; le giunte per se stesse dalla rozza differenza del suono conoscer si facciano, ho voluto, ch'in carattere differente sieno stampate, lasciando il testo nel suo corsivo, acciò si riconosca ancora, che dalla prima impressione non ho nemeno un iota levato, bench abbia in alcuni luoghi qualche cosa anteposto, e posposto, non gia per far il pedante ad un tanto Vomo com'era il Bocchi, ma perche servendo di scorta a molti forestieri, possin con questo nelle mani, entrando in una delle Chiese descritte cominciar da una parte e seguitar per ordine sino al fine, senz'avere con scomodo a tornare in dietro, perch'ogni cosa senz'ordine è dispregiabile secondo Platone nel Timeo, *ab eo qui caret ordine præstat non discere*: L'opere qui nominate dalla loro autorità di giunte non vanno, avendole perla minuta riscontrate col Vasari, Borghini, Giani, Ferrini, Giambullari, Mini, ed altri che di questa materia anno scritto, ne io qui sempre la citazione ho posta per divenir meno odioso, persuadendomi ancora che chi è discreto, ciò che con l'occhio si vede negar

non

non debba, essendo egli giudice, oltre molte certezze, delle cose esposte al pubblico dall'impressione in qua de' libri citati: Ciò solo sia detto per chi pretende ch'io abbia a capriccio, e senza l'appoggio della ragione, e dell'autorità cicalato, sapendo molto bene che non manca chi col vomito di poche parole pretende oscurare il vero, perche serra la bocca alla menzogna, tanto amabile in apparenza, quanto odiosa nel suo discoprimento, e per quelli solamente che con satira anticipata sono andati spargendo, ch'io ho qui più errori, che parole registrato, offerendomi mostrar loro, ch'è grave errore il biasimo all'operazione precedente, ancorche questo gli orecchi de' critici di dolce suono riempia: ma che! quelle geste che posson dar piccola ombra di non ambita gloria, sovente spine acutissime d'implacabil persequzione divengono: La malignità di chi non può patir l'opere altrui alza tosto la portiera all'accuse, che mascherate di circonstanze, e dalla menzogna adornate, anco i più perspicaci bene spesso ingannano: anzi perch'ho proccurato esser veridico, e perche godo sottopormi alla censura de' Savi imparando da S. Agostino nel libro delle ritrattazioni non solo mi sono d'alcune cose nel fine dell'opera ridetto, bramando essere avvertito de gli errori per emendargli, non gia per pertinacemente sostenergli, ma se nelle case particolari

aveſſi preſo qualche equivoco ſon degno di ſcuſà, per eſſermi rapportato à quanto da' Padroni di eſſe mi è ſtato riferito.

Terza perche ſappiano quelli, che non veggono la mia Patria, com'ell è talmente di delizie in queſto genere ripiena per lo novero grande de' profeſſori di tali arti, che poche ſon le caſe, che qualche ſingolarità non abbiano, e queſte non ſi mentovano; perche non eſſendo fiſſe, mà per le mutazioni de' tempi d'una in un'altra caſa traſportandoſi, non rimanga ingannato fra quattro giorni chi legge dalla ſperanza di veder alcuna dell'opere in queſto racconto deſcritta, che per la mutanza, già detta ſia dipoi altrove traſportata: Come anche perche que' tali che le poſſeggono poſſono nel moſtrarle con veritiera aſſerzione di chiunq; e di qual maniera elle ſieno ridire: Eſſendovene alcuni altri ancora, che non anno conſentito, ch'io qui le lor pitture deſcriva, ò ſia per riſerbare a ſe medeſimi di favellarne la briga, ò pur geloſi che chieſte loro non ſieno, non ſi ſon curati, che il pregio di quelle ſi manifeſti: Così minuendo non ſolo di que' valenti artefici mà dei lor maggiori, che l'acquiſtarono la dovuta gloria, anno a me ſcemato la fatica di qui regiſtrarle, ed a loro troncato il modo di farſi conoſcere:

Il non curarſi di far noto ſuo nome con orrevol grido di fama,

Che

Che trae l' vom' dal sepolcro, e'a vita il serba

E' manifesto disprezzo delle lettere, e de gli amatori di quelle, e Tacito nella Vita d'Agricola apertamente il dice: *Vnum insatiabiliter parandum prosperam sui memoriam nam contempta fama contemni virtutes*: ed a questi voglio (come dice il dottissimo Sig. Abbate Filippo Maria Bonini nell'Ignoranza sferzata) far la carità di metter nel capo questa erudizione, della quale fin ora sono andati digiuni: credo però che con ragione abbin questi temuto, ch'il pregio de' lor nomi da gl'inchiostri di mia penna oscurità riceva, ma sappino, che gli Vomini mentovati da Omero, che come tanti Dei da noi si riveriscono, altri non furono che poveri pescatori, che col somministrare alle bisogne di lui qualche piccola moneta l'affetto suo si comprarono: Tanto può l'amor delle lettere, tanto la penna di chi scrive, che a guisa di balsamo pregiato, l'Vomo intatto dal tarlo del tempo custodisce, e conserva, facendolo perpetuamente durevole: Del Tasso molte Città si spacciaron per madre, e sette della Grecia d'aver prodotto il Cieco Melesigene al fiume Melete nato vantaronsi

Septem Vrbes certant de stirpe insignis Homeri
Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamin, Ios, Argos, Athenæ

Così mentr'ognuna doppo morte, essergli stata madre amorosa pretese, manifestò la

pro-

propria ingratitudine, e perdette di stima in vece di guadagnarla, poiche senza somministrar cosa menomissima a chi d'ogni avere era gnudo per discortese matrigna si fe conoscere perche *egentem nemo agnovit*; A queste però la mia Patria punto non cede, perche di que' due lumi di nostra favella, che viventi pertinacemente in esilio mantenne, ebbe poscia per grazia singolare tener doppo morte i ritratti ne' luoghi più ragguardevoli affissi: Il Co: Boiardo non altri intende per que' famosi Agramanti, che gli stessi suoi contadini, avvenga che più amatori delle fatiche letterarie questi mostraronsi, di quello che gli erano nelle Città popolate gli Aristarchi, ed i Momi alla prova riusciti: Così sarà perpetua l'ingratitudine di que' Nolani, che negorno all'assetato Virgilio un piccol sorso d'acqua, ond'egli per questo dall'Eneide lor nomi cancellando, non solamente gli mercò d'una macchia indelebile, mà di quella gloria immortale privogli, che con due sole gocciole di semplicissima acqua comprati si sarebbono: Il negar un pò d'acqua ad un povero sitibondo, è atto di poca cortesia per non dire asinità; se egli chiedesse i vini del Reno, o le Cioccolate d'India, o qualch'altra pregiata bevanda si potrebbe accusar di goloso, ma negar l'acqua fatta da Dio comune a tutti i miseri, è seccaggine troppo grande; I Ricchi son stati fatti dall'onnipotente mano, perche ser-

ſervino come i ruſcelli a'terreni alidi, che ſcorrendo per il lor ſeno la ſtate il neceſſario umido gli ſomminiſtrino, non perche ragunando molt'acqua in un cupo faccino una laguna d'acqua morta ricetto ſolo di vermi, e d'immondezze; Io però non intendo come ognuno voglia in apparenza farſi tener liberale, eſſendo Leſinante finiſſimo, ognun vuol moſtrar d'amar le lettere, e quando non ſi perſeguitano, non però con deboli ſoccorſi i letterati s'aiutano: Perche dunque s'odia la bugia, e la finzione, e la falſa moneta diſpregiaſi, e s'ama il nome di liberale, e di letterato, quand'uno è ſpizzeca aſiniſſima con una cotenna ben dura, e letterato come i Cavalli del Regno; Le Querce vantano ſuperba grandezza, ma non fanno che frutto da porci, ove pe'l contrario la vite che per terra ſerpeggia vue ſaporite produce; Evvi animal più bello del Pavone, più meſchino dell Ape? Ma queſta mele ſoaviſſimo comparte, quello ſolo un apparenza di leggieriſſime piume ne moſtra; ognun brama l utile, e'l dolce, ma fa frutti da Pavone, e da Querce; Eh che l'opere danno il nome, ma il ſolo nome non opera, onde Socrate interrogato del modo d'acquiſtar buona fama riſpoſe; *talis eſſe ſtudeas, qualis haberi velis*: Moltiſſimi voglion lode, quando meritan biaſimo; Con gran ragione dunq; il Taſſone dice di quello che non gli diede i guanti promeſſi (nell'annotazioni del

Canto

Canto XI. della Secchia), e l'altro che stimava più di due paia di guanti, che l'immortalità, meritava esser levato da Tappeto, ed a quel detto del dottissimo Signor Gio: Canale a capello s'adatta, scrivendo ad un'amico in simil proposito, che dice, E già che a solletico si dilicato qual'è la lode non si risentono punghinsi con le satire per isvegliar lor sensi addormentati, e non men quell'altro dell'Autor dell'Italia Regnante, parlando di alcuni che delle lodi ch'egli aveva dato loro abusandosi il dispregiavano: A chi non piace, dic egli il mel d'Ibla, se gli presenti una piccante mostarda, che carica di senapa dandogli con acutezza nel naso risvegliare il faccia; Anzi quando lor viene in mente simil concetti sovvenga loro ciò che successe a Micciade, ed Antermo famosi scultori per aver ritratto Ipponatte Poeta: Riconoschino i dispregiatori delle penne nella magnanima instanza d'Alessandro la meschinità di lor cuore, ch'essendoli detto da uno che gli portava una buona, e felice novella, rispose, è egli forse risuscitato Omero? nō dice il Venosino nell'Od. 8. del 4. lib.

Dignum laude virum
Musa vetat mori?

E nell'ode che segue.

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi: sed omnes illacrymabiles

Vrgen-

Vrgentur, ignotiq; longa
Nocte, carent quia vate ſacro

E queſto ancor ſarebbe poco ſe con ſtaffilata maggiore non ſoggiugneſſe

Paulum ſepultæ diſtat inertiæ
Celata virtus.

Ma che non dice Pindaro in queſto propoſito? ſenza ch'io quì il luogo riferiſca: s'intronfiano alcuni ſquartazeri per aver meſſo inſieme tre ſoldi, e con diſpregio delle lettere come che queſte fuſſer merci mecchaniche, da un Polo all'altro per una letteruccia di Cambio cogniti credonſi, e non s'accorgono, che ſiccome lor boria altro non è che l'Vtre d'Vliſſe, così di lor capo i confini non paſſa, o di loro abituro al più dalle pareti non eſce, che ſuanirà nella lor caduta, e ſarà con loro ſeppellita: Io non leggo memoria alcuna di gran mercanti del ſecolo paſſato, ma veggo immortale un Gelli povero Calzaiuolo: ed un Laſca ſemplice Speziale: Altri per aver auuto in ſorte ch'i loro antenati la zappa e'l ſantambarco in penna, e ferraiuolo un pò prima mutaſſero, e lor geſte regiſtrate fuſſero, per farſi chiamare antichi ſi gonfiano, ſenza ſapere ch'il lodare i ſuoi Avoli ſenza propria virtù, o merito, è un dar lode ad altri, e biaſimar ſe ſteſſo, dimoſtrandoſi privo di qualità lodevoli, e dar manifeſto ſegno d'aver dalla gloria de' ſuoi maggiori in tutto degenerato; come per lo contrario molto è da ſtimarſi la

pro-

propria virtù quantunque da ſtirpe illuſtre non ſi diſcenda; E che altro natale ſortirono Tullio Oſtilio, e Maſſimino, Flamminio Conſole, e Cicerone ſe non viliſſimo? chi altri furono Sforza da Cutignola, il Co: Carmignola, Niccolò Piccinino, Fortebraccio, Coluccio Salutati, e tant'altri, ſe non da parenti oſcuriſſimi generati? Ma chi vanta il nobile, e l'antico quando ben chiaramente eſſer tale dimoſtra, da chi ciò riconoſcer debbe egli, ſe non dalle penne che ſcrivono? con queſte dunq; deve eſſer corteſe chiunq; brama che ſuo nome viva: Non ebbe maggior invidia il magnanimo Aleſſandro che ad Achille perch'ebbe propizia la penna d'Omero, poiche le coſe ſcritte ne' libri, con pace loro, perpetue divengono, ne così facilmente all'ingiurie del tempo ſon ſottopoſte come ſaggiamente cantò il Bracciolini

Che ſe caggion le mura, e ſtrazio indegno
Fa d'ogn'opra di man l'antica etade
A diſpetto ſuo pur prova d'ingegno
Fabbrica di ſcrittor giammai non cade.

Dunque chi non à ſpiriti atti a ſollevarſi à deſiderio di gloria, ſtiaſene come i vapori più groſſi vicino a terra ſenz'aguzzar la lingua in biaſimo delle penne, e ſe la Dottrina di Democrito, o vogliam'dir de gli atomi è entrata talmente nel lor cuore, che vale a dir nella lor borſa, che non gli laſcia ne pure impiegar un ſol picciolo in merce leteraria, ten-

ghin-

ghinla perſe ſteſſi, ſenza dar biaſmo a quelli che virtuoſamente i loro averi ſpendono; A chi non ama anzi odia le lettere, non ſe gli facciano donativi ſi fatti, *ne proÿciantur margaritæ*, poiche *Saccarum Pſittaco:* Confeſſero veriſſimo l'axioma del Padre Morino, uno ſenz'eccezzione de' primi letterati di queſto ſecolo, che molte volte delle fatiche altro premio ch'il biaſimo non ſi ritragge; *Dicam tantum virum clariſſimum experientia didiciſse, Virtutis præmium penitus in ſe ipſa ſedere, alibi fruſtra quæri. Bene agendum non quia expedit, ſed quia delectat. Feciſse, præclari facinoris eſſe mercedem: Qui alteri inhiat, tandem deludi. Magnates .n. vt plurimum, commendare pudet, aut tædet virum literatum, & ſapientiæ ſtudÿs inſignem: longe diuerſis dotibus inſtructum, & locupletem eſse oportet, quem commendatione & gratia ſua dignentur;* come anche par ch'inſegnaſſe lo Sbarra in quella gentile arietta nella Tirannide dell'Intereſſe

E voi turba letterata
Genti ſagge, e poco accorte
Che ſtimando far paſſata
Sete gli aſini di Corte
Oibò non vel credete
Queſta la via non è non l'intendete
Non l'intendete à fe,
La più ſicura via
Per avanzarſi in Corte è far la Spia.

E vivi felice.

Nae-

Nacque Francesco Bocchi in Firenze l'anno 1548. di parenti assai ciuili, ed onesti: Il Padre ebbe nome   fu nipote di Donato Bocchi Pronotario Apostolico, e Vicario del Vescovo di Fiesole, quale veduta l'indole di Francesco, e l'inclinazione alle lettere, pose ogni diligenza per farlo studiar com'e' fece, ed operando da Padre eresse una Cappella sotto il titolo di S. Donato di Scozia nel Duomo di Fiesole, e questa conferì a Francesco; crescendo poi in età, & avanzandosi in prudenza s'acquistò la servitù del Marchese Lorenzo Salviati, che come amator delle lettere ne fe sempre stima, e per amico, familiare il tenne: morì nel 1618. d'anni 70. fu sepolto in S. Pier maggiore nella Sepoltura antica di Nardo Bocchi fatta quivi l'anno 1300.

Fu diligentissimo notomista di Libri, quali non lesse giammai, che accuratamente di sua mano nel margine le postille, e note non facesse

Compose più opere delle quali ancorche molte sien descritte nella Biblioteca Volante tutta via qui ne porrò due delle più celebri che sono

La Caduta della Republica Romana Il Guerriero, o vero Paragone di sette guerrieri antichi con sette guerrieri moderni. Vn trattato sopra l'Imagine della Nunziata, e molte altre. IL FINE.

Medi-

Medico Experientissimo

D. IOANNI CINELLI

Delicias Florentinas illustranti.

FLecte iter, & gressus in rura paterna reuolue
In Florentinas qui cupis ire plagas
Quid iuvat Alpina posuisse in grandine plantas,
Cernis vbi plu es ad tua fata vias,
Sive Appennino superasse cacumine nubes
Et miserè æternas sollicitasse niues,
Cum iunctim hic pateat quicquid Florentia iactat
Phidiaca fictum Praxitelisue manu:
Pagina CINELLI tibi grata hæc otia fecit,
Delicias, extra quas petis, intus habet.
Pyramides quæris, statuas, delubra, columnas,
Scripturas, moles, signa, theatra, domos?
Vel magis augustis spirantia marmora tectis
Vel templa, & per quot itur in illa gradus?
Omnia CINELLVS felice indagine lustrat
Et pretium deinceps, quo potiatur, habet,
Grata sibi inscribent CINELLI marmora nomen
Cæteraq; artificum viuere iussa manu,
Ipse in largifluo Tyrrhenæ Naiades Arno,
Pignus amicitiæ, basia mille dabunt.

Olig. Iacobæus
Prof: Hafniensis.

Cl. D. D. Ioanni Cinellio Medico Florentino Vetera suæ Patriæ ornamenta in lucem edenti

Petri Andreæ Trincherij I. V. C. ac Lectoris Varæ Nicæni

Epigramma.

QVam vis exultes Cinerum cognomine, in illis
Haud tamen ingenij das latitare faces.
Hinc, ne dum proprios, alienos edere partus
Niteris in lucem, ne Cinerescat honos.
Sopitas prunas non ergo ventre flagellas,
At Cœli vt flores irradiare doces,
Imo tuis vnis alienis ignibus ignes,
Vt gemina æternum luce nitere queant.
Non sane mirum, Cinerum si excussa veterno
Prisca tuæ Patriæ tot monimenta vigent.
Tu Praxitelles, & Apelles, atq; Lysippos
Post Cineres anima nobiliore reples.
Ergo tuæ Floræ tam portentosa perennas
Astra, diu Cinerum quę latuere sinu.
Perge tuam Patriam sic exornare, tumebit
De Cinere omne sibi prosiluisse iubar.

AD

Excellentiss. D. Ioannem Cinellium Arte Medica præditum

Cum librum Francisci Bocchij inscriptum

LE BELLEZZE DI FIRENZE

A se longe auctum publici Iuris faceret

Michael Erminius

Epigramma.

DIscere fert animus formam, miracula Floræ
  Queis modulis, quibus, aut sint fabrefacta viris?
Maxima neu pigeat dantem versare libellum
  Exiguum Bocchi nobile mentis opus.
Regales ædes, Fora, Turres ære sonantes
  Hic fontes, arcus, disce, vireta, vias,
Aedem quam pinxit PVCCETTVS Tuscus Apelles
  Fulget qua superum Regia picta Dei,
Hanc, & Achilleo,, & Nereo NERIA vouit
  Gens, hac mens, oculus pascitur atq; stupet,
Templum Augustum, ingens, pictum, sublime columnis
  Marmoreo fornix quod, tegit, alta Tholo,
Aedem gemmarum, sacram splendore micantem
  Qua nulla in toto ditior Orbe nitet.
Depictos vultus, spirantia mollius æra
  Dat Parios ductos marmore charta Viros,
Aurea labra, argentea vasa, atq; aspera signis
  Texta Semiramia, quæ variavit Acus.
Attamen in molem si charta excreuerit ista,
  Fert noua, res miras concelebranda viris,
Amplius atq; recusa, quater vulgetur in auras
  Debetur calamo Gloria tanta tuo.
Si Pæon pellit morbos seruatq; valentes
  Pæone vel semper te Liber Orbe valet.
BOCCHIVS vt tali facto recreetur adauctus,
  CINELLI viuas, dum vaga fama, viget.

Hieronymus Marascia Ioanni Cinellio inter Medicos præstantissimo S.

Particulam à te mihi nuper missam, quæ coniurationem Catilinæ luculenter exprimit, non modò veneror, verum inter meas lucubrationes diligentissime custodio, forsitan in patriam, si bella cessabunt, allaturus. Ex hoc vngue totum leonem facile conycio, quem non semel, sed iterum ac tertiò sensim legi ac prægustaui. Hoc æuum tot bellorum varietate, & præliorum frequentia: tot Nationum inter se dimicantium pernicacia: denique tot Regum, ac Ducum rebus gestis celeberrimum, penna non alia dignum putarem, quàm tua. Verbum non aliundè petitum, quàm ex fontibus: phrasis elegans, & (quod potissimum ad rem pertinet) breuis & concinna (mea quidem sententia) feliciter assurgit. Hinc factum est, vt mihi facilè persuaserim, tuas vires non vulgarem gloriam, si maius hoc onus susciperent, consequuturas; procul enim dubio & verborum nitore, & sententijs hac tempestate cæteris omnibus antecelleres. Hoc non tui mulcendi, sed detegendæ veritatis causa fatemur. Te igitur iterum, atque iterum hortor, vt in id negotij, si per ocium licebit, incumbas. fac ut valeas, & carmen inferius, qualecunque benignus excipias. Prati Idibus Iunij anno à reparatione mundi. MDCLXXVII.

Ad

Ad formam Florentiæ Iuculenter à CINELLIO in suis scriptis ab iniuria temporis reparatam: cuius stemma est Ciconia anguem dilacerans.

IAM post hac poteris contemnere temporis iram
O forma, æternum non moritura decus.
Nam quæ te tollit propè Solem Tusca labantem
Non casura ruet penna: perennis erit,
Nec volucres nubes secat inferiore volatu
Quæ te sublimi remige portat, Auis.
Ore ferox anguem viden'vt generosa trucidet.
Quid not at extintum? quid nisi tempus edax.

Ad Eundem
Incerti.

Ciuica servato nectuntur serta Quirite,
Assertor Patriæ dicitur esse Pater.
Syllanos Ciues, & Florea moenia seruas,
Aeternosq; facis, Quod tibi nomen erit.

Il Reuerendiss. P. M. Evangelista Tedaldi seruita Teologo del Serenis. G. Duca di Toscana, e Consultore del Santo Vffizio

A L

Sig. Dottor Giouanni Cinelli per le sue nuoue ristampe.

CINELLI a' cenni tuoi risorger vedo
Di nobili scrittori i parti estinti
E quei, che dall'oblio credei già vinti
Trionfare or tra noi, che a pena il credo:
Oh della nostra Flora amato figlio
Qual si deuono a te palme, & allori!
Mentre il suo sen di tanti vaghi fiori
Ricolmi si, ch'ella s'inarca il ciglio.

Lumi-

Luminoſo di ſtelle il Ciel Toſcano
Può gareggiare, é ver, col Dio del giorno,
Se le tenebre folte, ch'auea'ntorno
Tutte fugò tua virtuoſa mano.
Quanti ſudori in mille carte abſorti,
Quante fatiche di purgati inchioſtri
Erano in bocca d'inuidioſi moſtri,
Ch'or ſon per tuo valor fatti più forti!
Viuon dunque per te dotti Volumi,
Ogni ſtilla di lor tuo nome chiama
Corre veloce a paleſar la fama,
Che tu verſaſti d'eloquenza i fiumi.
Ceda in queſte al bell'Arno, Arpino, e Manto,
E con le proprie mani i lor gran figli
Di Roſe t'incoronino, e di Gigli
Già che ſapeſti trasformarli in Xanto.

Al molto Illuſtre ed Eccellentiſs. Signor Gio: Cinelli che reſcriue, ed augumenta le Bellezze di FIRENZE.

NON erano da Aleſſandro men graditi quelli applauſi, ch'in occaſione de ſuoi trionfi dalle lingue più volgari venivano, di quelli che per auuentura da'ſaggi con ben'ordinate orazioni gl'erano teſſuti. In guiſa appunto de' primi ſpero io ſia l'accluſo Sonetto, dal quale ſon ſicuro (mercè la ſua Vmanità) n'argomenterà l' affetto, e non biaſimerà l'ardimento, mentre più facile a lei ſi rende l'eſaltare della Città di Firenze le

BEL-

BELLEZZE di quello possa io ridire del suo merito, al quale reuerente mi sottoscriuo

Di V. S. mol. Illust. ed Eccellentiss.

Deuotiss. ed Obbligatiss. Seruo vero
Marco Marchi.

Sonetto.

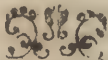
CAdon gli Scetri, e di Saturno a i denti
Lacrimeuol Trofeo fansi di morte,
Ne pria di vita l'Vom calca le porte,
Ch'ei per viuer ottien solo i momenti:
All'Argiuo fastoso altieri i venti
Portan fumi di Gloria, ah dura sorte,
Ch'uno spazio si breve, ore si corte
Siano limiti poscia a' suoi portenti!
Ma ben di morte il rio velen deride
De gli Omerici suon Cetra sonora.
E una punta di penna il tempo vccide;
E se i Plettri di lui Greciá n'adora,
Per schernir dell'obblio le leggi infide
Nascono anco gli Oméri in grembo a Flora.

IVL. CÆS. SCALIGERI
FLORENTIA.

PArua Fluentisonis aggesta Fluentia ripis
Mollia de nitido nomine flore capit.
Fæsula regnabat: uerum meliora sequutus
Martius antiquas detulit amnis opes.
Diuitias Hera: Mercurius discrimina linguæ,
Mercurius varias ire, redire vias:
Ambitiosa, ferox, bellacia, flammea, Mavors
Pectora: magnificam docta Minerua manum:
Iuppiter ostendit cœlestes mentibus aulas:
Sirenum tribuit dulcis Apollo sonum;
Vera uetus Romæ soboles, aliena requiris:
Mutua quæ proprias vertis ad arma manus.

Adm: Reuerendi P. M. Prosperi Bernardi Seruitæ S. T. D.

PROSOPÆIA

PVLCHRA per elogium BOCCHI Florentia dicta es
CINNELLI oh quantum PVLCHRIOR eloquio!

Entia producens FLORENTIA iure vocaris
Vrbs Vrbium FLORENTIA
Te Florens ornat Cosmorum gloria κοσμος
Hic verus est FLORENTIAE!

Doctiss. Vir Christophorus Arnoldus.

BEL-

BELLEZZE
DELLA CITTA'
DI FIRENZE.

Scritte già da M. Francesco Bocchi,
E da M. Giovanni Cinelli Ampliate.

LA CITTA' DI FIRENZE *non solo è nobile per lo tempo, che dal suo nascimento è passato insino ad ora, che sono più di mille secento anni: ma per li fatti oltra ciò prodotti da sublimi ingegni è avvenuto, che sia di pregio il nome suo, & in ogni luogo con gran lode ricordato. Oltra gli ingegni le publiche fabbriche, i sacri tempii, i nobili Palazzi à pieno fanno fede, quanto sia pregiata la sua virtù: la quale aggrandita da certa sottile industria, e naturale, che per grazia del Cielo, (& sia detto con pace di tutti) è conceduta à questa gente più abbondevolmente, che altrove, hà diffusa per ciò la fama sua con tanta gloria, che al mōdo è di ammirazione, ed à se stessa per lo splendore di sue chiare opere procura sommo onore. Ora prima che del consiglio si ragioni, il quale è la vita delle città, dove que-*

sta nostra è stata in fiore tuttavia, diciamo al presente delle tre arti con brevità, io dico dell' opere della Pittura, della Scultura, e della Architettura; per cui così di vero ha ella il nome suo avanzato, che à ragione si puote dar vanto sopra tutte, si come il mondo l'ammira per questo, e riverisce. E cosa nota, come per l'ornamento di queste tre arti sormontano le città alla più sovrana bellezza, come ella fa fede per tante pitture, per tanti edifizij, per tante statue, che dentro si veggono delle sue mura: ma chiaro indizio quanto vagliano gli ingegni di questa nobilissima Città ci dee esser quello, che se le più pregiate bellezze di Venezia, e le maggior maraviglie di Roma si considerano, e ad una ad una partitamente si attendono, si troverà esser vero, come per lo più da artefici fiorentini sono state fabbricate. Io non dirò di Milano, ne di Napoli, ne di Genova, ne delle Città, che sono oltra monti, fatte adorne per l'artifizio di coloro, che sono da questa madre industriosa proceduti: ma puote ciascun in suo pensiero far ragione, posciachè i figliuoli di si nobil patria tanto anno recato di ornamento a' luoghi stranieri, che à nessun partito abbiano lasciato il suo ricetto privo di bellezza, che dalle tre nobilissime arti è partorita. Perche provveduti dalla natura di marmi preziosi (posciachè da' luoghi ãcor lõtani sono portati i miglior colori con agevol modo in breve tẽpo) e di pietre accomodate per far superbi palagi, per innalzare al cielo tempij sacri, edificar fab-

brichè

briche contra ogni forza di Marte invincibili, e per la varietà de' colori, per cui ſono dette pietre di eceſſiva vaghezza colorite, oltra le ſtatue ſingolari, cotanti edifizij con mirabile arte hanno in queſta Città nobiliſſima fabbricati, che omai di bene edificare, e con ragione da Firenze per lo più ſi prende regola, e legge. Ella adunque nel cuor di Toſcana ſituata, di coſta alla città di Fieſole, in ſu la riva d'Arno, favorita dalla natura, che pietre di ogni qualità, come ſi è detto, le hà largamente d'ogni intorno provvedute, in tanta bellezza ſi è ne' noſtri giorni avanzata, che à tutti, i quali molti paeſi, e diverſi anno veduti, è ſenza fallo di diletto, e di ſtupore. E il ſuo circuito di ſette miglia: è cinta di duriſſima muraglia di pietre forti: ha nove porte, che con iſtrade guidano per lo più à diverſe città principali di noſtra Italia: cioè porta S. Niccolò; porta S. Miniato: porta S. Giorgio: porta S. Pier Gattolini: porta S. Friano: porta del Prato: porta di S. Gallo: porta à Pinti: porta alla Croce. Ha ne' tempi à dietro in alti affari auta amiſtà co' maggior Principi, come Imperadori, Re di Vngheria, Re di Napoli, Re di Francia, Re di Spagna, e a' voleri de' Sommi Poteſici è ſtata conforme tuttavia: e per lo contrario è ſtata con guerra dalle maggior potenze contraſtata, e con ſue forze ha riſpoſto à tutte con onore, e con coraggio. E opinione de gli uomini intendenti, ne' ſecoli molto à dietro, quando i Principi più potenti ne' ſentieri dell' Italia non aveano le ſue

forze ăcor distese se questa nostra città avesse la città di Pisa al suo imperio soggiogata (perochè la comodità del mare, e la navigazion del fiume nel dilatar lo stato è molto opportuna) che agevol cosa era, prendendo guerra co'popoli vicini, che ella dell' Italia padrona divenisse. Perochè poscia che le nazioni, straniere, e più potenti con sanguinosi contrasti cominciarono per cagione di questo nobil terreno à contendere insieme, e fatto acquisto di gran parte di quello divenute spaventevoli à tutti, incontanente, quasi per una antiparistasi, ristrettisi i popoli in unione, si posarono le discordie de gli Stati minori dell' Italia, e assai parve loro di guadagnare, se di conservare le loro picciole forze fosse loro stato conceduto. Ma questa nobile città di Firenze seguendo lo stile de gli altri potentati di Italia, distendendo col suo valore tuttavia i confini largamente di suo Stato, ne'tempi alquanto à dietro, sotto'l governo della Casa de' Medici ha preso felice riposo alla fine. Perche al Duca Alessandro de' Medici, l'Imperio di cui durò anni sei, e mesi ... succedette Cosimo Gran Duca di Toscana, che hà regnato anni XXXVIII. ed à questo appresso Francesco, suo figliuolo, ed ha regnato anni quattordici; succedendo poscia Ferdinando, Cardinale di Santa Chiesa, figliuolo di Cosimo altresì, che per grazia di Dio vive, e regna al presente, con inclinazione di tutti tanto seconda, e tanto lieta, che da Dio pare, e non da operazione umana, che sia venuto. Ora, perche ser-

va

va questo trattato à chi non è usato in Firenze, e venendo nella città possa aver notizia delle cose più nobili, e più pregiate, diciamo, che chi vien di Venezia, di Francia, e di Alemagna arriva per lo più alla porta chiamata di S. Gallo. Si porranno adunque nel principio alcuni luoghi, i quali come che non siano di notabil bellezza come segni tuttavia mostrerranno la bisogna di cui si tratta. Guidato adunque dalla strada usata di questa porta, da man destra si trova il monistero di

CHIARITO: *dove abitano Monache dell'ordine di S. Benedetto; fu fabbricato questo luogo da un ministro, e allievo di S. Zanobi, nominato Chiarito: poscia si viene à*

BONIFAZIO, *Spedale, fabbricato da Bonifazio Lupi da Parma; il quale recatesi à vile le cose del mondo, e nella patria sua, e in Firenze diede ordine à luoghi pij, e dotò del suo questo luogo; dove sono Monache, le quali co' ministri proccurano con carità le bisogne de gli ammalati:* Fù questo Spedale ampliato da Iacopo Cinelli, che ne fù Priore molti anni: morì l'anno 1570. fece in esso l'aggiunta della Croce riducendolo in miglior forma; lasciolli ancora la fattoria che detto Spedale possiede a Cerreto Guidi, in memoria di che fu collocato il suo ritratto in faccia del medesimo Spedale rimpetto a quello del fondatore

datore con questa inscrizzione.

Iacobus Cinellius loci huius ampliator.

Si servono in questo con molto amore e diligenza circa 80. ammalati fra uomini, e donne: E' nella loggia di esso un'immagine di nostra Donna d'Agnolo di Donnino, ed una Trinità dalla testata di S. Luca assai buone per que' tempi, e sue sono ancora le figure, che rappresentano i poveri, e lo Spedalingo: dentro vi è una tavola di Niccolò Soggi, che pretendeva concorrere con Andrea del Sarto *allato à questo è il Monastero di*

S. LVCA; *doue sono Monache di S. Agostino:* la Tauola dell'Altar maggiore di questa Chiesa, e del Sogliano: *ma tornando indietro da man sinistra, in sul canto presso alla porta di S. Gallo, onde ci siamo partiti, è primieramente.*

S. ROCCO; *Chiesa, e Spedale, ordinato per li peregrini mendicanti: e poscia si trova il Monastero di*

S. CLEMENTE; *Ove abitano Monache dell' ordine di S. Agostino. Fù fabbricato questo luogo dalla Signora Porzia figliuola del Duca Alessandro de' Medici, servendosi del nome di Papa Clemente Settimo: dove non ha molto, chè*

che in abito monastico è passata di questa ad altra vita. E in questa Chiesa una vaga tavola all'Altar maggiore di mano di Santi di Tito celebre Pittor Fiorentino per lo disegno maraviglioso, ch'in tutte l'opere sue si vede. Vi è anche un quadro entrovi un S.Giorgio di Iacopo da Pontormo; trovasi doppo il Monastero di

S. AGATA nel quale è una bellissima tavola ove è effigiato il Miracolo, che fe Christo nelle nozze di Cana Galilea di mano d'Alessandro Allori: sono molte le figure tutte ben disposte, ed in una vaga prospettiva acconce. si viene poscia à

S. LVCIA; *monastero di Monache divotissime; dell'ordine di S. Domenico:* è in questo un Christo, che fa orazione nell'orto di mano di Gio: Francesco Rustici; *ma quella fabbrica, che gli è ai costa, è il principio del superbo*

PALAZZO DE' PANDOLFINI, *disegnato con gran Giudizio da Raffaello da Vrbino a nome di Giannozzo Pandolfini, Vescovo di Troia: Ora piegando da man sinistra al canto di questo Palazzo, e poscia al canto del Giardino del medesimo voltando a destra, si trova la Compagnia, chiamata lo*

SCALZO, che ha il titolo di S. Gio: Batista: nel Cortile di cui è la Storia de' fatti di detto Santo, effigiata da Andrea del Sarto: questo è quel Cortile tanto famoso al mondo dipinto di chiaro, e scuro con tanta eccellenza, che non è minore, e non cede alle pitture di Raffaello, ne di Michelagnolo, si come il detto Andrea parimente non è di minor pregio, ma più tosto nella pittura senza più, come avvisano gli uomini intendenti, avanza e l'uno, e l'altro. Ma nel seguire il viaggio si trova il

CASINO, edificato dal Gran Duca Francesco. Evvi un'Orfeo di marmo del Bandinelli assai bello. Sono in questo palazzo stanze divisate con mirabil arte, in tanto numero, e con magnificenza tanto regia, che dentro ogni gran Principe abitar puote adagiato commodamente: ci è una Guardaroba piena di ricchi arnesi, come quadri di preziosi marmi, tavole di diaspri, panni tessuti con singolar lavoro, & un letto insino dell'Indie portato a noi di valuta, e di artifizio grandissimo. Il disegno di questo palazzo è di Bernardo Buontalenti, uomo di peregrino ingegno, e raro come si vede nelle finestre, che sono leggiadre, nelle camere, e nelle Sale adagiate con savio avviso, nelle porte, che sono artifiziose, ma quella, che è principale in su la strada, è bella a maraviglia. Da man sinistra è la Chiesa di

SAN

S. MARCO; *doue abitano Frati di S. Domenico in gran copia. Sono in questo tempio notabili diuozioni; come la Compagnia del Santissimo Rosario della Madonna, & del Nome di Dio.* Il cui Altare è a man dritta entrando per la Porta maggiore; Gl'ornamenti, che sono attorno di questa S. Immagine, che è del Cauallini, come più sotto si dice, cioè la Tauola è di mano di Gio:Batista Paggi, uomo insigne; vedasi la sua vita nelle vite de' Pittori Genovesi del Soprani vscite in luce, per opra della generosità del Sig. Gio: Niccolò Cavana nobil Genovese: segue la

Cappella della Famiglia del Turco, la Tauola di questa è di mano di Santi di Tito; è dipinto in essa un S. Tommaso d'Aquino auanti ad un Christo Crocifisso con altre figure ben disposte ed ottimamente disegnate: in essa si rappresenta Christo, che dice a San Tommaso *bene scripsisti de me Thoma*: seguendo più avanti si trova la

Cappella de' Cambi, è in questa una delle due Tauole di Fra Bartolomeo da Fiesole di quest' ordine, note assai per la disposizione delle figure, per la vaghezza del colorito, e per lo disegno rara, e particolarmente nel tempo, che fatta fu: più oltre poi vi è la

Cappella de' Serragli, è questa tutta incrostata di marmi sì bianchi, come colori-

ti

ti tanto le pareti,che il pauimento: è diuisata la muraglia con molte pitture a fresco fatte dal Puccetti, come anche tutta la volta, con alcuni stucchi; sono in questa Cappella sei tauole d'eccellenti artefici: Quella dell' Altar maggiore, è di Santi di Tito: quella dal Corno del Vangelo del Passignano, quella che gl'è opposta ou'è un Abramo, che sacrifica Isaac, è dell'Empoli, l'altre due laterali, che seguono doppo queste sono del Curradi, e quella della testa opposita all'altar maggiore, e del Biliuelti: Sonoui ancora 4. statue le due, che mettono in mezzo l'altare sono del Pieratti, l'altre due di Lodouico Saluetti. *Ci sono pitture fatte da Maestri eccellenti, come un S. Marco, maggiore del naturale di singular bellezza: due tauole parimente fatte à olio di mano tutte, e tre di fra Bartolomeo dell'ordine di S. Domenico. In una di cui sono due angeletti, che suonano stromenti musicali, tanto naturali, che paiono viui, tenuti sopra tutte le pitture marauigliosi. Molte pitture ci hà oltra ciò fatte da fra Giouanni del medesimo ordine, come l'altar maggiore: e nel Conuento sono tante pitture di questo padre, che possono per grande spazio dar diletto ad ogni bramosa voglia, che di pascersi di santi pensieri si diletta. Perche si come egli fu di vita santa, così dipignendo se stesso, espresse costumi santi, celesti avvisi: e di vero spirano tutte le sue pitture santità, e divozione. Fu fabbricato il Convento da*

Cosi-

Cosimo de' Medici con grande spesa, col disegno di Michelozzo Michelozzi. E in questa Chiesa una Nunziata di mano di Pier Cavallini, pittori e di santi costumi; la quale si tiene coperta, e non si mostra, se non di rado a certi tempi, piena di somma divozione. La Cappella appresso fatta da Averardo, e da Antonio Salviati con ispesa grandissima, doue si dee porre il corpo di S. Antonino, e cosa più tosto regia, che ciuile. Da tutti i luoghi anno condotte pietre questi due gentil' uomini per fare adorno il ricetto di cosa tanto preziosa: & perche più sia nobile per lo splendore, magnifico per la bellezza, per artifizio di sovrani maestri singolare, co' pensieri, co' danari, con industria quasi ogni avviso umano anno auanzato. Questa è Architettura d'ordine composito: Vi sono 6. colonne di marmo mistio alte circa braccia 6. l'una, e vi sono compartite molte pietre fine di più sorti. *Si veggono in questa Cappella tavole dipinte da maestri eccellenti:* Queste sono trè: Quella di mezzo è di Alessandro Allori detto il Bronzino; quella del Corno dell'Epistola è di Battista Naldini: l'vltima che gl'è opposta è di Francesco Morandini detto il Poppi: oltre ciò fanno intorno a quella ricco ornamento sei statue *di finissimo marmo, quadri di mezzo rilieuo, lauorati, come le statue da Giambologna, scultore eccellentissimo, da cui di tutta l'opera è stato dato il disegno.* Sono queste più grandi del naturale rappresentanti S,

San Gio: Batista, San Filippo, San Antonio, S. Adovardo; S. Domenico; e S. Tommaso d'Aquino, fra le quali è oltre modo maraviglioso il S. Gio; Batista, essendosi in questa forzato quell'ingegnoso scarpello dar per così dire moto e spirito al marmo, e di verità che nello gnudo tal morbidezza si scorge, che non di pietra, ma di vivente carne quelle membra appariscono; Sonovi ancora sei storie di bronzo fatti di S. Antonino rappresentanti; Sopra i frontespizi di ciascuna delle trè facciate di dentro sono tre Agnoli di bronzo grandi quanto il naturale parte nudi, parte vestiti, che fanno ricco, e vago componimento; E' la volta di essa Cappella insieme con le lunette dipinta a fresco da Bernardino Puccetti uomo di singolari prerogative, e di gran grido: Son dipoi nelle pareti del ridotto avanti la Cappella dipinte a fresco due storie l'una della traslazione, l'altra dell'esposizione di S. Antonino, di mano del Passignano, molto ben'intese, ed acconciamente colorite;

Di fuori poi sopra l'arco della gran Cappella si vede un S. Antonino di marmo alto braccia 4. anch'egli di mano di Gio: Bologna; *Questa Cappella è tenuta di tanta bellezza (peroche ad ora ad ora diuengono gl'ingegni più compiuti) che avvisano gli uomini più intendenti, ed i più rari artefici, che superi tutti gl'artifizij di tutti i luoghi, e che in essa sia venu-*

venuto in colmo, e in eccellenza quello, che in tale affare si possa adoperare: segue poi la
Cappella de' Tessitori, la cui tavola è di mano di Lodovico Cardi da Cigoli celebre pittor fiorentino. segue allato a questa la
Cappella de' Milanesi famiglia spenta: è quivi collocata l'altra távola di fra Bartolomeo opposta all'altra del medésimo Padre, quale non meno di quella è maravigliosa: Quivi alcune figure son così ben toccate, che di verità vive rassembrano, benchè da alcuni sia stato detto ch'il colorito è crudo: vi è la
Cappella de' Turriti nella quale è una bellissima tavola fatta dalla diligente mano di Domenico da Passignano; è questa maravigliosa, siccome maravigliose sono tutte l'opere di suo pennello: A canto alla porta è la
Cappella de' Brandolini: In questa di mano del Paggi è effigiata la Trasfigurazione del Redentore molto ben colorita, e con sommo giudizio disegnata. L' Industre pennello di questo artefice fù anche celebrato dalla dolce non meno che erudita Musa del Marino con questi versi

Il Ligustico Apelle, il Paggi, vanto
Sommo, e splendor della Città di Giano
Quanto di gloria accrescerebbe oh quãto
Alle fatiche della nobil mano,

E non

E non meno di questo lodò anche il Passignano, e'l Bronzino in questi altri,

E voi Bronzino, e Passignan per cui
Il prodigio Tebano Arno rivede
Poiche gemino lume, e quasi dui
Nuovi Soli d'onor v'ammira, e crede.

Fra le due Cappelle prime cioè doppo la Cappella de' Tessitori è il Sepolcro del famoso Gio: Pico della Mirandola le cui virtù l'anno reso immortale, con questo Disticon

Joannes iacet hic Mirandula cætera norunt,
Et Tagus & Ganges, forsan & Antipodes.
Hieronymus Benivenius, ne disiunctus post mortem locus ossa separet, quorum animos iu vita coniunxit amor hac humo supposita poni curavit.

E sopra la porta del Coro un Christo crocifisso fatto da Baccio da Monte Lupo.

Sopra l'arco della Porta che va in Sagrestia vi è dipinto un S. Vincenzo da Fr. Bartolomeo per la quale entrando nell'andito per andare alla Sagrestia si vede a mano manca in faccia alla porta del Chiostro una Statua di marmo rappresentate un Christo, risuscitato: questo è di mano del Novelli, ed è acconciamente in ogni sua parte fatto e molto simile al naturale, vi sono ancora alcu-

alcuni bassi rilievi. Entrando dipoi nel

Chiostro vi sono molte lunette nelle quali son dipinte le geste di S. Antonino Arcivescovo, che abitò in questo Convento, fra le quali cinque ve ne sono di mano del Puccetti che sono queste

Quando ora in Or S. Michele davanti al Crocifisso; Qui è ritratta questa Chiesa per dentro con singolare artifizio; si vede il tabernacolo dell'Orgagna, ed il Christo Crocifisso vagamente delineato.

Quando chiede nel Convento di S. Domenico di Fiesole l'abito a quel Priore.

Quando risuscita un fanciullo di Casa Filicai.

Quando mostra la pianta nuova della Chiesa a Cosimo, e Lorenzo de' Medici de' quali vi sono al vivo i ritratti, e

Quando piglia il Possesso dell'Arcivescovado: questa sopra tutte è vaga, è ritratta in esso la facciata del Duomo incrostata di marmi com'era in que' tempi, ed è ammirabile il disegno per molti gruppi di figure che scortano in lontananza diminuendo con grand'arte; Il Santo scalzo, e piangendo entra la prima volta come Pastore in Duomo.

Ve n'è una di Fabbrizio Boschi, che è Quãdo S. Antonino caccia con la sferza nel Duomo alcuni, che tumultuavano per veder passare una Sposa: è vaghissima la Sposa oltre ogni

cre-

credere, e vaghe sono le figure, e quella del Santo arde di rigoroso zelo.

Vi è una Lunetta del Rosselli assai bella, che è quando S. Antonino muore. Vi sono anche altre pitture, fra le quali nel

Capitolo del Chiostro vi è una tavola nella quale è la coronazione di Maria Vergine di Sandro Botticelli, e nel medesimo Chiostro è un Cristo nel muro con S. Domenico a' piedi di mano di Fra Gio: Angelico.

Sono in Convento molte altre pitture, come un Crocifisso di Giotto, la Tauola dell'altar Maggiore di Fr. Gio: un'altra Tauola ch'era in Chiesa di Domenico del Grillandaio, & un Cenacolo nella foresteria del medesimo; Nel Refettorio alcune pitture del Sogliano, nel Noviziato una Tauola alla Cappella di mano di Fra Bartolomeo, ed altre che per brevità si tralasciano: Evvi ancora una copiosa Libreria acconciamente tenuta per pubblica comodità fatta col disegno di Michelozzo lunga brac. 80. larga brac. 18.

A canto a questo Convento sono le Stalle de' Cavalli di rispetto del Serenissimo G. D. che sono in gran numero, e seruono per il solo esercizio della Cauallerizza, e per le feste solenni per le Cavalcate: in faccia d'un Corridore, che vi è coperto per poter far gl'esercizi in tempo di pioggia sono dipinti al naturale sei Caualli di mano d'Alessandro

Allori

Allori i quali ſono oltre modo vaghi, moſtrando ogn'uno di loro diverſa attitudine, e varia movenza. E' fuori di queſte una Nizza ove ſi eſercita la gioventù nel correr la lancia, ed appreſſo vi è un ben ſcompartito, e diviſato giardino ripieno di piante la maggior parte ſtraniere, che da' paeſi più lontani fà la liberalità de' miei Principi condurre: E' nel mezzo una vaga peſchiera per renderlo più ameno, e lungo la muraglia dalla parte occidentale ſcorre un ruſcello copioſo d'acque molto comodo a' ſervigi di eſſo; Vi ſono ricche ſpalliere d'agrumi, e deliziosi boſchetti, che a chiunque gli rimira e fra le loro ombre paſſeggia di dolcezza e cõtento il cuor colmar ſi ſente.

Appreſſo a queſto Giardino ſono le Monache di S. Domenico nella qual Chieſa è una belliſſima tavola di mano d'Andrea Verocchio;

Perche fu coſtume antico della Republica Fiorentina nutrir vivi i Lioni, come che queſto animale ſia della Città l'impreſa, ed era il lor ſerraglio prima dove è l'ultimo cortile del Palazzo Vecchio, ed ultimamente dove è oggi la Zecca a canto la Loggia de' Tedeſchi, che traſportato poi quivi ha la Regia màgnificenza de' miei Sereniſs. SS. non ſolo l'uſó antico conſeruato, ma ampliatolo ancora, venir facendo dalle più remote parti dell'Affrica, e dell' India fiere

non volgari, così fu poi queſta

STANZA, *fabbricata cō ordine di Ferdinando Gran Duca di Toſcana: in queſta da luogo vicino ſi conducono Lioni, e Tori altresì; intorno ſopra le gira un Corridore, dove agiatamente ſtanno a vedere Signori, e Gentil'uomini, quando di quello, che puote la fierezza di ſi terribili animali, vuole il Gran Duca veder la prova. In queſto luogo inſino nel* MCCCCL. *fu murato il principio di uno Studio publico a nome di Niccolò da Vzano, gentil'uomo Fiorentino. Sotto ſi veggono archi di volte gagliardiſſime, e muraglie di tale magnificenza, che pare opera più toſto regia, che civile. Fu laſciata grandiſſima ſomma di danari da Niccolò in ſul Monte, onde queſta Sapienza a qualche tempo ſi forniſſe: ma dopo ſua morte furono ſpeſi queſti danari da' Fiorentini in guerre, che ebbero co' popoli vicini, ne ſi conduſſe a fine queſto ricetto nobiliſſimo di ſcienze, come l'avviſo magnanimo di queſto uomo avea ordinato. Ora perche come uomini di gran coraggio ab antico preſero i Fiorentini il Lione per inſegna, così ſempre anno avuto in coſtume di nutrirne molti nella Città, come allato a queſto luogo ſi veggono a due, a due, Maſchio, e Femmina, accompagnati in diſparte in iſtanze ſeparate; & alcuni Tigri ancora con altre fiere ſimili. Nell'altre coſe parimente ſono ſtati gli uomini di queſta Città di ſenno ſingolare, e di venire al colmo della virtù ſempre han poſta molta cura. Però che Hercole*

che

che per valore tra gli Eroi molto riluce, da Firenze è preso per insegna; e il Giglio, che tra fiori è più notabile, altresì; e quello, che è di più stima; tra tutti i Santi, perche sia avvocato, S. Giouambatista, di cui, come dice il Salvatore, di maggior virtù non venne giammai al mondo uomo alcuno; Ritornando poscia a man destra al principio della via larga segue il Monistero di

SANTA CATERINA *di costa alla piazza di S. Marco: dove sono Monache dell'ordine di S. Domenico; e tra queste negli anni a dietro è stata Suor Plautilla de' Nelli, la quale non solo ha la Chiesa adorna di pitture fatte di sua mano, come si vede, ma oltra cio ne ha mandate in diversi paesi con gran lode di suo nome.*

Lungo questo Monasterio è la via de gl'Arazzieri, nella quale a man dritta sul muro son due figure a fresco di Iacopo da Pontormo ancorhe molti l'abbin credute d'Andrea del Sarto; ma ritornando a dietro in via larga nel fine di essa a man destra si trova il

PALAZZO DE' MEDICI, *fabbricato da Cosimo vecchio secondo il disegno di Michelozzo Michelozzi. Questo edifizio per le stanze utili, le quali dall'accorto artefice sono state divisitate ottimamente, è tenuto raro, e mirabile in ogni luogo. Sono dentro di marmo figure di somma perfezzione; come Orfeo nel Cor-*

tile fatto dal Cavalier Bandinelli, che tanto da gli artefici con gran ragione è lodato: ma il Laocoonte, che è nella Corte più spaziosa di questo medesimo palazzo è fatto con tanto artifizio, e con tanta bellezza, che non è minore di quel di Roma, onde è stato effigiato, ma secondo il giudizio degli uomini intendenti l'avanza senza dubbio. Perche ha meritato il Bandinello per questa opera, la quale è sourana, & eccellente, da tutti infinite lodi. Nella facciata principale di questo Palazzo sono tre gran porte; di cui quella del mezo serve per uso della gente, che dentro dimora: l'altre due sono finte di grandezza conformi verso di se: In queste due, & in un'altra per fianco, che è quasi di costa alla Chiesa, col disegno di Michelagnolo Buonarroti sono state divisate tre Finestre inginocchiate di bellezza eccessiva. Si veggono da basso due semplici mensole, che reggono una cornice semplice altresì di maravigliosa grazia: sopra questa si levano due pilastretti, che arrivano ad un frontespizio, che è acuto, con leggiadria incredibilmente rara. Sotto al frontespizio ci ha due picciole mensole con fregio senza più. Intorno non ci è ornamento, ne vaghezza esteriore: ma nella semplicità de' membri pare, che dal senno del Buonarroto sia piovuta ogni grazia più vaga, & ogni più rara bellezza: ne con parole si puote esprimere, quanto siano maravigliose, e da ogni uomo intendente ammirate. Perche si come le donne assai sono ornate, che contente della bel-

lez-

lezza naturale sprezzano ogni ornamento esteriore: Così di stupenda bellezza sono stimate queste finestre, le quali senza fermargli di artifizio straniero in sua semplicità risplendono mirabilmente sopra ogni bellezza. E stato questo Palagio internamẽte tutto mutato dalla sua prima struttura, ed all'usanza moderna ridotto (dal Marchese Riccardi, che di presẽte il possiede) con l'accrescimento di molte stanze abbellito, e fabbricandovi ancora il va continovamẽte accrescendo; Vi è nuovamente fatta una scala a chiocciola bella oltre ogni credere, che dal piano della strada dolcemente salendo fino alla somità di esso conduce, ed una vaga, e ben'acconcia Galleria per la parte di via de' Ginori per adornarla di Pitture, e riempierla di statue di marmo delle quali ne sono fin' ora in questo Palagio fino al numero di 60. tutte antiche, e belle a marauiglia, e fra queste la testa d'un puttino bellissima senza più, avendone anche gran numero alla Casa di suo Giardino presso la Cittadella come al suo luogo dirassi: In una delle Camere terrene vi è un

Quadro di figure al naturale, nel quale una bottega di Calderaio si rappresenta vago, e ben disposto in ogni sua parte di mano del Bassano, del quale è ancora

Vna delle 4. stagioni di figure piccole, nella quale varie geste contadinesche si rappresentano; Sonovi anche molti quadri d'Ec-

cellenti maestri, e molte altre statue piccole si di marmo, come di bronzo; Viè di poi la Cappella antica, ed anchorche per fabbricar la nuoua scala debba demolirsi, conviene nondimeno per sua rara bellezza farne menzione. La tavola di essa è di Domenico Grillandai, nella quale una natiuità di Cristo si rappresenta, nelle pareti da' lati presso l'altare son dipinti molti Agnoli, che per la nascita del Redentore festeggiano; nell'altre trè facciate la venuta de' Magi è dipinta ed in ognuna di esse uno de' Rè a Cavallo co suo corteggio, grande quanto il naturale

Il Pauimento è bellissimo divisato tutto di marmi, porfidi, ed altre pietre colorite, acconciamente disposto; In questo Palagio furon ricevuti Carlo V. Imperad; Leon X. di gl. mem. ed altri Principi grandi, e qui fu fatta con pienezza di voti dal Senato Fiorentino l'elezione del Gran Cosimo, ond'è per questo di ricordanza degno: i tondi del Cortile sono di Donatello. A man destra si trova la Chiesa di

SAN GIOVANNINO: *dove stanno in gran numero Preti del Giesù, che in prò dell'anima fanno fare altrui nella legge divina notabil frutto. Questa Chiesa col disegno, e co' danari altresì di Bartolomeo Ammannati, raro scultore, & architetto, e con assidua industria nobilmente è stata fatta adorna, e condotta, come si vede, a somma bellezza.* Entrando in

ella

essa a mano destra nella prima Cappella è effigiato il Signore che porta la Croce di mano del Passignano opera molto stimata, segue poi la

Cappella ou'è il Martirio di S. Caterina; è questa di mano del Bassano, tenuta in pregio grande: seguono dipoi tre tavole, che sono un S. Francesco Xaverio, un S. Ignazio, ed una Concezzione tutte di mano del Cavaliere Curradi ognuna delle quali è con vago artifizio, e maestria disegnata, segue la

Cappella Ammannati, nella quale è di mano d'Alessandro Allori la storia de' figli di Zebedeo effigiata, più avanti, all'altra

Cappella vi è un S. Michele Archangelo di mano del Ligozzi; Sono ancora sopra il cornicione alcune storie a fresco, fra le quali la Cena, la Trasfiguratione, quando San Gio: mostra S. Piero a Cristo, e gli Apostoli acconciano le reti di mano d'Alessandro del Barbiere. *Ma procedendo nella via de' Martelli si trova aman destra la*

CASA DI FRANCESCO MARTELLI: *dove è un San Giovanni di marmo di giovenile età di mano di Donatello scultore oltra tutti singolare, e stimato tale, che gareggi col valore degli antichi artefici: E famosa questa statua per l'artifizio e per la vivezza, che si scorge in essa maravigliosa: ma per avventura più di tutte è notabile per questo, che*

Ruberto Martelli, ottimo conoſcitore della virtù di Donatello, e dell'eccessiva bellezza del S. Giovanni (perche così prezioſo lavoro rimaneſſe in caſa di ſua famiglia in ogni tẽpo) laſciò un obbligo a gli eredi eſpreſſamẽte per fede cõmeſſo di cadere in pregiudizio di perdere terreni di gran valuta, ſe donato, ò venduto l'aveſſero, ò impegnato. Nella facciata vi è l'arme della ſteſſa famiglia fatta di pietra da Donatello, che fu molto familiare di eſſa Caſa, dalla quale ricevè comodi, e favori non ordinari, e particolarmente da Ruberto, che lo tirò innanzi fin da fanciullo, e con liberalità d'animo veramente grande gli ſomminiſtrò per poter ſtudiare ciò che la biſogna richieſe; Che ſe la noſtra Città deve molto a Donato per averla illuſtrata con tante bell'opere, molto più deve a Rub. Martelli, che nõ perdonò a ſpeſa per renderlo nella Scultura ſingolare. E' queſt'arme molto vaga, e maeſtoſa: S'avanza in fuori una Vechia, che lo ſcudo dell'arme cõ le mani ſoſtiene, e ſervendo come d'arpione è attaccata la targa al collo di lei mediante una coreggia; è la teſta della Vechia maraviglioſa oltre ogni credere fatta con ſommo artifizio, e ben dimoſtra eſſer opera dello ſcarpello ingenoſo di quel Donato, che per aver pareggiato gli antichi, e ſuperato i Moderni di ſuo tempo viverà perpetuo nella memoria de gli Vomini. *Doppo ſi viene al Tempio memorabile di*

SAN

SAN GIOVANNI BATISTA: *questo già era dedicato dagli antichi a Marte; ma levata l'idolatria, e ricevuta la santa fede, fu ordinato ricetto per lo Battesimo della Città, e consagrato a S. Gio: Batista, protettore, & avvocato de' Fiorentini. Questo Tempio per artifizio è commendabile, fabbricato con tanto ordine, che mirando alla perfezzione degli antichi edifizij di Roma è stato poscia da' moderni atteso molto, e per migliorare le fabriche imitato. Da Andrea Tafi pittor Fiorentino, e da Appollonio di Nazione Greco fu lavorata la volta di Musaico. Si veggono in quella gli Ordini degli Spiriti celesti: vi è effigiata la vita di Giesù Christo, & altresì le azzioni di S. Gio: Batista.* Fù finito questo Tempio l'anno 35. d'Augusto come in una Cronichetta latina, che si ritrova nell'insigne libreria di S. Lorenzo scritta in carta buona, ma senza nome dell'autore si legge così: L'anno 35. d'Augusto morì Orazio Flacco Poeta Venosino, e si finì in Firenze il Tempio di Marte: Nel pavimento del quale si vede scolpito nel marmo il Sole con li Xij segni del Zodiaco con questo verso retrogredo.

EN GIRO TORTE SOL CICLOS, ET ROTOR IGNE.

Qual verso fù fatto secondo il Villani lib. 1. cap. 60. perche entrando il Sole nel segno di Lione nel mezzo giorno per la lanterna quivi batte il suo raggio, Ed in altra striscia simil-

ſimi ‹mente nel pavimento ſi leggon queſti verſi ;

Quam ſuperat domus hæc? Tam vates ipſe
Ioannes :
Formoſum templum ſimilis domus eſt ſibi
nulla,
Deſtruet hanc Ignis dum ſæcula cuncta
peribunt.

Non fù però queſta fabbrica così fatta a principio, poiche era ſcoperta nel colmo, e non aveva la ſcarſella, che è verſo ponente, dove è l'altar maggiore, eſſendo in queſto luogo per prima la Porta: Non era liſtrato di bianco, e di nero, conciòſiecoſachè la lanterna, e la palla di ſopra vi fù poſta nel 1150. come nel primo libro narra il Villani, e la ſcarſella ò vero accreſcimento doppo l'altare fu fatta circa gl'anni 1200. ò poco di poi, come agevolmente comprender ſi può da que' verſi, che oggi ancora ſi mantengono nel Cielo di detta Scarſella di Moſaico, che rimano a uſo di chiave, detti Leonini, e dicono, come ſegue, e l'incumbenza di detta opera l'ebbero i Conſoli dell'Arte di Calimara:

Voſſ.

Annus Papa tibi nonus currebat Honori
Ac Federice tuo. Quintus Monarca decori:
Vigintiquinq; Chriſti cum mille ducentis
Tempora currebant per ſęcula cuncta ma-
(nentis

Hoc

Hoc opus incepit lux mai tunc duodena
Quod Dñi nostri conservet gratia plena
Sancti Francisci Frater fuit hoc operatus
Iacobus in tali præ cunctis arte probatus.

Onde se quel Cielo di Mosaico fu cominciato nell'anno 1225. E pare assai verosimile che l'accrescimento predetto fussi fatto avanti, non essendosi mutata la forma di esso Tempio fino all'anno 1150. Cominciossi dunque a mutare col chiuderlo sopra con la lanterna, & andossi continovando fino al 1293. nel quale anno, si cominciorno a levare i macigni de' quali era di fuori incrostato, e vi si posero in luogo di quelli que' marmi bianchi, e neri che di presente ancor si veggono, i quali marmi sono dal Villani nell'8. lib. della sua storia chiamati gheroni con antichissima voce Etrusca, la qual significa pezzi minori, avendo questa voce origine dagli Aramei, che suona in lor lingua ossa minute.

Aveva questo Tempio la scalinata di fuori ed anche in buon numero, la quale non solamente e disegnata dal Borghini nel suo discorso de' Vescovi, e Chiesa Fiorentina, ma come parte essenzialissima delle fabbriche di questa forma secondo Vitruvio, ed altri autori d'Architettura a quelle di necessità si conviene. Anche ciò attesta il Boccaccio nella sesta giornata. Tuttavia per capa-

Boc. no. 9. della 6. gior.

cita.

citare chi ciò creder non volesse, cioè che di fuori fusse a questo Tempio la Scalinata referirò ciò che ho veduto con gl'occhi propri. L'anno dunque 1645. che si fece la funzione del Battesimo del Sereniss. Cosimo III. Nostro Signore oggi regnante, fu fabbricato un Corridore di legname dalla Porta maggiore del Duomo fino all'imboccatura della Porta di S. Gio: assai spazioso, e magnifico con colonnati di soprã per render più maestosa, e pomposa tal festa, e nel piantar gli stili, che quasi fondamenta erano per saldezza del corridore posti in terra, furono appresso la porta di S. Gio: riconosciute le scalinate: In oltre è da sapersi che questa nostra Città è stata 3. volte notabilmente rialzata in diuersi tempi, di che ha fatto ampia fede il rifacimento della Casa di S. Zanobi seguito l'anno 1670. Era posta questa su l'angolo di Via Lamberteschi in Por S. Maria cioè per la strada, che cammina da Mercato nuovo al P. Vecchio, ed era stata dal suo primo principio fino a questo tempo sempre di legno tanto le pareti esteriori quanto l'altra struttura di essa; Il Balì Girolami fece rifarla di muraglia, e nel gettare le fondamenta di quella si trovorno tre lastrichi della Città antica, il primo erà sotto trè braccia, e credo fusse il rialzamento che fu fatto dopo l'inondazione del 1333. come attesta di tal rialzamento il Villani. Il secondo lastrico

ſtrico ſi trovò cinque braccia ſotto terra, del quale io non ſaprei ridire il tempo ; il terzo laſtrico era ſotto terra braccia nove, ne a mia notizia è fin'ora pervenuto di che tempo fuſ- ſe la prima di queſte tre volte la Città rial- zata: Sò bene che di verità così chiara è ſtato teſtimone l'occhio di chiunque ha vo- luto vederlo ; Dunque non è inveroſimile, che S. Gio: aveſſe per di fuori attorno le ſca- linate, eſſendo come ho detto neceſſarie a queſta ſorte di fabbriche, oltre che ſi vede, nell'entrar della medeſima Chieſa , che ſi ſcende più baſſo del piano della piazza più di mezzo braccio, coſa che non ſi vede in al- cun'altra Chieſa di Firenze ancorche antica, fuor che nella Chieſa de' SS. Apoſtoli fabbri- cata come ſi dirà al ſuo luogo nell'anno 800. di noſtra ſalute, e così più di 700. anni doppo S. Gio: E da ſaperſi ancora, come da queſto tempio fù cavata la buona Architettura, che oggi è in uſo; è l'opera Corinta, ed è in ſe ſteſ- ſa tutta perfetta, e da queſta, e dalla Chieſa di S. Apoſtolo imparorno il Bruneleſcho, e Donato, e gl'altri maeſtri ancora tutto il buono dell'Architettura, come referiſce il Vaſari nella vita d'Andrea Tafi ; Era inter- namente queſto tempio non ſolo dipinto, ma lavorato anche di ſtucchi molto avanti che vi fuſſe da Andrea Tafi, e da Apollonio fatto il Moſaico, la qual coſa fù molto bene oſſervata dal Baldovinetti, che doppo Lip-

po quel Mosaico racconciò, vedendosi con tale occasione, come dice lo stesso Vasari, ch egli era stato anticamente dipinto, e disegnato di rosso, e lavorato tutto su lo stucco, avvengache gli stucchi sieno antichissimi, come si vede in Roma si nelle volte del Tempio della Pace, come in quelle del Coliseo.

La parte del Mosaico di sopra della Tribuna dove sono le Potestà i Troni, e le Dominazioni sono del Tafi, e d'Apollonio: Ma addestratosi meglio il Tafi nell'arte, ed avanzato Apollonio fece poi egli solo il Christo d'altezza di sette braccia ch'è sopra la Cappella maggiore, nella quale opera fece quel magnifico spropositone di effigiarli una mano a rovescio: ma si deve non dimeno compatire perche il disegno era allor rozzo, e rinascente di fresco, e non aveva ancor ripreso il vigor d'oggi giorno: Vomini di vero felicissimi che per far due fantocci, che anzi a riso, che a divozione muovevano, erano stimati al segno maggiore, e regalati a gara da' più ricchi, e potenti, che se vivessero a' nostri tempi non pure lo scherzo del volgo sarebbono, ma converrebbe loro di fame miseramente perire; Secoli veramente d'oro eran quelli, ne' quali l'operar goffamente altrui degno di stima rendeua

La volta della scarsella fu fatta da fra Iacopo da Turrita, come si è detto, per la quale

le fu con premi straordinari rimunerato; l'altre storie, che sono nella stessa Tribuna più a basso furno fatte dal Tafi in compagnia di Gaddo, il quale Gaddo poi fece da per se i Profeti, che sono ne' quadri sotto le finestre ed avanzossi tanto col tempo in quest'arte, che fino alcuni quadretti di guscia d'uova con somma diligenza fabbricò, se al Vasari creder si debbe. *Ha oltra ciò questo tempio tre porte di bronzo di maravigliosa bellezza, una fatta da Andrea Pisano*, benchè il disegno di questa secondo il Vasari fusse prima stato fatto da Giotto, e ad Andrea data a finire nella quale cōsumò venti due anni di tempo per condurla a fine, per la quale merita egli lode grandissima, ancorchè in quelle storiette che vi sono non apparisca così bel disegno, per esser stato il primo, ed aver dato lume al Ghiberti, ed a gl'altri che vennero doppo lui, come d'aver superate tante difficoltà allora quasi impossibili, per così dire, per non esser note le maniere del gettare i bronzi, le quali avendo egli spianate a gl'altri ha dato loro campo d'avanzarsi nella perfezzione dell'altre Porte, e de' loro ornamenti: Stette questa alla porta principale di S. Gio: fin che il Ghiberti fece l'altre due: nella parte superiore di essa è scritto *Andreas Ugolini de Pisis me fecit* 1330. *e l'altre due da Lorenzo Ghiberti, scultore Fiorentino, contenenti sacre istorie, come si vede. Ma quella, che è dirimpetto*

petto all'Opera della Chiesa, e quella del mezzo sono condotte con artifizio tanto singolare, e tanto raro, che miracolose più tosto, che rare sono riputate. E di vero queste due porte di Lorenzo se si vedessero di rado, e non ad ogni ora, come avviene, egli non ha dubbio, che non fossero a ragione tra le più pregiate maraviglie del Mondo annoverate. Per lo che fermatosi un giorno il Buonarroto a vedere, e guardando fissamente con sommo affetto (che ad uomo così intendente pareva l'opera bella a maraviglia) fu domandato da un suo familiare quello, che a lui ne pareva; egli tosto rispose così sono belle amendue, che elle starebbono bene alle porte del Paradiso, onde poscia sopra così savio pensiero di Michelagnolo furono fatti questi versi:

Dum cernit Valvas aurato ex ære nitentes
In Templo Michael Angelus obstupuit.
Attonitusq; diu sic alta silentia rupit:
O divinum opus, ò ianua digna polo!

Il Ghiberti a concorrenza del Brunellesco, di Donato, di Iacopo della Quercia, Simõ da Colle, del Valdambrina, e Niccolò di Arezzo ne fece il disegno, ma perchè il suo fu giudicato di tutti migliore non solo dagli Operai, come da Donato, e dal Brunellesco, che lo confessorno tale, per questo allogata a lui fù tal opera: Consumò Lorẽzo nella fabbrica di queste due Porte anni 40. come referisce il Vasari nella di lui vita.

So-

Sopra la porta di questo nobil Tempio verso la Misericordia sono tre figure di bronzo, come si vede, fatte da Vincenzio Danti Perugino, molto belle; E sopra la porta del mezzo se ne veggono tre altresì di marmo, quando S. Giovanni battezza il N. Salvatore, il quale fatto più che mezzo da Andrea Sansovino con somma perfezzione, fu condotto poscia da Vincenzio, come le altre, à quella forma, che si vede, rara, e singolare. Ma sopra la porta dirimpetto all'Opera le tre figure di bronzo di singolar bellezza, sono state fatte da Gio: Francesco Rustici, gentil'uomo Fiorentino: dove è posto in mezzo S. Giovanni, che disputa con un Dottore della legge antica, con atti tanto destri, che paiono vivi: ed appresso un Farisco, che messasi la mano alla barba dimostra nel sembiante di restare ammirato della dottrina, che esce dalla bocca del Santo di Dio. Appresso sono dentro molte figure notabili per artifizio: ma tra tutte riluce una S. Maria Maddalena in penitenza, consumata dall'astinenza, e dal digiuno, fatta di legno di mano di Donatello, tanto bella per disegno, che del tutto somiglia il vero, e par viva. Ci ha il sepolcro di Baldassar Cossa, già nominato Papa Giovanni XXIV. che nel Concilio di Costanza fu deposto del Pontificato, e di mano di Donatello parimente si vede il detto Cossa morto, di bronzo dorato, e di marmo la Speranza, e la Carità, eccellentissime figure, di maraviglioso artifizio. e la figura della Fede di mano di Mi-

chelozzo. Sono in questa Chiesa cose preziosissime, come uno Altare di finissimo argento fatto di mano di singolari artefici, con molte figurine rappresentanti la vita di S. Giovanni: ve ne ha molte di maestro Cione Aretino, e di Andrea Verocchio, ed alcune bellissime di Antonio del Pollaiuolo, come la Storia di Herodiade, e il S. Giovanni nel mezzo dell'altare, e la Croce d'argento altresì: Una Messa parata, cioè le veste, che si mettono sopra il Camice, e si adoperano nella festa di San Giovanni, e nel Perdono senza più, si conserva in questa Chiesa, tutta di broccato riccio. E da basso, e nel mezo di dette veste si veggono Istorie fatte con l'ago con tanta finezza, e disegno, che da tutti sono tenute mirabili, e rare. Si conservano altresi in questa Chiesa molte.

Reliquie di corpi Santi: un dito di S. Giovan. Batista: un pezzo di mascella del Medesimo Santo. un Braccio di S. Filippo Apostolo; e oltra ciò ci si vede un libretto d'oro, che contiene la Passione di Christo, che fu lasciato da Carlo Magno Imperadore, il quale era usato di portarlo al collo per divozione. Ci è ancora un Crocifisso di legno antico molto, che appreßo tutti è di grandissima riverenza. Allato alla porta del mezzo, fuori si veggono due Colonne di porfido, tenute rare per la großezza; le quali da' Pisani furono date in dono a' Fiorentini, ma con invidia, e con inganno. Perche poichè con vittoria furono tornati dalla guerra dell'Isola di Maiorica

rica, tenendosi obbligati a' Fiorentini, alla fede di cui aveano lasciata la loro Città, e lodando quelli di somma leanza, profersero loro parte della preda, che aveano fatta: per questo domandarono i Fiorentini due colonne di porfido, che tra le spoglie de' nemici aveano vedute: le quali concedute da' Pisani, che le mandarono coperte di panni preziosi, nello scoprire si vede, come per soverchio d'invidia col fummo, e col fuoco era stato lo splendore di quelle corrotto, ed accecato, che appresso di me è una gran debolezza ciò credere. *Fuori della porta, che va all'Opera, fu drizzata quella colonna di marmo, che si vede, per tenere accesa la memoria del miracolo di S. Zanobi. Era in questo luogo situato un grand'Olmo, lasciato crescere presso alla Chiesa, perche con grave sentimento fosse altrui palese, che si come l'arbore, che non fa frutto, come è l'Olmo, è tenuto fuori di luogo coltivato: Così la creatura senza frutto spirituale non è degna di essere accettata dentro le braccia di S. Chiesa: Ora mentre che è portato il Corpo Santo dalla Chiesa di S. Lorenzo alla principale di S. Reparata, divenuti stanchi quelli, che il portavano, avvenne, come piacque a Dio, concorrendo il popolo in grandissima moltitudine, ed i portatori del Santo per la calca in qua, e in la ondeggiando, che toccò il Cataletto l'Olmo, che era del tutto arido, e secco: il quale oltra l'uso di natura fiorì di Gennaio incontanente, e spuntarono fuori non senza odore sua-*

vissimo frondi fresche, e foglie molto verdi. Sopra la Porta dell'Opera di questo Tempio vi è un S. Giovanni di marmo carrarese di mano di Michelozzo scolare di Donatello.

Era vicino a questo Tempio la torre famosa di Guardalmorto della quale favellando il Villani dice che per malizia di alcuni Eretici fu fatta rovinare, credendo loro farla cader sopra il Tempio di S. Gio: ma questo è un grave errore, perche di tal caduta fu ingegnero, ed inventore Gio: Pisano, il che non fec'egli furtivamente come dice il Villani, ma di ordine della Republica, se al Vasari creder si debbe. *Ma di costa a man sinistra è il Tempio tanto ricordato, e tanto famoso, che ab antico ha avuto nome di S. Reparata, chiamato poscia.*

SANTA MARIA DEL FIORE, *Duomo di Firenze. E fatto questo Tempio con tanta eccellenza, che i maggior Principi, e più potenti, ancora che aggranditi da molta copia di tesoro non anno potuto giammai non che agguagliare, ma ne arrivare ancora alla magnificenza, che vi è mirabile, ne alla bellezza, che vi è infinita. L architettura è arte, che non imita la natura, ma l'avanza, come sanno gli uomini intendenti: perche essendo nell'animo altrui una idea, ed un pensiero verso di se tutto compiuto, come dee essere un edifizio perfetto, e raro in ogni sua parte, non prima è venuta in luce una* fab-

fabbrica, e questo più avviene in Firenze, che altrove (cotanto è grande la malagevolezza) che vi si scorgono gli errori. E quantunque adoperi l'artefice molta industria, e di giugnere a sì glorioso fine, io dico di fare una fabbrica senza errore, oltra modo si affatichi, quanto siano rare tuttavia tali opere, non fa luogo ora, come io avviso, il disputare. Fu disegnata questa Chiesa nobilissima da Arnolfo di Lapo, Architetto Fiorentino con isvegliata diligenza, e con cura incredibile. Intendeva egli, come l'animo de' principali Magistrati, che governavano, ed altresì di tutto il popolo, era oltra modo grande, e che con picciola industria a loro alti pensieri rispondere non si poteva. Perlochè egli fece un modello conforme alla magnificenza dell'avviso di coloro, che in sì grande edifizio chiedevano l'opera sua; e secondo quello incominciò questa fabbrica, che in tutto 'l Mondo non si vede, come si dice, ne più magnifica, ne più bella. Se si potesse vedere l'artifizio, e l'industria, e appresso imaginar la fatica, e il sudore, che ne' fondamenti è sotto terra, di certo recherebbe altrui tal cosa terrore, e maraviglia. Fu dato principio a questo nobilissimo edifizio nel MCCLXXXVIII. nel giorno della Natività della Madonna, gettando la prima pietra un Cardinale, che fu il Cardinale Latino legato del Papa, con la presenza di tutto il Clero, e di tutti i Magistrati, nominandola Santa Maria del Fiore, quantunque abbia sempre ritenuto il no-

m: *di Santa Reparata* ; e prima di questi due il nome di S. Salvatore; che per ordine di Papa Zosimo S. Reparata fu detta per la Vittoria seguita in questo dì contro Radagasio, come attesta il P. M. Michel Poccianti Servita nelle vite de' 7. Beati Fiorentini, *e come nelle Storie di Firenze si legge*. *Sono molto larghi i fondamenti, e intorno intorno alla muraglia per grande spazio si distendono*: *Quanto sia profonda la platea, non è molto noto: tuttavia egli si dee stimare, che molte braccia vadia à dẽtro sotto terra, e come fabbrica di maggior põdo, che avanzi di profondità il Cãpanile, il quale nel suo fondamẽto oltra vẽti braccia va a fondo*. *Perche fu messo ne' luoghi più bassi gran numero di pietre grosse, ghiaia, e calcina, e appresso à gli angoli delle otto faccie, perche più la Cupola si mantenga gagliarda, rispondono sotto come duri scogli forti muraglie, e molto salde. Per lo chè non meno è bella questa macchina, e leggiadra, che forte, e gagliarda: E si come l'umana bellezza dal corpo, che è infermo si dilegua, e con quello, chè è sano, quasi con forte nodo è congiunta, così questa mirabil fabbrica se non fusse gagliarda, meno in lei rilucerebbe quell'eccessiua bellezza, la quale legata, e stretta con estrema fortezza, fa star pensosi i sommi artefici, ed i più intendenti uomini, che nel mirarla ad ora, ad ora non sanno ancor discernere se più sia ella gagliarda, ò da altra parte in bellezza si avanzi. Già sono passati dugento novanta anni*

con

con grãdissima diversità di tempi, ed ha provate inondazioni di acque, ha sentiti rovinosi tremoti, è stata travagliata da tempi piovosi, da variazione di secco, di umido, da venti furiosi: è stata scossa da folgori impetuose: ma invitta, e franca ha conservato sempre l'esser suo senza cambiarsi, e quantunque dentro, e di fuori sia bella come si vede, non senza ragione di lei tuttavia si puote dire: quæq; latent, meliora puta. *E di vero tante sono le pietre di numero, così gravi, così diverse, che messe insieme, e alzandosi quasi al cielo in si terribile montagna, e si artifiziosa, sono senza fallo à chi mira attentamẽte di spavento. Ma la Cupola, che è condotta col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, e fatta con industria oltra tutte le fabbrice, che si veggono sopra la terra, marauigliosa. Dove si travagliò Filippo, vi ha la maniera più nobile, più bella, e più è piena di vista graziosa, e robusta altresì. Ma così è grande la macchina, come si vede, che al finire il tutto non potè la vita di un solo uomo arrivare al termine divisato. Cominciò il lavoro di Filippo da gli Occhi maggiori, e fu continovato camminando in guise altere, e peregrine insino alla Croce.* Ed era secondo alcuni allora che cominciò la fabbrica d'età di poco più di 40. anni, onde gli fu dato per compagno Lorenzo Ghiberti come uomo di più età, il quale egli cõ destro modo come quello ch'esser voleva solo operò si che Lorenzo si licenziasse: Il modo

fu questo si finse il Brunellesco ammalato, ne voleva ascoltar persona, onde Lorenzo non potendo seco abboccarsi, mandò a dirli per uno degli operai Deputati sopra la fabbrica, che gli dicesse come doveva contenersi nel proseguire: rispose il Brunellesco io non posso badare essendo tormentato da questo malore, però diteli che faccia lui: soggiunse allora il Deputato (che così aveva ordine per parte di Lorenzo) vedete e' non vuol far nulla senza di voi, onde replicò il Brunellesco, farei ben'io senza di lui, il che inteso da Lorenzo prese poi con altra occasione per espediente di licenziarsi, e lasciarlo solo alla fabbrica, nella quale premè molto per darli perfezzione come fabbrica cominciata da Arnolfo Lapi dal quale egli discendeva per linea dritta, avvenga che Filippo non de Brunelleschi ma de' Lapi portasse il cognome, ma vien chiamato de' Brunelleschi da Ser Brunellesco suo Padre, perche fù figliuolo di Ser Brunellesco, di Lippo, di Cambio, Lapi, o vero di Lapo, del quale Lapo vogliono alcuni, che fussi figliuolo Arnolfo.

Visse Filippo fino all' età d'anni 69. nel qual tempo lasciò la Cupola appunto nel serrar della Volta, odinãdo che si caricasse quãto più si poteva, e questo perche essendo la volta di sotto fatta a terzo acuto, che gagliardamente spigne in alto, averebbe portato

pericolo grandissimo d'arrirsi. *E perche l'opera tanto grande, e tanto faticosa quandoche sia venisse a fine, acciò che i maestri nello scendere, e nel salire ad ora non perdessero molto tempo ordinò Filippo con savio avviso Cucine, ed Osterie, ed altre cose opportune nelle più alte stanze della Cupola; in cui senza ricorrere à casa per lo vitto erano serviti, e adagiati gli artefici ottimamente. E doppia la Cupola, come è cosa nota; ma risponde in Chiesa quella, che regge tutto il pondo, sopra cui si posa la Lanterna. Creda pur fermamente ogni uomo, che ne in Italia, ne in Roma, già vincitrice di tutte le genti non si drizzò giamai in alto così superbo lavoro; ne nella Grecia, ne in Costantinopoli da alcuno artefice nobile, ne da alcuno Imperadore quantunque grande fu fabbricato edifizio con tanta eccellenza; ne fecero gli antichi giamai cosa si bella, ne si degna, ne che si possa in questo con la grãdezza d'animo della città di Firenze, ne cõ magnificẽza di così teribil macchina comparare.* Fu questa la prima Macchina fabbricata nel Mondo senza centine, per la qual cosa incontrò Filippo grandissime difficultà, non potendo render capaci gl'animi altrui come tal novità potesse farsi. *E grande l'artifizio, e merita lodi singolari, quando situato in luogo basso è divisato acconciamente: ma il porre in alto una forma di dieci braccia, che in terra poscia non apparisca, se non di cinque, come in questa fabbrica avviene, ne offenda la vista, ma*

dilettì-

diletti, e l'essere stato accorto con tanto sapere, che in alto, e da basso fermi la mente altrui, anzi per tutti i versi, che l'occhio si volga colmo di piacere per la bellezza, e faccia restare attonito per lo terrore, è cosa quantunque si vegga ad ora, ad ora, tuttavia disusata, e sopra ogni fabbrica ammirabile. Non fu preso l'esempio da altro edifizio, onde poscia imitato divenisse così sovrano, e così bello: ma nato nella mente di questo singolare artefice, che per molti anni l'avea divisato, così vago il producesse alla fine, così lodevole, così stupendo; e camminando arditamente al cielo piu, che tutte le macchine, che si veggono, stiman gli uomini savij non senza ragione, che dal cielo, e da divina inspirazione egli proceda. Sono gli spigoli divisati con tanto ordine, la coperta del tutto cō tanta grazia, così è svelta, così risponde d'ognintorno ottimamente alla vista; così è la Lanterna con ornamenti leggiadri accomodata, e la palla in somma, e la Croce, (qual palla fu fatta poi da Andrea Verocchio), e tutto il componimento così riesce mirabile in ogni parte, che di vero dir si puote, posciache al nome della madre del figliuol di Dio è dedicato, che sia sopra umano, e nell'artefice infuso da divina grazia, e senza fallo incomparabile. Quella parte di ballatoio di marmi, fu disegnato da Baccio d'Agnolo, ma si lasciò, come discorde dall'ordine, per consiglio di Michelagnolo, perche in quel fregio bisognava troncar le morse che si veg-

veggono, e così indebolir la fabbrica. *Le scale poscia, onde si saglie agevolmente à tanta altezza, i lumi posti a' luoghi suoi, le morse, le catene per tener forti le due volte, i ferramẽti, le pietre grossissime divisate saviamente sono di tanta stima, che di vero ne con iscritto, ne con la lingua si potrebbono lodando agguagliare. Dal piano della terra è tutta questa opera maravigliosa insino al piano della Lanterna braccia cento cinquantaquattro: il tempio della Lanterna è braccia trentasei, la palla di rame indorata braccia quattro: la Croce braccia otto; ed in tutto è alta la fabbrica braccia dugento due: la quale quando si vede di lungi fa nascere diletto; quando da presso stupore: ma quando è sotto l' occhio à sì alto lavoro, trema l'animo per maraviglia di tanta bellezza, e sente nascere un certo terrore, come abbia potuto l'ingegno di un solo uomo sormontare tanto in alto, e gareggiare quasi con gli alti monti di natura, e vincergli senza dubbio di bellezza, e di altezza:* gli occhi di Vetro intorno alla Cupola sono di Lorenzo, eccettuato quello dove è l'Incoronazione di N. D. ch'è di Donatello, e di Lorenzo sono anche tutte le altre vetriate del Duomo.

Ha questo Tempio 4. porte laterali oltre le tre della facciata: sopra quella verso la Canonica è un Imagine della Vergine di Gio: da Pisa.

L'Imagine della Nunziata di Musaico, ch'è sopra la porta oppoita è di Domenico Grillandaio.

La

La N. D. di Marmo sopra la Porta verso la Nunziata è di Iacopo della Quercia

I due colcsii di Mattoni per di fuori verso la Nunziata sono fatti da Donatello, benche in oggi guasti dal tempo

La facciata di questa Chiesa non fù mai intieramente finita, come molti vanamente credono a' quali l'occhio non serve di Giudice di questa verità, fu bene fatta col disegno di Giotto fino ad un certo segno, come benissimo si riconosce, e come asserisce il Vasari nella vita d'Andrea Pisano, e di Giotto.

Ci è appresso il [illegible]

C AMPANILE *di questa Chiesa: fu cominciato questo edifizio col disegno di Giotto architetto singolare ne' suoi tempi, e con suo ordine condotto al termine, che oggi si vede. Fu ordinata la piatea molto larga, e profonda più di venti braccia: e sopra quella fu fatto un getto di ghiaia, e di calcina alto dodici braccia, è le otto braccia, che all'orlo della terra doveano arrivare, poscia furono murate à mano acconciamente. Gira questa alta torre da basso cento braccia, e sormonta in alto cento quaranta quattro. Era in fiore nell'edificare la maniera Tedesca quando fu fatta questa fabbrica: ma tuttavia tanto è ella migliorata per l'industria di Giotto, che ancora in questo tempo per lo gran senno è commendata. Perche se ella avesse una coperta, (come già disse Carlo Quinto,*

che

che à ragione (e le converrebbe) concorrerebbono copioſamente i popoli à vedere tal maraviglia, che così nominare ſi puote, quando ſi doveſſe ſcoprire. Ma atteſa da gli uomini intendenti, è ben conoſciuta, quanto ſia bella, quanto leggiadra, e per l'uſo divino per cui è fatta quanto oltra ogni ſtima accomodata. Si ſente il ſuono delle Campane [perocchè avanza i vicini colli, ed i monti per ſua altezza] oltra venti miglia lontano: ſono le pietre così bene ordinate, ed i marmi commeſſi con tanto artifizio, e tutta la muraglia così acconciamente divisata, che come che ſia il peſo grande a diſmiſura, non ſi vede in tanti anni in eſſa un pelo in alcun luogo tuttavia, nè movimento.

Nella facciata, che riſponde alla piazza, ſono quattro figure di marmo di mano di Donatello, e due ſopra la porta; cioè dalla parte ou'è la porta, e ſono quelle due del mezzo; cioè un profeta del Teſtamento Vecchio, e uno Abraam, quando vuol ſacrificare Iſaac, ſuo figliuolo: ma una delle quattro, chiamata il Zuccone, tanto è bella, tanto è vera, tanto è naturale, che reſta ogni uomo nel mirarla attonito, e quaſi in certo modo ſtupiſce, perche non favella. Era uſato Donatello di dire, quando con gravità voleva affermare alcuna coſa, perche gli foſſe creduta, Alla fede, che io porto al mio Zuccone: e mentre che intorno a queſta figura lavorava (la quale, come è, gli pareva compiuta a maraviglia) parte per digorto, e parte da

dove-

dovero diceva sovente, favella, or su favella, che ti venga il cacasangue? Questa non solo è giudicata bella in Firenze, dove nel possesso di così prezioso lavoro gode ciascuno tacitamente la vista senza più: ma è famosa per tutto, e non cede alle più rare bellezze degli antichi; ma con quelle va di pari, e per avventura, come è opinione de' più intendenti, a gran ragione le avanza. Questo Zuccone è il ritratto al naturale di Gio: di Barduccio Cherichini, sì come l'altra figura, che gli è a canto dalla mano sinistra, è il ritratto di Francesco Soderini il giovane amendue di Donato molto famigliari, i quali con l'occasione di praticar sovente in sua bottega, furono da quell'industre mano quasi che per diporto ritratti. *Sono in questo Campanile oltra molte figure di altri Artefici, cinque storiette, fatte da Luca della Robbia, scultore Fiorentino, sommamente lodate: dove nella prima è la Gramatica, insegnata da Donato: nella seconda Platone, e Aristotile, maestri di Filosofia: nella terza un Sonatore per la Musica: nella quarta Tolomeo per l'Astrologia, tutte di sommo artifizio, e commendabili.* Le figurette di marmo, che sono per finimento della porta, del Campanile furno disegnate da Giotto, e fatte da Andrea Pisano, e nelle mandorle di esso Campanile li 7. pianeti, le 7. virtù, e le 7. opere della misericordia di mezzo rilievo in figure piccole, e fece anche le 4. statue, che sono nelle 4. nicchie

chie

chie di esso Campanile della parte di mezzo dì, che in quel tempo furno tenute figure più che ragionevoli: l'altre due, che metto o in mezzo le due di Donatello dalla parte dove è la porta, sono di Niccolò Aretino. *Ma homai è bene di entrar dentro nel Duomo.*
L'Immagine di M. Verg. di Mosaico ch'è sopra la Porta principale per di dentro è di Gaddo, stimata in que'tempi la più bell'opra, che fusse di tal mestiero veduta per allora in Italia, e la sfera dell'oriolo, che gli è sopra è di Paolo Vccello quantunq; nel mezzo sia di fresco ristaurata.
Alla destra parte presso alla porta si vede la statua di

FILIPPO DI SER BRVNELLESCO, *architetto della stupenda macchina della Cupola; la quale per memoria di così sovrana industria dal publico prontamente in questo luogo notabile fu collocata.* Questa testa del Brunellesco è di mano del Buggiano suo Discepolo, la quale è posta a canto quella di Giotto, e con molta ragione la Republica Fiorentina per segno di dovuta gratitudine ciò fece al merito di quel grand'Vomo, l'ingegno del quale fù maravigliosamente acuto, tanto nell'invenzione, quanto in ogn'altra sua operazione: Fù ristauratore della prospettiva la quale insegnò a Masaccio, e lo stesso Masaccio fù il primo autore della maniera

niera buona del dipignere ed inventore delle figure, che posano, le quali non erano state prima di lui da niun altro fatte; Insegnò Filippo la Geometria a M. Paolo dal Pozzo Toscanelli: fu di grandissima memoria, e di gran talenti, come l'opere sue dimostrano; Assisteva a tutte le dispute, e di quelle con franchezza discorreva, e formava argomenti in guisa tale, che M. Paolo nel sentir arguir Filippo soleva dire, che gli pareva di sentir S. Paolo; Pose sommo studio nella lettura di Dante, e della di lui autorità nelle bisogne acconciamente servivasi; Vanta la nostra Città d'aver avuto un Boccaccio, che Cicerone, un Dante, che Virgilio, un Petrarca, che Orazio della Toscana favella possono con somma ragione dirsi: di Dante chi non ammira l'invenzione: del Boccaccio, chi non conosce la facondia; del Petrarca chi non pregia la dolcezza? Non fece Filippo stima d'ingegno più di quel di Donatello suo strettissimo amico, conferendosi con iscambievolezza d'amore e con reciproca confidenza l'un l'altro le difficoltà del mestiere; Fù fatto de' Priori nel 1423. secondo che riferisce il Vasari, mà secondo il Priorista del Segaloni nel 1425. nel qual tempo aveva dato principio alla Fabbrica della Cupola cinque anni prima. Nacque nel 1377. ancorche il Vasari dica nel 1398. ma questo è manifesto errore perche non poteva

teva essere ammesso al godimento del Priorato chi non aveva 30. anni, ma egli n'aveva 48. quando godè tal dignità, perche visse fino all'età di anni 69. come si è detto, e morì nel 1446. avendo durato la fabbrica della Cupola circa ad anni 23. prima che fussi serrata. *La statua, che è sopra la porta verso la Canonica, sopra un Cavallo, dorati amendue, si dice essere di*

M. PIER FARNESE, *uomo di valore, già Capitano delle genti de' Fiorentini, collocata in sì famoso luogo per sua gloria. La statua poscia di marmo, fatta da Andrea Ferruzzi da Fiesole, che è allato alla porta ultima, pure da man destra è di*

Pier Farnese

MARSILIO FICINO, *di nazione Fiorentino, Filosofo maraviglioso, e singolare, e nella dottrina di Platone per tutto tenuto in sommo onore. Ma dalla sinistra parte è la statua di*

Marsil. Ficino.

ANTONIO SQVARCIALVPI, *gentiluomo Fiorentino, Sonatore eccellente, che ammirato in vita meritò, che dopo morte in questo nobil Tempio a perpetuo onore gli fosse posta questa statua. Ma la statua, che seguita è di*

Anton. Squarcialupi.

Giotto, *tanto celebrato nella pittura: Egli di vero suscitò quella, che era morta, e diede notabili*

Giotto

tabili segnali, onde appresso a somma perfezzione si potesse ridurre: E infino a questo tempo sono tenute le sue opere lodevoli, e care.
Questo ritratto è di mano di Benedetto da Maiano uomo di rare qualità in questa professione fatto por quivi da Lorenzo Medici il vecchio, e sotto lo stesso fu posto questo Epigramma composto dal Poliziano come attesta il Borghin. nel *Rip.* 297.

Ille ego sum per quem pictura extincta revixit,
Cui quam docta manus tam fuit, & facilis:
Naturæ deerat nostræ quod defuit arti.
Plus licuit nulli pingere, nec melius:
Miraris Turrem egregiam sacro ære sonantem
Hæc quoque de modulo crevit ad astra meo;
Denique sum Iottus, quid opus fuit illa referre
Hoc nomen longi carminis instar erat.

Nel primo pilastro si vede un S. Antonino in atto di dar la benedizione al popolo, maggiore del naturale di mano del Poppi quale è molto bello, e ben disegnato. *Nella facciata in alto nel mezzo della Nave della Chiesa si vede il ritratto a cavallo di*

Niccolò da Tolentino.

Niccolò da Tolentino, *Condottiere de' Fiorentini, fatto di chiaro, e scuro da Andrea dal Castagno, pittore Fiorentino, raro, ed eccellente, come si vede in questa pittura, e l'altra effigie di verde a cavallo altresì è di*

Gio: Acuto.

Giovanni Acuto Inglese, *Capitano delle* gen-

genti de' Fiorentini di mano di Paolo Uccelli, stimata molto dagli uomini intendenti. Questo Cavallo ha però un grandissimo errore, e questo si è lo star ritto sopra i due piedi dalla medesima banda, il che naturalmente non puol'essere; imperocchè i Cavalli così fermi, come camminando, se posano il piè della staffa, posano anche la mano della lancia, e così per lo contrario; Ma perche gl'errori degli uomini accreditati anzi che esser ripresi, sono molte volte seguitati, quindi adivenne, che il Castagno, che fece molti anni doppo Paolo il ritratto del Tolentino, volse imitarlo anche nell'error sopradetto: *poi presso all'ultima porta ꝑ la Città di Firenze con l'effigie di Dante, poeta rarissimo, e per tutto famoso* fatta dall'Orgagna; *sopra l'Altar maggiore un*

Dante.

Cristo di legno, *fatto con grande industria, è di mano di Benedetto da Maiano, Scultore, ed Architetto Fiorentino. Ma le tre figure in su l'Altar maggiore*

Iddio Padre, il Cristo morto, e l'Angelo, che lo sostiene, *tutte di marmo Carrarese, maggiori del naturale sono di mano di Baccio Bandinelli Scultor Fiorentino, piene di sommo artifizio.* Nel Dio Padre non ha fatto il Bandinello sommo studio mostrando più del marmo, che dell'arte, nche il S. Pietro è suo, ma non passa la mediocrità, *si come altresì sono, e da vantaggio le due figure.*

Adamo, ed Eva, *dietro l'Altar maggiore, del medesimo artefice, ammirate da tutti, ed oltra modo apprezzate: Quanto più queste figure sono considerate, tanto più mercè dell'incredibile artifizio sono in pregio; perochè se dal disegno, come da fonte, egli nasce la più rara bellezza, come non sarà credibile, che dalla mano del maggior disegnatore, che sia mai stato, come fu il Bandinello, non siano procedute opere rare, e singolari? E come che quello, che altri intende, esprimere nel marmo sia cosa malagevole oltra modo, così fu questo artefice tuttavia adusato in questo affare per lunga prova, che felice in suo pensiero, si come egli intendeva, così sempre con maraviglia del Mondo stampò in pietra il divisato felicemente.* E però secondo gl'intendenti un grave errore nella Statua, che Eva rappresenta, la quale doverebbe esser minore di quella d'Adamo, cosa veramente impropria in uomo di tanta intelligenza com'era il Bandinello, ma per altro toltone questo errore è la statua bellissima.

Il Coro poi fu fatto col disegno del Brunellesco, ma volendolo rifare gli operai, ne fu fatto il disegno d'ordine Ionico da Giuliano di Baccio d'Agnolo perche il Bandinello, che fece parte delle figure de' bassi rilievi, non sapeva anzi dispregiava l'Architettura, come riferisce il Vasari: ed altre di esse figure fece Gio: dell'opera. *Ma il*

S. Iacopo, *che è di marmo parimente, posto nel sinistro pilastro, dove posa la Cupola, è di mano di Iacopo Tatti, detto il Sansovino, quantunque e' fosse Fiorentino di nobil legnaggio, come è cosa nota: questa statua è delle più rare, e più mirabili, che siano nel Duomo, e va di pari di vero con l'opere de' maggiori artefici: è ammirata l'industria del dolce panneggiare con lo scarpello, la profondita del disegno, e la grazia oltra ciò in ogni parte così è diffusa acconciamente, che del tutto pare aggiustata con la natura, e col vero.* E stata censurata questa Statua, per aver la coscia destra non molto bene intesa, non cognoscendosi l'attaccatura imbrogliata da quel panneggiamento, ma ciò adiviene perche nel collocar tal statua si roppè gran parte del panno, onde nel racconciarla rimase povera di panno, e con poco garbo. *Ma nel pilastro, che a questo è di costa, è*

San Matteo, *di mano di Vincenzio de' Rossi, Scultore Fiorentino; il quale allievo del Bandinello in quest'opera lodevole fa fede del sapere di suo sourano maestro, come si vede,* alcuni biasimano il di lei posare, e la gamba manca corta, e male appiccata la coscia. *Nella tribuna della Croce a man sinistra egli vi ha*

Sant' Andrea, *fatto da Andrea Ferruzzi da Fiesole con bella maniera; e parimente la statua di*

San Tommaso, *di Vincenzio de' Rossi, molto*

pronta, e molto viva: per cui tanta lode si ha acquistata questo raro artefice, che sempre, mercè di sua virtù sarà in fiore il suo nome. Nella tribuna del Sacramento è il

San Piero, *di mano dell'eccellentissimo Bandinello, rappresentante felicemente il naturale, e'l vivo: il quale è tenuto in molta stima dagli uomini dell'arte, ed il*

San Giovanni Vangelista, *è di mano di Benedetto da Rovezzano, figura bella, e di gran pregio. Nella tribuna di*

Sant'Antonio, San Iacopo Minore, e San Filippo *sono di Giovanni dell'Opera, artefice molto raro, e pieno di lode, è celebrata la vivezza, l'attitudine di amendue, la grazia, e la bellezza, e'l disegno altresì, onde per compiuta pulitezza vengono con gran ragione da tutti commendate.* Le quattro Statue di marmo a sedere, che sono nelle quattro Cappelle, che mettono in mezzo quella del SS. Sagramento sono di Donatello, e son le stesse ch'erano nella facciata antica: Fra l'un'occhio, e l'altro della Cupola vi sono alcuni Profeti in no al numero di 16. molto grandi, che saranno braccia 16. l'uno, dipinti dal Cigoli, Passignano, Empoli, Puccetti, ed altri valenti artefici: *appresso il*

Pavimento della Nave del mezzo *è di Frãcesco San Gallo, e quello, che è intorno al Coro di Michelagnolo Buonarroti, fatto con tanta industria, e con tanta bellezza, che da' migliori*

artefi-

artefici è oltra modo am̃irato nella distinzione de marmi neri, e bianchi, per cui è dato al luogo con sourano artifizio grandissimo ornamento.

La volta della Cupola per di dentro è tutta dipinta a fresco da Federigo Zuccheri, ancorchè le figure, che sono intorno al cerchio della lanterna siano di Giorgio Vasari: hanne egli quivi dipinto il Paradiso con i Cori de gl'Angeli, con molti gruppi di Santi, e Sante acconciamente disposte, molte delle quali figure diminuiscono a segno, che la lontananza, ed altezza di essa volta molto maggiore rassembra: Ma perche non meno della pittura è bello, e spiritoso il pensiero, che non del Zuccheri, ma ben sì di D. Vincenzio Borghini, non rincresca al cortese Lettore ch'io quì brevemente il racconti,

E divisa la Cupola in otto facce, e la principale è quella che vien sopra la Tribuna del SS. è in questa figurata la Chiesa trionfante; Sonovi due Agnoli l'uno de quali spiega il breve, che dice Ecce homo, l'altro il titolo che fu posto sopra la Croce I. N. R. I. dimostra; Siede in maestoso Trono il Salvadore del Mõdo circondato da' Cori de' Serafini, e de' Cherubini; A man destra è la Vergine Santissima, dalla sinistra S. Gio: Batista; un Agnolo conficca un chiodo in una gran palla stellata figura del primo Mobile, per mostrar ch'alla fine del Mondo gli moti celesti si fermeranno: Sotto vi sono le trè Virtù Teolo-

gali trionfanti per averl'ufficio loro compiuto, come anche la Chiesa militante spogliata dell'armi con cui combatteva, e delle vestimenta trionfanti vestita: Vedesi la Madre Natura con le quattro stagioni giacersi in terra, come che le virtù loro più luogo nõ abbino: Il Tempo mostra finito il suo corso, e la morte rompe la falce, perche più adoprar non si debbe.

Nella faccia, che vien sopra la sagrestia nuova, è dipinta la Croce primo misterio de' Sette della passione di N. Signore sostenuta da due Agnoli; si vede appresso il Coro de' Troni, che siede sopra una bianca nuvola, seguono poi gl'Apostoli, ed i Patriarchi, e poi la Beatitudine de' Pacifichi messa in mezzo dalla sapienza dono dello Spirito Santo, e dalla Carità, e nella parte bassa dello'nferno è il peccato dell'invidia punito, per l'Idra rappresentato.

Nella faccia, che sopra la Sagrestia vecchia risponde, è dipinto nel più alto di essa un Agnolo con la lancia secondo Misterio della Passione, sonovi gli Agnoli, che dinotano le Virtù armati con celate in testa, e croci rosse sopra l'armi: Quivi è il trionfo de Martiri d'ogni sesso; ui è la fortezza uno de' 7. doni dello Spirito Santo, e delle virtù la Pazienza, che mettono in mezzo la la Beatitudine di quelli, che sono perseguitati, e nello'nferno son gastigati coloro, ch'

an

ān peccato nell'Ira per l'Orſo, animal vendicativo oltre modo, a noi dimoſtrata.

Nella faccia ch'è ſopra la Cappella della Croce vi è un Agnolo, che la Colonna terzo Miſtero della Paſſione ſoſtiene; Evvi il Coro delle Podeſtadi veſtite con camici, ed abiti Sacerdotali: riſiedono queſti ſopra i Veſcovi, e Sacerdoti, che anno avuto il reggimento, e'l governo ſpirituale nella Chieſa Santa di Dio: Siede quivi la Beatitudine de' Manſueti avendo dalla deſtra lo'ntelletto Dono dello Spirito Santo, e dalla ſiniſtra la Virtù della Prudenza, e ſotto nello'nferno è data convenevol pena a coloro, che dall' Accidia ſi ſon laſciati Signoreggiare per lo Cammello ſignificata.

La faccia che è ſopra la Cappella di S. Antonio ha l'Agnolo che tiene la ſpugna quarto miſtero della Paſſione; contiene queſta le Dominazioni con libri nelle mani, e ſplendori ſopra il capo, ed appreſſo i Dottori, e Profeti, e la Beatitudine di coloro che anno uſato aſtinenze, e digiuni, con la ſcienza Dono dello Spirito Santo, e con la virù della Sobrietà, e nello'nferno vengon tormentati quelli ch'anno peccato nella Gola per Cerbero effigiata.

Nella faccia che riſponde ſopra la Nave di verſo la Nunziata vi è l'Agnolo che moſtra i Chiodi quinto miſtero della Paſſione. Sonvi dipinti gl'Archangioli veſtiti di bianco

coro-

coronati di fiori, e sotto ad essi le persone Vergini, e religiose, e la Beatitudine di quelli, che sono di cuor mondo e puro, accompagnati dalla Pietà Dono dello Spirito Santo e dalla virtù della Temperanza, e nell' Inferno gastigati i lussuriosi figurati nel Porco.

La faccia, che è sopra la Nave di verso la Canonica rappresèta la Corona di Spine Sesto misterο della Passione, e gl'Agnoli detti i Principati con la corona, e lo Scetro sopra gl'Mperadori, Re, ed altri Principi Secolari, che anno ben governato, ed appresso la Beatitudine di quelli, che anno avuto misericordia delle miserie Vmane, e con essa lo rigore della Giustizia anno temperato, messa in mezzo dal Consiglio Dono dello Spirito Santo, e dalla Virtù della Giustizia: Nell' Inferno son gastigati gl'Avari per lo Velenoso Rospo l'Avarizia figurata.

Nell'ultima faccia, che sopra la Nave di mezzo corrisponde, si vede la Veste Settimo mistero della Passione, e gli Agnoli con l'ali, ed appresso tutto il Popolo Cristiano chiamato dalla Chiesa Popolo Santo di Dio, e la Beatitudine de' poveri di Cristo posta in mezzo dal timor di Dio Dono dello Spirito Santo, e dalla virtù dell' Vmiltà, e nell'Inferno apparisce Lucifero figurato per la Superbia.

I Libri aperti che in tutte le facce sostenuti da gli Agnoli si veggono significano le pu-

re co-

re coscienze conformi alle virtù, che in quelle parti sono esaltate, siccome i libri aperti più a basso da alcuni piccoli mostri sostenuti, le coscienze macchiate corrispondenti a que' vizi, che di sotto apparison puniti dimostrano.

Tutta questa digressione ho fatto nel racconto di queste pitture per tor la fatica altrui di speculare ciò ch'elle significhino, e per facilitar l'intelligenza di chi ad elle farà riflessione;

L'Imagine di S. Giuseppe al suo altare è di Lorenzo di Credi. *Le figure dell'Organo, chè è sopra la*

Sagrestia vecchia *sono di mano di Luca della Robbia raro scultore, e mirabile, come alcune storie nel basamento de' musici, che cantano con tanta vivezza, che pare, che felicemente esprimano quello, per cui sono state fatte. I due Angeli di bronzo indorati furono condotti da Luca con tanta pulitezza, e con tanta leggiadria che con parole isprimere con si potrebbe. La storia nel mezzo cerchio sopra la porta, quando Giesù Cristo ascende in cielo, fu fatta da Luca medesimo di terra cotta invetriata; la quale, e per disegno, e per diligenza, e per invenzione è singulare; perche trovato il modo di far le figure durabili, e quasi eterne in questa guisa ha meritato questo nobile artefice appresso gli uomini intendenti gran lode, e sommo honore, sopra la porta della*

Sagre-

Sagrestia nuova, *quando Cristo risuscita del sepolcro altresì di terra cotta invetriata è di mano di Luca, ogni figura con somma grazia, e con raro disegno ordinata. La porta di bronzo parimente di questa Sagrestia fu condotta dalla mano di Luca con singolare artifizio. Ma i due fanciullini, che reggono i festoni, che girano intorno al fregio, sono di mano di Donatello, ammirati da tutti, e particolarmente da gli uomini intendenti, perche tutto quello, che mise questo sourano artefice in questo luogo fu condotto con bozze senza più: le quali senza bellezza da presso fanno vista fiera, mirabile, ma graziosa, di lontano molto più, che l'opere fornite con pulitezza.* Così è ancora il Vaso ò basamento de' Musici ou'è collocato l'altro organo.

Contiene ogn'una di queste Sagrestie dentro di se una maraviglia, e questa si è un arco di macigni o pietra forte, lungo quanto è la larghezza di essa Sagrestia, il qual arco è piano a linea retta consistendo l'artifizio dell' arco nella tagliatura delle pietre, cosa di verita molto rara, e dagl'intendenti stimata. Le figure di marmo, che sono negl'acquai sono di mano del Buggiano, ed il disegno de' festoni, che girano intorno al fregio nella Sagrestia nuova è di Donatello. *Si conservano in questo famoso tempio molte cose sante, e molte*

Reliquie di corpi santi: *Perche egli ci ha della pietra del Sepolcro di Giesù Cristo: e un pez-*

pezzo del legno della S. Croce: una Spina della Corona; un pezzo della porpora, di cui per dispregio fu vestito: un pezzo della canna, che per più avvilirlo, da' ministri di Pilato gli fu posta in mano: Ci è un Pezzo della Colonna, à cui legato fu flagellato: un pezzo della verga di Mosè, e parimente di quella di Aron. Ci sono reliquie dell'ossa di S. Giovambatista, & particolarmente della polvere del suo corpo: Reliquie di S. Pietro Apostolo, e parte della Catena dalla quale in prigione furono cinte le sue membra: Reliquie del corpo di S. Paolo Apostolo. di S. Iacopo di Zebedeo: di S. Filippo: di S. Iacopo di Alfeo: di S. Bartolomeo: di S. Tomaso: di S. Simone, e di Taddeo: di S. Mattia, e di Barnaba: Ma oltra queste cose sante, e reliquie di corpi santi degli Apostoli, con grandissima riverenza si conservano in questa Chiesa principale molti corpi di santi, che già in diversi tempi fiorirono in santità, come di S. Zanobi, (La testa d'Argento, che serve di custodia alla testa di detto Santo, è di mano di Cione fatta al naturale a modo di ritratto) *di S. Podo, amēdue Vescovi del Duomo, e Fiorentini, e di molti altri, come nel Catalogo delle Reliquie di questa Chiesa si puote vedere.*

Dietro S. Maria del Fiore è la Residenza del Magistrato dell'Opera: Sono in questo Cortile molte antichaglie fra le quali vi è un termine di Travertino di quelli, che ponevano i Romani per le strade Maestre in esso è

ſcolpita queſta Inſcrizzione.

IMP. CÆSAR. D. TRAIANI. PARTHICI FIL. D. NERVÆ NEP. TRAIANVS. HADRIAN. AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. VII. COS. III.

Viam Caſſiam vetuſtate collapſam a Chluſinorum finibus Florentiam perduxit mille Paſſuum XXCI.

Vi è ancora un S. Piero abbozzato dal non mai a baſtanza lodato Michelagnolo, nel quale è maraviglioſo il modo di diſcoprir tal figura, che l'induſtrioſo artefice uſò: Dal quale ſi comprende la franchezza grande, ch'egli aveva in queſto lavorio, e con quanta maeſtria lo ſcarpello adopraſſe, avvenga che non come dal marmo, ma come ſe dall'acqua tal figura ſi cavaſſe, fa apparirla in atto, quando ſolo vi era in potenza. *Ora procedendo innanzi a man deſtra ſi trova*

SANTA MARIA DEL BIGALLO *detta la* MISERICORDIA, *notabile memoria della pietà Fiorentina: però che à queſto luogo fu laſciato da uomini divoti gran numero di danari nel tempo della peſtilenza del* MCCCCXXXXVII. *perche foſſe dato a' poveri per Dio, e con carità foſſero ſovvenuti i biſognoſi*, Sopra l'altar di queſta Chieſa vi è una Vergine di marmo di mano d'Andrea Piſano alta trè braccia e mezzo, col figlio in collo, coſa molto lodata, accompagnata da due Agnoli

che

che la mettono in mezzo d'altezza di braccia due e mezzo l'uno. L'adornamento di queste statue, ch'è di legno, è di mano di M. Antonio detto il Carota, quale è assai bello, e la predella dipinta a olio, è di Ridolfo di Domenico Grillandai tutta piena di bellissime figure.

La Vergine di marmo, ch'è sopra la porta di questa Chiesa nella facciata de' Cialdonai, è del medesimo Andrea stimata di molto, per avere in questa imitato la buona maniera antica fuori dell'usanza sua, che sempre ne fu molto lontano. *E camminando verso mezzo giorno nella strada, detta il corso degl' Adimari dove sono diversi artefici, ma perche molti vi ha, e molti di questa arte, e detta de' Calzaiuoli, è ci è*

SANTA MARIA NIPOTECOSA, *dove è un Crocifisso fatto dell'arbore, che di verno per toccare il Cataletto di S. Zanobi, fiorì incontinente, come anche quello di S. Gio: e poscia si viene a*

SAN BARTOLOMEO, *ed arrivando alla Chiesa di*

SAN MICHELE, *molte cose si trovano degne di memoria. Questo luogo è detto* ORSAN MICHELE: *perche già in questa fabbrica si teneva il grano del Comune, e corrotta la voce latina, horreum, col nome diviso poscia è stato detto Orsan Michele, peroche di co-*

staci

sta c ha il Tempio di detto Santo. Fu adunque questo luogo col disegno di Arnolfo architetto del Duomo ordinato, e come si vede, con molta magnificenza è stato condotto. Oggi le stanze di sopra per ordine del Gran Duca Cosimo servono per ricetto delle publiche scritture, che dalla voce greca è chiamato Archivio; dove in carta con singolar leanza è conservata la fede publica ottimamente. Questo luogo fu ridotto ad uso di Tempio l'anno 1337. e ciò seguì per la devozione cresciuta nel Popolo verso l'Imagine di Maria Vergine ch'era in un pilastro di essa loggia (quando serviva per granaio, di che fa fede lo staio intagliato in pietra forte sopra una porta per la quale si va sopra detta Loggia) Qual devozione cominciò dell'anno 1292. e crebbe a segno, che messa insieme buona quantità di danari con l'aiuto di tutte l'arti principali della Citta ridussesi questo luogo al culto Divino, e l'abbellì ciascuna Arte con la statua del Santo suo Avvocato con molta spesa. *Ma di sotto nel piano della terra si celebrano Messe, si dicono sacri ufizij, di fuori poscia sono statue mirabili, e bellissime: come un*

San Matteo *di mano di Lorenzo Ghiberti, che fece le porte di S. Giovanni, di bella maniera, e lodevole: ma due figurette di sopra sono di Niccolò Aretino belle oltra modo.* Questa statua la fe fare l'arte del Cambio, *ed un*

S. Stefano *parimente è di Lorenzo Ghiberti.*

E fe-

E fece farlo l'Arte della Lana, *e S. Gio: Batista* L'Arte de' Mercatanti, *e sono tutte e tre queste statue mirabili, ed eccellenti*: La statua però del S. Gio: Battista ch'è di bronzo, se non fusse scritto nel lembo dell'abito il nome dell'Autore non si stimerebbe di questo artefice uomo per altro singolare, perche quantunque egli abbia operato maravigliosamente, come le Porte di S. Gio: ben dimostrano, in questa statua s'è portato con minor studio, avendo fatto i pãneggiamenti all' antica, e la figura assai languida in comparazione dell'altre sue, e sono tutte trè queste statue mirabili, e la

Madonna di marmo *è di mano di Simone da Fiesole allievo di Filippo di Ser Brunellesco, che oltra l'essere eccellente per disegno, e per mirabile artifizio è miracolosa altresì: perche nel* MCCCCXXXIII. *avvenne un caso oltra modo memorabile: Era in Firenze un marrano, che ardì di fare oltraggio a questa Imagine, e particolarmente al Bambino, che è in collo alla Madonna, ponendo grande studio di guastargli il volto: onde accesi di zelo di santa mente alcuni fanciullini cominciarono a gridare co' sassi al marrano, e così molti poscia di età matura concorsero a questo spettacolo, e l'uccisero co' sassi, e per tutta la Città lo strascicarono.*

Il S. Giovanni Vangelista di bronzo, e fu fatta fare dall'Arte della Seta, *che in sul canto è collocato, è di mano di Baccio da Monte*

Lupo: è ſtimata queſta figura belliſſima dagli uomini intendenti, in cui ſi conoſce una diligenza eſtrema, e felice, e ſi vede nella bellezza di fuori delle membra, e del volto, pieno di dignità, come dentro è l'animo altresì belliſſimo, ſincero, e colmo di sãtità. Ci ſono oltra ciò tre ſtatue di Donatello, ſcultor famoſo, come ſi è detto; una di

San Piero, *che è rariſſima, e tenuta dagli artefici in grande ſtima:* Queſta fù fatta fare a proprie ſpeſe dall' Arte de' Beccai, *dove un panneggiar mirabile con infinita grazia riſponde all' attitudine del corpo in quella guiſa, che meglio non iſtanno i panni indoſſo ad uomo, che vive; ne meglio uom vivo dimoſtra il portamento, che queſto raro artefice ha poſto in queſta ſtatua: Ma di vero il*

San Marco Vangeliſta, dall' Arte de' Linaiuoli qui poſto *è fatto con tanto ſapere, e con giudizio così profondo, che quanto più ſi conſidera, più in quello ſi conoſce eccellenza, e maraviglia. Egli ſi dice, fermatoſi un giorno Michelagnolo Buonarroti a contemplar queſta ſtatua, che un ſuo amico a punto ſopraggiunſe, e li domandò, come gli pareva bella: a cui riſpoſe il Buonarroto: ſe tale fu il vivo, come ſtimare ſi dee, che foſſe fermamente, gli ſi può credere tutto quello, che egli ſcriſſe: perochè io non vidi mai alcuno, che più di queſto aveſſe aria di uomo da bene. Spira il volto divozione, e ſantità: ſi conoſce in tutta la perſona una certa orrevole gravità, che dell' animo ſanto fa fede in-*

de interamente: ma ſopra tutti è mirabile ſenza dubbio il

San Giorgio, fatto far dall'Arte de' Corazzai, *è tenuto pari alle più rare ſculture di Roma, e per l'eceſſiva vivacità avviſano gli uomini intendenti, che le avanzi. E famoſiſſima queſta figura, e fa tremar di maraviglia, e ſtar penſoſi i più ſvegliati ingegni, ed i migliori artefici, come quaſi nel marmo ſia il moto, e lo ſpirito, e adoperi quello, per cui dal pregiato artefice primamente è ſtata informata. In verſi, e'n proſa a ragione da molti è ſtata celebrata: e non ha molto, che con diſteſo trattato è uſcita fuori ſtampata così gran lode, quale a così ſourano artifizio a tutti pare, che ſia dicevole.*

Allato al S. Giorgio ſono in una Nicchia quattro Santi, quali furon fatti da Nanni d' Antonio di Banco diſcepolo di Donatello, e perche l'Arti furono Fabbri Legnaiuoli, Muratori, ed altri così vi fece far ognuna il Santo ſuo Auuocato; onde avendogli Nanni già fatti tutti tondi, ed eſſendo per prima fatta la Nicchia, nella quale ne meno tre n' entravano, come diſperato ricorſe al conſiglio del Maeſtro, che di ciò ridendo fattaſi prima promettere una cena per ſe, e li ſuoi giovani, aiutarlo promeſſe, onde mandandolo Donato a Prato a pigliar certe miſure ove fu forza trattenerſi più giorni, data di mano alla ſubbia ſcantonò di quelle ſtatue a chi le

ſpalle, a chi le braccia, ponendo l'una per così dire addoſſo l'altra, ed accoſtandole inſieme, e facendo ad una di loro apparir ſopra la ſpalla dell'altra una mano, le commeſſe di modo, che giudizioſamente l'errore del ſuo diſcepolo coperſe, e ritornando maravigliato rimaſe: Sono nondimeno di ſtima, ed aſſai belle, come anche non è diſpregiabile il S. Filippo, che gl'è allato nell'altra Nicchia fatto dal medeſimo Nannì, *ed il*

San Tommaſo Apoſtolo di Bronzo, *che mette la mano al coſtado di Criſto, poſto in ſu la ſtrada maeſtra, è di mano di Andrea Verrocchio raro artefice; e pregiato.* Queſta fu fatta fare dall'Vfizio della Mercanzia, e la Nicchia in cui è ſituato, quale è belliſſima, era ſtata fatta per prima da Donatello, quale doveva fare anche la ſtatua, che mediante ſua morte reſtò indietro. *E il ſembiante di queſto Santo quanto più eſſer puote conforme all'atto di curioſo per troppa incredulità: e all'incontro quel di Criſto, pieno di benigno affetto, che alza il braccio, perche il diſcepolo a ſua voglia ſodisfaccia: dove l'arte ha panneggiato con tanta induſtria ſopra le membra, che è coſa, come ſi vede, maraviglioſa.* Vi è la ſtatua di bronzo di S. Luca fatta quivi collocare dal Collegio de Giudici, e Notai; E opera dell ingegnoſiſſimo G. Bologna, la quale è maraviglioſa, tanto nell'attitudine, quanto ne panneggiamenti, ed in ogni ſua parte eſprime con molto artifi-

zio le qualità di quel Santo di Dio: Ella non cede punto di bellezza all'altre, che degli Vomini illustri già detti collocate sono in questa fabbrica, per lo che il Cavalier Bernino Vomo di singolari prerogative nel vederla disse di questa molte lodi

Vi è anche nella Nicchia dalla parte dello sdrucciolo il S.Lò di mano del medesimo Nāni d Antonio fattovi porre dall'arte de Manescalchi, come attesta il Vasari

Sono anche ne peducci delle volte tre tondi, che due dalla parte di mezzo dì, di mano di Luca, in uno è una Vergine di terra cotta, nell'altro l'arme dell'arte della Seta, e nell'vltimo l'arme della Mercatanzia

In questo oratorio sono molte pitture ragguardevoli: Vi è primieramente il Tabernacolo ove è l'immagine di Maria Vergine, quale è dell'Orgagna, come si dice più a basso: Nella parete sotto l'Organo è dipinto à fresco Cristo nostro Signore quando disputà in mezzo de Dottori di mano d'Agnolo Gaddi, anch'esso per quei tempi pittor di grido.

Sopra l'Altar maggiore sono trè statue di marmo, cioè la Verg. Santiss. S. Anna, e Cristo bambino di mano di Franc. da S. Gallo:

In trè pilastri sono trè bellissime figure, nel primo che è fra le due porte dalla banda dell'Arte della Lana vi è un S.Stefano molto bello di mano di chi non ho potuto fin qui ritro-

 vare

vare ma io lo credo del Poppi , o d'Alessandro del Barbiere ,: rimpetto a questo è un S. Agostino Vescovo del Sogliano , ed all'altro pilastro vi è un San Bartolomeo di mano di Lorenzo di Credi finitissimo, quale ha la maniera simile a quella di Lionardo da Vinci , e dietro l'altare maggiore vi è un S. Agostino pur del Sogliano . Tutte l'altre figure delle volte , e pilastri sono di mano di Iacopo di Casentino : fuori poi della Chiesa vi è la

Casa de' Becchi nella facciata della quale è un arme della medesima Famiglia, ch'è un Beccho rampante molto vago fatto da Donatello ;

Dietro questa Chiesa verso il mezzo dì è una piccola volta chiamata lo Sdrucciolo , E quivi dipinta a fresco da Andrea del Sarto una Vergine Annunziata molto bella , e tenuta da gli artefici in gran pregio .

Nelle stanze sopra questa volta ov'è fama , che facesse bottega Andrea sono due Agnoli a fresco similmente di mano del medesimo molto belli ,

Nella Chiesa di S. Michele rimpetto a questo Oratorio è una Tavola di mano di Buonamico Buffalmacco nominato dal Boccaccio , e persecutore di Calandrino con sue burle , e facezie : Questa è in oggi collocata sopra la Porta per di dentro : In essa è effigiato il Redentore quando è posto nel sepolcro :

ero: Molti discepoli e le Marie sono presenti al grave, e pietoso Vffizio, tutte assai ben disposte, grandi quanto il naturale, e per esser di que' tempi è pittura da lodarsi essendo di buon colorito, e ben conservata: Nella predella di essa sono molte storiettine della Passione, ma per esser le figure piccole, e la tavola in alto non si può di lor vista facilmẽte godere. *Ma procedendo più oltre si trova la*
PIAZZA Ducale, *ed il Palazzo altresì, pieni amendue di ornamenti singolari, e mirabili.* Ciò che è in questa Piazza, è tutto maraviglioso, poiche quivi si vede a prima fronte la Loggia de Tedeschi della Guardia ferma del Serenifs. G. Duca, quale considerata tutta in se è molto bene intesa, è proporzionata, ed è una delle ammirabili architetture, che sieno in questa Città, ed era in tale stima nel concetto di Michelagnolo, che averebbe voluto, che tal ordine si fusse seguitato intorno a tutta la Piazza. Fu l'Autor di questa Andrea di Cione Orgagna Fiorentino, il quale fu Pittore, Scultore, ed Architetto: Fece anche il Tabernacolo di maniera Greca, ch'è dentro all'Oratorio di Orsan Michele, e dalla parte di dietro di esso rappresenta con figure di basso, e mezzo rilievo il transito della Santiss. Vergine nel quale ritrasse se medesimo, ed è quello, che ha quel viso largo, e schiacciato raso nel viso, con una berretta in testa da Priore, e l'abi-

to corrispondente nel cantone da mano manca, che per esser fatta in quei tempi è figura assai ammirabile, e sotto quest'opera in lettere Gotiche si legge intagliato il suo nome; Ma per tornare alla Loggia si vedono sotto di essa tre vaghe statue, che sono, la Giudit, il Perseo, e le Sabine.

Qui doveva l'autore camminar con ordine, e non andare a salti come ha fatto, perche prima d'entrar nel Palazzo Vecchio, doveva ragionar delle Sabine, poi del Perseo, Giudit, Cacco, David, e Fontana, o vero far prima la Fonte, e l'ultime le Sabine, ma poich'esso ha principiato dalla Giudit seguendo il suo ordine da quella cominceremo. *Ma le statue della Piazza per la bellezza, e per l'artifizio rendono questo luogo sopra ogni altro memorabile: per lo che in tanta perfezzione sono condotte queste figure, che come tesoro incomparabile si possono senza fallo più tosto invidiare altrui, che imitare. E perche la Giudit di Donatello si come per lo tempo prima che le altre venne in luce, procedente da mano di artefice più compiuto: Così negli artefici, che seguirono, mirando la somma bellezza di quella mise così gran cura, che assottigliata l'industria si avanzarono poscia nel senno, e nel giudizio con molta lode; onde è ciascuno in alcuna parte più dell'altro notabile, ed ha per questo grande onore appresso tutti acquistato; è questa.*

Giudit *nel suo sembiante mirabile, e grazio-*

sa?

sa? ammirano gli artefici la vivezza, che nella donna apparisce; la santa animosità del volto nell'uccidere Oloferne; il gran disegno, e naturale, che mostra la differenza del vivo, e del morto: l'abito del panneggiare dicevole alla persona, la languidezza, e'l sonno di Oloferne: le membra verso di se naturali rispondenti al corpo, a cui sono congiunte, vivamente: l'ossa, e la carne poste a' suoi luoghi con dolce maniera, e con morbidezza tale, che nel bronzo son vive, e nell'equivoco paiono vere: le quali cose come con artifizio non più veduto appariscono aggiustate alla natura mirabilmente, così mostrano altrui queste figure rare, e singolari. E benche a prima vista paia troppo confusa dal panneggiamento, pure considerandola si conosce la grazia della femmina, l'ybbriachezza d'Oloferne, e come sia felicemente condotta, e rinettata, ond'è da gl'intendenti di tal arte ammirata, sicchè conoscendo egli medesimo l'eccellenza di queste figure v'intagliò il suo nome con queste lettere DONATELLI OPVS: il che non si vede in alcuna altra delle sue statue. *Ma il*

Davitte, *che è su la ringhiera, vicino alla porta del Palazzo, è di mano di Michelagnolo Buonarroti: questa è quella statua tanto famosa al mondo, e nobilissima per l'artifizio tanto, è per tutto con gran lode ricordata. Era di età di XXIX. anni il Buonarroto, quando fece così raro lavoro, e così pregiato. Ma perche è l'arte*

della

della scultura faticosa, e chiede forze preste, svegliate, e vigorose, oltra l'ingegno peregrino, avvisano gli uomini intendenti, che nel colmo di sua eccellenza ella foße con tanta perfezzione lavorata con tutte le vedute, che più fanno le figure maravigliose, e più rare. Dimostrò l'estremo di sua possa la scultura, e tanto andò in alto con sottile industria, che per avventura non è minore lo spavento, che anno i più accorti artefici, quando mirano l'eccessiva bellezza di opera così mirabile, della perfezzione, che in questo marmo, anzi in questo raro Campione della legge divina sta racchiusa. Chi vidde mai posamento di piedi così leggiadro, e si virile? unione di membra così naturale, fattezze di persona così vere; portamento di vita così eroico; atti di braccia, di mani, di gambe così vivi, e volto di costume si dolce, e si divino? Cedano pure gli artefici antichi a così alto sapere, poiche confeßano i moderni, e tutti gli uomini intendenti sono d'accordo in un volere, cotanto eßer sourano di questa statua l'artifizio, che ne il Nilo di Belvedere, ne i Giganti di Monte Cavallo, ne altra statua di questo tempo poßono a così rara perfezzione, e così suprema arrivare. Egli è certo, che la virtù di Michelagnolo fu nota anche a Lodovico Ariosto, che nel Canto 33. del suo Furioso di lui così cantò.

E quel, ch'a par sculpe e colora
Michel, più che mortale Angel divino.

E quan-

E quantunque e' l'abbia in questa ottava lodato non però tanto, che basti, tanto più questa è da stimarsi quanto, che Michelagnolo ancor viveva come egli medesimo riferisce.

E quei che furo a' nostri dì, o son ora, &c.

Nacque egli in Firenze della famiglia de' Buonarruoti, o come vogliono altri della famiglia del Simoni discendenti da' Conti di Canossa, come bene attesta nella sua vita Ascanio Condivi, poiche nel 250. doppo il mille M. Simone Canossa venne a Firenze per Podestà, e meritò per sua virtù d'esser annoverato fra' Cittadini, e per li benefizi ricevuti da quelli, di Ghibellino che era si fè Guelfo mutando il color dell'arme, e perche in Casa loro era molto usato il nome di Buonarroto essendone molti stati ammessi al godimento del Priorato: furono perciò secondo l'uso de Fiorentini, che chiamauano il nome del caso nel Padre del Genitivo a poco a poco chiamati Buonarroti, e prima di questo perche venivano da M. Simone già detto furono chiamati Simoni; fu egli allattato a Settignano da una donna figliuola, e moglie di Scarpellino, ma non già, come alcuni anno detto fu figlivolo di Scarpellino, anzi che dell'inclinazion sua verso la pittura ne fu da M. Lodovico suo Padre non solo ripreso, ma più volte aspramente battuto, come quegli che di tal arte anzi vergogna, che altro gli parea di ritrarne

Vo-

Vogliono alcuni, che l'attitudine delle gambe, che è posar reale fusse imitata dal S. Cristofano dipinto dal Pollaiuolo nella facciata di San Miniato fra le Torri, il che quando pur fusse vero non per questo diminuirebbe il pregio di sì sovrano artefice; Aveva Michelagnolo quando tal statua fece anni 26. o poco più: la condusse in diciotto mesi, e n'ebbe dagl'operai di S. Maria del Fiore Scudi 400. prezzo in que' tempi considerabile. *Appresso in sul canto del Palazzo si veggono le due figure.*

Ercole, e Cacco; *di Baccio Bandinelli, fatte amendue con singolare artifizio. Oltra l'usato si destò questo sovrano artefice per questi due splendori così luminosi, e senza perdersi di animo si mise all'opera, e col suo molto sapere operò in guisa, che riluce altresì la sua industria, e con tutti, e due con somma gloria gareggia nobilmente. E ricordato il Cavaliere non solo nell'Italia, ove tanti disegni, e tante opere di suo sono sparse; ma in Ispagna, in Francia, e nella Magna è ancor famoso il suo valore: perche riconoscono i migliori artefici dalle figure di marmo, di cera, di stucco, dalle carte infinite nobilmente da lui disegnate tutto il sapere, che anno apparato. Era intendente questo nobilissimo artefice delle parti del corpo umano a maraviglia: come l'ossa con la carne, i nervi con le membra sono congiunti: come si fa il moto del corpo umano, come dal moto procede l'attitudine,*

ne, come il portamento della persona si governa, così bene nella notomia avea contemplato, che con giudizio portando nel marmo quello, che intendeva, non è maraviglia, che di vero al mondo piaccia, come cosa di natura, posciache con disegno conforme del tutto alla natura con sottilissima industria è fabbricato. Come si vede il gran coraggio nel volto di Hercole, e la fierezza? Come è pronto il corpo in sua attitudine? come è vivace il sembiante, come il vigore eroico nella testa, nel petto, nelle braccia ed in ogni parte chiaramente si conosce? Il Cacco più raro, e più maraviglioso sbattuto in terra, pare, che dalla natura sia, non da mano di artefice effigiato: Così son vive le membra, così naturali, così vere, che temendo del furore di suo nimico, e sgomentato per lo suo fallo; mostra con viva movenza di aspettare il gastigo, che per lo furto ha meritato. In queste due statue i più intendenti artefici fanno sovente gran frutto, imitando con sommo studio il profondo disegno, e la fierezza dell'arte, che conoscono in amendue.
Era però anche criticata vivente lo stesso Bandinello questa statua per esser le braccia dell'Ercole amendue basse, e non con quella fierezza effigiate, che in simile azzione la bisogna richiederebbe, ma di verità questo difetto nacque dalla scarsezza del marmo ond'egli fu forzato farla così: Si difendeva egli però con dire, che già Cacco era superato, onde non aveva d'uopo Ercole di far

atti

atti di maggior fierezza, *E i due*

Termini dinanzi alla porta del Palazzo, ove la catena è appicata, sono di mano altresì del Bandinello, e non di suoi allievi fatti con sommo giudizio, e da gli artefici tutti senza fine lodati, perche il disegno, dal quale sono condotti con raro senno, e con eccessiva diligenza (peroche meglio in tale affare più oltre in eccellenza procedere non si puote) è bello oltra ogni stima, e senza dubbio incomparabile. Ma sotto un arco della loggia ci è il

Perseo *di bronzo fatto da Benvenuto Cellini, scultor Fiorentino, ch'ha sotto il corpo di Medusa è stimata molto quest' opera, perche è condotta à perfezzione con mirabile industria, ed è lodata da gli uomini intendenti, e da gli artefici parimente. Il corpo di Perseo è inteso con gran sapere; ed in sue fattezze, le quali appariscano veraci, e non di bronzo, ed in sua viva attitudine, la quale si muove in certo modo, par di vero, che del tutto sia naturale, e non finto. Il corpo di Medusa è fatto con bella considerazione; e morto, e cascante fa palese à pieno, come la carne, e l'ossa spogliate di spirito sono disposte, e fatte quasi dalle mani di natura, prive di azzione fanno tuttavia risovvenire di quella qualità graziosa quando erano vive.* E stimata questa figura di molta intelligenza, ed è eccellentemente cõ dotta, ma dicono gl' intendenti aver questa le braccia grandi: per altro è fatta poi con sommo studio ed arte, che ben dimostra di

suo

ſuo artefice lo'ntendimento e'l valore; Compoſe l'autor di queſta Statua due libri, che in molto pregio da gli intendenti ſi tengono, che furono l'Arte Fuſoria, e l'Oreficeria: *è maraviglioſo l'ornamento con le figurine* Della baſe ove ſono alcuni baſſi rilievi di Perſeo, ed Andromeda aſſai belli nel ſuo genere, ma a quelli di Gio: Bologna aſſai inferiori in cō-parazione, *e riluca iltutto con tanta leggiadria, che gran parte di gloria, onde il luogo è nobile oltra modo, ſi dee à queſta opera mirabile aſſegnare. Ed in ſul canto da man ſiniſtra ſi vede la bella, e vaga*

Fontana, *fatta dal Gran Duca Coſimo col diſegno, e con l'induſtria di Bartolomeo Ammannati, ſcultore, ed Architetto Fiorentino. Surgono in alto molti Zampilli, i quali alla viſta altrui in ogni tempo appariſcono vaghi; ma quando da' razzi del Sole molto è l'aria calda divenuta, ſono per l'uſo comune di refrigerio, e di ſalute: è il Nettunno fiero, e naturale inſiememente: perche mirando il gran ſapere de gli artefici, che aveano in queſto luogo meſſe prima le ſtatue, per cogliere ſimilmente, come altri avea fatto, gran frutto di gloria, ſi avanzò in queſta ſua opera mirabilmente con l'induſtria: onde nell'apparire in ſu la piazza toſto l'occhio ſi empie di vaghezza, e ſi fa lieto nell'Vomo ogni ſenſo per la varietà di ornamento così bello, e così leggiadro Il Nettunno, il quale è alto dieci braccia, e da vantaggio, moſtra per ſuo diporto di andare*

ſpa-

ſpaziando tra l'onde ſalſe, tirato acconciamente da quattro cavalli marini, due di marmo bianco, e due di miſtio con viva, e bella maniera. Ha nondimeno queſta ſtatua due notabiliſſimi difetti: Il primo ſi è che volgendo egli la teſta verſo la ſpalla ſiniſtra doverebbe queſta apparir dell'altra minore tanto quanto la toglie alla viſta quella porzione di volto, che l'occupa, ed abbaſſando queſta alzar l'altra ſpalla, ed in queſta figura fa il contrario, apparendo queſta maggior dell'altra: In oltre nell'ingrandir le figure non ha egli avvertito, che gli ha fatte le carni, ed i muſcoli moſci, e poco riſentiti a proporzione di tutta la figura, il che ſi come dal Bandinello fu in queſto ecceduto facendoli troppo elevati, e crudi, così fu dal famoſo Michelangelo con ſovraumano intendimento oſſervato, e con ſommo ſapere poſto in opera, poſciache ſe ſi riſguarda il ſuo David ſi vedrà eſſer vero quanto dagli intendenti di queſta materia è ſtato detto. *Il gran vaſo, che ſerve per mare, ove l'acqua, che da alto cade, ſi raccoglie, è fatto a otto faccie di marmo miſtio: nelle minori, che ſono quattro, ſono collocati bambini di bronzo: e ſopra queſte, che più dell'altre ſono alte, riſeggono quattro ſtatue di metallo maggiori del naturale, due femmine, ſignificate per Teti, e per Dori, e due Dei marini; a piè di queſte faccie ſono otto Satiri di bronzo, vaghi, e bizzarri, che fanno il tutto così*

adorno,

adorno, che più di vero non pare, che si possa desiderare. Le quattro facce maggiori sono più basse: perche non solo le chiare acque si possano vedere, ma perche quelle, che traboccano da bellissime nicchie siano ricevute. In somma è famosa per tutto questa Fontana per molti, e molti ornamenti, che io non dico, per le figure di marmo, di bronzo, per le acque divisate con sottilissimo artifizio, per quelle considerazioni, che dilettevoli molto mostrano all'occhio, che da mirabile ingegno sono procedute. Ci è appreßo la

Sabina di marmo, *di mano di Gian Bologna: il quale quantunque sia di nazion Fiammingo, usato tuttavia in Italia per molti anni*, essendo stato tirato avanti dalla liberalità di Bernardo Vecchietti quale con magnanimità di Principe tutte le bisogne per condursi a perfezzione abbondevolmente somministrogli, ed egli *talmente nell'arte ha operato, e nel disegno, che simile a' migliori artefici Italiani è stato commendato in questo gruppo di tre figure in versi, e'n prosa. E di vero è bello il rapitore, mirabile chi è rapita: leggiadro è l'uomo, e virile, vaga, e vezzosa è la donna: naturale, e vivo chi usa forza: ad alta voce par che gridi, chi da forza ove non vuole, è traportata. Perche commendato questo mirabile artefice da tutti per lo disegno, che si vede in questa opera, e per l'industria, la quale è viva, e graziosa, aggrandito da somma gloria ad ora ad ora sormon-*

ta a maggior pregio. Fece egli questo gruppo di statue in un sol pezzo di marmo per dimostrar la propria eccellenza nell'arte, nel quale volse esprimere con somma industria trè differenti persone, cioè un Vecchio languido, un Giovane robusto, ed una Femmina delicata, le qual figure vedute dall'ingegnoso Monsignor Vincenzio Borghini disse, che si sarebbero acconciamente adattate al ratto delle Sabine, rappresentando nel Vecchio il Padre della Sabina, nel Giovane il Romano rapitore, nella Femmina la Sabina rapita, onde abbracciato da Gio: Bologna il pensiero, per render più chiara, ed esprimer meglio la Storia v'aggiunse il rapimento di altre Sabine in un basso rilievo di bronzo incastrato nella base, ed è questo un de' più ben intesi lavori di basso rilievo, che dalla mano di sì sovrano artefice uscisse.

Nella facciata d'una casa da questa banda per andare in Vacchereccia vi è a fresco una S. Apollonia stimata molto di mano di Galeazzo Gidoni.

Nel mezzo di questa Piazza sopra un'alta base è collocato il simulacro di Cosimo primo G. D. di Toscana a Cavallo scolpito in bronzo: è maraviglioso il Cavallo, che figurando un Giannetto di Spagna par che vada gonfio, e pettoruto paoneggiandosi per aver sopra il dorso un Principe sì magnanimo, e grande; il Principe par che con

molta

molta amorevolezza parli al Popolo, e di verità che nel grazioso sembiante spira Maestà: Vaga è la movenza d'amendue le Figure, ben'intesi i panneggiamenti, ed ogni parte molto ben disposta.

Nella base sono 3. bassi rilievi, in quello dalla mano destra è quando il Gran Cosimo ebbe dal Pontefice il titolo di Gran Duca di Toscana. Siede il Papa in maestoso trono circondato dallo stuolo de' Porporati, e da molte altre graziosissime figure; Il Gr. Duca inginocchiatoli davanti è vestito da lui dell'abito Reale, con la Clamide, e lo Scetro: in terra è ritratto al naturale un Nano, che serviva in quel tempo l'Altezza sua: in alto son figurati certi ballatoi, sopra de' quali sono alcune figurine, che suonano diversi stromenti molto acconciamente ordinate, e disposte.

Nell'altro basso rilievo è figurato il Gr. Duca Cosimo sopra un Carro, che trionfa de' suoi nemici, molti de' quali legati al Carro l'accompagnano al Trionfo: precedono molti Cavalieri con alcuni trombetti in una graziosa veduta di prospettiva, e dietro è accompagnato da molte milizie equestri, e da buon numero di fanterie: Alcuni nobili a Cavallo in atto di vederlo passare fermi si stanno, e da ciascheduna parte è seguitato da molta gente a piede.

Nel terzo, che guarda a Levante è figurato

to quando il Senato Fiorentino Duca della Patria il creò: Sono finalmente tutti assai vaghi e ben'intesi, l'architetture, e le figure ben disposte, l'attitudini ottimamente divisate, le geste, ed i costumi di ciaschedu-na persona espresse in guisa tale, che in figure grandi quanto il naturale meglio non si potria dimostrare, e veramente questo artefice ne' bassi rilievi pare, che abbia superato tutti i moderni.

E finalmente questa Statua in ogni sua parte molto vaga, ed ammirabile, opera degna di Gio: Bologna ch'è stato uno de' più valenti artefici de' suoi tempi, onde il Bocchi autor di questo libro nel suo libro degli Elogi a car. 4. così di questa statua favella.

Quam obrem si in una statua tantum decoris situm esse arbitramur, quid Civitati nostræ fiet, quæ tam multis statuis eisque admirandis est exculpta? Statua vero equestris Cosmi Magni Ducis quæ Principe in Platea sita est ea dignitate est, eo artificio, ut si ingenium spectes artificis antiquis statuis non cedat, si merita summi viri qui exprimitur intueare omnino res ipsa cunctis viris præferenda esse videtur. Cosmus n. viros omnes qui apud nos summi fuerũt, ingenij magnitudine superavit, qui in rebus publicis administrandis ea semper vidit quæ fugerant alios; ea etiam præstitit, quæ sibi laudem, salutem populis quotidie afferent, Artifex vero Ioannes Bel-ga dum virum atque equum miro exprimit artificio,

tificio, miris omnino laudibus se extulit; Quid quid ingenio potuit, quidquid ex sua diluit arte singulari studio in hoc opus contulisset, cum hæc poneretur statua industria respondit.

Seguì però nella fabbrica di questo Cavallo un'accidente ben degno di sapersi; Finita l'opera, come quegli, che artefice oltre modo avveduto era, imitando Apelle, mostrollo a molti intendenti dell'arte, da' quali tutti come opera degna fu molto lodata, ma perche molte volte adiviene, che un rozzo ingegno fa reflessione a di quelle cose, alle quali i più valenti artefici non anno badato, sì come si dice, che nell'erezzione della Guglia sopra la Piazza di S. Pietro in Roma a tempo di Sisto V. adivenne, mostrando egli quest'opera ad un contadino suo amico, e pregatolo, non sò se da scherzo, o da senno, ch'il suo parere ne dicesse, gli fu da quel villano con argutissima avvedutezza risposto, Sig. mio qui è un grosso errore: Voi avete tralasciato quel callo, che nelle gambe dinanzi interiormente anno i Cavalli sopra la giuntura verso il petto, onde conosciuto Gio: Bologna il saggio, e verace avvertimento, fattone capitale, com'era giusto, diede mano a farvelo sì come fece incastrato.

Vi è la Porta di S. Romolo disegnata dall'Ammannato: la quale veramente fu fatta per una finestra da servire in altro luogo, e quivi dipoi collocata, ed è bellissima.

Vi è la facciata della Casa Vguccioni fatta col disegno di Michelagnolo molto bella. Manca a questa il Cornicione di sopra per finimento di essa, il quale, deve posare sopra alcune mensole semplici sì, ma belle, riconoscendosi in quella semplicità, maestà, e grandezza non ordinaria, come benissimo si vede dal modello fatto dallo stesso, che in casa si conserva; La testa di marmo, che è nella facciata è il ritratto del Gr. Duca Francesco: nella stessa si conserva un

Quadro bellissimo, unico per quanto io stimo, di mano di Perino del Vaga, nel quale sù la tela di chiari scuri è effigiata la sommersione di Faraone nel Mar Rosso; è alto braccia due, lungo trè, ed è maraviglioso, e singolare.

Prima d'entrar nel Palazzo Vecchio si vede su la mano destra la fabbrica degli Vffizi fatta dalla Regia magnificenza di Cosimo primo, per ridur principalmente tutti i Tribunali, o la maggior parte di loro insieme; col disegno del Vasari come più a basso dirassi.

In faccia al Palazzo è la Chiesa di S. Cecilia nella quale sono due pareti dipinte dal Martinelli ov'è effigiato lo ritrovamento di essa Santa. *Ma entrando dentro nel Palazzo fabbricato da Arnolfo architetto del Duomo nel mezzo del*

Cortile *si vede una bella Fontana di porfido,*

tut-

tuttavia getta acqua: dove ha nel mezzo un puttino di bronzo, che strozza un pesce di mano di Andrea Verrocchio, naturale, e da tutti gli Scultori tenuto in pregio: ed in una Nicchia della Loggia, fatta nel muro semplicemente si vede un'altra statua di bronzo di un Davitte, che ha tagliata la testa a Golia, nobile, ed artifiziosa a maraviglia, di mano di Donatello, da tutti incredibilmente commendata: In questa Nicchia vi è oggi un'Ercole, che ha superato Cacco, fatto da Vincenzo Rossi da Fiesole: l'Ercole spira furore, e rabbia, Cacco tutto timido, e dimesso in atto umile prostrato aspetta il colpo, che gli de' tor la vita; Sono nella base due teste di Lione del Bandinello assai belle; E superfluo dar lode a questa statua, che tanto bene esprime le passioni differenti delle due figure

E ben degno di sapersi quanta e qual fusse l'industria, e'l sapere di Michelozzo Michelozzi Architetto di valore, quale preuedendo la futura rovina della fabbrica del Palazzo per esser le colonne del Cortile indebolite, e guaste come fatte di mattoni, risolvè di mutarle, si come fece, mettendovi quelle che vi sono in oggi di pietra forte, con la quale azzione fece restar attonito, e maraviglato il Mondo in così fatta risoluzione, che gli riuscì felicemente, non avendo la fabbrica per tal mutazione ne anche in menomissima particella patito: le Grottesche di questo

Cortile sono di Marco da Faenza; *e venendo alle*

Scale *per salire alla gran Sala; egli si dee sapere dopo il vago Cortile dipinto con varij ornamenti, e le Colonne secondo la maniera Corinta con le grottesche gentilmente accomodate; che queste Scale furono col disegno di Giorgio Vasari ordinate, con salita tanto piacevole, e tanto dolce, che prima si arriva al più alto luogo del Palazzo, che altri di essere asceso si avvegga: ma piegandosi à man destra si entra nella gran Sala: le*

Statue di Marmo, *che si veggono in testa di questa Sala verso la Piazza, una di Papa Leone X. nella Nicchia del mezzo, e l'altra di Papa Clemente VII. che è nell'altra gran Nicchia altresì, e le due, che mettono in mezzo quella di Leone, che da sinistra è il Duca Alessandro, e da destra il Sig. Giovanni de' Medici padre del Gran Duca Cosimo; e l'altra à canto alla porta, che va all'altra Sala; che è il Gran Duca Cosimo, sono fatte tutte di mano dell'eccellentissimo Cavalier Bandinelli: il quale spenta l'invidia, che poco il faceva altrui caro, mentre che visse tanto più in questo tempo è ammirato; quanto meno si vede, conosciuta la sua gran virtù, chi à si alto segno, e si valoroso possa arrivare. Tutte queste statue sono belle, ma le due de' due Pontefici secondo il giudizio de' più intendenti artefici sono mirabili, e rare. La statua, che è nel mezzo di questa Sala, posta allato alla porta,*

porta, onde si va poscia alla Segreteria, è una Vittoria, *che hà sotto un prigione di mano del divin Buonarroto. Tra molte, che nella sepoltura di Papa Giulio Secondo si doveano collocare, fu quasi finita questa da Michelagnolo in Firenze con grazia mirabile, con disegno sovrano, con artifizio dicevole à quell'ingegno, che più di tutti sempre con l'opera, e con l'avviso è ito in alto,* Sono alzate in questa gran Sala oltre le statve già dette, numero sei gruppi di Statue rappresentanti tante forze d'Ercole di mano del Rossi, tutte assai maggiori del naturale, e belle;

Fece egli d'ordine del Bandinello il termine maschio della porta del Palazzo vecchio, e del G.D. Cosimo Primo le xij. fatiche d'Ercole delle quali solo sette a fine ridusse, l'altre cinque imperfette rimasero; La prima fu

I. Ercole che ammazza Cacco, che per la sua bellezza fù situata, come si è detto nel Cortile; l'altre sono in questo Salone

II. La seconda Ercole quando scoppia Anteo.

III. Quando uccide il Centauro.

IV. Quando getta Diomede a' Cavalli, che lo divorino.

V. Quando porta il Porco vivo in ispalla

VI. Quando aiuta ad Atlante regger il Cielo.

VII. Quando vince la Regina dell'Amazzoni.

Ma

Ma che in paragone della Vittoria del Buonarruoto perdono molto di pregio; Vi è anche sceso la scalinata ove tutte queste sono collocate in primo luogo una statua a sedere, che rappresenta Cosimo Primo del Bandinelli: Vi è anche una Femmina effigiata per una Vittoria, che conculca l'inganno, o l'tradimento, ed una statua, che rappresenta D. Gio: Medici Padre di Cosimo ambedue mano di Vincenzo Danti Perugino; tutte queste statue accrescono a questa gran Sala la Maestà, e la Magnificēza. *Ed il*

Palco *appreßo di questa Sala col disegno, e col pennello, e con l'ardita industria di Giorgio Vasari è stato fatto. Egli non solo è commendato per la Pittura, la quale è varia, nobile, e vaga; ma per l'architettura altresì: perochè è stato alzato questo palco non senza ingegnoso animo, e grande dodici braccia, onde risponda l'altezza al piano con grazia, e con maestà. Ne' quadri di questo palco, ne tondi, negli Ottangoli dipinti à olio, che sono* XXXIX. *divisati con intagli messi ad oro riccamente, si contengono le nobili azzioni della Città di Firenze; e come nell' imperio di terre, di popoli, per guerre, per militari imprese si è avanzata: i fatti della Casa de' Medici più illustri, i civili avvisi, i savij consigli di pace, e di guerra, onde ad ora, ad ora a maggiore altezza è salita. Nella facciata, che è presso alla Segreteria, è dipinta a fresco la guerra di Siena, e la giornata di Marciano con*

terri-

terribile maniera: nell'altra parte è ſtata effigiata la guerra di Piſa con grazia, e con fierezza, ed amendue queſte facciate col palco ſono condotte a fine con bellezza così allegra, e con magnificenza così regia, che da tutti ammirate, rendono la Sala non ſolo adorna, ma ſopra quante ſe ne veggono in tutti i luoghi più bella, e più nobile. Ne gli Angoli di queſta vi ſono quattro gran Quadri, nell'uno dalla parte di tramontana è di mano del Ligozzi è

Effigiato quando i dodici Ambaſciadori mandati da diverſi Potentati a rallegrarſi con Bonifazio VIII. Pontef. ſi trovorno eſſer tutti Fiorentini.

E queſto molto bene inteſo, le figure ben diſpoſte, ed il Pontefice ſiede in Maeſtà vagamente acconcio.

Nell'altro a queſto oppoſto, ch'è di mano del medeſimo Ligozzi vi è dipinta

La Storia di quando Pio V. dette al Gran Coſimo il titolo di Gran Duca di Toſcana; v'è l'A. S. proſtrato avanti al Trono, ed il Pontefice gli mette la corona in teſta.

Negli altri due Angoli da piede vi è di mano del Cigoli pittor famoſo

Quando Coſimo giovanetto in età di 18. anni fu eletto Duca della Patria; Si vedono i Senatori andare a raſſegnarſi davanti a lui, eſprimendo negli atti l'elezzione fatta, e'l contento vniverſale per lo ſoſtentamento della Pace, e della quiete pubblica.

Nel-

Nell'altro di mano del Passignano

E effigiato lo stesso Cosimo quando prende l'abito di Gran Maestro della Religione di S. Stefano Papa, e Martire; E questo molto ben disegnato ricco di figure molto ben disposte, che esprimono ciò che la bisogna richiede. *Dietro alla facciata della guerra di Siena sono le stanze nuove tutte dipinte dal Vasari con invenzioni vaghe, e capricciose. Perche accomodando Giorgio il suo ingegno a' pensieri del Gran Duca Cosimo, e con destrezza conformandosi al suo volere, ha dipinte nelle stanze di sopra così belle fantasie, così dilettevoli, e così peregrine, che senza fallo possono ogni animo, quantunque bramoso di nobil diletto, lodevolmente saziare. Non era Cosimo di senno mediocre, ma mirabile; e perche non aveano albergo in sua mente, se non cose orrevoli, ed alte, egli si dee pensar e, conosciuto il valore del Vasari, come non era l'opera di lui appresso quello, se non di momento, e di pregio.* Ma prima di salire alle stanze di sopra dalla mano sinistra vi è la Sala del Consiglio: In questo luogo si faceva già, come anche di presente, la civile adunāza, ed a tempi ordinati da più ragguardevoli Magistrati si tratta delle publiche bisogne, evvi una bellissima tavola di mano del Grillandaio.

Sono adunque nelle stanze di sopra dipinte da lui molte Storie degli Dei de' Gentili: nelle quali, come che tutte siano fondate in vanità, tutta-

via

via mirando con l'occhio della mente per entro a' loro affari, si trovano sentimenti morali, pensieri virtuosi, e stimoli di gloria; onde chi ben considera non piccolo giovamento è usato di cavare. Ora, perche rispondono alle azzioni in certo modo, che nelle stanze da basso si veggono de gli uomini della città, come in un Dialogo, che sopra questo è stampato, si puote vedere, non si dee questa materia di pittura avvilire, ma, come conviene, e come chiede la ragione, apprezzare. Nella Cappella delle stanze nuove vi è la tavola di mano di Raffaello da Vrbino. *Nelle stanze di sotto sono dipinti i fatti degli uomini sommi, ed illustri di Casa Medici con tanta vivezza, e con tanta allegria, che non meno vedendo scorgono, e apparano gli uomini intendenti gli abiti, le azzioni, le usanze ne' colori dalla mano di Giorgio maestrevole divisati, che ne' libri, quando leggono, e nelle carte. Ma salendo all'altro palco di sopra per le scale tanto agevoli, e tanto dolci, che pare, che si cammini per terra piana dinanzi alla*

Sala dell'Oriuolo *si trova una statua di brõzo di Davitte di mano di Andrea Verrocchio di somma bellezza, da tutti gli artefici senza fine lodata. E nella Sala poscia egli ci ha un altro Davitte di Marmo di mano di Donatello, ammirato, e tenuto in sommo pregio da tutti. Il San Giovanni di marmo di età giovenile, che è sopra la porta dell' Vdienza vecchia, è di mano di Benedetto da Maiano pieno di vivezza, e di artifi-*

zio.

zio, è singulare la porta di questa Vdienza, e fatta con grande ingegno dal medesimo Benedetto di legni varij, e commessi con sottile industria; dove è ritratto Dante, ed il Petrarca con vaga maniera, e leggiadra: la

Sala dell' Vdienza *è stata dipinta da Francesco Salviati, pittor raro, ed eccellente. Si vede in questa Sala la storia di Cammillo, effigiata con pittura così leggiadra, ed allegra, che pare, che si muovano le figure, e che adoperino. Vi è quando Cammillo da in preda quel maestro malvagio a' suoi scolari, e quando disturba il patto, che i Romani assediati in Campidoglio fatto aveano co' Franzesi: si vede ardito, e fiero in su le armi con fattezze eroiche, con vestiri magnifichi, con calzari virili, con armi nobilmente militari, e con prontezza battagliaresca essere stata effigiata ogni figura. Il trionfo appresso di questo gran guerriero come è bello per varie armi, come mirabile per volti fieri, come superbo per ricchi arnesi? perche nell' equivoco ancora fa risovvenire in certo modo dell' antico valore dell Italia, la quale di tutte le genti era usata oltra i più preziosi tesori di condurre à Roma le più gloriose palme, ed i più sublimi onori. Nella cappella, che à questa Vdienza è allato* ove udivano Messa i Signori, tutta dipinta a fresco da Ridolfo Grillandaio, vi è la tavola di Mariano da Pescia Pittor celebre del suo tempo, *oltra molte pitture maravigliose si conserva, come cosa più preziosa, e più rara di tutte con*

som-

somma cura il Vangelo di S. Giovanni, scritto di sua propria mano. è cosa mirabile à vedere, e senza fallo di infinita consolazione il contemplare dopo tanti secoli, che è stato scritto, cosa si degna, che mantenuta con vigilanza incredibile, tantosto che si vede, empie l'animo altrui di divozione, e di terrore. Perche il recarsi à memoria, come questa è scrittura fatta da un Santo di Dio così sublime, e così glorioso, anzi Segretario di quello; dalla cui mano è venuto al mondo l'infallibile, e sacrato testimonio della salute umana, come esser puote, che nella reverenza egli non nasca orrore insiememente? Io non sò se il Bocchi si sia in questo per sua bontà ingannato, o pure sia stato facile a creder ciò che molte volte per lo volgo senza verun fondamento si dice in molte cose dal vero lõtanissime; Egli è però certo che il vangelo da lui detto in oggi non si trova; *Nel piano di questa Sala è la*

Guarda robba del Gran Duca *piena di preziosi, e ricchi arnesi, di gran numero di tavole dipinte da' migliori maestri, e più sovrani: oltra ciò si conservano in questo luogo le Pandette di Giustiniano, tanto da' letterati più intendenti apprezzate, e tanto tenute, come più nobile scrittura, e più utile, in sommo honore. Ma salendo più in alto si troua il* Campanile *di questo magnifico Palazzo, cioè quella Torre, per cui tanto andò in alto l'architetto, che sormontando animosamente quasi al cielo, come è di vero si*

ro si dice, che è in aria. Perche questa è una delle tre Torri, che anno i Fiorentini, mirabile molto, e famosissima. E qual cosa si puote vedere più bella del Campanile del Duomo, che è in terra, e più riguardevole della Torre del Marzocco di Livorno tutta di Marmi, che è in acqua; e più stupenda di questa Torre, che si regge in aria in certo modo mirabilmente? Quando di terra si considera, è preso l'uomo da maraviglia, da quale ingegno, da quale industria sia stata messa insieme così gran macchina; ma quando si contempla l'altezza, la quale è di braccia cento cinquanta, e misurando con la mente, e con l'occhio il pondo di sì gran fabbrica, che è, come si vede, di grandezza smisurata, resta in se confuso, ed attonito ogni umano avviso, come tanto abbia potuto l'ardire in altrui, che dal vigor dell'arte aggrandito abbia condotto in aria così gran peso con tanta bellezza, e con tanta eccellenza? Verso Occidente, come si vede, è posata la Torre sopra alcuni de' beccatelli, i quali al Palazzo sono intorno; e salendo in alto non dubitò appresso l'ardito architetto di caricarli di quel peso, che pare alla ragione, ed all'occhio intollerabile. Ma nel collocar le colonne, che sono in alto, e grossissime a dismisura, dì più di tre braccia di diametro tirandosi in dietro con isvegliato senno, perche non fossero fondate in falso, sfuggì la linea dritta de' beccatelli, che risponde in Piazza; acciochè caricati oltra'l dovere, a qualche tempo non fossero

ſero cagione della rovina della Torre, e del Palazzo inſiememente. Perche quaſi dedicata all' eternità in tal guiſa ſi mantien forte queſta ſuperba macchina, ſenza temer venti, ne acque, ne ſecco, ne tremuoti, che nello ſpazio circa a trecento anni tuttavia ſta ſalda in ſua bellezza, e nel ſuo vigor robuſto è di ornamento alla Città, ed all occhio umano di maraviglia, e di diletto. Da baſſo poſcia dalla parte verſo Arno ſi veggono tredici Edifizij l'uno con l'altro continovati, reſidenze di tredici.

Magiſtrati della Città, *è vaga queſta fabbrica in viſta, e per fare adorna la Città oltra modo accommodata, è la forma ſua Dorica, come dalla proporzione delle colonne ſi conoſce, robuſta, e grazioſa, condotta a ſomma bellezza col diſegno, e con l'induſtria di Giorgio Vaſari, non ſenza il valoroſo ſenno tuttavia del Gran Duca Coſimo; il quale intendente di queſto artifizio col ſuo ſommo ſapere diede ordine al tutto; e perche riuſciſſe più commendabile, e più orrevole con ſua preſenza non perdonò giamai a ſpeſa, ne a diſagio. Sono le pietre di colore così bello, così leggiadro, che non cedono gran fatto allo ſplendore del marmo: le ſtanze da baſſo per li Miniſtri ſono in guiſa adagiate, come ne più, ne meno chiede la biſogna delle coſe umane in tali affari. E quantunque ſia l'edifizio lodevole, contende tuttavia la bellezza delle pietre con la miſura dell'arte, e fanno amendue così dilettevole apparenza, che del tutto la viſta ſi quieta,*

e si appaga. E sarebbe molto più commendabile se non avesse rispetto a si gran fabbrica le gambe troppo sottili, avendo le colonne, ed i pilastri piccoli a proporzione di essa per quanto gl'intendenti dell'arte dicono.

Sotto la volta, che và in via Lamberteschi è la porta delle Suppliche vaga oltre modo, e sopra di essa scolpita in marmo è l'effigie del Gr. Duca Francesco, fatta da Gio: dell'Opera. Nel Magistrato poi de'

Pupilli vi è un gran Quadro ov'è effigiato S. Iuone al naturale del quale questo Magistrato fa ogn'anno la festa: E questo di mano dell'Empoli al quale fu pagato scudi 400. ed il Cancelliere di quel tempo dette sc. 16. perche vi si facesse un piccol fanciullo, che ha una casacca verde: è vago il colorito; siede S. Iuone in sua residenza, ed intorno ha molte vedove, e pupilli; Nella Corte della

Mercatanzia sono dipinte le Virtù Teologali, e le Cardinali di mano di Antonio Pollaiuolo. *In poco spazio si trova quello, che è di bisogno nelle cause, e senza perder tempo con suo commodo fornisce il suo avviso, chi chiede la ragione; posciache in un sol luogo si adunano quelli, che a certe ore del giorno rendono ragione*. Dalla testata di esse logge più vicina al Palazzo Vecchio è la Chiesa di S.Piero Scheraggio nella quale alla

Cappella Castellani è una bellissima tavola di mano del Poppi, ov'è effigiata la presen-

tazio-

tazione di Cristo nelle braccia di Simeone, ed un'altra tavola è similmente ad un'altra Cappella di mano di Toto del Nunziata scolare di Ridolfo del Grillandaio, nella quale è una Vergine col Figliuolo in braccio, e vi è un'altra tavola di mano di D. Lorenzo. Di poi nel Magistrato de'

Nove, vi sono alcune pitture di Giorgio Vasari. *In testa poscia verso Arno sopra l'arco di mezzo ci ha la statua del Gran Duca Cosimo di marmo, che tiene in man lo Scetro con sembiante d'imperio di mano di Gio: Bologna messa in mezzo da due statue, una significata per l'equità, e l'altra per lo rigore, fatte tutte e due da Vincenzio Danti Perugino con molta grazia, e con molta arte, Perocche tale fu il suo governo, ed il suo valoroso avviso, che dicidendo le cause di ragione, con grave senno tuttavia temperò sempre il rigore delle leggi con la discrezione, e con l'equità. E' notabile questa figura della discrezione non solo per l'artifizio, il quale vi è lodevole, ma per quello avviso, che trattato dal miglior filosofo, cotanto è da' letterati ricordato. Egli si usava nell'isola di Lesbo nel misurare à braccia gli intagli di architettura una Regola di piombo: perche piegandosi sopra' luoghi, ove era il lavoro intagliato, e distesa poscia, come era nel vero, si conosceva il numero delle braccia senza errore, e quello, che dare à gli artefici si dovea. A' questa Regola Lesbia agguaglia il Filosofo l'equità; ed in*

questa figura, quantunque non sia di piombo; ma di marmo, tuttavia, perche significhi la discrezione, è stata ottimamente effigiata. Ora perche sopra questi nobili Edifizij spaziosi per lo lungo, ed ancora per lo largo egli ci sono molte stanze, dalla parte verso Oriente nel più alto luogo ha fatta il Gran Duca Francesco una

Galleria *così magnifica, e così regia, che piena di statue,* antiche la maggior parte Greche trasportate quivi da Roma ed altre parti, *di pitture nobilissime, e di preziosissimi arnesi, delle più sovrane bellezze è oggi di vero al Mondo notabil maraviglia. Si trovano in questa i più isquisiti artifizij, i più illustri ornamenti, ed i più ingegnosi ordigni, che da umana industria si possano fare, divisati da Bernardo Buontalenti, architetto del Gr. Duca Francesco, e di Ferdinando altresì: Onde spaziando l'occhio in tante bellezze così diverse, così rare, così sublimi nel sommo diletto resta con l'animo quasi smarrito, come l'industria umana oltra'l corso delle terrene forze con disusato modo, e mirabile si avanzi. Allo spazio, che è da basso de' Magistrati, risponde in alto la lunghezza della Galleria. Si veggono in questa da LXXX. Statue di mirabile artifizio: non è noto il nome degli artefici (perocche sono antiche) quantunque tutte siano bellissime. Perloche diremo sotto brevità dell'eccellenza di alcune, di cui secondo l'avviso degli uomini, che sono intendenti, più è chiaro lo splendore, e notabilmente più riluce.*

Le

Le ſtatue ſono di numero molte maggiore eſſendoſi in oggi notabilmente accreſciuto, ed eſsẽdoſi ripiena di ſtatue anche l'altra parte della Galleria, e ſi vada tuttavia augumentando; De' nomi delle medeſime ſe ne sà la maggior parte, le quali notizie io darò diſtintamente in luce in altro libro a parte da ſtamparſi ſubito doppo queſto, nel quale non ſolo delle ſtatue, e Pitture della Galleria, ma di tutte le ſtatue del Real Palazzo de' Pitti, e di Boboli ſuo Giardino n'averà il Lettore amorevole eſatta notizia, per appagar ſe non altro la mente di quelli, che non poſſono ſodisfar l'occhio col venire a goder di lor viſta, e ſe qui io non le regiſtro ſappia chi legge, ch'elle ſono in tanto novero, e di tale eccellenza, che ricercano un intero volume da per ſe ſolo, il quale io in breve farò vedere ſtampato ſe a Dio piacerà preſtarmi, e vita, e valezzo. *In teſta della Galleria verſo il Palazzo ſi vede una ſtatua di bronzo, ſtimata, che alle fattezze, ed al ſembiante ſia uno Scipione*, Veſtito di toga grande al naturale, ha nel lembo della Veſte alcune lettere da molti giudicate Etruſche antiche, *che ſembra, che favelli pubblicamente, con prontezza così viva, così fiera, così ſciolta, come avviene in chi è vivo, che moſſo dalla natura con viva attitudine adopera. E di vero egli non ha parte in queſta figura, che dagli artefici non ſia ammirata; ma quelli, che ſono letterati, ol-*

tra'l diletto, mentre che contemplano, dall'abito de' panni fanno ragione, come vestissero gli antichi Romani; la notizia di cui ne' libri molto al presente è oscura: come oltra gli altri in quel luogo di Cicerone, pro Cœlio. Nobis quidem olim annus erat unus ad cohibendum bracchium toga constitutus. *A man destra poscia si vede una Dea* Pomona, *velata di panni sottilissimi, di bellissima grazia, con frutte in mano, con ghirlandetta in testa, ammirata dagli artefici sommamente. Dirimpetto a questa è una*

Leda ignuda di stupendo artifizio. *Si mostra in atto di temere, e stimolata da vergogna con una mano si cuopre le parti, onde la donna arrossa, quando si scuoprono: l'altra tiene al petto col piegare al quanto le gambe con dolce maniera, che pare, che sia di carne, e non finta: Riconoscono gli artefici in questa figura quelle vedute, che sono richieste nell'arte più rara, e più perfetta: e volgendosi in ogni parte restano ammirati, e di lodare il gran sapere, che dentro vi conoscono, non possono saziarsi: Al terzo della Galleria si vede un*

Giocolatore *con sembiante lieto, di robusta disposizione: si scorgono i muscoli carnosi con tanta industria dalla natura immitati, che del tutto paiono veri, vivi, e naturali: la movenza delle braccia, delle gambe, e di ogni parte della persona è bellissima, e mirabile; e di vero si atteggia con forza così dicevole, così vigorosa, che se non fusse il color bianco, che il mostra fin-*

to,

tò, sarebbe del tutto vivo giudicato. Nel mezzo poi della Galleria sono due

Bacchi, *uno antico di somma bellezza, stimato rarissimo da gli artefici, ed uno che è moderno del Buonarroto: Al paragone de gli artifizij antichi è messa questa figura bellissima del Buonarroto: la quale perchè non perde di pregio, ma nell'onore si avanza, con ragione avvisano i più intendenti artefici, che da questo si possa giudicare, quanto sia rara la virtù di Michelagnolo, e quanto singolare: ora, perche fingono i Gentili, che Bacco sia stato Iddio del vino; per questo dal Buonarroto è stato formato di corpo dilicato, ma tuttavia gentilmente svelto, con tanta bellezza in ogni veduta, che chiede un artifizio incōparabile, che ne con poche parole, ne con molte ancora si potrebbe esprimere di questo maraviglioso artefice la sovrana industria. Era intendente il Buonarroto oltra ogni stima della fabbrica del corpo umano: avea tal notizia nella notomia acquistata, che egli non ha in quella nessun nervo, nessun musculo, nessuna congentura, onde viene il moto nella persona, che non conoscesse ottimamente. Perche sono belle tutte le parti delle figure, che da questo artefice sovrano sono state fatte: ma dove si congiunge la testa col collo, le braccia con le spalle, le mani con le braccia, i piedi con le gambe, e nell'unione delle altre membra, così è mirabile, così raro, così perfetto, che non solo va di pari con gli antichi, ma, come avvisano quelli, che sono intendentis-*

ſimi, ſenza fallo gli avanza. Sono belliſſime le figure de gli antichi verſo di ſe nel tutto, anno movenza, anno vivezza, ed atteggiano in certo modo la perſona: ma quando partitamente con occhio accorto ogni parte ſi eſamina, ſi ſcema in quelli alquanto di pregio, e creſce la lode nel Buonarroto: perche ſi come non ſi ſa, che gli antichi artefici poneſſero ſtudio nella notomia, onde poſcia divien la notizia perfetta in ogni parte del corpo umano: Così per lo contrario l'intelligenza mirabile del Buonarroto dee valere ſenza fallo, perche maggiori onori alla virtù ſua ſiano attribuiti. E fatta in queſta figura la carne paſtoſa, che par vera, l'unione delle membra, che par viva: e così ci è ſtupendo l'artifizio, che reſta l'occhio umano attonito, e ſmarrito: Nella man deſtra tiene una tazza, nella ſiniſtra una pelle di tigro, ed a canto un Satirino, che chiuſamente cerca di mangiargli l'uve, che tiene in mano, con tanta grazia, che iſprimere con parole non ſi potrebbe. Ci è appreſſo una

Venere antica *di Marco Greco di mirabil sẽbiante, di pronta attitudine: ſi moſtra nobile in viſta, e come nel vivo ſi vede, altresì è leggiadra vaga, e grazioſa. E' lodato oltra modo un*

Apollo *di ſovrano artifizio: e come che in alcuna parte da moderna mano ſia ſtato riſtaurato, è tuttavia commendabile, anzi ſovrano. Belliſſima è una*

Diana *con panni adorna da cacciatrice: la*

quale

quale in gentile attitudine pare, che atteggi la persona, e leggiadramente si muova: ed è ammirata da tutti gli artefici per lo stupendo artifizio che in essa si conosce. Oltra questo ci ha un

Bacco *di Marco Greco, fatto con mirabil lavoro, con sua zampogna, con una pelle di tigro, con uve, e pampani, ed un picciol Fauno à canto: si mostra in vista si lieto, e si piacevole, che diletta l'occhio à maraviglia, e da gl'artefici è tenuta opera di sovrana valore. In testa verso Arno si vede un*

Villano *in atto di menar le mani, e di ferire: e pare che di vero si muova in fiera, e stizzosa attitudine. Questi è riputato di artifizio maraviglioso anzi stupendo: sì vede in esso gran movenza, prontezza singolare, ed un attegiar la persona con si viva maniera, che da' migliori artefici per suo gran pregio è tenuto incomparabile. Il Porco salvatico, il quale egli affronta, à ragione è stimato di pari bellezza: ed in sua condizione così è raro, così è mirabile, che fa risovvenire altrui di sua fiera natura, quando è con danno di chi assale ne' luoghi alpestri affrontato. Appresso è marauiglioso l'artifizio, che si scorge in due*

Cani, *che pare con la testa in alto, che abbaino: perche, come si vede nel vivo corpo di questo animale, così la testa, le zampe, il petto, ed ogni altra parte verso di se sono conformi, ed à quelli, che sono vivi, simili molto, e naturali. Egli ci ha oltra ciò di somma bellezza una testa*

di un

di un Adriano, fatta con tanta industria, che di vero par viva: ed una Faustina altresì, ed un Ottone, ed un Pertinace, ed un Severo ammirati da gli artefici sommamente: in cui quanto valesse il valore degli antichi scultori, senza dubbio per lo molto artifizio, e maraviglioso si conosce. Oltra ciò ha fatto ritrarre il Gran Duca Francesco da Cristofano dell' Altissimo dal petto in su tutti gli uomini più notabili, che sono nel Museo del Giovio, e molti altri, e molti: i quali messi al principio della volta della Galleria fanno vista così ricca, così adorna, così regia, che non par di vero, che in cosa umana si possa vedere arnese, che sia più sovrano. Sono da CCC. quadri, e più insino ad ora, e sempre, perche questo luogo in bellezza si avanzi, ci è chi ha cura di arrogere artifizij nobili, ed isquisiti di pittura, e di scultura. Nel mezzo della Galleria è una Cupola, la quale da tutti è chiamata

Tribuna, scompartita in otto faccie, ed ha di diametro braccia x. divisata col disegno di Bernardo Buontalenti con bellissima vista. Era cosa ragionevole, posciache dovea esser ricetto di cose rare, e preziose, che fosse fatto questo luogo altresì con ottima architettura, e come avviene, rispondesse al sommo pregio, che dentro dovea esser guardato. Diremo adunque di alcune poche cose sotto brevità in questa guisa. Ne gli angoli, ò spigoli, che nascono dalle faccie, sono da basso otto statue di marmo di nobile artifizio, ammirate molto da gli artefici, e tenute in gran

pregio.

pregio. Ci è tra l'altre un Cupido di pietra di paragone in sembiante di dormire, molto, da chi è intendente, commendato. Sotto alla volta della Cupola sono otto finestre di bellissimo artifizio commesse, perche facciano lume più purgato, di cristallo Orientale. Intorno alla Tribuna girano dentro certi palchetti d'Ebano, pieni di statue e di arnesi rarissimi, e sopra ogni stima senza fallo preziosi. E perche sia la vista più nobile, e più sovrana, sotto alle finestre d'ognintorno è coperto il muro di velluto rosso, quasi insino al piano: onde gran numero di picciole statue di marmo, di bronzo, di argento, di agate, di diaspro, di turchino così ben dentro vi campeggia, così con magnificenza riluce ogni altro ornamento, che è di diversa specie, che ne veder l'occhio sembiante più regio, ne pensar puote l'animo ornamento più pregiato. Io non dico delle figure de' quadretti, che sono maravigliose, ne de' bassi rilievi, che sono rari, ne de' coltelli alla Domaschina, ne delle guaine di gioie preziosissime, che sono messe sotto ad ogni gocciola del palchetto da basso, perche troppo diffuso non sia il ragionamento: ma pur dirò di alcune cose, che più di tutte straordinariamente sono maravigliose: Ci è adunque una testa di un Giulio Cesare di una pietra preziosa, che è turchina, la quale per artifizio è bellissima, per pregio di eccessiva industria, incomparabile: Ci è un monticello di perle, e di gioie di ricca vista, e mirabile, fabbricato dalla mano del Gran Du-

ca

ca Francesco: il quale per signoril diporto col suo nobile intelletto dopo le gravi occupazioni in simili affari era usato d'impiegarsi. Appresso dentro ad una palla d'Ebano è una palla d'Avorio, la quale cotanto è rara per artifizio, che avanza di vero ogni pregio, ed ogni valore di artifizio: e come che sia bella oltra ogni stima, più è rara tuttavia sopra tutti gli artifizij, che da industria umana si poßano operare. Questa palla, ch'è d'Avorio, dentro tutta è vota con gentil lavoro: ha sei finestrette, che sono assai anguste. per cui si vede, come dentro sono sei ovati d'Avorio, molto maggiori, che non sono dette finestrette: i quali lavorati con incredibil diligēza fanno star l'animo pensoso, e tremar di maraviglia, quale ingegno abbia condotto così sottil lavoro, così mirabile, così raro: con quali ordigni appreßo, con qual maniera abbia operato, che in questi sei ovati con molta somiglianza siano stati ritratti dal vivo con somma industria sei sembianti del Duca Guglielmo di Baviera, della moglie, e de' figliuoli; tra le cose rare, e mirabili questa è rarissima, ed incomparabile. Oltra le statue di bronzo d'incredibile artifizio campeggiano in sul palchetto riccamente sopra certi archetti alcune figure di argento, effigiate per le fatiche d'Ercole, di mano di Gio: Bologna: le quali, e per somma industria, e per nobile invenzione, e per isquisita bellezza sono senza pari. Perche il color dell'argento nel campo rosso di velluto, le figure bellissime verso di se,

la

la vivezza de' gesti l'atteggiar la persona mostrano sembianza di vero, che ne vista si puote per lo pregio più ricca, ne più bella imaginare per artifizio. Ci sono due Cornici fatte con mirabil lavoro: sotto alla seconda sono collocati quadri di maravigliosa bellezza di mano di Raffael da Vrbino, di Andrea del Sarto, di Iacopo da Pontormo, di Lionardo da Vinci, del Tiziano. Ci è il bellissimo ritratto di Papa Leone, fatto da Raffaello, che di vero par vivo: e si mostra di tanto vigore, e di tanta forza, che sembra di essere ogni altra cosa, che dipinto: ed in questo medesimo quadro è ritratto il Cardinal de Rossi, ed il Cardinal Giulio de' Medici, che fu poscia Papa Clemente: Ci sono due altri quadri di Raffaello, altresì maravigliosi, e sei di mano di Andrea del Sarto di stupendo artifizio.

Il campo della Cupola della Tribuna, è di color vermiglio, bellissimo di lacca, incrostato di madreperle: nella Lanterna poscia sopra la Cupola si vede per certo segno il vento, che regna: perche quando soffia per l'aria, e domina in sua parte, agitando di fuori una banderuola, tosto dentro si vede certa lancetta, che senza errore, onde viene questo vento, dimostra acconciamente L'equinozio di Primavera nell'Ariete, quello di Autunno nella Libra: il Solstizio del Granchio, quello di Capricorno à tempo assegnato, quando viene il Sole à questi punti, passando il lume Solare per certo luogo forato, con tanta certezza si conoscono, che ancora, che altri sia poco pra-

tico

tico di corſo di pianeti, del moto del cielo, e delle ſtelle nel contemplare così ſovrano artifizio ſi fa intendente tuttavia. Alla maggior Tribuna in picciola forma con belliſsima proporzione riſponde nel mezzo una Cupoletta diviſata in ſembiante regio con infinita grazia: perche alzandoſi queſto

Studiolo, *che così da tutti è chiamato, al mezzo della ſtatura di huomo giuſto, ſi vede un piano diviſato con pietre prezioſe, di color vario; in cui, quando ſi mira, reſta abbagliata la viſta e l'animo ſmarrito, come l'arte, e la natura gareggino in certo modo per far naſcere la più pregiata bellezza, ed il più ſovrano artifizio. Si veggono poſcia tre ſcaglioni di Ebano fatti con dilicato lavoro, e ſotto à detti ſcaglioni con ſottile induſtria ſono accommodate alcune caſſettine, ed in eſſe ſono commeſſe in oro ricchiſſimamente gioie di gran pregio. Anno viſta maraviglioſa otto colonette d'alabaſtro Orientale con capitelli, e con baſe di oro maſſiccio: ſopra l'architrave di ciaſcuna colonna ſono teſte, parte di pietre prezioſe, parte di bronzo: le quali ſembrano Imperador Romani, fatte con grazioſo artifizio, e raro: è maraviglioſa la volta di queſta Cupoletta, coperta di pietre prezioſe, come di ſcaglie di Lapis lazzuli, di agate, di diaſpri ed in vece di bullette ſono granati, criſoliti, topazij, turchine, e iacinti con ricco ſembiante, e mirabile: ſotto l'architrave ſono diviſate con gentile architettura* VIII. *porticelle di diaſpri,*

di

di agate, di corniole, di ametisti, di lapislazuli: le quali aprire non si possino senza due chiavi; dentro sono ricetti di bellissime medaglie d'oro, d'argento, di bronzo di raro artifizio antico d'incavo, di rilievo, di agate, saffiri, ametisti, e di tutte le gioie, onde si puote formare d'intaglio, e d'incavo: le quali, se si mira al pregio, sono ricchissime, se all'artifizio, incomparabili. In cima è una lanternetta fabbricata con bellissimo ordine, come si vede ne' grandi edifizii, e per fine una palla di crisolito lucente, con tanta grazia, che a pieno con parole, come chiede la bisogna, isprimere non si potrebbe. Io non dico ad una ad una di molte altre statue di marmo, di bronzo, ne di bassi rilievi, di molti quadri di maestri eccellentissimi, che sono di artifizio sovrano, anzi stupendo, ne di lavori isquisiti, i quali per entro questo regio diporto, e vaghissimo si veggono, perche poscia l'occhio abbia dolcezza maggiore in presenza, la quale a pieno non si puote scrivere in carta: Ma stimi pur per fermo non solo chi è intendente, ma ancora chi poco conosce, che tale è l'artifizio così delle statue, delle pitture, come de' gentilissimi ordigni, de' lavori, che per bellezza non par che sormontar più alto possa la natura, ne l'arte per sottile intelligenza; ma che in colmo di suo splendore, e di sua grandezza siano amendue arrivate. Ora perche grande è l'appetito nell'uomo di pascersi della vista di lavori prodotti da ingegni così nobili, così sublimi, dal Gran Duca è permesso a'

mini-

ministri, che anno cura di queste cose, che a chi vuol vederle siano cortesi; onde, come altrui pare attentamente le consideri. Con miglior commodo si veggono queste figure in Galleria, che se nelle publiche piazze fossero collocate; perocche fuori da venti, da acque sarebbono maculate, ma qui con pulitezza sono conservate, e per gentil diporto con maniera conforme a somma cortesia ad ora, ad ora si possono vedere. Fu pensiero pieno di lode, e di onore già negl'Imperadori, e ne' gentil'uomini Romani: i quali temendo di non essere stimati scarsi, e quasi invidiosi, se dentro le private mura senza più i maravigliosi artifizij di pittura, e di statue avessero tenuti, in luogo publico a commodo altrui gli collocarono. E tra questi M. Agrippa fu si caldo in questo avviso, che fece una orazione piena di gravi sentimenti, perche tutte le pitture, e tutte le statue fossero poste in luogo pubblico. Ora queste della Galleria con somma cura sono guardate da polvere, da venti, da acque, e conservate pulitamente sono vedute, e quasi fatte pubbliche ad ogni tempo, che altri di pascer l'occhio di così preziosi artifizij chiede cortesemente. Appresso col disegno di Giorgio Vasari è stato fatto un

CORRIDORE, *come piacque al Gran Duca Cosimo, di regia magnificenza: il quale nascendo dal Palazzo dove fa residenza il Gran Duca con un superbo arco di volta si congiugne col piano della Galleria, e scendendo a basso all'altro*

l'altro piano cammina tutto lo ſpazio ſopra gli edifizij nuovi, e ſeguendo ſuo viaggio lungo Arno, con altiera viſta paſſa ſopra il Ponte Vecchio (il qual Ponte già diviſato ab antico col diſegno di Taddeo Gaddi, largo XXXII. *braccia, ſoſtiene un pondo oltra'l Corridore grande a diſmiſura di cinquanta caſe, e con volte ſaldiſſime di pietre forti riquadrate, e ſpalle gagliarde non cede, e non ha ceduto giãmai all'impeto furioſo del fiume, quando gli altri ora in parte, ora nel tutto ſono ſtati fracaſſati) e penetrando poſcia alcuni privati edifizij rieſce a viſta della Chieſa di Santa Felicita, e ſi conduce alla fine al belliſſimo Palazzo de' Pitti: è largo queſto ſentiero circa* VII. *braccia: in guiſa che adagiato nobilmente per le biſogne, che occorrono, con agevolezza ſi va innanzi, e'n dietro, e come che ſiano lontano da . . . braccia, che tanto è la ſua lunghezza, e diviſi per lo fiume, ſono congiunti tuttavia in certo modo queſti due ſuperbi Palazzi, e in piccol tempo dall'uno all'altro non ſenza dolce diporto ſi arriva.* E per comodità maggiore ſono in queſto alcune carrozzine da tirarſi a mano, in ognuna delle quali due perſone acconciamente ſtar poſſono, e con facilità grandiſſima da un ſolo ſi tirano. *Vicino al principio di queſto Corridore riſponde una ſtanza, dove ſuole il Magiſtrato de' Conſiglieri adunarſi: ora con gentile avviſo commiſe il Gran Duca Franceſco a Bernardo Buontalenti, rompendo il muro al diritto di un'*

arme di Palle, la quale riesce nell'Udienza, che disegnaße una finestra, onde si potesse udire, e vedere ancora quello, che da questo Magistrato nelle bisogne publiche si trattava. Perche il Buontalenti, come uomo sottile, ed ingegnoso disegnò dietro alla Corona di quest'arme una gelosia con sì grande arte, che chi dal Corridore vi sì affaccia, vede, e ode quello, che nell'Udienza si tratta, ne puote egli esser veduto. Perciò era costumato sovente di dimorare in questo luogo il Gran Duca Francesco, e come quelli, à cui fu sempre à cuore la dirittura, e la ragione, diede compenso à molte cose saviamente: Tra l'altre una volta si abbattè, quando una causa di una vedova poverella si trattava: e perche era la cosa stirata dalle parti più da arte, che dal vero fece chiamare à se la donna, che molto si doleva, e uditi i meriti della causa, ordinò quello senza tedio, che chiedeva la giustizia, e tosto tolse via ogni cagione di dolore, e di querela.

Quivi poco lontano è la Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio quale è molto antica, era quivi alla

Cappella allato alla porta del fiancho una Tavola di Giottino, ed una altra ve n'era ancora di Gio: dal Ponte, le quali in oggi più non vi sono; vi è bene alla

Cappella Tedaldi, ch'è da man destra nella meta della Chiesa una vaga Tavola, nella quale è effigiato San Niccola: E opera di Matteo Rosselli molto ben finita, ed intesa

veden-

vedendosi in essa il medesimo Santo col manto tutto stellato, che da gl'Agnoli è maestosamente in Paradiso portato: Fu questo Altare eretto, e dotato da Filippo d'Arnolfo del Sen. Gio: di questa famiglia, come molto bene il deposito posto a piè della scalinata dimostra con l'inscrizzione, e memoria di esso fatta dal P. M. Evangelista Tedaldi Servita suo Nipote Cugino diligentissimo restauratore delle memorie della sua nobile, ed antica famiglia, e letterato degno

Nel dossale dell'altar maggiore vi è un basso rilievo di bronzo nel quale è scolpito il martirio di S. Stefano di mano di Ferdinando Tacca

E anche contigua a questa Chiesa la Casa del Marchese Bartolomei, che ha una copiosa Libreria

PONTE VECCHIO.

In piè del Ponte Vecchio dalla parte di mezzo giorno è situata una statua famosa creduta dalla maggior parte degl'Vomini un Pasquino, che sostiene Alessandro ferito ma di verità ella non è così, perche questa un Aiace morto per le ferite datesi di sua mano rappresenta; ed in segno di ciò ha questa statua una ferita sotto la poppa manca con alcune gocciole di sangue, il che non sarebbe stato dall'autor di essa in questa forma scolpito, se Alessandro com'è stato creduto da molti rappresentasse: E opera insigne de

gli Scultori Greci di marmo, e maniera pur Greca, ed è similissima a capello al Pasquino di Roma, ed al Pasquino che nel Cortile de' Pitti si conserva; E maravigliosa questa statua non solo per la forza de' muscoli nella gamba di dietro del Soldato, quanto per la dilicatezza delle carni, e per l'attitudine svegliata, e naturale mostrando movenza, e vigore, ed intelligenza maravigliosa, che ha avuto l'artefice nelle parti del corpo, ch'ella scoperte rappresenta, a segno che non di marmo, ma di carne animata rassembra. Fù questa restaurata d'ordine del Ser. Gran Duca Ferd. II. da Lodovico Salvetti Scultor Fiorentino, il quale rifece il torso del Soldato, ed il braccio pendente dell'Aiace, ed altre parti, che chiaramente si scorgono, la qual restaurazione è maravigliosa per essersi il Salvetti così bene adattato alla maniera Greca, ed avere unito i muscoli, e l'attitudini al resto della vita a tal segno, che chi non fa esatta diligenza di riconoscerla giudicherà, che sia tutta del medesimo artefice: Onde Andrea Comodi Pittore insigne, e molto familiare del medesimo Salvetti nell'andare a vederlo far tal restaurazione d'ordine del Serenifs. Gran Duca, soleva sovente dirgli, se Michelagnolo vivesse si sarebbe gloriato di poter fare il lavorio, ch'al vostro scarpello è stato commesso, e n'ebbe per premio scudi 300. come dallo Scrittoio di S.A.S.

si ve-

si vede. E però da notarsi, che la somma prudenza di Ferdinando II. destinò che questa statua s'ereggessi in questo luogo con molta ragione, per esser questo quel luogo famoso ov'era posta la statua Equestre di Marte, che fù tolta dal Tempio di S. Gio: Batista nell'abolimento dell'Idolatria, la quale cadde in Arno stante un grandissimo Diluvio di cui fanno menzione gli Storici. Pare ancora che ciò accenni il nostro Divino Poeta Dante in questi versi tolti dal 16. Canto del Paradiso parlando del Buondelmonti.

Molti sarebbon lieti, che son tristi,
Se Dio t'avessi conceduto ad Ema
La prima volta, ch'a Città venisti
Ma conveniasi a quella pietra Scema,
Che guarda il Ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua Pace postrema.

Poco di qui lontano è la

CHIESA di S. Felicita ove stanno Monache: In questa Piazza è sopra una Colonna di granito eretta una statua di terra cotta vetriata rappresentante un S. Pier Martire, è di maniera assai antica prima, che fiorisse Luca: nell'entrare in questa Chiesa a mano dritta si trova accanto alla porta la

Cappella de' Capponi, nella quale è una bella Tavola di mano di Iacopo da Pontormo, ed è tutta la Cappella vagamente

acconcia: più oltre è il

Sepolcro del Cardinale Rossi è sopra una gran Cassa scolpito il feretro di marmo con la Statua del Cardinale molto ben fatto: sonovi ancora due Tavole assai belle, l'una di Ridolfo del Grillandaio; e l'altra di Michele di Ridolfo, ancora alla

Cappella de' Canigiani vi è una bellissima Tavola ov' è dipinto il Martirio di S. Sebastiano fatto da Fabbrizio Boschi: si vede il Santo di Dio volto con la faccia al Cielo aspettando il Martirio; è la figura assai ben disposta, con attitudine suegliata, ed intorno i ministri operano con bella maniera: accanto a questa è la

Cappella del Nero: Quivi è un Crocifisso di legno maggiore del naturale assai ben fatto da Andrea da Fiesole: più oltre si trova la

Cappella Mannelli ov'è sopra una base in un pilastro posata una S. Maria Maddalena in penitenza quale è di terra cotta di mano di Simone Scultore, che fu fratello di Donatello, le di cui opere delle lodi non anno la bisogna, elle da per se stesse lo pregio di suo maestro manifestando: è d'altezza di più di tre braccia, fatta con bella proporzione, e maestria, che scoprendo i muscoli mostra lo 'ntendimento di suo maestro nella notomia. Questa Cappella fu fatta da M. Francesco d'Amaretto Mannelli Cavaliere, che

copiò

copiò il Decamerone di Gio: Boccaccio dal proprio testo, che perciò si chiama l'ottimo, al quale molto sono obbligati gli amatori della Toscana favella: segue poi oltre l'Altar Maggiore nella cui Cappella sono due tavole assai buone, la

Cappella Barducci Cherichini, vi è una tavola di mano di Fra Gio: Angelico in essa è rappresentata S. Caterina assai bene, e la predella dell'Altare è molto ben dipinta di piccole figure con vago colorito: a canto poi alla Cappella Cioli in un pilastro vi è il

Ritratto d'Alessandro Barbadori Zio materno del grand'Vrbano: è questo fatto di Mosaico, ma lavorato con tanta diligenza, e dolcezza, ch'è stimato da tutti di pittura per la sua eccellenza: a canto poi alla porta nell'angolo sinistro è la

Cappella Canigiani: la tavola è di Bernardino Puccetti, e del medesimo sono ancora tutte le pitture a fresco, di vago colorito, è buonissima maniera giusta l'altr' opere di suo pennello.

Dietro questa Chiesa sono le Monache di S. Giorgio, all'Altar maggiore di queste vi è una assai bene intesa tavola di mano di Francesco Granacci, oltre una di Pesello, ed una di Giotto, poi è il

Monastero di Santo Spirito sù la Costa a S. Giorgio, vi sono due quadri del Sogliano assai belli. Ma tornando dall'altra parte del

Ponte si và in Borgo S. Apostolo nelle

CASE de gli Acciaiuoli *sono molte statue, e molte pitture di somma bellezza di mano di nobili artefici: ma in quella di Alessandro molte cose si veggono di raro pregio. Perche ci è uno Scrittoio di graziosa vista, fatto adorno di pitture, e di statue bellissime: tra le quali ci ha di bronzo i* XII. *Imperadori di singolare artifizio, fatti di mano di Giambologna, ammirati senza fine da gli artefici, che molto sono intendenti. Ci è oltra ciò un Giardino, fondato sopra volte gagliardissime, alte da terra circa* XV. *braccia, il quale risponde in su la via, che è vicina ad Arno, e di costa a mezzo giorno gode la più dolce aria, e più amena: onde in vasi, e in ispalliere tanto inlieta verzura, ed in frutti altresì limoni, e melaranci si avanzano, che come che sia il luogo non molto grande verso di se, per lo diletto, che vi è molto, ha sembianza tuttavia di terreno spazioso, e molto fertile. Sopra questo tirandosi in dietro verso Settentrione, ed alzandosi più alto, egli ce ne ha un'altro, pieno di arbori simili, come del primo si è detto: nelle quali è cosa maravigliosa il vedere la copia de' frutti, che producono, e che in esse felicemente si mantengono: e sopra questo è situato un'altro, che da terra è alto* XXXX. *braccia: e per la vista, la quale è vaga a maraviglia, diviene allegro l'animo in altrui, ed ovunque va l'uomo spaziando, gode l'aria, che è fatta dolce dall'odore soavissimo di frutti, e di fiori, che a sua stagione*

sono

sono abbondevoli in ogni tempo, l'acqua poscia con artifiziosi ordigni da basso si tira in alto insino al terzo Giardino: in guisa che l'umore, che dal caldo vien seccato, agevolmente in picciol tempo con questo sottilissimo avviso si ristora. Nel primo Giardino è una bellissima Fontana, tutta isolata, fatta di marmo Carrarese, ornata di belle statue, e vaghe: In su questo Giardino risponde una Camera, molto commoda, con ricco sembiante di un palco vaghissimo: dove sono oltra xxx. quadri di ritratti di Donne principalissime della nostra Città, di bellezza più rara di questa età; i quali sono di mano di chiari artefici, e per grande industria, e per molta somiglianza da tutti sono tenuti maravigliosi.

Si trova in una Casa degli Acciaiuoli da questa non di lungi un marmo, molto stimato non solo perche è antico; ma perche con lettere tien viva la memoria della nobilissima Casa degli Vbaldini. Oltra questo ci è la Chiesa di

SANTO APOSTOLO, *bellissima per architettura, e per ornamento di pitture, e di statue memorabile. Egli non è noto (perocche è molto antica) chi ne fosse Architetto; ma tuttavia si conosce, come è fabbrica nobile, e rara. In sua picciolezza ha magnifico sembiante questo edifizio, ed ha insegnato, come i migliori artefici i maggior tempij debbano maestrevolmente divisare, è ordinato con tre Navi, le quali nascono da due ordini di colonne: queste sono messe insieme di pezzi con tanta grazia, e con si*

bella

bella pulitezza, che è di vero cosa maraviglios-sa, mentre che si pon mente negli archi, che posano sopra esse, e nella forma del corpo dell'edifizio, che verso di se è grazioso oltra ogni stima. Perche avendo ordinato Bindo Altoviti, quando n'era padrone, di alzare il piano di questa Chiesa, con parole gravi fu sconfortato da Michelagnolo Buonarroti: affermando, che in tal guisa egli guastava una bellissima gioia. La Porta di questa Chiesa ch'è di marmo assai acconciamente fatta è di mano di Benedetto da Rovezzano: *Nella Nave destra adunque alla*

Cappella degli Altoviti, *è una tavola di mano propria di Giorgio Vasari, dove è dipinto un bel pensiero, figurato per la Concezzione. Molto è bella la Madonna, la quale si posa sopra un tronco di arbore, ed alcuni Angeli altresì, che le sono attorno, son fatti con grande industria. Si vede sotto Lucifero legato al tronco in sembiante fiero, e bizzarro. Adamo, ed Eva da basso con le mani legate, volgendo la testa verso la Vergine mostrano un certo sospirare affettuoso, bellissimo, e raro. Sono tenute queste due figure di somma bellezza, ed alcune altre del Testamento Vecchio rendono di vero questa tavola per avventura più di tutte l'altre bella, che abbia dipinta Giorgio, ed ancora più pregiata. Preßo alla Sagrestia nella medesima Nave è il*

Sepolcro di M. Oddo Altoviti, *già Proposto di*

ſto di Prato, fatto col diſegno di Benedetto da Rovezzano; ſono vaghi due Pilaſtri, i quali mettono in mezzo il Sepolcro; ſi vede dentro con ſomma diligenza tutto il miſterio della Paſſione intagliato, e nel Sepolcro alcune teſte di morte ſon fatte con tanta induſtria, che del tutto paiono vere. Sopra la porta della

Sagreſtia *ci ha di marmo una Carità, che è meſſa in mezzo da due puttini di mano d'uno allievo dell'Ammannato. Nella Tribuna poſcia, dove è l' Altar maggiore, fatta col diſegno di Gio: Antonio Doſio, ſono due porte molto belle, meſſe in mezzo di marmi neri, e miſtij. Sopra la porta deſtra nel fronteſpizio è una teſta di marmo di Antonio Altoviti, già Arciveſc. di Firenze fatta di mano di Gio: Caccini, ſtimata molto da gli uomini intendenti: e ſopra la porta ſiniſtra ci à un ritratto di Carlo Magno fatto dal medeſimo autore con molta induſtria.* Qual ritratto fu poſto quivi in memoria di queſto Santo Vomo, che ſi trovò preſente alla Conſagrazione di queſta Chieſa fatta dall'Arciveſcovo Turpino circa l'anno 800. di noſtra ſalute; e furno teſtimoni di tal funzione Orlando, ed Vlivieri Duca, e Pari di Francia, e ſecondo alcuni Carlo Magno donò la ſua ſpada la quale ancora ſi vede in Galleria del Gran Duca: ſonovi ancora alcune figure intorno ad una noſtra Donna di mano di Fra Filippo Lippi. *Dietro all'Altare ſi vede il*

Sepolcro *dell'Arciveſcovo Altoviti di marmo*

mo raro, e di color vago: l'Altare è tutto di marmo Carrarese, fatto con bel disegno, e con artifizio molto grazioso. In testa della sinistra Nave alla

Cappella *degli Acciaiuoli, dove è l'Altare del Sagramento, ci ha un vago ornamento di terra cotta invetriata di mano di Luca della Robbia. Sono bellissimi due Angeli, che sostengono un padiglione; è lodato molto un'Iddio Padre messo in mezzo da due Angeletti, pieni di grazia, e di bellezza. Alla Cappella de' Fiochi, la qual famiglia è venuta meno in questi tempi, ed oggi è del Cavaliere Antonio Serguidi, si vede una tavola di Tommaso da S. Friano, dove è dipinta la Natività di N. Signore, fatta con pregiato colorito, e raro. Si vede in alcune lettere intagliate in marmo fuori della porta, come fu fondata questa Chiesa da Carlo Magno, e dall' Arcivescovo Turpino consacrata, e come ci si trovarono testimonij Orlando, ed Vlivieri, come* si è detto.

PORTA ROMANA.

IL VIAGGIO DI ROMA *conduce alla Porta di S. Pier Gattolini, la quale per questa è chiamata Porta Romana.*

Entrando in questa si vede in faccia una casa dipinta da Gio: da S. Gio: Ha egli quivi effigiato le due Republiche cioè Firenze, e Pisa con la Religione di S. Stefano le quali assise sopra vago trono anno attorno una

mano

mano di figure benissimo disegnate, e vaghe nel colorito; Ha effigiato in alto due Agnolini gnudi nelle testate, e per bizzaria pittoresca, n'ha fatto un mastio, ed una femmina.

La Volta e'l Tabernacolo della Porta medesima sono di mano del Francia Bigio. *Da man sinistra si trova S. Giovanni, detto il Convento de'*

GESVATI, *dell'ordine del B. Giovanni Colombini da Siena. Aveano questi Padri il Convento già fuori della Porta a Pinti, quasi sotto le mura: perloche fu cagione la troppa vicinanza, venendo nel* MDXXIX. *all'assedio di Firenze l'esercito Cesareo, e quello della Chiesa, che dagli uomini, che governavano, e' fosse del tutto abbattuto. Ma ridotte poscia le cose alla quiete fu conceduto questo altro luogo a' detti Padri, dove portarono alcune pitture dell'antica Chiesa, che dagli uomini, che intendono, sono molto stimate. Egli si vede dipinto in una tavola Cristo nell'orto con gli Apostoli, fatto con bella maniera di mano di Pietro Perugino: si dimostra il Salvatore con eccessivo affetto di fare orazione: ed appresso gli Apostoli, che dormano, come stanchi di soverchio, e risoluti in languidezza, si riposano con attitudini così bene accommodate, che paiono veri. In una altra tavola fece il medesimo un Cristo morto in grembo alla Madre, ammirato molto dagli uomini dell'arte; nel quale imitò così bene l'effetto del corpo, quando l'anima da quello è spirata, che oltra*

modo

modo è ſimile al naturale. Sono amendue queſte tavole in Chieſa. In un'altra, la quale è nel Capitolo, effigiò Criſto in Croce con la Maddalena a' piedi con S. Girolamo, e S. Gio: Batiſta, e il B. Colombino, Fondatore di queſta Religione. Moſtrano di vero queſte figure fatte da queſto pittore con ſomma diligenza, grandiſsima divozione nel ſuo ſembiante. La tavola dell'Altar maggiore è di mano di Domenico Ghirlandaio, fatta a tempera con belliſsima maniera: dove è la Madonna, che ha il Figliuolo in collo, ed alcuni Angeletti attorno, pieni di grazia, e di santa viſta. Segue poi la Chieſa

Delle Monache d'Annalena, è in queſta Chieſa una Tavola d'un Preſepio di mano di Fra Filippo. *Ma nel procedere più oltre ſi trova la Chieſa, chiamata di*

SAN FELICE IN PIAZZA, *è bella queſta Chieſa, e perche è molto capace, e molto ſpazioſa, come ſi vede, ſolevano gli uomini, che già governavano in Firenze, per diporto di divozione, far celebrare alcune feſte, e rappreſentar con ſembianti belliſsimi atti divini.* Ma per camminar con ordine entrando in queſta ſi trova a mano manca la

Cappella Baldocci, è quivi una tavola di mano di Salvator Roſa ov'è dipinto Criſto che libera S. Pietro dal Naufragio; è bella la marina, ed un Vecchio nella barca ſpaventato è mirabile, ma per altro il reſtante della ta-

la tavola, è ſpezialmente il Criſto non è effigiato con quella vivezza propria di ſuo pennello; è più oltre la

Cappella Neroni, fondata dal Cavaliere Matteo di queſta famiglia è quivi effigiato Criſto quando chiama S. Matteo dal negozio, e da' traffichi, e gli dice *ſequere me*: Si vede la prontezza del Santo, che laſciati i danari, e le faccende con movenza veloce ſi alza, e lo ſegue; E queſta del Roſſelli, ed ancorche ſia dell'opere, che ei fece da Giovane è con tutto ciò di ſtima: ſegue la

Cappella del Roſario, ov'è di mano dell'Empoli effigiato S. Pier Martire, e S. Diacinto, ed è queſta belliſſima fra le belle opere di queſto induſtrioſo artefice: più preſſo l'Altar maggiore è la

Cappella de' Parigi: è quivi di mano di Gio: da S. Gio: una belliſſima tavola nella quale è effigiato quando S. Felice Prete, dopo eſſer ſcappato per rottura delle catene di carcere per l'aſſiſtenza dell'Angelo, ſe ne va a trovar Maſſimo Veſcovo di Nola nelle montagne coperte di neve, ch'ormai decrepito fuggendo la perſecuzione de' Pagani afflitto dalla fame non aveva con che riſtorarſi, e ſopragiunto da Maſſimo al quale dall'Angelo fu miracoloſamente in quell'aſpra montagna fra le ſpine nella più rigoroſa ſtagione moſtrata l'uva, quale premuta in bocca al Santo fe ſi ch'egli ripreſe vigore, e Maſſimo

por-

portollo alla ſua povera capanna: ſegue la

Cappella maggiore, ov'è di mano di Fra Giovanni nella tavola la noſtra Donna: S. Gio: Batiſta S. Domenico, S. Tommaſo, e S. Pier Martire con figure piccole aſſai, ma però molto vaga, eſſendo egli dipintore d'onorata nominanza, nella

Cappella che ſegue è una tavola di Michele di Ridolfo, e di Ridolfo Grillandai aſſai bella per que' tempi; ſi vien poi alla

Cappella oggi delle Monache ov' è dipinta l'effigie di S. Domenico di Soriano portata da S. Caterina, e da altri Santi la quale è di mano del Vignali uomo molto ſtimato nella pittura a' noſtri tempi; più oltre è la

Cappella del Roſſo, è in queſta, una tavola maraviglioſa di mano di Ottavio Land. vi è un S. Antonio Abbate con altri Santi la quale è molto acconciamente lavorata: Spirano maeſtà le figure, ed anno movenza tale, che anzi vive, che dipinte raſſembrano; ma camminando più oltre ſi trova la

Cappella della Compagnia di S. Rocco, nella tavola è effigiato molto acconciamente il medeſimo Santo, con un S. Antonio, ed una S. Caterina; è queſta tavola di mano di Pier di Coſimo, il quale ebbe la gloria d'eſſer maeſtro d'Andrea del Sarto. *In ſu la ſtrada ſi vede una*

COLONNA *di marmo miſtio di Serarezza, poſta con ordine del Gran Duca Coſimo per memoria*

moria della vittoria di Marciano. Poscia si viene al superbo, e sovrano.

PALAZZO DE' PITTI. *In questa fabbrica, che di magnificenza non cede à nessuna altra anzi è à tutte superiore, si conosce chiaramente, quanto è grande la forza dell'architettura, e quanto in bellezza si puote stendere il suo valore Perocche alla grandezza d'animo di chi doueva abitare, ottimamente ha risposto il nobile architetto con l'opera, e con l'ingegno; onde riuscito il lauoro pregiato, e commendabile, si proua commodo per le bisogne humane, vago per isquisiti ornamenti, ed in vista maraviglioso in ogni parte. Fu fatto col disegno di Filippo di Ser Brunellesco primamente a nome di M. Luca Pitti: ma tanto si alzò in grandezza, che per la magnificenza messe difficultà negli eredi di M. Luca: fu comperato poi dalla Duchessa Leonora, moglie del Gran Duca Cósimo, e condotto in quella eccellenza, che in tutte le fabbriche di Europa non ha pari. Le porte principali, perche rispondano all'ampiezza della fabbrica, sono doppie, lunghe sedici braccia di luce, e di otto larghe è condotta la facciata dinanzi di bozzi di pietra forte con ordine Rustico, così magnificamente, anzi con regia maniera, che nel ricco sembiante, tosto che si vede, mostra à pieno di fuori, quale esser dee la grandezza di dentro, la quale è rara e mirabile. Risguarda tramontana questo nobilissimo ricetto, e risiede in luogo alquanto*

rilevato, con una piazza dinanzi, si come egli è, regia, ed ampia, alla porta di cui dalla publica via si arriva con dolce salita, e dilettevole. Ma entrando dentro si trovano tre gran logge, che quasi in forma di teatro mettono in mezzo un ampio Cortile di lunghezza di ottantacinque braccia; Nel quale (perocche è capacissimo) si sono fatte con regio apparato sbarre, e nobili spettacoli. Ma perche tutto il componimento del Palazzo non è di un medesimo architetto, ne la fabbrica altresì è di un ordine medesimo d'architettura: la quale tuttauia è rispondente in ogni parto verso di se, e nel tutto oltra modo dicevole ad una bellezza isquisita. Perche dopo le prime stanze della prima facciata, ogni altra cosa è stata fabbricata col disegno di Bartolomeo Ammãnati, il quale uomo di profondo sapere con diversa maniera di architettura, tutta via si è conformato con quello, che primamente era stato fatto; e con singolare industria ha fatto vedere al mondo una bellezza in questo edifizio, che per magnificenza è incomparabile, per grandezza più di tutte è terribile. Sono adunque tre ordini, l'uno sopra l'altro, stati divisati maestrevolmente, e con mirabile industria dell'Ammannato. Il primo è di forma Dorica con colonne vestite di bozzi: il quale con una cornice, che rigira insino sul primo piano intorno, intorno, nell'esser suo robusto, è bello, e vago parimente: il secondo ordine è Ionico, che più svelto del Dorico, alzandosi gentilmente ha le sue colonne

divi-

divisate con bozzi, come il primo ordine, con certi finestroni, simili à porte di Palazzo, che fanno ricca vista, quanto più eßer puote: l'ultimo ordine è Corinto, che dal terzo piano sormonta insino al fine dell'edifizio, divisato con più gentil maniera de' due nominati; sopra questo ci ha così bello architrave, così ricco fregio, così vaga cornice, che in lavoro magnifico, e superbo non pare di vero, che maggior grandezza, ne magnificenza più regia, ne migliore industria in arte umana si poßa disiderare. Perche come Corona fa adorna la fabbrica questo ampio Cornicione: ed in sua altezza mostra, che è di sessantacinque braccia, quasi ciascuno ordine di sotto, come è vago, come è adorno, come è forte; onde spaziando l'occhio da basso insino à sommo empie l'animo di maraviglia, e di diletto: il quale posciache quanto è regio, quanto è magnifico egli comprende, tacitamente fa ragione in se stesso, quanto di colui era il pensier magnanimo, che così ampio ricetto si avea ordinato. E di vero così fu per sua natura il Gran Duca Cosimo volto sempre à cose grandi, che trovato così gran principio di Palazzo, conforme più che altra cosa al suo animo, col suo alto avviso fece condurre innanzi tutto l'edifizio, e perche alla miglior bellezza, ed alla maggior grandezza si alzaße, sempre al saggio architetto crebbe forza, ed ardire. Sono le logge così ampie, così lunghe, che di uomini di vero son capaci di numero grandissimo. Le volte e da baßo, e nel mezzo, e di alto

in ogni ordine ſono così forti, fondate da baſſo in ſu grandiſſimi maſſi [da cui in gran parte ſon cavate le pietre, onde è fabbricato il Palazzo] che pare, che all'eternità del tutto ſiano dedicate. Le ſale poſcia, le Camere, le minori ſtanze con le porte di marmo miſtio di Seravezza ſono belle à maraviglia, allegre all' occhio, commode per l'uſo umano, e tutte le parti di queſto mirabile Palazzo mirano à grãdezza, an forma di magnifico, e ſembianza di eroico.

In faccia del Cortile rimpetto alla porta e quivi in una grotta una vaga peſchiera in forma ovata, dal mezzo della quale s'alza all'aria ſcherzoſo canal d'acqua a conſiderabile altezza: in faccia della grotta la di cui volta, e tutta di Moſaico con vari fogliami, ed animali diviſata vagamente, è alzata una gran ſtatua di Porfido rappreſentante Moisè che con la verga fa ſorger l'acque, di mano di Raffaello Curradi, che la laſciò imperfetta per andarſene alla Religione de' Cappuccini, e fù finita da Coſimo Salveſtrini. Sono dalle parti laterali due pile di diaſpri, ſopra lequali poſano alcune Roveri di bronzo, e fra alcuni rami di eſſe è diviſata l'arme del Sereniſs. Gran Duca, che tutto fra grazioſo ornamento, e riempie l'occhio di diletto, ſopra queſti reggono le corone due Agnolini di marmo roſſo, da baſſo ſono due altre pile maggiori delle prime della medeſima pietra e vi ſono 4. ſtatue di marmo.

Al

Al pari del primo piano del Palazzo, e così sopra la grotta, si vede un'altra fontana, come si dirà

L'arco di questa grotta è posto in mezzo da due gran Porte, che salendo per obliquo a guisa di Nicchia portano al piano dell'altra fontana collocata sopra di questa

A canto ad ogni porta è posta una Nicchia in ogn'una, delle quali è una statua di marmo di maniera Greca, l'una delle quali è Pasquino che sostiene Alessandro, l'altra è Vn'Ercole ch'ha superato Anteo, ed amendue queste statue sono di molta stima non solo per il luogo ove son poste, ma per la propria bellezza

La veduta di queste due statue, e delle due porte, che mettono in mezzo la grotta sono in faccia alla porta del Palazzo onde nell'entrare in esso si vede questa graziosa, e vaga prospettiva

Nella testata della Loggia a man sinistra all'entrare, è scolpita di marmo nero una mula, dicono che fusse di M. Luca Pitti, che fece il Palazzo il quale per i lunghi, e buon servigi da essa riceuti la fe quivi scolpir con questo Disticon

Lecticam, lapides, & marmora, ligna columnas
Vexit, conduxit, traxit, & ista tulit.

Salite le scale, che con dolcezza in alto

trasportano si vede al pari del primo piano in un scoperto verone oltre il Cortile un'ampia pila, anzi più tosto un vivaio nel quale scherzano alcuni bambini a cavallo sopra alcuni cigni, e nel mezzo di essa s'alza una fonte con una gran tazza di Pozzolana, nel mezzo della quale escono alcuni fogliami da' quali esce in gran copia l'acqua, che versando per la tazza da tutte le bande cade nella gran pila: Tutta questa fontana torna sopra la grotta del Cortile, e fa vaga vista all'entrar nel Palazzo veder, sotto, e sopra duplicate fontane, che l'occhio di stupore, e di diletto riempiono,

Più oltre la fontana apparisce a fronte nel Giardino primieramente, il Teatro: E questo fatto in forma di più che mezzo ovato, circondato da fabbrica di muraglia di altezza circa otto braccia, sopra la quale s'estende intorno un'ampia scalinata per poter quivi nelle feste, e spettacoli agiatamente acconciarsi gran numero di gente; Vanno le scalinate nel discostarsi dal centro sempre più alzandosi, acciò tanto quelli del primo ordine di essa, quanto quegli dell'ultima possano liberamente veder tutte l'azzioni, che in esso in ogni parte si rappresentano: E poi adornato di alcune nicchie tramezzate con alcune statue per render più superba di esso la vista; Quivi si son rappresentate le feste più cospicue, che queste Altezze in occasioni di allegrez-

grezze anno fatto, ed i Balletti a Cavallo, avendo questa gloria la mia Patria d'aver anco insegnato ballare a'Cavalli, essendo stati i Fiorentini i primi a rappresentare si fatti spettacoli, a' quali son concorsi oltre gl'abitatori buon numero di migliaia di forestieri come per le famose Nozze del Serenissimo COSIMO III. Regnante adivenne,

E perche di questo Palazzo, e suo Giardino chiamato Boboli molto vi sarebbe che dire non tanto per le Camere, Libreria, e statue di quello, come per le statue, fontane, ed altre delizie di questo, non ho voluto qui porle, promettendo in breve un distinto ragguaglio di tutte le cose più ragguardevoli e degne, ch'in questo Real Palazzo, e suo Giardino si contengono, insieme con le pitture della famosa Galleria del Gran Duca mio Signore, e le statue più rinomate ch' in essa si conservano, e già già ho questa fatica a tal segno, che in breve uscirà se a Dio piace alla luce.

Con pensier lodevole appresso verso mezzo giorno ci ha fatto il Gran Duca Cosimo un Giardino conforme alla magnificenza del Palazzo: il quale spaziosissimo comprende molto terreno, parte in piano, parte in colle, e si stende insino alle mura della città: nel qual terreno verdeggiano tuttavia arbori domestichi, e saluatichi, durano in ogni tempo freschi boschetti, accomodati da mano artifiziosa, e seguendo l'ordine del

Palazzo, mentre che danno ricetto à diversi uccelletti, fanno spalliera da due bande insino al monte, mettendo in mezzo un prato ampio parimente: dove ha una tazza molto grande, e bellissima di granito, che è larga dodici braccia per ogni verso, e dentro nel mezzo una statua dritta di marmo, maggiore del naturale, figurata per l'Oceano, e a piè tre figure, che seggono, poco minori della principale, tutte e tre mirabili, e rare, significanti il Nilo, il Gange, e l'Eufrate, di mano di Giambologna. Sorgono in questo luogo acque chiare, e limpide à maraviglia, che divisate per condotti vanno non senza vaghezza spaziando per lo Giardino, e quando è il terreno troppo arido divenuto, rendon la freschezza perduta alle piante, empiono grandissimi vasi di vivai, e quello, che è mirabile sopra tutto, guidate per canali passano coperte gran tratto di via sopra uno de' Ponti della città, e spuntādo fuori della fonte del Cortile, cioè dal fanciulletto, fatto dal Verrocchio, che strozza il pesce, servono acconciamente per l'uso della gente, che stà in Palazzo, e per chiunque parimente è vicino. Sono le vie, che guidano per lo Giardino, con singulare industria ordinate, ed in luoghi varij si veggono figure di somma eccellenza, come nel principio della via, che più dell'altre spaziosa è chiamata lo Stradone, due statue di marmo, una di Morgante Nano; bellissima in sua stravaganza, una di Barbino simili molto al vivo, e molto naturali di mano di Valerio Cioli;

e in

e in luogo alto in un vivaio, un Nettunno di brõzo sopra alcuni mostri marini, che sono di marmo, di mano di Stoldo Lorenzi, scultore Fiorentino, di tanta bellezza, che senza fine da tutti gli artefici è lodato. In testa dello Stradone è una

Grotta, *fatta adorna da molte statue di mirabile eccellenza, e sopra tutto riguardevole per un artifizio singulare cotãto, che di vero egli pare, che sia l'industria umana ridotta in colmo in queste statue, tanto sono rare, tanto naturali, e tanto vive. In due Nicchie di fuori sono situate due statue: da man destra è un Apollo dritto in piede, e da sinistra una Cleopatra à sedere di mano dell'eccellentissimo Cavalier Bandinelli, le quali mettono in mezzo l'entrata della Grotta. Perche fatte con infinito artifizio, e prese dall'ordine di natura, fanno conoscere senza dubbio, come nel petto mirabilmente, nelle braccia, nella testa, e nell'unione delle altre membra con disegno incredibile, e raro sono simili oltra modo alla natura. La stanza di dentro col disegno di Bernardo Buontalenti è stata ordinata con la volta parimente, e due colonne di fuori, che reggono un'architrave di forma Dorica con somma industria, con grande ingegno. E' cosa mirabile il contemplare le gentili, e bizzarre fantasie, che Bernardin Puccetti ha dipinte in questa Grotta, con ordine del Gran Duca Francesco: il quale in simil affari intendentissimo ha voluto, che con tale arte sia fornita, che di vero ne più di*

let-

lettevole, ne più vaga, ne più bella si puote immaginare. Egli si mostra adunque la volta in sembiante, che rovini, e che per li fessi, e per le rotture escano diversi animali, come serpi, uccelli, satiri, e molte piante, che paiono così vere, così naturali, che quasi in verità del fatto recano altrui diletto, ma non senza terrore, posciachè del tutto pare, che à terra rovini l'edifizio. E di vero è stato felice il Puccetto in divisar l'invenzione, la quale è singolare, e nello splendore di così nobili artefici, come si vede, non è picciola la sua luce, la quale ad ora ad ora con sua lode si avanza. Sono contrafatti paesi lontani, e boscarecci con montanari, che si mostrano spaventati co' suoi armenti; si veggono acque congelate con tanto artifizio, che par di vero di rilievo ogni cosa, che con colori è stata effigiata. Quattro statue di mano del Buonarruoto, fatte già per la sepoltura di Papa Giulio Secondo, sono state in questo luogo collocate, non senza vago, e sottile intendimento: perche abbozzate con incredibile, e maraviglioso artifizio mostrano queste figure con ogni sforzo di volere uscir del marmo per fuggir la rovina, che è loro di sopra, e fanno risovvenire di quello, che favoleggiano i poeti, quando estinti gli uomini per lo diluvio, cavando quelli da pietre, fu il mondo da Deucalione restaurato. Stupiscono gli artefici, e quelli, che sono intendenti, restano confusi, come sia stato racchiuso in uomo tanto sapere, che con lo scarpello, e con la mano, anzi cō la gradina

roz-

rozzamente abbia cavati dal sasso corpi umani, i quali non finti, ne equivochi, ma naturali, e veri si dimostrano. E di vero più sono queste statue maravigliose in questa guisa, che se del tutto fossero compiute, e più da migliori artefici sono ammirate, attese, e contemplate, che se dal Buonarruoto l'ultimo artifizio avessero avuto. In testa di questa stanza sopra un gran Pilo antico sono collocate le due figure di Vincenzio de' Rossi, cotanto da gli uomini dell'arte celebrate, ed à piedi si vede una

Troia, onde poscia ha preso il nome quest'opera maravigliosa, è figurato Paride, quando rapisce Elena, con sì gentile studio, con industria così discreta, che simili alle migliori statue, mostrano non essere indegne di aver luogo in quella stanza, dove anno albergo le statue de' più sovrani artefici. E certamente si mostra Paride di viva azzione, di natural prontezza, e quasi nel moto delle braccia, e nello spirar del volto volere operar quello, che ha voluto l'eccellente artefice, che adoperi. Elena è bellissima nel volto, nel petto, nelle braccia; e pare non so in che modo, che sia il marmo carne diventato, così ogni parte del corpo è morbida in vista, ed oltra ogni stima graziosamente dilicata. In testa della sinistra loggia dentro di questo Palazzo egli ci ha in una Nicchia un

Ercole di marmo di artifizio antico, alto cinque braccia, stimato molto da chi molto è intendente. Dopo le fatiche sembra di riposarsi

sopra

ſopra la ſua mazza, la quale (mentre che ſta dritto in piede) ſoſtiene la ſiniſtra ſpalla, è maraviglioſa l'induſtria, che ſi conoſce in queſta figura: perche nella teſta, che par viva, nelle mani; e ne' piedi ſimili alla carne ſi fa paleſe il valore dell'artefice di queſta opera, quanto è grande, quanto mirabile, e ſtupendo. Ammirano la diſpoſizione delle membra quelli, che in tali affari ſono uſati, le quali carnoſe, e con rara intelligenza fabbricate moſtrano tutta la perſona, che ſia vera, ed a quella, che è viva, del tutto conforme in ogni parte. Egli (peroche ha nome di eſſere ſtato di valore eccesſivo) è membruto virilmente: e moſtra fierezza in ſuo ſembiante, dicevole molto a quei fatti, che con ſi gran fatica, e con ſi gran ſudore adoperò. E di vero in ogni veduta è lodata queſta figura, e per vivezza tenuta mirabile, e rariſſima. Io laſcio di dire di molte altre ſtatue del Giardino, e del Palazzo, e degli ornamenti iſquiſiti, de' nobili artiſizy, perche troppo non ſia diffuſo il ragionamento: ma in coſa preſente meglio puote comprender l'occhio, e più a ſe ſteſſo far fede a pieno, che in carta io non iſcrivo. Facciaſi pure a credere ogni nobile ingegno, che neſſuno artifizio, neſſuna ſtanza adagiata ottimamente, neſſun regio ornamento, neſſun commodo di compiuto edifizio, neſſun nobile diletto eſſer nelle coſe di natura, che in queſto Palazzo magnifico, e ſovrano non ſi trovi, e che da lui, come da vivo fonte, non iſcaturiſca. Ora perche è vicino il maraviglioſo Tempio di S. SPI-

S. SPIRITO, *egli pare per ciò coſa di ragione, che dopo il Palazzo de' Pitti alquanto a quello ſi pieghi il ſentiero, poſcia che ſi piccol tratto di via ſi dee fare. Fu fatto queſto nobiliſſimo edifizio dall'animo liberale, e dalla divozione Fiorentina: perche ſenza guardare ad alcuna ſpeſa conferirono gli uomini del Quartiere tutta la ſomma di danari con ſi ardente affetto, che non paſsò molto, che l'opera al diſiderato fine ſi conduſſe. Ora quanto ſia bella, e verſo di ſe riguardevole, mentre che ſi mira il fatto, non è di vero di parole di biſogno. Voleva Filippo di Ser Brunelleſco, che ne fu architetto, ſituar la Piazza di queſto Tempio altrimenti, e far che riſpondeſse la Porta principale in ſu la riva d'Arno: Ma gli fu conteſo il ſuo ſavio avviſo dell'animo di coloro, che troppo duri in ſuo penſiero, non vollero ancor con prezzo concedere giammai il ſito delle loro caſe, le quali abbattute doveano far luogo alla Piazza, ed alla Chieſa. è fatto queſto mirabile edifizio con ordine Corinto, e ſi come è per ſua natura, così alla viſta di tutti ſempre è riuſcito magnifico, e nobile, e nelle ſacre biſogne molto accommodato. E largo il corpo della Chieſa* LIV. *braccia, e ſi ſtende in lunghezza* CLX. *Belliſſime ſono le colonne di pietra Bigia, diviſate con ſomma grazia: e le tre Navi in ſuo magnifico ſembiante perche ſon fatte per uſo di coſe ſacre, empiono la viſta di divozione, e di diletto. Nella*

la Croce poscia di detta Chiesa in alto risponde al mezzo una Tribuna bella oltra modo, e di tale ornamento, che simile alla forma del Cielo hà data occasione, che in questo luogo siano state rappresentate sacre azzioni con istromenti artifiziosi, e con mirabili ordigni. E' questa vaga Tribuna condotta col disegno, e con le statue del Caccini. Fu fatta a spese della nobil Famiglia de' Michelozzi, che senza verun risparmio impiegò in questa fabbrica cento migliaia di scudi: è di figura Ottagona tutta di marmi Carraresi sì bianchi, come misti, e circondata da vaghi balausti: S'alza nel mezzo un vago Altare tutto di pietre dure commesse, ed è il Ciborio fatto da Gio: Batista Cennini della medesima fattura molto riccamente lavorato nella vista del quale fa fede l'occhio della magnificenza, e de' gran concetti, che hà questa famiglia avuto, e la premura d'impiegar somme grossissime di denari ne' servigi di Dio, e della Chiesa Santa sua, ne mancano in questi tempi degni germogli della medesima, ch' esercitando gli atti di pietosa liberalità fanno provare a' bisognosi di essa gli effetti, a gloria del Signore, ed in augumento di loro eroiche geste. *Al mezzo di questa Chiesa si vede sotto l'Organo una bellissima Sagrestia, condotta col disegno di Simone Pollaiuolo, chiamato il Cronaca: la quale è tenuta cosa rara, e da gli uomini intendenti oltra modo ammirata.* Si tro-

trova in questo luogo una tavola, che gli artefici lodano molto di eccellente colorito di mano di Filippo Lippi, che fu Frate Carmelitano, e pittor molto capricoioso; ebbe questi un figliuolo chiamato Filippino a distinzione del Padre, essendo di lui non men celebre, e rinomato dipintore, *dove ci ha una Madonna col Figliuolo in collo, con Angeli, e con Santi d'attorno molto naturali, e molto vivi.* A fronte della porta di essa Sagrestia vi è un S. Fiacrio in altra tavola di mano d Alessandro Allori; è ancora nella medesima Sagrestia sopra la Porta per di dentro dipinto in una lunetta a fresco l'apparizione, ch'ebbe S. Agostino in riva al Mare dell'Angelo in forma di piccolo bambino, che vuol con un nicchio votarlo, la quale è fatta da Bernardino Puccetti. *Fu fatto il Campanile di questa Chiesa col disegno di Baccio d'Angolo, il quale perche da lui non fu finito (perocche è stimato di somma bellezza) per ordine del Gran Duca Cosimo, secondo il divisato di Baccio, a' nostri giorni è stato condotto a suo fine. In Chiesa poscia sopra il mezzo tondo, che è posto sopra l'Altar maggiore, si vede un Crocifisso di legno di mano del Buonarroto: il quale dagli artefici è tenuto in sommo pregio: e quantunque sia stato fatto ne' suoi più verdi anni è bello tuttavia, e mirabile, e fa fede nel gran disegno, come nell'età giovenile di questo nobile intelletto ancor fioriva mirabilmente il valore.* Ma seguitando da

do da questa mano il cammino verso il Coro si trova la

Cappella de' Bardi; è in questa tavola effigiata la B. Chiara da Monte Falco di mano di Iacopo Vignali, seguitando dipoi l'ordine del Coro si trova la

Cappella de' Cini *dietro al Coro si vede una tavola bellissima, quando Christo pronunzia la sentenza sopra la donna adultera, condottagli innanzi da' Giudei di mano di Alessandro Allori: dove sono pronte tutte le figure, naturali, e con vive attitudini esprimono quello felicemente che narrano le sacre lettere: ma la donna adultera è stata mirabilmente effigiata. perche mentrechè da una parte con un panno si cuopre il viso, che è tinto di vergogna, arrossa nell' altro timorosamente, e mostra alla presenza del Salvatore di aver pentimento di suo fallo, e in atto dicevole al caso intervenuto scuopre l'animo, e il pensiero; e fa fede à pieno, come nell'esprimere il costume, che è cosa îcredibilmēte malagevole, questi è singolare artefice, e senza pari nella*

Cappella Pitti sono effigiati i Martiri di mano di Alessandro Allori: gli ignudi sono bellissimi, ma qualche attitudine a molti nõ sodisfà *Presso alla Sagrestia ci ha una tavola di mano di Agnolo Bronzini alla*

Cappella de' Cavalcanti, *fatta con grande artifizio: dove è dipinta la Maddalena pronta molto, e in atto di santo affetto mostra di appressarsi al Salvatore, quando egli informa di Hortolano*

tolano conforme à quello, che è scritto nel Vangelo: Noli me tangere: si tira indietro, e con bella maniera di persona, come fa il corpo vivo per sua natura, ma l'attitudini secondo alcuni sono un pò sforzate: E' fatta adorna questa Cappella di preziosi marmi, ordinati con gentile industria: e senza dubbio nella ricca vista dir si puote, che sia mirabile, e rara. Allato à questa nella

Capella de' Dei è collocata la maravigliosa tavola del Rosso, pittor Fiorentino: questa non solo è vaga, e colma di sovrano artifizio, ma procedente da mirabile artefice è giudicata di bellezza oltra tutte singolare. Esprime felicemente il moto ciascuna figura, e naturale in sua attitudine ha sembiante vivo, e di rilievo. E di vero si come era il Rosso intendente molto delle parti del corpo umano, della notomia, così in questa pittura diede saggio di suo sapere, il quale fu molto sicuro e mirabile. Sono addosso alla persona aggiustati i panni con gran giudizio, si conosce il corpo ignudo inteso con raro studio ma è bella à maraviglia una Maddalena, che ci è nel volto, nel collo, nelle mani, e nella dolcezza del panneggiare, ora col chiaro gagliardo unito tutta via con quello, che è adombrato, ora col nero, che vi è scuro grandemente, fa mostra di donna viva, e molto naturale. Ma il S. Bastiano ben sembra in atto uom, che favelli, e spiccato dalla tavola ha sembiante di corpo tondo, e quasi di carne, e d'ossa promette à se l'occhio

dì chi contempla, in un certo modo il moto, e le parole. è divisato l'ordine delle figure senza fatica, sono distesi i colori senza stento, ed ha il componimento del tutto tanta grazia in se, tā-ta bellezza, che maggiore in simile affare non pare, che si possa disiderare: vi è poi la

Cappella de' Segni, da banda del Coro, quivi è una vaga tavola di mano di Ridolfo Gril landaio, e Michel di Ridolfo: poi seguita la

Cappella de' Corbinelli ove si tiene il SS. Sagramento, è questa tutta incrostata di marmi Carraresi fatta con vaghi adornamenti da Andrea Contucci dal Monte S. Savino: molto vaga: più oltre si giunge alla

Cappella de' Frescobaldi, nella cui tavola è effigiata l'Annunziazione di Maria sempre Vergine di mano di Sandro Botticelli

Cappella della Famiglia del Volpe oggi detti Biliotti, ov' è dipinta una Vergine di mano di Ridolfo Grillandaio: segue dipoi la

Cappella de Vittori quivi è una tavola di mano di Giotto: è quivi sepolto il Senatore Alessandro Auditore del Gran Duca uomo di singolari prerogative: segue la

Cappella de' Ridolfi è quivi l'Adorazione de' Magi fatta da Aurelio Lomi di vago colorito: sono nella predella due belle storiettine, che una la Natività di Christo, e l'altra la Presentazione al Tempio rappresenta, viene appresso la

Cappella di Gino Capponi in questa tavola

sono

ſono dipinti di mano di Sandro Botticelli
i tre Archangeli, che ſono molto vaghi, e
ben diſegnati: allato a queſta ci è l'altra

Cappella di Neri Capponi: è nella tavola effigiata la Viſitazione di Maria ſempre Vergine di mano di Pier di Coſimo, quale fu maeſtro d'Andrea del Sarto, è in queſta didipinto un S. Girolamo che ſcrive che è miracoloſo, poiche ſi nell' attitudine come nel colorito, e nel diſegno è vaghiſſimo; dalla mano manca vi è dentro ad una graticola il Sepolcro di marmo di Gino, di Neri Capponi aſſai ben fatto. Segue camminando più oltre la

Cappella de' Naſi; Queſta tavola è la copia di una di Pietro Perugino la quale fu copiata da Felice Ficherelli detto Ripoſo, ed è fatta con tal dilicatezza, che vi è chi ſtà dubbioſo ſe eſſendogli data l'elezzione più quella di Pietro di quella di Felice pigliaſſi, poiche le pitture di queſto ſi anno in grandiſſima ſtima. Vi ſono due altri quadri, che ſono un S. Franceſco, ed un S. Antonio di mano del medeſimo Felice molto vaghi, i quali nel lor genere non cedono in bellezza all'altre pitture, ch'in queſta Chieſa ſi veggono: ſegue poi la

Cappella de Nerlì: vi è una tavola ov'è la B. V. M. S. Martino, e S. Caterina, di mano di Pier di Coſimo, trovaſi più oltre la

Cappella Petrini, ch'è poſta rimpetto a

quella de' Dei; La tavola e dipinta dal valente pennello del Passignani uomo di molta eccellenza nella quale ha effigiato un S. Stefano: Vedesi il Santo intento alla contemplazione di Dio, e di suo martirio non curante; i lapidatori cō vaghe attitudini scagliono cō molta fierezza le pietre, e nella forza, che fanno in tal'atto, ha ben mostrato questo valoroso artefice lo'ntendimento, e cognizione, ch'aveva de' muscoli del Corpo umano, i quali son così ben fatti, ch'ingannano l'occhio di chi attentamente gli mira, ma procedendo più avanti si trova la

Cappella de' Cambi rimpetto alla Cappella di S. Tommaso da Villanuova: è in questa una bellissima tavola di mano dello Stradano nella quale è dipinto il Salvador del mondo, che con la sferza scaccia quelli che vendano, e comprano, dal Tempio: i quali messi dal terrore di quella Maestà in fuga, fanno vari scorti, ed attitudini, fra le quali vi sono alcuni bracci, ch'escon del quadro molto bene intesi, e con somma franchezza condotti. segue poi la

Cappella di Cino di Ser Martino, che oggi è degl'Alessandrini, sono in questa tavola dipinti due Angioli, ed una Nunziata di mano del Francia Bigio cōdiscepolo d'Andrea del Sarto, i quali sono vagamente fatti, e si ne' panneggiamenti, come nel colorito, ed in ogni lor parte son degni di stima. *Vicino alla porta*

porta della piazza alla

Cappella di Guglielmo del Riccio *si vede ignudo un Christo di marmo, che tiene la Croce fatto da Taddeo Landini Fiorentino: anzi ritratto da quel di Roma del Buonarruoto; il quale da man destra nella Minerva è in testa del muro, che regge la Cappella maggiore. Era il Landino di età di* XXI. *anno, quando con singolare studio condusse questa figura. E di vero cavata da si sovrano artefice non è stata picciola lode il contrafare in guisa le braccia la testa, l'appiccatura delle altre membra con quella dolcezza, che oggi (cotanto è simile à quella, che è immitata) à chi vien in Firenze par di veder quella, che sovente è stato usato di vedere in Roma. Nell'altra Nave, che è di costa alla*

Cappella di Gio: Batista del Riccio *è situata una Madonna parimente di marmo con Christo morto in collo, imitata da una altra del Buonarruoto, la quale posta oggi in S. Pietro di Roma nella Cappella della Vergine della febbre, tanto è famosa al mondo, e con grido tanto onorato ricordata: è di mano questa di Giovanni di Cecco Bigio, artefice intendente, ed accorto, come si vede fatta con somma pazienza, con molto studio: perche chi non è stato in Roma, contemplando questo lavoro, fa ragione in Firenze, quanta esser dee la maraviglia dell'artifizio, che si trova in queste due figure del Buonarruoto: Si mostra la Madre di Dio trafitta da dolore, quale all'eccessiva pietà di un singolare affetto è*

 dice-

dicevole: la bellezza delle membra è mirabile, e rara, ed ancor nel marmo ſpira il divin ſembiante riverenza, e chi riguarda ha forza grande di muovere à divozione. Hora, acciochè nõ ſia queſto trattato troppo diffuſo, molte pitture, che ſon in queſta Chieſa di ſingolari artefici ſi tralaſciano: e perche puote chi è intendente comprender con l'occhio quello, che non è ſcritto, ſenza far pregiudizio all'altrui virtù, à narrare altre coſe paſſeremo. Si conſerva in queſta Chieſa una picciola moneta di mezzo Giulio con l'effigie della Madonna: la quale in Empoli, che è Caſtello ſedici miglia di lungi da Firenze, da un ſoldato, mentre, che nel giuoco beſtemmiando con diſperazione ſi riſcalda, trafitta col pugnale gittò ſangue miracoloſamente, e dal Veſcovo di Firenze, che era Frate dell Ordine di Santo Agoſtino, come altresì ſono i Frati, che ci ſtanno, fu condotta poſcia in queſta Chieſa, e ſi tiene in grandiſſima riverenza. Ci è una gamba di San Barnaba: vi è un Crociſiſſo, che fu portato dalla Compagnia de' Bianchi di lontan paeſe, l' anno MCCCXXXV. *e morti di peſte in gran parte fu laſciato in Firenze: da tutti poſcia è ſtato tenuto in grandiſſima divozione.* Ha queſto Convento vago Chioſtro, de' due che ſono in eſſo, con belliſſime colonne, e cornicioni di pietra bigia fatto col diſegno di Bartolomeo Ammannati con architettura ben'inteſa: ſon poi nella teſtata del *Refettorio* di mano di Bernardino Puccetti di-

ti dipinte tre azzioni di Christo Nostro Sig. Quella di mezzo si è l'ultima cena; l'altra da man destra le nozze di Cana Galilea rappresentante: nell'altra l'apparizione a due discepoli Cleofas, e Luca si rappresenta; ogn'una è per se maravigliosa, e riempiono unite insieme la facciata di vaghezza, e l'occhio di stupore: Nella stanza o ricetto avanti s'entri nel Refettorio è dipinto nella volta dal medesimo un S. Agostino, molto ben disegnato, e quivi si conserva una bella Libreria. *Da questa Chiesa di S. Spirito non è di lungi Sãta Maria detta il*

CARMINE, *dove abitano in gran numero Frati Carmelitani. E la Chiesa, come si vede, spaziosa, e molto antica: e comeche non sia fatta secondo il modo lodevole di architettura, che oggi è in uso, tuttavia è commendabile, piena di cose rare, e di pregio. Da man destra adunque a canto alla Porta è la*

Cappella de' Marzichi, è nella Tavola di mano di Bernardino Monaldi effigiato il Funerale di S. Alberto Carmelitano, è stimata da gl'intendenti quantunque non sia finita; camminando verso l'Altar maggiore si trova la

Cappella de' Martellini del Falcone, è in questa una Tavola del Passignani ov'è dipinta l'Adorazione de' Magi: è quest'opera molto stimata siccome tutte l'altre di questo diligente Maestro, segue la

Cappella de' Botti, *è una tavola di mano di Giorgio Vasari, fatta con maestrevole industria, e lodata da tutti. E' fatta la Madonna con dolce aria, e nobile, di persona svelta, e gentile, come pare, che in sovrana bellezza si richiegga: E' mirabile la sua vista, che dolente per la morte di suo Figliuolo, che vede in Croce, esprime con bella attitudine dolore inconsolabile. A piè della Croce la Maddalena altresì con pronta attitudine, con sembiante afflitto, senza stento di colorito palesa quello felicemente, che volle il savio artefice, che mostrasse, cioè animo sbattuto da cordoglio, ed oltra modo travagliato. Il Cristo in Croce con maniera morbida, come fa la carne del morto, calcante, e languido rende questa tavola colma di divozione, e di gravità.* Nella

Cappella appresso di Matteo Bruneschi, *è una tavola di mano di Girolamo Macchietti. Questi con gran giudizio ha sempre nell'arte sua adoperato, come si vede in queste figure, che l'Assunta della Madonna ci rappresentano. Sono belle le teste degli Apostoli con vive attitudini, e la Madonna parimente è fatta con bella grazia, e con dolce colorito è il tutto ordinato, con disegno stabile, e pregiato in guisa, che egli non è artefice, che non dia lode al valore di quello, e no'l commendi. Da man destra parimente nella*

Cappella *di Girolamo Michelozzi, Cavaliere di S. Stefano, è la tavola di Santi Titi: dove è*

ve è dipinta la Natività di Nostro Signore con molto artifizio, e grandissimo disegno, è bella la Madonna, la quale attentamente con occhio di divota vista adora Christo nato. Stanno i Pastori, mentre che contemplano, ammirati, e con semplicità dicevole a sua condizione, fanno riverenza al Salvatore. Ma tra tutti ci è mirabile un fanciullo venuto co' Pastori, il quale preso da maraviglia si volta in alto, e mirando i cori degli Angeli, che annunziano la pace in terra, resta attonito, con si bella attitudine, e con tanta bellezza, che sembra di eßer di rilievo, e del tutto vivo, e naturale, segue la

Cappella Biuzzi, è in questa Tavola una Visitazione di mano d'Aurelio Lomi di vago colorito, si vien poi alla

Cappella Torni, ov'è una deposizione di ✠ di mano di Gio: Navesi discepolo del Vasari molto bella: Son disposte le figure a' lor luoghi molto acconciamente.

Cappella de' Brancacci *sono molte pitture stimate molto da gli artefici, e da gli uomini intendenti, di mano di Masaccio, pittor rarissimo: onde a quelli, che seguirono poscia, e stato scorto il sentiero di adoperare ottimamente nella pittura. Con sommo studio sono stati espressi da questo mirabile artefice molti fatti miracolosi di S. Pietro con infinita bellezza. Si vede pronto, quando risuscita i morti, risana gli attratti con vive movenze, e naturali attitudini. Non si saziano gli artefici in lodar la vivezza, che mostra*

stra questo Santo, quando del ventre del pesce, come da Christo gli è imposto, cava la moneta, onde dee pagare il tributo. E pronto altresì chi risquote: il quale ne' danari, che tiene in mano, affissata la vista, mostra in suo sembiante un desiderio dell'oro oltra modo affettuoso. Nella storia, dove questo Santo di Dio battezza, oltra molte figure, che sono mirabili, egli ci ha un giovane, che è ignudo, e par di vero, che tremi in atti così veri, che in simile affare non si muove più vivamente, chi è vivo. E ammirata questa figura da gli uomini dell'arte, e da quelli, che sono intendenti, e dell'arte si dilettano, è stata ritratta molte, e molte volte: e tutte le figure appresso di questo nobilissimo artefice non solo sono tenute notabili, ed in pregio, ma concorrendo in un volere gli uomini di gran giudizio, affermano, come nella pittura dee ogni artefice ogni miglior sapere da questo pittore, che è stato nell'arte sua un miracolo, del tutto riconoscere. Da costui anno apparato, per non dir di altri, che sono di numero grandissimo, il divin Buonarroto, l'eccellentissimo Andrea del Sarto, Raffael da Vrbino tanto sovrano, e tanto raro, quella maniera, che sopra tutte mirabile più di tutte ancora con onore è ricordata. Ed in ciò tanto più dee esser questo artefice commendato, quanto meno ebbe ne' suoi tempi chi di adoperar nobilmente nella pittura gli desse lume: il quale nell'oscuro dell'ignoranza, ancora nella sua più verde età (perocche non passò il termine di XXVI. anni)

anni) dimostrò a chi seguì poscia il vero sentiero, e lodevole della pittura. Dipinse Masaccio oltra questo nel primo Chiostro di verde terra la cirimonia, quando questa Chiesa fu consagrata. Si veggono i cittadini, che vanno in ordinanza dietro alla Procesſione con bell'ordine a cinque, e sei in fila. Ci sono ritratti molti gentil'uomini dal naturale: come Antonio Brancacci padrone della Cappella, Niccolò da Uzzano, Giovanni di Bicci de' Medici, Bartolomeo Valori: e vi è appresso effigiato Filippo di Ser Brunellesco in zoccoli, e Donatello con bella maniera, e vivi sembianti, con artifizio mirabile, e raro. Ammirano gli artefici il gran sapere, che nella prospettiva mostra questo pittore: perocchè, come è la natura di nostra vista, a cui le cose di lontano paiono minori, e quelle maggiori all'incontro, che sono da presso: così con bella grazia diminuiscono a poco, a poco le figure, che sono discosto, e quelle, che sono vicine, sono maggiori altresì, con tanto giudizio, e con tanta arte, che non resta chi è intendente, di ammirare questa pittura, e di lodarla sommamente. Da man destra nella

Cappella Manetti, acanto l'altar maggiore dal Corno dell' Epistola: La tavola è di mano di Giotto del quale è anche tutta la Cappella dipinta a fresco, e mentre era dal medesimo Giotto dipinta, vi assisteva S. Andrea Corsini, ch'era di famiglia nel medemo Convento, ed era Confessore di Vanni Manetti, che

che lo lasciò esecutore di suo Testamento ordinando in quello, che tal Cappella si dipignesse: è dipinta in essa la vita di S. Gio: Batista assai bene rispetto a quei tempi: più oltre è la

Cappella Pugliesi: è tutta di mano dello Starnina, si la Tavola come tutta la muraglia a fresco

Cappella Maggiore, *è un Sepolcro di marmo di Pier Soderini, fatto col disegno di Benedetto da Rovezzano con gran giudizio, e con rara bellezza. E ricco l'ornamento, leggiadro, ed in ogni parte grazioso: ma un panno di pietra nera con sembianza di padiglione, che mette in mezzo un fregio di marmo bianco, dimostra così bene l'opera tutta divisata, che a guisa di velluto, o di raso nero, mirabilmente fa mostra con belle pieghe di panno, e non di pietra. Nel voltar della Croce dopo questa segue la*

Cappella Rossi, è quivi una bellissima Tavola dedicata a S. Alberto Carmelitano, vi è dipinto esso Santo con S. Francesco, e S. Domenico, ed un S. Niccolò molto vivo, opera di Matteo Rosselli. Ma seguitando verso la porta vi è sotto al

Sepolcro di S. Andrea Corsini un vago quadro, quale è di mano di Bernardino Puccetti nel quale si rappresenta il medesimo Santo, che è cinto da buon numero di Poveri a' quali dispensa molte limosine: è questa una dell'opere migliori di suo pennello a legno, che

molto

molto in questa ha variato la sua maniera, degna di grandissima stima per ogni conto: segue poi la

Cappella di Iacopo Carucci, *molto da gli artefici commendata. Ci ha dipinto il Naldino, quando Christo risuscita il figliuolo della Vedova di Naim con molto giudizio, e con grande arte. Si vede il giovanetto di bellissima incarnazione, e col color pallido, e smorto, ma in alcun luogo con sembianza di vivo, mostra non senza grave senno con virtù divina, come miracolosamente è da morte à vita rivocato. La Madre rivolta a Christo in atto di pregare, col volto, con le mani, e con viva attitudine esprime una brama, quanto più esser puote, affettuosa, perche le sia la grazia, che chiede, conceduta. Ma Christo pieno di riverenza, ascoltando la donna, alza in alto la destra in segno di salute, con maniera di vero naturale in guisa, che pare di rilievo. Doppo questa segue la*

Cappella de' Gambereschi, ove di mano del Butteri è effigiato il Centurione, che inginocchiato avanti a Christo gli chiede la sanità per il figliuolo; Dalla parte di Christo sono molti suoi discepoli con bella attitudine, e dalla banda del Centurione sono molti soldati ch'esprimono assai bene la maraviglia causata in loro da questa novità: Evvi anche una bellissima veduta in lontananza, con un Tempio da una parte di mirabile architettura, ed un puttino in collo ad una

fem-

femmina è maraviglioso: segue la

Cappella de' Martellini della Cervia: E in essa un Christo, che fa orazione nell'Orto: si veggono gli Apostoli addormentati, e le turbe da lontano si veggono venire per prender Christo nell'oscurità della notte: cosa assai bella di mano del Naldini:

Cappella di Santa Agnesa, *che à questa è di costa, si vede la tavola di Batista Naldini di vago colorito, anzi raro in ogni parte. Ha egli finta l'aria dolcemente tinta di scuro per la nugola, da cui circondato il Salvatore saglie al Cielo; e così èsce fuori della superficie del piano ogni figura, aiutata destramente, ove bisognà, col chiaro, che di certo sembra di rilievo: è mirabile la Madonna, ed è fatta con infinita grazia, la quale con le man giunte volge la vista quasi con sospiri verso il Salvatore; e così chiunque a lei è d'intorno con le mani, e col volto si drizza a quella con movenza dicevole, con attitudine onesta; onde in chi còntempla nascono santi pensieri, e divozione, e fatto il Christo con molta arte, e gli Angeli, che con bell'ordine gli sono intorno, quello, che narrano le sacre carte esprimono con istudio senza fatica, e con industria senza stento. Le due donne, che sono da basso Santa Elena, e Santa Agnesa mostrano una maniera grande, naturale, e felice di vero: perche simile questo pittore a' migliori artefici, i quali nel dipignere si ha proposti, è lodevole in ogni opera, ma in questa è, come avvisa ciascuno*

no uomo, che è intendente, maraviglioso. Il ritratto di marmo, che si vede allato a questa Cappella è di

Maestro Giuliano dell'Ordine Carmelitano: *il quale ne' suoi tempi è stato raro nelle sacre lettere, e nelle discipline matematiche eccellentissimo. Allato a questa Cappella di Santa Agnesa si trova la*

Cappella degli Alidosi, è in questa Tavola di mano di Gregorio Pagani effigiato lo ritrovamento della Santa Croce proccurato da S. Elena, col miracolo fatto nel risucitare il morto; più avanti poi, cioè a canto alla Porta da mano manca vi è un'altra

Cappella di S. Agata: E quivi una bellissima Tavola di mano di Bernardino Puccetti, ov'è dipinta la Vergine Santiss. che fa orazione, e Dio Padre nel Paradiso ordina all'Archangelo Gabbriello l'Annunziazione: E questa maravigliosà in ogni sua parte siccome tutte l'opere di questo ingegnoso artefice.

Fra l'vna Cappella, e l'altra è dipinta la muraglia a fresco di mano del Puccetti, sono ritratti gli Apostoli maggiori del naturale, e sopra ciascheduno di essi è in vna istoriettina effigiato il loro Martirio, quali opere furon fatte mentr'era giouanetto, che gli diedero grandissimo credito.

E anche adornato il Conuento da due vaghi Chiostri, e da vna copiosa libreria: Nel secon-

secondo Chiostro è nella testata dipinto un sacrifizio di Elia di mano del medesimo Puccetti molto stimato. Si conservano oltra ciò in questa Chiesa molte

Reliquie di Corpi Santi *con molta riverēza, delle quali porremo qui alcune. Ci è una testa delle undici mila Vergini: un piede di S. Agnesa: Reliquie di S. Alberto di Sicilia dell' Ordine Carmelitano: il corpo del Beato Angiolino sotto l'Altare de' Lanfredini in una cassa. Ci si conserva altresì il corpo del Beato Andrea de' Corsini già Vescovo di Fiesole: ci è un Crocifisso dipinto in legno, il quale posto nel mezzo delle fiamme, abruciando il luogo per tutto, dove egli era, fu trovato poscia miracolosamente intero, senza che gli fosse fatto dall'incēdio nocumēto. Oltra questo alla Cappella del Chiodo è un'altro Crocifisso, grande quanto il naturale, il quale parlò al Beato Andrea de' Corsini, rivelandogli la rotta, che Niccolò Piccinino da' Fiorētini avea ricevuta*. Non posso passar con silenzio un notabile errore del Bocchi nella Cappella Brancacci, dando egli tutta la gloria di sì bell' opera a Masaccio da S.Gio: il che stimo più tosto sia per equivoco, che per studio seguito: egli è dunque da sapersi, che questa Cappella fu cominciata a dipignere da Masolino da Panicale, dopo ch' egli ebbe fatto la figura di S. Pietro allato alla Cappella del Crocifisso, della quale condusse a fine una parte, cioè la volta dove Christo toglie dalle

reti

reti Andrea, e Piero: il pianto del medesimo dopo aver negato il maestro: la predicazione: il naufragio degli Apostoli; quando S. Pietro libera la Figliuola, e quando va con Gio: al Tempio, ove libera lo 'nfermo col segno della ✠ al quale non aveva che dar per limosina; ma per la morte di Masolino restato imperfetto il resto dell'opera, fu data a finire a Masaccio suo allievo, e prima d'ogn' altra fe, come per saggio, il S. Paolo ch'è presso alle corde delle Campane, ch'è il ritratto di Bartolo Angiolini: finì nella Cappella già detta la storia della Cattedra, il liberar gl'infermi, il suscitare i morti, sanar gl'attratti con l'ombra, e quella dove S. Piero cava i denari dal ventre del pesce, e quell'Apostolo, che è nell'ultimo è il ritratto dello stesso Masaccio fatto da se allo specchio; sua è ancora la Storia dove S. Piero battezza. La resurezzione del figliuolo del Rè rimase per la morte di Masaccio imperfetta, che fu finita da Filippino col resto, come ciò attesta il Vasari nelle vite d'amendue questi artefici a car. 288. e 299. ed il Borghini nel 3. lib.

Nel altra testata della Croce, e così rimpetto alla detta, fan di presente li March. Bartolom. e Neri Corsini fabbricare una vaga Cappella per collocar in essa il corpo di S. Andrea Corsini, rimovendolo del luogo antico, ov'è stato fin'ora: sarà questa molto orrevole tutta incrostata di marmi Carraresi, e bian-

chi, e misti acconciamente divisati, e come la bisogna richiede ornata: è il disegno di Gio: Franc. Silvani uomo di molto intendimento in cotali affari, come l'opere sue dimostrano. Nell'ultima parte della Piazza del Carmine verso tramontana si trova la

Chiesa di S. Friano in questa sono alcune Pitture assai buone come una tavola di Lorenzo di Credi, ed un' altra d' una N. Donna a sedere con quattro figure intorno di mano di Piero di Cosimo; Sonovi ancora in un mezzo tondo sopra un'altare molti Serafini di terra vetriata molto belli di Luca della Robbia: Vi è anche una tavola del Passignano quando Christo illumina il Cieco, ed il Martirio di S. Andrea del Lippi, oltre altre tavole antiche della scuola del Grillandaio: rimpetto a questa vi è la

Chiesa de' Monaci di Cestello ove già abitavano Monache di S. Maria degli Angeli, ed in questo si vestì monaca, visse, e morì S. Maria Maddalena de' Pazzi: fu barattato con Cestello in Pinti; è questa Chiesa assai piccola come che fatta per Monache, ma in oggi anno questi PP. dato mano a fabbricarne di nuovo un'altra molto grande, e bella col disegno del Silvani. In essa vi è la Tavola dell'altar maggiore di mano di Cosimo Rosselli, e due altre tavole di mano del Curradi l'una rimpetto l'altra. Ed in oltre una copiosa libreria molto bene adorna. Seguitando verso la

Porta

Porta S. Friano vi è il Monastero dell'

Angiolo Raffaello, nel quale è un bellissimo Crocifisso di legno grande quanto il naturale, fatto da Bernardo Buontalenti; e questo è tanto più maraviglioso, quanto che è stato fatto da detto artefice in età di 15. anni, come attesta il Borghini lib. 4. 609. ma ritornando in via Chiara vi è la

Casa di Andrea, del Canonico Ottavio, e di Lorenzo del Rosso. Sono in questa molte pitture di pregio alla generosità de gli animi loro corrispondenti: è dunque nella Sala un

Trionfo di Bacco, che ritrova Arianna abbandonata da Teseo nell'Isola di Chio: è lungo questo braccia dieci, e mezzo, alto sette: sta Bacco in piedi sopra vago carro tirato da due Tigri guidati da un putto, che è sopra una di loro a cavallo: sono intorno al carro più femmine, e fauni, e dietro è Sileno sopra d'un Asino: innanzi a tutti è Arianna alla riva del mare col filo in mano: in aria è un Agnolino, che mostra la Corona di Stelle nel Cielo: tutte le figure sono al naturale di mano di Luca Giordano Napoletano; è bellissimo il quadro, e ben distinto, le carni delle figure son vere, e sì le parti nude come le vestite son molto ben' intese, con pronte attitudini, belle disposizioni, e di grazioso, e vago colorito: vi è anco un

Quadro entrovi un anticaglia figurata per gli avanzi dell'antica Babilonia fatta tutta

di colpi: è lungo braccia 6. alto 4. Si vede in esso un Architettura maravigliosa con prospettiva molto ben'intesa: E di mano d'un Lorenese, che molto dipinse in Napoli, e Venezia detto volgarmente il Franzesino: fiorì nel 1610. in circa: vi è in oltre un

Buonaccordo dipinto internamente dal medesimo, con prospettive, sacrifizi, e trionfi in piccolo, fatto con somma squisitezza, e diligenza; vi è un altro

Paese rappresentante l'anticaglie di Pozzuolo col martirio di S. Gennaro, ed altro

Paese compagno con altre anticaglie, nel quale S.Gennaro battezza un Rè: sono amendue dello stesso Franzesino lunghi braccia 2. l'uno, del quale anche sono della stessa grandezza due altri

Quadri, che l'uno con un tempio antico in prospettiva ov'è la Decollazione di S. Gio: Batista, l'altro con la veduta della piazza di S. Marco, e Bucintoro, processione del Doge, e Senato con quantità di nobili matrone Veneziane: vi sono poi due

Quadri bellissimi, che in uno è una Lucrezia in atto d'esser violata da Tarquinio, nell'altro un Catone, che s'ammazza, amendue così ben coloriti, che anzi carni vere, che pitture rassembrano, son le figure al naturale di mano del Giordano: si vede poi un

Ritratto d'una Veneziana di mano di Tiziano

ziano, del quale basta dir il nome per rammentare il pregio nella pittura, ma in questa ha egli superato l'eminenza di suo pennello, avendo fatta una figura che più eccellente far non si può: vi sono ancora due

Tondi piccoli di mano di Filippo Napoletano molto ben disegnati; evvi poi di figure piccole un

Moisè, che fa sorger l'acqua dalla pietra al popolo Ebreo assetato, di mano del Franca Fiammingo; si vede un

Cenacolo di figure intere al naturale bellissimo di mano del Giordano; Ha egli con maniera dagli altri diferente divisate tutte le figure, le quali oltre l'esser ingegnosamente poste fanno una graziosa vista: In questa medesima Camera è una

Natività di Christo N. S. tutta di figure intere lunga braccia 6., fatta con tale industria, che anno vera movenza, ed ingannano l'occhio: è controversa la maniera perche molti la stimano dello Spagnoletto: altri di Pacecco di Rosa la credono: ma di chi ch'ella sia di loro, sono amendue famosi pittori: dello stesso Pacecco si vede una

S. Maria Maddalena in penitenza grande quanto il naturale molto bella: spira devozione questa figura, ed esprime nella contemplazione l'amor di Dio di ch'ella ha il cuor ripieno; Vedesi in altra camera una

S. Agnese al naturale del Bilivelti, e due

Tele dello Spagnoletto quadri tutti di ſtima e di pregio: Fra l'altre pitture de' moderni vi è una

Sibilla che moſtra ad Ottauiano nel Cielo Chriſto in braccio alla Santiſs. Vergine; è queſta pittura mirabile, ed è di mano di Ciro, di lunghezza di braccia quattro: Di queſta non è di minor pregio il

Figliuolo Prodigo di figure al naturale intere di mano di Salvator Roſa, la cui vivezza, e bizzarria è tale, che rende maravigliato l'occhio, ed è lungo braccia ſei: vicino a queſto quadro ſi vede un

Martirio di S. in Biagio di braccia cinque, figure al naturale di mano dello Spagnoletto, ne fra queſti, che nella ſteſſa camera ſono ſuo Pregio ſmarriſce una

Santa Caterina al naturale del Bilivelti, che con un S. Pietro in Vincalis di buoniſſima maniera d'ignoto artefice, rendono queſta camera magnificamente ornata: in quella che ſegue è

Vna Vergine col Chriſto in braccio, intorno al trono della quale ſono S. Gio: Batiſta S. Iacopo, S. Stefano Papa, e S. Franeſco capi, e protettori delle quattro Religioni di Cavalieri militi, cioè Malta; S. Iacopo, S. Stefano, e Calatrava: ſono le figure minori del naturale, ma belle oltre miſura di mano di Pietro da Cortona; e preſſo a queſta vi è di Livio Meus.

Vn

Vn Angelo, che annunzia i Paſtori aſſai bella, come anche di pittor non conoſciuto

Vna Vergine con S. Gio: Batiſta, e Giesù bellisſima: in altra camera poi è un

S. Piero, che va prigione dello Spagnoletto, pur di figure grandi, e due

Quadri di Proſpettive bellisſime del Franzeſino già detto, ne di queſti è minor la bellezza d'un

Sanſone, dorme in grembo a Dalida, mentre gli taglia i capelli pur dello Spagnoletto, figure quanto il naturale preſſo al quale è in grande una

S. Maria Maddalena al Sepolcro del Bilivelti: nella Cappella poi vi è

Vna Madonna con Giesù in collo, e S. Gio; Batiſta appreſſo di mano del famoſo Andrea del Sarto; La volta di queſta Cappella è dipinta a freſco dal Vannini; in altra Camera è

Vna Vergine che adora Giesù di Domenico Grillandaio, molto bella, ed una

Nunziata piccola di Raffaello ed in altra Camera una Madonna piccola del Giordano, nella quale ha imitato Guido Reni, ed un

S. Franceſco col compagno quando l'Angiolo il conſola col ſuono del Violino di mano di Pietro da Cortona: in altra Camera ſi vede un

S. Giouanni di mano del Pontormo, e della medeſima mano vi è ancora il

Ritratto di Baccio Bandinelli ſul marmo

 nero;

nero; di poi vi ſono

Due Quadri l'uno di fiori di Mario, l'altro di frutte dell'Olandeſe amendue belli, nè di queſti è men vago

Vn S. Gio: che predica nel deſerto di mano del Franca di figure piccole: ſonovi ancora le

Nozze di Piritoo con la comparſa de' Centuari, la cui battaglia è belliſsima di mano di Livio, ed una

Cena di Criſto co' due Diſcepoli Cleofas, le Luca in figure grandi dello Spagnoletto; Anno ancora molte opere del Vannini lavorate con molta diligenza, ed amore per eſſer egli ſtato molto familiare di queſta caſa, dalla quale ricevè ſempre notabili aiuti, onde oltre un numero grande di bozze, e ſtudi ſi veggono

Quattro pezzi di Quadri ben grandi, ne' quali ſon di figure intere effigiate ſtorie del Teſtamento Vecchio, che ſono la pioggia della Manna, il ſacrifizio d'Iſaac, l'acqua che ſcaturiſce dal ſelce al tocco della Verga di Moisè, e la Suſanna nel bagno, e ſon queſte dell'opere migliori di ſuo pennello per eſſere a maraviglia condotte; ſi vede ancora una

Rebecca di braccia 5. lunghezza, ed un

S. Baſtiano al quale ſon medicate le piaghe, con una

S. Dorothea, ed una

S. Agata in due Quadri differenti ben gran-

grandi, ed in altri due non minori un

S. Andrea, ed un

S. Bartolomeo amendue di pregio per esser ben intesi, e con buona dispozione lavorati Nè fra queste pitture è da tacersi un

Martirio di S. Andrea di figure piccole di mano di Carlo Dolci la cui dilicatezza è impareggiabile; Sono anche in questa Casa molte statue antiche, e moderne, e fra queste una statua di marmo rappresentāte la fortezza di mano del Caccini minor del naturale, che è posta in una Nicchia d'una graziosa fontana in una delle camere terrene; A tutta questa magnificenza di quadri corrisponde un delizioso Giardino ripieno di piante d'agrumi, in faccia del qnale nasce in mezzo ad una gran pila una sorgente d'acqua che si solleva a notabile altezza per renderlo più ameno, e vago, nella cui prospettiva è una bellissima, statua ch'un Apollo rappresenta, fatta da Gherardo Silvani Architetto Fiorentino, la quale è tenuta dagl'intendenti in pregio: Ne fra tutte queste bellezze è da passar con silenzio un

Vaso di Porcellana della China d'altezza di più d nn braccio col suo coperchio simile, nel corpo del quale sono in 4. ovati ritratti molti Chinesi, che fanno diverse funzioni all'uso di lor paese, è questo vaso finissimo, e bello a maraviglia, e terrà di nostra misura mezzo barile, che per esser di grandezza da me non

più

più veduta non ho ſtimato improprio qui regiſtrarlo. Più oltre ſi trova il Monaſtero delle

Convertite nella qual Chieſa è vna aſſai bella tavola di mano di Sandro Botticelli; Vi ſono anche due altre Tavole belliſsime di mano del Puccetti, che nell'una la depoſizione di Croce, nell'altra la Natività del Salvatore ſi rappreſenta. Poco di quì lontano è il

Convento delle Monache di S. Chiara fondato dalla B. Chiara detta al ſecolo Auegnente Vbaldini, e già moglie del Co: Gallura de' Viſconti di Piſa, il cui corpo chiaro per miracoli quivi ſi ripoſa: fe queſta penitenza con la B. Agneſe Sorella di S. Chiara, come atteſta il P. Ridolfi da Toſſignano Min. Con. nella ſua Storia di S. Franceſco. Fu fatto fabbricare dal Card. Ottaviano Vbaldini ſuo nipote, il quale fu ſecódo alcuni il primo Card. che il Cappel roſſo portaſſe: Privilegio, che nel Concilio Lugdunenſe conceſſe Innocenzio IV. a' Cardinali, acciò ſerviſſe loro come corona di Rè, e come tali fuſſero tenuti, e riveriti, ed a ciò moſſe l'animo del Pontefice, il poco riſpetto, che il nipote di Federigo II. Imperadore aveva portato alla dignità Cardinalizia, il che ſeguì circa l'anno 1247. nel qual tempo lo ſteſſo Card. Vbaldini fu fatto generale di S. Chieſa, e Legato Apoſtolico di tutta Italia, ne per ancora avevano i Cardinali cominciato ad uſar

la

la berretta rossa conceduta poi loro da Paolo II. Si vede appresso questa stessa famiglia quel famoso marmo nominato di sopra a car. 121. dal Bocchi nelle case degli Acciaiuoli,ov'è registrata la memoria di Federigo II. Imperadore, che da al Co: Vbaldino la testa di Cervio per arme, quando nell'esser a caccia nel Mugello in quel tempo lor Signoria, ed imbattutosi Vbaldino in un Cervio, il prese animosamente per le corna, e'l tenne fin tanto, che Federigo sopravegnendo lo svenasse, per lo qual atto Vbaldino vivendo, fu poi sempre Vbaldino del Cervio chiamato, come di ciò fa fede il Borghini nella sua storia delle armi delle Famiglie Fiorentine, ed altri: il marmo dice.

De favore isto, gratias refero Christo: factu in festo serenæ Sanctæ Mariæ Madgalenæ Ipsa peculiariter adori, à Deum pro me peccatori.

Con lo meo cantare, dallo vero vero narrare nullo me di parto: Anno millesimo Christi salute cétesimo octuagesimo quarto.

Cacciato da Veltri, a furore per quindi eltri Mugellani cespi un Cervo per li corni ollo fermato, Vbaldino genio anticato, allo S. Imperio servo: E co' piedi ad avacciarmi, e con le mani aggrapparmi, alli corni suoi d'un tracto, lo magno Sir Fedrico, che scorgeo lon tralcico, a corso lo svenò di facto: Però mi feo don della: cornata fronte

bella

bella, e per me le ramora degna, e vuole; che la sia: della prosapia mia gradiuta insegna: Lo meo Padre è Vgicio, e Guarento Avo mio, gia d'Vgicio ∫, già d'Azo, dello già Vbaldino, dello già Gotichino, dello già Luconazo; Ho quì poste le proprie parole di esso, con quella semplicità, che scritte furno: ma tornando al nostro proposito: in questa Chiesa si conserva una bella tavola di mano di Pietro Perugino, ed un'altra tavola di mano di Lorenzo di Credi, nella quale è dipinta una Natività di Cristo; ma a questa non è inferiore un Quadro ov'è dipinto una S. Maria Maddalena in penitenza di mano del medesimo; l'Altar maggiore è di bassi rilievi di marmo Carrarese, e vi sono due statue assai belle pur del marmo medesimo. La tavola di Pietro dove è Christo morto con le Marie, fu chiesta in vendita da Francesco del Pugliese, e volse dar per prezzo, tre volte più di quello le Monache aveano speso, e farne far loro un'altra dal medesimo, ma ciò non voltero, perche Pietro disse, che non credeva poterne fare un'altra come quella. *Nella via de' Serragli nella*

CASA di Matteo, e Gio: Batista Botti, *giovani amendue di rare qualità, oltra che è bello l edifizio, e magnifico sono ancora alcune pitture di rara bellezza. Ci è un quadro di N. Donna col Figliuolo in collo di mano di Andrea del Sarto, fatto con somma industria, ammirato da*

gli

gli uomini intendenti, e dagli artefici, con quella dolcezza di colorito, e con quel rilievo, per cui è questo singolare artefice a gli altri superiore. Ci è ancora un ritratto di una giovane di bel sembiante, e leggiadro dipinto da Raffael da Urbino: il quale è tenuto dagli artefici in grande stima: e si come fu questo pittore ammirabile, così è l'opera nobile, e famosa appresso tutti. In testa di scala di mano di Fra Bartolomeo si vede un S. Giorgio a cavallo, che uccide il drago, di chiaro, e scuro, con viva fierezza di vero, e da chi è intendente, molto apprezzato. Appresso ci è una tavoletta colorita a olio di mano di Lonardo da Vinci di eccessiva bellezza: dove è dipinta una Madonna con sommo artifizio, e con estrema diligenza: la figura di Christo, che è bambino, è bella a maraviglia: si vede in quello un'alzar del volto singolare, e mirabile, lavorato nella difficultà dell'attitudine con felice agevolezza, come era usato di fare questo maraviglioso artefice, e raro. Ora tornando a

VIA MAGGIO, *onde ci siamo partiti, come si vede, sono in questa via molte case di tal grandezza, che con ragione si possono nominar Palazzi, come la casa di Gio: Batista Zanchini, dove sono rare pitture, e statue bellissime: e la Casa di Ruberto Ridolfi altresì, dove di pietra Serena sono due fanciulletti di maraviglioso artifizio, di mano di Iacopo Sansovino, che mettono in mezzo un'arme semplice: e di vero sono fatti di maniera, che con un piccol panno sopra*

il pet-

il petto, con facelle, che tengono in mano paiono vivi, e di carne, e sono dagli artefici infinitamente lodati. Vi è anche la

Casa del Cavaliere Niccolò di Cosimo Ridolfi, quale è di buona architettura, e molto bene intesa avendo appartamenti molto ampli, e magnifichi; E in questa di mano del Paggi effigiato un Salomone, che adora gl'Idoli di figure al naturale, assai bello, come un

Quadro con la Vergine e Giesù in collo, S. Gio: a' piedi, e S. Giuseppe da parte, figure grandi quanto il naturale di mano del Cigoli, nel quale i putti sono maravigliosi; e non è dispregiabile una

Natiuità di Cristo alta braccia 5. di figure intere di mano del Vignali: Sonovi ancora

Due Figure maravigliose di mano d'Andrea del Sarto; In sala vi è la

Storia di Rebecca di figure maggiori del naturale di mano di Santi, una dell'opere migliori, ch'egli abbia fatto: vi è un

Ritratto d'un Senatore del Franciabigio.

Sonovi ancora molte teste di marmo, e di bronzo antiche, fra queste, che sono trè di maniera greca una d'una femmina, l'altra d'un Filosofo son belle amendue, ma la terza ch'è un Euripide, di bellissimo aspetto, è maravigliosa, e ben mostra in suo sembiante l'ingegno elevato, e l'eloquenza di chi ella rappresenta, ond'è tenuta in pregio

non

non ordinario, evvi ancora un

Ippocrate di marmo Greco bellissimo ed un *Basso* rilievo di bronzo antico ov'è la deposizione di ✠ di Christo, cosa rara. *Procedendo più oltre nell'uscir di via Maggio, piegando a man sinistra egli ci ha la*

CASA di Lodovico Capponi *dove sono pitture, e statue di rara bellezza: ma una Sala dipinta da Bernardin Puccetti, perche è di mirabil colorito, e da chi è intendente, lodata, e ammirata, non si dee passare con silenzio. Molti fatti degli uomini de' Capponi vi sono stati dipinti con gentile artifizio, e con molta lode del pittore, come si vede. Da man sinistra in un mezzo Arco nel principio della facciata ha dipinto il Puccetto con bellissima maniera, quando nel* MCCCCXXXI. *Neri di Gino Capponi libera la Rocca nella Garfagnana dall'assedio, per cui era serrata dall'esercito del Duca di Milano. Si vede, quando si combatte a piede, ed a cavallo, grande artifizio, e vi è espressa non senza molta industria la fierezza dell'attitudine in ciascuno, che par viva, e di rilievo.*

Nell'altro arco appresso *è dipinta la nobile accoglienza, che per mare l'anno* MCCCCXXXIV. *fa la Repub. Veneziana al detto Neri Capponi, quando egli per le publiche bisogne va a Venezia ambasciadore. Perche dal Doge, e da' più nobili Senatori col Bucintoro è incontrato, facendosi lega da questi due potentati per lo consiglio, ed autorità di Neri, come si narra nelle Storie di questi tempi.*

Nel-

Nel terzo arco è *dipinto il fatto d'arme, quando Niccolò Piccino Capitano del Duca di Milano da' Fiorentini è messo in rotta, essendo Commessario nell'esercito Neri Capponi. E di vero bella è la vivezza, che in militar sembiante dimostra chi combatte: e chi resta al disopra, e chi morto cade con tanta industria è stato espresso, che giammai, come chiede la ragione, con parole esprimere non si potrebbe.*

Nel quarto arco *si vede, quando Neri nel* MCCCCXXXX. *acquista Poppi: dove in fieri sembianti sono dipinti i Cavalieri con molt'arte, ed ancora alcuni, che sono a piede, che in segno di ubbidienza verso il suo maggiore mostrano prontezza, ed attitudine viva.*

In testa della Sala, *che è verso Arno, ha dipinto il Puccetto, quando nel* MCCCCXXXX. *il Gonfaloniere, ed i Magistrati col popolo Fiorentino vanno incontro a Neri, che torna vincitore, ed in sembiante allegro, venendo a Porta S. Niccolò, l'accolgono a grande onore, dove sono gli abiti effigiati con tanta grazia, che paiono veri, l'attitudini con tanta industria, che di vero paiono vive.*

Nell'altro arco *appresso in testa parimente è stata dipinta la cirimonia, che già usava la Repub. Fiorentina in premiar coloro, chè per la patria aveano fatti nobili operati. Perche si vede, come è donato a Neri un Cavallo con barde ricchissime con l'arme de' Capponi, un pennone con l'arme del popolo, una targa, ed un elmo ric-*

co,

co, secondo l'onoranze, che erano in uso in quei tempi: e ci è il Palazzo con la loggia dipinti con si bella maniera, che gode la vista nella pittura, e l'intelletto altresì, quasi legga in vera storia, mirabilmente in bella notizia si avanza.

Nel primo arco *al principio dell'altra facciata è dipinto Piero di Gino Capponi; quando nel* MCCCCXCIII. *va in Francia a Carlo* VIII. *Ambasciadore. Nel quale atto ricevuto lietamente, si scorgono appresso le figure di viva prontezza, e fatte con tanto disegno, che paiono di rilievo.*

Nell'altro arco *ha dipinto questo singolare artefice, quando nel* MCCCCXCIV. *il medesimo Piero nel Palazzo de' Medici in presenza di tutta la Corte con atto generoso straccia in faccia del Rè i Capitoli, inducendo quello a più onesti patti col popol Fiorentino. Si mostra questo nobil Senatore molto in vista sdegnoso, con attitudine di risoluto ardire, e dicevole al fatto: Con bellissima maniera sono effigiati alcuni Cortigiani, che stanno presso al Re, ed in tutte le figure si scorge grazia, ed avvenentezza.*

Nel terzo arco *si vede dipinto, quando il medesimo Piero nel dar coraggio a' soldati, perche assaliscano con ardire la fortezza di Soiana, è ferito di vna archibusata nella testa, e cade morto: dove sono le genti avvisate animosamente in battaglia, e tra gli altri vi ha un Alfiere, che campeggia con bella attitudine una insegna, riconoscendo il luogo della batteria, fatto di vero*

con somma grazia, e con grande studio.

Nel quarto arco è dipinto, quando Niccolò figliuolo di Piero, essendo Commessario dell'esercito Fiorentino, racquista Pisa la seconda volta nel MDIX. nella quale Storia si vede la cavalleria espressa con gran bravura, e con vivezza singolare. E senza dubbio si come è bell'inventore il Puccetto, così le cose, che in sua mente ha divisate, esprime poscia con colori felicemente.

Nella volta di detta Sala sono due Storie: in una è dipinto quando Gino di Neri Capponi nel MCCCCVI. a nome del popol Fiorentino riceve Pisa: dove si vede detto Gino Commessario sopra un caval bianco, e si mostra l'esercito con bellissimi sembianti, e paiono gli uomini in su l'armi quasi veri, e quasi vivi.

Nell'altra è dipinto un Casamento, e la Torre della fame, ed appresso il Commessario Gino, che fa orazione al popolo Pisano, e nel sembiante si vede tutta la gente afflitta, la quale ascolta, con tanto artifizio dall'artefice ordinata, che con parole esprimere non si potrebbe.

In testa di ciascuna lunetta è dipinto, un gentil'uomo di Casa Capponi, già stato Gonfaloniere: dove si vede Gino stato due volte, e Niccolò due volte altresì.

Nella medesima volta sono stati divisati con bellissimi ornamenti tre valorosi huomini Greci, che sono posti verso S. Spirito, cioè Epaminonda, Focione, ed Aristide; e tre Romani: Scipione,

Cam-

Cammillo, e Fabbrizio: e parimeute tre Fiorentini; Antonio Giacomini, Farinata de gli Vberti, ed il Ferruccio: e sono tutti questi fatti adorni con imprese, e con motti con somma grazia.

In ciascuno *de' peducci delle volte si veggono due figure, che mettono in mezzo un arme di mirabil bellezza, fatte con grande studio, e con industria, isquisita.*

Da basso *si veggono quattro storie, le quali sembrano di esser dipinte in panni d'Arazzo, fatte con grande arte, e con bella maniera. Queste, come l'accorto artefice ha voluto, fanno mostra di vaghissime fantasie, e di bizzarre invenzioni e con istudio così ricco, con vaghezza così ornata prendono chi contempla, che dilettano l'animo per li fatti, che vede in alto, e mentre che va l'occhio spaziando ne gli infiniti ornamenti, e gentilissimi della Sala da basso resta smarrito nella bellezza, che scorge in queste Storie.*

Nel mezzo *di una di qneste facciate della Sala ci ha un Cammino di pietra Serena fatto con bellissima architettura: sopra questo ha effigiato il Puccetto un padiglione con tanto artifizio, che par vero, di rilievo, e di broccato: il quale è retto da due angeletti in testa, e da due altri in aria, che'l sostengono, vivissimi, e naturali: e senza fallo pare di vero, che ne migliore artifizio, ne più pregiato lavoro si possa desiderare.*

In testa della Sala *nel mezzo di due finestre verso mezzo giorno è collocata una antica statua*

tua di marmo, grande, quanto è il naturale, di rara bellezza sopra una basa di pietra Serena: la qual tiene nella man destra una Corona, e nell'altra una Tromba: non senza sottile intendimento delle virtù, che già gli uomini vivi, che quì sono dipinti, operarono: le quali dal grido onorato sono portate per tutto, e fatte al Mondo chiare, ed illustri. E di vero con gentilissimo avviso di Lodovico Capponi si è avvanzato il Puccetto nell'industria, ed ha operato per suo studio negli anni suoi ancor verdi di esser tra migliori artefici con ragione, e con lode annoverato. Appresso camminando a diritto si viene al

PONTE, che per la vicinità della Chiesa si chiama di Santa Trinita. E stato fabbricato questo Ponte col disegno di Bartolommeo Ammannati, e con arte singolare. Non è minor l'industria, che sotto l'acqua si è adoperata per li fondamenti, che quella, che è fuori, la quale è robusta, e poderosa. Perche quando nel MDLVII. traboccando smisurata copia d'acqua sopra le sponde d'Arno, oltra'l male, che patì la Città, furiosamente fu fracassato questo Ponte, e poco dopo con ordine del Gran Duca Cosimo rifatto dall'Ammannato: ed acciochè non urtasse l'acqua in parte alcuna della fabbrica del Ponte, come scogli saldissimi, al diritto del corso d'Arno furono divisate le pile con angoli molto acuti, incrostati di pietra forte con estrema diligenza, e gli archi (perche il fiume passasse senza intoppo, e con

e con agevolezza) furono fatti ovati, e capacissimi: i quali son vaghi in vista, robusti per architettura, e pieni di vero d'industriosa bellezza. Questo Ponte così di sopra, come di sotto è di pietra forte, fatto con molta grazia; e ci sono divisate tre strade, una da man destra, ed una da sinistra, ed una nel mezzo più bassa delle due dette, spaziosa molto, dove i Cocchi, le carra, ed i cavalli passano agiatamente, e nell'altre con somma pulitezza camminano uomini, e donne. Perloche è questo Ponte de' quattro, che sono nella Città, più bello, più artifizioso, e di ogni altro per avventura più robusto.

Le Quattro Statue sopra questo Ponte situate fanno vago ornamento: le due dalla parte meridionale sono, il Verno di Taddeo Landini figura molto bene intesa circa l'attitudine, ed itelligenza de' muscoli essendo gnuda, ed esprimendo così bene il freddo, che pare, che di vero tremi: L'Autunno è di Giovanni Caccini, nel quale è ammirabile l'aver un braccio in aria, che sostiene alcuni grappoli d'uve: L'altre due, che rappresentano la Primavera, e la State: Quella di verso il Ponte alla Carraia è del Caccini, l'altra del Frãcavilla; ma questa ha il collo un poco lungo, parlando della Primavera, avendo l'artefice nell' abbozzarla fattolo di giusta proporzione, ma nel ripulire si come le spalle sbassano, e la testa alza, così il collo un poco più lungo diviene: Considerazione, che devono

avere i professori di quest' arte per fuggire un sì notabile errore; si trova appresso al Ponte il

Palazzo degli Spini: E macchina ammirabile per la sua grandezza, come anche per il buono insieme proporzionato ancorche sia d ordine assai facile: Si crede disegno d'Arnolfo per esser fatto al suo tempo: Nella parte più cospicua vi è ritratto in una testa di mamarmo il Gran Duca Cosimo Primo di mano di Giovanni dell'Opera, de' quali se ne vedono in diversi luoghi della Città molti altri fatti dal medesimo fino al numero di 12 e tutti molto belli, e fino al numero di 22. di mano d'altri valenti artefici, che altri Gran Duchi rappresentano, che in tutto fanno il numero di 34. In vari luoghi posti.

Vna parte di quèsto Palazzo è posseduta da Givacchino Guasconi, nella quale perche sono un novero grande di pitture tutte di mano del famoso Puccetti, si nelle volte come nelle Pareti, e tutte maravigliose, è forza farne menzione; E in questa una vaga Cappella, dipinta a fresco: la tavola dell'altare che pure è nel muro una Natività di Christo Redentore rappresenta, ma fatta cón tanta grazia, e con tal leggiadria, che non lo sà esprimer la penna; Nella volta di essa è effigiato il Paradiso con i Cori de gl'Angeli con ordine bellissimo, e con tanto novero di figure, che l'occhio par incapace di potergli contare,

re ſminuendo con grand'arte: credo che chi non aueſſe cognizione del Paradiſo, e queſta pittura vedeſſe, direbbe al ſicuro, che queſta non altro, che il Paradiſo rappreſentaſſe; Nella volta del ridotto vi è del medeſimo un S. Gio:Batiſta nel deſerto, ch'è maraviglioſo, come anche ſono in altre volte, la Sapiēza, la Giuſtizia, la Vigilanza, il Merito, il Freno, molti putti, ed una camera nella quale ottimamente è eſſigiata la Coronazione di Maria Vergine, e molte ſtoriettine ſacre nelle lunette, fatte con tale amore, e con tanta vivezza, ch'io ardiſco dire, che queſte ſieno ſenza fallo l'opere migliori di Bernardino, ſegno evidente, che queſto artefice fu generoſamente trattato; Ma oltre a queſte, che da per sè ſole una galleria poſſono dirſi, vi è un

Chriſto alla Colonna maraviglioſo poco minor del naturale del Rubens, quadro veramente di pregio: vi ĕ un

S. Girolamo di Pietro Vecchia, e molte opere del Padovanino, come una Vergine, e molti ritratti, una Venere, un'Adone, una Danae, ed una Leda, tutti quadri aſſai belli; ed è ben degno ancora, che ſi faccia menzione d'una

Suſanna nel Bagno, di mano del Tintoretto; è lungo queſto quadro circa braccia quattro, ed in eſſo è una belliſſima veduta di proſpettiva: eſprimono i vecchi nell'occhiate naſco-

se, e furtive, lo stimolo disdicevole che gli trafigge, e tutte le figure sono bellissime: vi è di più una

Madonnina del Palma Vecchio, vi è un'altra

Madonna con S. Giuseppe, e Giesù di Paol Veronese, oltre a questi vi è una

Vergine con Giesù, e S. Giovanni del Frate, e per compendiare in brevi parole una

Vergine con Giesù S. Gio: Batista, e due altri putti grandi quanto il naturale di mano d' Andrea, la quale è veramente maravigliosa ed una dell' opere più belle, che di sua mano uscisse; rimpetto è la

CHIESA di S. Trinita, sopra la porta maggiore della qual Chiesa è una Trinità in marmo di più che mezzo rilievo opera del Caccini nella quale, ha lavorato anche il Bernino suo scolare.

A canto all'altra porta meridionale in una nicchia è una statua di marmo effigiata per un S. Alesso in posar reale, di mano del medesimo Caccini, figura maggior del naturale molto graziosa, si per l'attitudine, come per lo panneggiamento, che scopre lo gnudo, la quale dagl'intendenti è tenuta in grandissima stima. *Ma entriamo in*

SANTA TRINITA. *Fu dato il disegno di questo Tempio da Niccola Pisano nel* MCCL. *e condotto a fine acconciamente, come si vede.*

Rispon-

Risponde all'occhio con molta grazia questa fabbrica, e comeche per le sacre bisogne in tempo molto rozzo fosse ordinata, non è oggi tuttavia senza lode, anzi dagli uomini intendenti è tenuta in molta stima. Già erano le maniere Doriche, o Corinte bandite da' pensieri degli antichi architetti: e spogliati della notizia lodevole, e delle vere misure di edificare, guidati da certa ragione naturale divisavano nondimeno le fabbriche commode, e quanto più potevano, durabili. Perche è questa fabbrica di vista graziosa verso di se, ed ancora senza colonne, o altri vaghi ornamenti da chi è intendente, molto, e con ragione è commendata. Ed il Buonarroto negli ottimi edifizij ottimamente avvisato, solcva per suo diporto, quando era in Firenze, contemplare attentamente questo Tempio: e perche faceva sovente questo, come quegli, che vi conosceva somma bellezza, tra gli amici avea in costume di chiamar questa fabbrica, la sua Dama: perche graziosa, e vaga per sua natura avea forza in lui di destare stimolo di ammirazione, e di amore. Ed i migliori artefici negli edifizij nobili, imitando la pianta di questo Tempio, e la disposizione de' suoi membri, confessano tacitamente, quanto stimare si dee, ed a ragione commendare. Entrando a mano manca vi è la

Cappella degli Strozzi, nella quale è la Tavola rappresentante l'Annunziazione di M. V. di mano di Iacopo da Empoli; E la Vergine vaghissima nel colorito, e vivace, devota ed umile

umile nel ſembiante, ed eſprime il coſtume di così alto miſtero: Le carni ſon toccate con tanta leggiadria, che dalle vere non ſi diſtinguono; L'Angelo, che con molta riverenza vaga, e modeſtamente veſtito porta l'imbaſciata è coſa veramente ſingolare, ed opera di quel pennello maraviglioſo: A canto all'Altare ſono due ſtatue di marmo al naturale rappreſentanti la pace, e la manſuetudine di mano del Caccini aſſai ben'inteſe ne' panneggiamenti morbidi, e nelle pieghe ſcherzoſi, lavorate con grand'accuratezza per la difficoltà di molti ſtrafori. E dipinta la volta a freſco di vago colorito, cõ molt artifizio da Bernardino Puccetti pittor famoſo. Queſta Cappella era prima dipinta da Puccio Campana: ſegue poi la

Cappella Bombeni, nella parete deſtra della quale è un Chriſto, che fa orazione di mano del Roſſelli, e nell'altra a fronte vi è Chriſto, che porta la ✠ di mano del Vignali, tavole aſſai vaghe amendue, e devote, che molto bene eſprimono la doloroſa Paſſione del Redentore. Ma a canto all'Altar maggiore è la

Cappella Vſimbardi incroſtata tutta di marmi Carrareſi, e di pietre pregiate di diverſi colori con due ſepolcri di Diaſpro nero vaghiſſimi: ſopra de' quali ſono ritratti di marmo al naturale Pietro, ed Vſimbardo Vſimbardi, l'uno Veſcovo d'Arezzo l'altro di Colle, fatti con ſomma maeſtria da Felice Palma

da

da Massa di Carrara famoso Scultore del suo tempo: Nell'Altare in una Nicchia pur di Diaspro nero è un Crocifisso di bronzo del medesimo Palma tenuto dagli Scultori, ed intendenti dell'arte in grandissima stima; Nelle pareti sono due tavole de' fatti di San Piero, l'una è di mano di Christofano Allori, ch'è il S. Pietro naufragante, e l'altra che è quando riceve le Chiavi da Christo dell'Empoli: Le lunette a fresco sopra di esse sono di Gio: da S. Gio: artefici tutti insigni, e famosi: Nel dossale dell'Altare è scolpito di basso rilievo in bronzo il martirio di S. Lorenzo, sono le figure acconciamente disposte, e con vaghe attitudini la bisogna dell'opera loro dimostrano. E di mano di Tiziano Aspetti Padovano, e n'ebbe per premio da Cammillo Berzighelli Nipote del Senatore Usimbardi, il quale la fece per collocare altrove, scudi mille di nostra moneta, non ostante, che al medesimo Cammillo si dichiarasi molto obbligato, come per le lettere dello stesso Tiziano ho veduto: il quale fu nipote di sorella di Tiziano dipintor famoso: morì in Pisa in casa del medesimo Berzighelli, ove con Felice Palma suo discepolo era splendidamente trattenuto: e fu sepolto nel Chiostro de' PP. Carmelitani della medesima Città, ed il Berzighelli, che anche in questo non volle punto risparmiarsi fe fargli il deposito di marmi Carraresi, lavorati con

molto amore, e diligenza: e spezialmente il di lui ritratto dall'amorevole, e non ingrato discepolo Felice: e lo stesso Berzighelli fece sopra l'urna intagliar questa Inscrizzione fatta da lui medesimo.

D. O. M.

Titiano de Aspectis Civi Patavino
Sculptori Eximio
Qui cum pluribus egregijsq; ingenij monumentis
Multas Italiæ partes, seq; illustrasset,
Aeternitatem memoriæ adeptus in ipso
Ætatis, & artis Flore
XLII. Annum agens
Pisis obijt
Anno Sal. MDCVII.

Segue poi la

Cappella o altar Maggiore: è la tavola di esso, ch'è posta nel Coro, insieme con tutte le pareti a fresco d'Alesso Baldovinetti Pittor rinomato del suo tempo, ed anche gentiluomo Fiorentino: sono ben'intese le figure, ed è ammirabile la loro simmetria massimamente in riguardo del tempo nel quale fiorì questo sovrano artefice: La tavola di mano del medesimo, come si è detto, è posta nel Coro, la quale nel ristauramento della Chiesa fu levata, ed in vece di quella vi è posto oggi quel famoso Crocifisso, che chinò la testa a S. Gio:

S. Gio: Gualberto Azzini Fondatore della Religione Vallombrosana, ch'era stato per più secoli nella Chiesa di S. Miniato al Monte, il qual Crocifisso fu dipinto assai prima che la pittura si perdessi; anzi la detta tavola d'Alesso secondo alcuni non è stata levata di dove era allora, ma ben sì mutato l'altar Maggiore, e tirato avanti nel luogo dove ora si vede, con aver mutato l'ordine antico

In questa Tribuna furono da Alesso ritratti al naturale molti Cittadini di que' tempi, fra' quali vi è ritratto il Magnifico Lorenzo de' Medici Padre di Papa Leone X. di felice, ed onorata ricordanza: Lorenzo dalla Volpaia del Chianti eccellente Oriolaio, ed Astrologo molto degno: questi due sono dalla parte ov' è ritratta la storia della Regina Sabba quando va a visitar Salomone, che è quella dal Corno del Vangelo: Nell'altra banda ritrasse Luigi Guicciardini il Vecchio, Luca Pitti, Diotisalvi Neroni, Giuliano de' Medici Padre di Papa Clemente VII. ed a canto a quel pilastro di pietra, Gherardo Gianfigliazzi Vecchio, e messer Bongianni Cavaliere, che è quello che ha indosso una veste azzurra, ed una collana al collo, insieme con Iacopo, e Giovanni tutti della stessa famiglia; Acanto a questi è Filippo Strozzi il Vecchio, e messer Paolo dal Pozzo Toscanelli Astrologo famoso: Nell'angolo del Coro dalla banda sinistra vi è dipinto un Caino in atto

in atto di tirare il colpo ad Abel ſuo fratello, il quale è molto bello in ſua attitudine, e nel volto eſprime il livore e l'odio che racchiude nel cuore contro il fratello, il quale è molto da gl'intendenti ſtimato, a ſegno che venendo in queſta Città il Cardinale della Sereniſſima Caſa d'Eſte arrivato in queſta Chieſa, volſe attentamente così vaga pittura vedere, e conſiderare.

Ora nell'entrare in queſta Chieſa allato alla deſtra Porta ſi vede una S. Maddalena di legno in ſembiante di penitenza, fatta in parte da Deſiderio da Settignano, e poſcia finita da Benedetto da Maiano di rara bellezza. Si ſcorge nelle mani, nelle braccia, nel volto ſingolare artifizio; ed è condotta con tanto ſtudio, che par viva. Oltra ciò ſono in queſta Chieſa molte pitture di lodevoli artefici, come un S. Andrea di mano di Andrea dal Caſtagno, ed alla Cappella de' Saſſetti una tavola di Domenico Ghirlandaio, ſommamente lodata dagli uomini intendenti. E' ſimilmente dipinta dal medeſimo Grillandaio a freſco tutta la Cappella eſſendo in eſſa effigiata la vita di S. Franceſco molto acconciamente fatta: Vi è ancora ritratto in proſpettiva il Ponte di S. Trinita nel modo, e come ſtava nell'antico: Dalle bande dell'Altare vi è il ritratto di Franceſco Saſſetti, e della Nera Corſi ſua moglie, il quale fe far la Cappella, ſono tutte queſte figure di vago colorito, e molto bene accomodate: Sono anche

nelle

nelle pareti due ſepolcri di Paragone molto vaghi adornati con fregi di baſſo rilievo in marmo con molta diligenza ſcolpiti, ripieni di figurine maraviglioſamente, e con franchezza lavorati: ſegue la

Cappella Ronconi: nella tavola vi è un S. Gio: Batiſta, che predica nel deſerto, del Cavaliere Curradi fatta da lui in età d'anni 80. più oltre è la

Cappella della Crocetta: vi è la tavola di Domenico Paſsignani nella quale è effigiato Chriſto morto fatto in ſcorto con le ginocchia, nel quale ſi come in tutta la tavola è grandiſsima arte ed intelligenza. Alla

Cappella de' Sernigi fra le due porte a canto alla S. Maria Maddalena vi è una tavola nella quale è S. Dioniſio Ariopag. e S. Baſtiano a' piedi d'un Chriſto riſuſcitato pittura belliſsima di maniera delicata con molto rilievo, e beniſsimo mantenuta, di mano del Puligo ſecondo alcuni.

L'adornamento di marmi lavorato con ſomma maeſtria ripieno di figurine, fogliami, e rabeſchi di gentiliſsima, e ſottil maniera, credeſi di Benedetto da Rovezzano. Vi è la

Cappella degli Ardinghelli nella quale è una Vergine Annunziata di mano di D. Lorenzo; è vaga nel ſuo genere per eſſer di quei tempi così è anche dipinta a freſco tutta la Cappella, come la Cappella de' Bartolini ancora:

Molte

Molte altre pitture celebri per l'antichità, e per i Maestri, che le fecero, in oggi non si veggono più in questa Chiesa, parte per esser trasportate altrove, e parte per esser state fatte nel muro, le quali, o sono state imbiancate, o tolte via nel risarcimento delle Cappelle, essendovene di quelle allora di Puccio Capanna, del Castagno, di Cimabue, del Ponte, di Paolo Vccelli, di Fra Gio: e di Gentile da Fabbriano, e di altri rinomati artefici di que' tempi, il che non solo è accaduto in questa Chiesa, ma in molte altre ancora, come in Badia, S. Croce, Carmine, S. Maria Novella, ed altre Chiese antiche. *E in Sagrestia una tavola de' Magi di mano di Gentile da Fabbriano: ma è tenuta in riverenza (come cosa antica, e che dal primo pittore procede, onde è nata la bella maniera, che oggi è in fiore) la tavola di Cimabue di una*

Madonna maggiore del naturale, *posta nella seconda Cappella della destra Nave: per cui molto bene scorge chi è intendente, obliata la maniera de' Greci, la quale oltra modo era rozza, e goffa, quanto i pittor moderni a questo antico pittore siano obbligati. Appresso con molto disegno, e con gran giudizio di Bernardo Buontalenti dinanzi all'Altar maggiore è un ordine di balaustri, che regge una Cornice, di graziosa vista: la quale, girando intorno con bello artifizio, a chi ministra all'Altare da molta commodezza. Nel mezzo ci ha un Epitaffio con lette-*

lettere: e dall'una parte, e dall'altra di questo Epitaffio ha divisate il Buontalenti con gentile industria dal piano della Chiesa al piano dell'Altar maggiore due salite con due scalette in due Nicchie, da cui è messo in mezzo l'Epitaffio con sì leggiadra industria, che gode in altrui l'occhio per la bellezza, e da così ingegnoso lavoro resta ammirato. E di vero in divisar grandi edifizij quanto vaglia questo savio architetto, comecche in altre sue opere a tutti sia noto, in questo lavoro, quantunque piccolo, si conosce giudizioso tuttavia, e senza fallo commendabile. Si conservano in questa Chiesa molte cose sante, e

Reliquie de' Corpi Santi: *come è un pezzo del legno della Croce di Giesù Christo: un pezzo del suo Sepolcro; un pezzo del corporale, dove esso Giesù Christo consacrò: e ci ha del Presepio di detto Salvatore: Reliquie di S. Iacopo di S. Filippo Apostoli: una mascella di S. Giovan Gualberto dell'ordine de' Frati di Vallombrosa, la quale è posta sopra un bellissimo candellier d'argento, lavorato con raro artifizio. Ci sono ancora reliquie di S. Maria Maddalena; e sono tenute tutte con grandissima divozione. Dinanzi a questa Chiesa è una*

COLONNA di granito *di ordine Dorico di mirabil grandezza, la quale ha di diametro braccia* III. *collocata sopra un gran dado, e per nobile lavoro conforme molto ad essa Colonna. Sopra questa è situata una statua bellissima*

di porfido di mano di Romolo di Francesco del Tadda, figurata per la Giustizia: la qual tiene nella man destra una spada, e nella sinistra le bilance con viva attitudine, e pronta; e dal collo pende una sopravesta di bronzo, che quasi sia gonfiata dal vento, fa vista oltra modo vaga: Perloche non solo è notabile questa statua, perche è fatta con molto artifizio, ma rarissima senza fallo, perche è di porfido, che tanto è malagevole, tanto duro, e verso di se nel ricevere l'umano artifizio, tanto strano. Onde si cavi il porfido già era noto, quando mercè dell'armi Romane, per tutto vincitrici, poteva l'artefice Italiano al suo bisogno procacciarlosi: e smarrite le cave già grandissimo tempo, onde era preso, è stata perduta ancora l'arte di lavorarlo, e di intagliarlo. Quando ne' nostri giorni destatosi nel Gran Duca Cosimo un pensiero di aver tra gli altri nobili artifizij statue di porfido (perche nella fierezza della pietra non reggevano i ferri) come quegli, che della notizia de' semplici era intendentissimo, di alcune erbe a lui note, cavò una acqua stillata, che era di tanto valore, che spenti in quella i ferri affocati, riuscirono poscia di durissima tempera, e da essi furono ancora i porfidi acconciamente lavorati: Per questo segreto si sono vedute teste, ed alcune figure di porfido, e questa della Giustizia altresì, di cui si favella, la quale è di pregio, come mostra in suo sembiante, e per l'artifizio, che è nuovo al nostro tempo maravigliosa. Dirimpetto à questa Colonna è il bel

PALAZZO de' Bartolini, *fatto col disegnò di Baccio d'Agnolo. E vago, come si vede di fuori, per la porta, per le finestre divisate ottimamente: ma quello, ch'è dentro, è bello oltra modo: e per la loggia, per le Camere, per le Sale intese saviamente è lodato da tutti, ed è tenuto per l'uso umano commodissimo.* Fù questo il primo Palagio, che si facesse con architettura tanto ornata, e per beffar l'architetto, vi fu di notte appiccato filze di frasche, come alle Chiese per le feste far si suole: Ma il tempo, che seco la verità conduce, e scuopre, ha fatto dipoi conoscer sua bellezza, bench'il cornicione sia stato censurato di grande a proporzione del tutto: dentro è ripieno di buon novero di vaghissime statue antiche.

E quivi per andar verso S. Apostolo a mano manca la Casa de' Buondelmonti: nella facciata di essa sono dipinte a chiari scuri da Iacone pittor famoso tutte l'azzioni di Filippo Scolari Fiorentino detto altrimenti Pippo Spano: A canto al Palazzo de' Bartolini in Porta rossa è la

CASA del Senatore Carlo Torrigiani: in essa dunque in una Galleria sono molti Quadri: fra gl'altri entrãdo sopra la porta vi è un Quadro entrovi un Orfeo, che con la Lira in mano trae alla riva del mare una Nave con cinque figure dentro, rapite dalla dolcezza, ed armonia di quel suono, opera molto vagha. A canto poi vi è una

Vergine col Bambino, che inginocchiatoli avanti gli posa la testa in grembo di mano di Iacopo da Pontormo ; sotto a questa sono due quadri, in uno sono le

Parche di mano del Volterrano Vecchio graziosamente effigiate, a canto vi è un

Ritratto d'una vedova col manto di mano di Tiziano. Dall'altra parte della porta evvi una

Sibilla dal mezzo in sù grande al naturale di mano di Giorgione, nell'altra

Facciata cioè nel mezzo di essa vi è una Maddalena con S. Bernardo Abb. S. Gio: , e Giesù al naturale di mano del Puligo bellissima, a canto a questa è un'altra Immagine di una

Vergine col bambino Giesù, e S. Gio:Batista di mano del Pontormo poco minore del naturale:a canto vi è un ritratto al naturale dal Ginocchio in sù di mano di Cristofano Allori; sotto vi è un

Ritratto di mano di Tiziano, nel quale è effigiato una bizzarrissima femmina: sotto poi alla Madonna del Puligo ui è una

S. Maria Maddalena di Pietro Perugino, e dall'altra parte il

Ritratto d'una femmina di Casa loro molto bello di Cristofano Allori: evvi poi il

Ritratto di Masaccio fatto sopra un Tegolo di mano dello stesso, ch'è una delle migliori opere di questo artefice: a canto alla

Ver-

Vergine del mezzo già detta, cioè dall'altra parte vi è una

Iudit ch'ha troncato la testa ad Oloferne assai bella per lo tempo in che fatta fù, di mano si crede di Giotto e sotto ad essa una

Testa d'una femmina di Cecchino Salviati, ed a canto, e sotto a questa sono due modelli a olio del Cigoli, in uno di chiaro scuro la lapidazione di S. Stefano, nell'altro la Resurrezione di Christo; Sopra a questi è un

S. Girolamo nella contemplazione suenuto, ch'è sostenuto dall'Angelo grande al naturale di mano del Ligozzi Vecchio, una dell'opere migliori di lui: sotto a questo vi è un

Ecce homo dal mezzo in sù di mano del Cigoli pittura rara

Sonovi ancora due ritratti di maniera Fiamminga minori del naturale bellissimi.

Nell'altra facciata, che segue è sopra la porta corrispondente alla prima un

Quadro ov'è effigiato Christo quando si pone nel Sepolcro con i due Niccodemi, S. Gio:, e S. Maria Maddalena, è questo grande al naturale di figure quasi intere bellissime, ed il maggiore, che sia in questa Città nelle case particolari di mano del maraviglioso pennello di Tiziano; a canto a questo è un

S. Franc. in atto di Contemplazione inginocchioni avanti al Christo di mano del

Cigoli quadro di verità singolare; sotto ad esso sono due ritratti uno di Tiziano l'altro si crede pur suo, amendue al naturale.

A canto poi vi è un ritratto al naturale di Papa Paolo V. di mano di Guido, cosa maraviglhosa: sotto a questa è una

Natività bellissima di mano di Carlo Dolci: è tenero il Bambino, vago un Pastore, che l'adora, devota, e maestosa la Vergine, venerabile il S. Giuseppe, e tutta in somma è mirabile; fra le finestre poi sono due

Ritratti l'uno di Luca di questa famiglia, l'altro della moglie, di mano d'Alessandro Allori; Sonoui ancora

Sei piccoli quadretti, ne' quali sono in tutto XXII. ritratti d'Vomini Illustri, che sono l'Alciato, Cino, Machiavello, il Tolomei, Lionardo da Vinci, Alberto Duro, Indoleto, Bembo, Contarino, Raffaello da Vinci, Tasso, Andrea del Sarto, Benvenuto Cellini, Sannazzaro, Fracastoro, Molza, Trissino Pier Capponi, Farinata Vberti, D. Gio: Medici, e Pippo Spano.

Vi sono anche VII. statue di marmo molto belle: più ritratti de' Bronzini, e Cigoli, e molti rittatti d'Vomini Illustri d'Alessandro Allori, ed altri valenti artefici: in altra stanza vi è in un tondo una

Vergine col Bambino Giesù, al quale S. Gio: Batista porge un'Agnellino, con S. Anna, e due Agnoli, bellissime figure, di mano del

del Perugino, ma secondo altri dell' Albertinelli: sono in altra stanza noue pezzi di campagne de' Bassani: fra quali è vna notte marauigliosa; è di poi in altra stanza una

Vergine, che solleva Christo Bambino dalla Culla, con i SS. Anna, Gio: Batista, e Giuseppe di mano del Passignano al naturale, ed un S. Pietro in Carcere di mano di Mario Balassi, oltre quattro altri pezzi del medesimo Artefice: si vede poi vna

Venere del Bronzino, un Bacco del Volterrano, ed otto pezzi del Ligozzi vecchio di figure al naturale, e molti ritratti di Sāti Titi:

Nelle stanze terrene sono molte teste antiche di marmo; due ovati del Balassi, due altri quadri del medesimo; e due ritratti al naturale di Cristofano Allori:

Ma ripigliando lo' ncominciato cammino dal Palagio de' Bartolini, è su' l canto che va in Parione alla Casa Minerbetti vn ritratto di marmo del Gran Duca Cosimo Primo fatto da Gio: dell' Opera, ed a canto è la

Casa che fu di Gio: Batista Strozzi gran letterato del suo tempo: E questa d' ordine Ionico, Dorico, e Corinto di delicata architettura con bel disegno fatta, e con molte pietre acconciamente ornata, e dalle bande son due graziose Statue pur di pietra, che l' arme de gli Strozzi sostengono, da Antonio Nouelli con diligenza scolpite: più auanti si troua la

Casa de' Corsi ſopra la cui porta è vago ritratto del Gran Duca Franceſco dal famoſo Gio; Bologna ſcolpito, quale oltre la natural ſomiglianza è con tal maeſtria lauorato, che di vantaggio in coſa ſimile deſiderar non ſi puote, ne di queſto è la menſola oue e' poſa men bella, onde queſta facciata molto adorna ſi rende. *E procedendo più oltre ſi viene al magnifico, e ſuperbo*

PALAZZO degli Strozzi. *Fu dato il diſegno di queſto edifizio da Benedetto da Maiano, e parimente cominciato con gradi di ordine Ruſtico, come da baſſo ſi vede la fabbrica ſotto il primo fineſtrato vie più ruſtica, che quella, che tende in alto, che per conſeguenza è più gentile. Ma venuto di Roma in quei giorni Simone, chiamato il Cronaca, e meßo innanzi à Filippo Strozzi, il vecchio, padrone del Palazzo, piacque tanto vn ſuo modello, che fece del Cortile, delle ſtanze di ſopra, e del Cornicione, che il tutto poſcia fu con ſuo ordine fabbricato. Perche il Cronaca conduſſe innanzi Saloni, riſpondenti alla grandezza della fabbrica. Il Cortile d' ordine Dorico, e Corinto hà belliſſima viſta nelle colonne, ne' capitelli, nelle Cornici, nelle fineſtre, e della bellezza non è minore il commodo, che in abitando dal Palazzo ſi richiede. Il Cornicione poſcia al ſommo dell' edifizio di ordine Corinto, ha ricchiſſima viſta, ed è fatto con eccellente induſtria: e mentre che ſi contempla, empie l' animo di diletto, anzi fà reſtare ammirati*

rati coloro, che adusati nelle migliori fabbriche confessano non aver mai veduta cosa più vaga, più adorna, ne più pregiata, e fu imitato un cornicione antico, che è in Roma da S. Maria in Campo Carleo, detto con altro nome Spoglia Christo. *E isolato questo Palazzo intorno intorno: ma da mezzo giorno, perche al quanto gli è fatta uggia da alcune case, e da settentrione altresì, non mostra altrui a pieno tutta sua bellezza*, e ciò nasce per non esser stato esequito il disegno dell'Architetto, che voleva, che dalla parte di Settentrione s'atterrassero tutte le case per farvi una bella Piazza arrivando fino a S. Michel Berteldi, e dalla parte di mezzo di far lo stesso per farvi il Giardino, che doveva arrivar fino in Porta Rossa. *Ma tuttavia è magnifico, e splendido, e ride in ogni parte in sua nobil grandezza: la quale, come avvisa chi è intendente, per mirabile industria supera qual si voglia edifizio privato, che sia in Italia, ò in altro luogo collocato. In su' canti di questo ricchissimo Palazzo fece fare il Cronaca alcune lumiere di ferro con artifizio isquisito per mano di Niccolò Grosso detto il Caparra.* Qual sopranome gli fù posto da Lorenzo de' Medici, perche non voleva lavorare se prima non gli era dato la caparra, ne voleva far credenza facendo per impresa certi libri, che bruciavano. *Sono tanto ben fatte queste macchine, con tanta industria lavorate, che di vero in sua condizione non anno pari. Perche le bel-*

le

le parti, che entrano in nobil fabbrica, non senza sottile industria sono state in queste lumiere divisate: vi si veggono le mensole, le colonne, le cornici, i capitelli fatti con infinita diligenza, e sono messi insieme con tanta accuratezza, che il tutto pare di un pezzo. A canto al Palagio già detto vi è la

CASA di Leone Strozzi, nella quale sono fino al numero di sei statue antiche bellissime conservasi ancora in essa il

Ritratto di Filippo Strozzi di marmo bellissimo, fatto da Benedetto da Maiano, qual Filippo edificò il Palagio già detto. Vi è ancora un

Ercole che sbrana il Lione, un Satiro, una Vergine vestale, ed una Venerina, statue piccole sì, ma bellissime. Volgendo a man sinistra verso Ponente si trova la

CHIESA di S. Pancrazio tenuta da' Monaci dell'Ordine di Vall'Ombrosa: E questa Chiesa assai antica; entrando dunque in essa a mano dritta a canto la Porta vi è una Vergine dipinta dal Cavallini, dopo questa si trova la

Cappella degli Attavanti, è in questa un Christo morto in grembo alla Madre, intorno sono S. Gio: e le Marie, nell'estremità vi è S. Gio: Gualberto, e S. Verdiana figure tutte di terra cotta poco minori del naturale di mano di Andrea Verocchio. Nell'arco della det-

la detta Cappella vi è una Vergine quando è annunziata dall'Angelo di terra vetriata di mano del medesimo Verocchio: segue la

Cappella Buonaccorsi: è questa tavola maravigliosa fatta dal Passignani: ha questo valente artefice effigiato S. Gio: Gualberto Azzini Fondatore dell'Ordine Vall'Ombrosano, che incontrato il nemico, che gli chiedeva perdono l'ha condotto avanti al Crocifisso nella Chiesa di S. Miniato al Monte: è vaga in ogni sua parte questa pittura, con le figure ben disegnate, ed ottimamente disposte: segue poi la

Cappella de' Particini, ov'è di mano d'Alessandro Fei, detto Alessandro del Barbiere, effigiato S. Bastiano quando è flagellato, e di poi morto deposto dal martirio, opera molto bene intesa, ed acconciamente disposta in ogni sua parte: Procedendo più innanzi vi è la

Cappella de' Buonmattei: Ha questa una tavola di raro disegno, ov'è effigiato S. Gio: Batista, che predica nel deserto, la quale è di mano di Santi di Tito: A canto a questa vi è una

Vergine col Bambino in collo di mano di Cimabue, e sopra di essa una Pietà di maniera assai antica, per la quale è l'una, e l'altra di queste pitture di pregio; Seguitando verso la Sagrestia vi è la

Cappella del Vigna: In questa tavola è dipinto

pinto S. Bernardo de gl'Vberti primo Cardinale Fiorentino, S. Atto Vescovo di Pistoia, S. Benedetto, e S. Gio: Gualberto: è pittura assai buona, il Maestro è Francesco di Mattio del Brina. Allato poi alla Sagrestia vi è il

Sepolcro di Paragone di Pier Minerbetti: Vi sono due Angiolini che reggono l'arme sua assai vaghi, fattura di Francesco di Simone discepolo del Verocchio, il quale Verocchio trovò l'invenzione di formar le teste de' morti per farne i ritratti: E' nella parte più cospicua

L'Altar Maggiore, al quale era una tavola di Agnolo Gaddi, che oggi è posta dietro il medesimo altare nel Coro: ne' due pilastri che mettono in mezzo l'altare sono due statue di marmo al naturale di mano di Domenico Poggini, e del medesimo sono le otto figurine di terra cotta, che sono nelle Nicchie del Ciborio: Dall'altra parte della Chiesa, cioè dal Corno del Vangelo vi è il

Sepolcro di Benozzo Federighi Vescovo di Fiesole: Diace la statua ch'è grande quanto il naturale sopra il feretro, posato sopra un Cassone proporzionato, nella faccia del quale sono due Angioli che tengono un grazioso festone ov'è l'inscrizzione di esso Vescovo; sopra vi è un Christo con la Vergine, e S. Giovanni di mezzo rilievo, ed intorno all'opra ch'è di marmo Carrarese tutta, vi è un vago, e ben accomodato festone, che da

vaghez-

vaghezza, e finimento a così bella fattura uscita dalla mano di Luca della Robbia: più avanti è la

Cappella Federighi: è in questa una tavola assai bella, nella quale è un Assunta con bellissimi Angiolini: da basso vi è S. Girolamo, e S. Caterina Verg. e Mar. qual tavola ha questa cifra AM. che stimo significhi Andrea del Minga pittor celebre. Alla porta del fianco vi è il

Sepolcro dell'Abbate D. Vinc. del medesimo Ordine, ch'è situato nel ridotto della medesima, è questo di marmo Carrarese acconciamente lavorato; A canto alla detta porta dalla parte verso la Cappella del Santo Sepolcro vi è il

Sepolcro di Girolamo Federighi sopra del quale vi è a fresco una Trinità di mano di Raffaello del Garbo, e fra questo e la porta vi è attaccato un

Quadro ove è effigiata una Trinità di mano di Fra Gio: Angelico de' Predicatori, il qual Quadro non tanto è pregiabile per la qualità della pittura rara per lo tempo in che fiorì, ma molto più per essersi con la vita esemplare acquistato il titolo di Beato: segue appresso la

Cappella Rucellai, è quivi una tavola nella quale è dipinta la Vergine Santissima, che da il latte a Giesù Bambino con S. Girolamo, e S. Domenico di mano di Filippino; all'altra

Cap-

Cappella de' medesimi, che segue vi è una Nunziata di mano di assai bella; E quivi sotto una vaga volta, che posa sopra alcune colonne di pietra Serena tutte scannellate con vaghi capitelli d'ordine Composito situato di marmi bianchi, e neri il ritratto del Santo Sepolcro di Gierusalem fatto con le medesime misure a capello, e fu fatta questa Cappella col disegno di Leon Batista Alberti, da Gio: Rucellai, senza risparmio di spesa. Evvi ancora sopra la porta una Madonna di Giotto: Fra le due porte vi è la

Cappela de' x. m. Martiri nella tavola della quale è dipinto il lor martirio di mano di Michele Grillandai come al libro de' Ricordi C. del Monastero; ma nel Chiostro vi è la

Cappella Temperani ov'è in una tavola una Nostra Donna con S. Francesco, e S. Maria Maddalena della Scuola del Castagno.

Sotto le volte della Chiesa ove si seppelliscono i morti, è un'antito Pilo di marmo molto bello tutto ripieno di figure di basso, e mezzo rilievo.

Anno ancora questi PP. una assai buona libreria per comodo de' loro studenti, lasciata dall'Abbate Tamburini uomo di gran letteratura; sono anche in questa Chiesa una Visitazione in un tondo di mano dell'Albertinelli, ed una S. Caterina da Siena di mano del Francia Bigio, ed un S. Bernardo del medesimo, a fresco E an-

E anche nel Chioſtro una pittura a freſco con molti Santi, e Beati del loro Ordine fatta da Neri di Bicci. *Ma dopo il canto de' Tornaquinci, ſi trova da man deſtra il*

PALAZZO di Aleſſandro de' Medici Cardinal di Firenze. *Fu fabbricato queſto edifizio col diſegno di Michelozzo Michelozzi, con animo di vero grande, e con iſpeſa traſordinaria di Giouanni Tornabuoni. E ricco il ſuo ſembiante, e delle ſtanze così è l'ordine copioſo, che adagiato da baſſo, e ſopra parimente è capace di ogni gran numero di uomini, e di ogni Corte quantunque grande. E da man ſiniſtra ſi vede la belliſſima*

CASA di Lorenzo Giacomini *in ſul canto, che riſponde alla piazza di S. Michele, con belliſſime fineſtre inginocchiate con ornamento di ordine Dorico di ſomma bellezza: ed è tutta la facciata dinanzi, oltra la ſingolar commodezza di dentro, diviſata con tanto artifizio ſecondo il miglior modo, che oggi è in uſo, che tanto lodare, come chiede la biſogna, giammai non ſi potrebbe. In ſu la piazza a man ſiniſtra è il*

PALAZZO degli Antinori *fatto col diſegno di . . . . . . E iſolato queſto edifizio, e congiunto con vago giardino è belliſsimo nel ſembiante di fuori: e dentro ſi veggono ordinate ſtanze con gran giudizio dell'architetto: il quale (perche per ogni verſo ha commodiſsimo lume)*

me) mostra di aver proporzione graziosa in ogni parte . Si vede appresso in sul canto la

CASA di Cosimo Pasquali, *edificata con bella, e lodevole.architettura; e quella altresì di Antonio Berti, a cui è di costa una altra di Zanobi Carnesecchi. le quali commodissime verso di se per l'uso umano, per la vista di belle porte, di vaghe finestre fanno allegra la via, e come si vede, molto adorna .*

Tutte queste case fanno corona intorno alla piazza di S. Michel Berteldi da gl'Antinori; E' stata rifatta questa Chiesa, ed incrostata tutta di pietra Serena col disegno, ed Architettura di Matteo Nigetti uomo di molto intendimento in questa professione; è Composito l'ordine di essa, e molto vago l'ornamento e magnifico: vi sono molte pitture, e sculture di valenti artefici: Entrando dunque in questa si veggono due Pile per l'acqua Santa di marmo Carrarese di mano del Pieratti uomo di molto valore ed eccellenza nella scultura: In faccia all'altar Maggiore è collocato un Christo in Croce di Bronzo maggiore del naturale fatto dall'eccellente Francesco Susini scultor molto degno, e stimato ne' suoi tempi; Camminando verso l'altar Maggiore si trova sù la mano dritta la

Cappella de Rossi nella quale è una tavola del martirio di S. Andrea fatta da Antonio Ruggieri; è questa ben disegnata, e di vago colo-

colorito, onde empie l'occhio di diuozione, e maraviglia insieme; doppo si troua la

Cappella de' Mazzei nella quale è una tavola di mano del Vignali pittor molto stimato: è in questa dipinto un S. Michele, che va al Purgatorio a visitar l'anime purganti, e di mano dello stesso sono ancora i quadri delle pareti: La volta di questa è dipinta con molto artifizio dal Colonna, il quale ha saputo così bene ingannar l'occhio col colorito, che la volta, che per altro è piana, pare che vadia in alto molte braccia: le due statue sopra il Cornicione di essa sono del Novelli: dopo seguita la

Cappella de' Martelli, è in questa tavola dipinto un S. Gaetano di mano del Rosselli come anche gli altri Quadri, che sono nelle pareti; sono tutti vaghi, e ricchi di colore, e molto ben disegnati: Dipoi nella

Croce dalla medesima parte vi è una gran tavola nella quale è dipinta l'adorazione de' Magi di mano d'Ottauio Vannini discepolo del Passignani, che ha imitato assai bene nel colorire il pennello sovrumano del Coreggio; sono dipoi

Due Cappelle, che pongono in mezzo l'Altar maggiore, è dipinta nella tavola dell'una la nascita del Redentor del Mondo, nell'altra l'Invenzione della Santa Croce, amendue queste sono di mano del Rosselli; Nell'altro

Braccio della Croce rimpetto all'Adorazio-

ne de' Magi è dipinta l'Invenzione della Croce di mano del Bilivelti, uomo di molta stima, ne di lui molto dico perche parlano per me l'opere sue con molta maggior facondia, che la mia penna non farebbe; Tutte 4. queste tavole sono state erette dalla famiglia de' Bonsi, e tutte sono rare: segue la

Cappella degli Ardinghelli nella quale è una tavola ov'è dipinta Maria Vergine quando è Assunta in Cielo, di mano di Mario Balassi, uomo di gran valore nella Pittura, e di grandissima dilicatezza nel dipignere; la volta è dipinta da Gismondo Coccapani, uomo di gran stima: segue dipoi la

Cappella de' Franceschi: in questa tavola è dipinto il Martirio di S. Lorenzo di mano di Pietro Berrettini da Cortona, del quale son noti al mondo tutto i pregi, e l'intelligenza; l'ultima è la

Cappella de' Tornaquinci, nella quale di mano del Curradi è dipinto alcuni quadri, che sono nelle pareti.

Sopra la Porta maggiore è l'Organo sopra cui, è posta una gran tavola di mano di Cecco Bravo, ov'è dipinto lo discacciamento degli Agnoli seguaci di Lucifero dal Cielo: Vi è S. Michele Archangelo, che con un piede posa sopra il braccio destro, con l'altro sopra il ginocchio sinistro di Lucifero, che cade supino, e questa attitudine, è dagl'intendẽti anzi biasimata che nò, essendo

l'un

l'un piede del S. Michele lontano dall'altro a dismisura: sono nondimeno molti gruppi d'Agnoli, che cadono assai vaghi, e fanno graziosa vista, per esser questo artefice stato bizzarro nell'inuenzione, ed auer seguitato il vero modo della Pittura, con lavorar di colpi, ed in guisa tale, che da vicino più tosto confuse le sue figure appaiono, ma da quelle allontanandosi appagano molto l'occhio facendo vaga, e dilettevol mostra.

In questo Conuento ch'è tenuto da' PP. Teatini, è una copiosa, ed ottima libreria giudicata per la migliore, e più singolare di quante sieno nella Città. Ma camminando da S. Michel Berteldi verso tramontana si arriva al

CANTO A' CARNESECCHI, ove è collocata una graziosissima statua di marmo di mano di Gio: Bologna, rappresentante NESSO CENTAVRO con Ercole, che essendogli montato sul dorso mostra con la Clava volerlo uccidere: E maraviglioso il gruppo per esser fatto d'un sol pezzo, e per la vicendevole espressione della forza, e per li strafori, e braccio in aria, cose tutte difficilissime all'arte della scultura; Fù questa statua auuta sommamente in pregio dalla fel. mem. di Cosimo II. a segno che molte volte passeggiava con la carrozza intorno di essa per goder di sua bellezza;

 e posta

è posta sopra una base proporzionata, che fa bellissima vista.

E' sopra questo Canto de' Carnesecchi un vago Tabernacolo di mano di Domenico Veneziano: Quivi anticamente abitavano, come abitano ancora molti uomini di questa famiglia della, quale questo canto ritiene il nome, e perch'era numerosa di persone, e di ricchezze fu detto dal Verino nel suo tratt. *de Illustrat. Vrbis Florentiæ.*

Mutavere suæ Durantes nomina prolis,
Ad nos quos superus iamdudũ miserat Arnus:
Est opulenta domus Siccæ cognomine Carnis.

Dalla statua del Centauro verso Levante è poche braccia lontana la Chiesa di

S. MARIA MAGGIORE, nella quale stanno i PP. Carmelitani; è questa molto antica avvenga che fino l'anno 500. di nostra salute fusse da S. Pelagio Papa Consagrata; L'architettura di essa è di Buono; ed erano nella medesima molte antiche pitture d'uomini eccellenti, ma come che queste sieno state nel risarcimento della Chiesa levate di esse non si favella fuor che della

Cappella Maggiore, che oggi serve per Coro de' Frati tutta dipinta a fresco da Spinello, le quali pitture, per esser di quei tempi, sono di qualche sorte di stima.

E'altre

L'altre pitture poi sì del Bugiardiui, come di Pesello, di Sandro Botticelli, di Lippo, e d'Agnolo Gaddi, in Chiesa più non si veggono, ma in lor cambio vi sono le seguenti: Entrando dunque in Chiesa dalla mano destra si trova una tavola ov'è un S. Alberto, che cava un ch'affoga dall'acque, di mano del Cigoli: è bellissimo di questa il disegno, e vago il colorito, come anche è bella tutta questa facciata ov'è situato l'organo fatta di pietra serena con bellissimo e lodevol disegno. Alla

Cappella de' Panciatichi, è una tavola di Domenico Pugliani assai bella, che rappresenta una S. Maria Maddalena che si comunica. Alla

Cappella del Senatore Francesco Carnesecchi sono due statue di marmo grandi quanto il naturale assai belle rappresentanti S. Zanobi, e S. Bartolomeo di mano del Caccini, e dal Puccetti è la volta dipinta a fresco, e divisata di stucchi. più oltre è la

Cappella Orlandini la tavola della quale è di mano del Bilivelti bellissima al maggior segno: è la volta adornata di stucchi, e divisata con pitture a fresco dal Volterrano: segue la

Cappella dell'Avvocato Gio: Buonaventura Carnesecchi nella quale deue collocarsi una bella tavola di mano d'Onorio Marinari, entrovi una S. Maria Maddalana de' Pazzi

di questa famiglia Carnesecchi è nel Monaste ro di S. Lucia in un deposito sotto l'Altar maggiore il corpo di Sor Maria Vincenzia tenuta in concetto di Santità; segue la

Cappella de' Boni ov'è un S. Francesco, che adora Giesù Bambino di mano del Rosselli: a canto la porta da man manca è una venuta dello Spirito Santo del Passignani.

Lungo S. Maria Maggiore in via de' Boni, che è quella, che dal Fornaio della Vacca va verso S. Michel Bert. nella facciata della Casa di questa famiglia vi è l'arme di essa ch'è un Lione rampante di mano di Donatello, e bellissimo è un puttino che in alto lo scudo sostiene.

Da S. Maria Maggiore andando verso la piazza nuova di S. Maria Novella della quale si dirà al suo luogo vi è il Palazzo del Mandragone, nell'angolo di esso è un vago Tabernacolo di mano di Ridolfo Grillandaio. Andando verso S. Gio; sul canto di via de' Rondinelli vi è una testa di marmo, che rappresenta il Salvador del Mondo, di mano del Caccini.

Poco di qui lontano cioè alla piazza dell'Olio vi è la Chiesa di S. Ruffello, nella quale è una tavola di mano del Pontormo, e seguendo la strada si trova il Palazzo dell'Arcivescovo fatto col disegno del Dosio da Alessandro de' Medici, che fu poi Leone XI. dal Canto alla Paglia piegando su la mano destra

destra s'arriva in Mercato Vecchio: E quivi sopra una Colonna di granito situata una statua di pietra bigia maggiore del naturale rappresentante la Dovizia: E questa di mano di Donatello, vaghissima nella sua positura; ha in capo un cesto di frutti, ed ha un ginocchio nudo la cui morbidezza è tale, che di vantaggio desiderar non si può: E' fama, che questa colonna fusse tolta dal Tempio di S. Gio: ed in suo luogo postavi quella scannellata a canto la porta, della quale è pur fama, che servisse per sostener la statua equestre dell'Idolo di Marte,

Rimpetto a questa statua è fatto d'architettura Gotica un vago Tabernacolo con colonne di pietra alta Gotica, sopra le quali posano alcuni beccatelli, che reggono un arco; E fatto questo Tabernacolo dall'Arte de' Medici, e Speziali nel qual si celebra ogni mattina la Messa; In esso è dipiato l'Imagine di Maria Vergine Regina del Cielo da Iacopo Landini di Casentino pittore per quei tempi di onorata nominanza, il quale secondo che vogliono alcuni è della medesima famiglia di Cristofano Landini cõmentator di Dante: sopra l'arco è dipinta l'Incoronazione della V. Santiss. di mano del medesimo. Dalla stessa banda di questa Piazza è la Chiesa di

S. Pier Buonconsiglio vicino alla pescheria, sopra la cui porta in un arco sono alcune

figure di Luca della Robbia, le quali non meno dell'altre opere sue spirano grazia, e divozione insieme. Camminando da Mercato Vecchio verso il Palazzo de' Pitti per linea dritta si trova la Loggia di

MErcato Nuovo, sotto la quale sù l'ora del mezzo giorno si raguna la nobiltà Fiorentina; È questa fatta col disegno di Bernardo Tasso uomo molto intendente in simil arte: L'ordine di tutta l'architettura circa la proporzione è Ionico, ed i capitelli son pur Ionici circa le volute, ma circa gli adornamenti delle foglie d'acanto sono d'ordine Corinto come vuol Vitruvio al lib. 4. cap. 1. Sopra la volta di questa fabbrica isolata sono riposte tutte le prime copie (che si chiamano mandate) degl'instrumenti pubblici rogati da' Notai, le quali vivendo mandano all'Archivio, e dopo la lor morte, si rimettono nell'Archivio i Protocolli, e di quivi si trasportano le mandate in questo luogo a cautela di qualche sinistro; Nel mezzo di questa Loggia è una Ruota nel pavimento di marmo bianco, e nero, chiamata il famoso Caroccio: Vedasi il Villani sopra questo. Nella parte esteriore più cospicua di essa Loggia è collocato un Cinghiale di bronzo, che getta acqua per bocca fatto sopra quello di marmo, che è in Galleria, di cui si parla al suo

ſuo luogo; Fu queſto gettato da Pietro Tacca, al quale queſto maraviglioſo artefice aggiunſe all'arte,ed alla maniera Greca del quale è l'originale di marmo; alcune oſſervazioni grazioſe, tutte viſte dal naturale, che lo rendono maggiormente ammirabile, e nel luogo dove cade l'acqua ſono molti inſetti aquatici, e terreſtri, che ſcherzano aſſai vagamente; e paiono veri; E coſa da notarſi quanto ſia ſtato eccellente queſto artefice nel formare i ſoqquadri del Cinghial di marmo, e particolarmente la bocca, che ſtà a coda di rondine, perche eſſendo ſtata data l incumbenza di formarlo ad un cotal formatore di quei tempi aſſai tenuto in iſtima, avanti ne fuſſe data la cura al Tacca; incontrando la difficultà di formare eſſa bocca, propoſe temerariamente di volerli rompere il labbro di ſotto, al quale per premio di così pellegrino penſiero fu impoſto ſilenzio, e dato il ripoſo; Che poi fu da eſſo Tacca ingegnoſamente con altra materia, che con geſſo formato, e non volle in queſto miniſterio eſſer da alcuno veduto.

Il Putto, che ſerve a batter l'ore all'oriolo di queſto luogo, è fatto dall'accorto, ed intelligente Andrea Verocchio ſcultor celebre come ſi è detto.

POR-

PORTA AL PRATO.

CHI fa il viaggio di Genova, di Lucca, di Prato, e di Pistoia arriva a questa Porta. *La via, che da essa comincia, divide, quasi per diametro tutta la Città insino alla Porta alla Croce: e perche dal sentiero, quasi di linea diritta, e molto commodo al corso de' veloci corsieri, dalla Città è stato ab antico ordidinato, che a certo tempo, cominciando da questa Porta, corrano cavalli di spedito corso insino al Tempio di S. Piero Maggiore; E per ciò sono stati proposti doni ricchissimi per diverse cagioni: e tanta gente si aduna in questa strada, che dir si puote, che la maggior parte del popolo di Firenze, perche sia la festa più onorata, allegramente ci concorra. E lieto lo spettacolo per lo fine, per cui la gente si aduna; ma diviene senza fallo per lo popolo più allegro: il quale mentre che frequenta la strada, diviene egli nella festa per lo numero grandissimo spettacolo più magnifico, e e più onorato. E avvocato della Città S. Gio: Batista, come è cosa nota: e per questo nel giorno di sua Natività si celebra la festa con eccessiva magnificenza di tutto il popolo: il quale, perche in questo giorno dal Paganesimo al vero culto di Dio si ridusse, per tal memoria è invitato la vigilia di questo Santo tutto il Clero, acciochè per tempo nel Duomo si aduni, e spaziando poscia per le parti più principali della Città, si fa una Proces-*

cessione così solenne, che per comprender quello, che si adopera con gran divozione, più dell'occhio, che faccia fede altrui, che delle parole è di bisogno. Dopo la Processione in su la piazza spaziosissima di S. Maria Novella, due ore prima che il Sol tramonti, ove già furono per ordine del Gran Duca Cosimo, drizzate due Guglie, una verso Settentrione, e l'altra verso mezzo giorno, si propone un Palio, che è di domasco rosso, per premio non a' cavalli, ma a'

Cocchi, *o a' Cocchieri più tosto, che secondo l'uso antico de' Romani, e de' Greci, tre volte maestrevolmente senza far fallo, o dar d'intoppo girino intorno alle guglie con velocità, e con singolar destrezza atteggino i cavalli; e perche del premio si faccia acquisto, l'uno prima che l'altro al termine assegnato con bella industria si dee condurre.* Questo è quel famoso Giuoco Olimpico usato da' Romani del quale fa menzione il Panvino tanto diffusamente, ed altri autori. *Nel giorno poscia della Festa si propone per premio un Palio ricchissimo: e dalle Città più vicine sono menati a Firenze i più veloci Corsieri: e perche non tanto è attesa l'utilità, quanto mira ciascuno all'onore, chi di quelli è padrone usa ogni cura maggiore, perche sia il suo cavallo ne' crini, nella fronte, e nella sopravvesta adorno; e perche ottenga il premio, sia al corso quanto più esser puote, sciolto, spedito, e veloce: I Palij sono molti, e di pregi diversi; e ce ne ha alcuni di panno fine di color rosso, alcuni di*

drappi

drappi: ma il Palio di S. Giovanni avanza tutti per bellezza, e per pregio. E bellissima la sua vista, pero che è di broccato rosso, foderato di vai: e a questo dono è aggiunto un bel Giglio, e un Nappone ricchissimo, che posti sopra un Carro tirato da due Cavalli, mentre che sono condotti per la Città per sua sovrana magnificenza accendono la gente in ogni luogo di letizia, e di festa. A questo precede il Palio del giorno di S. Bernaba di panno scarlatto il XI. di Giugno, ordinato a nome della notabil vittoria, quando l'Anno MCCLXXXIX. furono gli Aretini nel piano di Campaldino messi in isconfitta da' Fiorentini. L'altro Palio di S. Noferi è messo al corso la Domenica, che segue, ordinato dalla Compagnia de' Tintori. E celebrato il corso di questa via nel giorno di S. Pietro, ed a' cavalli è proposto un Palio di velluto rosso. Nel giorno di S. Anna è ordinato altresì un Palio di panno rosso per memoria del Duca d'Atene, che occupata la Città di Firenze per malizia, poco dopo dal popolo, come tiranno, ne fu cacciato, nel dì XXVI. di Luglio. Il Palio del giorno di S. Vettorio Papa, quasi alla fine di questo mese, di velluto rosso, foderato di vai, è stato ordinato per la gran vittoria, che presso a Cascina ebbero contro Pisani i Fiorentini: dove per savio consiglio di M. Manno Donati abbattuti i nimici, oltra molti altri furono fatti prigioni i Pisani, e condotti a Firenze in su quaranta quattro carra. Appresso nel giorno secondo di Agosto è celebrato il corso di

questa

questa via per la vittoria di Marciano, che ottenne il Gran Duca Cosimo contro i suoi nimici; ed in premio de' cavalli è proposto un Palio di teletta d'oro. Nel giorno VIII. di Ottobre è proposto un altro Palio di panno rosso, dedicato a S. Reparata per memoria della famosa rotta, che fu data da Onorio Imperadore, e da' Fiorentini sotto la Città di Fiesole a Radagasio Re de' Gotti: e perche questo fatto non solo arrecò onore alla gente di questa terra, ma eziandio la salute, fu mutato il nome della Chiesa Maggiore di S. Salvadore (perche nel giorno di questa Vergine fu fatta la battaglia) in S. Reparata. Entrando dunque come si è detto per la Porta si trova a mano manca la Chiesa delle Monache di

S. MARIA sul Prato: In questa Chiesa è una vaga tavola, nella quale è effigiato il Battesimo di S. Agostino di mano del Cavaliere Curradi: sono ben disposte le figure, e ben disegnata. *Si trova ancora a canto il*

Casino del Marchese Corsini. Ha questo un delizioso Giardino, ch'oltre le piante nobili, che l'adornano, è arricchito da quantità di statue antiche, e moderne: dall'altra parte di questo è il Monastero di

S. ANNA nella cui Chiesa è una tavola di mano di Iacopo da Pontormo bellissima. *Venendo adunque da questa Porta, e seguendo a diritto il sentiero del corso da man sinistra si trova la*

CHIESA d'Ogni Santi: *dove abitano Frati de' Zoccoli di S. Francesco in grandissimo numero. Nell'entrare in Chiesa* Per la porta maggiore si trova a man destra a canto la porta la

Cappella della Religione di questi PP. è quivi una bella tavola rappresentante il nome di Maria di mano di Vincenzio Dandini; è la Vergine SS. vestita di bianco, che calca il serpe infernale, in mezzo a S. Giovacchino, e S. Anna: In alto sono alcuni Agnolini assai ben disposti, e ben lumeggiati, ed è tutta di vago colorito: segue la

Cappella Borgherini: ha questa una tavola, che l'Ascensione di N. S. rappresenta, di mano di Lodovico Butteri, pittura assai stimata: segue la

Cappella Vespucci questa tavola nella quale è effigiata Santa Elisabetta Regina di Portogallo è di mano di Matteo Rosselli: *In uno arco, nel quale è dipinta una Misericordia di mano di Domenico altresì ci ha il ritratto di Amerigo Vespucci, fatto con vivezza, e con giudizio: Il quale nelle navigazioni del Mondo nuovo faticò tanto, che una delle maggior parti delle terre già incognite per lo valor sovrano di questo nobile intelletto fu America nominata*, qual ritratto per lo risarcimento di tutta la Chiesa fu levato: Più oltre è la

Cappella Aldana, *dove ci è una tavola di Santi Pitti, dove è dipinta la Madonna col Figliuo-*

gliuolo in collo, è S. Girolamo, S. Gio: Batiſta, e S. Franceſco altresì con bella maniera, e lodevole: fra queſta, e quella Cappella, che ſegue ſi vede a man deſtra un S. Agoſtino di mano di Sandro Botticelli; dipinto in freſco con ſomma diligenza. Si moſtra nel volto queſto Santo di Dio pieno di nobili penſieri, e levato in alto con la mente, eſprime nel ſuo ſembiante gravità, e diviſo da terreni affari pare, che alle coſe divine intenda ſenza più. Era già poſta queſta figura nel tramezzo della Chieſa, allato alla porta del Coro; quando nel MDLXVI. con ordine del Gran Duca Coſimo (come fu fatto in S. Croce, ed in S. Maria Novella) levato il tramezzo, onde la Chieſa foſſe più luminoſa, più adagiata, e più ſpedita, con ordigni maeſtrevolmente fu traportata col muro allacciato prima di ferri, e di canapi nel luogo, dove ſi vede al preſente, non ſenza grandiſſima lode di queſto raro artefice: e perche il S. Girolamo dipinto da Domenico Grillandaio dall'altra parte del tramezzo del Coro (peroche è bello a maraviglia) fu portato per la medeſima cagione nel medeſimo modo di coſta a S. Agoſtino, aſſai puote far ragione chi è intendente, come è l'una e l'altra pittura mirabile, e di pregio: Si ſcorge nel grave ſembiante maeſtà, e perche in viva attitudine molto, e molto ſta intento ne' divini avviſi, muove ſenza dubbio in chi contempla riverenza: ſegue poi la

Cappella Nerli, ov è dipinto un S. Franceſco di mano di Niccodemo Ferrucci aſſai bello: Dipoi alla

Cap.

Cappella, che segue è nella tavola una Concezzione molto ben disegnata, e meglio colorita di mano di Vincenzio Dandini: segue poi la

Cappella allato ove è di mano del Pugliani effigiato il B. Salvadore da Orta molto ben fatto; più oltre nel voltar della Croce è la

Cappella Milani: Quivi di mano del Cigoli è un S. Diego d'Alcalà, è questa molto bella, ed i miracoli di esso Santo rappresenta ed esprime: nella testata poi della Croce è un' altra

Cappella Vespucci, e quì credo, che fusse il ritratto d'Amerigo detto di sopra, evvi una bella tavola nella quale è dipinto un S. Bernardino da Siena, e'l B. Gio: da Capestrano difensori dell'adorazione del Santiss. nome di Giesù; anche questa è di Vincenzio Dandini stimato molto fra' Pittori del suo tempo: segue la

Cappella Lenzi ove fanno tornata le donne del terz'ordine di S. Francesco alla quale è una ragionevol tavola di mano di Neri Bicci: segue poi la

Cappella ò altar Maggiore adornato di due Agnoli di marmo Carrarese situati sopra le due porte del Coro, e sonoui ancora altre statue delle quali non si fa distinta menzione

Nel Corno dell'Epistola cioè nella parete, vi è un quadro molto bene inteso di mano di Cosimo

Cosimo Gamberucci ov'è dipinta S. Chiara che col SS. in mano fuga i Saracini: nell'altra parete opposta vi è S. Buonaventura comunicato dall'Angelo in un'altro assai ben inteso quadro dipinto da Fabbrizzio Boschi: Gl'Agnoli che son dipinti ne' peducci della volta sopra l'altar maggiore son di Gio: da S. Gio: ed il restante della volta è dipinto da Bernardino Puccetti: a canto è la

CAPPELLA Marinozzi ov'è una tavola nella quale è dipinta la Vergine Santissima con S. Romualdo, e S. Gio. Batista di mano di Ridolfo Grillandaio, vien poi la

Cappella della Religione: nella tavola vi è S. Pietro d'Alcantara, di mano di Vincenzio detto, assai bella: ritornando verso la porta vi è la

Cappella di S. Bernardino, è in questa effigiato il medesimo Santo sostenuto da due Agnoli molto vaghi, e ben disegnati da Fabbrizzio Boschi, a canto al S. Girolamo già detto di sopra vi è la

Cappella Rossi: E quivi un'Assunta con S. Gio: Batista, e S. Buonaventura: in alto sono alcuni Agnoli molto vaghi fatti da Santi di Tito; segue a canto a questa la

Cappella Bandeni, nella quale di mano del Rosselli è una bella tavola ov'è dipinto il martirio di S. Andrea Apostolo rimpetto appunto all'altra del medesimo Dipintore: Sono amendue ben disposte di vagho a dilette-

vol colorito oltre il disegno molto bene inteso, ed accordato, essendo queste due dell opere migliori di esso artefice, e particolarmente questa di S. Andrea; segue poi la

Cappella Carloni, la tavola della quale è di mano di Bartolomeo Traballesi; Ha egli in essa effigiato una M.V. Annunziata assai bene, con molte altre figure ragionevolmente acconce: Sopra la porta in alto è collocato un

Crocifisso dipinto sul legno assai grande quale e di mano di Giotto. *Si conservano in questa Chiesa molte cose sante, e*

Reliquie di corpi santi: *come una testa delle Vergini di S. Orsola: un mantello del beato Bernardino da Feltro: un abito del beato Cherubino da Spoleto: e sotto l'altar maggiore ci ha la Cappa di S. Francesco, che per famosa santità in ogni parte del mondo cotanto è ricordato.* Ed è quella appunto secondo molti con la quale fu Stimatizzato, che fu dal medesimo Santo data a' Barbolani Conti di Monte Auto, dal quale fu a medesimi, ed a tutta la descendenza lasciato l'avviso della torcia, che apparisce loro alcuni giorni avanti la morte, ed io ho parlato con chi l'ha veduta. *Molto altre Reliquie ci sono oltra ciò, le quali sono tenute con grandissima diuozione.*

La facciata di questa Chiesa è disegno di Matteo Nigetti: La Coronatione di nostra Donna di terra cotta collocata nella lunetta sopra la porta di mezzo, è opera di Luca del-

la

la Robbia; Nel refettorio vi è un Cenacolo di mano di Domenico del Ghirlandaio, molto da gli artefici tenuto in pregio, ed ammirato; Anno ancora una buona Libreria, in vaso assai spazioso; Nell'Orto è una bellissima Pergola: sostiensi questa sopra settanta pilastri di pietra serena alti circa cinque braccia su i quali s'alzano archi di ferro a proporzione fatta con spesa considerabile: la sua lungheza è di braccia 220. la larghezza braccia otto. *Ma seguendo il viaggio egli si vede in testa il*

PALAZZO del Sig. Giuliano da Ricasoli, *fatto col disegno di Michelozzo Michelozzi, E' grande il giudizio di questo nobile artefice, quãdo si considera in questa fabbrica ogni stanza da basso, e di sopra partitamente: perche così ben risponde à graziosa vista, ed al commodo, che nell'uso in abitando si richiede, che non ci ha luogo, che non meriti lode, e da chi è intendente non sia ammirato. La strada del corso porge a questo commodissimo edifizio bellissima vista: quella, che è lungo il fiume d'Arno, e la più vaga, più dilettevole, più amena, che si poßa imaginare.*

Il Ponte delle Carra, *già fabbricato col disegno di Fra Giovanni, e di Fra Ristoro, Frati di S. Maria Novella, e la sua strada da mezzo giorno, che viene sotto la porta di questo Palazzo, fanno quasi a gara con la via de' Fossi, con la via del Moro, con la via de' Federighi di condur*

dur gente à vista dell' edifizio, e recando materia di nobile spettacolo, col fiume d'Arno, co' bellissimi palazzi quasi in sembianza di teatro, che sono oltra la riva, il rendono insiememente magnifico, e sovrano. Di fuori sono state dipinte a fresco di chiaro, e scuro storie Romane di mano di Francesco Pagani, artefice eccellente: a cui quasi il vento, e la tempesta abbia avuta invidia, come si vede sono sfiorite; e molto picciol segnale di sua bellezza a' nostri giorni vi è restato. Si son mantenute tuttavia alcune figure di color giallo, che sembrano Imperador Romani con medaglie di sopra di loro imprese, ed un fregio parimēte di trofei, che sono tenuti dagli artefici in grandissimo pregio. E commendato molto di nobile artifizio un Giove di color giallo, ed una Giunone altresì: perche fermatosi un giorno Iacopo da Pontormo, uno de' miglior pittori, che Firenze giamai abbia avuti, disse, presenti molti, se non avesse saputo, come era la Giunone di mano di Francesco, che l'avrebbe giudicata del Buonarroto. Non passava XXII. anni, quando fu condotto da Francesco questo nobile lavoro: il quale molto simile allo stile di Pulidoro, era se morte il filo della vita nell' età sua più verde non rompeva, per salire à progressi di virtù senza fallo più pregiati. Dētro poscia nel Cortile si veggono in tondi sei teste di rilievo bellissime. E tenuto mirabile un Orfeo antico sopra una colonna di marmo mistio, ed un Apollo parimente: Ci è un Nettunno di pie-

pietra di mano di Francesco Cammillani, stimato molto. Nel salir poscia in capo di scala è collocata una testa antica di marmo d'una femmina, maggior del naturale, e di rara bellezza Nel

Salotto verso mezzo giorno sono otto quadri tramezzati ciascuno da una arme di mano di pittor moderni, e rari, e sopra tre porte si veggono tre quadri: in uno di questi è la storia di Eliodoro: nell'altro una carità con alcuni puttini d'attorno: nel terzo è stata effigiata la storia della Vigna con tanta industria, che da tutti sono tanto lodati, che malagevolmente potrebbono con parole avere in queste carte il suo pregio. In una

Camera, che risponde verso mezzo giorno, ed in su la via, che vien dal Ponte, e un S. Giovannino dipinto a olio, che sembra di esser nel diserto, ritratto dal proprio di Raffaello da Vrbino. E fatta questa figura con diligenza così suegliata, e con tanto studio, che oltra ogni stima simile al principale, hanno pensato alcuni non senza ragione, che sia il proprio di Raffaello. Perche Giovan Maria Benintendi, padrone del quadro, che cortesemente al Vescovo de' Ricasoli l'avea accomodato, quando fu chiamato per prendere il suo, come che con accuratezza ponesse mente, non potè discernere tuttauia qual fosse quel di Raffaello; se il Vescouo, come gentil Signore, che era, non auesse mostrato con certo indizio, quale era il proprio

di Raffaello, ed al padrone con Signoril leanzà non l'aueße reso. perche quanto egli sia bello, aßai dee eßer noto, posciache similissimo al proprio di Raffaello con ageuol modo poteva essere scambiato. Si troua in questa medesima Camera uno Ottangolo fatto di legni commeßi; e vi si veggono figure bellissime, che col pennello paiono colorite, e tanto bizzarre fantasie, che per sua vaghezza gentile, e varia empiono altrui la vista di mirabile diletto. Ma nell'altra

Camera, che mette in mezzo il Salotto è un quadro di mano di Raffaello da Vrbino di marauigliosa bellezza; E ammirata la Madonna, che tiene in collo Cristo con attitudine tãto naturale, che par viva, e di vero si mostra, che adoperi quello con bellissima movenza, per cui dal singulare artefice e stata effigiata. Ci e una Santa Lisabetta di rara prontezza; la quale sopra un Caldano asciuga un panno bianco, e, come si vede, è fatta con si alto sapere, con intelligenza tanto profonda, che più oltre in perfezzione nõ pare, che da arte umana si poßa operare. Onde nella maestà della Madonna, nella vivezza del Cristo, nell'attitudine di questa Santa chiaramente si comprende hora col mirabil disegno, hora col vago colorito, quanto è questo artefice marauiglioso, e per sovrano avviso incomparabile. E bellissimo un S. Giovannino, che al fuoco, come fanno i fanciullini, sembra di scaldarsi, con quella attitudine

titudine ſemplice, e pura, che in tenera età ſi vede ad ora ad ora: e di vero pare che ſi muova, che atteggi la perſona, e che adoperi. In guiſa che mentreche ſi contempla per ſi nobile viſta ſi deſtano in altrui penſieri di coſe divine, avviſi ſanti, e mirabili fantaſie; e poſto in oblio, che ſia dipinto quello, che ſi contempla appreſſo egli naſce divozione, e riverenza. E maravaglioſa poſcia la viſta del Salone di queſta Caſa: dalle fineſtre di cui ſi vede tutta la ſtrada del Borgo d'Ogni Santi, e ſignoreggia l'occhio nel tempo de' palij il corſo de' cavalli, il concorſo della gente con sì ſovrana commodezza, che già ſolevano i Principi, ed i ſuoi figliuoli farſi adagiare il luogo alle fineſtre, e cō la loro preſenza accreſcendo l'allegrezza, della feſta, godere da alto il nobile ſpettacolo. Sono in queſta ſtanza due teſte antiche di raro artifizio: una di Scipione Africano, e l'altra di Antonin Pio, ſommamente da gli arteſici apprezzate: ed in una gran tela ſopra una porta ſono dipinte alcune figure a olio di mano di nobile arteſice effigiate da un Cartone di Michelagnolo Buonarroti; le quali da gli uomini, che ſono intendenti, ſono tenute mirabili, e di pregio. Quelli, che ſono ſtati i migliori arteſici a' noſtri giorni, anzi in ogni tempo, da ſimili diſegni del Buonarroto, come da vivo fonte, ſono proceduti. Ci è appreſſo una altra tela ordinata col diſegno di Fra Bartolomeo, e poſcia dipinta a olio da Giuliano Bugiardini di ſom-

ma bellezza: la quale comeche non abbia avuta l'ultima mano, è maravigliosa, e rara tuttavia. In questa è dipinta la Storia di Sichem, figliuolo di Emor, quando rapisce Dina figliuola di Iacob. È finto in questo quadro un gruppo bellissimo di figure, le quali assaltono chi sta quieto: si vede lo sforzo, la gran brama, che ha chi di far preda con fierezza si procaccia, con attitudini così sciolte, così vive, che sembrano di esser vere. Nelle donne, che si veggono dinanzi à gli occhi tor via la donzella, si conosce sdegno, e stupore, ed uno affetto conforme à sembiante feminile, mirabilmente vivo: e pare, che si debban sentire le querele, ed i lamenti di coloro, à cui è fatto oltraggio, e strida parimente di chi usa violenza. Si vede tirato in prospettiva un bellissimo edifizio, e in su le scale figure, che pare, che del caso avvenuto favellino, e ne stiano ammirate. Due figurine, che salgono, mostrano movenza in sua attitudine, ed è il tutto dipinto con tanta grazia, che, come è degno di lode, giamai à bastanza commendare non si potrebbe. Usò il Vescovo de' Ricasoli grandissima diligenza, perche gli venisse questa opera nelle mani: e senza guardare à spesa alcuna, diede à chi l'avea in suo potere gran somma di danari; per li quali poscia una fanciulla, a cui il quadro apparteneva orrevolmente fu maritata. Nel piano del Salone è una

Cap-

Cappella riccamente parata : *vi è di figure picciole una tavola dipinta à olio di mano di Francesco Salviati : dove è stato effigiato, quando Cristo è diposto di Croce di bellezza rara. Si veggono nel Salvatore le inembra cascanti con bellissima maniera di colorito, e chi sostiene il morto atteggia con bella attitudine la persona, e par di vero naturale. Mostrano le Marie in atti diversi sembiante di volto addolorato, dicevole molto al grande affetto di amore, che portano al suo maestro. E divisata tutta la Storia con gran giudizio, ed ha ciascuna figura in se grazia, e bellezza, ed in ogni parte sommo artifizio. Ci è oltra questo di bronzo un Cristo in Croce di mano di Gianbologna da tutti sommamente lodato, e da quello di cui è il Palazzo, tenuto in grandissimo pregio; Quasi di costa al Palazzo fa al presente fabbricare il Signor Giuliano una bellissima loggia: ed appresso in detto luogo si ordina un Giardino con grande spesa e perche neßun commodo manchi al Palazzo, che è magnifico, e siano congiunti amendue gli edifizij, attraversando la strada si passa da basso per una via sotterraea nel Giardino: e senza sentir caldo, ne freddo, ne patir Sole, ne acqua, per suo diporto puote chi è padrone del Palazzo in ogni tempo senza esser veduto ricoverarsi nella loggia, e nel giardino.* Seguitando dai Palazzo de' Ricasoli lungarno si trova il

Casino che fu già del Sereniss. Princ. D. Lorenzo : la parte di nanzi posa in Parione :

fa tto

fatto col disegno di Giulio Parigi segue la
Casa de' Compagni: sotto gli sporti che sostengono il Verone son dipinte di mano di Bernardino Puccetti le Muse, ed in torno alla porta posano su l'arco di essa due graziose figure che sono Mercurio ed Apollo, delle quali solo il Mercurio oggi si vede per esser l'altro consumato come alcune Muse; è vago il loro colorito, ottimo il disegno, e sono pregiabili per esser queste state primizie di suo pennello.

Nel canto che segue è un piccol tabernacolo di mano di Stefano Pittor Fiorentino, ove è con molta diligenza figurato una nostra Donna, alla quale mentre cuce, un fanciullo che siede porge un uccellino; è opera molto lodevole per piccola ch'ella sia: Segue poi verso il Ponte S. Trinita la

Casa de' Gianfigliazzi nella facciata della quale è un arme di pietra entroui un Lione rampante, impresa della medesima famiglia: Fu questa intagliata dal famoso, e celebre scarpello di Donato Fiorentino, ed è in molta stima appresso gli artefici, stante la difficolta d'esprimere simili animali, nel lavorio de' quali fu assai valoroso, come ne fà attestazione certissima il Lione d'intero rilievo scolpito in pietra che si vede allato alla Porta del Magistrato delle Decime Ducali, dal quale tutti gli altri artefici han preso regola, e norma, ma ripigliando il Corso si veggono

Nel-

Nella Strada detta la Vigna ſono due molto vaghi edifizi: l'uno ſi è La loggia Rucellai di Pietra forte d'ordine Corinto fatta col diſegno di Lion Batiſta Alberti, fabbrica in vero acconciamente diſpoſta: l'altro è il Palagetto d'ordine Toſcano pur di pietra forte della ſteſſa famiglia, qual Palagio ancorchè di maniera antica, conſiderato tutto inſieme è molto bene accordato, e fa vaga moſtra: fu fatto col diſegno del medeſimo Leon Battiſta, e queſte fabbriche ſiccome la facciata di S. Maria Novella, ed il S. Sepolcro di S. Pancrazio furon tutte fatte da Gio: Rucellai, ond'è per queſto d'onorata ricordanza degno, veggendoſi in eſſe la generoſità di ſuo animo: Conchiuſe ſotto queſta Loggia il maritaggio di tre ſue figliuole in un tempo ſteſſo; fu amato dal popolo ed in tale occaſione, gli furono regali in buon novero non ſolo da' Cittadini, ma dagli abitatori delle Caſtella, e Contado ancora recati.

In queſta medeſima ſtrada è vna prezioſa libreria del Senat. Carlo di Tommaſo Strozzi qual fu intendentiſſimo, e molto all'antichità affezzionato: raccolſe nel lungo ſpazio di ſua vita che fu d'anni 85. un aſſai numeroſa, e celebre libreria di manoſcritti in ogni ſorte di ſcienze, e materie, e ſpezialmente nelle notizie ſpettanti alla Repubblica Fiorentina ed alle nobil famiglie; E queſta in num. di tremila tomi, che con gran

cili-

diligenza conseruati oltre moltissime carte-pecore appresso i suoi figliuoli in Firenze: Fra essi sono molti originali assai rari, e moltissimi spogli d'Archivij, e scritture private, e pubbliche non solo di detta Città, e di Toscana, ma d'alrove ancora, il tutto da lui con somma diligenza, e fedeltà, senza riguardo di fatica o spesa fino a gli vltimi giorni di sua vita raccolto. E già che dell'Antichità si fauella molt'altre notizie in questa materia raccolse messer Vincenzio di Gio: Battista del Teglia anch'esso celebre antiquario de' suoi tempi, e delle memorie antiche diligente investigatore, e potè commodamente farlo esendo stato per lo spazio di vent'anni uno de' Ministri dell'Archivio delle Riformagioni, e sempre in questa professione esercitatosi: dilettossi ancora del comporre sì in versi come in prosa, e messe insieme gran num. non solamente di manoscritti appartenenti a belle lettere delle quali vivendo fu studioso cultore, ma d'Istorie, e d'Alberi di famiglie, i quali studij cõtinua messer Giuseppe Buonauentura suo degno figliuolo, non inferiore nella virtù, e nella stima al Padre. *Ora poiche delle cose notabili si è favellato, che sono in questa via del Corso insino al Palazzo degli Strozzi, perche è vicina molto, diremo quello che occorre della nobilissima*

CHIE-

CHIESA di S. Maria Novella. *Egli dire si suole, che il tempo è giusto giudice delle cose: perocche egli del vero da la sentenza dirittamente senza appello. Già sono anni circa cccc. che fu fabbricato questo Tempio: il quale sempre da famoso grido nobilitato, e riceruto suo principio, quando era smarrita per la maniera Tedesca la bella architettura, assai chiaro dimostra, come è mirabile verso di se, posciache suscitate l'antiche bellezze di Roma, e della Grecia, e messi in opera i più singolari artifizi, ancora oggi tuttauia è lodeuole, e di pregio. Fu dato il disegno di questo bellissimo Tempio da due Frati Conversi, di nazione Fiorentini dell'Ordine di S. Domenico, uno Giovanni* ma secondo alcuni *F. Sisto da Firenze, e l'altro F. Ristoro* da Cãpi, *come altresì sono di questo ordine i Frati, che ci abitano. Questi adusati nelle grandi opere condussero questa pianta innanzi molto;* E perfezzionata per la diligenza del P. Fr. Aldobrandino Cavalcanti, che fu poi Vescovo, e di Fra Pagano degli Adimari Priori del Convento, quali ricavarono grosse limosine per lo compimento della fabbrica, della quale fu soprintendente Fra Iacopo Passavanti aiutato nel resto dell'opera da Fra Pasquale dell Ancisa, e Fra Rinieri Gualterotti: *la qual poscia condotta a fine da chi è intendente sempre è stata tenuta mirabile, e rara. Mira l'edifizio all'uso dell'uomo, come a suo fine, che da esso si dee cava-*

re. Perche ſono diuiſate le tre naui di queſta Chieſa con molto accorgimento, ed i pilaſtri con le colonne, l'uno dall'altro per tanto ſpazio ſono lontani, che per le ſacre biſogne gran comodezza è data altrui: e comeche, come avviene ſovente nelle feſtività, gran moltitudine di gente ci ſi aduni (peroche è fatto agiato, e comodo il piano dell'edifizio a marauiglia) ſenza noia tuttavia ſi va innanzi, e'n dietro con grande ageuolezza. Sono le uolte con gli archi, che poſano ſu' pilaſtri, capaciſſime di aria: la quale per lo mezzo delle fineſtre poſte a' luoghi opportuni illuminata, oltrache moſtra la bellezza della Chieſa, rende il vaſo di quella appreſſo in tanto luminoſo, che non pare, che ne leggiadria più comoda, ne comodezza più vaga poſſa l'occhio diſiderare. La Croce poſcia, ed in teſta la Tribuna co' particolari artifizi, commendati da gli artefici, riſpondono così bene ad vna iſquiſita bellezza, che chi è intendente di ammirare queſto edifizio, e di lodarlo in ogni parte non puote ſaziarſi. Onde Michelagnolo ſoleua chiamar queſta la Spoſa, ma non già la ſua Venere come aſſeriſce lo Scoto nel ſuo Itinerario d'Italia, come anche non è vero, che qui ſia ſepolto Gio: Boccacci come atteſtano Gio:Henrico a Pflaumeron, nel ſuo Mercurio Italiano impreſſo in Lione 1628. *La facciata di queſta Chieſa fu ordinata col diſegno di Leon Batiſta Alberti con bella viſta,*

come si vede, e divisata di marmi bianchi, e neri, risponde con ornamento vago alla magnificenza di tutto'l corpo dell'edifizio. Giovanni Rucellai fece la spesa della facciata: ed il resto molti anni prima con somma grandissima di danari era stato fatto dalla liberalità di buomini particolari, e dalla pietà Fiorentina. In questa facciata, ch'è volta al mezzo dì fece il G. Duca Cosimo I. collocar l'Armilla di Tolomeo per osservar l'ingresso del Sole nel primo punto d'Ariete, e dall'altra parte uno Gnomone per lo quale si scorgono i moti del Sole, l'eleuazione del medesimo, l'ore dall'occaso, e dalla nascita, e molte altre osseruazioni per gli studiosi dell'Astronomia, opera di Fr. Ignazio Danti dello stesso ordine. *Nell'entrare adunque in Chiesa si trova da man destra la* Cappella de' Vecchietti, ch è fra le due Porte. Nella tavola di essa è dipinta la Beatissima Vergine quand'è Annunziata dall'Angelo di mano di Santi di Tito: E questa vna delle più rare opere di questo artefice, avvenga che fuori di suo costume, ha mantenuto in in essa la uaghezza de' colori assai vivi di modo, che chi non hà intera contezza stima questa pittura d'altra mano: è la Vergine in atto tale disegnata. che leggiadramente esprime ciò che dall'Angelo gli è stato detto, e nell'atto modestissimo, ed vmile par che dica *Ecce ancilla Domini*: Lo pan-

panneggiaméto delle veſti è molto bene inteſo: Sono in aria ſopra l'Agnolo due gruppi d' Agnolini, che ſcherzano per la feſta, così ben diſpoſti, che recano a chi gli rimira diletto e maraviglia inſieme: Queſta opera coronò con molta ragione tutte l'altre, eſſendo ſtata di ſuo pennello l'ultima fatica, ed in conſeguenza di pregio maggiore, ancorche ſia ſtato cenſurato per aver fatta la Vergine più lunga del dovere a proporzione dell'Angelo, che è il ritratto del Caualier Virgilio Carneſecchi.

Cappella di Girolamo Giuochi, *dove è una tauola di mano di Girolamo Macchietti, e dentrovi è dipinto il martirio di S. Lorenzo. Mirabile è l'artifizio, che ſi conoſce in queſto pittore, e nel diuiſar le figure con bella grazia felice, e raro. Queſti, che ſtanno a vedere il crudo ſpettacolo, quando il Santo di Dio poſto ſopra la graticola di ferro orribilmente è abbruciato, con abiti di color diverſo fanno moſtra oltramodo vaga, e dipinti con maeſtrevole induſtria, mercè di un gran ſapere, ſi ſpingono fuori della tavola, e ſembrano di rilievo, ma S. Lorenzo come è bello, come è coſtante: come nell'aſprezza del tormento, voltandoſi al cielo, pare che ſia colmo di ſanto ardire? Si uede dipinta con eccceſſiua diligenza la carne di queſto Martire; la quale più è preſſo al fuoco, e quaſi arroſtita, e viva, e di rilievo, e, come avviene nell'arſure, incroſtata, non ſo in che*

modo

modo, quanto più si mira, pare, che debba render l'odore, che viene dalla carne, che dal fuoco è abbruciata. I ministri, che mettono legne sotto, mentre che atteggiano la persona, sono belli a maraviglia: & uno, che attizza studiosamente, si fa innanzi con attitudine così viva, che non par dipinto, ne equiuoco, ma uero, e che adoperi. E certamente così in lode si è auanzato questo artefice singulare, che in questa opera e gli vomini dell'arte, e quelli, che sono intendenti, di commendarlo non si possono saziare. Nella

Cappella, che segue di Iacopo Mazzinghi è una tauola di mano di Batista Naldini, doue è dipinta la Natività di N. Signore. E figurata la notte per tutto, come richiede la ragione del fatto: ma con bella cõsiderazione fa nascere questo sauio artefice mirabilmente la luce, cioè da Cristo nato, e dal Coro de gli Angeli in aria: perloche cõ dolce colorito è stata la Vergine effigiata di singular affetto, & adorãdo il suo figliuolo spira in suo sẽbiante diuozione. Sono belle due figure di due Sãti fatti con vista manerosa, come è usato di fare il Naldino: la quale dolcemẽte leggiadra, & unito il chiaro con quello, che è scuro, a chi si tira in dietro rende le figure senza dubbio quasi vere, e quasi di rilieuo. La luce intorno a gli Angeli per lo contrario del grande scuro della notte hà gran forza in se di vero di porre innanzi a gli occhi, anzi di recar altrui nella mente quello, che è scritto nel Van-

gelo. *Oltra ciò la tauola della Purificazione della Madonna nella*

Cappella *di Giovanni da Sommaia è di mano del Naldino parimente, e dipinta con maniera nobile, mostra, come è verso di se conforme questo artefice in ogni opera. E dipinto con graue sembiante il Sacerdote, a cui la Madonna con mouenza graziosa, e molto onesta si presenta: e bellissime oltra ciò sono due sante, le quali sono da basso: e colorite con raro artifizio a ragione sono da tutti commendate. L'altra*

Cappella è de' Minerbetti: *doue ancora è una tavola di mano del Naldino più bella delle due dette, e più rara. Si vede il Cristo già levato di Croce fatto con molta industria, e conforme al corpo morto mostra nel cader delle membra quanto è grande il giudizio in questo discreto artefice nel colorito, e nel disegno. La vista dolente delle Marie (dove è ciascuna con con gran sapere effigiata) e colma di affettuoso pensier, fatta con singulare artifizio risponde all'avviso altrui ottimamente, quantunque cose ottime, e compiute egli disideri. Ma la Maddalena, vestita di veste di color giallo, è bellissima sopra tutto, e per istudio, e per dolce artifizio non ha pari. Si mostra questa figura non dipinta, ma di rilieuo; e fuori della tavola spiccandosi, dir si puote, che adoperi quello, che chiede la presente bisogna, & altrimenti non sia finta,: E diuero è felice il Naldino*

no nel panneggiare, facile nel colorito, accorto, oue conuiene: nel porre ogni figura a ſuo luogo: ma in queſta opera nell'attitudine delle perſone, nella vivezza di ogni parte così è maeſtrevolmente avviſato, che dir ſi puote, che ſia raro, e mirabile. De' due Sepolcri della famiglia de' Minerbetti l'vno è di Siluio da Fieſole aſſai ben fatto. *Nell'altra tauola che ſegue alla*

Cappella del Pellegrino, *e del Tempio è figurata la Storia di Lazzero di mano di Santi Titi. E ammirata nel diſegno queſta tauola da gli uomini intendenti, e tra le altre figure è ſtato Lazzero con bel giudizio effigiato: il quale già ritornato da morte a vita miracoloſamente, fa ſembiante in ſua languidezza, quando mira chi gli è d'intorno, di reſtare nel gran caſo attonito, e ſmarrito. E mirabile l'induſtria, che ſi ſcorge nel San Piero: il quale mentre che eſeguiſce quello, che dice il Saluatore:* SOLVITE EVM: *moſtra nell'attitudine delle mani, e della teſta chinata viva prontezza, e naturale: & oltra che pare di rilieuo, adopera con efficacia quello, che di fornire ha propoſto. Sopra queſta Cappella, allato alla porta, oue ſi va alla Madonna de' Ricaſoli, è il*

Sepolcro della Beata Villana de' Botti, *di mano di Deſiderio da Maiano; doue ſono alcuni Angeli fatti con bella induſtria, e la detta Santa ritratta di baſſo rilieuo con ſom-*

ma grazia. E tenuto in pregio questo artefice: perche simile molto al valore di Donatello nell'età sua più verde operò molte cose degne di lode, seguendo le vestigie di questo artefice famoso. Segue la Cappella de' Ricasoli nella quale è una vaghissima tauola di mano del Ligozzi: Ha effigiato l'industrioso artefice S. Raimondo, che risuscita vn fanciullo morto: è vago il colorito, e rappresenta pittura in pittura con scherzo, e bizzarria pittoresca molto bella: le figure son ben disposte e graziose e vaghe sono di quelle le attitudini: In una finestrella si vede vn Colombo fatto dal dipintore per dileggio del P. Fr. Raffaello delle Colombe Predicatore insigne, e Prior del Convento, che premendo nel veder l'opera finita andava ogni giorno a sollecitarlo, onde reso sazievole al pittore per la seccaggine datagli in persona di quel Colombo ch'è bianco e nero, quivi il dipinse, ancorche in questa storia parte alcuna non abbia, di che avvistosi il P. mai più gli capitò davanti.

Nella Cappella appresso de' Rucellai, *la quale è in testa della Croce, salendo alcuni scaglioni, è una tauola di mano di Giuliano Bugiardini, e dentroui è dipinta S. Caterina, quando patisce il martirio in su le ruote. E tenuta in gran pregio questa pittura. Si veggono da un lampo di soverchia luce venuto dal cielo spezzate le*

ruote; e la gente, che intende al ſupplizio sbattuta in varie attitudini traboccare a terra, e la Santa con bel ſembiante rivolta al Cielo ſtar ſalda in ſuo propoſito. Vi ſono da baſſo molte figure di eccesſiua bellezza, diſegnate di mano di Michelagnolo Buonarroti; delle quali alcune ſcortano con mirabile induſtria, e da quelli, che ſono intendenti, ſono tenute in molto pregio. La tavola, che ſi vede in alto, doue è la Madonna col figliuolo in collo, meſſa in mezzo da alcuni Angeli, maggiore del naturale, e di mano di Cimabue: la quale, come che per diſegno non ſia ſingolare, tuttavia è tenuta in venerazione. Dopo queſta nella

Cappella de gli Strozzi ſono due Storie molto belle di mano di Filippo Lippi ſtato prima Frate Carmelitano, ma come vogliono altri di Filippino ſuo figliuolo vomo inſigne nella pittura, in una è dipinto, quando S. Giouanni Vangeliſta riſuſcita Druſiana. è mirabile per le attitudini di huomini, di donne effigiate con grazia ſingulare, e da chi è intendente, è molto commendata: e tra le altre coſe è ammirato un fanciullino, che ricorerando ſotto a' panni della madre per lo terrore, che ha di un cane, mentreche il fugge, con viva prontezza, ſembra quello in amendue, che nella verità del fatto ſi ſuol vedere ad hora ad hora. Nell'altra facciata è la ſtoria di S. Filippo, quando nel tempio di Marte fa vſcire ſotto l'altare un ſerpente di orribil viſta, che

col puzzo velenoso uccide il figliuol del Re, e da uno scaglione, onde esce, così bene apparisce la pietra spezzata, che par uera, e naturale. Perloche essendo picchiato un giorno alla porta del tauolato, che dinanzi al luogo si pone, come è vsanza, doue si dipigne mentre che vuole un garzone di Filippo, prima che apra, nascondere alcuna cosa, che tiene in mano, corse in fretta alla buca dipinta, che gli pareua vera, e come a Zeusi, pittor famoso avvenne, trouato ingannatosi, confessò senza fallo, come questa pittura sopra tutto era nobile, e mirabile. Dietro l'altare di questa Cappella è un vago sepolcro di Paragone, ov'è Filippo Strozzi, sopra del quale è in un tondo l'Immagine di Maria Vergine, di basso rilieuo scolpita in marmo di mano di Benedetto da Maiano: vi sono attorno 4. Angiolini volanti, che nel panneggiamento, e delicatezza delle Carni son rari: l'ornamento del tondo, è di rose, e d'altri fiori molto vaghi. *La*

Cappella maggiore è de' Ricci. Era stata prima questa dipinta da Andrea Organa, ma guasta in più luoghi dall'acqua fu dí nuouo dipinta *da Domenico Ghirlandaio a spese di Giouanni Tornabuoni. Non concedeuano i Ricci, padroni della Cappella, che altri diuenisse padrone di luogo tanto onorato; ma promise Giouanni di far tutta la spesa senza pregiudizio del padronato, e dell'onore.*

Per-

Perche fu ſtabilito per contratto, come l'arme de' Ricci, finito il lauoro, ſarebbe poſta in luogo più nobile, che vi foße, e più onorato. Fu meſſa l'arme de' Tornabuoni di notabil grandezza, e quella de' Tornaquinci altresì, che tutte e due erano una medeſima famiglia, ne' pilaſtri di queſta Cappella, come ſi vede: e quella de' Ricci, picciolißima, ſotto l'arco dell'altar maggiore, doue ſi tiene il Sacramento fu collocata. Ora nello ſcoprir la Cappella, perche non vedeuano i Ricci notabilmente la ſua arme per tutto fecero gran romore, ed acciochè foſſe loro fatta giuſtizia, al Magiſtrato de gli Otto ricorſero col contratto. Moſtrarono i Tornabuoni, come non aveano mancato alla promeßa; e come il tutto all'accordo fatto era conforme; che l'arme de' Ricci foße poſta in luogo più di tutti onorato. Fu dal Magiſtrato dopo molta conteſa diterminato contra i Ricci, come quelli, che nõ aueano cagione di dolerſi; poſciache era ſtata poſta la loro arme, come in luogo più nobile, vicina molto al Santißimo Sacramento; la quale ancora ne' noſtri giorni nel modo medeſimo ſi vede collocata. E bellißima queſta tribuna, e da tutti è tenuta in ſommo pregio. Sono nella volta dipinti quattro Vangeliſti, maggiori del naturale, con grazia, e con maeſtà. Dalla mano adunque, che vien deſtra, a chi entra in Coro, ſono dipinte ſei ſtorie in ſei gran quadri, & una ſopra queſte in alto, che tiene tanto ſpazio, quanto tien l'arco

della volta, e 'lo spazio di due Storie, che le son sotto; dove sono dipinti fatti pertinenti a S. Gio: Batista. E dipinto adunque nella

Prima, quando apparisce l'Angelo a Zaccheria, mentre che sacrifica: dove tanto è bene il fatto espresso, che si vede, come resta ammirato, per non creder quello, che gli è detto dall'Angelo, e come è divenuto mutolo. Sono effigiati in questa storia molti uomini molto letterati, e di gran senno, che da un canto del quadro si veggono fatti con gran vivezza. Ci è adunque Agnolo Poliziano, che alza alquanto una mano *Marsilio Ficino, della dottrina di Platone intendentissimo*; ha la veste da Canonico, *Demetrio Greco*, se gli volta, e *Cristofano Landino*, ha una becca nera al collo: Sonovi ancora tutti quelli di casa Tornabuoni si giovani, come vecchi, che allora vivevano. *Nella*

Seconda è la Visitazione della Madonna, e di S. Lisabetta: dove è ritratta la Gineura Benci bellissima fanciulla: *nella*

Terza la Natività di S. Giovanni, divisata ottimamente per li atti, e per li abiti delle donne, le quali sono dipinte con bella grazia: bellissima è la

Quarta, quando Zaccheria, che dee porre il nome al figliuolo, perche non puote parlare, scrive in sul foglio, come vuole, che sia nominato; & una donna, che tiene in collo il fanciullino dinanzi a lui, perche il vegga, e si allegri,

gri, e di vero di vista rara, e mirabile. Nel'a Quinta sono dipinti i Dottori della Legge con molta gente, uomini, e donne, che ascoltano S. Giovanni, quando predica con accorta diligenza di questo savio artefice, in guisa che ne' volti si conoscono gli affetti del dispregio, e dell'amore per lo contrario verso il Santo di Dio. Nella

Sesta è dipinto, quando è battezzato i Salvatore da S.Gio: dove con attitudine dicevole a somma riverenza sono effigiate amendue queste figure, e molti ignudi appresso, che chieggono il battesimo, mostrano animo ben disposto, le prontezza nel ricever questo Sacramento. Nella

Settima e dipinto l'apparato della cena di Erode, & il ballo della figliuola di Erodiade con si bello artifizio, e con ingegno così felice, che nella moltitudine de' serventi a mensa, e nell'attitudine delle persone non pare, che tale atto con vivezza migliore si possa effigiare: nella

Prima Storia dell'altra faccia è dipinto, quando è Giovacchino cacciato dal Tempio, per che non ha figliuoli: dove sono le figure fatte con belle attitudini, e naturali, e servono in tanto al fatto, che e proposito, che senza fine dagli artefici sono lodate: In questa Storia ritrasse Domenico se stesso, che è quegli, che si tiene una mano al fianco, & ha sopra ad una veste azzurra un mantel rosso. Quel Vecchio raso in Cappuccio rosso è Alesio Baldovinetti suo Maestro: quel con la zazzera nera è Bar-

è Baſtiano da S. Gimignano diſcepolo e Cognato di Domenico; l'altro che volta le ſpalle col berrettino in capo, è Davitte fratello di Domenico. *Nella*

Seconda è dipinta la Natività della Madonna: dove è un caſamento con molto ingegno, e con artifizio diviſato. E la Madonna in mano ad alcune donne, che chi la lava, chi la ſostiene, chi meſce acqua, chi aſſetta le pezze, fa ſovvenire altrui di quello, che ſuole in tale atto accadere. Nella

Terza è, quando ſaglie la Vergine le ſcalee del Tempio: la quale, perche ſono dipinte con molta intelligenza, appariſce nel ſormontare, che quaſi ſi muova, e che adoperi. Nella

Quarta è il ſuo Spoſalizio, dove con viva prontezza è dipinta ogni figura; ma ſono belle a maraviglia le attitudini di quelli, che con ſdegno rompono le loro verghe, peroche, come fece quella di Giuſeppo, non fiorirono, e da tutti i pittori ſono tenuti in gran pregio. Nella

Quinta è dipinto, quando vengono i Magi per adorare il Salvatore; e nel gran numero di huomini, di cavalli ſi vede tuttavia nell'attitudine, e negli abiti ordine chiaro, vago, e magnifico. Nella

Seſta è dipinto l'atto fiero dell'empio Erode, quando comanda, che ſiano uccisi i fanciullini innocenti di picciola età inſino a due anni: dove con ſommo ingegno è dipinto il garbuglio di huomini, di cavalli, di donne, di bambini, e

con savio intendimento sono effigiate diverse attitudini con bellissima grazia, & con rara industria: e tra l'altre figure vi è un bambino ferito nella gola da un soldato, mentre che dalla madre prende il latte: il quale mischiato col sangue con mirabile arte desta pietà in altrui, e del caso crudele, e fiero rinuova la memoria. Nella

Settima si vede il transito della Madonna, e poscia, quando va in Cielo con gran numero intorno di Angeli, fatti con lodevole artifizio: in guisa che per bella invenzione, per colorito mirabile, per attitudini varie, per vaghezza di abiti dir si puote, che sia opera rara, e degna di lode, e di onore. Da piè delle finestre vi è ritratto Gio: Tornabuoni, da man ritta, da man manca la moglie molto naturali. *Le*

Spalliere del Coro furono fatte col disegno di Giovanni Gargiolli, & ancora oggi sono tenute in pregio, e nella commodezza dell'uso mostrano il gran sapere di questo raro artefice; l'ornamento dell'Altar maggiore divisato da Baccio d'Agnolo con gran giudizio, fa fede della sua molta, e nobile industria. Ma ripigliando dalla porta della Chiesa ch'è dalla mano manca cioè vicino alla porta del Convento; si trova la Cappella de' Baccelli. E opera di Gio: Strada Fiammingo la Tavola di essa, nella quale è battezzato il Redentore da S. Gio: Battista è pittura vaga, e di pregio. Dop-

Doppo questa Cappella è posta nel muro una sepoltura di marmo di mano di Andrea da Fiesole, che è bellissima: ove è sepolto Antonio Strozzi, è acconciamente lavorato il Cassone è l'adornamento è assai vago, e ricco, e la Madonna, e gli Agnoli sono di Maso Boscoli. *Ci è alla*

Cappella de' Bracci *una tavola di nobil colorito di mano di Alessandro Allori: dove è dipinto il Salvatore, quando al pozzo favella con la Sammaritana. Ha finto questo artefice un bel paese, che sfugge in dietro, e gli Apostoli, che, si come sono lontani, secondo la vista, come chiede la ragione, sembrano minori altresì, i quali scendendo un colle, se ne vengono dal suo maestro. Ma Cristo, che siede sopra il pozzo, e che chiede da bere alla donna, ha sembiante di maestà, e nell'aspetto graue spira di vero divozione. E fatta questa figura con arte mirabile, ed opera quello con bellissimo colorito, e con somma grazia, che narrano le sacre carte. Dalla sapienza delle parole, che esce dal figliuol di Dio, si vede la donna ammirata, e fermatasi ad ascoltare, poste le mani sopra la mezzina, sta tutta intenta a quello, che ode, con si bella attitudine donnesca, e graziosa, che non dipinta, ma mostra di esser viva; così con grande accorgimento sono le braccia, la testa, il collo divisati, e la persona altresì panneggiata con artifizio così requisito, che par di rilievo, e veramente naturale. Ci è un puttino*

no ignudo, che siede, che alzata la testa in alto dolcemente, e fatto con istudio in ogni sua parparte sembra esser di carne, & è stimato da gli huomini intendenti di somma bellezza. Dopo questa ci sono due tavole di Giorgio Vasari, fatte con industria, come si vede, una alla

Cappella de' Capponi; *dove sono molte figure conformi al misterio del Rosario, e nell'altra di Andrea Pasquali è dipinto, quando Cristo risuscita del Sepolcro. Ma procedendo più oltre tra l'Altare di S. Cater. da Siena, e la Cappella degli Strozzi si cõserua il corpo del Beato*

Giovanni da Salerno dell'Ordine di San Domenico; *il quale è tenuto in gradissima divozione. Appresso di costa alla Sagrestia si vede la bellissima*

Cappella de' Gaddi è fatta col disegno di Gio; Antonio Dosio: *questa per sommo artifizio, per li marmi, per le pietre rare, anzi preziose, per li sepolcri di due Cardinali de' Gaddi, per le istorie di basso rilievo, è da tutti tenuta rarissima, e stimata maravigliosa. La tavola di questa Cappella è di mano di Agnolo Bronzino: dentrovi è dipinta la Storia, quando il Salvatore risuscita la figliuola dell'Archisinagogo, fatta con grande artifizio, e con molta industria. Le figure, che accompagnano questa Storia rispondono al fatto con belle attitudini: ma sopra tutto è bella la persona di*

Cri-

Cristo, colma di riverenza, e mentre che prende per mano la fanciulletta, la quale è da morte a vita rivocata, si mostra il padre ginocchione, con le mani stese, col volto intento al Salvatore, & in atto di pregare S. M. col maggiore affetto, che si puote, e più eccessivo; e di vita graziosa la fanciulletta, ed in semplice attitudine a sua picciola età risponde ogni suo gesto. Poscia nell'altra

Cappella de' Gondi, *la quale è incrostata di bellissimi marmi neri, rossi, e bianchi, è il Crocifisso tanto famoso, e tanto lodato di Filippo di Ser Brunellesco. Non solo è tenuta in pregio questa figura per le lodi, che da tutti le sono date, ma perche ammirata dal più sourano artefice per mirabile accidente con ragione ha meritato di esser dal mondo eziandio ad ora, ad ora ammirata: il quale accidente non sarà discaro per auuentura a chi legge d'intendere. Auea Donatello, artefice mirabile, come è cosa nota, il quale visse nel tempo di Filippo, fatto un Crocifisso di legno, che poscia fu posto in S. Croce: e come huomo savio, volendo averne il parere di chi era intendente, mostrò un giorno per ciò questa figura a Filippo, e lo pregò, che liberamente gli dicesse l'animo suo; per lo che sorrise alquanto Filippo in questa, e disse senza coprire il suo avviso, come egli aveva messo in Croce un Contadino; peroche la rozzezza delle carni non era conforme alle membra dilicatissime di Giesù Cristo; il quale da tutti*

gli

gli huomini in ogni parte era stato il più perfetto. A queste parole si sentì trafigger Donato oltra ogni stima da Filippo, e non senza travaglio d animo disse: Se così fosse malagevole il dar giudizio, come è il fare, egli ti parrebbe la mia figura un Cristo, e non un contadino: però piglia del legno, e fanne ancora uno tu. A questo non rispose Filippo; ma con isvegliata accuratezza condusse a fine dopo alcuni mesi questo Cristo di maravigliosa bellezza. Ora, perche voleva, che si vedesse, poiche quello in sua casa à buon lume hebbe collocato, una mattina invitò Donato, che seco andasse à desinare. Comperate adunque uova, & altre cose, & datele a Donato, si infinse di hauer un poco di faccenda, & lo pregò che innanzi à casa si avviasse. Egli non mancò di avviarsi, & giunto in casa, tosto con la vista diede d'intoppo nella figura del Christo, & mirando attentamente la dilicata disposizione delle membra, la profonda industria, l'eccessiva bellezza, ne restò così smarrito, così attonito, che dopo alcuno spazio aperte le mani per lo stupore, caddero in terra l'uova con la pezzuola, e l'altre cose, che portava. Hora sopragiunse Filippo, & con dolce maniera disse: che pensiero è il tuo del desinare, poiche per terra hai rotta, e versata ogni cosa? prendi pur disse Donato la parte tua per te, che io pur troppo, confessandosi vinto, la mia stamane ho desinata: à te è conceduto di fare i Christi nobilmente, & à me i

Con-

Contadini. E di vero i più intendenti artefici così lodano questa figura, così ammirano, che a tutte in questo affare con animo risoluto l'antepongono: in guisa che per lo cader della testa, che è bellissimo, per le braccia, che sono naturali, per le mani fatte con sommo artifizio, per lo petto co' muscoli inteso ottimamente, per le gambe, per li piedi divisati con raro disegno è affermato da ogni huomo con ragione, come de' Cristi messi in Croce, questo è il più perfetto, più mirabile, e più raro. La volta di questa Cappella è dipinta a fresco di maniera Greca molto antica, ed ancorche in questo tempo tali pitture sieno rozze, sono nondimeno tenute in pregio per esser di mano di quei Greci che di quà passorno dopo che la pittura era rimasta perduta affatto per lo spazio di 500. e più anni, da' quali Cimabue, e da lui Giotto impararorno la maniera, e rimessero la pittura in piedi.

Nel mezzo del pavimento ov'era anticamente il Coro presso l'Altar maggiore vi è di mano del famoso Lorenzo Ghiberti un bronzo nel quale è scolpito il simulacro di F. Lionardo di Stagio Dati vomo insigne, non solo nelle buone lettere delle quali era peritissimo; ma nella vita esemplare ancora: fu Priore di questo Convento, Inquisitor di Bologna, Provinciale della Provincia di Roma, Maestro del Sacro Palazzo, Teologo del S. Pontefice, ed in ultimo Genera-

nerale di sua Religione nella qual carica morì doppo dieci anni, e sette mesi di governo; fu presente al Concilio di Constanza, e fu il primo degli eletti dalla nazione Italiana sopranumero al Collegio de' Cardinali, cio avendo fatto ancora l'altre Nazioni Francese, Tedesca, Inglese e Spagnola, ognuna delle quali, elesse tre che rendessero voto co' Cardinali, acciò l'elezione seguisse, come fu, con più pace per ritor via la Scisma di tre Pontefici, benche altri dicono ch'ogn' una di queste nazioni, alle quali si riducevano tutte l'altre del Cristianesimo, n'elesse sei, e così fino al numero di trenta in tutto, e cadde l'elezione sopra M. Ottone Colonna che si chiamò Martino V. uomo di somma bontà, il quale mãdò fra Lionardo Legato al Concilio di Pavia, che si finì poi in Siena, ove intervenne a molte sessioni, e fu di tale stima nel concetto del Papa, ch'egli aveva diliberato crearlo Cardinale come poi disse doppo la di lui morte; Questo tutto costa da gli atti del Concilio di Costanza, dalla 3. parte delle Stor. di S. Antonino, da fra Leandro Alberti nel libro de gli Vomini Illustri, dalla somma de' Concilij di fra Bartolommeo Carranza, e dalla Cronaca di fra Felice da Castel franco; Fece questo Padre il Chiostro davanti al Refettorio di questo Convento, e l'infermeria come si vede dalle sue armi,

ed ora dal Senator Francesco di questa famiglia detta memoria si ristaura.

L'altro pezzo del Pauimento s'è di fresco rinnouato con marmi bianchi e rossi per lascio di Leone Baldesi; fu cominciato al tépo del P. Maestro fra Enrico Fioravanti, e finito al tempo del P. Maestro fra Iacinto, della Rena suo successor nel Priorato.

Nelle due colonne contigue alle porte de' fianchi son posti due uaghissimi Quadri, l'uno del Cigoli in cui è dipinto S. Pier Martire quando riçevè il colpo del Martirio, e nell'altro è un S. Iacinto che adora M. Vergine col figliuolo in collo di mano dell'Empoli.

A canto alla porta che uà uerso la piazza Vecchia è la Cappella de' Ricasoli chiamata della Pura; è quivi un vago altare con 4. colonne di marmo sopra le quali posa un vago architraue d'Ord. Dorico, ed in una tavola sô dipinti S. Niccola di Tolentino, S. Filippo Neri ed alcuni Agnolini molto belli fatti dal pennello di Gio: Montini mio amico.

Sopra la Porta che sbocca sù la piazza uecchia così dentro come fuori sono alcune pitture a fresco di mano di Francesco Montelatici chiamato Cecco bravo, che morì in Ispruch al seruizio del Serenissimo Arciduca Ferdinando Carlo: In questo Cortile è la

Com-

Compagnia di S. Benedetto nella quale oltre molte pitture del Vignali e d'altri sono un S. Benedetto, ed un S. Giuliano in 2. quadri (che mettono in mezzo l'altare) quanto il naturale del delicato pennello di Cristofano Aliori, che à imitato il Cigoli e tanto basti per esprimer di queste il pregio, e l'artifiziò: Nella predella dell'altar di Sagrestia, in una lunetta ui è di figurine un Cristo che ua al Limbo a trarne i SS. PP. fatto dal Dolci, pittura bellissima e rara, e molto tenuta in istima. *Ma nella*

Sagrestia *poscia è un Acquaio ò lauamani fatto adorno cō figure di terra cotta inuetriata di bella grazia. Ci è una Madonna col bambino in collo, messa in mezzo da due Angeli, & un festone sopra un mezzo arco di frutte, e frondi con puttini fatti cō molta uaghezza: è questa opera, come si uede, di lieta uista. In testa della Sagrestia è un*

Reliquiario molto grande fatto di tiglio, col disegno di Bernardo Buontalenti; il quale da chi è intendente, è tenuto cosa mirabile: e la predella da piede è di Cedro del Monte Libano lunga braccia 7. larga 1. e due terzi: qui dentro si conseruano molte cose sante, e molte Reliquie di corpi santi: Come del legno della Croce: del legno del titol della Croce: delle Spine di N. Signore, Reliquie del corpo di S. Luca Vangelista: una gamba d'uno Innocentino: dell'osso della testa di S. Ignazio martire; e S. Gra-

zioſo, poſte amendue in una teſta d'argento: Ci è un dito di S. Tommaſo d'Aquino, cioè l'indice, col quale egli ſcriſſe tanto altamente: La teſta della Beata Villana de' Botti, e con molte altre Reliquie, un altra teſta del Beato Giovanni da Salerno; le quali ſono tenute con grandiſſima riverenza. Ma tornando in Chieſa alla Porta ch'è ſotto l'Organo ſi entra in un Chioſtro antico, e dalla mano manca di eſſo ſono dipinte a freſco molte Storie della Geneſi come la Creazione d'Adamo, il Sacrifizio di Abel, nell'ara del quale è ſcritto queſto verſo del Polizziano come atteſta il Titi nell'aſſerzione allo Scaligero è mirabile l'artifizio, eſſẽdo retrogredo nel ſẽſo, e ſi come per lo ſuo dritto è exametro, così leggendolo a roueſcio à ſuono di pentametro: dalla parte dunque d'Abel che offeriſce doni ſcelti comincia il verſo che và a terminare dalla banda ou'è Caino, e dice così

Sacrum pingue dabo, non macrum ſacrificabo.

rileggendolo dalla parte di Caino che ſacrifica le coſe peggiori dal Sacrificabo, ſuona a capello il contrario: Vi è l'omicidio di Caino, la Torre di Nembrot, ed altre da queſta banda tutte di chiari e ſcuri, le quali ſon ſtate dipinte da Paolo Vccelli: ſon vaghe nel lor genere, e ben diſegnate, e ſono ſpezialmente ammirabili per eſſer ſtate fatte in que' tempi ne' quali la pittura era rozza, e non ridotta alla perfezzione d'oggi;

gi: L'altre due facciate sono di mano d'altri pittori de' quali nõ si fa mẽzione per non esser della perfezzione della prima: Nella storia di Noè ubbriaco il Cam suo figliolo è il ritratto di Dello Pittore, ch'è fatto da Paolo:

Nella quarta fac. vi è la Cappella di S. Iacopo fatta dalla nazione Spagnola; Era la tavola di questa di mano di Simone Memmi Senese: e da lui medesimo e da Lippo suo fratello è dipinta a fresco tutta la Cappella. Da man dritta all'entrare vi è ritratto Gio: Cimabue vestito di bianco: Quello che gli è allato è lo stesso Simone maestro di quest'opera, che si ritrasse da se con due specchi per far la testa in profilo ribattendo l'uno nell'altro: Quel soldato coperto d'arme, ch'è l'ultimo fra loro è il Conte Guido Novello Sig. di Poppi, evvi ancora Mad. Laura ch'è quella donna che siede vestita di verde:

La Tavola che vi è di presente è di mano d'Alessandro Allori, nella quale è effigiato S. Iacopo, che mentre va carcerato diriz. za un storpiato: nel

Refettorio è nella Testata di esso di mano d'Alessandro Allori ritratta la pioggia della manna con molte figure con bellissimi scorti: Sono nella parte più alta Mosè, & Aron ed'in sõma è questo fresco bellissimo. Vi è anco un Cenacolo a olio assai bello di

mano di Agnolo Bronzino, ed è il più maestoso Cenacolo che si possa vedere avendo disposte le figure con nobiltà più che grande, e con attitudini differentissime da tutti gli altri pittori, ed in somma è pittura molto pregiabile; Et alla muraglia è appiccata una gran tavola ov'è un Christo Crocifisso con molte figure esprimendo le sette Virtù secondo la Visione di S. Anselmo per le quali si sale alla contemplazione di Dio: è di Giorgio Vasari. *Ci è oltra questo congiunto con le stanze de' Frati un Chiostro grande molto, e bellissimo: il quale è largo xc. braccia, e lungo cx. e in ciascuno spazio del muro, quanto tiene il compreso da due colonne, è stata dipinta a fresco ne' nostri giorni una Storia da varij pittori con le più belle, e vaghe invenzioni, che si possano imaginare de' fatti di S. Domenico, e di S. Antonino, Arcivescovo di Firenze; le quali sono insino ad ora* XXXXIIII.

E questo Chiostro d'architettura antica arricchito come si è detto in oggi di 50. lunette con gli spazi che vi sono sotto fino in terra di maniera assai delicata dipinte; è vago il colorito, copiose sono le figure con belle attitudini, e buona disposizione; Alcune sono del Puccetti, una delle quali è dov'è effigiato il miracolo di S. Caterina quando converte due ch'andavano al patibolo; Altre sono di Santi, e fra esse è una quella ov'è S. Domenico morto, ch'è stima-

matissima; Due ve ne sono del delicato pennello del Cigoli, e la maggior parte di Gio: Balducci: Le volte delle quattro cantonate son fatte con bella maestria, vagamente divisate con prospettiva dallo stesso Balducci, che in queste si è portato assai bene; In questo medesimo Chiostro è la Cappella del Nocentino eretta dalla Famiglia de gli Vbbriachi, ov'è un'antica tavola con molti Innocentini bellissimi.

Conservasi ancora in questo convento una numerosa libreria molto ben disposta, ne si nega da que' buon Padri a chi che sia la comodità di studiare: Fù questa lasciata in parte dalla pietosa liberalità di Monsig: Bonciani Arciuescouo di Pisa: Le inscrizzioni allato alla porta sono del Rondinelli, ed in oggi è accresciuta in numero considerabile.

Nello stesso Dormentorio, è la Cappella detta del Papa, per aver in essa, cō l'occasione del Concilio Fiorentino ed altre celebrato quattro Sommi Pontefici, cioè Martino V. che consagrò la Chiesa, Eugenio IV. Pio II. e Leone X. è dipinta a fresco, e vi è fra l'altre pitture un Dio Padre, una S. Veronica, e molti puttini nella volta bellissimi di mano del Pontormo.

In un gran Stanzone ch'era allora del Convento, ed oggi serve per abitazione delle monache del Monastero nuovo, furon

fatti i congressi privati del Concilio già detto ond'è d'orrevol ricordanza degno

Tra l'altre delizie di questo Conuento vi è una buonissima Spezieria per uso de' PP. nella quale come in una Real Fonderia, molti medicamenti Chimici si fabbricano, in copia tale, che molte Città d'Italia, e fuor d'Italia ancora, da questa di simili medicamenti e di molte preziose quint'essenze si provveggono; Ha un spazioso Stāzone lungo circa 30. braccia largo 12. intorno al quale trè ordini di palchetti rigirano, d'ogni sorte di vetri alla Spargirica appartenenti ripieni: in terra segue lungo le pareti un'ordine di diversi fornelli a vento, ed in mezzo due stufe a piramide alte circa braccia 4. una delle quali è tutta di pietra; In'altra stanza che per cucina di Spezieria serve sono molti arnesi per quello che di tal arte la bisogna richiede;

In altra poi di scaffali addobbata sono in questi numero grande di fiaschi d acque stillate; In un Verone vi è buon nouero di Tamburlani, fornelli di reverbero, Bagni, ed altri edifici per tal arte. Ed in altra stanza vi è quantità considerabile d'estratti, Giulebbi, e Sali, ed in somma è questa fonderia si copiosa che l'Arciduca Ferdinādo Carlo d'Austria di glor. mem. tre volte volle vederla, e donò al P. F.G. Domenico Speziale vn tamburlano d'Argento dorato dall'

dall'esemplo del quale furon tratte ancora la Serenifs. Arciduchessa Anna d'Austria, Claudia Felice comune figliuola ch'è poi stata moglie di Leopoldo primo Imperadore, Margherita Duchessa di Parma, Maria Maddalena, e Caterina Principesse, e'l Principe Pietro suoi figliuoli;

E finalmente questo Convento celebre, e ragguardevole per ogni conto, essendo adusato di vestir sempre la prima nobiltà Fiorentina, e da questo sono usciti uomini segnalati, come Dottori, Procuratori, e Vicari generali, Maestri del Sagro Palazzo, Generali, Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, Cardinali, ed innumerabili per così dire di vita beata, fra' quali fiorì fra Bartolomeo Vbertini per la cui Dottrina, e Santità, la Chiesa Greca con la Latina presente Eugenio 4. con universal stupore del mondo si congiunse. allato alla porta del Convento è la

Compagnia della Scala, nello Spogliatoio della quale entrando a man dritta, è un Crocifisso con la Vergine, e S. Gio: dalle bande, ed a piè della Croce una Maddalena di mano del Lippi; Rimpetto a questa è il ritorno di Tobbia con l'Angelo, che ugne gli occhi al Padre col fiel del pesce; Amendue son di figure naturali rare e belle a maraviglia, questa per gli panneggiamenti con artifizio grandissimo condotti,

quel-

quella perlo disegno, e studio ch'il dipin-
tor via posto; In compagnia è una bella
tavola di Domenico del Grillandaio, ove
la Vergine a sedere, che'l bambino Giesù
ritto sopra il destro ginocchio sostiene, effi
giata si vede: in alto sono 4. Agnolini con
libri in mano, S. Domenico, e S. Girola-
mo mettono in mezzo il trono, nel cui dos-
sale sono a chiaro scuro 4. battuti ch'un
Crocifisso adorano, ed una graziosa lonta-
nanza da finimento all'opera.

Su'l canto che volta in via della Scala
nella casa de' Latini è un Tabernacolo as-
sai grande di mano di Francesco Fiorenti-
no pittor degno per lo tempo in che fiorì;

Rimpetto a S. Maria Nouella è lo speda-
le di S. Paolo de' conualescenti, ove per tre
giorni si ricevono tutti gl'infermi usciti da
gli spedali doppo le malattie, acciò alquan
to si ristorino: fu eretto l'anno 1221. per
ordine di S. Francesco secondo alcuni, e
l'anno 1451. fu accresciuta la fabbrica, e
fatta la Loggia che vi è di presente. Alcu-
ni tondi di terra cotta ne peducci della
volta sono opera d'Andrea della Robbia, e
la testa di marmo nel mezzo ch'è del G. D.
il ritratto, è di Gio: dell'Opera; poco di
qui lontano è la

Casa d Antonio Magliabechi notissimo
alle nazioni straniere per sua singolar dot-
trina; Ha una preziosa libreria, che perlo
nove-

novero, e per la qualità de' libri di tutte le materie si stampati come manoscritti, è la migliore di quante particolari in questa Città si ritrouino: Sono stati comprati tutti da esso, il che non solo è di maraviglia, ma di lode grandissima trattandosi d' un privato: Trattiensi questo fecondissimo ingegno la mattina in Corte, benche per lo più se ne stia serrato nelle Biblioteche de' Principi Serenis. ma il doppo desinare rare volte esce di questa sua, standosene perpetuamente sepolto fra' libri a studiare: Vero è però, che sono per l'ordinario ogni giorno da esso, si gli eruditi della Città, come i forestieri non vegnendo quà letterato, che non vada subito a visitarlo, onde con ragione di sua Casa può dirsi, ciò che di quella d'un tal Sig. Mamertino Cicerone scrisse: C. Heius est, Mamertinus *[omnes hoc mihi facile concedent, qui Messanam accesserunt] omnibus rebus in illa Civitate ornatissimus: Huius domus est vel optima Messanæ notissima quidem certe, & nostris hominibus apertissima, maximeq; hospitalis. Erat apud Heium, Sacrarium magna cum dignitate in ædibus: in quo signa pulcherrima: Meßanam ut quisq; nostrum venerat, hæc visere solebat; omnibus hæc ad visendum patebant quotidie: Domus erat non domino magis ornamento, quam Ciuitati;* Volgendo dalla piazza verso la via del Sole si troua la

Casa

Casa del Sig. Valentino Farinola Auditor di Camera del Serenifs. G. D. che come amator delle lettere non ſolo, ma delle pitture amico ne ha molte, e belle, e fra queſte una

Teſta d'vn Dauid del Guercino da Cento pittor molto accreditato per la Lombardia; Non è di queſta men bello nel ſuo genere vn

Ballo di 15. puttini di Luca Cangiaſi Genoveſe ſtimato molto: è di pregio ancora una

Iudit che alla ſua fanteſca porge la teſta d'Oloferne in un panno bianco involta, del maraviglioſo pennello del Paſſignano; Vi è una

Giunone di Michele Lombardo aſſai vaga, ne di minor ſtima ſon tenuti

Quattro quadri al naturale del Baglioni di Roma, ne quali ſono effigiate 4. gran Donne che ſono Iudit Suſanna, Erodiade, e Lucrezia tutte belle a maraviglia. vi è dipoi un

Chriſto depoſto di Croce con le Marie, e S. Gio: al naturale del Boſcoli, del quale è ancora un Crocifiſſo piccolo con la Vergine, e S. Gio: dalle bande. Belliſſimo è ancora un

Ecce homo del Palma giovane, e fra tutti queſti come più ſingolar d'ogn'altro riſplende una

Ver-

Vergine al naturale con Giesù, e S. Gio: di mano del Pontormo, quadro veramente maraviglioso, e di pregio: Sono ancora in questa molte pitture d'artefici moderni, come una carità del Volterrano: Vna S. Maria Maddalena Vna S. Giustina, Vn Architettura, Vna Venere con Pane, Vna Bersabee, Vna Susanna; Vna Lucrezia, che l'animo oltraggiato, e l'odio di vivere maravigliosamente esprime: ed Vna Cleopatra opere tutte del Pignoni. Vna Vergine del Sasso ferrato, Vna testa del Furino, Vn Bruto bellissimo di Livio; Vna Giustizia, ed una S. Maria Maddalena in penitēza maravigliose del Dolci, alla quale si contano i peli del Cilizio per mostrar l'estrema diligēza con cui è dipinta; Vn S. Antonio ed una musica del Martinelli; Vn S. Francesco in estasi di Ceseri Dandini; Vna tempesta di Monsù Montagna: Il modellino del Giuramento di fedeltà prestato al G. D. Ferdinando secondo da' Senatori l'anno 1618. quale è dipinto in un mezzo cerchio sopra la porta della Sala de' Pitti, fatto con molto artifizio da Monsù Giusto, ove rappresentando una stanza parata di nero, e tutte le figure vestite a bruno, fa loro non dimeno fare i dovuti sbattimenti e risalti, ch'è cosa maravigliosa; vi è una

Vergine con Giesù in collo, e S. Giosep-pe da una parte assai bella: appoggia la Vergine la faccia su la sinistra mano, e con la destra il bambin sostiene, che nello gnu-do è tenerissimo, e vago; di mano d'Ales-sandro Rosi; Di poi è di pregio un piccol *Quadretto* del Sodoma, ov'è un giovane a seder presso una fonte, al quale vien Di-ana con altra femmina per mano, figure tutte gnude di mezzo braccio, ma belle a maraviglia; Vna testa di Maria Vergine del Ligozzi Vecchio: più di sessanta piatti storiati di Raffaello oggi in istima perche oltre la bellezza delle figure in essi disegna-te, è perduto il modo di dar così vivi colo-ri alla terra cotta;

PORTA SAN NICCOLO.

IL VIAGGIO DI AREZZO *conduce à questa porta, e poscia à S. Niccolò, onde alla porta è dato il nome. Nell entrare in que-sta Chiesa à man destra nella*

Cappella *di Gio: Francesco Falconi è una tavola di mano di Alessandro Allori: e vi è di-pinto dentro uno Abraam, quando vuol sacri-ficare Isaac, suo figliuolo. Con bel colorito è pronto il padre, e si mostra di fiera attitudine; e il figliuolo humile, di mansueto sembiante; il quale più tosto, che contradire, vuol sostener la morte. Sono fatte amendue questefigure con*

molto

molto disegno, e con bella disposizione. Appresso nella

Cappella *di Amerigo da Verrazzano è una tavola della Purificazione della Madonna di mano di Batista Naldini, condotta con bellissimo colorito. è fatta la Madre del Saluatore con graziosa humiltà, e mentre che porge il figliuolo al Sacerdote, fa mouenza, che è molto diceuole all'atto, che adopera. è tenuto in pregio il colorito di questa tavola per morbidezza rara, e per lodevole disegno; e oltra l'altre figure è fatto con molta industria un San Domenico, e una S. Caterina da Siena, e si mostra il tutto di questa Storia pieno di maestrevole intelligenza; nella*

Cappella *dopo questa di Luigi Pieri è una tavola di mano di Iacopo di Meglio, doue è dipinto, quando ricevono gli Apostoli lo Spirito Santo, di colorito, che assai è ragioneuole. La tavola oltra ciò di Francesco Poppi dello Spōsalizio della Madonna nella*

Cappella che è di Andrea Banchi, *e fatta con molta industria, ed è lodata da tutti di vago colorito,* e di buonissimo disegno, con pronte, e svegliate attitudini, che veramente pare che adoperino, com'è costume di questo raro artefice; Nel

Coro vi è una tavola di Gentile da Fabbriano, e ne' pilastri che mettono in mezzo l'altar maggiore sono appiccati due quadri, che in vno l'Angel Custode, nell'

altro

altro un S. Michel'Arcangelo amendue di mano del Poppi si veggono; Da man sinistra vi è la

Cappella de Gianni; E vaga la tavola nella quale S. Giouanbatista che predica nel deserto si esprime con raro disegno di mano dell'Empoli: Segue poi la

Cappella, che è di Michele Guardini, *vi è una tavola, in cui e dipinta la Madõna, quãdo e annunziata, di mano di Alessandro del Barbiere. Con molta grazia è stata la Vergine effigiata; si volta all'apparir dell'Angelo con bellissima attitudine, e si vede nell'Angelo una vista humile, e riverente; e l'aria da splẽdor diuino illuminata, desta in altrui santi pensieri, e dell'atto stupendo fa dolcemente souuenire. Poscia alla*

Cappella di Lutozzo di Francesco Nasi è *dipinta in una tavola la Storia della Vedova di Naim, quando è il figliuolo di quella da N. Sig. da morte à vita rivocato, di mano di Francesco Poppi; la quale è lodata per molta grazia, e per disegno, e per colorito è tenuta in pregio da tutti. Doppo questa verso la porta principale con bella architettura nella*

Cappella di Antonio Parenti è *vna tavola bellissima di Aleßandro Allori; dove e dipinto il martirio delle ruote di Santa Caterina. Di sopra apparisce, come vien dal Cielo uno splendore, dal quale sono abbattuti coloro, che danno tormento à questa Vergine: perche*

tra-

traboccati à terra da vigor divino fanno strane movenze, e in difficili attitudini, che paiono vere, esprimono quello felicemente, che in tale atto intervenne. E' bellissima la santa, e in gentil coraggio si mostra prontissima, che par viva. Il tutto è con gran senno, e con colorito molto eccellente effigiato. a canto a questa è la

Cappella de' Paolini: è la tavola di mano dell'Empoli nella quale sono S. Paolo, S. Niccolò, S. Girolamo, e S. Antonio giusta l'uso di suo pennello ben disegnati; segue poi la

Cappella già de' Porcellini oggi de' Marzi Medici: è quivi una ragionevol tavola ove è dipinto il miracolo di S. Niccolò quando resuscita il bambino arso a quella donna, che per esser stata alla sua messa l'aveva solo lasciato, opera del Caualiere Curradi; dipoi nella

Sagrestia è dipinta nel muro la Vergine Santiss. quando porge la Cintola a S. Tommaso di Domenico Grillandaio. *Di costa a questa Chiesa è la*

PORTA DI S. MINIATO.

COsì *nominata per lo tempio di questo Santo, che dalle mura è poco dilungi, come ci è altresì la*

CHIESA di S. Francesco *fatta col disegno del Cronaca con bellissima architettura à nome di*

S

me di Castello Quaratesi; il quale con animo regio, e co' suoi danari diede principio, e fine à questa fabbrica nobilissima; Sono qui le Cappelle con somma grazia divisate: le finestre con giudizio poste à luoghi suoi: la tribuna appresso con la Croce sono verso di se con tanta bellezza ordinate, che, rispondendo all'occhio in tutte le parti, fanno uno corpo di edifizio mirabile, e perfetto.

In una Cappella à man destra si vede di mano di Sandro Botticelli un tondo molto bello; nel quale è dipinta una Madonna col figliuolo in collo, ed intorno sono Angeli, che pare, che con somma grazia cantino; è stimata molto questa pittura dagli artefici: ed appreßo una tavola di Giovann' Antonio Sogliani, dove è dipinta la Nunziata; ma la Chiesa ammirata da tutti è tenuta opera di Sourano artifizio, e tanto per le sacre bisogne con industria accomodata, che con parole isprimere non si potrebbe. Ed era chiamata dal Buonarruoto la bella Villanella ma di questa, e di S. Miniato parlerassi nella terza parte delle Bellezze: *Ma per dire delle cose di Firenze. entrando nella via* chiamata il fondaccio di S. Niccolò *onde si arriua alla piazza de' Mozzi, da man sinistra si trova una bellissima*

Casa di Lutozzo di Francesco Nasi, *fabbricata col disegno di Filippo Baglioni. E' la porta divisata con molta grazia, le finestre*

paria

parimente con vaga vista fanno magnifico, e bel sembiante. Sono Dentro le stanze con giudizio adagiate, e per l'uso humano ottimamente accomodate: Procedendo più vicino alla piazza de' Mozzi in

Casa di Giouambatista Doni, *è quella famosa pittura di mano di Michelagnolo Buonarroti; la quale da tutti ammirata di disegno, di colorito e di artifizio è senza pari. In un tondo adunque si vede dipinta una Madonna, la quale ginocchione tiene Cristo fanciullino in su le braccia, e porgendolo à S. Giuseppo si vede bellissima attitudine in tutti e due. Perche di vero pare, che si muova con maestà, e con grazia: ed il Santo nel prenderlo esser non puote più pronto, più viuo, ne fatto con maggiore industria. In sua bellezza è di vista marauigliosa la Vergine, di volto sopra humano; e mentre che mira la bellezza del figliuolo, è incredibile à dire, come siano mirabili amendue, e come nel vedere, l'animo altrui empiano di dolcezza. Sono espressi gli affetti nel volto con eccessiua industria; nel San Giuseppo di tenerezza di amore, e di riuerenza; nella Madonna di letizia, e di gioia. Ma i panni sopra la persona di ciascuno oltra ogni stima sono aggiustati con grazia, e con bellezza. Il puttino di colorito leggiadramente vezzoso del tutto par vero, e naturale, e di disegno, come sono le due altre figure parimente, rarissimo, e stupendo. Si veggono*

molte figure ignude oltra ciò in varie, e bellissime attitudini, stimate da gli artefici di pregio incomparabile. E di vero così è diuisata questa pittura per industria, e per sourano artifizio, che prima si stanca il pensiero in lodarlo, che venga meno la facultà della lode, la quale vi è abbondevole, e singulare. Hora posciache fu finita l'opera mandò il Buonarroto una poliza con la pittura ad Agnolo Doni, à nome di cui era stata fatta, per la quale egli chiedeva LXX. scudi. perche dicendo Agnolo, che questo troppo era gran pregio, come persona scarsa, diede all' huomo mandato da Michelagnolo xxxx. scudi senza più. Si sdegnò forte perciò il Buonarroto, e crescendo il pregio per l huomo medesimo mandò à dire ad Agnolo, che cento scudi gli mandasse, altrimenti rivoleva la sua pittura. Conobbe il Doni la fermezza di Michelagnolo, e perciò rispose, che darebbe i LXX. scudi, che primamente haveva chiesti: per questo acceso più ad ira, fece intendere il Buonarroto ad Agnolo, che gli rimandasse la sua pittura, se non gli mandaua il doppio del pregio, che in prima havea chiesto: Perche, conosciuta la maravigliosa bellezza dell'opera, fu forzato, se di quella volle esser padrone, à pagare cxxxx. scudi, la quale gli fu offerta prima per LXX. Vn caso tale si racconta di una vecchia, che già portò à Tarquinto Superbo ix. libri; E dicendo, come erano necessarij

ſarij allo ſtato di Roma domandò per quelli, ccc. Filippei; era il pregio cotanto grande, che fu ſchernita dal Re; ma tornata la ſeconda volta, dopo che tre ne havea abbruciati, domandò per li ſei il medeſimo pregio; non ſi moſſe il Re più, che prima haueße fatto: perchè tornò la dõna la terza volta, ed abbruciati gli altri domandò per tre libri tuttavia il medeſimo: onde il Re ſe volle queſti libri, che poſcia furono chiamati i libri Sibillini, convenne, che pagaße i ccc. Filippei, con quella condione che piacque alla donna. Hora, perche egli ſi conoſca, come nello ſtimare la ſua induſtria non era ſtata fuori di ragione la domanda del Buonarroto egli mi piace ſotto brevità di raccontar quello, che già in ſimile affare in alcune pitture di Raffaello da Vrbino intervenne: le quali ſtimate dal Buonarroto fanno fede del ſuo animo ſincero, e moſtrano chiaramente, come la pittura del Doni era degna di maggior pregio, ſe con diritto auuiſo ſi dovea giudicare. Havea dipinta Raffaello da Vrbino à nome di Agoſtino Chigi in Santa Maria della Pace, chieſa di Roma, alcuni Profeti, e Sibille con certi Angeli: perche ricevuti perciò ccccc. ſcudi à buon conto, un giorno per dolce modo al Caſſiere di Agoſtino domandò il reſto de' danari, che per lo ſuo lavoro giudicava, che gli foſſe dovuto. Per queſto rimaſe ammirato il Caſſiere; Ed avviſando, che da vantaggio con ſi gran ſomma

fosse pagata ogni fatica non fece motto alle parole, quando soggiunse Raffaello; fate, che da chi è intendente, sia stimato il lavoro, e conoscerete poi, se à ragione io domando. Hora per che sapeva questo ministro, come era il Buonarroto intendentissimo, e che era agevol cosa, che per lo stimolo d'onore punto dall invidia scemasse il pregio della pittura, più di una volta lo richiese, onde si degnasse di venire in sul luogo, e di stimare le figure di Raffaello. Alla fine venne il Buonarroto nella Chiesa della Pace, guidato dal Cassiere; E fermatosi à veder l'opera, per grande spazio non profferì già mai parola; ma affissata la vista nella pittura, la quale è maravigliosa, e stupenda, staua contemplando il sommo artifizio attentamente: quando instigato dal Cassiere. disse [accennando col dito ad una Sibilla] quella testa vale cento scudi: e l'altre poi disse il Casiere; le altre non vagliono meno, soggiunse il Buonarroto. Sentite queste parole (perche gran numero di gente per questo era concorsa) volle Agostino ancora intendere il tutto dal Casiere: ed informato à pieno fece contar le figure, ed oltra i ccccc. scudi per cinque teste, diede à quello cento scudi per ogni testa, che restaua di ciascuna figura, e gli disse; porta questi à Raffaello à nome delle teste, che ci ha dipinte senza più; ed opera per gentil modo, che si contenti: perche se ci facesse pagare i panni, di certo sarebbe nostra rovina. Seguita poscia la

Casa

Casa di Giulio Mozzi alla lor Piazza degna d'onorata nominanza per esser da questa famiglia stato ricevuto Papa Gregorio X. mentre col Re Carlo, e con Baldovino Imperador di Costantinopoli andaua al Concilio a Lione; l'Imperadore alloggiò nell'Arcivescovado, e'l Re Carlo nell'Orto de Frescobaldi; fe far questo Papa la pace fra' Guelfi e' Ghibellini, ancorche poco durasse, e ciò fù di Luglio 1273. come dicono il Buoninsegni, l'Aretino, l Ammirato, e'l Malespini. Entrando in questa vi è in testa alla scala una

Madonna con Giesù in collo di basso rilievo in marmo fatta con bell'artifizio da Mino da Fiesole, & un

Quadro bellissimo di mano del Bassano nel quale sono effigiati gli animali ch'entrano nell'arca;

Sopra questa piazza vi è la Casa che fù già de' Nasi oggi di Neri Scarlatti fatta di bellissimo disegno da Baccio d Agnolo, ed ancorche non sia compiuta nel sommo, fa fede dell'Eccellenza di suo Architetto; vi è poi la

Chiesa dedicata a S. Gregorio Magno da Papa Gregorio X. in memoria della Pace fatta fra Guelfi, e Ghibellini; fu fabbricata a spese della famiglia de' Mozzi allora ricchi Mercatanti, e molto cari al Papa; il quale fu prima chiamato

Teobaldo Piacentino; e quando fu eletto Pontefice non era Cardinale come riferisce il Villani, e per lo dispiacere che la pace fusse violata partì di Firenze, & andossene a finir la state in Mugello dal Card. Ottaviano Vbaldini

Seguitando per borgo Pidiglioso verso la via de' Bardi si trova rimpetto alle Rovinate la Chiesa di S. Lucia de' Magnoli; La Cappella Maggiore di questa è di mano di Lorenzo Bicci

Vi è vna tavola di mano di Spinello, ed un'altra nella Cappella de' Nasi di Zanobi Strozzi, ed vna di Iacone, e quella dell'altar magg. è d'Andrea del Castagno Pittori celebri del lor tempo; A canto a questa Chiesa ou'è oggi la Casa de' Canigiani secondo alcuni era lo Spedalone, ov'è fama che S. Francesco tornando d'Egitto, e S. Domenico andando a Perugia s'incontrassero l'anno 1211. benche di tale incontro non parli il Vvaddingo nel 1. tom. de gli Ann. de' Minori a car. 84. doue di questo luogo favella. Segue S. Maria sopr' Arno.

Sopra la porta della quale è scritto Fuccio mi fece 1229. qual fu Scultore; è in questa all'altar magg. una vaghiss. tavola di mano del Cigoli: Rimpetto a questa è la

Casa de' Tempi, la quale ancorche di fuori non faccia gran mostra, è però internamente molto bene adagiata, ed acconciamen-

mente diſpoſta per quello che la biſogna richiede, e particolarmente nelle ſtanze ſotterra, che per eſſer tutte cavate nel maſſo, di buon novero, e comodiſſime per la ſtate, rendono altrui nel vederla maravigliato; E ſopra la porta una bella Teſta di marmo, ch'è il ritratto del Gran Duca;

Nella teſtata della Scala è nel muro una Nunziata belliſſima con l'Agnolo figure intere poco meno del naturale di mezzo rilievo di terra cotta di Luca con un convenevole adornamento che da finimento all' opera; entrando in Sala ſi veggono molte Teſte di marmo fino al numero di dodici fra moderne ed antiche, fra le quali, un Q. Fabio, ed un Caracalla ſono maraviglioſe, ed oltre la bellezza ben conſervate; Di quì paſſando in un ſalotto; Si veggono due gruppi di piccole ſtatue l'uno è un'Ercole, che piglia la conocchia da Iole, ed Amore da parte: figure, e marmo Greco, l'altro un S. Gio: Batiſta nel deſerto di mano del Pieratti rappreſenta. Evvi un

Ritratto di Franceſco Caroſi di mano di Tiziano belliſſimo, come anche

Due Teſte al naturale l'una di Criſto N. Sig. l'altra della Vergine di mano d'Alberto Duro, ma però dell'opere migliori di ſuo pennello; Vi è di poi un

Quadro di figure intere al naturale ov'è la fauola d'Atteone del Tintoretto, ed un

Mar-

Marsia scorticato benche di figure un pò piccole di mano di . . . . . .

Sono poi sparse molte altre pitture per le Camere come Vna

Vergine ch allatta Giesù con più Sante dello Spranger Fiammingo, Vn

Cristo flagellato alla Colonna del Rubens; Vna S. Lisabetta; S. Gio: e la Vergine con Giesù di mano di Filippino figure intere si, ma minori del naturale; Vn

Cristo Crocifisso con S. Maria Maddalena S. Gio:, e la Vergine di figure piccole di fra Bartolommeo: Vna

Cena di Cristo co'due Discepoli pur di figure piccole del Bassano, come anche una

Vergine con S. Caterina, S. Francesco, S. Giuseppe, e S. Giovanbatista di figure intere minori del naturale, stimato da gl'intendenti di Paol Veronese bellissimo. evvi ancora Vna

Vergine Santiss. che bacia Giesù di mano di Raffael da Vrbino, ed Vna

Vergine in piedi con Giesù, ed vn'Agnolo ch'inginocchiaro l'adora, e dalla sinistra una figura a sedere, cred'io per S. Giuseppo effigiata tutte al naturale di mano d'Andrea: Sonoui ancora molti bronzi fra'quali Vn

Cristo Crocifisso con S. Maria Maddalena a'piedi, e S. Gio: e la Vergine dalle bande, e sopra l'Architrave del Tabernacolo

colo ove queste figure son collocate vi è un Cristo risuscitato, ed un altro

Crocifisso di bronzo con altre figurine tutte opere del famoso Gio: Bologna. Ne posso passar con silenzio una bellissima grotta che ha questa casa nelle stanze sotterranee diuisata tutta con stucchi, di basso, e mezzo rilievo con figure, vasi, fogliami, conchiglie, e fiori a fresco, con la volta lumeggiata d'oro, e l'antiporto di Cristalli, che rende altrui stupido l'occhio nel rimirarla, e di diletto il riempie:

Ma procedendo più oltre si troua in via de' Guicciardini la Casa che fu già de' Benizzi ove S. Filippo di questa famiglia ebbe il suo glorioso natale, nella quale seguì l'insigne miracolo di parlare di cinque mesi conseruandosi ancora la Camera in ogni menoma sua parte intatta: ma seguitando la dritta Strada prima di giugner a S. Iacopo vi è la Casa del Maestro di Campo Alessandro Passerini; Sono in questa Due

Quadri assai belli, in uno, è la storia di Giacob, ch'in presenza di Rachelle leva la pietra dal Pozzo, ov'è effigiata vaghissima lontananza con alcuni pastori che guardano gli armenti, marauigliosamente fatti; nell'altro è il

Trionfo di David: si vede Saul a Cauallo, e dalla destra gli cammina al fianco David

vid con la testa di Golia in mano; Molte donzelle con diversi stromenti per segno di allegrezza l'incontrano, ed altre in graziosa veduta da lungi sonando per lo stesso fine della Città se n'escono; sono le figure al naturale, ed in essi, è marauiglioso il disegno. Ma tutti due questi sono avanzati di stima da vn

Cristo Crocifisso al naturale con S. Gio: e la Verg. dalle bande, e S. Maria Maddalena tutti tre del Lippi, ma questo è di pregio maggiore, perche avendone fatto uno simile per la Compagnia della Scala, rifece questo con lo stesso disegno, con maggior studio, assottigliando molte cose: si vede anche un

Tondo ov'è la Vergine che và in Egitto di Gio: da S. Gio: e questo è dipinto sopra una cesta di vimini, cosa bella e bizzarra, ma più di tutti è di pregio una

Santa Maria Maddalena più che dal mezzo in sù al naturale di mano d'Andrea: procedendo più oltre vi è la Chiesa di

S. Iacopo sopr'Arno, ov'è di mano del Sogliano una bellissima Trinità, & un'altra tavola di D. Lorenzo: seguitando più avanti s'arriva al Fondaccio di S. Spirito, ov'è la

Casa del Marchese Ferdinando Capponi in questa si veggono molti quadri di pregio fra'quali un *Cri-*

Cristo che porta la Croce grande quanto il naturale di mano del Sodoma: Dipoi un

Tabernacolo bellissimo di figure svelte all'antica di mano di Gio: . . . . Fiammingo, ch'il compagno è in Galleria di S. A. S. nella Tribuna: si vede di più una

Madonna con Giesù S. Anna, e S. Giovambatista del Biliuelti grandi quanto il naturale, del quale sono anco una Bersabee, un David, una S. Lucia, un Artemisia, ed un S. Gio: tutti dello stesso artefice; ed una

Cucina di braccia 4. del Caravaggio quadri tutti di stima, come ancora due

Ritratti interi di Cristofano Allori; ed un S. Giovambatista in penitenza di Alessandro Allori, e due altri quadri amendue al naturale che sono un

Abramo, e Moisè dell'Empoli: Nella

Cappella dipoi è un S. Francesco Stimatizzato del Cigoli, e sopra la porta di essa vi è un Ecce Homo di marmo al naturale dal mezzo in sù bellissimo di mano dell' Algardi; Lascio poi più teste di marmo antiche, e molti altri quadri del Furino, Curradi, e Giusto tutti di stima: poco più oltre rimpetto a questa è la

Casa del Senatore Andrea Pitti la cui facciata ancorche piccola fù dipinta a fresco dal Puccetti; del medesimo poi dentro vi è Vn

Cena-

Cenacolo bellissimo lungo un braccio, e dua terzi nel quale è una vaga lontananza di prospettiva: le figure anno movenza ed attitudini svegliate, e pronte con panneggiamenti risentiti: Benedice Cristo il pane, ed il mistero altissimo dell'Eucharistia ratamente esprime, e gli Apostoli nell'attenzione lor devozione dimostrano; vi è il

Ritratto di Gio: Bologna nell'vltima età sua fatto da Giorgio Suster Fiammingo tutto di colpi, ch'il naturale ottimamente rappresenta; Vn'altro ve n'è di non minor stima d'incerto: Vi è poi il

Ritratto di Andrea di Luca di Iacopo di messer Luca avo del Senatore, e della Caterina Falconi sua moglie di mezzo naturale di mano d'Alessandro Allori bellissimi, ed Vn

Modello d'una Visitazione in piccolo del Pontormo, i cui panneggiamenti son bellissimi e toccati con franchezza, e stimo che l'originale in grande sia in una Villa de' Pinadori a Carmignano, dipoi nella

Casa di Piero, e fra Vincenzio Capponi da S. Friano vi è un

Quadro nel quale è effigiata una Vergine con Giesù bambino in collo, dal quale è abbracciata la Madre Santiss. tiene ella un libriccino nella mano sinistra, ed è molto bella, e lodevole, essendo opera di Raffael da Vrbino: è dipoi in un altro

Qua-

Quadro un S. Bartolomeo intero maggior del naturale: Stà il Santo di Dio in atto di ricevere il martirio con le mani in alto sopra la testa legate ad un tronco col restante del corpo pendente, ed un ginocchio piegato; da una parte è l'empio esecutore dell'ingiusta sentenza col coltello affilato per dar principio a trargli la pelle: Son belle a marauiglia amendue le figure, ed il torso del santo è cosa di stupore essendo tutto toccato di colpi con franchezza grandissima: è in somma opera singolare di mano dello Spagnoletto: Anno ancora un'altro bellissimo

Quadro d'altezza di tre braccia nel quale è effigiata la Vergine Santiss. che con S. Gio: ed un Agnolo apparisce a S. Bernardo Abbate: siede il Santo col libro aperto avanti, e dietro ad esso sono due altri Santi: Son tutte le figure intere in una vaga, e graziosa prospettiva, ove da lontano si vede un paesino assai bello; è questo mirabile, e di pregio fatto da Pietro Perugino: Evvi in oltre il

Ritratto d'Andrea del Sarto fatto dal medesimo Andrea cosa molto rara; oltre molti altri pezzetti del Furino, e d'altri Pittori moderni; nel Fõdaccio vi è anche la

Casa del Capitano Cosimo, e Ferdinando della Rena nella quale sono una

Testa del Francia bigio, che un S. Pietro

rap-

rappresentà; Ed un'altra simile effigiata per uno spauento di Cecchino Saluiati, è anco assai bello un' Endimione di Gio: da S. Gio: Bellissima è ancora una Carità d'Agnolo Allori con trè puttini intorno figure al naturale: bello è un

Ecce homo del Sodoma, ed una

Vergine col bambino Giesù in collo, S. Giuseppe, e S. Caterina da Siena da banda, e S. Gio: Battista di mano del Puligo: Non è da tacersi trè ossi d'Elefante, che sono in questa casa cioè una Tibia; un Femore, ed un Ilio, ritrovati in Val di Chiana appunto dove entra il Castro fiumicello, che passa per Arezzo, nel qual luogho era tutto lo scheletro, e si tien per fermo che questi siano degli Elefanti d'Anibale. Ma tornando in dietro al

PALAZZO DEL NERO, *Fu dato il disegno di questa fabbrica da Baccio d'Agnolo, e con suo ordine furono condotte le stanze, che rispondono in su la via publica: le altre, che sono molte, sono state divisate da Tommaso del Nero, figliuolo di Agostino, con bellissima grazia, come si vede. E diviso questo Palazzo in due Casamenti, come di fuori mostrano le due porte, e le molte finestre; e tante sono le camere, che sono da basso, e di sopra, i salotti, e le sale ordinate con bella, e ricca architettura, che in esse grandissimo numero di huomini si possono nobilmente adagiare.*

re. Sono lodate le stanze di Baccio d'Agnolo, che son da basso, dagli huomini intendenti; ma sono di graziosa vista quelle, ove col disegno mise Tommaso la sua mano; il quale, si come era ottimo conoscitore dell'altrui virtù, così, quando fu di bisogno, e per suo gentil diporto, volle esser di suo edifizio proprio architetto, si è mostrato in questo in quella guisa singulare, che lodevole nell'animo di chi è intendente di questa arte, da tutti oltra ciò à ragione è ammirato. la volta, la quale è dinanzi alla Camera della Colonna, fu condotta col giudizio di Tommaso, e la Camera altresì non senza molta intelligenza, e rara vaghezza di disegno. In questa Camera è un quadro bellissimo dipinto à olio, cauato dal Cartone della Leda di Michelagnolo: sopra la porta della Camera è un altro quadro di mano di Iacopo da Puntormo; nel quale è dipinto un Profeta, che tiene in mano un libro, ed è fatto con mirabile colorito, e con ottimo disegno. Ci sono due quadri appresso alquanto piccioli di mano dell'eccellentissimo Andrea del Sarto, e si dice, che sono ritratti di due gentil' huomini de' Bellacci, tenuti da tutti in gran pregio. E lodata una Fortuna di mano di Tommaso da San Friano; la quale è vaga molto, e stimata di rara bellezza. Ci è una testa antica di marmo di un Geta, fratello di Antonino Caracalla, lodata dagli artefici oltra modo; Ed una Faustina antica, similmente stimata molto per lo raro artifizio, che in essa si conosce: & in

un canto di detta camera è in un quadretto picciolo un Paesino di mano di Tommaso del Nero, fatto con bella grazia, e con rara pulitezza. In sul

PRATELLO, che risponde poscia in Arno, con magnifico lavoro si vede una facciata molto leggiadra, divisata dal detto Tommaso del Nero, con bellezza così risoluta, che per rara industria gareggia con l'opere de' migliori artefici. Sono le finestre bellissime in suo sembiante, e nel mezzo della facciata ride (perche è ottimamente divisato) un leggiadro ballatoio, che risponde nel Salone, adorno di balaustri, & oltra modo vago. E maraviglioso poscia il Salone fatto con architettura di Tommaso altresì, arricchito di ornamenti rari, e pregiati. Due teste antiche mettono in mezzo la porta principale, stimate dagli huomini intendenti di mirabile artifizio: sopra la destra porta è collocato un Gordiano di raro lavoro, e due altre teste antiche, parimente ammirate dagli huomini intendenti; e di costa sopra un cammino è una testa di bronzo di Francesco del Nero; e due teste antiche di marmo mettono in mezzo da man sinistra un altra porta con sovrana magnificenza. E scompartito questo Salone in otto facce, & è divisato con pilastri di pietra, adorni con capitelli di stucco; ad ogni pilastro è posto un ritratto di colori, effigiato di huomini di rara virtù; tra questi ci ha il Petrarca, e Dante, Farinata Vberti, e Niccolò da Vzzano non meno appresso

tutti

tutti notabile per molta ricchezza, come per liberalità, e per magnificenza più, che civile, che sopra tutto a questo animo generoso fu sempre a cuore: sopra i pilastri gira intorno una cornice con bella grazia: e sopra questi posano alcune mensole, e per finimento sono dipinti sopra esse puttini, che reggono imprese degli Accademici Alterati, di cui Tommaso fu principale; & altresì armi di coloro, che con la Casa del Nero anno parentado. Dall'altra parte della facciata del Salone secondo il medesimo ordine si veggono le armi di quelli, che anno parentela con la Sig. Ottauia dal Monte moglie di Francesco del Nero, figliuolo di Agostino. In una facciata di questo Salone si vede un quadro di mano di Giotto: il quale non solo per molta industria, ma quasi per riverenza, che si porta alla virtù di sì raro artefice, è tenuto mirabile; dentro ci sono due figure, e pare, che sembri un huomo, che miri attentamente una donna di bel sembiante per gelosia. Appresso ci è un Apollo di marmo di mano di Giovanni Scherani da Settignano di lodevole artifizio. In una facciata a man siuistra dopo il cammino verso il ballatoio è la caccia del Lione, dove sono alcuni huomini a cavallo, dipinti a fresco da Tommaso del Nero con bellissima maniera; e tra l'altre cose ci ha un lione, che da un Colle scende al basso di risoluto disegno, e si mostra in iscorto con prontezza mirabile; il quale già situato in altro luogo, perche fosse conservato,

con ordigni, e con molta cura fu portato il muro dove è dipinto, nel luogo, ove è al presente, e murato, come si vede. Perche pratico questo nobile intelletto nel disegno, ove per suo diporto negli anni suoi più verdi si era esercitato, come i più savij artefici con colori poscia dipinse quello, e non senza sua lode, che in suo animo avea divisato. Ma quanto grande fosse l'ingegno in Tommaso, oltra le molte stanze di questo magnifico edifiio, assai il dimostra una Scala fatta a chiocciola: la quale con mirabile industria dal piano del Cortile cammina insino sul terrazzo cõ salita tanto dolce, che al sommo dell'altezza la quale è 40. braccia, con diletto più tosto, che con istento in breve spazio si arriva; e divisata dal gentilissimo senno di questo raro intelletto fa fede a pieno del gran sapere, e della destrezza nel giudizio, che in tali affari oltra ogni stima si è mostrato singolare. Perche non solo dagli huomini, che sono intendenti, ma è dagli artefici ancora lodata questa opera; la quale mirabile in chi ad altro non attende, a poscia che procede da gentil'huomo sempre occupato negli studij delle migliori lettere, dee senza fallo per sua bellezza essere oltra modo apprezzata. L'arme de' Medici poscia di pietra forte in sul canto del Palazzo è di mano di Antonio Lorenzi, fatta con bell'arte, e con lodevol disegno; è congiunta in questa opera non picciola lode di Tommaso, non solo per l'industria nel dar compimento all'artifizio col pensiero, ma

per

per l'animo cortese ancora, in cui non ebbe pari. Perche, poscia che l'artefice convenne di certo prezzo, mentre che procura di dar fine a questa opera, che avea tra mano, si accorge, come con suo danno si era accordato; ora conosciuta da Tommaso questa disgrazia, come quegli che era la gentilezza del mondo, al prezzo, che era stabilito, di buona voglia molta somma di danari aggiunse da vantaggio, onde le fatiche di questo artefice oltra l'accordo liberamente fossero premiate. A questo Palazzo è congiunto il

PONTE RUBACONTE, *molto utile alla città; fu fatto questo Pōte col disegno di Lapo Architetto, nel* MCCXXXV. *e come da principio fu nominato, così poscia ha ritenuto il nome da M. Rubaconte da Mandella, Milanese, Podestà in Fiorenza. E lunghissimo, come si vede, con sette archi, fōdati sopra pilastri gagliardissimi, per cui ricevendo agevolmente, quantunque gran copia di acqua, rompe la furia del fiume impetuoso, ed opera, che al pōte vicino più quieto si conduca, gli archi di essi sono otto, ma uno non si vede perche serue di Cantina al Palazzo del Nero.* E ben ha dato mostra di sua saldezza in questo āno per la piena che venne a' 10. d'Ottobre, che fu tale che sù le tre ore, e mezzo di notte l'arco delle Grazie si sarebbe chiuso affatto, se l'acqua cresceva ācora un terzo di braccio, il che sarebbe seguito con la rouina del Ponte, se la pioggia che durò 27. ore continoue per due altre ore durava. *Quando è venuta*

la State in colmo, è incredibile a dire, quanto è grande il diletto, che prende tutta la gente, la quale in questo fiume si bagna; e mentre che rinfresca l'ardore nelle carni conceputo, prova oltra modo in quella salute, e giovamento. Perche percotendo l'acqua nel suo viaggio, che è di molte miglia, ne' sassi dal Sole scaldati, si fa ella calda molto: e purgata da crudezza oltra'l diletto poscia diviene salutifera: onde molti col consiglio de' Medici per l'uso di quest'acqua da diverse infermità si sono sanati avendo in se del minerale, e spezialmente del Vetriolo. *Ma più di ogni altra cosa in questo è di pregio, mētre che perdiporto va l'huomo perl'acqua spaziando (pero che nel grā caldo cala il fiume oltra modo) esercita la persona senza pericolo, e con suo prò appara l'uso del notare; il quale studio per molti accidenti ancora in paesi stranieri si proua utile, e necessario.* Passando per lo Ponte Rubaconte dalla banda delle Mulina si trova un Tabernacolo di mano di Raffaello del Garbo assai vago. *Dopo si viene alla Chiesa di*

S. IACOPO tra' fossi, *così nominato da' fossi delle publiche mura; o come altri dicono dal luogo, che ne' tempi antichi (però che non auea Arno per auuentura fermezza di suo letto, ma traboccava, doue il terreno era più basso) dienuto pantanoso, era ricetto di molte acque; ed appresso nati per questo molti fossi, diede a questa Chiesa ne' tempi, che sono seguiti, occasione di aver il nome, che ancor tiene. Sono in* que-

Questa Chiesa tre tavole bellissime di mano di Andrea del Sarto: ma quella, che si trova à man destra, dove sono Santi, che disputano della Trinità, è oltra tutte le tavole di tutti i luoghi maravigliosa. In questa si conosce quello, che far puote un viuace colorito, un disegno rarissimo, un' arte singolare. Chi vide già mai panni cotanto simili al vero, chi rilievo dalla superficie così spiccato, chi fattezze di persone così pronte, chi viuezza a diffinizione del vero così conforme? Ha effigiate Andrea di bellezza stupenda quattro figure che sono rite, come si vede; ma le due, che sostengono il peso della disputa, cioè S. Agostino, & S. Pier Martire, son bellissime, & di prontezza oltra ogni stima ammirabili. Perche, si come chi è di gran senno, è potente, quando dimostra quello, che nell'animo intende; così con rara vivezza, mentre che favella, stende la mano questo Santo di Dio, e colmo di avvisi celesti mostra quì il suo pensiero ottimamente. Si vede l'aria del volto grave, e vivace, e come fa il numero de gli anni in sù la carne, così con colori hà questo sovrano artefice effigiato il sembiante di questo Santo, tutto graue, e tutto vivo. Il S. Pier Martire mostra nel volto attenzione, e maraviglia, e poste le mani sopra un libro, appoggiato al petto; che non sembra esser dipinto, ma veramente di rilieuo, con atto singolare, dicevole a chi disputa, è bellissimo a maraviglia. Egli attende alle parole di S. Agostino, con tanta

grazia, che di certo pare, che sia vivo: e così è in ogni parte di sua persona con disegno naturale, con arte profonda effigiato, che più oltre non pare, che possa procedere umano artifizio. Il costume poscia, cioè l'animo del volto, ed il pensiero, neßuno, come quì ha dipinto Andrea, espresse mai meglio: però che è pronto S. Agostino, mentre che mostra l'avviso del cuor suo, e risoluto in suo proposito sembra di esser caldo, onde con sue parole appreßo chi ode nel vero maggior fede si acquisti: pensoso poscia, & intento è l'altro Santo, & si vede l'animo, come traluce nel volto, che è pensoso con quella vivezza tanto vera, tanto pronta, che mostra quel che vuole, & par viuo del tutto, & senza fallo, che sia fatto dalla natura, & non dall'arte. E mirabile il S. Lorenzo, che con quieta attenzione ascolta, chi fauella: ha sembiante di animo riposato, perche non disputa, & conforme all'atto, che dee operare, pare, che creda quello, che da huomini letterati, & di antica età con ragione è approuato. In segno di rispetto, & & di rimettersi à chi è più intendente, mostra il S. Francesco, che con modestia si pone al petto la mano, & nella fronte dimostra gran santità con artifizio incredibilmente raro: la mano di cui io fauello, non par dipinta, ma viua, ne di colori, ma di carne: si veggono l'oßa, i nervi con eccessiva bellezza effigiati: si spicca dalla tauola con tanta forza, con tanta grazia, che più non chiede l'auuiso humano,

vo, anzi chieder non puote, ſe non quello, che è conforme, come è queſta figura, al vero, & alla natura. Il S. Baſtiano, che da baſſo è ginocchione, e belliſſimo altresì: il quale con gran forza di rilievo nella parte di ſua perſona ignuda pare del tutto vero, & che ſia il colore carne diuentato: & l'oſſa appariſcono ricoperte dalla carne, e ſi come nell' età giouenile non fanno viſta cruda, ne ruuida, così e dipinta con gentiliſſima maniera la carne di queſto Santo diceuole molto all'età, la quale per artifizio è rara, anzi ſtupenda. Egli ben ſi puote ammirar la Maddalena, la quale è ginocchione, ma non lodarla à pieno, come chiede la biſogna, la quale ſecondo alcuni è ritratta nelle carni dalla Lucrezia del Fede moglie d'Andrea. e fatta la ſua teſta con mirabil bellezza di colorito; & tanto è conforme alla carne, che ſenza dubbio pare, come adhora, adhora ſi vede nel vivo, che ſia naturale. Sono le mani belliſſime oltra ogni ſtima, & inteſe, & effigiate con ſomma induſtria; ella nel tutto come è bella per divozione, mirabile per vivezza, rara per dolce colorito? e ſi come nel vero non ſi ſcorgono i termini nel corpo vivo ne crudi, ne terminati, così queſto maraviglioſo artefice ha dolcemente tinta l'aria intorno di colore abbagliato, che quaſi unito, ove nella viſta il corpo ha ſuo fine, fa poſcia quando è bene inteſo vſcir quello fuori della tavola, che è dipinto, e del tutto il moſtra di rilievo. Non pare, che ſiano fatte di colore queſte figu-

re ma

re, ma di carne: non da artifizio, ma dalla natura panneggiate: però che se punto si pone in oblio il colore, e l'artifizio, sottentra nell'animo quello, che adoperano, che sia vero senza dubbio; e pare, che l'huomo in suo pensiero si risolva che atteggino la persona, che fauellino; e che ogni altra cosa siano, che dipinte: Perloche auuisano alcuni non senza ragione; che sia di tutti i pittori Andrea il più sourano; e che non solo non sia minore del Buonarroto, ne di Raffaello da Vrbino, ma che vadia del pari con quelli; e sia nel sommo della pittura incomparabile; E' mirabile l'auuiso de gli huomini, che sono intendenti, e de gli artefici; e con gentile disputa gareggiano souente, chi di questi tre tenga il principato nella pittura. E perche molti, e molti lodano à dismisura tutti e due, vengono in questo parere tuttavia, che sia la virtù di Andrea incomparabile; quello, che si dice con ragione di ciascuno secondo il merito, in questo modo si puote diuisare: Tutti e tre sono rari, e singulari, & secondo certa sua nobilissima dote, verso di se perfetti: Però che è mirabile Raffaello nel dipignere; sublime il Buonarroto nel disegno, miracoloso Andrea nel contrafar la natura: auanzò ogni pittore Raffaello nel colorire; non ha pari Michelagnolo nel disegno; ma vince tutti Andrea nel dar rilievo; e nel mostrar le cose, ne più, ne meno, come da Dio sono state fatte: assai puote l'arte in Raffaello; l'ingegno nel Buonarroto; ma sẽza dubbio e sourano Andrea

drea. però che non con arte, ne con ingegno humano pare, che siano fatte le sue figure, ma prodotte mirabilmente dalla natura. E si come le cose, che hanno l'essere per diffinizione, e per natura, sono migliori dell'equiuoche, e di più pregio; così le figure di Andrea, simili al vero oltra modo, anzi aggiustate con la natura, fermano la mente altrui, e come in cosa naturale, fanno conoscere un infinito sapere, e una infinita agevolezza. Non è maggiore Andrea nel vago colorito, ed allegro di Raffaello, ne più profondo del Buonarroto nel disegno: ma è senza dubbio incomparabile nel gran rilievo, nella vivezza, e nella natura, che da lui nelle sue figure si conosce espressa mirabilmeute: in cui perche consiste il tutto, non solo in questo è pari à Raffaello, ed al Buonarroto, ma senza dubbio, come è ferma opinione de gli huomini intendenti, è superiore senza dubbio ad amendue. Ne pensi alcuno, che nelle pitture di Andrea non sia pregiato colorito, ne ottimo disegno, in cui egli oltra modo è ãmirabile: ma dee far ragione che cõ maniera cotanto singulare siano state amendue quelle cose con felice ageuolezza messe in opera da questo artefice sourano, che di tutti maggiore, più compiuto, si debba senza dubbio incomparabile riputare. Ne dee valere in contrario, che non sia di tanto pregio Andrea, come si è detto perche di sua mano non si veggono storie in grã numero di figure, come di Raffaello, & del Buonarruoto: però che non si tratta in ciò di quantità

tità di pittura, ma di qualità, chi non vede, che poco dee montar questo? posciache una piccola misura di grano, che sia ottima, à molte moggia, che sia maluagio in qualità si antipone. Ma quanto vaglia in questo Andrea, io dico in historie, quello, che ha dipinto nella Compagnia dello Scalzo, nella Villa del Poggio à Caiano, nella Nunziata di Fiorenza, oltra molte altre pitture, ancora questa disputa fa chiaramēte fede à pieno. La quale sopra tutte bellissima (ancora che nel MDLVII. giacesse sommersa nell'acqua alcune hore, quando rovinosamente sboccando Arno sopra le sponde, alzandosi molte braccia nelle strade, ricoperse gran parte della Città) perduto molto splendore di sua bellezza, & in alcun luogo maculata, tuttauia al dispetto di tanta ingiuria è singolare ancora verso di se, anzi stupenda. Ma se hauesse stimato Andrea, che fosse molto più pregiato il colorito di Raffaello, come fece Raffaello posciache hebbe vedute le pitture del Buonarruoto, che ringrandì la sua maniera, così haurebbe egli altresì accese le sue figure di colori, e del tutto imitato il modo di Raffaello. Hora avvisando, che la pittura carica di colori non imiti la natura, ma trapassi i termini di quella, si tenne dentro Andrea al suo pensiero, e di contrafar la natura, quanto più si poteva, mise ogni sua cura. Ma, che fosse agevole ad Andrea di imitare Raffaello, assai è chiaro nel ritratto di Papa Leone, messo in mezzo dal Cardinal Giulio de' Medici,

dici, e dal Cardinale de' Rossi: quando chiesto questo ritratto da Federigo Secondo, Duca di Mantova, à Papa Clemente VII. fu dato ordine in Fiorenza, dove era il quadro, ad Ottaviano de' Medici, che fosse mandato à Mantova. Perche bramando Ottaviano, che il quadro di Raffaello restasse in Fiorenza, subito che hebbe la commissione da Roma, mandò per Andrea segretamente; e gli commisse, che in tal guisa in un altro quadro contraffacesse la maniera di Raffaello, onde senza conoscersi alcuna differenza, si mandasse il suo ritratto à Mantova, e non quel di Raffaello. Per questo fu dipinto il quadro da Andrea con tanta somiglianza, che mandato à Mantova, fu poi sempre stimato di mano di Raffaello: e oltra molti insino à Giulio Romano, allievo di Raffaello, e della maniera di quello intendentissimo, che in questo ritratto havea lavorato, credette tuttavia, che fosse di Raffaello, e non di Andrea; Se Giorgio Vasari, che vide il tutto, quando in Fiorenza si dipigneva, capitando à Mantova non havesse scoperto, come la cosa era passata. Credasi pur per fermo, che nessuno già mai dipinse meglio le cose di natura, come ha fatto Andrea; ne con arte, che più al vero si appressi. L'aria dolce delle teste, il panneggiare dicevole all'ignudo, l'unione de' termini estremi sfumati con supremo artifizio nella difficultà delle cose fatta con rara agevolezza, mostrano il valore di questo artefice, come è meraviglioso, e stupendo. E Andrea

drea oltra ciò nell'imitare senza pari: io non dico dell'imitazione delle cose singolari, come sarebbe del ritratto di Papa Leone, di cui si è detto, ne di altro huomo, che sia vivo, ma delle cose intese generalmente, quasi in quel modo, come al Poeta interviene; il quale divisate nell'animo alcune azzioni, assegna quelle poscia ad huomini particolari, come ad Enea, ad Vlisse, ad Achille, perche in questo modo opera il pittore, che molto è accorto; diuisa in suo pensiero, come puote esser più verisimile, che passasse la bisogna, quando fu preso S. Giouambatista per ordine di Erode, e poscia sentenziato à morte, & veciso. Perche tra molti atti, che pensa l artefice in sua mente, vno al fine ne elegge, come migliore; & che più al vero della storia giudica, che sia conforme. Hora quanti pittori si ueggono, che per altro sono eccellentissimi, ma in questo, io dico nell'imitare poco sono lodevoli, & poco vagliono? & mentreche pensano à cose bizzarre, & fantastiche, quando più stimano di appressarsi al vero, senza mirare al proposito, che hanno innanzi, il quale esser dee, quanto più si puote, verisimile, tanto più da quello, che al vero è conforme, per poco senno si dispartono. E' dicevole la dispositione delle figure di Andrea, e tanto verisimile, che pare, che si accordi il pensiero, che così il fatto di vero passasse, come egli ha quello con colori ordinato. Ma in questa disputa è bellissima la figura di S. Agostino, e pare, che dimostri con viva pron-

ta prontezza quello, che vuol persuadere; & il San Pier Martire ascoltando, senza perder parola, raccoglie quello, che vien detto, e con prontissima attitudine si prepara alla risposta. Sono le altre figure, io dico il S. Francesco, il S. Lorenzo, la Maddalena, & il S. Bastiano con bellissima disposizione accomodati; & il tutto in quella guisa è convenevole, che non trova l'occhio, nè il pensiero alcuna cosa, se non maravigliosa, e pregiata. Sopra l'Altare, che segue, è dipinta una

Nunziata di mano di Andrea del Sarto altresì, di rara bellezza oltra ogni stima: All'apparir dell'Angelo, come dice la scrittura, si mostra la Vergine in sembiante di temere, & in atto grazioso per le parole, che sente, levatasi in piede sta pensosa. E la sua veste di sotto di panno rosso con bellissime pieghe, e sopra un mantello azzurro mirabile altresì, che sopra le spalle con un nastro si affibbia. Dinanzi è un leggio, testimonio de' suoi santi pensieri, effigiato con bell'arte. L'Angelo, che annunzia è marauiglioso, e nell'atteggiare il braccio destro, & il sinistro parimente sembra di esser vivo. E incredibile l'industria, che si vede in questa figura, mentre che piega le ginocchia in segno di umiltà, e fa riverenza alla Madonna; e si scorge in sua movenza una eccessiva grazia: però che fa nascere in altrui divozione, & in guisa mirabile accende la memoria dell'atto, oltra tutti memorabile, quando

mentre che vivea in terra fu questa Vergine Annunziata. Sono due altri Angeli in compagnia di Gabbriello di rara bellezza: i quali come che in vista siano lieti, fanno riuerenza alla Vergine tuttavia, e sono fatti con isquisito sapere, anzi mirabile. Egli non si potrebbe esprimere con quanta arte siano panneggiate queste figure; e l'Angelo, che annunzia sopra tutto in questo è bellissimo, e di lavoro stupendo. Di vista vaga ha finta Andrea una loggia, ed un casamento, che è tirato in prospettiva di raro artifizio: sopra in alto stanno a vedere alcuni, i quali, si come sono discosto, così diminuiscono con accorta intelligenza; e da basso in su le scalee, si vede una figura ignuda, che siede, fatta con arte mirabile in sua picciolezza; ed un paesino appresso, che sfuggè in tal guisa, che pare, che sia vero, e mostri di lungi molte miglia. La

Tavola poi dell'Altar maggiore *è di mano di Giuliano Bugiardini. Fu fatto il disegno in prima da Fra Bartolomeo, ed appresso fu finita secondo quello, che nel disegno era ordinato, da Giuliano. È figurato un Cristo morto in questa tavola, che è sostenuto da S. Giovanni Vangelista con somma grazia: ci è la Madonna, che abbraccia i piedi di quello con dicevole attitudine, piena di mestizia: si vede un S. Piero, che piagne amaramente; e S. Paolo, che aprendo le mani mostra di dolore pensiero affettuoso: e di vero è tenuta lodevole questa tavola per colorito, e per disposizione molto mirabile.* Queste

trè tavole non vi sono ma la prima è in camera del Gran Duca, la seconda in camera della Gran Duchessa, ed in quel cambio le copie in oggi si veggono; di quella dell'Altar maggiore non vi è ne copia ne originale. *Oltra ciò da man sinistra della Chiesa si vede un altra*

Tavola di mano del Perugino, ov'è una Vergine in piedi col Bambino Giesù in collo; S. Francesco, e S. Zanobi dalle bande: due Agnolini sostengono alzato il panno che adorna il trono con bellissimi scorti, ed è questo un di que' quadri ch'era nella Chiesa di S. Gallo avanti l'assedio del 1530. *Allato vi è una*

Tavola di mano di Andrea del Sarto, *ma fatta negli anni suoi più verdi, dove è dipinto*

Cristo in forma di Ortolano, *e la Maddalena, che a quello si appressa con bellissima grazia. Si tira Cristo in dietro con bella attitudine, e mettendo la mano innanzi, mostra la palma in iscorto, fatta con grande artifizio; appresso si vede con vaga verzura effigiato l'Orto: le quali tre tauole di sì marauiglioso artefice fanno questa picciola Chiesa oltra l'altre notabile, e per la bellezza singolare più famosa.* Volgendo da man dritta per Borgo S. Croce in

Casa del Cavaliere Vasari, sono ancora molte pitture: la Sala è tutta dipinta a fresco da Giorgio nella quale tutta la Storia d'Apelle si rappresenta: nella prima parete

à mano manca, è quando impara à disegnar dalla propria ombra volgendo la schiena al lume: Nell'altra a man destra ov'è l'esposizione al publico di sua opera, quando origliando Apelle, il Calzolaio la scarpa gli censura; nella terza vi è l'introduzione alla stanza del disegno, ove la mediatrice le donne più belle per star al naturale conduce, e nell'altra parte quando scegliendo da ciascuna la parte più bella, forma l'effigie di Diana; Nel fregio son dipinti tutti i pittori suoi contemporanei; Vi è poi una N. D. in grande; Vn Giacob che beve al pozzo al vaso di Racchelle al naturale; il Sacrifizio d'Abel, e Caino, e quel d'Abramo, ed un Cenacolo in piccolo opere tutte del medesimo Giorgio, che non sono di suo pennello certamente inferiori; vi è

Vna Vergine in tondo con Giesù S. Gio: ed alcuni Agnolini di Ridolfo del Grillandaio;

Vna Natiuità in piccolo di Paol Veronese maravigliosa, ed una

Nostra Donna con un Bambino diligentissimamente fatta dal Parmigianino: La morte di S. Francesco di figure piccole bellissime di mano del Frate; Vna Crocifissione dello Stradano; una Natività di Sandro, ed un bizzarrissimo soldato d'Alberto Duro; Vi è una notte sù la lavagna di Lionardo da Vinci maravigliosa; Vna Asunta, vna Dafne, un'Armida, ed un Adone piccoli tutta del

ti del Viterbese, ed una Vergine con Giesù, e S. Gio: di Santi, opere tutte degne, e di pregio; Ripigliando da S. Iacopo verso la Piazza si trova alla sinistra la volta de' Peruzzi dipinta da Paolo Vccello: alla destra è la

Casa già de' Mellini oggi de' Guidi Arrighi: la cui facciata, è dipinta da Gio: Stolf Olandese co' i cartoni di Cecchino Salviati: Al primo ordine vi è effigiata la Favola d'Andromeda: fra le finestre terrene da una parte son dipinte le Grazie, dall'altra le Parche; Al secondo ordine vi è la favola di Danae; al terzo sono molte imprese: le figure sono maggiori del naturale, e di buon disegno; Dentro vi è un gabinetto nelle stanze terrene con la volta dipinta da Cecchino: nelle lunette sono molte favole d'Ovidio: E fama, che l'architettura di questa sia di Michelagnolo veggendosi in essa nobiltà, ed essendo fatta ne' suoi tempi: In capo di scala vi è un Eusculapio di marmo bellissimo alto più di due braccia di mano del famoso Gio: Bologna: In Sala un Adamo, ed Eva di Santi, ed un S. Girolamo dell'Empoli. *Camminando poscia verso Settentrione si viene alla*

PIAZZA di S. CROCE, *così chiamata dal tempio magnifico, che si vede in testa verso Oriente. E bellissima questa Piazza per le case, onde è messa in mezzo con grazia a guisa di Tea-*

tro: ma il tempio, che risiede magnificamente alquanto in alto, le da oltra la bellezza dignità. Ora, perche più sia oltra la vista, che molto è nobilmente adagiata, e risponda al sembiante allegro delle case, e del tempio, è divisata con misura in ogni parte, e con pali steccata intorno, intorno, onde i giovani ogni anno nel tempo del Carnovale che si fa il giuoco del Calcio più acconciamente si esercitino. Quelli, che di forze sono robusti, e destri di persona, di giovenile età, di sangue nobile, due ore prima, che il Sol tramonti, circa un mese innanzi, che venga la Quaresima, ogni giorno fanno adunanza in questa piazza, e spogliandosi le veste, che impediscono l'atteggiar la persona, come chiede il giuoco del pallone, con fierezza più destra, che pensar si possa, si esercitano. Perche scelto un numero di LIV. giovani eletti, e diuisi in due parti, è incredibile à dire, quanto facciano bella vista nella velocità e nella destrezza del corpo; e nel fiore dell'età vsando maggiore sforzo, che si puote, come sembra l'una parte, e l'altra, che combatta, come è usanza tra due eserciti, con gran fierezza. Da tutte le parti della Città concorrono gentilhuomini à vedere, e fanciulletti di piccola età: onde si fa una frequenza vaga, e di molta letizia per li accidenti varij, che ad hora, ad hora nel giuoco intervengono, e per la qualità de gli huomini nobilissima.

Sopra di essa è la Casa della famiglia dell' Antella la facciata della quale è dipinta a

fresco

fresco con figure: Due furono i principali dipintori l'uno fù il Passignano, e l'altro Gio: da S. Gio: amendue famosi nell'arte: Sopra la porta vi sono due figure che mettono in mezzo il ritratto di Cosimo II. G. D. di Toscana che rapppresentano le due Città capi di Stato Firenze, e Siena: nel dipinger questa il Passignano non si risolveva a far la Lupa che gli sta a canto, onde disse a Gio: che la facesse, quale con franchezza più che grande dato di mano a' pennelli in due colpi la fece con tal maestria che viva rassembra.

E in questa un bel giardinetto con una fonte nel mezzo sopra la quale è collocata una statua di bronzo di Gio: Bologna bellissima, e nelle lunette d'una Camera è dipinta a fresco la vita di S. Francesco dal Puccetti.

E' anche stato abbellito non poco questo Teatro dal Dottore Antonio Dei, che ne' propri fondi nell'angolo di esso verso S. Simone ha eretta una vaga, e ben'intesa facciata per una parte nel sito dove si dice essere stata anticamente una loggetta della famiglia de' Risaliti; e per l'altra nelle due Case annesse dal Canto di via Torta rimpetto a' Bardelli, rigettando da' fondamenti una gran parte dell'Edifizio con ridurlo ad ordine Toscano, disposto con tanta vaghezza dal disegno di Raffaello del Bianco, che riempie l'occhio di diletto a chiunque lo mira. *La Chiesa poscia di*

S. CROCE *è di sembiante magnifico per sua grandezza, fatta dalla pietà Fiorentina con tanto ardire, che senza fallo per magnificenza non ha pari. Fu dato il disegno di questo tempio sovrano da Arnolfo Lapi l'anno* MCCLXXXXIV. *il quale è condotto nelle Navi tanto largo, che sopra 'l muro de' pilastri della Nave del mezzo fu di bisogno di collocare il tetto di legno à frontespizio, come si vede. E lungo* CCXXXX. *braccia, e largo* LXX. *Il Convento poscia, come il Noviziato, il Dormentorio de' Frati, che sono dell'Ordine di S. Francesco, sono fatti con più bella architettura, e più gentile: e vi si veggono due Chiostri ordinati con mirabile magnificenza; ma quello che è maggiore oltra ogni stima per le volte, che girano intorno, per le colonne da basso, e di sopra con rara intelligenza di vero è bellissimo. Molte sono le Castella famose per fabbriche pregiate, le quali nè alla grandezza, nè alla magnificenza della fabbrica di questa Chiesa, & del Conuento non arriuano. Ma sono rare le pitture, le sculture, e le Cappelle fatte con mirabile architettura; di cui incominciieremo à ragionare in questa guisa. Sopra la porta adunque del mezzo si vede di fuori* Vna Statua di Bronzo, che rappresenta S. Lodovico Arcivescovo di Tolosa, che fu fratello del Re Ruberto, e di Carlo II. d'Angiò, quale fù frate dell'ordine di S. Francesco, *di mano di Donatello. Non fu stimata dall'autore questa figura, mentre che visse, e per avuentura con poco studio lauorata,*

dorata, non mise nel numero di sue opere miglio-ri, Ma tuttauia procedente da huomo di soura-no valore è tenuta in pregio in questo tempo, e vi si scorge viuezza, e gran sapere. Entrando in Chiesa si veggono con ordine marauiglioso bellissime Cappelle fatte da diuersi gentil huomini, le quali situate nel muro delle due minori Naui, è incredibile à dire, quanto arrechino di splendore alla bellezza della Chiesa: peroche due gran colonne di pietra del fossato lavorate con vago artifizio di ordine Corinto, posate sopra dadi con bella grazia, con capitelli intagliati con sottil lauoro in ciascuna Cappella sostengono un archi-traue, e per finimento un frontespizio, che per creare una bellezza isquisita non hanno pari. Il disegno di queste Cappelle è di Giorgio Vasari, si come di alcune tauole è sua l'opera di pittura altresì. Ma nell'andare per la Naue del mezzo diritto al Sacramento si vede alla terza colonna un.

Pergamo *di marauiglioso lauoro di mano di Benedetto da Maiano.* è questo di marmi bianchi di Seravezza. *E non è artefice, che non lodi la bellezza, che vi è singulare, e non ammiri l'artifizio, che vi è rarissimo. Fu fatto questo Pergamo à nome di Pier Mellini; à cui nato così nobil pensiero, per commodo della Chiesa, non guardò à spesa alcuna, quantunq; grande, ne à noia, che per tale opera gli venisse. E' bella l'Architettura delle cornici, delle colonne, che mettono in mezzo le figure, pertinenti alle azzioni di*

ni di S. Francesco; ma è bellissima ciascuna Storia, e fatta con disegno, con pulitezza dimostra il gran valore di questo mirabile artefice, che in ciò senza dubbio è da tutti riputato senza pari Si vede adunque nella

Prima faccia in figure di basso rilievo, quando da Papa Honorio è confermata la Regola à S. Francesco, ed è divisata questa historia con arte singulare, come si vede: Nella

Seconda è, quando in presenza del Soldano con santo ardire passa per lo mezzo del fuoco senza sua offesa. Si vede questo Principe, che sta ammirato in si gran caso, ed i suoi huomini di Corte, nel vedere il Santo di Dio, intenti al fine fanno vista bellissima. Nella

Terza è stato effigiato, quando riceve le stimite nel monte della Verna; dove ha questo ottimo artefice espresso il paese aspro, e solitario con molta arte, e S. Francesco con bella grazia, e con somma divozione. Nella

Quarta è, quando è morto S. Francesco, e per esser certo delle stimite, si vede, come un gentil huomo si fa innanzi, e gli tocca quella del petto con si bella prontezza, che del tutto par vivo; appresso si vede un bellissimo edifizio con molta intelligenza ornato. Nella

Quinta è stata effigiata la storia de' cinque Frati dell'Ordine di S. Francesco: i quali in una Città della Mauritania furono martirizzati; si conosce, come vanno pronti, ed umili alla morte, e pieni di santo affetto, sprezzano quello, che al senso

senso umano è tanto in orrore. Fanno vista bellissima sei colonne, le quali mettono in mezzo le cinque Storie, di cui si è favellato: sotto in cinque vani, che sono tra sei beccatelli, sono situate di marmo bianco cinque figure a sedere, dentro ciascuna ad una nicchia di marmo rosso: nella prima si vede la Fede che tiene in man la Croce, e'l Calice con grazia singolare; nella seconda è la Speranza, la quale con le man giunte mira disiosamente al Cielo: nella terza è la Carità con un fanciullino in collo: nella quarta è la Fortezza col segno della Colonna; nella quinta è collocata una Giustizia, che tiene il Mondo in mano: le quali figure di color bianco fanno nel rosso una vista così bella, così vaga, che con parole esprimere non si potrebbe. Io lascio di dire degli intagli bellissimi, e del disegno, il quale in terra ribattendo, ci mostra quello, che è in aria con avviso raro, ed artifizioso. Ma sopra tutto è stupenda riputata l'intelligenza di questo mirabile artefice: però che douendo bucare la Colonna, onde con una scala nascesse al Pergamo poscia la salita, e forarla quasi d'ogni intorno, perche incassati i marmi nel macigno stessero più forti, egli si dice, che in contrario si interposero gli Operai, e con viue ragioni riprovarono il pensiero di Benedetto. Valeua molto in quelli il gran peso de' due Archi, che sostiene questa Colonna; la muraglia poscia grossissima, ed alta, che va al diritto insino al tetto, toglieua ogni cosa probabile nell'avviso di quelli, che indebolita per la

buca

buca del mezzo, e forata in molti luoghi non poſ-
teſse regger un pondo intollerabile, e grandiſſi-
mo; ed in queſto non ſarebbe ſtato mai poſſibile,
che ſi piegaſſero gli Operai a dar licenza, che già
il Pergamo fatto ſi metteſſe in opera, e ſi muraſ-
ſe, ſe Pier Mellini non entrava mallevadore,
che neſsun diſordine, e neſſun danno al tempio in-
terverrebbe. Perche con ordigni auendo for-
tificata la colonna, e ringroſsatala di pietre
forti non ſenza maraviglia di chi ſempre ne ebbe
timore, conduſſe à fine l'opera con tanta bellez-
za, che mentre che ſi guarda al grande artifizio,
è coſa ſingulare, e nell'avviſo peregrino di sì no-
bil lavoro ſenza fallo ſtupenda. Camminando
al diritto egli ſi trova la Tribuna fatta dalla li-
beralità della famiglia degli Alberti.

Queſta hoggi ſerve per Coro de' Frati da quel
tempo in qua, che fu levato il Coro di legno già
poſto nel mezzo della Chieſa. Nelle facce di
queſta tribuna è dipinta la Storia, quando fu tro-
vata la Croce del Salvatore di mano di Agnolo
Gaddi, con vago, e bel colorito. Sopra l'altar
maggiore, il quale è degli Alamanni, ſi vede
meſſo à oro un belliſſimo

Ciborio. è ſtata fatta queſta opera da Dionigi
Nigetti, col diſegno di Giorgio Vaſari con ſomma
diligenza: la quale per intaglio di colonne, di
fregi, di Cornici, e di altri ornamenti è tenuta
mirabile. Ma l'impreſa, e la ſpeſa altresì fu
fatta dal Gran Duca Coſimo; quale fù pieto-
ſiſſimo nell'abbellir le Chieſe, e ſi come

pri-

prima togliendo via il Coro di legno, ed alcune Cappelle del mezzo, per li sacri usizij adagiò tutta la Chiesa con ordine bellissimo, così con questo Ciborio, il quale è di altezza XIII. braccia, le diede splendore in guisa, che in sua molta bellezza cresciuta al tempio maestà, pare che gli sia cresciuta parimente divozione. Con agevolezza non si direbbe, come è cosa bella à vedere ogni seconda Domenica del Mese in questa Chiesa, la quale è amplissima per grandezza, bellissima per artifizio, quanto il numero sia grande di huomini, di donne, che scritti nella Compagnia della Concezzione con eccessivo fervore si aduna, per fare acquisto de' tesori spirituali (però che da Sommi Pontefici sono state concedute all'Altare della Concezzione quelle Indulgenze, che anno le Chiese di Roma) spronandosi i vicini primamente, anno poscia messo negli altri cotanto ardore, che quasi tutta la gente, e per l'esempio altrui, e per sua propria voglia à tanto bene incredibilmente si è infiammata. E quantunque molta sia in ciò la gloria de' Padri Reuerendi di S. Francesco, che dimorano in questo luogo, non è stata picciola lode tuttavia di Francesco Ciacchi; il quale con sollecitudine, con feruore, con istudio in ogni affare, e in ogni tempo in questa opera con somma brama si è impiegato. Ora, perche così sono le Cappelle diuisate, che con gran giudizio è posta in quelle una azzione, la quale è pertinente alla Passione di N. Sig. e segue l'una secondo il tempo

dopo

dopo l'altra, egli perciò chiede la ragione, che da alto della Naue destra incominciamo: Nella

Cappella *adunque, che è de' Serristori si dee porre una tavola, doue è dipinta l'ultima Cena, che fece Cristo con gli Apostoli: la quale, perche ancora non è condotta a fine, ci da occasione di procedere innanzi.* Questa tavola non fù posta, ma in vece di essa ve n'è un'altra rappresentante Cristo ch'entra in Gierusalem il dì delle Palme: fu cominciata dal Cigoli, finita dal Bilivelti suo scolare, e di poi ristaurata da un Salvestrini per aver patito per l'umido. *A canto a questa è una*

Sepoltura di marmo *di M. Lionardo Bruni Aretino, fatta da Bernardo Rossellini, con mirabil lauoro: la Madonna, la quale si vede in alto, è di mano di Andrea Verrocchio, tenuta in pregio da gli artefici, e molto ammirata. Sopra la porta del fianco, che riesce verso il chiostro, è una*

Tavola di mano di Cimabue; *la quale, come che comparata con le pitture moderne sia hoggi di poco pregio, tuttauia per memoria di questo artefice, onde è nato il colorito marauiglioso, che hoggi è in uso, è degna di memoria, e di considerazione.* Questa tavola di Cimabue in oggi non si vede, per esser nell'abbellir la Chiesa stata posta, e trasportata altrove. *Nella*

Cappella de' Cavalcanti *si vede poscia la bellissima Nunziata di macigno di mano di Donatel-*

natello: è stupendo l'artifizio, che in questa opera si conosce; perche con parole esprimere non si potrebbe, , quanto è la bellezza della Madonna maravigliosa, quanto è il portamento di sua persona non humano, ma divino, e come nobilmente spira il sembiante divozione, e riverenza. Alla subita vista dell' Angelo si tira in dietro la Vergine con atto grazioso, e bellissimo; è la testa mirabile, timorosetta nel volto quel costume esprime, e quel pensiero, il quale di questo atto memorabile nelle sacre lettere è scritto. E' panneggiata questa figura con somma intelligenza in guisa che egli si riconosce la persona a' panni, che le sono di sopra quanto è nobile & à maestà cotanta, quanto è dicevole. Scuoprendo lo igudo il che molto s'ammira da gli artefici, *Humile è l' Angelo appresso, & leggiadro, & mētre che piega le ginocchia, mostra di vero mansuetudine mirabile, & celeste: & come che non favelli, sembra pur nel volto, & negli atti quello che ha nell'animo conceputo, che in favella poscia vuole sciorre. Per lo che cotanto sono la Madonna, e l' Angelo ammirati che per disegno, e per isquisito artifizio non cedono à nessuna opera di artefice, quantunque grande, ma per vivezza ad ogni artifizio sono superiori. Bellissimo poscia è l'ornamento divisato con grottesche: sopra questo sono sei puttini, che reggono un festone di rara bellezza: i quali mentre l'uno l'altro abbraccia per tema di non cadere, guardando da basso, è incredibile à dire, quanta industria*

stria dimostrino di questo sovrano artefice, & *quanta bellezza. Perche ammirato il tutto da ogni huomo intendente, non restano quelli ancora che nell'arte sono usati, con lodi rarissime di cōmendarlo.* L'ornamento col padiglione, & Agnoli a fresco che sono sopra la Nunziata, sono di mano d'Alessandro del Barbiere. *Le due figure fatte à fresco, un*

S. Giovambatista, & un S. Francesco, sono di mano di Andrea dal Castagno, fatte con bella maniera di colorito, come si vede; perche quanto siano di pregio, da questo si dee far ragione, che nel MDLXVI. *quando ogni muraglia fu tolta via, la quale nel mezzo impediva la magnificenza di questo tempio fu conservato il muro intiero di queste figure, & nel luogo, dove è al presente, con fatica, & con ispesa collocato. Ma seguendo la storia della Passione, alla*

Cappella de' Pazzi *e una tavola di mano di Andrea del Minga, dove e dipinto, quando Christo fa orazione nell'orto, e gli Apostoli, che dormono di bel colorito. e vaga la verzura, e gli arbori altresì; ed in questo è molto questa pittura commendata. Alla*

Cappella de'Corsi *si vede la storia, quādo Cristo e flagellato alla Colonna: e di mano la tavola di Alessandro del Barbiere, fatta di vero con gran giudizio. Poche sono le figure, ma ordinate con somma grazia, ed acconciamente fanno altrui risovvenire di quello, che nelle sacre lettere è scritto. Perche è divisato il Cristo con*

molte

molto sapere, in vista umile, ma tuttavia pieno di maestà; i ministri di Pilato mostrano fierezza, e l'architettura con industria ordinata, il colorito dicevole al soggetto, che ci è posto innanzi, rendono il tutto raro, e pregiato. Nella

Cappella de' Zati è *poscia una tavola di mano di Iacopo de' Coppi detto di Meglio; dove è dipinta la Storia, conforme a quelle parole del Vangelo:* ECCE HOMO. *Sono molte figure ordinate da questo pittore, perche ci rappresentino questo atto, e di vero non senza industria commendabile. Appresso alla*

Cappella di Lionardo Buonarroti, *ci ha una tavola di mano propria di Giorgio Vasari; doue è effigiato, quando Cristo porta la Croce, ed è condotto alla morte. Perche imaginata in suo pensiero la fierezza de' ministri di Pilato, il sembiante delle Marie affettuoso, ha questo raro artefice effigiato, che per l'affanno del peso, che sente della Croce, caggia in terra il Salvatore; per questo si vede la Madonna assalita da eccessivo dolore, come e tramortita, ma sostenuta di sopra da S. Giovanni, & di sotto da vna delle Marie con tanta bellezza atteggiano la persona, che paiono viue, è la Vergine priva di spirito, e di vivezza: si vede appresso la Veronica, che porge il panno bianco, onde al suo maestro si asciughi il sudore con vista colma di pietà: sono queste figure con tanto senno effigiate, e con tanta bellezza di raro artifizio, che non si possono mirare senza divozione.* E questa è delle

meglio

meglio opere di Giorgio Vasari. *Si vede il giustiziere di fattezze robuste fatto in sua persona vile con mirabile industria, e mentre che tiene legato con una fune il Salvatore, mostra movenza tale, che par vero, e naturale. E il disegno pregiato, il colorito conforme al soggetto, e l'invenzione di tutte le figure lodevole, e rara. Si vede poscia il*

Sepolcro di Michelagnolo Buonarroti, *il quale oltra l'artifizio sommamente è mirabile; peroche egli tiene le ossa del più sourano artefice; che nelle tre nobili arti già mai sia stato. Fu già pensiero del Buonarroto di fare di sua mano quello, che dopo sua morte è conuenuto, che altri faccia.* Di quì è nata l'openione che tutto quello che di presente in questo Sepolcro si vede sia di mano di Michelagnolo. *Egli quando viuea molte volte domandò da gli Operai di S. Croce, perche gli fosse un luogo conceduto in Chiesa; oue di sua mano, con suo disegno voleua con molte figure di marmo collocare un sepolcro per se, e per li suoi: il quale dinegato da gli huomini importuni, ha priuata Fiorenza di una opera, che si aspettaua marauigliosa, e rarissima; ed ha mostrato, come gli huomini, che troppo usano la forza di suo magistrato, alcuna volta più tosto all'appetito, che alla ragione sodisfanno: onde oggi tanto grande è la querela, che ne fanno gli huomini virtuosi, che, si come fu graue l'errore, sarebbe ancora grandissima l'infamia, se i nomi di quelli, che proibirono,*

fosse-

foſſero ſtati a' poſteri paleſati. E belliſſimo tuttavia queſto ſepolcro, che ſi vede, e per l'architettura, la quale è rara, e per le figure, che ſono di mirabile artifizio. Intorno al Caſſone adunque ſono tre belliſſime figure di marmo, fatte da tre artefici; la Pittura, la Scultura, l'Architettura; nelle quali tutte fu Michelagnolo oltra ogni ſtima maraviglioſo. E la

Pittura di mano di Batiſta Lorenzi (detto del Cavaliere per eſſer ſtato diſcepolo del Cavaliere Bandinelli artefice di gran pregio) ſtimata molto per lo diſegno, ove queſto artefice molto valſe, il quale ammaeſtrato ſotto la diſciplina dell'Eccellentiſſimo Cavalier Bandinelli, in tutte le ſue opere ha moſtrato gran valore, e grande ingegno. E meſta queſta figura nel ſembiante, ed abbandonata dalla virtù del Buonarroto, perduto il vigore in ſue belliſſime fattezze, oltra modo moſtra di eſſere afflitta. Con ſomma induſtria è panneggiata, e con tanto giudizio nelle mani, nelle gambe, e nella teſta è lauorata, che chi è intendente, non ceſſa di darle lode, e di ammirarla. La

Scultura poi, che ha il luogo del mezzo di mano di Valerio Cioli, è tenuta in pregio da gli arteſici parimente. Fu dato a queſta arte il luogo più degno non ſenza l'intenzione del Buonarroto: in cui però che egli riuſcì ſtupendo, e marauiglioſo, furono contenti quelli, che fecero murare il ſepolcro, che delle tre arti la Scultura teneſſe il vanto. Appoggiata la teſta in sù la de-

 ſtra

ſtra mano moſtra queſta figura eccessivo dolore: la quale con raro ſtudio lavorata ad ora ad ora genera lode all'autore, onde è ſtata informata. Di queſta Statua ſecondo il giudizio degl intendenti non ſi dourebbe parlare, baſtando la viſta di eſſa ſenza lodi adulatrici a far conoſcere, ch'ella ſerue all'altre due di ciò che ſerve l'ombra appreſſo a' chiari, ed in comparazione di quelle non è coſa di gran pregio, come pur troppo può eſſer giudice l'occhio, e per le cagioni riferite dal Borghini nel ſuo Ripoſo. *Appreſſo la figura della*

Architettura, *che è di mano di Giovanni dell'Opera eccede la bellezza delle due ſtatue di ſopra nominate. Molto è gentile nel ſembiante queſta figura, e piena di grazia in ſue fattezze; la quale, come chiede tale arte, che oltra tutte è faticoſa, e ſvelta, ed agile nella perſona, e nata all'eſercizio, per cui ha nome, rieſce mirabile in ogni ſua parte. Sono grazioſe le braccia, e la teſta, ed i panni così bene ſtanno in doſſo alla perſona, che, ſe non ſi doleſſe per la morte di artefice così raro, parrebbe, che all'uſato lavoro voleſſe por la mano. La teſta di Michelagnolo ſopra il ſepolcro è di mano di Batiſta Lorenzi, lavorata con molto ſapere; ed oltra la ſomiglianza del vivo, che vi è ſingulare, è giudicata da tutti nella difficultà delle parti, le quali nel vero ſono ſtate, che ſia fatta con felice agevolezza. L'impreſa delle tre Ghirlande,* Quale impreſa ritiene l'Accademia del Diſe-

gno

gno, frequentata molto da gli studiosi della Città di Firenze, *che mettono in mezzo la teste di Michelagnolo, con legame indissolubile, significano per avventura le tre arti, in cui fu questo artefice, sopra tutti, di eccessivo valore: Perche, si come tutte le arti, e tutte le discipline anno certa disposizione, l'una verso l'altra, onde insieme sono congiunte; così queste tre arti, che sono unite nel disegno an data occasione a questo artefice incomparabile di palesare il suo pensiero, se pur tale fu l'avviso del Buonarroto, con queste tre Corone. Le quali intrecciate mostrano, come egli in tutte, e tre si è impiegato, senza spiccarsene già mai, e senza fallo con sua infinita lode. Le pitture poscia, che sono sopra'l sepolcro, sono di mano di Batista Naldini, fatte di vero con industria rara, e commendabile. Nella Colonna, che è di costa, è una*

Vergine di basso rilievo, *di mano di Antonio Rossellini, stimata molto da gli artefici; la quale messa in mezzo da un bel panno lavorato à opere di marmo altresì, per l'industria, che vi è adlicata, anzi bellissima, si conosce, come procedente da nobile artefice è degna senza fallo di molta lode. Seguita la*

Cappella de gli Alamanneschi, ò Adimari, *doue è dipinto di mano di Santi Titi, Christo in Croce, messo in mezzo da due Ladroni; sono divisate tutte e tre queste figure con molto senno, e con raro colorito: peroche è bellissimo il Salvatore, e di carne gentilissima nel sembiante, con*

gran consideratione è stato effigiato: si come all' incontro sono i due ladroni: i quali di sembianze fiero, e di carne rozza assai fanno palese, come molto alla vita, che hanno menata, è dicevole il corpo, e nel supplizio, che loro è dato, del tutto si accorda il pensiero di chi contenpla che siano stati buomini scelerati. E' bella la Maddalena, che abbraccia la Croce, e le altre figure ancora; in cui molto si è avanzato in lode questo artefice considerato, & accorto. Alla Cappella de'Dini *oltra questa si vede una bellissima Tauola di mano di Francesco Saluiati* Questi ebbe il Casato dal Cardinale Saluiati mediante suo valor nel dipignere, e per esser stato educato in casa di esso Cardinale: ma egli veramente era de' Rossi, come attestano il Borghini nel Riposo, e 'l Vasari nelle Vite de' Pittori; fù figliuolo di Michelagnolo de' Rossi tessitor di Velluti. *E' maravigliosa per disegno, rarissima per colorito; doue seguendo la Storia della Passione di N. Signore è stato, dipinto quando è diposto di Croce il Salvatore. E'il Corpo di Christo in sue fattezze ammirato da gli artefici, ed effigiato nel petto con mirabile industria. Le braccia, le gambe, e la testa, più tosto contemplare si possono per sua somma bellezza* (ed è in somma dipinto così vago, che disconviene al luogo dov'è effigiato, avvenga che sia con tanta dilicatezza fatto, che non pare aver egli punto patito, quando per la sua amarissima Passione tutto

lacero

lacero e mal concio in questo mistero il dobbiam' giudicare) *che come chiede la bisogna, lodare à bastanza. Si vede una figura, che quasi è tutta ignuda, che sopra una scala sostien Christo, mentre che al basso è calato, la quale è stimata da gli artefici molto, e senza fine lodata. Egli esprimere non si potrebbe, come par viva, e di carne, e quasi atteggiando la persona, non sembra esser dipinta, ma quasi vera, e di rilievo. L'altra è di pari bellezza, e di vivace sembiante, ed è condotta con disegno sovrano: onde tanto più cresce la lode ad hora ad hora, quanto meno si trova, chi arrivi à si gran segno. Ci è S. Giovanni fatto con bella grazia, e similmente le Marie: ma più di tutte la Vergine è fatta con gran sapere, e nel sembiante mesto, e, mentre che mira il suo figliuolo, lagrimante, crea in altrui pensieri di diuozione, ed à pieno fa fede dell' affetto suo eccessivo di amore:* ma essendo figurata a sedere par che disconvenga l'esser alta quāto le 2. figure in piedi che li sono a canto. *In somma e questa tavola per colorito, e per disogno oltra tutte quelle di questo luogo, di cui si e detto, maravigliosa, e rara. In alto sopra la porta del mezzo ci e uno*

Occhio di vetro *di* XIV. *braccia di diametro, da gli huomini intendenti molto apprezzato: nel quale* è effigiato con vetri di diuersi colori *Christo, quando e diposto di Croce di mano di Lorenzo Ghiberti* Autore delle Porte maravigliose di S. Gio: *Sono fatte le figure con gran-*

de arte, con disegno molto accorto: e tutta la storia così e divisata saviamente, che merita di esser tenuta in pregio, e lodata. Perche nell'altezza, la quale e grande à dismisura, acconciamente rispondono le figure alla vista, e pare, che da basso siano di giusta altezza, avvenga che in alto nell'esser suo siano grandissime. Si vede dopo la porta del mezzo alla

Cappella de' Zanchini *una tavola di mano di Agnolo Bronzino.* (Trè sono stati i Bronzini: Questo Angelo è stato il primo, Alessandro fu il secondo, e Cristofano il terzo; li due vltimi anno superato il primo, ma egli in questa tavola è stato superiore alli due) *di bellissimo colorito: in cui è dipinto, quando va dopo la morte al limbo il nostro Salvatore, onde sieno le anime de' Santi Padri liberate. Molte sono le figure, e di rara bellezza, ma con grazia tale divisate, che nella moltitudine è chiaro tuttavia ogni atto, che da questo artefice mirabile è stato espresso. E' bellissimo il sembiante del Salvatore, e di dolce colorito: e pare, che di sua vista esca un certo che di divino: e'l posare de' piedi, che sono fatti con artifizio maraviglioso, e l'atteggiare la man destra, onde prende un vecchio da gli anni consumato, sì come sono effigiati mirabilmente, così lodar con parole, come conviene, già mai non si potrebbono.* se bene ad alcuni intendenti non piace il voltamento di quel torso, e quell'attitudine sembra loro fuori del naturale. *Nel volto si mostra il pen-*

siero

stero di questo vecchio, quanto più eßer puote, affettuoso: e mirando fißamente il Salvatore, sollevato dal celeste sembiante, e dalla diuina mano, di vero pare, che fauelli, tanto è grande il disio di condursi, ove gli alri sono arrivati. Si vede intorno Adamo, ed Eva, e San Giovã-batista fatti con mirabile arte, ed appresso ci è ritratto Iacopo da Puntormo in faccia, che par vivo, e Giouambatista Gelli altresì: il quale comeche fosse Calzaiuolo, tuttauia con isuegliata industria di lettere talmente si avanzò, che oggi per li scritti nõ è di picciola lode il suo nome vi è il Bacchiacca dipintore. Si veggono teste bellissime di donne, come dal canto della tavola è la Gostanza da Sommaia moglie di Giouambatista Doni, ed un altra gentil donna, che si dice esser Cammilla del Corno ne' Tedaldi. Bellissimi sono due puttini, i quali vezzosamente allegri nella comune letizia fanno festa l'uno all'altro, ed accesi di puro affetto mostrano movenza, ò mirabile attitudine, e paiono di vero di carne, e non dipinti. Sopra la testa del Cristo si veggono certe caverne, le quali sputano fuori alcuni lampi di fuoco, e bizzarre forme di diavoli, che terribi in vista, e spauentati per la venuta del Salvatore anno doloroso sembiante, mentre che si veggono spogliare il luogo, doue le anime de' Santi Padri erano usate di dimorare. Nel principio poscia della sinistra Nave è la

Cappella di Lodovico da Verrazzano, doue è di mano di Batista Naldini una bellissima

tavola. Ci è dipinto, quando Cristo dopo che è diposto di Croce dee esser collocato nel sepolcro. Mentre che mira il figliuol morto, sembra nel volto, nelle mani, e nell'attitudine mesta, eccessivo dolore la Madonna: un giovane, che sostiene sotto le braccia il Salvatore, e di fattezze rare: e pare, che si sforzi ne più ne meno, come fa l'huomo, che è viuo, mentre che sollicua qualche gran peso. Ci è S. Giovanni, che pare, che voglia ritenere la Vergine in dietro, perche traportata dal dolore, non si abbandoni sopra il Salvatore: ed una donna da basso è colorita con mirabile morbidezza, e sfumata: ed il colorito così è dolce, e vago, che sembrano le figure naturali, e di rilievo. Si mostra in alto il Monte Calvario, e pare, che sia molto di lungi, ed i Ladroni ancora in Croce, si come diminuiscono per picciola statura, così comparati con le figure già nominate con bella considerazione significano quanta puote esser la lontananza dal luogo, dove fu messo in Croce il Salvatore, à quello, dove fu sepolto. La tavola nella

Cappella, *che seguita*, che è de' Medici, *è di mano di Santi Titi: dove è dipinto, quando Cristo risuscita del sepolcro: è bello il Salvatore, e fatto con molta arte: le bizzarre attitudini, e fiere de' ministri di Pilato, molto sono ammirate da gli artefici: si vede loro nel volto lo spavento, e colti all'improvviso da si gran caso, altri cerca di fuggire, altri senza poter mirare lo splendore, onde è abbagliato, trabocca à terra, e quasi*

e quasi in pittura si legge quello; che nelle sacre lettere si intende, e per la sua eccellenza è copiata giornalmente, ed è stata data alle stampe, ed è ammirabile nel disegno, ma il colorito non piace. *Nella*

Cappella de' Berti, *la quale seguita, è la tavola di mano di Santi Titi altresì, dove è effigiato, quando Christo è a mensa con Cleofas, e Luca. Sono belle tutte e tre queste figure, e fatte con grande artifizio: da basso ci è un puttino, che par vivo: e volgendo la testa in alto fa motto ad una fanciullina, che in un piatto gli porge alcune ciriegie: divisati amendue con somma grazia, e mirabile arte.* Nel Pilastro o colonna rimpetto è sopra la Sepoltura de' Bartolini Baldelli dipinta una Pietà bellissima maggiore del naturale di mano di Angelo Allori. *Dopo questa nella tavola della*

Cappella de' Guidacci *è dipinto di mano di Giorgio Vasari, quando Cristo, poscia che è risuscitato, apparisce à gli Apostoli: si vede S. Tommaso, che per incredulità* Tocca la piaga del petto *del Salvatore con movenza molto pronta: Sono lodevoli parimente l'altre figure: ed un Casamento assai bello, e dicevole all'adunanza della S. gregge di Dio apparisce vago, e molto comodo. Alla*

Cappella de gli Asini *è una tavola di mano di* Giovanni Stradano Fiammingo: *dove è dipinto, quando il Salvatore ascende in Cielo. è fatto il Cristo con molta grazia, e con lodevole disegno:*

segno: e si mostra la Madonna di divoto pensiero, e molto affettuoso, come sono parimente gli Apostoli: è commendato un Coro di Angeli, che con letizia mettono in mezzo il Salvatore: in questi non solo si conosce bellezza di sua movenza graziosa, ma disegno ancora, per cui è tenuto in gran pregio questo lavoro. Dopo questa seguita l'altare della

Concezzione della Madonna: *questa tenuta in grandissima riverenza è frequentata ogni seconda Domenica del mese, come si è detto; e perciò si aduna tanta gente in questa Chiesa, infiammata da divozione, che senza poter con parole agguagliar quello, di cui si favella, si lascia, che l'occhio di questo faccia a se fede, come puote agevolmente. Dopo la porta del fianco si vede il*

Sepolcro di M. Carlo Marsuppini Segretario della Repubblica di Firenze *di mano di Desiderio da Settignano di raro artifizio: è fatto con grande industria il morto, che è ritratto di naturale, disteso sopra l Cassone di marmo: ed una Madonna che è di basso rilievo in un tondo è lodata sommamente da gli artefici, dove tanto cercò nel giudizio di avanzarsi questo nobile intelletto, che simile molto alla maniera di Donatello, sarebbe creduta di mano di questo artefice rarissimo, se il vero per lo mezzo di chiare scritture non si sapesse. Sono i fogliami condotti con estrema diligenza: è grande oltra ogni stima l'industria, che si scorge in due fanciullini, i quali di*

vero paiono viui. Sono bellissimi nella testa, nelle braccia, ne' piedi: le mani sono quasi di carne, e quasi viue. E se troppo tosto non era tolto di vita questo artefice (però che egli morì di XXVIII. *anni) senza fallo sarebbe stato nell'artifizio più raro, ed in perfezione più singulare. Al sommo poscia della Naue nella*

Cappella de' Biffoli *è una tavola di mano di Giorgio Vasari: dove è dipinto, quando manda agli Apostoli N. Signore lo Spirito Santo: il numero delle figure è copioso, in guisa che occupa tutto lo spazio della tavola; ma tuttavia sono diuisate con buon giudizio, e pare, che accesi gli Apostoli in divozione, accendano altresì, chi contempla, mirabilmente. Nella*

Cappella de' Risaliti posta su'l lato sinistro della Croce rimpetto a quella di S. Antonio di Padova vi è una tavola di mano di Lodovico Cardi da Cigoli nella quale è effigiata la Santiss. Trinita in atto di pietà: delle più eccellenti ch'abbia fatto questo artefice, che per le sue virtù fu dal Gran Maestro di Rodi fatto Cavaliere di S. Gio: Gierosolimitano; vi è un Cristo morto in braccio del Padre Eterno il di cui ginocchio esce fuori della tavola maravigliosamente: seguita poi la

Cappella de' Salviati: è effigiato in questa tavola dal Ligozzi pittor di buon grido, il Martirio di S. Lorenzo: è vago il Santo ed esprime nell'atto del tormento il disprezzo di esso, e l'amor verso Dio: vi è un fanciullo, che

che soffia nel fuoco assai bello, il Tiranno lo sdegno verso il Santo nel guardo bieco dimostra. *Nella*

Cappella de' Bardi *Signori di Vernio, in testa della Croce, si vede il Crocifisso di legno di mano di Donatello, tanto famoso per artifizio, e per bellezza. Perche, come si è detto, quantunque dall'autore della Cupola egli sia stato biasimato, come rozzo di carne, e di membra non gran fatto gentili, è bellissimo tuttavia in ogni parte, e nel tutto ancora stimato da tutti singulare.* Per esser fatto in que' tempi, ma in riguardo a quelli che son stati fatti doppo, non è di tanta eccellenza: *Fù fatta questa statua a nome di Bernardo, ò Niccolò del Barbigia; la quale si come già fu tenuta in pregio, così al presente, come cosa rarissima, è ammirata.* Segue poi la

Cappella ò tribuna de' Niccolini famosa, e vaga oltra ogni credere; fu cominciata l'anno 1585. dal Senatore Giovanni di questa famiglia, e poi perfezzionata l'anno 1660. dal Marchese Filippo: è incrostata tutta di marmi Carraresi così bianchi come misti: fù fatta col disegno di Gio: Antonio Dosio, d'ordine Corinto: in essa son compartiti con grand'arte dodici Pilastri di marmo bianco, fra' vani de quali son diversi adornamenti pur di marmo di vari colori: Nella facciata a levante è collocata la Tavola sopra l'altare ov'è dipinta l'Assunta di mano di Alessandro

Allori

Allori: a fronte di essa sopra un basso sepolcro v'è del medesimo un'altra Tavola di questa non men bella, ancorchè non finita; Nell' altre due facciate sono altresì due sepolcri, sopra de' quali sono due bellissime nicchie messe in mezzo da colonne, con i Capitelli e basi Doriche, e nel mezzo de' frontespizi posano due armi di questa famiglia; Nelle nicchie son collocate due statue d'eccessiva bellezza, l'una Moisè, l'altra Aron sommo sacerdote vestito con gli abiti sacerdotali rappresenta: amendue sono a sedere, ma così vaghe, e maravigliose, che non scrivo loro bellezza per non parer iperbolico; Sono di Pietro Francavilla Fiammingo, lavorate con dilicatezza tale, che non so se nella cera, per così dire, lauorio più gentile far si potesse e massime i bassi rilieui fatti ne gli abiti sacerdotali: Vi sono anche altre statue di marmo al naturale le quali sono attributi della Santiss. Vergine, fatte dal medesimo Francavilla; E la volta tutta dipinta a fresco da Baldassarri Franceschini Volterrano vomo singolare per costumi, e per eccellenza nella pittura: Nella Cupola è dipinta l'incoronazione di Maria Vergine con i Patriarchi e Profeti: Vi sono i Cori degli Angeli molti de' quali suonano vari strumenti. Ne peducci della volta sono 4. Sibille con cartelle, e motti, che alludono a così alto mistero.

Fra la Cappella di S. Antonio, e quella

che

che gli è allato di verso l'altare maggiore, sopra gl'archi di esse vi è un Crocifisso grande dipinto sul legno da Cimabue, e dall'altra parte fra la Cappella Peruzzi, e quella de' Giugni ve n'è un altro simile di mano di Margheritone Aretino, quale esso fece a m. Farinata de gli Vberti famoso Capitano il qual Margheritone fu inventore del dare il bolo a gli ornamenti de' Quadri, e dorarli e brunirli.

Passato l'Altar maggiore e camminando verso la Sagrestia la prima Cappella è della famiglia de' Bardi intitolata S. Francesco nella quale è effigiato al naturale detto Santo mentre viveva da Gio: Cimabue primo rinnovatore della pittura in Firenze ch'era per prima perduta per lo spazio d'anni 500. mediante l'incursione fatta in Italia da Vandali, Goti ed altre nazioni straniere: Stette questo quadro in casa loro molti ânni: cresciuta poi la Devozione fu collocato alla colonna della stessa famiglia, ch'è in questa Chiesa: ma lasciato per legato da Bartolo Tedaldi che quivi si facesse vn'altare ad onor del Santo, e nol consentendo gli Operai per non guastar l'ordine della Chiesa, fu processionalmente di qui tolta l'imagine, e collocata ove è di presente. In piè del quadro dalle bande vi è l'arme de' Tedaldi, ed attorno vi sono alcuni de' suoi miracoli, il resto della Cappella è dipinta da Giotto con l'altre due

che se-

che seguono Peruzzi, e Giugni; così anche furno dipinte da lui la Tosinghi, e Spinelli. Segue poi la

Cappella Bellacci venuta per mancanza in Luigi e Francesco Calderini, pur famiglia estinta: E questi col disegno di Gherardo Silvani a quella forma nobile e vagha come ora si vede ristaurando la ridussero: E' chiamata la Cappella delle Reliquie, perche in essa queste si cõservano sotto l'altare, nel cui dossale, è la graticolata di bronzo: E' tutta incrostata di marmi Carraresi con bell'ordine: la volta è dipinta a fresco da Gio: da S. Gio: nella tavola dell'altare è lo ritrovamento della Santa Croce effigiato, ove il miracolo del morto per S. Elena col contatto della croce risuscitato si esprime: E di mano del Bilivelti degno scolar del Cigoli. Avanti lo risarcimento era tutta dipinta a fresco da Taddeo Gaddi: Sono nelle pareti due bellissime tavole, quella del Corno del Vangelo, che un S. Lorenzo quando distribuisce il suo a' poveri di Cristo rappresenta, è di mano del Passignano, l'altra nel Corno dell'Epistola, è di Matteo Rossellí uomo di singolar bontà, celebre pittor moderno, ov'è un S. Francesco effigiato. Allato alla Sagrestia a fronte della Cappella de' Bardi è la

Cappella de' Bandini, e Baruncelli oggi spente: quivi è una tavola dipinta da Giotto, nella quale è la Coronazione della B. Vergine,

ov'è

ov'è effigiato il Paradiso con molti Santi ed i
Cori degli Angeli che suonano vari stromen-
ti vagamente fatti, ed è ammirabile per es-
ser del primo ritrovatore della buona manie-
ra di que' tempi, è molto ben condotta, e
meglio conservata, ed è di somma vaghez-
za in riguardo al tempo in che fu fatta, che
sono ormai 300. anni, non solamente, ma an-
che in riguardo del tempo presente, ond'esso
conoscendone la perfezzione vi scrisse a let-
tere d'oro il suo nome, che in niuna altra sua
opera si vede, le quali lettere dicono *OPVS
MAGISTRI IOCTI*, del quale Dante fece
grandissima stima come ch'era suo contem-
poraneo non solo, ma amicissimo ancora, e
dilettossi molto del disegno, e per ciò fu dal
medesimo Giotto ritratto al naturale nella
medesima Chiesa nella nave a tramontana,
che poi è stato scortesemente imbiancato,
come fu fatto nel Carmine a' ritratti del Bru-
nellesco, di Donatello, e d'altri uomini insi-
gni di que' tempi, a' quali però è stata fatta
minor scortesia, poiche per riquadrare il
primo Chiostro gli è stata alzata davanti una
parete senza guastarli, ma non seguì così in
Ogni Santi a quello d'Amerigo Vespucci:
cattiva corrispondenza in vero, poiche se
non era forse decente che que' ritratti in luo-
go sacro si stessero potevansi con minor ma-
le, e maggior cortesia trasportare altrove
come in tant'altre pitture d'uomini insigni
s'è fat-

s'è fatto; ma per tornare a Giotto la cui eccellenza fu āmirata dal Boccaccio nel lib. xv. della Genealogia degli Dei da lui latinamente scritto con queste parole. *Ioctus noster quod suo aeuo non fuit Apelles superior*. E nella 6. Giornata nel Decamer. nella V. Novella di M. Forese da Rabatta del medesimo favella così.

Giotto ebbe un ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa della natura fu, che egli con lo stile, e con la penna, o col pennello non dipignesse si simile a quella, che non simile, anzi più tosto della paresse, intanto che molte volte nelle cose da lui fatte si trovava, che il visivo senso degli uomini vi prese errore quello credendo esser vero, ch'era dipinto; E per ciò avendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori d'alcuni, che più a dilettar gli occhi degl'ignoranti, che a compiacere all'intelletto de' savi dipignendo era stata sepolta, meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote, e tanto più quanto con maggiore umiltà maestro de gli altri in ciò vivendo quella acquistò, rifiutando d'esser chiamato Maestro: il qual titolo rifiutato tanto più in lui risplendeva quanto con maggior desiderio da quegli che men sapevano di lui, o da' suoi discepoli era cupidamente usurpato; Ma tornando alla Cappella Baroncelli lo Sposalitio di N. D. è di mano di

Taddeo Gaddi nel quale ritrasse Gaddo suo Padre, ed Andrea Tafi, che è quello ch'è a canto alla Madonna; e la Vergine, che porge la Cintola a S. Tommaso dall'altra parte, di Bartolommeo Mainardi da S. Gimignano discepolo del Grillandaio, segue la

Cappella de' Castellani ove si raguna la Congregatione del Terz'Ordine: è in questa un vago sepolcro di Paragone fatto in memoria del Cavalier Vanni di questa famiglia; E la la volta di questa dipinta a fresco da Taddeo Gaddi, e Gherardo Starnina, che fiorirono nel secolo di Giotto: credo fusse anche dipinta tutta, come si ricava dall'osservazioni fatte nelle pareti, ma in oggi è imbiancata.

Nella tavola di essa Cappella vi è una Natività del Signore di mano di Giulian Bugiardini con S. Antonio, e S. Bartolommeo dalle bande, segue poi la

Cappella de' Barberini nella quale è una tavola ov'è effigiato S. Francesco quando riceve le stimate opera di Batista Naldini; Quivi è sepolto Francesco da Barberino famoso Dottore, e Poeta, di cui fa menzione il Boccacc. nel xv. della Genealogia de gli Dei per essere stato suo amico, e contemporaneo, e credesi che l'Epitaffio, ch'è sotto l'altare fatto nel 300. dopo il mille, benche restaurato, sia composizione del medesimo Boccaccio, ed oltre il Boccaccio ne fa menzione PP. Clemente V., M. Donato Velluti nella

Cro-

Cronaca M. S. appresso di me, Filippo Villani, Cino di M. Francesco Rinuccini, il Verino, Francesco Albertino, Mario Equicola, Gio: Filippo da Bergamo, il Guazzo, Fra Leandro Alberti, Benedetto Curzio, Michel Poccianti; Fr. Michel Fiorentino Servita Francesco Serfranceschi, Paol Mini, & i Deputati sopra l'annot. del Boccaccio. *Oltra la porta del fianco, che riesce nel chiostro: si vede il*

Capitolo della famiglia de' Pazzi *fatto col disegno di Filippo di Ser Brunellesco: mostra magnificenza dinanzi al tempio un ordine bellissimo di Colonne Corinte; e dentro poscia è di gran pregio ogni parte di architettura, in cui questo mirabile artefice più di ogni altro valse.* Sono in questa quattro Vangelisti di basso rilievo maggiori del naturale fatti di terra cotta invetriata situati ne' peducci della volta, e più a basso sono in 12. tondi li 12. Apostoli di terra simile tutti di mano di Luca della Robbia artefice molto eccellente in questa arte della quale è persa la maestria; Vi sono ancora una quantità di teste d'Angiolini di terra simile, ed altri di pietra di mano di Donatello, ed alcune armi de' Pazzi fatte con singolar diligenza: La Cupolina che cuopre il Portico avanti la medesima Cappella è per di dentro vaghissima tutta incrostata di terra cotta vetriata di diversi colori; Sopra la porta è un'altra figura della medesima terra.

 La ta-

La tavola dell'altar di questa Cappella è di mano di Fr. Filippo; tutta questa fabbrica fe fare Andrea Pazzi a proprie spese, ma perche morì avanti fusse tal opera compiuta, Francesco suo figliuolo la condusse a fine. *E perche non si lasci cosa notabile di questo Tempio maraviglioso, sotto la tavola dell'altare, prima che si entri nel Noviziato si dee vedere una*

Predella *di mano di Francesco Pesellino, di figure picciole, bella a maraviglia: dove è dipinta la Storia di S. Cosimo, e di S. Damiano, con tanto artifizio, che non si possono saziare gli artefici di lodarla, e di tenerla in sommo pregio. E bellissimo il giustiziere, quando taglia la testa ad uno di questi Santi, e talmente con bella grazia è stato effigiato, che ancora in sua picciolezza nelle fattezze della persona è tenuto rarissimo. Sono altresì bellissime le teste de' Santi, e di un Frate di S. Francesco, che predica, ed alcune figure, che l'ascoltano, e la Storia della Natività parimente; dove è il bue, che scorta con bella grazia, e con gran sapere. In somma egli non ci ha cosa in questa pittura, la quale non sia lodevole, e rara.* Sopra questa predella del Pesellino vi è la tavola, la quale è dipinta da Fra Filippo Lippi delicatissimo nella maniera del dipingere, i colori della quale son così ben conservati che nulla più, e si son mantenuti a guisa di quelli delle pitture del Coreggio.

In questa Cappella a canto l'altare è sepol-

to

to Galileo Galilei famosissimo Mattematico, inventore delle Macchie solari, del quale fo menzione per aver avuto fortuna da piccolo, ch'egli essendo già cieco con molta pazienza mi facesse dire a mente la 4. proposizione del primo d'Euclide, e d'aver mangiato più volte alla sua mensa col P. Clemente di S. Carlo de' PP. delle Scuole Pie, mio maestro ne' principij delle Mattematiche. *Si conservano in questa Chiesa con gran riverenza molte*

Reliquie, e cose sante: *come un pezzo della Croce molto notabile di Giesù Cristo, ed una spina di sua Corona: ci è una mano d uno Innocentino: un braccio di S. Gherardo* da Villa Magna, Terziario di S. Francesco, e Cavaliere servente di Rodi: *una testa d una compagna di S. Orsola: Reliquie di S. Cristofano, e di Addon, e Senen: e un pezzo della tonaca di S. Francesco, la quale, mentre che ebbe le stimate, fu forata, come ancora si vede in questo tempo;* Qual reliquia era similmente della Casa Tedaldi, e da loro per maggior riverenza fu quivi depositata, e questa fu da Otto Co: di Montauto donata ad Andrea Tedaldi, come è dipinto nella Storia del Chiostro de' PP. Zoccolanti d'Anghiari che tal fatto rappresenta; *Ci son tutte l'ossa della Beata Humiliana* della nobil famiglia de' Cerchi scompartite in otto Reliquiari, ed in una testa d'argento dorata d antica fattura il suo santo Capo si conserva: Le ossa maggiori sono in 6. reliquiari, le minori

in una Cassetta dorata fatta a foggia di Sepolcro.

Fiorì questa Santa Vedoua, che fu figliuola d'Vlivier di Cerchio intorno a gli anni del Signore 1240. e rese lo Spirito allo stesso in età d'anni 27. dopo aver preso l'abito del Terzo Ordine del quale ell'è tenuta per fôdatrice, avendo instituita la Congregazione de' Terziarij, che in detta Chiesa nella Cappella di S. Luigi della famiglia de' Castellani si raguna.

La sua Immagine, è in una tavola della Sagrestia, qual fu fatta fare 200. anni sono da Feo Belcari Poeta Fiorentino di lei devoto per un'altar ch'aveva in Chiesa, quale fu levato circa 100. anni sono nel rifacimento delle Cappelle, che oggi si veggono; è ancora l'immagine di essa Santa nella Cappella Gangalandi in S. Firenze; Ma di tutte la più rinomata è quella, che si trova in casa de' Cerchi al Ponte Vecchio oltr'Arno fatta da Giotto, la quale immagine insieme col di lei Corpo erano per prima nella Cappella della stessa famiglia posta nel Chiostro sotto la Libreria, d'onde fu levata per l'inondazione d'Arno nel 1557. la vita di essa è scritta da Fra Vito da Cortona, i di lei miracoli da Fr. Ipolito da Firenze suoi contemporanei, e gli originali nella libreria di questo Convento conservansi; come anche di sue reliquie una nella Cappella della Serenis. Gran

Duches-

Duchessa nel Palagio de' Pitti con molta venerazione, ed orrevolezza fra l'altre in un reliquiario d'argento si tiene. Evvi ancora un'assai vago, e ben inteso

Chiostro fatto col disegno del Brunellesco secondo alcuni; oltre il primo Chiostro antico ov'è situata la Cappella de' Pazzi già detta nel quale è di mano del Castagno un Cristo battuto alla colonna in mezzo d'una loggia in prospettiva con crociere di volte a liste diminuite, e le pareti commesse a mandorle con arte grandissima; l'attitudine de' flagellatori sono bellissime, e ne' volti esprimono tanto l'ira, e la rabbia quanto il Cristo pazienza ed umiltà.

Conservasi anche in questo Convento una buona libreria con molti M. S. per uso di que' Religiosi che saranno di stanza fino al num. di 100. sopra la porta della quale in un mezzo tondo vi è una pittura del Francia bigio molto bella, nel

Refettorio vi è un Cenacolo di Giotto: e la Cappella della Sagrestia è dipinta da Taddeo Gaddi. Seguitando l'uscita per la porta del fianco s'arriva alla testata di via del Crocifisso quivi è un vago

Tabernacolo ov'è dipinta a fresco la Deposizione di Cristo dalla Croce di mano di Cecchino Salviati: è bello il colorito, le membra del Salvatore sono assai ben'intese, e l'occhio ben tosto dell'eccellenza di suo maestro fa

fede; oltra ciò nella detta via è la

CHIESA delle Monache di S. Francesco, *all'Altar maggiore è una tavola di mano di Andrea del Sarto di colorito oltra ogni stima mirabile, e stupendo. Ci sono due Santi, che mettono in mezzo la Madonna col figliuolo in collo, come cosa principale: ma cotanto è grande la bellezza di ciascuna figura; così è nobile il disegno, il colorito così è col vero aggiustato, che, se fossero in gran numero le figure, farebbono altri smarrire senza dubbio per tanta bellezza, poscia che queste tre, la Madonna, S. Francesco, San Giouanni senza più, a chi le mira danno cagione ad ora ad ora d'incredibil marauiglia. E' diuisata ciascuna verso di se con bellissima inuenzione; la quale conforme all'esser di natura, ed alla condizione, che si scorge ne gli affari humani, fa di vero fede a pieno, come nell'imitare questi è più di tutti gli artefici marauiglioso. Dritta in piede si posa la Madonna sopra una basa di otto facce: in su gli angoli di cui sono effigiate di color di pietra certe Arpie, che paiono di rilieuo, e che facciano riuerenza alla Madonna. Il volto della Vergine non par dipinto, ma vero, e di carne, e guardando a basso due Angeletti con sembiante diuino, sostiene il Cristo con la destra, e con la sinistra tiene un libro sul fianco con grazia sopra ogni stima preziosa. Il Cristo bellissimo vezzosamente, messa la mano al petto della Vergine, e posato un piede sopra il libro di quel-*

la,

la, ride con tanta gioia verso chi il guarda, che con parole non si direbbe di leggieri, come con arte incomparabile è stato effigiato. Non par cosa finta, ma vera, ne sembrano pennellate di colori ma di carne, il volto della madre, le mani, le membra del figliuolo, e simili oltra modo a chi fauella, quasi fanno segno di muouer la persona, e di atteggiarla. Ha messi questo artefice gli oscuri gagliardi nel luogo destro, però che è da man sinistra illuminata, ed a poco, a poco uniti col chiaro fanno uscir fuori le figure in guisa, che sembrano di rilieuo. Con bellissime pieghe e fatto un mantello azzurro, che posa sopra la sinistra gamba, adagiato in sù la persona con mirabil grazia, e con sommo artifizio. Fanno bella vista due Angeletti, che sono a' piedi, doue posa la Madonna, e pare che toccandole la veste non si saziino di far festa, e di pascersi con riverenza di letizia.

Il Vangelista Giovanni *di vero per bellezza rara e senza pari: e la testa viua, e lontana da cosa finta sembra di esser del tutto naturale. Egli tiene col braccio sinistro un libro aperto con attitudine conforme a chi e vivo, ed a chi adopera la persona. Ed in questo tanto meno vi ha luogo l'arte, quanto più pare, che il tutto sia fatto dal vero, e dalla natura: però che è fatto questo braccio con senno tanto mirabile, che più oltre non pare, che si possa umano artifizio auanzare. E bellissimo nelle vene, nella congiuntura mirabile, e viuo nell'artifizio, anzi nella natura, la*

quale

quale ſembra, che ſia di carne, e non di colore. Il mantel roſſo, che ha di ſopra gentilmente lavorato, par vero, e come la natura ſua, così ſi diſtende ſopra la perſona, che del tutto appariſce vero. Si vede panneggiata queſta figura con colorito rariſſimo, di diſegno mirabile, ed in ogni parte fatta di ſtupendo artifizio. Ma non è minor la bellezza del

San Franceſco, *onde è dall'altra banda meſſa in mezzo la Madonna. E pieno il ſuo ſembiante di divozione, e nel volto chiaramente ſi ſcorge, come vi an ricetto puri penſieri, e lodevoli affetti, che di vita ſanta in una ſola viſta rendono a pieno teſtimonio. E vera la teſta, non equivoca, e fatta in quella guiſa, che vivamente pare, che ſia di rilievo. Sotto al braccio deſtro è cinto con rara bellezza con pieghe morbide, come le fa il panno; il quale ammaccato in ſu la perſona è incredibile a dire quanto ſia ſingolare, ed oltra ogni ſtima maraviglioſo. La parte toccata dal lume con vigor gagliardo è ottimamente illuminata, e l oſcuro all'incontro con arte iſquiſita, e ſenza auer termine in ſuo colorito, moſtra il tutto, come ſi deono vedere altre vedute, pur che altri ſi muoua; e ſi moſtra di eſſer naturale, di eſſer tonda, e veramente di rilievo ogni figura. Perche già diſſe con ſavio avviſo un uomo della pittura molto intendente, abbattutoſi un giorno, quando un miniſtro della Chieſa ſalito ſopra l'altare ordinava alcune coſe; come le tre figure di Andrea di queſto uom vivo più erano di rilievo.*

E di

E di vero tanto con l'arte è ito in alto questo maraviglioso artefice, che più oltre non pare, che il suo vigore si possa avanzare. Segue la

Chiesa di S. Giuseppe; la cui porta è disegno del Buonarroto; e dopo questa si trova il Monastero chiamato di

Monte Domini; E' in questa Chiesa una maravigliosa tavola fatta dall'industrioso pennello del Cigoli, ed è questa una dell'opere di maggior pregio, che dalle sue mani uscisse, nella quale il martirio di S. Srefano si rappresenta; Vi è anche un'altra tavola entrovi una Nunziata di Alessandro Allori. Appresso in Via Ghibellina è il

Convento delle Murate, sono in questa Chiesa alcune belle Pitture: la Tavola dell'Altar maggiore, è di mano di Fra Filippo Lippi, ed un'altra tavola è di mano similmente del medesimo Fra Filippo; Vi è un S. Gismondo bellissimo di mano di Raffaello del Garbo, ed un Crocifisso molto bello fatto da Baccio da Monte Lupo, vi è ancora il Tabernacolo del Sagramento il quale è fatto con molta diligenza da Mino da Fiesole artefice di molta stima di marmo Carrarese, ed in terra sono alcune sepolture di marmo molto ben lavorate. Rimpetto a questo si trova il Convento delle Monache di

S. Iacopo: E' in questa Chiesa una tavola di mano di Ridolfo Grillandaio, e Michele di Ridolfo i quali si come sempre insieme di-

pin-

pinſero così onorata nominanza fra' Pittori di que' tempi s'acquiſtarono; *e ſeguitando per la medeſima via nella Caſa di*

Lionardo Buonarroti, *di mano di Michelagnolo ſi vede una battaglia de' Centauri in un marmo di un braccio, e mezzo per ogni verſo. E' ſtupendo l'artifizio, che ſi vede in queſta Storia: però che così tutte le figure ſono ordinate in ogni luogo con grazia, che non pare, che l'occhio poſſa conſiderare coſa più vaga, ne più leggiadra. E' alta tre quarti di braccio ogni figura, ma congiunta, e con altra aggruppata, come, chiede la zuffa, così moſtra dicevole attitudine, così atteggia le braccia, le gambe, e tutta la perſona, come nel vivo, ne più ne meno ſi vede, e nel vero. Sono racchiuſe in queſto piccol marmo* XXVI. *figure con eccesſiva grazia: è la bellezza di ciaſcuna cotanto ſingulare, che reſta chi è intendente ſopra fatto da maraviglia, e di lodare così nobile intelletto ſaziare non ſi puote. Si veggono i petti ricercati con quella induſtria, che gareggia con la natura; le ſpalle, e le ſchiene ſono fatte con raro artifizio; ed ogni movenza, la quale, è difficile quaſi in huomo, che è vivo, è ſtata eſpreſſa con felice agevolezza. La ſpoſa, che è rapita, la perſona di cui tutta intera ſi conoſce, è belliſſima oltra ogni ſtima; e lo sforzo, che fa per non andar prigioniera, è fatto con felice induſtria: Ella che cerca di levarſi dinanzi à chi le ha le mani avvolte ne ſuoi capelli, mette ogni ſua forza, e nel tirarſi in dietro,*

tro, ponta con le mani contra le braccia di chi uſa violenza con la più bella grazia, che diviſar ſi poſſa da ſenno humano. E' belliſſima altresì la figura di un rapitore, che à queſta è preſſo, e ſi vede tutto intero con profondo diſegno. Da un canto è un Centauro, che à terra è traboccato, e nel buſto, e in tutta la perſona è fatto con iſquiſito lavoro; e ſopra è una figura à cui è meſſa al collo la mano da una femmina, che pare, che gridi, e ſi dolga eſtremamente ſenza fallo di maraviglioſo artifizio. Non è confuſa nel picciol luogho la Storia di tante figure, ma così chiara, che chi ne' libri non ha letta sì fatta favola, aiutato da queſta viſta con agevolezza puote comprendere à pieno la notizia del tutto. Era di età di xx. anni Michelagnolo, quando fece queſte figure: ma tuttavia è l'opera belliſſima, ingegnoſa per invenzione, piacevole per bizzarre attitudini, leggiadra per gentile induſtria, e per diſegno maraviglioſa. Ella non ha hauta l'ultima mano come ſi vede, e pur moſtra vigore, e forza, e pare, che ſi muova ogni figura in ſua attitudine, e che atteggi con ſomma gratia la perſona, e che nella zuffa adoperi fieramente quello sforzo, per cui dall'eccellente ar-artefice è ſtata fatta. L'Invenzione della Battaglia de' Cētauri gli fu ſuggerita dal Poliziano, e 'l marmo dal Magnifico Lorenzo de Medici.

Evvi ancora una Madonna in marmo di baſſo rilievo alta poco più d'un braccio, la

quale

quale fece Michelagnolo per contrafar la maniera di Donato, ma lo superò nel disegno, e nella grazia, ne altro basso rilievo si trova di suo essendo questo l'unico di Michelagnolo. Vi è dall'altra parte di questa strada la

Casa di Francesco della Fonte fatta col disegno del Sirigatti acconciamente disposta in suo sembiante, adornata di molte statue fra le quali vi è una testa di marmo d'una Cleopatra tenuta in pregio, un'altra d'una femmina, ed una d'un Console molto belle, ne di questa è men vaga quella d'un Seneca: Vi sono due gruppi di Battaglie parte a Cavallo, e parte a piedi di terra cotta in piccolo, ed una statua di marmo antica alta braccia 2. e mezzo. Evvi ancora un Quadretto piccolo ov'è effigiato vn Crocifisso con la Maddalena a piedi di mano del Poppi bellissimo. Chi viene dalla Vernia, o di Romagna entra per la

PORTA ALLA CROCE.

DAlla quale si arriva alla *Chiesa di S. Ambrogio, dove sono Monache dell'Ordine di S. Benedetto. All'altar dunque del Miracolo, che è sotto una volta, si vede un bellissimo ornamento di marmo di mano di Mino da Fiesole. Da due pilastri di vista graziosa, i quali reggono un architrave, fregio, e cornice, è messa in mezzo una porticella, onde si vede il lume, che del continuo-*

tinuovo dinanzi al Miracolo sta acceso. Sono Lodati due Angeli che reggono il Calice dove è effigiato il Miracolo, ed in segno di riverenza stanno con un ginocchio piegato, *fatti di vero con sommo artifizio, e da chi è intendente, tenuti in molta stima. Allato all'altare si vede nella facciata dipinta la Processione del Miracolo di mano di Cosimo Roßellini con molta industria:* Sopra l'Architrave è un mezzo tondo nel quale è di basso rilievo un Dio Padre che ha sotto di sè un Serafino molto bello, e dalle parti sono due Agnolini ben disposti: *Ci ha gran numero di Cittadini vestiti secondo l'uso del tempo, quando vivea il pittore: Sono fatte con artifizio certe scalee oltra'l Vescovo, ed il Clero, che paiono vere: e tra due figure di viva prontezza è vivissimo in mezzo Pico della Mirandola, sommamente lodato da tutti. da baßo è una*

Tavola *di mano di Fra Filippo Lippi bellissima oltra ogni stima; dove è l'Incoronazione della Madonna; ed intorno sono Cori di Santi, e Sante effigiate con grande industria. Di sotto sono alcuni puttini fatti con molto disegno, e con raro colorito: e tanto si è avanzato in ciò questo mirabile artefice, che sembrano di esser veri, e di carne, e molto alla maniera di Andrea del Sarto si assomigliano:* è nella medesima tavola il ritratto del medesimo Fra Filippo, che è quello che stà ginocchioni dalla parte sinistra. *Ma sopra tutto è cosa preziosissima il*

Mira-

Miracolo il quale avvenne in questo modo. Nel MCCXXX. nel giorno penultimo di Dicembre in questa Chiesa occorse, che un certo Prete, chiamato Vguccione, lasciò nel Calice senza avvedersene del vino consacrato, Perche prendendo il Calice nel giorno seguente, di sua poca cura tosto si accorse, e vide, come il vino era sangue vivo diventato. Trassevi à questo tutto il popolo, e favellando dell'alta maraviglia, fu messo in una picciola ampolla di cristallo, dove ancora è con grandissima riverenza conservato. Per questo ogni anno à perpetua memoria si celebra solenne festa, e si mostra al popolo con eccessiua divozine. Si vien poscia à

S. PIER MAGGIORE, *dove abitano Monache dell'ordine di S. Benedetto; Nel principio adunque della destra Nave, alla*

Cappella de' Corbizzi *si vede una Nunziata di mano del Francia Bigio di colorito molto lodevole. è bello il sembiante della Vergine, la quale all'apparir dell'Angelo messasi ginochione ascolta le parole, che le sono dette, con somma grazia; e l'Angelo parimente è fatto con bella industria, è tenuto molto in pregio da chi è intendente. Sono in alto quattro Angeletti, che mettono in mezzo uno Iddio Padre, che apparisce in una nugola fatti con molta arte; Piu oltre alla*

Cappella de' Pesci *è una tavola di mano di Tommaso da San Friano, dove è dipinta la Visitazione della Madonna. Ha diuisato questo artefice*

tefice un casamento molto bello, e si vede la Madonna di sembiante bellissimo, di rara grazia, e nel volto verginile pare, che spiri maestà: sono fatti i panni con molto artifizio, e con felice agevolezza: Ne meno è S. Lisabetta con arte colorita; e dalla testa sua, oue si vede età matura di vecchiezza, apparisce mirabilmente all'incontro, anzi riluce la faccia della Vergine bellissima, e fiorita. E' panneggiata questa S. Lisabetta con pregiato artifizio: e pare, che si sia ingegnato molto questo artefice di conformarsi alla nobilissima maniera di Andrea del Sarto. Da basso è una figura quasi tutta ignuda; la quale per colorito, e per disegno è stimata molto dagli huomini intendenti. In alto si veggono in aria tre Angeli fatti con gran giudizio, e con rara intelligenza, come per le attitudini si vede. Il Bocchi loda sommamente questa Tavola di Tommaso Mazzuoli da S. Friano nella quale non è cosa di singolarità, e tralascia dipoi alla

Cappella che segue la tavola di mano di Cosimo Gamberucci assai bella ov'è in questa effigiato un S. Pietro, ed alla

Cappella Pesci che seguita il Crocifisso di rilievo, il quale è di mano di Baccio d'Agnolo, ed è cosa veramente singolare; Entrando poi sotto il Coro delle Monache, e camminando verso la porta del fianco si trova nell'angolo a mano destra la

Cappella della Rena, è in questa effigiato un incoronazione della Vergine Santissima con

vna quantità d'Agnoli, e di Santi di mano dell'Orgagna discepolo d'Andrea Pisano ed è per quei tempi cosa di stima, ma perche è stata tenuta con poca cura, a riceuuto dalla polvere non poca ingiuria, alla quale pure si rimedierebbe col pulirla, come è stato fatto in una parte ove è ritornata bellissima come se ora dalle mani dell'artefice uscisse: stette questa per molti anni all'altar maggiore: a canto alla porta nell'altro angolo è la

Cappella Palmieri, ov'è di mano di Sandro Botticelli effigiato il Paradiso, e la Vergine Santiss. che da la Cintola a S. Tommaso: è questa tavola in molto pregio per lo tempo che fatta fù: Euui dipinto ginocchioni dall'una bāda M. Antonio di Marco Palmieri che fece far quest'opera, e dall'altra la moglie; In una vaga lontananza è ritratta la Città di Firenze prima dell'vltimo ingrandimento, toltone il disegno dalla parte di Camerata ove m. Antonio avea la Villa: Dall'altra parte si vede in lontananza la Città di Prato, ove la Cintola si conserva, è finalmente questa molto vaga, e quelche più importa ben conservata: Dalla mano destra di questa Porta entrando si trova la

Cappella di Cammillo de gli Albizzi è quivi un sepolcro di marmo posato in terra sotto la muraglia, che divide la Cappella dall'entratura, essendo sopra il Sepolcro gettato un Arco, ōde si vegga da amendue

due le parti; E questo Sepolcro di mano di Donatello, in una testata del quale è un Cane di basso rilievo di maraviglioso artifizio; Opposto a questo è un'altro Sepolcro di marmo d'artefice più antico, ov'e sepolto Antonio di Lando de gli Albizi:

In questa Cappella *vi è una tavola di mano di Alessandro del Barbiere, in cui è dipinto, quando sale in Cielo il Salvatore. Sono molte le figure, ma tuttavia con bell'ordine accomodate: è lodato il Christo, e due Angeli similmente, che favellano con gli Apostoli; ed il colorito di questo artefice mostra molta industria, e gran sapere. Con arte bellissima, e col disegno del medesimo artefice è divisata la volta di stucchi, e di pitture, e la varietà de' colori, lo splendor dell'oro la candidezza de gli stucchi fanno di vero ricco sembiante, e grazioso.* Nella tavola ancor che il Bocchi dica del Barbiere vi è questo nome a lettere d'oro Bernardino Ca:bini 1585. *Allato a questa è un altra*

Cappella de gli Albizi ove è di mano del Cigoli Vn adorazione de' Magi bellissima: Esprimono graziosamente i Re la loro devozione, e riverenza, ed uno di loro bacia con bella attitudine un piede al Bambino Giesù: Porge un paggio con bellissimo scorto ad uno de' Re doni per offerire a Giesù cō sōma leggiadria, e grazia, ed è vago oltre ogni credere un bracco che da una parte si posa a se-

fegno che inganna l'occhio: E finalmente questa in ogni sua parte pregiabile, ed è delle più famose opere, che escissero dall'eruditissima mano di si sovrano maestro, ove s'ammira la morbidezza, e tenerezza della Testa del Santo Re, ch'adora il Redentore. *All'altar maggiore si vede un*

Ciborio bellissimo *di marmo Carrarese, di mano di Desiderio da Settignano. è raro per disegno questo lavoro; e senza fallo più di tutti gli altri singulare. Di un dado, che è da basso, distinguono la bianchezza marmi rossi con vaga vista. Sopra questo è fatto un basamento di tre ordini; i quali, mentre che si alzano, diminuiscono à proporzione; nel primo è divisato un vaso pieno di frutte, e appresso un festone di rara bellezza: ha questo rarissimo artefice ne gli angoli del secondo messi i segni de' quattro Vangelisti di nobile artifizio: nel terzo sono quattro Cherubini: sopra questo è posato il piede del Ciborio, e diminuendo, mentre che si alza, vi fa nascere due Cornici, che mettono in mezzo un fregio, sopra cui posa, per dir così, il Casamento del Ciborio: il quale in otto faccie scompartito con vista graziosa da vaghissimi pilastrini accanalati, fa sembiante di gran muraglia, e rara. L'architraue sopra questo, fregio, e cornice compongono un bellissimo Cornicione, e sopra si vede la tribuna, e per fine una Croce, con un ballatoino, quanto più esser puote mirabile, e vago: è fatto il tutto con bellissima grazia, e dagli huomini*

mini intendenti ſommamente lodato. E' dipinta tutta la Cappella maggiore a freſco: dal Corno del Vangelo vi è Criſto, che da le Chiavi a S. Pietro di mano di Matteo Roſſelli; L'altra pittura oppoſta che è S. Pietro quando va prigione, è di Fabbrizio Boſchi, e gli altri freſchi che ſono attorno all'Organo ſono di Niccodemo Ferrucci: *Allato alla*

Cappella de' Pazzi *in un Pilaſtro ſi vede un S. Antonio di mano di Batiſta Naldini, fatto a freſco di dolce colorito. Nel volto antico ſi conoſcono i penſieri; e pare, che miri molto intentamente à coſe gravi: ed i panni altresì, come ancora è la teſta, ſono condotti con maniera, che aſſai ha del grande, la quale oltra tutte è commodiſsima à eſprimere le coſe di natura.* La tavola di queſta, ch'è un adorazione de Magi, è di mano di Domenico da Paſſignano molto da gl'intendenti lodata, e nel doſſale dell'altare vi è un S. Girolamo belliſſimo: ſegue dopo queſta la

Cappella de gli Aleſſandri ov'è una tavola di mano di Peſello poi ſeguita la

Cappella de' Fioravanti nella quale è una tavola antica, e ſopra queſta è ſtato poſto un gran Quadro entrovi un S. Giuſeppe con Gieſù del Caval. Curradi: *ſi vede paſcia alla*

Cappella de' Lapi *in una Tavola di mano di Franceſco Granacci l'Aſſunta della Madonna, la quale da gli artefici oltra modo è ſtimata. E la Vergine molto bella, e gli Angeli, che le ſo-*

 no in-

no interno parimente, di cui è il disegno mirabile, e raro La figura del S. Tommaso sopra tutto è ammirata, e mentre che piglia la cintola della Madonna, muove la persona così bene, e atteggia quella con tanta grazia, che par viva, e naturale segue la

Cappella Albizi nella quale è un Quadro entrovi un Disma di mano di Mario Balassi *Alla*

Cappella *poscia, dove è il corpo del Beato Giovanni da Vespignano, è un quadro di mano di Andrea del Sarto di vista oltra ogni stima rara, e graziosa: dove è dipinta una Madonna col Cristo in collo molto bella, effigiata di vero con sommo artifizio. Ci è un S. Giovannino fatto con vaga prontezza, e mentre che fa festa à Christo, accende quello di un riso così vivamente leggiadro, che con parole isprimere non si potrebbe. è di nobil sembiante la Madonna, anzi divino dipinta, come è il puttino con felice agevolezza. Nel tutto è bellissima questa pittura, e per dolce colorito, e raro e da gli artefici oltra modo ammirata.* Questo quadro in oggi non vi è piùs, perche l'ebbe il Serenis. Sig. Card. Decano *Et à capo poscia delle scalee fuori della porta del fianco si vede un*

Cristo morto, *e Niccodemo, che il sostiene, e le Marie dalle bande di mano di Pietro Perugino: sono nel muro dipinte queste figure à fresco con bellissimo colorito. è apprezzata la figura del Cristo, la quale con gran giudizio si vede lauora-*

vorata, e le teste delle Marie hanno sembiante grazioso, e molto vivo. è da tutti ammirato questo colorito, il quale così è stato adoperato da maestra mano, che homai nello spazio di più di cento anni esposto à venti, à pioggie, tuttavia si mantiene ancora in guisa, che par fatto di poco tempo, anzi mostra del tutto di esser fresco. Dopo la Chiesa di S. Pietro, quasi al mezzo del Borgo de gli Albizi si trova un

Marmo nel mezzo della via, *posto per segno di un miracolo, che già S. Zanobi, Vescovo di Firenze, fece in questo luogo. Per visitare le Chiese di Roma nel tempo di questo Santo da paesi oltra monti venne in Italia una donna di nazione Franzese, nobile molto per legnaggio; e menando seco un suo unico figliuolo, con gran fatica il condusse in Firenze. Perche afflitto dal viaggio, che è lungo, e perdute le forze, onde più oltre si potesse condurre, prese consiglio la madre, udita la fama di S. Zanobi, di raccomandarglielo, e di seguir poscia il suo cammino. Venuta adunque alla presenza del Santo di Dio, è incredibile à dire, quanto in fede si accendesse, onde, lasciando il figliuolo in sua guardia senza pensiero seguisse il proposito di sua divozione. Ella il pregò quanto più caldamente potè, perche si degnasse, mentre che da lui per lo viaggio di Roma stava lontana, e di tener cura di quello, il quale sopra ogni cosa teneva caro. Come havea saputo la donna chieder, ottenuta la domanda, seguì tosto il viaggio incominciato, ed à Roma fornì la*

bisogna, per cui da casa si era partita. Ma per prendere il figliuolo tornando in Firenze, il trovò à punto, che era passato di questa ad altra vita. Perche trafitta da eccessivo dolore, prese quello in sù le braccia, e cercando l'huomo Santo, traportata dall'angoscia, finalmente lo trovò, dove questa pietra è stata messa per ricordo. Perche dolente, e nelle lagrime involta potè tanto con le parole affettuose, che ponendosi con fervore il Santo di Dio in orazione, fece cadere dal Cielo poco stante la divina grazia; la quale diffusa sopra questo giovanetto con maraviglia di tutto il popolo il ritornò da morte à vita. Et rivolto il dolore in allegrezza, se n'andò poscia la donna in Francia, raccontando de' divini stupori, che nell'Itatia, e nella Città di Firenze nelle sue care cose havea provati. Per questo nel secondo giorno di Pasqua di Resurrezzione, ogni anno quando il Clero del Duomo torna dalla Chiesa di S. Pier Maggiore in processione, arrivando à questa pietra, è costumato di fermarsi; e l'Arcivescovo, ò, quando non è presente, un Canonico, dice una oratione pertinente à questo miracolo: onde con mirabil divozione si accende la memoria di questo Santo glorioso, e dalla gente, che seguita la processione, e dell'atto stupendo bramosamente si favella. Qual miracolo dalla mano industriosa di Lorenzo Ghi- fu felicemente scolpito e condotto in figurine di mezzo rilievo, nella Cassa di bronzo dorato sopra l'altar del Santiss. Sagramento

del

del Duomo collocata : nella quale la testa di S. Zanobi stesso conservasi *Poscia quasi di costa è la*

CASA di M. Baccio Valori, *conforme oltra modo al nome di sua famiglia, cioè colmo nell'animo di singular valore*. Nella cui facciata son ritratti 15. Vomini Scienziati in forma di termini, figurati secondo l'uso de' Greci, e de' Romani, adusati di così scolpire i letterati famosi, o perche la forma quadrata perfetta stabilità significhi, onde l'uomo forte, e saldo dal Filosofo Tetragonos fu detto; il che fu seguitato da Dante nel 17. del Parad.

Ben Tetragono a' colpi di ventura

o pure perche que' tali nelle scienze, e facultà a quel termine arrivati si dicessero, dove più oltre quasi adito di trapassar non restasse. Nel primo ordine da basso sono Accursio, Torrigiano, Marsil. Ficino, Donato Acciaiuoli (del quale scioccamente il volgo favoleggia) e Pier Vettori: nell'ordine di mezzo, Amerigo Vespucci, Leon Batista Alberti, Francesco Guicciardini, Marcello Adriani. D. Vincenzo Borghini: nell'ordine superiore sono Dante, Petrarca, Boccaccio, Messer Gio: della Casa, e Luigi Alamanni. *Si vede adunque nell'entrare un*

Quadro di mano di Francesco Salviati, *di chiaro, e scuro; dove di maggior forma del vivo è di-*

è dipinto un fiume, cioè Arno, con sommo artifizio. Mostra questa figura (peroche è distesa in terra, ed appoggiata sopra un vaso) gran sapere di questo raro artefice, e toccata col chiaro, come conviene, ha sembiante di artifizio magnifico, e mirabile; e da chi è intendente per lo disegno, che vi è pregiato, sommamente è commendata. Oltra questo in una Camera terrena è una Madonna di mano di Desiderio da Settignano, fatta con industria nobile, e rara. è il puttino di tenere carni, di vista viva, e vezzosamente lieto, fa sembiante di muoversi, e di adoperare. La Madonna sembra nell'aria nobiltà, e di esser vera, e naturale. Le braccia, e le mani di amendue queste figure in sua carnosa morbidezza sono singulari, e rarissime. I panni felicemente espressi mostrano il sapere, quanto è grande di questo artefice. Perloche in tanto è commendata da gli huomini intendenti questa opera, che simile molto al più sovrano artifizio, non senza ragione anno stimato alcuni, che sia di mano di Donatello. Si veggono poscia due

Figure di marmo *lodate molto di artifizio antico: una tutta è intera, figurata per una Venere: l'altra è intera nel petto senza più tenuta molto in pregio da chi è intendente. Oltra ciò egli ci ha sopra un uscio del Cortile in un marmo a guisa di fregio il*

Ratto de' Centauri di mano di Donatello, *di vista oltra ogni credenza maravigliosa. Perche è incredibile a dire, come siano nelle*

fat-

fattezze fieri, e nelle movenze agili, e destri: e formati da senno sommamente raro da chiunque molto intende, sono tenuti in sommo pregio. Si vede una femmina in groppa di un Centauro fatta da estremo sapere, ed in sua vista leggiadra ancora in sua picciolezza pare, che sia vera, e naturale. Appresso in un

Pilo grande di marmo *si vede figurata la caccia di Adone di rara bellezza: ed altresì i sacrifizij, che usavano gli antichi. Come cosa rara per antichità, da gli uomini letterati molto è stimata una*

Colonna di marmo in forma di termine', *in cui sono intagliate lettere Etrusche, le quali oscurissime in questo tempo da nessuno sono intese; questa non ha molto, che per opera di M. Francesco Strozzi, fu trovata a Capalle in un luogo, doue ancora si chiama a' Confini, ed è chi sottilmente avvisa, che questo fosse un termine della Colonia di Fiorenza. In testa poscia dell'Orto, il quale è assai ameno, si vede una*

Statua di artifizio antico in abito Romano; *la quale nel volto mostra gran viuezza: e comeche sia giaciuta sotterra molti secoli (però che fu trouata nel* MDXXIX. *sotto la casa di Galeotto Cei) tuttauia per l'industria, che vi è molta, apparisce ancora notabile per sua bellezza. Si vede, come è fatta da maestra mano; E la persona intesa con gran giudizio, ha sembiante grave, e molto notabile. Sono i panni sopra la persona aggiustati con grazia oltra ogni stima,*

ma, ed alla vista altrui risponde ogni parte del corpo con raro artifizio. E' opinione degli huomini letterati. (posciache è stata trouata questa statua, doue era l'Anfiteatro fuori di Fiorenza) che fosse una figura di un Consolo Romano; à cui già, come à Protettore, dalla gente della terra fosse stata dirizzata. La qual cosa, se è vera, molto puote essere a' letterati di giovamento nell'intendere quelle cose, che in ciò tanto negli scritti sono difficili, ed oscure. Nelle stanze da basso si vede in un

Quadro di pietra *poco maggiore di un braccio una testa di una femmina di mano di Donatello di baßo rilieuo: e pare, che sia fatta a somiglianza di donna viua: la quale è molto naturale, e piena di pregiato artifizio. Oltra questa ci è un*

Adriano, io dico la testa, *di marmo Greco, e di artifizio Greco altresì: nella quale riconosce chi è intendente grande industria, e prontezza molto viua, ed in un*

Quadro di marmo Carrarese, *circa un braccio lungo, ci ha una bellissima testa di mano di Donatello effigiata per un*

Solone con ghirlanda in capo *di marauiglioso artifizio. Perche nel collo sono imitate con estremo sapere le parti di natura, ed il volto sembra, che sia uom viuo, e veramente naturale. In sala poscia nelle stanze di sopra ci è una testa antica di un*

Tiberio Imperadore di mirabil lavoro; *e di*

vero

vero dentro vi ſi conoſce rara prontezza. Oltra queſta ci è un altra teſta di un Principe, antica ſimilmente, e ſi ſtima, che ſia un

Geta molto rara: *il buſto è di alabaſtro, lavorato con gran ſapere, e con grande arte. Ma una teſta di un*

Gladiatore è bella à maraviglia. *Si moſtra di fiero aſpetto, e terribile, e pare di vero, che proceda da mano di artefice ſovrano, e raro. Ha in capo un Cimiero bizzarro, e la viſiera effigiata maeſtrevolmente, il rende di animoſa viſta, e molto militare. è l'armadura del petto condotta à ſcaglie di peſce con grande induſtria: ed è condotto in guiſa, che ſembra in ſuo ſembiante molta fierezza, e gran coraggio. In una Camera appreſſo ſi vede un*

Tondo molto grande, *dove di mano di Sandro Botticelli è dipinta una Madonna, che ha il puttino in collo di leggiadro colorito. E' di aria nobile la Vergine, ed il figliuolo altresì: e due Angeli in grazioſa viſta, e lieta ſono di vero belliſſimi, e molto rari. Due vaſi di roſe, le quali moſtrano mirabil freſchezza, accendono di letizia chi mira, ed il colorito nel tutto vago rende queſta pittura nobile, e rara. In un*

Quadretto molto piccolo *di mano di Franceſco Poppi ſi vede un ritratto di M. Giovambatiſta Adriani, ſcrittore della Storia Fiorentina. E' di vero, come che ſia in penna, è riuſcito così bene, e così è cavata la ſomiglianza dal vero felicemente, che con parole eſprimere non ſi potrebbe*

Tondo poſcia è dipinto *di mano di Andrea del Sarto il parto di S. Liſabetta, con induſtria ſopra ogni ſtima mirabile. Perche in un giro, il quale non ha un mezzo braccio di diametro, ſono rachiuſe dieci figure, fatte, come ſi vede, di eccesſiva bellezza. E di vero egli pare, che pioveſſero le grazie ogni ſua più rara virtù nelle mani di queſto ſingulare arteſice: peroche belliſſima è la donna, che è in parto panneggiata intorno con mirabile induſtria. Ed una à piede del letto, che tiene il puttino in collo il ſuo picciol ſembiante moſtra di eßer vera, e ancora di rilievo. Due donne dritte, che ſono venute à viſitare, hanno vivezza, e dal diſegno, e dall'arte ſono condotte in guiſa tale, che non pare, che più eßer poſſano vere, ne più naturali. Ammirato adunque, e tenuto in ſommo pregio è famoſo appreſſo gli huomini intendenti queſto lavoro; il quale, quanto valeße Andrea ancora in ſi piccolo ſpazio di luogo, moſtra apertamente. Oltra queſto ci è in un*

Quadretto dipinto a tempera, *un parto di una Santa di mano di Maſaccio di gran bellezza di vero: dove oltra la donna di parto, che è fatta con ſomma diligenza, è belliſſima una figura, che picchia un uſcio, e dentro ad una paneretta, che ha in capo, porta un cappone; la quale è panneggiata con tanta grazia, che del tutto par vera. Ma è mirabile una*

Tavoletta, di tre quarti di braccio, *dove in un foglio bianco di mano di Iacopo da Puntormo*

mo è ſtato effigiato di matita nera il Giudizio
univerſale, e da baſſo il martirio di S. Lorenzo,
con artifizio ſtupendo, e con diligenza maravi-
glioſa. L'induſtria, come ſi puote giudicare, quì
è ridotta in colmo di ſua bellezza, con ſomma
grazia, e con diſegno più raro, che alcun penſie-
ro poſſa diviſare. Sono l'attitudini varie, diffici-
li, ma inteſe con giudizio, ed effigiate felicemen-
te danno alla viſta dolciſſimo diletto. Perche
nelle movenze delle membra, nelle attitudini
della perſona avviſa chi è intendente, che non
ſi poſſa vedere coſa ne più perfetta, ne inteſa con
maggior ſenno, ne eſpreſſa con più felice artifi-
zio. Il S. Lorenzo poſato ſopra la graticola di
grazioſo aſpetto è belliſſimo: e quattro Angeletti
nella franchezza delle carni, e toccati con gen-
til maniera non poſſono eſſere più leggiadri, ne
più belli. Reſta ſmarrito, chi è intendente ora
mentre che mira la bellezza delle mani, delle
teſte; ora quando contempla l'atteggiar delle
membra, e le linee tirate con rara pulitezza, lo
ſtudio della fabbrica bene inteſa del corpo uma-
no, mentre ſi conſidera, empiono l'animo altrui
di diletto, e di ſtupore. E certamente con felici-
tà incredibilmente ſingulare ſi è avanzato queſto
rariſsimo artefice in queſta fatica, ed all'appetti-
to altrui riſponde meglio in queſto foglio, il qua-
le è maraviglioſo, e belliſſimo, che nelle figure
del Coro di S. Lorenzo non è avvenuto. Perche
ſe foſſe ſtato meſſo in opera queſto diſegno, age-
vol coſa era; che nel colorito ſodisfaceſſe all'ap-

peti-

petito di coloro, i quali in quello, che si vede, poco nella facciata del Coro anno lodato l'auuiso del Puntormo, ed in questo disegno tanto l'ammirano, e tanto il commendano. Oltra questo ha diuisato in una stanza il Valori, quasi in picciol

Museo molti quadri, e *molti, dipinti da chiari artefici, dove sono ritratti con molta somiglianza huomini famosi di questa età, e massimamente letterati; di cui parte sono stati intrinsechi di quello; da altri riconosce parte di sua dottrina; di altri poscia (perche sono ammirati per gran valore) in questa guisa caramente tiene accesa la memoria. Oltre a questa vi è la*

Casa de' Conti Lorenzo, Francesco, e Clemente Pazzi: i cui muricciuoli, e l'arme della facciata sono opere di Donatello, come molte altre fra le quali una fonte nel Giardino, e gl'intagli dentro, e fuori della porta di esso che in via dell'Oriuolo risponde; Anche sù la cantonata poco lontana vi è un'altr'arme pur de' Pazzi bellissima di Donatello; & in questa casa o in altra contigua secondo alcuni con questa in oggi incorporata mediante i ristauramenti, ebbe il natale S. Maria Maddalena de' Pazzi prima Santa Fiorentina; seguitando la strada vi è la

Casa del Caualiere Alamanno de' Pazzi la cui facciata è magnifica, e di disegno dell'Ammannato; vi è ancora la

Casa di Luigi Pazzi nella quale si conseruano molte pitture come un Andromeda del Pi-

gro-

gnoni; Vn'Erminia del montini; Vna Vergine con Giesù in collo che un'Agnellino accarezza, con S. Gio: da banda del Martinelli Vn S. Giovambatista in penitenza che beve, ad una sorgente d'acqua del Vignali tutte figure intere al naturale; Vi è un bellissimo S. Girolamo in piccolo vestito con l'abito Cardinalizio d'Alberto Duro, ma così ben colorito, ch'è fuori di suo uso; Vedesi in oltre un S. Girolamo, ed un S. Francesco del Bronzino Vecchio figure intere al naturale; Quattro paesi di Rosa; Vna S. Maria Maddalena in estasi sostenuta da gli Angeli dell' Albano; Vn'Arca di Noè bellissima lunga braccia tre, e mezzo del Bassano; Vn tondo con una Vergine con Giesù, e S. Giuseppe d' Andrea del Sarto, ed un ritratto d'Alfonso de' Pazzi del famoso Tiziano, oltre alcuni piatti di Raffaello molto vaghi; Poco lontano è la

Casa di Francesco Pazzi nella quale è una bellissima Vergine di Basso rilievo in marmo di mano di Donatello: è il bambino Giesù a sedere sopra un Guanciale, e con la destra la Vergine il sostiene mentr'egli con la sinistra alzata regge i lembi del velo che dal capo della Madonna pendono; E' vaga in ogni sua parte, ed i panneggiamenti sono bellissimi, esprime la Vergine l'affetto verso il figliuolo, con grand arte, ed è tale, che nelle divise seguite tra Pazzino, la prese Alessandro Padre

di Francesco per sc. 500. secondo la stima che ne fu fatta; poco lontano vi è la

Casa di Gio: Batista Galli nel Cortile della quale è in un marmo espresso un' Ercole mentre Iole l'ha spogliato della pelle di Leone, della quale s'è vestita, e della Clava; E' maraviglioso un' Amorino, che di si fatta debolezza si ride; E' questa statua del Pieratti vomo di grande ingegno, e ch'in questo gruppo ch'è bellissimo ha fatto mostra di suo sapere; In sala poi si vede una testa d'un

Satiro di marmo, e maniera Greca maraviglioso oltre molt'altre teste antiche, e moderne. Vi è ancora di mano del Lippi un trionfo di David ove tutti i personaggi son ritratti di Casa Galli; Vi è ancora un quadro ove i vecchi accusatori di Susanna son presi scoperto l'inganno di mano di Baccio del Bianco, un Sansone in grembo a Dalida pur del Lippi, ed un Abramo sacrificante Isaac del Vannini tutti quadri grandi, e di figure maggiori del naturale; Nel salotto è un bellissimo bagno di mano del Furino lungo 5. braccia, e mezzo alto 4. nel quale 4. femmine son più di mezze sott'acqua, due quasi fuor d'essa si sforzano di pigliar un giovane per tuffarlo, son tutte figure intere al naturale benissimo disegnate, e di bellissimo colorito; In una Camera sono i

Quattro Evangelisti maggiori del naturale di mano del Dolci, ed il ritratto dell'Aiolle musi-

musico di mano del famoso Andrea; Procedendo più oltre si giugne al

Canto de' Pazzi: fanno a questo vago ornamento i due Palagi, che quivi sono fabbricati; Quello da mano dritta fu fatto fabbricare da Ruberto Strozzi col disegno dello Scamozzi quale ancorche non sia finito fa mostra nondimeno di sua magnificenza: la sua facciata principale è quella di via de' Balestrieri; Quella di borgo degli Albizi, è disegno del Buontalenti, che giudiziosamente adattatosi alla strada stretta ha fatto una porta bellissima, che non occupa la facciata, ed un terrazzino ch'è stimato maraviglioso, con una maestosa cartella sopra. Nell'altro Cantone del Palazzo, che gli è rimpetto è un'arme della Famiglia de' Pazzi la quale è di mano di Donatello; Vi è anche la Casa de' Niccolini molto ripiena di Statue, e di vaghi ornamenti la quale fa il terzo angolo di questa croce di strada: *segue la Casa del*

DVCA Salviati, *dopo una loggia fatta con raro disegno, nel medesimo piano in una Camera verso Settentrione, sono molti ornamenti di mirabil bellezza. Si veggono adunque due quadri, uno di mano del Cavalier Bandinelli in penna, e l'altro di bronzo di mano di Gian Bologna di basso rilievo. Il quadro del Cavaliere, in cui è disegnato, quando Cristo è diposto di Croce, sommamente è apprezzato.*

Sono le attitudini molte, varie, e con fiera industria effigiate: e di vero anno tanta forza, e sono intese con senno così accorto, cotì suegliato, che lodata senza fine da tutti, di una somma perfezzione, da cui sono state fatte, più tosto, che di altrui lode, si deono contentare. L'altro quadro di Giambologna molto è commendato, dove è stato espresso altresì, quando è Cristo deposto di Croce, e tenuto in pregio dagli artefici per sommo artifizio ad ora ad ora è ammirato. Oltra ciò è bellissimo un

Quadro di marmo di mano di Donatello di basso rilievo: doue è effigiato, quando da le Chiavi Cristo a S. Piero. E stimata molto da gli artefici questa opera; la quale per invenzione è rara, e per disegno maravigliosa. Molto è commendata la figura di Cristo, e la prontezza, che si scorge nel S. Pietro: e parimente la Madonna posta in ginocchione, la quale in atto affettuoso ha sembiante mirabile, e divoto. Appreßo ci è un

Quadro grande, dove è dipinto un Cristo morto, di mano di Aleßandro Allori di somma bellezza, ed un Angelo di sopra, ed un S. Francesco parimente stimato di colorito maraviglioso. Ma di Aleßandro medesimo ci è un altro

Quadro di figure picciole, dove è dipinto a olio, quando Cristo caua i Santi Padri del Limbo: in questo si vede di vero, quanto vaglia questo raro pittore nel maneggiare i colori, e nel divisare diuersi pensieri felicemente. Lungo sarebbe

rebbe di vero, se la bellezza particolare di ciascuna figura io volessi raccontare: dirò solamente, come è vaga questa Storia per colorito, mirabile per disegno: e doue ha voluto mostrare sommo artifizio nell'attitudine della persona, si conosce di vero gran vigore, ed inuenzione maravigliosa. In questo medesimo quadro è dipinto l'Inferno, e nel luogo più alto lo Stato de' Beati, con figure, che diminuiscono, secondo la lontananza con tanta industria, che pare, quantunque sia degno di lode in ogni opera, che in questa tuttavia abbia Aleßandro se steßo superato. Ci è una

Aquila di marmo *sommamente da gli artefici ammirata, la quale fatta preda di una lepre, che tiene sotto, si vede, come è effigiata con vive fattezze di antico artifizio; e quantunque sia restaurata da mano moderna, tuttavia, come cosa mirabile, è apprezzata. Vn altro*

Quadro ci è di mano del Bandinello *di perfezione incredibilmente rara: dove sono disegnate in penna molte figure ignude: il quale di vero più tosto si puote ammirare per fierezza di somma intelligenza, che come chiede la bisogna, commendare, procedendo dal più sovrano artefice, che nel disegno già mai sia stato. Ci è un*

Quadro oltra ciò di mano dell'Eccellentissimo Andrea del Sarto: *dove è una Madonna, ed un S. Giuseppo con Cristo, che è fanciullino. E di bellissimo colorito la Vergine così nel volto, nelle mani, che sono quasi vere, e quasi di carne come ne' panni, i quali paiono di rilievo. Il sem-*

biante del puttino oltra la letizia mostra fiorita tenerezza, ed accostandosi al latte, si volta con maravigliosa grazia con gli occhi verso chi il mira. E mirabile la testa della Madre, e quella del S. Giuseppo altresì; e nel tutto è riputata di artifizio maraviglioso, è stupendo. In una altra Camera, la quale è presso à questa è un

Quadro bellissimo di mano di Antonio da Coreggio. *In questo è stimato l'artifizio tale, che gareggi co' migliori artefici, così è mirabile così è raro il colorito. Ci è dipinto Cristo, quando è mostrato al popolo, ed alcune figure, che hà attorno pertinenti à questo fatto. è bellissima la carne del Salvatore, e le altre figure parimente; e pare, che siano vere, e del tutto viue: ma è riputata stupenda la Vergine, la quale alla vista del figliuolo suenuta in atto cascante, e smorto senza dubbio par vera, ed ancora naturale. Dopo questa Camera si viene in un*

Cortile, *fatto adorno da molte statue antiche, le quali sono stimate oltra modo da gli artefici. E' ammirata la maniera dell artifizio, e pare che nel marmo sia la morbidezza della carne stata portata, così sono le teste, i petti, le braccia, i piedi con rara industria effigiati. In alto si veggono* XII. *teste di bronzo de'* XII. *Imperadori, fatte col disegno di Giambologna, con sommo artifizio; e spaziando con l'occhio in tutte le parti troua l'animo da pascersi di sourana bellezza, ed ammirabile. sotto la*

Loggia oltra ciò sono molte teste; *ed alcune fi-*

ne figure antiche di ſommo artifizio: e ſopra poſcia ſi vede in quadri nella volta di mano di Aleſſandro Allori le fatiche di Vliſſe, dipinte à freſco con ſomma induſtria. Ma di ſommo pregio è una ſtanza belliſſima, ò più toſto una

Galleria piena di teſte antiche, *maraviglioſe oltra ogni ſtima; Ci ſono* Imperadori, *molti huomini Illuſtri, ammirati da gli artefici ſommamente: e di vero in* xxv. *teſte ſi vede bellezza così rara, così compiuta, che non pare, che più oltre poſſa ſtenderſi arte humana in perfezzione. Ci ha nel mezzo una Colonna di cinque braccia di Alabaſtro Orientale di candidezza come la* Neve*; da queſta eſce uno ſplendore, così luminoſo, e così mirabile, che abbaglia altrui la viſta, mentre che ſi guarda; Ci ſono due altre Colonne di vaga bellezza, di color giallo, ed à queſte riſpondono due altresì di color nero che ſon picchiate di bianco candidiſſimo, onde ſi fa viſta molto vaga, e molto bella. Ci è dopo queſta ſtauza una*

Grotta, *che oltra'l pavimento, quale molto è vago per bizzarre fantaſie, è compoſta di leggiadro artifizio in ogni ſua parte. Ne gli ſpigoli della volta ſono meſſe ſpugne, e coſe marinareſche di mirabile vaghezza; e nelle facciate ſi veggono dipinti altri, che navicano ſopra Nicchie, e ſopra Delfini, ed altri, che peſcano con lieto artifizio, di mano di Aleſſandro Allori. Di marmo ci è un vaſo molto bello: e ſopra in gran copia ſpugne, madre perle, chiocciole ma-*

rine, e coralli preziosi; e fa ciascuna cosa à gara, onde egli nasca maggior bellezza; e divenuta lieta la vista venga in colmo il diletto, che nel tempo à punto della State è grande, e raro à maraviglia. In due Nicchie, che sono dinanzi à questa Grotta, sono due figure antiche di raro artifizio: da man sinistra è un Bacco, che tiene un grappolo d'uva nella man destra, e nella sinistra una tazza, e da basso un Tigro di mirabile industria. Dall'altra parte ci è un'altra figura di eccellente artifizio parimente. Nelle

Stanze di sopra, *di mano di Santi Titi sono ritratti, simili molto al vivo, Il Gran Duca Ferdinando, in habito di Cardinale; Il Sig. Don Pietro suo fratello; il Sig. Don Giovanni altresì, e il Sig. Francesco Salviati, e il Cardinal Giovanni, e il Cardinal Bernardo Salviati di mano di Agnolo Bronzino sono bellissimi, e sommamente apprezzati.* Segue poi la Chiesa della

MADONNA de' Ricci; E in questa alla Cappella de' Bamberini una bellissima tavola del Passignano nella quale è effigiato Cristo, che dice all'infermo *tolle grabatum tuum & vade*: sono le figure molto ben disposte, e quelli che son presenti esprimono nel volto la maraviglia di tal novità. Poco di qui lontano è la

Chiesa di S. Michele delle Trombe ove risiede una Congregazione di Preti secolari sotto il titolo di S. Lisabetta della Visitazione: in questa è una bellissima tavola di mano

di

di Mariotto Albertinelli nella quale è effigiata una Visitazione della Vergine Santissima molto bella: sonovi ancora due altre tavole una d'una Annunziazione di Maria Vergine all'altar maggiore di mano di Domenico del Grillandaio assai bella, ed ùn altra dove è un Crocifisso con molti Santi a' piedi di mano di un tal Naldini differente da Batista: *Non dilungi da questo luogo è la Chiesa della*

BADIA dove habitano Monaci neri dell'Ordine di S. Benedetto, *famosa molto per lo culto divino, e memorabile per la cagione, onde ella da principio fu fondata. Fu dato adunque ordine per questo, e per altri luoghi da Vgo, Conte di Brandiburgo, con cortesia di vero magnanima, e regia. Costumavano gli Imperadori di tener suoi ministri in Italia in quelle terre, che al suo Imperio si erano date. Perche nel* DCCCCLXXXIX. *essendo in Toscana Vicario di Otone III. questo Vgo Conte, e Marchese di Brandiburgo, egli avvenne andando un giorno à caccia, come piacque à Dio, che gli fu fatta in sembianti strani, e mostruosi una terribile visione; Ne questo in sogno per fantasmi, ma sensamente à occhi veggenti intervenne, Perche entrato in una selva non di lungi dalla Badia di Buon sollazzo (ne già il terreno presso à Firenze, come è hoggi, era coltivato) mentre che seguita un Cervio, senza avvedersi, come da' suoi la voglia, e più, e più il traviava, si accorge alla*

fine,

fine, come è ridotto in una grotta di vista oltra ogni stima spaventevole. Fermatosi adunque, vede in luogo cavernoso svampar fuori d'ogni intorno fumo fuoco, e fiamma, e nel mezzo gente di fiero aspetto; la quale con martelli, e con atroci ordigni affliggeva anime dannate. Perloche smarrito, e da sì crudo spettacolo sgomentato, si fermò al quanto il Conte: ma dopo alcuno spazio ripreso cuore, domandò quelli, che tormentavano, per qual cagione usassero per altrui strazio tanta fierezza. A' cui tosto fu risposto in questo modo: non ti avvisare, come tu sei, che noi di carne, e d ossa siamo forniti: ma esecutori della divina giustizia, diamo gastigo à queste anime le quali involte ne' peccati mortali, mentre che furono ne' corpi, molto al voler di Dio furono contrarie. Da queste parole stupefatto il Conte, e dalla visione, che poco appresso sparì, sbattuto dentro in suo pensiero, già venuta la notte cercava di albergo. Avvolgendosi adunque per la selva dopo molto affanno arrivò ad una casetta di uno Heremita; dal quale fu ricevuto cortesemente, e di povere vivande polcia ricreato. Ma stracco dal travaglio, e postosi à dormire hebbe questa visione nel suo sonno. Co' piedi scalzi gli pareva camminare per un aspro diserto sopra spine, e sterpi, appresso di vedere dopo molte asprezze un huomo antico di anni, grave nel sembiante, coperto di vesta nera, quale conviene à Sacerdote: Da cui quando si appressò, fu domandato il Conte, dove tendesse il

suo

ſuo viaggio; ma conoſcendo di quello l'affanno, ſenza far motto di nuovo diſſe, che ſenza tema il ſeguitaſſe. Perche condotto ad una Chieſa humile, e povera, e poi ad un altra, e finalmente infino à ſette, dove érano Monaci, che cantavano Salmi, i quali a' ſette peccati mortali al diritto ſonò oppoſti, toſto poſcia dopo queſta fatica tutto travagliato ſi ſvegliò. In queſto havendo tutta notte cercatolo in darno, comparſe la ſua gente; e fattagli riverenza, come havea in coſtume, egli ſenza far parola, ſubito ſene venne in Fiorenza: ne miſe appreſſo tempo in mezzo, che fece chiamare il Veſcovo della Città, ed un Cardinale di ſuo legnaggio, che ſi trouava in queſti luoghi; a' quali inſieme con l'Heremita, che l hauea albergato, narrò per ordine tutto quello, che co' ſuoi occhi ſvegliati, e nel ſonno poi hauea veduto. Dopo queſto quanto più ſeppe caramente pregò quelli, perche à ſua ſalute gli deſſero conſiglio. Reſtarono tutti e tre per tal caſo ammirati; ed il Cardinale, come huomo di di maggiore autorità, conforme tuttavia al Veſcovo, ed all'Heremita, gli diſſe, che operaſſe, „ che foſſero edificate ſette Badie à nome di S. Benedetto affermando, come queſta era da Dio inſpirazione, & come amendue le viſioni per ſua ſalute miravano à queſto. Per lo che dato ordine alla biſogna con caldo affetto, furono edificate in Toſcana, come volle il Conte, ſette Badie à nome di S. Benedetto, e dati loro tanti terreni, onde viveſſero i Monaci commodamente, che in

quelle

quelle per lodare Iddio doveano dimorare. La prima Badia fu questa di Firenze, e l'ultima dal numero fu Settimo nominata; la quale è da' Monaci Cistercienſi poſſeduta. è tenuta in gran pregio la memoria di queſto Conte; il quale di animo alto, tenendo à vile ogni coſa terrena, usò ogni ſuo ſapere, perche à pieno ſi ſanta opera foſſe fornita. Hora in ogni luogo, come chiede la ragione commendato, ogni giorno ancora dai Monaci di queſta Badia è fatto vivo il nome ſuo ne' ſacri uffizij; e ſi prega la maeſtà divina, che in Cielo all'anima di quello ſia propizia, il quale a' Servi di Dio in terra tanto fu corteſe, e tanto liberale. Perloche appreſſo gli huomini virtuoſi così è in pregio la grandezza dell'animo di queſto Conte, che al ſuo nome, come à vera magnificenza, ſi fa lieto ciaſcuno: ed i Monaci ogni anno, nel giorno di S. Tommaſo, quando egli di queſta paſsò à miglior vita, fanno in queſta Chieſa ſolenne ricordanza, sì come ancora ſi uſava nel tempo di Dante, come egli dice:

Ciaſcun, che della bella inſegna porta
Del gran barone: il cui nome, e'l cui pregio
La feſta di Tommaſo riconforta.

Et un dottor di legge, chiaro per dottrina, e per nobiltà dopo la Meſſa grande in queſto medeſimo giorno fa una Orazione in lode di queſto uomo notabile; e perche con bell'ordine ci vengono ancora quelli, che anno obbligo di dar cenſo alla Badia, per la feſta, per queſto, e per udir l'Orazione concorre in queſta Chieſa gran numero di

gente

gente; Et ad ora ad ora si rinnuova nell'animo altrui poscia quel valore, il quale acceso di gloria, per le voci degli uomini savij non solo in Toscana, dove di sua virtù restano ancora così nobili segnali, ma in tutte le terre con sommo onore è ricordato. Si veggono in questa Chiesa alcune cose, le quali dagli artefici molto sono apprezzate. Di chi fusse la prima architettura di questa Chiesa non è noto, essendo stata fabbricata nell' 980. in circa, al tempo del Co: Vgo: anzi come vuole il Ricordati, ed altri da Vvilla sua madre: fu poi restaurata nel 1200. e fu dato il disegno sì della Chiesa come del Campanile da Arnolfo; ma nel 1625. mutato poi il disegno da Matteo Segaloni, e dall'Abb. D. Stefano Casolani, fu voltata la struttura come oggi si trova: Sopra la Porta della Chiesa è di basso rilievo in un tondo di marmo una Vergine assai bella e di pregio, di Mino da Fiesole: Entrando dunque in Chiesa si trova a mano manca la Cappella, destinata in vece della propria che fu demolita nel rifacimento alla Famiglia del Bianco oggi spenta, è in questa una tavola di mano di Filippo Lippi nella quale è un S. Bernardo, che scrive in luogo solitario, mentre gli apparisce Maria Vergine accompagnata da molti Agnoli: fu fatta dipigner questa da Francesco del Pugliese l'anno 1480. e fu collocata alle Campora luogo de' medesimi Monaci un miglio fuori della Città, ma nel-

l'anno

l'anno 1530. per l'assedio temendo ragionevolmente i PP. che pittura sì pregiata imbolata dall'insolenza de' Soldati gli fusse, la trasportorno in Firenze: E in essa ritratto al naturale Francesco del Pugliese ch'è ginocchioni da banda: La Vergine è il ritratto di sua moglie, e gli Agnoli sono ritratti de' suoi figliuoli. *Ci è adunque alla*

Cappella dell'Altar maggiore ch'era prima dell'ultima ristaurazione in questo proprio luogo ov'è questa *una tavola alta otto braccia, e largi cinque di mano propria di Giorgio Vasari doue (peroche è dedicata alla Vergine, e perciò si fa la festa, quando al Cielo è Assunta) molte figure si veggono piene di santi affetti, di raro colorito. Bellissima è la Madonna, effigiata in sembiante nobile, e pieno di riverenza; sono i panni intesi con molta arte; e bene si conosce, quanto fosse questo artefice accorto, ed intendente nella disposizione di tutta la persona. Di mirabil sembianza è un Coro di Agnoletti, che accoglie la Vergine: i quali, oltra che sono fatti con sovrana industria, e con raro disegno, come conviene, sono pieni di gioia, ed accesi di letizia. Vn S. Tommaso, che riceve la Cintola dalla Madre del Salvatore, molto è commendato: però che pronto nella disposizione di sua persona, pare, che atteggi le braccia, ed ogni altra parte, con molta grazia parimente. Da basso ha dipinta il Vasari la Storia del Conte, e come passò la bisogna del caso; per cui egli mutando*

tando vita, e costumi, tanto in bontà si avanzò, ed a' servi di Dio fu si liberale, come si è detto, e sì magnanimo. Era quivi anticamente quando vi era l'Altar maggiore una tavola di Giotto, dal quale ancora era dipinta tutta la Cappella a fresco, ed era anche in un pilastro di mano di Masaccio dipinto un S. Ivone, che dipoi tolto via dal muro è stato collocato in camera dell'Abate.

Gli ornamenti della tavola del Vasari son dipinti da Baccio del Bianco, e da Francesco Furini, servendo questo luogo per poggiuolo o basamento per i Musici, come anche de' medesimi pennelli sono opera gli altri ornamenti dell'Organo ch'è opposto a questa tavola, sotto alla quale è stato nella restaurazione ultima collocato, ed è di mano di Mino da Fiesole il

Sepolcro del Conte *di marmo Carrarese, tenuto in pregio molto da chi è intendente. Perche fosse honorata la memoria di huomo tanto notabile, usarono gran diligenza i Monaci, e per questo non guardarono à spesa alcuna. E certamente riuscì con felice fine il loro avviso, come si vede, in ogni parte. è fatto il Conte con molta industria: e perche somigliasse, fu da questo artefice usato gran giudizio: onde molto è lodato da quelli che sono intendenti. Sopra poscia si vede di basso rilievo conforme all'animo del Conte, una Carità con un puttino in collo, ed un altro a' piedi, fatta con giudizio raro, ed accorto; ed in alto*

alto una Madonna molto da gli artefici lodata, la quale per vivezza, e per bella disposizione è tenuta ammirabile. Sotto al diritto di due bellissimi pilastri, i quali mettono in mezzo il sepolcro, stanno in piede due Angeletti, e tengono l'arme del Conte, di rara bellezza nelle teste, nelle mani, e ne' piedi; e sotto a questi due altri parimente, ma di basso rilievo, sono tenuti in gran pregio; i quali reggono l'epitaffio, pertinente al Conte, in guisa che per lodevole architettura, per pulitezza del lavoro, per grazia delle figure è tutta l'opera verso di se maravigliosa.
Doppo il Sepolcro del Co: Vgo segue la

Cappella de' Lenzoni nella tavola di questa è effigiato un Cristo che porta la Croce al Calvario, di mano di Cecchino Salviati.

Segue dipoi il Coro per camminar con l'ordine della Chiesa, nel quale è una tavola d'un S. Benedetto di mano del Curradi dipoi dall'altra parte dell'altar maggiore si trova su la mano manca la

Cappella dello Spirito Santo E' in questa dipinta di mano del Naldini la venuta dello stesso: procedendo avanti ne viene la

Cappella de Couoni ove oggi si conserva il Santiss. vi è una Tavola d'Onorio Marinari: è in questa effigiato un S. Mauro, ch'è il ritratto al naturale del P. Abbate D. Placido Puccinelli Storiografo, e Cronista; Era per prima in questa Cappella una tavola di Puccio Campana la quale oggi è levata.

Di

Di mano oltra ciò di Mino si vede il

Sepolcro di Bernardo Giugni, *Cavaliere à Spron d'oro, fatto con molta industria, e da gli artefici oltra modo apprezzato.* Vi ha l'industrioso artefice scolpita la Giustizia, e sopra l'arco fattovi il ritratto di esso Giugni di mezzo rilievo con un vago ornamento non gran fatto dissimile a quello del Co: Vgo. *Poscia molto presso era la*

Cappella di Bernardo del Bianco, *lodata molto dagli uomini intendenti. è l'architettura di Benedetto da Rovezzano, diuisata con colonne, con fregi, cornici, con ornamenti nobili, e ricchi: e si vede tutta l'opera di tanta grazia, che non pare, che bellezza più rara, ne ordine più vago sì possa disiderare. Molte figure ci ha di terra cotta invetriata, fatte con gran pulitezza da Benedetto Buglioni: le quali (però che oltra l'artifizio sono di notabile candidezza) nel colore, il quale è azzurro di pietra serena, onde tutta la fabbrica è composta, fanno di vero sembiante leggiadro, e mirabile. La tavola, dove è dipinta la Vergine col figliuolo in collo, che apparisce a S. Bernardo, è di mano di Fra Bartolommeo; ed è per colorito, e per disegno maravigliosa. Si vede in bella attitudine, come in santi avvisi sta pensoso questo Santo di Dio; ed intento in sua contemplazione, mentre che se gli para davanti si subblime oggetto, riluce in quello costume divino, e splendore di santità; e di vero è tenuta questa figura maravigliosa nel di-*

ſegno, e nel rilievo; ma non è la Madonna di minor pregio, la quale ſoſtenuta da molti angeletti, molto è rara; e nella purità de' volti acceſi di letizia, ſi deſtano affetti ſanti, in chi mira, e divozione. Queſte figure di terra cotta in oggi più non vi ſono, e la tavola di Fra Bartolommeo Domenicano al ſecolo chiamato Baccio è poſta in Sagreſtia la quale è di vero maravglioſa; vi è la

Soffitta della medeſima Chieſa fatta con vago intaglio dalla diligenza, & induſtria di Felice Gamberai, ma uſcendo di Chieſa nella

Cappella de' Pandolfini preſſo al veſtibolo è fatta una vaga, e bella tribuna col diſegno di Benedetto da Rovezzano; La tavola nella quale è dipinto S. Stefano quando è lapidato è di mano del Bilivelti, e queſt atanto più ſi rende maraviglioſa, quanto che come dell ultime opere di queſto artefice non è perfezzionata in ogni ſua parte, e bench ella ſia nominata dal P. Abb. Puccinelli nella ſua Cronaca di Badia come opera di Criſtofano Allori, ella con ſua licenza è del Bilivelti avendo in queſto preſo equivoco, e ſi è la ſua rara bontà contentato ch'io qui ne ponga l'ammenda: Azzione da vero virtuoſo al quale perche preme ch'appaia la verità non cale punto il confeſſar l'equivoco.

E dipoi il Monaſtero pieno di vaghiſſime Pitture; e nella

Sagre-

Sagrestia è una Croce d'argento nell'estremità della quale sono alcune figurine smaltate di disegno d'Antonio dal Pollaiolo, così due imagini, che servono per dar la Pace; Vi è anco un basso rilievo assai vago pur fatto da Mino da Fiesole, quale è collocato in una Cappella nel Monasterio: presso la Camera dell'Abbate in un arco sopra la

Porta del Refettorio è dipinto un S. Benedetto, che accenna il silenzio: è questo di mano di Masaccio da S. Gio: di Val d'Arno le cui opere son tenute in pregio da gl'intendenti: entrando nella stanza antecedente al Refettorio, ov'è la fonte per dar l'acqua alle mani, è in questa una tavola antica di mano di Giotto: poi nel

Refettorio è nella testata di esso dipinto a fresco un Cristo Crocifisso con alcuni Agnoli che piangono, ed altre figure di mano di Gio: Antonio Sogliano bellissime, ma nella

Loggia ch'è sopra il Chiostro è dipinto a fresco un S. Benedetto, che si getta nelle spine di mano del Bronzino stimato molto da gl'intendenti. Sotto a questo era l'Atrio o Cimitero antico, detto Capitolo nuovo da 30. anni in quà nell'ultima restaurazione: ove nel 1340. Cecco di Ciuello mio antenato, che poi godè nel 1346. il Priorato s'elesse la Sepoltura. *Vicino a questa Chiesa è un luogo, dove per far ragione sopra gli affari de' Giudici, Dottori, e Notai già faceva residenza*

il Proconsolo; ed al presente è di Filippo Giunti, e ci fa una copiosa molto, e bellissima Libreria. Si vede ancora in questo luogo gran numero di figure di mano di Antonio del Pollaiuolo, chiarissimo artefice, le quali oltra modo, da chi è intendente, sono apprezzate. Tra queste si vede ritratto dal naturale M. Poggio, che scrisse la Storia Fiorentina; e M. Giannozzo Manetti altresì, uomo di singolar dottrina, e molto celebrato. Presso a questo luogo è la Chiesa di

S. PROCVLO nella quale alla Cappella Valori, è una tavola di Giotto molto stimata per que' tempi, che era all'Altar maggiore quand'era dove è oggi la porta, anche alla

Cappella Salviati vi è una Tavola ov'è dipinta la Visitazione della Vergine di mano di Pier di Cosimo; alla

Cappella Ricciardi vi è una bellissima Annunziata fatta da Iacopo da Empoli; si vede in oltre la

Tavola dell'Altar maggiore bellissima ov'è un Cristo Crocifisso con la Vergine, e S. Francesco, S. Gio: Batista, e S. Maria Maddalena di mano di Andrea del Castagno: Segue poi la

Cappella Niccolini, la tavola della quale è di mano del Pontormo: vi è una Vergine in un bel trono, con S. Barbera, e S. Antonio, ed alcuni Angiolini molto vaghi; vi è dipoi la

Cappella Arrighi ove di mano del Rosselli è effigiato Giesù Cristo, che favella alla Madre

Madre de' figliuoli di Zebedeo, le cui figure ſono acconciamente diſpoſte: Sono in oltre appeſe alla muraglia alcune pitture antiche, ch'erano prima poſte a gli altari per tavole; l'una ſi è una Vergine di mano d'Ambrogio Saneſe, ove è ſcritto *Ambroſius Laurentij de Senis* 1332; Evvi ancora una Nunziata dipinta ſul legno nel 1409. ed una Madonna col bambino in collo, e più Santi fatta nel 1402. Poiche di ſopra ſi favella d'Antonio Pollaiuolo, *non ſi dee laſciare di dire, come a canto alla porta di S. Miniato, il quale è chiamato tra le Torri, ſi vede un*

S. Criſtofano alto x. braccia, *colorito ſimilmente di ſua mano di maraviglioſo artifizio. E di vero in queſta figura molto è rara l'induſtria, e nella teſta, e nelle braccia vi ha ſtudio commendabile. Ma l'intelligenza delle gambe, fatte con diſegno pregiato, oltra ogni ſtima è mirabile; le quali ſimili al vero, ed a quelle, che per natura ſono minori, mirabilmente in ſua gran bellezza conformi, moſtrano il valore di queſto artefice, quanto nelle coſe malagevoli foſſe felice, e nell'adeguare con proporzione la diſuguaglianza delle membra ſingulare.*

E' ſopra la Porta di queſta Cieſa in vn mezzo tondo vna belliſſima Vergine col Bambino Gieſù, e due Agnolini di terra vetriata di mano di Luca: Eſprimono gli Angeli nel sēbiante la devozione, e riverenza, che ſi deve all'eterno Verbo molto acconciamente.

Ma per tornare in dietro seguita la

CHIESA DI S. SIMONE: Quivi era anticamente la Cappella della Vigna de' Monaci di Badia; E Chiesa non molto grande ma vaga però, e fatta con buon disegno è divisata tutta di pietra serena, e le Cappelle sono acconciamente disposte: Entrando in essa vi sono molte cose di pregio: Si vede sopra la porta per di dentro una pittura a fresco rappresentante Christo deposto di Croce di mano del Naldini, che quivi è stata collocata, ma prima era alla Cappella Mercati rimpetto la porta del fianco: Sonovi effigiate le Marie, & i Discepoli che portano il corpo Santissimo del Redentore al Sepolcro: a man destra vi è la

Cappella Mercati ov'è un S. Girolamo di mano d'Onorio Marinari, è il Santo in una spelonca in atto di contemplazione con un teschio avanti; sopra un Angelo suona una tromba col motto *Erudimini*, pittura in vero non meno celebre che devota, ch'oltre l'esser disegnata con arte ed intelligenza alla pietà di chi fe farla molto ben corrisponde: In questo luogo non era Cappella alcuna, sicchè restava la Chiesa in questa parte manchevole, onde per seguitar l'ordine volse la pietà dell'Avvocato Mercati riempier questo luogo col farvela a proprie spese come dall'Epitaffio posto sotto l Altare si comprende, segue poi la

Cap-

Cappella Miniati ove di mano del Vignali è effigiato un S. Bernardo al quale Cristo staccatosi dalla Croce la piaga della schiena dimostra: segue

L'Altar maggiore, che si solleva a proporzione con bella, e graziosa scalinata tutta di marmi Carraresi ornata di balaustri, e sopra di esso fa vaga mostra un Ciborio di marmo simile molto acconciamente, e con diligenza lavorato da Gio: Batista Cennini uomo di stima: Sono ancora ne' pilastri che reggono l'arco sopra l'Altar maggiore due

Statue di marmo assai belle, l'una S. Simone, l'altra S. Taddeo rappresenta grandi quanto il naturale fatte dal Napoletano: i freschi sopra di esse sono di Nicodemo Ferrucci, segue poi la

Cappella Romena ov'è un S. Francesco svenuto sostenuto da alcuni Agnoli di mano anch'esso del Vignali: più oltre è la

Cappella Dassi famiglia spenta ove di mano di Niccodemo Ferruzzi è una Concezzione di Maria Vergine assai bella: segue poi la

Cappella Masetti ov'è un'Assunta molto vaga di mano del Curradi, e più avanti alla

Cappella Niccolini è un Martirio di S. Niccolò assai bello di Cecco Bravo: vi è ancora la

Soffitta tutta dorata fatta dalla pietà della Famiglia de' Galilei di questa Chiesa benefattori. Seguitando più avanti si giugne alla

Prigione antica detta Stinche; sopra le due Cantonate di questa sono due graziosi e vaghi Tabernacoli fatti da Gio: da S. Gio: Ha egli nell'uno effigiato un che va a dar la limosina a' Prigioni, ove Cristo gli prende la mano in segno di stima ch'e' fà di tali opere di misericordia ed è il ritratto del Senatore Girolamo Morelli: Da parte quella figura col viso grasso che guarda in faccia, e il ritratto di se medesimo molto acconciamente fatto, e similissimo al naturale. Nell'altro sono effigiati una mano di poverelli ch'escono di Carcere coronati d'Ulivo i quali vanno all'offerta del Sacerdote che sostiene un manipolo per darlo a baciar loro: Più oltre in via della Badessa è la

Compagnia di S. Niccolò Vescovo di Mirea detta del Ceppo, che anticamente era unita con la Compagnia di S. Girolamo di notte, è si ragunava nell'Oratorio de' Santi Iacopo, e Filippo dalle Case nuove chiamato il Ceppo, dal quale ha preso, e ritenuto il nome, Entrando in essa vi è nella loggia un quadro ov'è effigiato S. Niccolò del Curradi, e dall' altra parte è nel muro dipinta a fresco una Vergine bellissima col bambino in braccio, e S. Niccolò, e S. Francesco dalle bande opera di Pier Candido Fiammingo. In faccia del Salotto vi è una Vergine antica di stucco col bambino Giesù in collo intera al naturale, di cui non è noto l'artefice: mettono in mez-

zo

zo questa immagine due ovati con S. Francesco in uno, e S. Girolamo nell'altro amendue d'Onorio Marinari; La Struttura della Compagnia è vaghissima fatta col disegno di Gio: Bologna; è tutta in volta con sei finestre grādi a proporzione con capitelli di pietra serena acconciamente lavorati, che corrispondono alla vaghezza di tutta la fabbrica che fa vaga vista: L'altare della stessa pietra riccamente ornato, empie l'occhio di diletto: Sono sopra li deschi due belle tavole pur del Curradi; e dalle bande sonovi gli segni che si portano a processione, in uno de' quali è la Visitazione, nell'altro S. Niccolò con alcuni fanculli, amendue di mano del Sogliani. Bellissimi sotto a questi son due bassi rilievi l'uno la pietà di S. Niccolò nel dar le palle d'oro alle povere fanciulle, l'altro M. V. Annunziata rappresenta; Rigira intorno a tutta la Compagnia un ordine ricchissimo di manganelle di noce tutte d intagli con fogliami, e con l'imprese del Santo divisate; In sagrestia vi è la tavola antica dell'altar maggiore nella quale un devotissimo Christo Crocifisso con S. Niccolò, e S. Francesco dalle bande è dipinto, ed un Quadretto con un Ecce homo del Curradi; E questa una delle ragguardevoli, e nobili Confraternite, e Dottrine della Città, stata sempre di gran stima, ed esemplo per l'opere pie che vi s'esercitano, e spezialmente per la Dottrina che quivi a' fanciulli nobi-

nobili, e Ciuili dal Guardiano s'insegna giusta le costituzioni di S. Antonino. Avendovi m. Giuseppe Bonaventura del Teglia Zelantissimo Guardiano l'esercizio dell'Accademie sacre introdotto; e di questo Santo luogo ho con affetto parlato essendo in esso indegnamente descritto: Nella stessa strada; è la

Casa de' Cennini, nella quale è una Venere di marmo al naturale con un Amorino a' piedi: si stringe questa con la sinistra un panno al petto che rigirandogli intorno cuopre con l'altro lembo le parti ch'all'altrui vista ascose star debbono; è alta più di trè braccia fatta con molta industria da Bartolommeo di questa famiglia, del quale sono il S. Filippo di marmo ch'è alla Cappella Martelli in S. Michel Berteldi, come anche son dello stesso le teste del Salvadore, e di S. Francesco alla Cappella Ardinghelli della medesima Chiesa, rimpetto alla detta situata: E del medesimo ancora la Vergine sopra il Tabernacolo de gli Anselmi in S. Maria Novella collocata; ha ancora lavorato in Roma questo artefice due statue maggiori del naturale, che sono nel Teatro in Piazza di S. Pietro, e nella Cattedra di Bronzo fatta dal Bernino nella stessa Chiesa da' 4. Dottori della medesima sostenuta. *Or ripigliando dalla Chiesa di S. Pietro maggiore è nella via di S. Gilio una*

Casa

CASA bellissima di Bernardo Martellini, *fatta col disegno di Filippo Baglioni: è la porta di nobil vista, e le finestre altresì; la facciata di fuori mostra sembiante magnifico, e le stanze, come sale, e camere, che sono dentro, rispondono verso di se con bella proporzione acconciamente. Nella loggia si veggono molte teste di marmo di raro artifizio; sopra una porta da mã destra è un*

Traiano *di mano di Vincenzio de' Rossi bellissimo; e sopra un altra un Giulio Cesare, commesso in un busto antico altresì di mano di Vincenzio stimato dagli artefici molto, e fatto con maravigliosa industria. Sopra la terza porta si vede di mano del medesimo un*

Antinoo, *paggio di Adriano; al nome di cui come si legge, e per sua rara bellezza già fece edificare questo Imperadore una Città: è tenuta di nobile artifizio questa testa, e da chi è intendente, oltra modo ammirata. All'incontro poscia nella parte sinistra, sopra la prima porta è una testa di un*

Antonino Caracalla, *fatta con arte molto notabile, e rara: sopra la seconda si vede un*

Bruto *parimente antico di pregiato lavoro: egli quantunque fosse di grande animo, e nobile verso di se, era tuttavia, come si vede, di sembiãte sparuto, ne alla grandezza del cuore rispondeva il picciol volto. Come di lui scrivendo ad Attico testimonia Cicerone in quelle parole.* Non te Bruti nostri vulticulus ab ista oratione deterret?

ret? *Sopra la terza porta ci ha una testa di marmo, che è*

Bernardo Martellini, *fatta con molta somiglianza, di mano di Piero Francavilla, allievo di Giambologna. Sopra la porta, che va nel Giardino ci è un*

Priamo *stimato molto da gli uomini intendenti, in cui si conosce oltra la faccia nobile maestà, e di vero sembra di esser tutto saggio, e pieno di pensieri signorili. Sopra il primo piano della scala, è bellissima una testa di marmo di Giovanni dell'Opera; la quale è lodata molto per lo disegno, e per l'artifizio, che vi si conosce maraviglioso. Si vede poscia dopo la loggia un*

Giardino con grazia accomodato, *ed in testa di quello è una Pomona di marmo, con frutte in mano condotta con felice lavoro, e grazioso, è in sue fattezze oltra ogni stima vezzosa. E adagiata questa Casa con tante stanze, così belle, così commode, che di vero potrebbe esser ricetto d'ogni signoril famiglia; e nell'uso umano così risponde dicevolmente all'occorrenza opportuna, che dir si puote oltra l'architettura la quale è bellissima, che molto sia commoda. Seguita il maraviglioso*

Teatro di via della Pergola; Vaghissimo non solo ma comodissimo ancora per gli ornamenti, e rigiro di palchetti, e stanzini onde v'è modo di rappresentare opere magnifiche con quantità di macchine, e capace di gran numero d'ascoltatori, *segue il famoso*

SPE-

SPEDALE di S. Maria Nuova. *Fu edificato questo luogo dalla Casa de' Portinari, nel* MCCXXXI IX:*e dotato appresso di molte facultà: ma cresciuto l'ardore negli animi Fiorentini, crebbe appresso la santa opera mirabilmente: la quale venuta in colmo a' giorni nostri, opera, che riluce per tutto la carità, che in Fiorenza è stata sempre in vigore. E qual cosa è quella, che sia di più pregio della carità? per cui, sollevandol'uomo le miserie altrui, e gli affanni, a Dio si assomiglia? egli dir si suole, che all'ora è gran segnale, che altri sia di Dio amico, quando la sua casa da' poverelli è frequentata. Per questo non sarà picciola lode di Fiorenza, se oltra la carità, che gli uomini partitamente usano ad ora ad ora, ed oltra molti Spedali, e molti luoghi pij, egli si ricordi questo luogo tanto famoso per pietà, e singolare per diligenza, la quale verso gli infermi è usata. Tutti gli ordini, i quali in questo luogo inviolabilmente si osservano, mirano all'amore; e ne' ministri così è infusa affettuosa carità, che quello, che è divisato da chi intende, ottimamente senza fallire sempre ottiene il suo fine. La Spezieria qui è piena di tutte le cose opportune, che per rimedio de' mali sono richieste: ne si guarda a disagi, ne ancora a spese, pur che a pieno di ogni cosa sia fornita, che alla salute de' corpi è necessaria. è il numero de gli ammalati da* CCCC.*in ogni tempo; nel quale si comprendono ancora le Donne: i ministri, che stanno al servigio dello Spedale, sono da cento: ed è in-*

cre-

credibile a dire, quanto grande ſia la cura, che ſi uſa intorno a' corpi; ma la cura ſpirituale ſenza dubbio ſi oſſerva con eſtrema diligenza. Per lo che per apprendere il modo maraviglioſo, e portarlo in ſuo paeſe, dalle ultime parti della terra ſono venuti uomini in queſto luogo, onde con induſtria, la quale ci è maraviglioſa, la cura ſalutifera de gli infermi nelle ſue terre ſia oſſervata. Sotto a' portichi nell'Oſſa ci è il

Giudizio univerſale, dipinto a freſco di mano di Fra Bartolommeo, molto da gli artefici tenuto in pregio. E bella la figura del S. Michele mezzo armato; il quale con la ſpada nella deſtra, accenna poſcia con la ſiniſtra, perche i dannati ſiano diviſi da' beati. Ci è uno, a cui è comandato, che paſſi tra' dannati, effigiato con ſomma arte, e ſenza dar ſegno di ubbidire, inginocchiato con una gamba, pare che gridi, e ſi quereli eſtremamente. Si veggono i Beati, Vergini, Frati, Dottori, e Pontefici come da ſomma gioia ſono fatti lieti, di colorito vago, e raro. Si moſtra in attitudine da diſperato uno ignudo, che è tra dannati, che ponendoſi amendue le mani al viſo, ſi vuol ſquarciar la bocca, ammirato ſommamente da gli artefici. Con rara induſtria è fatto un Monaco, il quale gettata per terra la Corona, pare che ſcoppi di dolore, gridando al Cielo con belliſſima movenza. Molto è commendata una femmina mezza ignuda, che piangendo ſi pone le mani al viſo, e ſi vede fatta con grandiſsimo artifizio. Sopra poſcia è Cri-

ſto

ſto meſſo in mezzo da gli Apoſtoli, e dalla Madre, e gli Angeli ancora, che con le trombe chiamano al giudizio, di mano di Mariotto Albertinelli: le quali figure ſono fatte con molta grazia. Fu fabbricata la loggia, o facciata eſteriore di queſto Spedale l'anno 1611. (intendendo dalla parte di verſo levanre) col diſegno di Giulio Parigi il Vecchio, di Bernardo Buontalenti, e d'altri Architetti amici dello ſpedalingo di quel tempo. E perche fu poi conſiderato di far lo Spedale delle Donne [ch'era prima lungo la Via delle Pappe] ſimile a quel de gli Vomini permettere in mezzo la Chieſa, fu col diſegno del Pieratti dato principio a tal fabbrica l'anno 1657. al tempo di Monſignor Lodovico Serriſtori Spedalingo: finito queſto ſi fecero le Logge dall'altra parte: il ritratto di Ferdinando II. ſotto il terrazzino, è del Cennini: La facciata della Chieſa fu dipinta a freſco da Lorenzo di Bicci con quelle due vaghe ſtoriettine, che ben conſervate an cora a canto la porta ſi veggono, nelle quali è ritratto Papa Martino V. che conſagrò la Chieſa nel 1419. a' 19. Settembre: L'Incoronazione della Vergine tutta dorata di rilievo ch'è ſopra la Porta è di mano di Dello: Era in Chieſa una tavola all'altar magg. d'Andrea del Caſtagno, rimoſſa, e poſta nel Coro con l'occaſione di farvi il Ciborio, che di preſente ſi vede, come nel levar via il Chioſtro dell'oſſa fu anche traſportato in altro luogo il giudi-

giudizio del Frate, e dell'Albertinelli nominato di sopra; Erano anche in Chiesa dipinti da Delio i dodici Apostoli, che più non si veggono: nella Cappella di S. Egidio era la tavola d'Alesso Baldovinetti, che più non si vede, ma alla

Cappella Serristori ch'è la prima a mano destra entrando è dipinto in alto la B. Vergine, che porge il Bambino Giesù a S. Antonio di Padova con molti Agnolini; Da basso sono S. Francesco, e S. Niccolo Vescovo di Mirea: le carni de' due Agnoli da basso con la mitria, e le palle d'oro sono delicatissime; è opera di Felice Ficherelli detto Ripolo; E già, che in questa tavola è S. Antonio effigiato, mi torna in acconcio registrar qui due bellissime ottave in onor dello stesso dalla penna d'oro del Sig. Gio: Canale composte nel Canto VI. del suo Anno Festivo, nell'ultima delle quali è tutto il Responsorio epilogato.

Egli celeste Orfeo cinto di zelo
Tirò col dolce dir le belve Ircane
De' peccatori, e sciolse all'alme il gelo
Crudeli, e fiere tornò miti, e umane:
Impoverì l'Inferno, arricchì 'l Cielo,
Placò, compose le discordie insane,
E con sua diceria divina, e pura
Stupir fè il Mondo, ed ammirar Natura.

O se

O se tu cerchi maraviglie al Mondo
In Antonio le trovi. Inferno, e morte,
Morbi, calamitadi, e mar profondo,
E d'ingiusta prigione iniqua sorte,
Cedono a lui sacro Orator facondo
Mezzo potente alla sourana Corte;
Si riceve da lui quanto si chiede,
Ch'egli che in mano ha Dio, tutto concede.

Cappella de' Milanesi, vi è una bellissima tavola del Paggi nella quale Cristo dice allo 'nfermo della Piscina, *tolle grabatum tuum*, molto stimata, segue poi

L'Altar maggiore al quale è un Ciborio di marmi, e pietre dure con dodici colonne di broccatello vaghissime fatto col disegno del Pieratti, e lavorato acconciamente dal Balatri Ingegnere della Galleria, e sopra lo stesso, è un Crocifisso assai bello; alla

Cappella dall'altra banda, è una deposizione di Croce bellissima di mano d'Agnolo Bronzino; più oltre è la

Cappella Incontri alla quale è una tavola di mano del Volterrano ov'è dipinto S. Lodovico Re di Francia, che tocca i Gavinosi; sono in somma tutte e quattro, queste tavole fatte con maraviglioso artifizio, e tenute in pregio; Nel Cimitero poi è un S. Andrea, ed in Refettorio una Cena d'Andrea del Castagno: nel

Chiostro ov'erano l'ossa vi è una Carità di

Gio: da S. Gio: opera veramente maraviglio-
ſa per quanto gl'intendenti ne dicono; Vi è
fatto di poco tempo un Campo Santo nuovo
con 460. ſepolture intorniate da una bella, e
vaga loggia d'ordine Toſcano con 34. Co-
lonne di pietra ſerena d'un ſol pezzo di diſe-
gno dello ſteſſo Pieratti; anche l'Altare dello
Spedal de gli uomini è di marmi carrareſi di
diſegno di Gio: Bologna fatto a ſpeſe di Mon
ſignor Milaneſi Veſcouo di Marſica; Nello
Spedale antico delle Donne vi è una belliſſi-
ma tavola d'Aleſſandro Allori nella quale è
effigiata la Vergine con S. Liſabetta, e mol-
te Sante, anche in

Caſa del Senatore Aſcanio Sanminiati vi è un
Pilato che ſi lava le mani di mano del Gior-
dano, e queſto è uno de' quadri ch'era nella
Galleria di Gaſparo Romer in Napoli; Vi è
un trionfo di Venere alto braccia cinque, e
ſei, e mezzo lungo, portata ſopra un Carro
da due orche tirato, da alcuni Tritoni, e
Nereidi, ed una mano d'amorini vaghiſſimi:
Si vede da una parte Glauco trasformato in
Fonte; E vaga la veduta della marina, e le
carni delle figure ſono delicatiſſime a ſegno,
che tanto queſte come quella l'occhio ingan-
nano: E vago ancora un S. Bartolommeo
del Paſſignano, ed il ritratto d'Antonio Chel-
lini da S. Miniato di marmo fatto da Dona-
tello. *Verſo la via de' Servi in ſul canto ci è la
Chieſa di*

S. MI-

S. MICHELE Viſdomini; alla

Cappella de' Roſsi vi è una bella tavola nella quale è effigiata la Natività di Criſto con S. Carlo, e S. Andrea di mano dell'Empoli: *poi alla*

Cappella de' Pucci *è una tavola di mano di Iacopo da Puntormo, ſtimata molto rara, e belliſsima; cì è una Madonna di nobile colorito, ed in ſue fattezze par di vero viva, e che per lo diſegno, ſia quaſi di rilievo. Ella nel porgere le mani per prendere il figliuolo, il quale è ſoſtenuto da S. Giuſeppo, pare che muova la perſona con ſomma grazia. Il Criſto di maniera morbida nella freſchezza delle carni oltra ogni ſtima è mirabile. Grande è l artifizio, con cui è fatto il S. Giuſeppo; ma un S. Franceſco ginocchione è ammirato da gli uomini, che intendono: ed un S. Giovanni Vangeliſta, che ſiede ſopra un ſaſſo, è panneggiato mirabilmente, e tenuto, come è di vero, coſa rara*, a canto l'Altar maggiore dal corno del Vangelo è la

Cappella de' Palagi, ov'è un'altra tavola di mano dell'Empoli nella quale è un'Aſſunta molto bella: *ci è alla*

Cappella de' Buontalenti *una tavola di mano di Franceſco Poppi; dove è dipinta la Concezzione di dolce colorito, e molto apprezzata*: & alla

Cappella Pelli, che ſegue vi è un S. Gio: che predica nel deſerto di mano del Paſſignano; belliſſime ſono l'attitudini, ed il S. Gio: di

verità par che parli : *in ultimo alla*

Cappella di Ser Filippo Betti *una tavola dell'Assunta è di mano di Bernardin Puccetti: dove oltra la Vergine molto bella, è lodato un S. Bernardo, che sta ginocchione, e contempla la Regina del Cielo con sommo affetto; ed appresso ci è un S. Giovanni di rara industria.*

Seguita la via de' Servi *onde si va dritto alla Chiesa della Nunziata. E piena questa strada di bellissime case di nobile architettura; Sono molte pitture, e molte statue in quella de gli Almeni* posta su la cantonata del Castellaccio, la cui facciata è dipinta di chiari, e scuri da Cristofano Gherardi detto Bocino dal B. S. Sepolcro, pittore d'onorata nominanza, e da Giorgio Vasari, che in sua compagnia dipinse, ma questa da certo tempo in qua ha riceuuto grandissima ingiuria dall'inclemenza dell aria, onde non più si gode come mi ricordo averla meno di 30. anni sono diligentemente osservata per esservi le sette arti liberali dipinte; Nel Cortile vi sono l'Onore, e l'Inganno statue bellissime i capelli de' quali son fatti con grand'arte da Vincenzo Danti scultor rinomato; E ne sono parimente in quella di Gio: Niccolini, oggi del Marchese di questa famiglia.

E' l architettura di questa assai ben'intesa, fatta col disegno di Domenico di Baccio d'Agnolo nella quale entrando si trova un vago Cortile adornato di molte statue anti-

che

che fra le quali, vi è un Coloſſo di bronzo alto braccia 4. è tutto gnudo, ed in teſta ha una corona d'alloro, nella ſiniſtra ſoſtiene un panno, e tien la deſtra ſollevata in alto: E ſtatua molto antica creduta per un Gordiano Imperadore, e tenuta in pregio grande: Sono in queſta caſa fino al num. di cento, o più teſte di marmo tutte antiche, oltre molte ſtatue intere, che ſaranno fino al num. di dodici ſenza alcune altre piccole, e mediocri; paſſato il Cortile entraſi in una vaga loggia ſotto la quale ſono molte teſte com'io diceva, e fra queſte un Antinoo, un Caracalla, un Albino, un Auguſto, una Giulia Aquilia, un Agrippina, un L. Antonino, ed altre teſte tutte belle a maraviglia, e nella teſtata di eſſa è un Ercole alto braccia 4. che ammazza l'Idra, figura aſſai ben inteſa, con ſuegliata, e pronta attitudine, di marmo Carrareſe fatto da Gio: dell'Opera; In faccia a queſta Loggia ſi vede un delizioſo giardino adornato di 4. coloſſi di marmo; Entrando poſcia nelle camere terrene, che di ricchi addobbi con ſtatue, e pitture adornate ſono oltre una mano di tavole commeſſe di pietre dure, ſi veggono

Quattro teſte maraviglioſe, che ſono un Q. Fabio, un Mario, e li due Scipioni, ma ſalendo ad alto trovaſi una vaghiſſima Sala adornata come s'è detto di 12. teſte antiche nella quale è un quadro belliſſimo di figure al

naturale, ove le Donne Romane passando a nuoto il Tevere da' nimici fuggendo a Roma se ne ritornano; ed è questo di mano del Passignano; nella volta della Sala è di mano del Colonna dipinto un'Ercole, suegliato dalla fortuna, e dalla virtù che i premi di chi la segue dimostra: procedendo più avanti s'entra in una vaga Galleria tutta dipinta a fresco dal Colonna; nelle volte di essa ch'è divisa in trè ordini, trè favole si rappresentano: In una è figurato Bacco con Arianna coronata di stelle; nell'altra è l'Iride, nell'ultima un Mercurio: son tutte queste figure maravigliose, ma di esse è molto più maravigliosa una

Vergine Vestale, che sola nella testata di questa Galleria in una nicchia si vede: E alta braccia 4. tutta d'Alabastro Orientale con testa, mani, e piedi di bronzo dorato, le quali parti si crede da gli antiquari, che anticamente fussero d'oro: è vago il panneggiamento oltre ogni credere, poiche sotto l'abito con maestria avveduta tutto lo gnudo si riconosce: E in posar reale, in atto di far orazione onde guardando il Cielo, con le braccia aperte un tal atto divoto esprime, che a riverenza gli animi muove: ha nella Cintola incastrata una cintura di rame dorato tutta di gioie ripiena, & io ardirei dire, che fra le statue antiche questa è la bellissima. Tralascio un novero grande di medaglie, sì d'oro, come d'argento, e metallo,

con

con molte vrne, e pili antichi ch'in questa Casa ritrovansi, e passando alle pitture, per non allontanarmi dall'ordine del libro, che in questa casa si veggono, comincerò da una

Sommersione di Faraone di figure piccole di braccio, e mezzo d'altezza

Vn Moisè che fa nascer l'acqua, ove molti assetati, e vari animali con pronte attitudini a quella sorgente corrono; Due altri simili ove Giacob, e Laban si licenziano, ed una Vittoria degli Ebrei contro gli Assiri: in tutto sei pezzi, tutti sù l'alabastro dipinti, di mano del Tempesta, opere certo singolari, e pregiabili da gl'intendenti tenute; ne di questi è men vaga una

Vergine con S. Gioseppe, S. Gio: Batista, e Giesù di mano di Fra Bartolomeo, è vaga ancora una

Vergine in orazione di mano del Guercino da Cento, si vede in oltre un'altra

Vergine col Bambino Giesù, e Santa Caterina da Siena di mano del Puligo, ed un

S. Gio: Batista decollato di Daniel da Volterra del quale poche opere si veggono: vi è dipoi una

Vergine con S. Anna, Giesù, e S. Lisabetta del Bilivelti quale ancorche non sia finita, nella franchezza di que' colpi di suo artefice l'intelligenza dimostra; Ma dello stesso vi è finito, e ben condotto un

Rinaldo in grembo ad Armida quanto il naturale, nella cui opera ha lo 'ngegno, e la maestria di suo pennello mostrato; ma per render con l'opere de' più valenti maestri questa Casa più adorna, si veggono due

Filosofi al naturale fatti da Salvator Rosa, nel cui solo nome la vivezza pittoresca si esprime: ne di questi men vaghi sono

Quattro paesi pur dello stesso Rosa, che la di lui intelligenza dimostrano, e manifestano come 4. tondi di sortilegi, la bizzarria di suo ingegno altresì veder fanno, a queste eccellenti pitture s'aggiugne una

Vergine dal Ginocchio in sù col bambino Giesù in collo, al naturale, fatta di mano dell'Ecclentissimo Andrea; ne deve disprezgiarsi un

S. Girolamo del Gidoni fatto con molto artifizio, ed una

S. Agnese di Guido Reni amendue al naturale, di vago colorito; e per colmarla di pitture pregiate d'ogni sorte evvi un

Ritratto fatto dal famoso Tiziano, come vna

S. Caterina del Puligo, una

Vergine con Giesu Bambino in collo di mano di Raffaello da Vrbino, ed una

Carità di Cecchino Salviati; Sono anche in una volta dipinti a fresco dal Volterrano il Tempo, che lacera la bellezza, e le fabbriche, e tutte le cose terrene crudelmente distrug-

distrugge, ed al nulla riduce, e nell'altra la
Virtù ch'uccide l'Ozio padre di tutti i vizi: fra le statue, è bellissimo un
Marsia antico di marmo, ed un
Seneca assai vago, e ben fatto; ne a queste punto in bellezza cede un
Pluto con Cerbero di marmo, piccolo sì, ma bello oltre ogni credere, e più di tutte queste è maravigliosa, e di pregio una
Roma antica a sedere di marmo, vaghissima tenuta da chi intende; mancava per render colma tal casa dell'opere de' più eccellenti maestri una
Testa di Donatello per coronar tutte le statue ch'in essa si veggono; Tralascerò molti bronzi, si teste come statue piccole per non esser prolisso, molti pili, ed urne antiche di stima, fra le quali è pregiabile sopra tutte una alta braccio, e mezzo d'Alabastro Orientale, ch'ha scolpito nel coperchio un Gufo bellissimo.

Procedendo più oltre si trova la Chiesa della Concezzione nella quale è un vago Altare di marmi bianchi, e misti riccamente ornato, con balaustri, e scalinata simili: è in essa una Visitazione di M. V. del Grillandaio, ed è tutta questa spesa stata fatta dalla generosa pietà del Maestro di Campo Alessandro Passerini.

Entrando nella piazza su la mano manca vi è il Palagio del Cavaliere Michel Grifoni fatto

fatto con vago diſegno, e molto ornato: di Bernardo Buontalenti rigira ſotro le fineſtre un vago fregio diviſato con patere, e triglifi, e metope ſignificāti la religione d'ordine Dorico: Dentro ſono alcune menſole fatte da Gio: Bologna come anche è lavorato da lui il terrazzino, e queſto fu ne primi principi ch'e' venne in Firenze.

Nel Giardino ſono quattro ſtatue di marmo l'una è un Giaſone, e gli altri due moſtri marini, che alla fonte nella teſtata di eſſo mettono in mezzo una Venere di mano di Gio: dell'Opera: Borgh. nel Ripoſ. lib. 4. E vaga ancora un'altra ſtatua di marmo, e maniera Greca, che un moſtruoſo lepre nella ſiniſtra ſoſtiene, avendo queſto animale il capo voltato ſu la ſchiena; la teſta della ſtatua, è maraviglioſa, ed in ſomma è tutta di pregio; La facciata di queſto Palagio per la parte del Giardino è coſa molto fantaſtica, ne per qual fine così dall'architetto fatta inveſtigar ſaprei; Poſa queſta sù quattro colonne di pietra ſerena, ma con diſutata foggia nel ſollevarſi l'arco dalla colonna talmente in dietro ſi ſpinge, ch'il piombo della facciata, è quaſi tutto fuori della colonna, onde par coſa incredibile a dir come regger ſi poſſa, e pur ſenza moſtrar difetto ſi ſoſtiene, come mi fece vedere il Volterrano. *Si viene poſcia al nobiliſſimo Tempio della*

NVN-

NVNZIATA. *Si vede una piazza messa in mezzo da due bellissime logge, a guisa di Teatro*, una è col disegno del Brunellesco, e ne' peducci delle volte alcuni bambini molto vaghi scolpiti si veggono fatti da Andrea della Robbia; l'altra dalla sinistra fu da Antonio da S. Gallo seguitato il disegno della prima per render più vaga la piazza. *nella destra parte è una grandissima habitazione, oue sono riceuuti, & alleuati i fanciullini chiamati Innocenti, i quali lasciati da' Genitori per poca cura, e per pouertà, qui sono nutriti con somma diligenza. Fu fondato questo luogo* da Cione Pollini Legnaiuolo ed il suo primo luogo fu doue sono le Monache di S. Martino in via della Scala, onde per alcun tempo di Spedal della Scala suo nome tenne, ed iui fù quel mostro memorabile sepolto, di cui ancora scolpito in pietra il ritratto si vede: fu poi protetto *dall' Arte di Porta S. Maria, cioè dall' Arte della Seta. Perche, se avvenisse, che altri ponesse in oblio la cura di queste creature, ò diponesse l'affetto, che per li casi strani puote avvenire, incontanente è presto questo ricetto, onde ad ogni maluagio pensiero è mozzata la cagione. Tra masthi, e femmine* sono presso a tremila, e le sole femmine che stanziano in esso sono più di 900. *che in questo pietoso albergo, ò Spedale più tosto sono nutriti; al governo delle femmine stanno donne di matura età, e con isuegliata cura procurano, che sotto santa disciplina siano am-*

mae-

maestrate; ma venuto poi il tempo di prender consiglio, perche siano fatte monache, ò maritate, secondo la presente bisogna, quello, che à ciascuna è opportuno, da' ministri accuratamente è ordinato. E' vale in questo la pietà tanto, che se avviene che restino senza marito, pur che lontane da infamia di vita honesta siano vissute, sono tuttavia benignamente in questo luogo ricevute. I fanciulli ammaestrati da due maestri fanno frutto souente hora in gramatica, hora in altri affari; ed apparando alcuna volta nobili arti riescono huomini di qualche pregio, e di valore. De puttini in fascia sempre è grande il numero, che fuori si tengono à balia, & arrivano à CCCC. *e da vantaggio, in guisa, che egli pensar si puote, che grande sia stata la carità ne gli animi Fiorentini; poiche da* 4000. *persone con ordine di questo luogo sono nutrite, e conservate. Molti sono i ministri, che tengono cura de' negozij, delle facultà, e delle creature: ma sopra tutti egli ci ha un Priore, il quale graue per consiglio, antico per età, per costumi lodevole provede al tutto, e perche sia dispensata la roba con dirrittura, vsa grande studio, e gran vigilanza.* Nella testata adunque di questa loggia di verso Settentrione si vede fra l'altre figure un fanciullo morto in braccio ad Esculapio, che con sughi d'erbe risuscitarlo procura, fatto dal Puccetti tanto simile al vero, che da un fecondo Ingegno vi furon fatti questi due versi.

Quem

Quem Iuvenem extinctum cernis, si forte resurgat
Pictori vitam debeat, an Medico?

Nel mezzo della ſteſſa ſopra la Porta principale, è la volta dipinta a freſco dal medeſimo con mirabile artifizio, dove un ſoldato, ſi vede di ſotto in sù ritto figurato per un Marte coſa maraviglioſa per le difficoltà che in rappreſentar ſimili ſcorti s incontrano, come beniſſimo ſanno gl'intendenti della Pittura; Anche in una camera del medeſimo Spedale vi è una lunetta dello ſteſſo ov'è il ritratto di Gengio Ferravecchio ſuo cariſſimo amico ſenza la converſazzione del quale non poteva adoprare i pennelli;

Sono ancora ſotto queſta collocate quattro teſte di marmo rappreſentanti i ritratti di quattro Gran Duchi cioè Coſimo I. Ferdinando I. Franceſco I. e Coſimo II. di mano di valenti artefici:

Il Dio Padre con le pitture ſopra la Porta della Chieſa, furno fatte da Graffione dipintore per que' tempi di ſtima: entrando dunque in Chieſa ſi vede all'altar maggiore una

Tavola nella quale è una adorazione de' Magi molto bella, ed oltra la buona diſpoſizione delle figure vi è una veduta d'un gran fiume in lontananza, ch'è coſa di maraviglia; da una parte è figurata in piccolo la ſtrage de gl'Innocenti, e dall'altra vi è ſopra un colle un figurino che taglia un'albero ſtimato coſa belliſſima, ſiccome anche tutta la tavola ch'è

di

di mano di Domenico del Grillandaio: alla *Cappella de' Pugliesi* vi è un'altra tavola assai bella di mano di Pier di Cosimo.

Sopra la porta della Sagrestia è una testa di marmo d'un Cristo coronato di spine, bellissima, e rimpetto ve n'è un'altra d' una Vergine del Sermei oggi Manovelli come anche l'Agnolino sù la pila dell'acqua sāta: In Piazza è eretto il Cavallo di Bronzo col simulacro di Ferdinando I. Gran Duca di Toscana: è opera anche questa di Gio: Bologna come asserisce lo stesso Bocchi autor di questo, nel Lib. intitolato Elogia quibus viri doctissimi nati Florentiæ decorantur a car. 5. con queste parole *Honestavit se ijsdem laudibus idem Ioannes in Statua Equestri Ferdinandi Magn. Ducis quæ in Platea D. Annunciatæ paulo ante statuta est: Spirat Equus pulcherrimæ vim naturæ, & ut se moveat ad iter plane ostendit: Ferdinandus sua gravitate admirabilis paternisque vestigijs insistens, dum tota vita magnifice patrißat, hac illustri statua mirabilissimo sua singulis horis rerum gestarum gloriam accendit, &c.* Fu gettato questo Cavallo l'anno 1603. e l'anno 1606. alzato, onde l'essere il Bocchi non solo amico, ma contemporaneo di Gio: Bologna, accredita, e rende fedele la di lui asserzione, e benche vi sieno alcuni che lo credino d'altro artefice, ciò nasce dall'inscrizione ch'è nella base dell'anno 1640. che vi fu posta dalla magnificenza di Ferdinando II.

nel

nel restauramento de' diaspri, che da alcuni sfaccendati molti anni prima erano stati levati; Il bronzo di che è fuso è tutto di prede fatte dalle Galere, onde nella Cigna vi si legge

De' metalli rapiti al fiero Trace

qual verso è di Gio: Villifranchi; le

Fontane poi sono opera di Pietro Tacca: furono erette l'anno 1643. ma tanto sopra i modelli, che sopra i bronzi lavorò sempre dal principio al fine Lodovico Salvetti suo scolare, ne furon fatte per collocarsi quivi, ma sù la Piazza di Livorno. *Ma per venire al Tempio della*

NVNZIATA: *Sopra la porta, che riesce nel Cortile si vede una*

Nunziata di Musaico, *fatta con vaga maniera, in guisa che sfumata, e di bel disegno, pare che sia fatta di colori, di mano di Ridolfo Ghirlandaio, lodata molto da gli artefici. Ma sopra l'arco dell'Antiporto sono due figure con puttini di colorito stupendo di mano di Iacopo da Puntormo. Si vede adunque una*

Carità, *ed una Fede dipinte con maraviglioso artifizio. Quanto sia bella questa Fede nel volto, nelle braccia, ed in tutta la persona, egli non si potrebbe di vero agevolmente esprimere già mai; i panni appresso di bellissime pieghe, e con grazia naturale sopra la persona ordinati, fanno sembiante oltra ogni stima lodevole, e gra-*

grazioso. La Carità è bellissima parimente, e panneggiata con somma arte, e pregiata, ferma l'occhio di chi contempla, la quale di nobile aria, come conviene, pare, che arda nel volto di amore, e di benigno affetto. Riluce in un puttino, che tiene in collo, vivezza, ed allegria, e quasi che sia vero, in certo modo atteggia le sue gentil membra, e come quegli, che ha, chi tien cura di lui, di star lieto, e di far festa, non pare, che si sazij. E' ammirato un'altro puttino, che da alto guarda in giù, ed affacciatosi ad una sponda, sembra per l altezza grande, di hauer timore di cadere; il colorito sfumato, dolce, e fondato sopra ottimo disegno è tenuto pari all'opere de' più sovrani artefici, ed è lodato senza fine. Perche, dopo, che hebbe un giorno veduta questa opera il Buonarroto, la lodò sommamente, come cosa rara: ed inteso, come Iacopo era di età di XIX. anni senza più disse; se questo giovane seguita le vestigie di si raro colorito, egli condurrà la pittura al Cielo. Sono bellissimi due altri putti, che sostengono un panno, che quasi all'arme di Papa Leone fa padiglione, con somma grazia. Questa loggia fu tirata innanzi dal Caccini che per non guastar le figure già dette fu forzato seguitar l'ordine delle due prime colonne del Portico antico, che sole erano in questo luogo. *Da man destra in S. Bastiano egli ci ha una tavola molto bella alta*

Cappella de' Pucci, *dove di mano di Antonio dal Pollaiuolo è dipinto un S. Bastiano con grande ar-*

de artifizio: sono divisate molte figure con molta industria, le quali pertinenti al martirio di questo Santo di Dio fanno attitudini vaghe, bizzarre, e naturali. Sopra vn tronco di arbore, si vede legato San Bastiano, giovane di disposizione bellissima di corpo, e nelle membra è verso di se conforme, e molto nelle fattezze raro. Perche riposta in Dio la sua speranza, alza la testa al Cielo, e nella pazienza, che mostra; in chi il mira, accende divozione. Da basso sono i ministri del martirio, pieni di sdegno, e di fierezza, che per trafiggere il santo corpo con forza estrema pongono ogni loro ingegno. Oltra' cavalli bellissimi, e molte figure, egli ci è uno vestito di azzurro, il quale con l'arco carico mira per fare il colpo in parte, che ha disegnata, con movenza così graziosa, e con sì bell'arte, che esprimere non si potrebbe già mai con parole. Ci ha vn'altro, che è ignudo, e chinato carica l'arco ed in attitudine stranissimamente vaga, col capo basso, con le spalle arcate, ha messo un piede dentro di una Campanella, che è nel mezzo dell'arco appiccata, e sforzandosi mostra le vene del braccio enfiate, i muscoli carnosi, ed ogni estremo vigore, che in tale atto si adopera, fa palese con raro artifizio. Il S. Bastiano è il ritratto di Gino di Lodovico della nobil famiglia Capponi giovane di vago aspetto suo contemporaneo; Vi sono in oltre due tavole molto vaghe ogn'una di loro sopra il sepolcro d'un Cardinale della famiglia Pucci queste sono di

mano l'una del Paggi l'altra d'Aurelio Lomi pittori di buon grido.

La volta della Cupola è bellissima incrostata di rose di madreperla con alcune frecce, che fanno vaga vista, e dipinta a fresco dal Puccetti; Le due statue sono di Antonio Novelli Scultor Fiorentino Vomo di singolari prerogative, e molto dotto nelle Mattematiche, ed è quello che fece il famoso Polifemo nel vago, e delizioso Giardino del Serenifs. Cardinale Gio: Carlo in via della Scala quale è alto braccia 15. ed è un colosso molto bene inteso, ed acconciamente disegnato. *Hora entrando nel famoso*

Cortile della Nunziata, *si veggono molte Storie fatte da rarissimi pittori: e perche in esse molti fatti si contengono di S. Filippo, notabile molto per santità, e ricordato tra' primi fondatori della Religione de' Servi, le quali sono di mano dell'eccellentissimo Andrea del Sarto, diremo di queste in prima, che per sovrana bellezza sono senza pari.* Andrea di Cosimo pittor antico dipinse le grottesche, o tondi, che sono ne peducci delle volte di questo cortile ne' quali si veggono: Noè, Giosuè, Iona, Moisè, ed altri SS. PP. del Vecchio Testamento assai bene: *Dopo la*

Storia della Natività, *fatta di mano di Alesso Baldovinetti, è lodata molto per diligenza, e per industria, come è cosa nota, egli si vede dipinta nell'altra Storia la visione, che venne*

à S.

à S. Filippo Benizij; cioè, quando nell'Ottava della Resurrezione, mentre sente nella Messa quelle parole; Philippe accede, & adiunge te ad currum istum; *sollevato in contemplaziorè spirituàle, e spiccato da' sensi vede la Vergine gloriosa sopra un Carro di quattro ruote, tirato da un Lione, e da un Agnello: e pensando molto sopra questo (poscia che vede la Vergine, che porge un panno nero, che tiene in mano, come è la vesta di questi Servi di Dio) prende consiglio alla fine di entrare in questa Religione, e di vestirsi l'habito, che ha veduto. è di mano questa Storia di Cosimo Rossellini; dove nelle teste di alcuni Frati si conosce vivezza, e lodevole maniera di colorito. Ma quella*

Storia, *che vien dopo secondo il tempo, è di mano di Andrea del Sarto; dove è effigiato, quando va S. Filippo al Papa, che con la Corte era in Viterbo, e nel viaggio trova un, che era lebbroso, & ignudo, il quale umilmente gli chiede la limosina. A cui questo uomo Santo risponde con quelle parole, che già disse S. Pietro.* Argentum, & aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do, *e tiratosi in disparte, tosto si cavò la camicia; e perche se la vestisse, la diede a questo poverello. E bellissimo questo ignudo, e fatto con bella grazia, come altresì è il Frate, che accenna, che vuol consolarlo: perche in alto si vede in altro luogo in picciol sembiante, ma con graziosa vista, quando si cava la camicia in attitudine così vera, che così ben comprende chi*

contempla questa pittura, come chi la storia legge nelle carte: la

Storia poscia della Saetta di *Andrea parimente, più è vaga, più bella, e più mirabile. In questa è dipinto, come, mentre che S. Filippo tra Bologna, e Modana segue suo viaggio verso le Alpi, avviene, che alcuni sotto una grande arbore di State, fuggendo il caldo, ed involti nel giuoco, e ne' lascivi amori, fecero ingiuria all'huomo Santo, e molto con parole di dispregio il tennero à vile: ma bestemmiando il nome di Dio dispettosamente, non sofferse egli, e con fervore di spirito forte gli riprese, protestando loro come dalla vendetta di Dio poco erano di lungi. Perche non passò molto, che facendosi l'aria oscura, incontanente con terribile strepito cadde dal Cielo una folgore impetuosa, e squarciò l'arbore, sotto l'ombra di cui si era la gente iniqua ricoverata: è bellissimo oltramodo tutto il divisato, ed imaginatosi nell'animo il terrore di sì repentino accidente, ha questo nobile artefice ogni cosa espressa con mirabile efficacia. Perche si veggono duo traboccati à terra morti, uno de' quali scorta con maraviglioso artifizio. Gli altri tremanti in vive attitudini, pare, che vogliano fuggire: ma si mostra, che tanto al cuore sia penetrato il terrore, che volendo muoversi, restino immobili, e nelle mani, nel volto scuoprono di vero lo spavento. Ci è una meretrice, che affretta il passo, per torsi via dal luogo di sì gran fracasso; ed uno appresso, che par che gridi*

con

con la più risoluta bellezza, che in tale affare si possa imaginare. Ci è un Cavallo, che à romore così horribile si è sciolto, ed à salti molto spaventato si dilegua: sotto all'albore si veggono le carte del giuoco sopra un mantello, lasciato in abbandono, e S. Filippo poco di lungi mostra à due suoi compagni il caso già avvenuto, il quale haueva predetto, con tanta arte, e così rara, che isprimere non si potrebbe. In questa è l'imitazione tanto felice, tanto al vero conforme, ed alla natura, che pare, che il caso si scorga in cosa, che avvenga al presente, e non in pittura si contempli. Ci è mirabile la figura d uno, che si pone amendue le mani al capo, e quasi con questo si possa difendere, quanto più puote si cuopre, e chinato in terra, pare, che sia vero senza fallo, e naturale. Nell'altra

Storia, che segue, dove S. Filippo cava gli spiriti d'addosso di una fanciulla, è bellissimo il divisato delle figure, le quali con varij sembianti stanno à vedere il miracolo. Apparisce la donna smorta, ed abbandonata da vigor naturale è sostenuta dalla madre, e dal padre con vive attitudini, e vere. Appresso si veggono molte figure di somma bellezza; le quali sono panneggiate con eccessivo artifizio. E' bello un casamento, e nel mezzo una porta aperta, dinanzi à cui segue il miracolo, e si scorge un paese, che sfugge dipinto con mirabile industria. Dopo questa seguita poscia vn' altra

Storia dov'è dipinto, quando un fanciullinoè

no è rivocato da morte a vita, ſubito che tocca la bara di S. Filippo, già morto altresì, ed i Frati, che piangono il ſuo maeſtro, appariſcono di ſembiante colmo di dolore; Et alcuni, che ſono preſenti à sì gran miracolo, fanno, le maraviglie, coloriti di quella maniera, che paiono veri, ed ancora di rilievo. Il puttino, comeche foſſe vivo ſenza più ſi vede morto tuttavia, e poſcia miracoloſamente riſuſcitato. Morto è il morto, e di rilievo, e nelle carni come par vero, nella veſta come del tutto naturale? Il vivo di carne viva, ſollevato ad allegrezza, conforme alla natura, non puote eſſer più vero: Perche ſono le conſiderazioni così rare, onde ſono fatti amendue, che ammirati da chi è intendente, oltra ciò da gli artefici ſono tenuti in molto pregio. Belliſsimo è uno edifizio, dove è poſto il corpo di queſto Santo, e di vero pare, che con l'ombra sfugga, e col chiaro aiutato venga innanzi, e per diſegno nobile ſia ſodo, e dal muro rilevato. la

Storia che vien dopo, *E di colorito, che più ha del grande, e perciò meglio eſprime il vero, e le coſe naturali. In queſta dinanzi ad uno altare è dipinto un Frate parato, che tiene in mano con belliſsima grazia una reliquia de' panni di S. Filippo: e poſte in ginocchione vi ſono alcune donne, che ne più vere, ne più belle non pare che formar poßa di huomo neſſuno artifizio. Sono i puttini molto di carne viva, che dalle donne ſono portati all'altare, perche ſia loro meßa in capo que-*

po questa reliquia; e si conosce, come ha con maestrevole industria questo nobile artefice formate le membra di fiorita tenerezza con tanta grazia, che più non chiede, ancora che bramosa, nessuna voglia in questo affare. Vn vecchio, che si regge con una mazza, che si dice esser Luca della Robbia, che saglie con affanno certi scaglioni, è da tutti lodato di colorito bellissimo à maraviglia. Ci è un povero, che aspetta la limosina, che nel corpo ignudo veramente par naturale; ed un fraticello, che ad una porta apparisce per dargli del pane, così è vivo nell'aspetto, che non si sazia nè artefice, ne huomo intendente di ammirarlo. L'edifizio è bellissimo altresì, e l'imitazione aggiustata col verisimile, la quale (come sopra la tavola della Disputa di Andrea si è detto è necessaria) oltra ogni stima e rara, e mirabile. Dalla sinistra banda la

Storia dell'Assunta della Madonna *è di mano del Rosso, pittor Fiorentino, ammirata molto da gli uomini dell'arte: è fatta la Vergine con gentilissima maniera, e parimente certi Angeletti, che facendo festa alla Regina del Cielo, presi l'uno l'altro per la mano, l'accolgono con festa in aria, con movenze rare, e bizzarre. E lodato l'artifizio delle vedute difficili espresse felicemente; e gli scorti fatti con sommo studio, mostrano il valore di questo artefice, che nel vincere le difficultà, le quali nell'arte sono racchiuse, fu sempre risoluto, ardito, e senza pari. Si mostra ciascuno in vista graziosa, & in atto gentile di-*

sposto ad allegrezza; è incredibile à dire quanto quasi nel muoversi siano verso di se di bel sembiante, vezzoso, e leggiadro. Gli Apostoli, che sono sotto, e mirano la Madre del Salvatore, parimente da tutti sono lodati, e tenuti in pregio; e come che siano carichi di panni, tuttavia sono lodati: perche, e nelle teste apparisce un aria dicevole alla condizione di chi è dipinto, e le pieghe bellissime, e morbide a marauiglia rendono il tutto lodevole, e raro. L'altra

Storia, dove è dipinta la Visitazione della Madonna, *è di mano di Iacopo da Puntormo*, per suo vero nome chiamato Iacopo Carucci ma da Pontormo per aver quivi molto abitato, in compagnia di suo I. maestro, che fu Pier di Cosimo Rosselli, il II. Mariotto Albertinelli, e'l terzo Andrea del Sarto; *è bellissima questa facciata, e da chi è intendente lodata senza fine. E la Vergine di gentilissimo sembiante, e S. Lisabetta antica di anni altresì, e fatta con sommo artifizio, e panneggiata in guisa, che par, che sia vera, e di rilievo. Vna figura, che tiene un libro in mano sembra di esser viva del tutto, e che quello voglia operare, per cui è stata fatta. Non si possono saziare di lodar questa opera gli artefici, ora nella bellezza del colorito, ora nell'intelligenza del disegno, ora nel divisato delle figure: ma se si contempla attentamente, così è posto il chiaro, e l'oscuro à suo luogo, così è piena di sfumata dolcezza per entro tutta la Storia, che di vero par di rilievo, e che dal muro sia*

sia spiccata, e del tutto venga in fuori. è mirabile un puttino fatto con somma grazia, il quale siede in su certe scalee: e nella freschezza delle carni, e nel colorito, che è bellissimo, sembra ogni altra cosa, che nel muro di esser dipinto. Allato a questa è la

Storia dello Sponsalizio della Madonna *di mano di Francia Bigio, fatta con rara industria. Mostra vivezza il S. Giuseppo, mentre che sposa la Vergine. Appresso ci ha una figura, che con bella movenza si diserra nelle braccia, e che, come si usa subito, che è dato l'anello, vuol dare allo Sposo sopra le spalle delle pugna: li quale è fatta con vivezza tanto grande, che par vera: & un altra parimente non pare già, che stia ferma, ma guidata da moto atteggi le mani viuamente. E di vista graziosa una femmina col figliuolo in collo; & un'altro che piangendo siede, e pare, che sia sgridato dalla madre, lodati tutti molto da gli artefici. Vno poscia a cui, come auuisaua, non era fiorita la sua mazza, si mostra adirato, e mentre che la spezza, esprime una attitudine fiera molto, e naturale. E il colorito fresco; e viuo; & atto a porre innanzi altrui il vero. La Vergine poi; e l'altre donne sono nelle teste, e ne' panni acconciamente ornate, e perciò da chi è intendente, sono oltra modo apprezzate; e questo, che si dice, più sarebbe chiaro, se dall'autore non fossero state guaste. Perche auendo i Frati leuata la turata in un giorno di certa Solennità; senza saputa del maestro, venne in fret-*

fretta perciò, e giunſe in tempo a punto il Francia, che ancora non era levato il palco, e vinto dall'ira, preſa una martellina, toſto ſalì ſul palco, e guaſtò il volto della Madonna, e di alcune femmine, ed altresì l'ignudo, che rompe la mazza: e ſe da' Frati non era tenuto, e da certi uomini, che erano in Chieſa, tutta questa belliſſima Storia dal Maestro, che l'hauea dipinta, in un momento ſarebbe stata ſcalcinata. Non ſi e trovato poſcia pittore alcuno, (cotanto è tenuto in pregio questo autore) che per racconciarla vi habbia voluto già mai metter la mano. In queſta nicchia che ſegue non è dipinto ſul muro coſa veruna onde per riempir queſto luogo vi è ſtata da' Padri con molta prudenza collocata una tavola di fra Gio: Angelico da Fieſole uomo di Santa vita, e ſecondo alcuni beato, la quale oltre la diligenza e'l diſegno è fatta con colori ſi vivi, che di più non ſi può bramare, ancorche ſieno più di 200. anni che fu dipinta; Quivi è effigiato il Paradiſo con tutti i Cori de gl'Angeli, i volti de' quali ſono belliſſimi: Queſta tavola erano gli ſportelli dell'Armario, ove ſtava ripoſta l argenteria dell'Altare della Santiſsima Nunziata; *la*

Storia, che è dopo la Porta di S. Baſtiano, *dove è dipinta la Natività della Madonna, è di mano di Andrea del Sarto, di stupendo colorito. Ha diuiſato questo maraviglioſo artefice S. Anna nel letto, in una camera, fatta con molta grazia:*

zia: e ſi come ella è dipinta con grande induſtria, così due ſerventi, che le portano al letto in piatti da mangiare, ſono nel volto di grazioſo affetto, nell'attitudine pronte, e nelle veſti panneggiate in tal maniera, che ſono più ſimili al vero, ed al vivo, che ad artifizio, o a' colori. Ma belliſſime ſopra ogni ſtima ſono due altre donne, che come è uſanza, ſono venute a viſitare la donna di parto, ſi ſcorge nel volto una freſchezza di carne tale, come di vero è in bella donna, quando è viva: i panni nobilmente ordinati da teſtura, non da pennello pare a buona equità, che procedano: perche così ſono panneggiate queſte figure con belliſſime pieghe, e nelle carni da ſovrana intelligenza fatte quaſi viue, che già mai, come vuole la ragione, lodare a baſtanza non ſi potrebbono. La prima ch'è innanzi di queſte due figure è ſecondo alcuni il ritratto della Lucrezia del Fede moglie d'Andrea, del quale ſi come mai ho letto di che caſato ſi fuſſe, ho avuto caro poter dar queſta notizia; egli dunque ſi chiamò Andrea figliuolo di Michelagnolo Vannucchi Sarto, come tutto appare al Campione della Compagnia dello Scalzo, di S. Jacopo del Nicchio, e di S. Baſtiano dietro alla Nunziata nelle quali fu deſcritto, e per riprova di queſta oſſervisi nella Storia che ſegue ov'egli fa per ſua cifra un A, & un V, avviticchiati inſieme. *Due altre, che ſeggono al fuoco, e quello vanno ordinando, che chiede la biſogna per la puttina,*

ſono

ſono oltra ogni ſtima ſtupende, e mirabili. Perche l'attitudine donneſca, come è nel vero, eſſer non puote di queſte più viuace; le eſte non ſono fatte altrimenti, che ſi portano, come queſte, che ſono nel muro di colori: ma nelle carni ha meſſa Andrea, quaſi nuouo Prometeo, eccesſiua viuezza, e quaſi fornite di ſpirito nell'aſſettar le pezze, e nello sfaſciar la puttina, ſembrano di fauellar de' ſuoi affari, e dal muro rileuate di operar quello, onde ſono ſtate effigiate. E ſtupendo l'artifizio di una, a cui affibbiate le maniche con lentezza alla gammurra, pare che le caggiano in ſu le pugna; come ſi dice, con verità in tanto grazioſa, che di vigor pari nella fauella come è ſtato il ſenno di sì pregiato artefice, ſarebbe di biſogno, ſe a pieno, come è giuſto, ſi doueſſe commendare. Di rara bellezza ſi moſtra una fanciullina, che ſi ſcalda al fuoco, e porgendo le mani innanzi, oltra ogni ſtima appariſce viua, e naturale. Ammirano gli artefici un vecchio, il quale appoggiato ſopra un lettuecio, ſi come è lontano, così diminuiſce a proporzione con ſomma arte. In aria ſi veggono alcuni puttini, che gettano fiori, coloriti, come le altre figure di maniera morbida, e molto naturale. Dopo queſta è la

Storia de' Magi di mano di Andrea ſimilmente, *di pari bellezza; doue è dipinto quando i tre Magi d'Oriente guidati dalla ſtella vanno ad adorar Criſto nato. Ha finto Andrea, poſciache preſſo al luogo ſono arriuati, che per riueren-*

renza vengano à piede. Perche sono fatti con singulare artifizio tutti e tre; e si vede il tutto divisato con gentile accorgimento. E fatta la salmeria con rara vaghezza, ed alcuni Cavalli al quanto discosto snelli in vista, e graziosi danno ad hora ad hora à chi mira di lode gran cagione. Sono bellissimi due Magi, il Giovane, e'l Vecchio, nelle teste, ne' panni, e nell'abito, e ne' calzari; ma senza fallo l'Indiano in sua condizione è di stupenda bellezza: è panneggiata la persona di questa figura con profondo giudizio, e le membra sono fatte con tanta grazia, che par cosa incredibile, che il pennello gareggi con la natura, e per leggiadria isquisita ancora la vinca. L'altra figura, la quale è presso à questa, è ammirata da gli artefici molto: è tutto vero, e di rilievo il fascio de' panni, che tiene sotto'l braccio, e l'mantello di bellissime pieghe così mirabilmente è fatto, che da altra mano, che da quella di Andrea in fuori, così vero non sarebbe già mai stato effigiato. Tra quelli, che vengono dietro con le Corti de' Re, in un canto sono dipinti Iacopo Tatti, chiamato il Sansovino, e l'Aiolle Musico, ed Andrea autore dell'opera; il quale con un braccio in inscorto, e col dito accenna con tanta vivezza, che con parole isprimere non si potrebbe. La felicità di pittura in questa parte, che è difficile oltra ogni stima (però che il braccio insino alla mano, ed al dito che è lungo nel vero, in iscorto è brevissimo, ma si vede di giusta lunghezza tuttavia, da chi più è

inten-

intendente, più è ammirata. Allato à questa figura, una testa di fanciulletto con bellissimi capelli, che ride di voglia con somma grazia, si dice essere di Henrico II. Re di Francia, ritratto da Andrea quando in Francia per molto tempo servì il Re Francesco Primo, come è cosa nota. Si veggono alcuni fanciullini, che salgono sopra un muro, onde veggano passare i Carriaggi, le bestie strauaganti, e le magnificenze, che seguono la Corte: e ci è un casamento diuisato con rara intelligenza, e con imitazione tanto accorta, che par verisimile, e vera; e si accorda l'animo in suo pensiero, che come è dipinta, così ancora passasse la bisogna. Perche chi brama imitazione di sembiante più magnifico, e più superbo in questo affare, brama di priuare il fatto del verisimile nella pittura, e di passare il segno della ragione. Perche è diuisato di Andrea aggiustato al vero, come nelle lettere sacre si contiene; E sono accompagnati questi tre Magi da Corte dicevole a loro stato, assai grande, ed assai onorata: ed altrimenti, suole il numero copioso di caualli di soldati recar sospetto ne' paesi stranieri, e più che in altro in Giudea in Erode sarebbe auuenuto, oue egli era Signore, & aurebbe presa guardia di chi con tanta gente, che quasi con esercito, nelle sue terre fosse venuto.

Alle due colonne che mettono in mezzo la porta della Chiesa sono affisse due belle pile di bronzo per l'acqua Santa vaghamente ornate, e con molta arte e diligenza condot-

te da Francesco Susini a spese di Francesco Lucardesi Paolsanti Segretario di Ferdinando primo, e di Cosimo II. che adornò il pavimento avanti la porta con rabeschi di brõzo sopra la propria sepoltura; Il S. Gio: di di bronzo, ch'è sopra la pila di marmo fra le porte è di Pagno Partigiani scolar di Michelozzo, e la testa di marmo nell'altra parte del Cortile è il ritratto d'Andrea, fatta da Raffaello da Monte Lupo con bell'industria, ad instanza di Domenico Conti scolar d'Andrea con l'Epitaffio di Pier Vettori; *Ma entrando in Chiesa, si vede la famosa*

Cappella da man sinistra *fatta col disegno di Michelozzo Michelozzi; nel muro di cui e dipinta di miracoloso volto la Santissima Nunziata, cotanto in ogni parte del mondo memorabile. Perche nel* MCCXXXIII. *quando da malvagi pensieri era travagliata la santa fede, come piacque à Dio egli nacque in sette huomini Fiorentini di nobil legnaggio gran fervor di Spirito; il quale perche era potente, così crebbe in poco tempo, che dilatandosi in altrui prò, fiorì mirabilmente, ed alla fine fece frutto raro, e notabile. Hora nata da questi la Religione de' Servi, e dato principio ad un gran tempio, come quelli, che al servigio della Madre del figliuol di Dio si erano dedicati, subito che fu ordinata la muraglia, fu preso consiglio, perche fosse dipinta quella, cui tanto haveano in pregio. Abbattutisi adunque ad un pittore di costumi, e di uita lodeuole, fu da-*

fu dato principio alla Vergine, quando è dall'Angelo annunziata: e perche riuſciſſe l'avviſo più nell' opere felice, ſi confeſsò prima queſto ſavio artefice, e preſe appreſſo il Santiſſimo Sacramento. Dipinſe adunque amendue le figure, dalla teſta della Vergine in fuori; e mirando col penſiero umano, quale eſſer dovea il ſembiante, che da penſier divino dovea eſſere ſtampato, più di una volta reſtò confuſo nel ſuo avviſo, e quaſi sbattuto nell'alta impreſa, andava diviſando, come queſto celeſte volto di sì alta creatura egli poteſſe effigiare. Avvenne adunque un giorno, come piacque a Dio, che in ſul ponte, dove dipigneva, ſoprafatto dal ſonno ſi addormentò: Ma ſuegliato poco dopo, toſto vide finito il volto della Madonna miracoloſamente: però che ſmarrito nello ſplendore di tanta bellezza, ed abbattuto dal celeſte ſembiante, ed immortale, moſſo da ſingulare ſtupore, cominciò, come il caſo ſtupendo chiedeva, a gridare ad alta voce. A queſto grido corſe ogni Servo di Maria, nè fu alcuno così tardo, che da preſſo, e di lungi non correſſe a veder l'alte maraviglie di Dio, e nel caſo non penſato non ſi ſentiſſe accreſcere nell'animo di dolce, e diſuſata allegrezza. Quanto ſia creſciuta poſcia la divozione di queſta miracoloſa Vergine, e Santiſſima, da quello meglio, che ſi vede ad ora, ad ora, che da mie parole comprendere ſi puote: però che ſe il concorſo della gente, i penſieri affettuoſi, le voglie ſingolari io voleſsi raccontare, ancora che di altro non ſi diceſ-

diceße, che di questo, egli conuerrebbe distender lungo trattato senza dubbio; stimi pur ciascuno, e tenga per fermo, che non è questa opera terrena, ma celeste, non umana, ma diuina, poiche nell'apparire questo miracoloso volto a gli occhi altrui, esser non puote, che tosto non si perturbi, non si alteri, e per dolcezza disusata, come era usato di dire il Gran Duca Cosimo, non si senta rapire fuori di se stesso, cotanto è sopra umano, cotanto singolare, cotanto veramente diuino. Le grazie, che piouono da questa miracolosa Vergine, sono di vero innumerabili; come l'incredibil numero de' voti in ciò fa fede: i doni preziosi oltra ogni stima sono rari, e gli ornamenti bellissimi; e pare, che ogni cosa per riuerenza umilmente si inchini, per far onore al ricetto di tanta diuozione. A nome di Pietro de' Medici, col disegno di Michelozzo come si è detto fu chiusa questa Cappella, doue è dipinta la Santissima Nunziata, dì marmo Carrarese: sopra quattro Colonne di ordine Corinto di braccia noue si posa un Architraue, Fregio, e Cornice doppij di membri, intagliati con gentilissimo lauoro: il Cielo della Cappella dentro alle quattro Colonne è tutto intagliato, e di smalti lauorati a fuoco è fatto con marauigliosa bellezza. Il piano poscia è bellissimo altresì, diuisato di porfidi, di marmi mistij, di serpentini. Vn Candellier di bronzo, fatto da Pagno Partigiani, che condusse a fine tutto quello, che da Michelozzo era stato [illegible]inato, è molto bello, ed un Giglio di rame, che in

aria si posa sopra un fregio, e si regge per lo mezzo di un ramo, che si appicca sopra una Cornice della Cappella, è vaghissimo oltra ogni stima. le quali due cose come che de gli argenti sia maggiore la quantità oggi più non vi sono: Appese poi *Sotto al fregio si veggono 30. Lampane di argento, fatte di artifizio maraviglioso, con ordine del Gran Duca Cosimo,* E sotto altre sedici delle prime maggiori con un'altr'ordine la Cappella intorno rigirano: Vna ve n'è nel mezzo davanti la S. Imagine di Argento dorato di considerabil grandezza, siccome dal cornicione altre tre lampane delle già dette maggiori sospese stanno; a fronte d'un gran Lampadario sotto l'arco che la Cappella dall'Oratorio divide, tutto a rabeschi e fogliami d'argento con molt'arte fabbricato, lungo braccia cinque, alto due e mezzo, dal quale altresì trè gran lampane di braccio e mezzo l'una accese pendono; Intorno alle colonne in terra, all'altezza d'un Vomo un vago balaustrato di marmi rigira, da una rete di bronzo che fa vaga, e magnifica vista, tramezzato; sù la cornice di questo 14.cādellieri a pera per altrettāti ceri son collocati, da 12. vasi pur d'argento con gigli dentro tramezzati; Dentro poscia; Posa sopra la scalinata di granito d'Egitto commessa con altre pietre dure il maestoso altare di cui il dossale fiancate, e tutti gl'ornamenti sono d'argento massiccio: nello stesso è in figu-

figura di basso rilievo il ritratto intero di Ferdinando I. in piccolo, che fa orazione effigiato nella stessa Cappella con vaga prospettiva: S'alza dipoi sopra l'Altare un ben acconcio gradino tutto d'argento divisato con pietre preziose, e gioie sopra del quale posano sei gran vasi pur d'argento due de' quali son dorati, ed in essi alcuni gigli si veggono, son tramezzati questi da altrettanti Candellieri simili di braccia due d'altezza, e quattro altri minori sul piano dell'altare si posano; nel mezzo del gradino s'alza un vago tabernacolo d'argento tutto tempestato di pietre preziose, ove è la testa del Salvatore di mano d'Andrea dal quale fu fatta secondo molti a petizione del Sagrestano di quel tempo, ch'un mazzo di moccoli per ricompensa donogli; Due gran pilastri d'argento in alto si sollevano, sopra de' quali posa vago architrave d'un braccio, e mezzo di larghezza e da ogni banda una cortina di padiglione aggruppato con bella grazia pender si vede, In mezzo dell'architrave ricca cartella è; sospesa nella quale è un vaso cō vago giglio, e sopra di esso reggono la corona di stelle due Angioli interi di braccia due, e mezzo l'uno, che col panneggiamento, e le attitudini rendon vaghissima tutta questa struttura; cuopre tutta la Santa Imagine una mantellina anch'essa d'argento di lunghezza di braccia cinque, e quattro, e mezzo d'altezza, come

d'argento sono tutte le cose fin quì descritte; Sotto a questa mantellina un'altra ve n'è preziosa quanto mai dir si puote, che la sola figura di Maria Vergine ricuopre pur d'argento dorato tempestata tutta di gioie di grandissimo pregio; Affissi alle 4. colonne sopra quattro basi pur d'argento sono 4. Angeli d'altezza d'un braccio, e mezzo l'uno, che alcuni candellieri sostengono, e più alto sono nelle medesime 4. altri Agnolini gnudi sopra alcuni guancialini a sedere di circa un braccio d'altezza; ne' due pilastri che l'arco sostengono, sono altresì due Arpie con faci in mano di considerabil grandezza, che il lampadario già detto mettono in mezzo, e due bracci, che dalle colonne spiccandosi alcuni ceri tengono. Pendono d'ogni parte molti voti d'argento fra' quali dieci statue intere di notabil grandezza: Congiugne l'arco già detto alla Cappella stessa un'Oratorio di forma quadrata con volta sopra tutta dorata, nellá testata del quale è collocato il Crocifisso d'Antonio da S. Gallo, ch'era sopra l'altar maggiore avanti vi fosse posto il ciborio d'argento, e sotto a questo un vago Giesuino al naturale di marmo Carrarese è posto altresì; Le pareti di questo Oratorio sono da terra fino all'altezza di tre braccia, d'Agate, Calcedoni orientali, Diaspri, ed altre pietre preziose con commessure, e bassi rilievi incrostate, nelle quali molti attributi

di

di M. V. si rappresentano; Evvi un Sole di Calcedonio bellissimo, una Stella, una rosa, un Giglio, ed una Luna tutti con i loro motti sacri, ed è così ben inteso questo lavoro che di più non si puote desiderare godendo l'occhio di così vaga, e dilettevol vista. *Le veste sacre di color vario sono molte, mirabili per l'industria, singulari per lo pregio: io dir non voglio de' Doni, de' voti di argento, che sono di numero grandissimo, nè de' Calici nè di Croci di sommo pregio; ma due Candellieri di argento di mano di Saluestro Castrucci, artefice raro, nella bellezza di tante gioie rilucono con vista marauigliosa; e nella maestà di luogo così santo, non pare di vero, che più ricco sembiante, ne ornamento più subblime, ne artifizio più prezioso si poßa imaginare. Sono maggiori dell'altezza di uomo giusto, e di vista regia, e graziosa, diuisati nel fuso con grande industria, e nella basa di eccessiua bellezza, doue è l'arme de' Medici, e'l Cappello; però che sono stati fatti con ordine di Ferdinando già Cardinale, oggi Gran Duca di Toscana. La testa del Salvatore, che si tiene in su l'altare di questa Cappella, è di mano di Andrea del Sarto, piena di marauiglioso artifizio. Spira ella in sua vista maestà, e riuerenza; mentre chel si contempla, si accende l'uomo a diuozione: peroche, oltra l'eßere quasi di rilieuo, ha sembianza di costume raro, e diuino.* Alzando gli occhi la vaga soffitta tutta dorata si gode in mezzo della quale è dipinta un'Asunta del

Volterrano; ha mostrato in quest'opera suo intendimento in tal arte, veggendosi di sotto in sù scorto molto difficile; seguita la

Cappella da Gagliano; è quivi una tavola del Curradi dipintor Fiorentino, che meritò per sue virtù d'esser fatto Cavaliere di Portogallo; Sono in esa effigiati i cinque Santi Canonizzati dalla fel. mem. d'Vrbano, i quali spirano devozione non solo, ma sono anche di vaga vista, ne gli atteggiamenti, e ne' panni; *Più oltre poscia alla*

Cappella de' Montaguti *è una tavola di mano di Alessandro Allori, fatta à olio con estrema diligenza; dove è dipinto, quando giudica il Salvatore i viui, ed i morti; questa quantunq; sia imitata dal Giudizio di Roma del Buonarroto, tuttavia è tenuta in pregio, e lodata molto. è dipinta la volta à fresco di figure del del nuovo, e vecchio testamento: e nelle due facciate maggiori sono due historie: in una è, quando scaccia N. Signore, chi nel tempio senza rispetto faceva mercanzia; e si vede in tutte grazia, artifizio pregiato, e grande industria; ma quella è stimata molto, ove è dipinta la disputa, che di XII. anni fece Cristo co' Dottori dell'antica legge: sono pronti alcuni, che si ammirano, mentre veggono in un fanciullo sì gran senno: ed altri pare, che tengano à vile, chi di antica età con si verdi anni si è messo à disputare, e nel sembiante esprimono felicemente quello, che nel pensiero tengono celato. Sono panneggiate queste figure*

con

con molta industria, e da tutti sommamente lodate. A canto al pilastro della Cappella si vede ritratto Pier Vettori, famoso molto per ingegno, e per dottrina: e Don Vincenzio Borghini già Priore de gl'Innocenti; e in altra parte M. Baccio Baldini, Medico del Gran Duca Cosimo; i quali sono con tanta arte effigiati, che simili, doue e' sono cavati, sono stimati oltra modo da chi è intendente. Poscia nella

Cappella de' Galli *è una tavola di mano di Giovanni Strada, molto da chi ha giudizio lodata, dove è dipinto Cristo in Croce. Con mirabile auuiso ha effigiato questo artefice, che ancor viuo col buon ladrone favelli il Salvatore come nelle sacre lettere si contiene; perche sono fatte queste figure di raro colorito; ed il Cristo di gentilissimo sembiante, e la carne de' ladroni molto difforme oltra il molto artifizio, fanno fede del gran sapere di questo artefice. L'affetto della Madre del Salvatore tutto mesto, e lagrimante è tenuto in pregio, ed il Centurione à cavallo, che si mostra in iscorto, con grande arte sono di vero effigiati, Ma è bellissimo da basso un gruppo di figure, che giuocano a' dadi, onde à chi vince sia data per sorte la veste del Saluatore: peroche è il colorito dolce, sfumato, ed ogni cosa è tanto bene intesa, che paiono di rilievo, e che escano del muro Alla*

Cappella de' Rabatti che segue è una Assunta di mano di Mariotto Albertinelli, benche altri dichino di Pietro Perugino posta quivi

da' PP. e ſotto di eſſa è in una nicchia un S. Giovambatiſta di terra cotta di mano di Donatello. *Alla*

Cappella de' Poccianti, *quaſi ſotto'l Pergamo* oggi ſotto l'Organo. *egli ci ha un S. Rocco, grande, quanta è la ſtatura di huomo giuſto, fatto di tiglio di mano di certo maeſtro Ianni di nazion Franzeſe. Perche con l'aiuto di una eſtrema pazienza è condotta queſta ſtatua con grande artifizio; e quantunque da mano ſtraniera ſia ſtata fatta, tuttavia con l'induſtria migliore, cioè con l'Italiana, è quaſi conformata, & in ſua condizione è mirabile, e rara. Sono i panni morbidi, ſimili al vero molto, con belle pieghe: e le membra diuiſate con buon diſegno: moſtra egli nel ſembiante penſieri affettuoſi; e la teſta è fatta co' capelli, e con la barba con eccesſiua pazienza; & in ſomma nel tutto è lodata da tutti queſta figura, e da tutti tenuta ammirabile.* Queſto S. Rocco è poſto oggi alla

Cappella de' Billi rimpetto a queſta: e quiui è un'Aſſunta con S. Iacopo, e S. Rocco a' piedi di mano di Ceſeri Dandini aſſai belle: di poi fra l'Organo, e la porta del Chioſtro è la

Cappella de' Grazi incroſtata di marmi aſſai vaga, e fra la porta del Chioſtro, e quella della Sagreſtia in uno de' bracci della Croce è la

Cappella de' Villani; In queſta ſon ſepolti Gio; Matteo, e Filippo di detta famiglia

Scrit-

Scrittori di Storie molto noti, e vi è alla loro ſepoltura queſta inſcrizione.

Sepulcrum Iacobi Ioannis Matthæi de Villanis Ciuis & Mercatoris Florentini cuius Patruus magnus, & Auus Florentinæ Vrbis geſta ſcripſerunt conſtructum ab eodem anno 1445. vi è ſu l'altare un tabernacolo, ov'è di mano del Vignali un S. Filippo Benizzi effigiato, la migliore di ſue opere: che era alla

Cappella de' Tedaldi adornata ora di marmi carrareſi per la Canonizazione di S. Filippo Benizi, non avendo queſti guardato a niuna ſpeſa per onorar il Santo del quale in eſſa ſi conſervano alcune reliquie; Vi è la Tavola fatta dal Volterrano noto al mondo per lo valore del ſuo pennello, quale vi è ſtata poſta in vece di quella di Pier di Coſimo, che vi era prima, che adeſſo è nelle Regie ſtanze del Sereniſs. Card. Leopoldo: In queſta Cappella è ſepolto il Senatore Gio: di Baldo Tedaldi gran Republicante, che fu poi Maiordomo maggiore del Gran Duca Coſimo I. come atteſta l' inſcrizione del P. M. Euangeliſta Tedaldi ſeruita ſuo diſcendente. *Allato al pilaſtro della tribuna ſi vede di marmo Carrareſe il*

Sepolcro del Veſcovo de' Marzi, *fatto di mano di Franceſco da S. Gallo, ſtimato molto da gli arteſici; ſopra'l Caſſone è ritratto detto Veſcouo con grande artifizio, e quello, che aſſai monta, tiene gran ſomiglianza di quello, onde è cavato.*

Tri-

Tribuna, *poscia con le Cappelle è fatta col disegno di Leon Batista Alberti, gentiluomo Fiorentino, a nome di Lodovico Gonzaga, Marchese di Mantova: la quale, si come fa fede della magnificenza di sì gentil Signore, così ad hora, ad hora mostra il valore dell' Architetto, e quanto egli valesse nel divisare edifizij nobili, e magnifichi. L'ornamento poscia del-*

L'Altar maggiore, *è fatto col disegno di Baccio d' Agnolo; e di vero con bella architettura inteso, e lodevole; ed il Ciborio situato dentro ad uno arco magnifico era fatto col disegno di Giuliano, figlinolo di Baccio altresì, e da chi è intendente, commendato sommamente; ma il Crocifisso sopra l'Altare è di mano di Antonio da S. Gallo da tutti tenuto molto in pregio:* che in oggi per essersi levato il Ciborio di legno, e postovi quel d'argento, è collocato come si è detto nella Cappella della Nunziata; *i due Angeli di marmo Carrarese dinanzi all'Altare sono di Bartolommeo Ammannati; i quali per l'industria mirabile, che in essi si scorge, sono da gli artefici tenuti in pregio, e come chiede la ragione, oltra modo ammirati.* Questi furon fatti per lo Sepolcro di Mario Nari Napoletano, ma per non aver auuto effetto il disegno furon quivi collocati; seguitando l'ordine della Tribuna si trova a man manca la

Cappella della Famiglia dell' Antella; è quivi una bellissima tavola di mano d'Alessandro Allori nella quale è dipinta la Natività

di

di Maria Vergine: Vedesi S. Anna a seder sù 'l letto in atto di lavarsi le mani mentre le assistenti amorevoli cibo gli somministrano; Vna a sedere ha la bambina in grembo per fasciarla, ed è finalmente vaga oltre ogni creder questa pittura: Nelle pareti della stessa quattro quadri assai vaghi minori del naturale si veggono, altrettante azzioni del B. Manetto della stessa famiglia, ed uno de' 7. Fondatori dell'Ord. esprimenti; Quello nel luogo inferiore del corno del Vangelo è del Passignano; L'opposto a questo è vaghissimo sì nel colorito, come nel disegno, di mano di Cristofano Allori, nel quale ha superato se stesso: allato è la

Cappella de' Benivieni tutta incrostata di marmi, con la volta dipinta a fresco: E questa tavola di mano del Pignoni, la quale per non aver lume adeguato poco si gode: In questa Cappella era prima il S. Michele di mano del Ceraiuolo, oggi appeso nella Cappella Villani: segue la

Cappella Romoli ov'è una tavola bellina di Pietro Perugino: oltra questa segue la

Cappella de' Guadagni, *dove è dipinto Cristo, quando risuscita del Sepolcro, e quelli appresso, che à questo fatto sono pertinenti, si come nelle Sacre lettere è scritto, di mano di Agnolo Bronzino. E il Cristo effigiato con dignità, di colorito lieto, morbido, e dolce; e perche il fingerlo in aria in questa guisa è cosa malagevole,*

per

per questo posciache è grazioso, molto, come è giusto, si dee nel volto, nel petto, nelle braccia, ed in ogni altra parte commendare. Sono lodati due Angeli, e si come sono di sembiante bellissimo, ammirati; uno de' quali alza la pietra del sepolcro con movenza graziosa: e l'altro, come conviene, è di bellezza rara, e conforme à sua natura di vero Angelica. In alto si vede un coro di Angeletti, che incontro vengono al Salvatore, accesi di letizia, e di singular vaghezza. Da basso sono soldati, che per lo subito caso si mostrano pieni di terrore, ed in varie attitudini, e bizzarre sembrano alcuni di fuggire dinanzi al soverchio splendore del Salvatore, effigiati con raro disegno, e con isquisito artifizio. Altri si veggono, come morti, ed uno spogliato di panni, caduto indietro, si come è difficile in sua disposizione, così fa fede nella fabbrica del corpo humano bene intesa, e nella testa, che scorta di gran sapere di questo nobile artefice. doppo questa segue la famosa

Cappella di Gio: Bologna detta del Soccorso, ch'è dietro l'Altar maggiore così detta per l'Imagine di Maria Vergine antica, e miracolosa ch'in essa si conserva donata da Paol Falconieri Padre del Cardinale a Gio: Bologna: è questa incrostata di pietra serena, e marmi di bellissima architettura del medesimo Gio: Bologna, che anche in questa professione molto valse: Vi è sopra l'Altare un Cristo in Croce di bronzo, che alla vista par

gran-

grande quanto il naturale : è questo molto bene inteso per esser bene adattato sopra la Croce, avendo l'autore fatto sommo studio ne' Crocifissi, del quale se ne vede in ogni grandezza in quantità, essendo in stima grandissima, benche si servisse egli poco del naturale.

Vi sono 6. storiettine in bronzo di basso rilievo, ove della passione di N.S. Giesù Cristo sono alcuni misteri effigiati : Queste son fatte con diligenza grandissima essendo maravigliosamente rinettate e condotte si le figure ignude come le vestite: Sono anche ben'intese l'architetture che in esse si scorgono, per lo che molto fu egli in tal professione de' bassi rilievi tenuto in istima, avendo in essi dimostrato grandissima intelligenza come in quelli posti nella base del Cavallo di Piazza, e della statua delle Sabine

Vi sono due statue di marmo di Pietro Tacca suo discepolo, ed i modelli rappresentanti le medesime.

La tavola della Natività di essa Cappella è di mano del Paggi pittore assai famoso dove s'ammira la bellezza si dell'attitudini come del colorito d'alcuni Agnoli che sono per aria; Rimpetto a questa

Vi è la resurrezione di Giesù Cristo di mano del Ligozzi ancorche la maniera di questa sia dall'altre un poco differente.

Vi è anche una pietà di mano del Passignano

nano quale oltre la bellezza è molto devota.

E la Cupola di essa Cappella dipinta a fresco dal Puccetti dietro

Vi è un Sepolcro di marmo con due bambini che tengono in mano due faci spente, i quali posano sopra il frontespizio con vaga, e bella attitudine, esprimendo in quella il dolor che sentono per la morte di quel tale che quivi sepolto si rappresenta; segue doppo quella di Gio: Bologna la

Cappella de' Giocondi: nella quale son dipinti nel muro i 40. m. Martiri da Antonio di Donnino; la tavola ov'è un S. Francesco, è di Domenico Puligo: più oltre è la

Cappella de' Brunaccini, ove in bellissima tavola di mano del Passignano, è Cristo che illumina il Cieco effigiato: è il popolo attonito per la novità, ed il Cieco ginocchioni ansioso sospirando la grazia: sono nelle pareti due quadri assai vaghi l'uno dell'Empoli, l'altro di Iacopo Sorri Senese genero del Passignano: segue poi la

Cappella degli Scali, *dove si vede sopra la tavola in mezzo tondo una Nunziata, fatta di mano di Alessandro Allori imitata con somma industria da un'altra di mano di Andrea del Sarto; di cui, poiche non senza dolore resta priva Firenze, diremo, come chiede la bisogna, alcune cose. Ha finta Andrea un'aria abbagliata, dicevole all'hora, quando fù la Vergine annun-*

zia-

ziata; ella siede con grazia bellissima, ed oltra ogni stima di singular bellezza, mentre che ascolta le parole del Nunzio Celeste: ed in atto di timore, come sia bella nella testa, nelle braccia, nelle mani, ed in tutta la persona mirabilmente panneggiata di vero è incredibile à dire. L'Angelo poscia, come sembrar dee cosa divina, ha di vero celeste portamento: egli è bellissimo di volto, di persona leggiadro, e del tutto di sembiante sopra humano. Ha in dosso una vesta da Diacono di color dorè, come dall'Ammito si conosce, e dalla parte del fianco, ove è divisa: la quale con eccessiva grazia è sopra la persona aggiustata: e bene in questo fu felice l'avviso di questo raro artefice nel vestir l'Angelo della vesta del Vangelo, posciache da lui era portata quella felice novella, onde la salute del genere umano nascere dovea. Egli tiene un giglio nella sinistra mano con somma grazia, e la destra in segno di riuerenza, e di umiltà si pone al petto; in cui è cosa marauigliosa a dire, quanta bellezza mostri la manica, che sopra'l braccio è rimboccata di color bianco; perche, mentre che alla Vergine s'inchina, muove in altrui nell'atto mirabile santi auuisi, e divozione. E di vero se è nobile questa pittura di colorito, mirabile per disegno; singulare per gran rilievo, la quale non è di mano di Andrea, ma procede da quello, egli si potrà dir con ragione:

Quanto fia quel valor, se questo è tanto?

Ma per lodare sì nobil lavoro, quantunque sia

pic-

ciolo, di più distesa fauella sarebbe tuttavia di bisogno, se à pieno alla bellezza, che vi è molta, egli si dee sodisfare. In questa Cappella è in oggi, in vece della già detta, una superba tavola di mano del Biliuelti scolar del Cigoli, nella quale Cristo bambino che sposa Santa Caterina s'esprime: E' in ogni sua parte maravigliosa: grande è la tenerezza delle carni di Giesù; vaga oltre modo l'attitudine della vergine Santiss. che la mano della Santa acciò l anello riceva sostiene; la cui vmiltà e devozione nell'esser con le ginocchia piegate per riverenza ch'in così alto affare si ricerca raramenre dimostra: Sono i panneggiamenti ben disposti, ed il Giesù dal seno della Madre Maria con tal movenza si spicca, che di verità fa credere all'occhio di adoperare come se attualmepte si movesse: Molte altre figure di vago colorito distintamente son collocate, e fra queste alcuni Agnolini le ruote della Santa con gran leggiadria sostengonò: Nelle pareti due quadri di mirabile artifizio, in uno Santa Maria Maddalena nell'altro Santa Margherita di mano del Vignali effigiate si veggono, del quale sono anche i freschi della volta: Quivi e sepolto il famoso Bartolommeo Scala scrittor di Storie delle quali io voleva darne alcune in luce, se due poco amatori delle lettere, e meno della gloria della patria, ma solo della propria opinione non m'avessero troncato la Strada ad

esegair

eſeguir così orrevol penſiero : oltra queſta egli ci è la

Cappella Giacomini Tebalducci: la tavola, è d'Antonio di Donnino, ov'è dipinta la Vergine, con S. Filippo Benizzi, e la B. Giuliana Falconieri.

Ne' due Pilaſtri, che l'arco ſopra l'Altar maggiore ſoſtengono, ſon due ben'acconce nicchie di marmo, ed in eſſe due ſtatue ſimili di mano del Caccini, l'una S. Pietro, l'altra S. Paolo al naturale rappreſenta, ed il Coro è ſtato reſtaurato dal P. Maeſtro Proſpero Bernardi, ed incroſtato di pietre dure, e ridotto in forma ottagona, ornato con le ſtatue, che di preſente vi ſono; Sceſa poi la ſcalinata ſi trova sù la mano manca la

Cappella di Alamanno de' Pazzi, *egli ci ha un Criſto morto di marmo Carrareſe, che nel mezzo della perſona la quale è diſteſa, poſa ſopra un Dado, e da Dio Padre è ſoſtenuto ſotto la ſpalla deſtra, di mano dell'Eccellentiſſimo Cavalier Bandinelli. La diſpoſizione, che è data à queſta figura, è belliſſima, e grazioſa oltra ogni ſtima. ſopra tutto è malagevole l' eſprimere in una teſta di morto bellezza, e maeſtà: peròche molto è contrario queſto alla morte; la quale per ſuo duro privilegio toſto, che aſſaglie un corpo, toglie via ogni ſplendore, da cui ſuol naſcere riverenza: ma oltra'l corpo, il quale è belliſſimo, è di ſingular bellezza la teſta, ſi ne gli occhi, affoſſati con rara induſtria, come nelle labbra, e*

ne' capelli, e dove con maravigliosa unione col petto si congiugne: la quale abbandonata dal vigor di natura, e spogliata di vita, come fa il peso corporale, cade à basso sopra la spalla destra, in guisa non punto dissimile à quello, che si vede in tale atto alcuna volta: ed il braccio destro, che seguita questa cadenza, pare di carne, e del tutto da cosa, che sia stata viva, procedente. così è morbido, e nelle vene, nelle congenture naturale; ed il sinistro altresì conforme di artifizio mostra rara intelligenza di questo raro artefice. E' bellissimo il petto, e le ossa sotto la carne sono con arte mirabile effigiate; le gambe poscia, ed i piedi, come le altre parti, à pieno fanno fede del giudizio suegliato, da cui sono state fatte; perche intendente della notomia, la quale è necessaria in questo affare, con incredibil senno ha espressa la natura in questo gentilissimo corpo; in guisa che oltra l'artifizio, che vi è singulare, egli pare, che sia cosa più che humana, e spiri nel sembiante ancora riverenza. Ritrasse il Cavaliere se stesso nella testa di Dio Padre, e di vero con viva somiglianza; il quale in attitudine dicevole par vero; tanto à quello, che informò sì raro lavoro, è con eccessiva industria aggiustato. Sono lodate alcune teste di morti, poste sopra' canti dell'altare; le quali, come è comune opinione de gli artefici, sono mirabili, e molto rare. Di basso rilievo è ritratto il Bandinello dietro all'altare, e la moglie sua altresì, e si veggono con tal disegno effigiati, che di maniera

singu-

ſingulare da tutti ſono lodati ſenza fine, Alla

Cappella Falconieri nell'altra teſtata della Croce vi è una Concezzione di Matteo Roſſelli; da baſſo ſon dipinti da una parte S. Filippo Benizzi, dall'altra la B. Giuliana Falconieri, il cui corpo ſotto queſto altare ripoſa della quale è già per la Canonizazzione cópilato il Proceſſo ma ſotto l'Organo; alla

Cappella de' Billi *è una tavola di Fra Bartolommeo di ſomma bellezza, dove è dipinto Criſto, quando riſuſcita, e d'attorno i quattro Vangeliſti di raro artifizio. Molto è ſimile al vero, dove il colore dee il vivo ſomigliare; & in tal maniera è panneggiata queſta figura, che ſi ſcorge l'ignudo, che ſotto ſi aſconde con grande induſtria. D'attorno al Salvatore ſono quattro Vangeliſti molto vaghi di colorito, e ſtimati molto: da baſſo ſono belliſſimi due Angeletti, fatti di maniera dolce, sfumata, e con diſegno tale, che paiono veri, e di rilievo. Da una banda ci ha un Iſaia, di ſomma bellezza, che ſicae, con grazia molto pronta, e lavorato con gran ſenno è da gli artefici oltra modo ammirato. E belliſſima la veſta, e nelle pieghe diviſate maeſtrevolmente così rieſce mirabile, che del tutto par vera, e tale appariſce ne' colori, come nel vero ad ora, ad ora ſi conoſce; nella facciata, che è dirimpetto, è dipinto un Giobbe, il quale con grazia, e con bella attitudine, ſtendendo amendue le mani tiene diſteſa una liſta: ne cede queſta figura all'altre per diſegno, e per dolce colorito.*

 Inog-

In oggi di queste pitture solo le copie si veggono, essendo gli originali in Palazzo. *Segue la*

Cappella Medici *doue ci ha una tavola molto bella, in cui è dipinto Cristo quando è deposto di Croce dal mezzo in sù di mano di Filippo Lippi; il quale di vero è fatto con pregiato colorito, come sono parimente le figure, che posciache è levato di Croce il Salvatore, il calano à basso non sẽza belle attitudini, e piene d'avvenẽtezza. Ma le figure da basso, cioè la Madonna, e le Marie, sono di mano di Pietro Perugino, e sommamente lodate; perche nel sembiante si mostra dolor grande, pensiero affettuoso, e vedendo morto il celeste Maestro, e la Vergine svenuta, pare, che da mestizia inconsolabile siano trafitte.* Questa tavola fu fatta per una Cappella de' Federighi, che doveva esser situata rimpetto al Sepolcro del Vescouo Marzi; In oggi è stata tutta ristaurata, ed in essa è posto l Altar ch'era prima alla Cappella della Nunziata, ove celebrò S. Carlo Borromeo; appresso vi è la

Cappella de' Cortigiani oggi de' Peruzzi restaurata dal P. Calisto Catani, che molto preme ne' servigi della Chiesa: ha rifatto a proprie spese la tavola ov'è effigiato il B. Pellegrino Laziosi da Forli del loro Ordine: segue la

Cappella de' Cresci ristaurata da' Baroni Coloreto: E incrostata tutta di marmi bianchi,

chi, e misti con l'Architettura del Nigetti: Le figure con l'armi sono del Mochi con molta diligenza, e maestria scolpite in marmo: La tavola è del Vignali, ch'il martirio di S. Giustina rappresenta: La Cupola, e tutti i freschi sono del Volterrano fatti con grand'artifizio: segue la

Cappella Macinghi, restaurata anch'essa di poco; Vi è una tavola nella quale è effigiato il B. Giovacchino Piccolomini Servita fatta con grande industria da Pier Dandini pittor rinomato del nostro tempo, ch'essendo ancor giovane fa negli animi altrui di suo valor nel dipignere nascer alte speranze: trovasi in ultimo la

Cappella de' Palagi: E in questa la miglior tavola che facesse l'Empoli, non solo perche coronò tutte l'opere di suo pennello, essendo l'ultima, ma per esser stata condotta con sommo studio, e con molta intelligenza: I freschi sono del Rosselli anch'essi ben intesi: girata tutta la Chiesa ripiglieremo il cammino.

Allato alla Sagrestia, vi è una Pietà con alcuni Agnoli assai vaga di mano di Cesari Dandini, Dopo vi è *un Ricetto lungo circa* VII. *braccia, e largo* II. *dove con eccessiva pulitezza, e con somma riverenza si conservano molte, e molte*

Reliquie, *delle quali porremo quì alcune, acciò che oltra modo non cresca questo trattato.*

Egli ci è dunque vn pezzo del Legno della Croce di N. Signore; il quale è di notabile quantità: ci è un piede di S. Barbera: un braccio di S. Cipriano: parte di un piede di S. Bartolommeo Apostolo: un dito della mano di S. Barnaba Apostolo: Reliquie di S. Matteo: di S. Girolamo Dottore della Chiesa: di S. Gregorio Nazianzeno: Reliquie di S. Cosimo, e di S. Damiano: di S. Cristofano: di S. Calisto: di S. Paolo primo Heremita: una testa delle XI. mila Vergini: Reliquie di S. Caterina, e di S. Maria Maddalena: di S. Giustina: di S, Buonaventura, e di S. Marcellino: Reliquie di S. Lorenzo: di S. Gismondo Rè di Vngheria: di S. Fabiano: di S. Vincenzo, e di S. Anastasio: ci è un braccio di S. Bastiano, un'osso della spalla di S. Taddeo: Reliquie di S. Hilarione, e di S. Filippo Benizzi: uno de' primi fondatori della Religione de' Frati de' Servi Sonovi ancora due di que' denari ch'il perfido Giuda ricevè per prezzo di suo tradimẽto; ed il Capo di S. Placido martire (donato dal Ser. Card. Leop. al P. Calisto Catani per bontà di costumi ragguardevole) racchiuso in cassetta d'argento con cristalli divisata. *E' fatto adorno questo Ricetto di pitture, e di statue con tanto senno, che nella vista di cose tanto preziose, e tanto rare, colmo di maestà tantosto, che si vede, riempie l'animo altrui di dolcezza disusata, ed à pensieri alti, e divini il solleva.* Ha questa Sagrestia molte argenterie per le bisogne occorrenti il valor delle quali passa 100. migliaia di piastre;

ſtre; fra queſte ſono quattro candellieri. ed una Croce di criſtallo di monte legati in oro di ragguardevol grãdezza, vaghi e molto ſtimati: Vn'Oſtenſorio d'oro maſſiccio tempeſtato da ogni parte di rubini, ed una Caſſetta d'oro di lib. 30. nella quale il Giovedì Santo il Santiſs. ſi depoſita.

Sonovi ancora molti miracoli di queſta celeſte Immagine da diverſi valenti artefici effigiati come dal Lippi, Fidani, Vanni, e Pignoni, molto da gl'intendenti ſtimati: nel

Veſtibolo o vogliam'dire andito che comunica il ſecondo Chioſtro con la Tribuna perlo quale ſi va in Coro ſopra le porte per di dentro ſono due mezzi tondi, in uno de' quali un'Annunziata, nell'altro una Pietà ſcolpita in terra cotta di Luca della Robbia molto benfatta ſi vede:

Gode queſto S. Tempio molti privilegi da'Sommi Pontefici, fra'quali quello d'auer quattro Penitenzieri, con la ſteſsa facoltà d'aſſolvere come i Penitenzieri della S. Caſa.

Hora, perche ſono nel Convento di queſta Chieſa di mano dell'eccellentiſſimo Andrea del Sarto alcune pitture, che tra le altre tutte à guiſa di Sole più riſplendono, e più rilucono, non ſi deono à partito neſſuno laſciare in dietro; e perche di compiuta bellezza ſono fornite, è ben ragione, che alquanto con parole ſi adombri la ſtupenda

industria, per cui à tutto'l mondo mirabilmente sono famose, e senza pari.

Entrando di sotto le Logge per la porta del Chiostro si trova nell'andito a mano manca una vaga Porta di marmi misti con l'imposte di noce intagliate, posta in mezzo da due ritratti di marmo assai belli, che l'uno Alessandro l'altro Vitale de' Medici rappresenta: son questi condotti a perfezzione dal Mochi: Chiude questa la stanza, che

Sagrestia della Nunziata, cioè de' paramēti dell'Altar di essa solamente, si chiama: fu fatta da Antonio Medici fisico: E tutta ripiena d'armari di noce con suoi ornamenti d'ottone molto vaghi; La volta è da due bellissime colonne di marmo carrarese sostenuta; In faccia è vago altare, nella cui tavola di mano del Vignali Vn' Assunta con S. Alessandro, S. Gregorio e S. Vitale, effigiati si veggono, ed è una delle opere migliori di suo pennello: a fronte la porta è il ritratto in marmo di Biagio Curini: seguitando s'entra in vago, e spazioso

Chiostro di graziosissime pitture adornato e camminando verso la porta del fianco, ch' in un de' bracci della Chiesa rimpetto alla sagrestia risponde, dalla mano dritta sette lunette dipīte tutte a fresco dall'industrioso pēnello di Bernardino Puccetti si trovano: nelle quali storie sacre de' sette Fondatori si rappresentano: la prima di queste, che a giudizio

zio de gl'intendenti, e la più singolare, un miracolo del B. Amadio rappresenta nel risuscitare vn fanciullo affogato: son le figure tutte maravigliose: Il fanciullo non pittura, ma carne vera rassembra; Vn Contadino, che si rimette le calze doppo auerlo tratto dell'acqua, è cosa di maraviglia, si come anche son tutte l'opere di questo artefice, e spezialmēte quelle di questo Cortile, come che fatte con più amore, e con maggior diligenza; Nella metà di questa parte vi è vn Sepolcro di marmo ou'è vn soldato armato a Cavallo di mezzo rilievo con questo epitaffio: *Hic iacet D. Guilielmus Balius olim Dñi Amerighi de Narbona anno 1289.* Onde quelli, che dicono ch'allora era persa la scultura affatto vegghin questa figura ch'anche pe' nostri tempi non si può dir dispregiabile. *Sopra la porta adunque del fianco, che riesce nel chiostro, egli si vede una*

Madonna, ch'hà il figliuolo in collo, *e un S. Giuseppo, il quale appoggiatosi sopra un sacco tiene un libro aperto, e legge con prontezza tutta vera, e tutta viva. Questa è la Madonna chiamata del sacco, anzi lo stupore della più rara bellezza, di colorito più sublime, e più compiuto, che in pittura terrena si vegga; la quale non solo è commendata in Firenze, ma da tutti in ogni luogo è tenuta incomparabile. Siede la Vergine sopra uno scaglione di semplice Casamento con somma grazia, e stende la destra mano per pren-*

prendere il figliuolo, il quale ha inforcata la gamba destra della Madre; e con semplicità dicevole à teneri anni pare, che voglia farsi innanzi, non senza movenza, quale in simile età si vede ad hora ad hora; E la Vergine di bellissimo volto, ed il colorito delle membra è di vero ne più, ne meno, come è la carne; ella si mostra allegra con degnità, e colma di bellezza gode della vista Divina del figliuolo: ne si puote imaginare quanto in ogni parte sia leggiadra, e graziosa. Bellissimo è un panno bianco, che tiene à collo, che par vero del tutto, anzi, se vi fosse un vero appiccato, appresso questo parrebbe finto, tale è l'arte, con cui è fatto, tale l'industria, che'l mostra di rilievo: sono l'ombre oscuramente rossette, forse per lo copioso color rosso della vesta, che nella bianchezza e riflesso, ò perche è cangiante, come di fare alcuna volta ne' Pittori si costuma: ma con tanta proprietà del vero è stato effigiato, che da arte nessuna meglio esprimere non si potrebbe. La vesta di color rosso è di bellezza rara: e si vede come è messa sopra la persona con maravigliosa intelligenza; ma nel porre il chiaro, e lo scuro a' suoi luoghi, e nel mostrare il panno dolcemente ammaccato in alcuna parte, si conosce un artifizio maravigliosamente incomparabile: e di vero egli par cosa simile à miracolo, che dal pennello siano vscite le fila della testura, e dal vaso de' colori l'arte del panneggiare. Così è dolce così è morbido, così pannoso, che il vero con questo si scambia, quando alquanto di lungi

dal

dal muro si considera. Il mantello azzurro è bellissimo altresì: e fatto con molta industria scema l'artifizio della vesta rossa, e quanto più si puote nel vero le accresce pregio, e opera, che si creda, che non sia dipinto, ma di rilievo. E il puttino vivamente leggiadro, ed in sua attitudine non sembra di star fermo, ma di haver moto, e pare che, sia fatto di carne, e nelle tenere membra in vista vezzosa ha sembianza lieta di vero, e pargoleggia. Tale è senza dubbio questa figura nel colorito, quale con somma grazia si vede nel vivo, e non sò in che modo egli pare, che l'arte si sia mutata in natura, così è vero, così è bello, così è questo puttino compiuto in ogni parte. Il S. Giuseppo poscia non hà in se minor bellezza, ma mirabile in sua condizione è tenuto incredibilmente raro. Doppo le fatiche à finto Andrea, che si riposi questo Santo di Dio, ed appoggiato sopra un sacco il braccio destro, tiene un libro aperto con la sinistra mano, è legge con quella attenzione, come in una mente mossa da gran disio sovente si conosce. Si scorge nel volto grave senno, e virile, e ne' capelli, e nella carne artifizio marviglioso. La vesta è rossa di colore alquanto scuro, con belle pieghe, è con tanta arte effigiata, che del tutto par vera. Il sacco, onde è preso il nome di questo prezioso lavoro, è mirabile oltra ogni stima: il quale pieno di panni, come pare, che sia formato, ed aggravato dalla destra del Sãto, è tutto vero senza dubbio, e non dipinto. Si mostra in iscorto con incredibile artifizio, e spor-

gen-

gendosi verso chi guarda con la bocca interamente apparisce di rilievo. E copioso il lume, che vien dalla man destra, e nella sinistra è aiutata dall'ombra ciascuna figura, come si vede nel S. Giuseppo, ne' panni della Vergine, che con arte sommamente rara escono in fuori, e paiono tonde, e di rilievo. Secondo gli anni si vede la carne effigiata: Perche è nobile, e divina nella Madonna; tenera, e vezzosa nel puttino: Dura, e virile nel S. Giuseppo: i panni si come sono facili in sua natura, così superate le difficultà dell'arte sono bellissimi, e pieni di sfumata dolcezza, ed usciti del muro, fanno fede, come sono le persone vere, e di rilievo. Da' lati del Casamento fa nascere questo raro artefice due Muricciuoli in vaga prospettiva: i quali accompagnano un semplice muro: in guisa, che tolto via ogni ornamento appariscono queste figure di rilievo maraviglioso, e di stupendo artifizio. Et in questo pare, che sia l'industria passata in vivezza, i colori in carne: e che di colore, ne d'industria non si debba favellare, ma senza più attendere alla bisogna dell'azzione, onde tutte tre queste figure si muovono à sua opera vivamente. Perche è cosa rara oltra tutte, che tanto possa in altrui l'umana industria, che l'artifizio, mentre che adopera, ponga se stesso in oblio, e faccia, che da se nasca in un certo modo la natura; come in queste figure avviene più di tutte di tutti luoghi maravigliose, e più singulari. E di vero tanto nell'arte è Andrea con senno rarissimo andato a dentro, che se

la pit-

la pittura dall'equiuoco non si parte, e nel vero non si trasforma, egli non pare, che di avanzarsi altro vigore le sia restato. Questa, quando si vede di lungi è vaga per morbidezza; quando si appressa, si stima, che sia vera: quando ci è sotto l'occhio, non si discrede l'huomo in se stesso, che non sia di rilievo, e che non pensi, che le figure si muovano, e come fa huom viuo, che atteggino viuamente la persona. Perloche fù sempre questo maraviglioso artefice tenuto in pregio dal Buonarroto, e come chiedeva la sua virtù, altamente commendato; ed hebbe ardire (cotanto puote la verità in cuor gentile) di dire queste parole in sul viso à Raffaello da Vrbino, mentre che favellaua seco, sopra'l valore de' rari artefici; egli ha in Firenze un homaccetto, volendo significare Andrea, il quale se in grandi affari, come in te auuiene fosse adoperato, ti farebbe sudar la fronte, e certamente come che non habbia Andrea operato in grandi imprese, e molte; come ha fatto Raffaello, tuttavia è maraviglioso, e nell'esprimere l'opere di natura non minor di Raffaello, ma va seco di pari, ed ancora l'avanza; come si vede in questa pittura di colorito maraviglioso, e stupendo. Perche egli non viene alcuno à vista di questo lavoro miracoloso, che per contemplar si rara bellezza non si fermi; ne huomo alcuno così è intendente, e così accorto, che dall'artifizio disusato non resti preso, e non confessi di veder cosa quasi prodotta dalla natura, e sopra humana. E Tizi[illegible] Pittor famoso

ne' tem-

ne' tempi nostri. quãdo fù in Fiorenza per la vista di questa pittura restò in guisa ammirato, che commendando l'industria senza fine, à tutte, le quali vedute havea, l'antipose; e quando era lontano, o altri di altra pittura favellava, non poteva à partito nessuno sofferire; e di hauer dolore affermava, se della vista della Madonna del sacco non saziaua sua vista, e dell'alta sua bellezza non ragionaua.

Camminando più oltre verso la porta del Convento, sono in questa Parete sei lunette bellissime dello stesso Puccetti altresì, che la chiamata da Dio alla Religione il prender l'abito, l'edificar a Monte Senario il Convento, ed altre geste de' sette fondatori raramente esprimono; L'vltima di queste, ch'è sopra la porta, è maravigliosa, e fà vergogna per così dire alla pittura a olio, tanta fù l'eccellenza di questo valente artefice, e finalmente oguna, è per se stessa ammirabile, e vaga, non solo per lo scompartimento delle figure ma per i panneggiamenti per le attitudini rare, e considerate, per la vaghezza de' colori, per le prospettive, e lontananze, ch'in esse si scorgono, che rendono stupidi, e maravigliati gli occhi, che le rimirano, ne può saziarsi la lingua di celebrar dipintore così celebre, nè l'occhio appagarsi a pieno di cotanta bellezza.

Nella terza facciata doppo la Cappella de' Macigni, è dipinto nella prima Lunetta di

mano

mano del Rosselli quando il B. Manetto della Antella predicò davanti a S. Lodovico Rè di Francia nella quale, è stupendo, e vago il colorito.

Nella terza, è dipinta di mano dello stesso Quando Innocenzio 4. da per Protetore all' ordine de'Servi il Cardinale Fiesco suo Nipote Vedesi il Papa nel trono con molta maeità sedendo, cinto all'intorno da buon numero di porporati, ed à piedi della scalinata del medesimo trono stanno il B. Manetto, e'l compagno ginocchioni con faccia molto lieta esprimendo lo contento, che per la grazia ricevuta ne'lor cuori ardenti di Santo Zelo si ritrova.

La quinta Lunetta, è di mano di Ventura Salimbeni Pittor Senese; è quivi ritratta la Vergine Santiss. sopra vago Carro dorato, tirato da un Leone, e da un'Agnello giusta, la forma, che essa apparve in Visione a San Filippo Benizzi; Il Carro si mostra in scorto con si vaga maniera, che viene innanzi, e par ch' esca della muraglia; Sopra sono molti gruppi d'Angiolini, che fanno graziosa vista.

Seguitando dipoi la quarta facciata. Cioè camminando verso la Cappella della Nunziata, ui è la prima Lunetta del Rosselli: è in essa dipinto Alessandro IV. S. P. quando concede alla Religione, che possa fabbricar Monasteri per tutto il Mondo; fa vaga vista il veder quel gran Pontefice collocato in un alta, e

ta, e bella Residenza, e questa Lunetta fu dal Bernino sommamente lodata.

La seconda, è del medesimo, che rappresenta quando il B. Buonfigliolo nelle mani del B. Buonagiunta il governo della Religione, in presenza de'suoi frati rinunzia.

La terza ove, è figurato il B. Buonagiunta che doppo la messa discorrendo spiritualmente co' suoi frati rende lo spirito al Signore, è di mano del Puccetti con somma industria ne' volti di que' PP. il dolore, che gl'assale, è la novità del successo esprimendo.

L' altre tre sono di mano del Salimbeni: molto vaghe, e ben disegnate, e disposte le figure con molta intelligenza, e sarebbero queste al parer de gl'intendenti in maggior stima, se ne panneggiamenti si fosse mantenuto più dolce, veggendosi ne gli abiti di quelle figure, una tal crudezza, che non di panno, ma di carta le vestimenta appariscono: oltra questo ui, è il secondo Chiostro, nel Capitolo del quale l'Accademia famosa del disegno ha la Cappella; Quivi sono pitture degne di nominanza; Nell'altare vi, è una pietà disegnata dal Pontormo, e fatta poscia dal Bronzino suo scolare; In una parete S. Luca in atto di dipignere di mano del Vasari, In altra Salomone, quando edifica il tempio di mano di Santi si vedono: In dodici nicchie altrettanti modelli d'eccellenti scultori collocati si stanno, ed è grande la cura ch' i Padroni Sereniss.

di que-

di questa Accademia anno auuto mantenendovi ciò, che la bisogna richiede, non solo nella lettera delle Mattematiche, quanto per la pittura, con tutte le comodità immaginabili si di servi, come di naturali, con un Foro distinto, e privilegiato, ove per i Professori di tal'arte ragioni si tiene; Ha questa in via della Crocetta sua Residenza, e luogo destinato si per le lezzioni come per gli studi, ed a per impresa tre corone, d'olivo, d'alloro, e quercia. A canto a questo luogo vi è una Vittoria di marmo chè conculca un prigione ritratto d'un vinto di mano di Bartolommeo Ammannati, chè doveva andar in Chiesa sopra la Sepoltura del Nari. *Oltra questo si trova nel Noviziato di questa Chiesa à capo di una scala in un tabernacolo una*

Pietà dipinta in fresco, *di mano di Andrea del Sarto parimente: è bellissima questa figura, e nel corpo morto si conosce, quanto fosse grande l'intelligenza di questo raro artefice: però che il petto è in guisa effigiato, che da quello, che è di fuori, con facil modo si comprende, come ottimamente gli fosse nota la fabbrica, che è dentro del corpo humano: è raro il disegno, che in tutta la figura si vede; ma nelle gambe è senza dubbio maraviglioso, dove si mostra il colorito simile molto alla carne, che è vera, e la sinistra sommamente è mirabile, la quale scorta con artifizio maraviglioso. Vn panno rosso, che cuopre al mezzo della persona, è fatto di rara dolcezza:*

la testa, che cade nel modo dicevole alla natura; esser non puote di artifizio più singulare, ne di maggior bellezza. Non meno dell'altre stanze di questo Conuento è il Refettorio adorno, ch oltre l'altre pitture in una testata è dipinta a fresco la Cena del Fariseo di mano di Santi, nella quale la Maddalena lava con le lagrime i piedi del Redentore: E bello il disegno, vaga la prospettiva, e le figure con belle e pronte attitudini acconciamente disposte. Vi sono alcuni tondi bellissimi, ed altre pitture che per breuità tralascio.

E' anche arricchito questo conuento da numerosa libreria; *Nell'orto poscia de' Frati son due*

Storie pertinenti alla Parabola della Vigna, *similmente di mano di Andrea fatte di chiaro, e scuro. Da man destra si vede il Padre di famiglia, che al quanto tardi chiama alcuni Mercennarij, perche nella Vigna sua vadino adoperare. I Panni, che sono in dosso à questa figura, son bellissimi, ed alle membra con somma grazia aggiustati: e come che abbia coperto il volto da un cappello boscareccio, esprime tuttavia quello, che vuole felicemete, ed in esso quasi si conosce l'animo, e la favella. E bellissima vna figura, che siede, e pare, come neghittosa, che si gratti la rogna, che ha nelle man, e nella testa, e nella gola con certo cappello rimboccato, come nel vero ad hora ad hora si costuma, è tanto vero, che il vivo non, è si bello, come questo con arte mara-*

viglio-

vigliosa, è stato effigiato. Alla lentezza di questo molto è simile un'altro, che con la man destra sopra un bastone si appoggia, e nel sembiante dicevole molto à villano è fatto, come si vede nè più ne meno nella natura: sono queste tre figure di stupendo artifizio, e rarissimo, e sembrano, che siano verissime, e di rilievo. Due poscia, che sono venuti per tempo in sul lavoro, uno che pota, e chinato ed intento in suo avviso è mirabile per disegno, e per rilievo maraviglioso: un'altro appresso, che col suo sinistro piede aggrava in terra la vanga mostra destrezza, ed attitudine naturale in guisa che par tutto vero, e mirabilmēte di rilievo. Di costa à man sinistra si vede, quando il padre di Famiglia dopo le fatiche paga tutti i mercenarij: è bellissima l'attitudine, e dicevole mentre che tiene la borsa con la sinistra, e con la destra conta i danari; perche come quì è stato effigiato, in quella guisa si vede un tale atto negli affari di natura; e simile a cosa vera si mostra chi riceve i danari prontissimo in sua attitudine, e lumeggiato con artifizio pare, che sia sciolto da privilegio di pittura, e fatto di rilievo. Quegli, che conta i danari, che hà ricevuti, disiosamente stà intento, e chinato con la testa, pare che divisi il suo pensiero, come il conto gli torni; la camicia, i calzari (peroche son fatti con istupendo artifizio) possono di vero gareggiare con la natura, e con ragione vincerla ancora; ne pare, che più oltre nel conformarsi col vero procedere si possa, così è con raro disegno effigiata questa figura,

gura, così è col chiaro, e con l'oſcuro aiutata, così è mirabilmente con arte panneggiata. Vn'altro, che è preſſo al Padre di famiglia, e ſi era tutto'l giorno faticato, pare che ſi dolga di lui, perche di quella non gli è data mercede maggiore la quale era ſtata data à chi un'ora auea lavorato: hora con atto così pronto ſcuopre l'amarezza dell'animo, che con parole iſprimere non ſi potrebbe. Vn'altro ci hà, che ſi appoggia ad un baſtone, con belliſſima attitudine, e veriſſima: ne con lode potrebbe arrivar di leggieri favella alcuna, dove l'induſtria ſourana quì col colore felicemente è arrivata. In ſomma ſono queſte due ſtorie oltra ogni ſtima ſingulari, e giudicate da tutti di ecceſſiva bellezza: e come che nell'opere, che ſi ſono dette, meriti Andrea ſomme lodi, neſſuna ci à tuttavia, che ſia uſcita dalle ſue mani, che ſi poſſa à ragione biaſimare: perche [e ſia detto con riſerbo del divin Buonarroto] da tutti è tenuto il ſuo colorito incomparabile, e quello che cotanto al mondo è coſa rara, ſenza errore: In due ſi vanta la Città di Firenze, à cui così ſourano privilegio è ſtato conceduto, io dico nel Petrarca, ed in Andrea: da' quali non ſolo e lontano ogni difetto, ma colmi di grazioſa perfezzione, oltra'l diletto generano nell'opere ſue ad hora ad hora ſtupore, e maraviglia.

Per render queſto tempio più maeſtoſo, è già ſtabilito dipignerſi tutta la Cupola dal dotto pennello del Volterrano; ſarà in eſſa effigiata M. Vergine in atto di preſentarſi al

Tro-

Trono di S. D. M. per esser coronata: saranno intorno i Cori de gli Angeli con tutti i SS. e Profeti del vecchio, e nuovo Testamento;

E già che nel ritornare alla Compagnia dello Scalzo da S. Marco io passar debbo, d'alcune cose tralasciate in quello non sia discaro il racconto; Fu questo Convento l'anno 1437. da'fondamenti da Cosimo, e Lorenzo de' Medici restaurato, e doppo la partenza de' Saluestrini a S. Antonino conceduto: di mano del quale la somma Storiale, e la Theologica in 5. Tomi in 4. di proprio pugno scritta, e ben custodita conservasi: sopra la porta del Refettorio un S. Vincenzio Ferrerio maraviglioso effigiato si vede, e sopra la medesima internamente una Vergine con S. Domenico, e S. Caterina da Siena, amendue opere del famoso pennello di Fr. Bartolommeo;

La Fonderia di questo convento, è superba, e superiore a quant'altre di Religiosi nella Città conservansi, e spezialmente, e di gran lunga a quella di S. Maria Novella, per lauorarsi in questa con molta maggior diligenza che in quella, onde non solo per la squisitezza de' rimedi, quanto perlo pregio delle quintessenze, concorrono da ogni parte i forestieri a provvedesi: è in oltre di bellissimi quadri ornata di mano di valenti artefici, e diverse altre pitture di Fr. Gio: Angelico;

Nell'orto son due vaghe Cappelle in una

dipinta a fresco dal Puccetti molte storie sacre; nell'altra Vna pietà bellissima di terra cotta con molti Agnoli di figure intere di man di Luca effigiate si veggono, con alcune colonne di getto molto da chi intende stimate.

Il Campanile è disegno del Brunellesco così acconciamente fatto ch'il Buonarruoto soleva dire, che se auesse avuto ad esser cosa inanimata nō altro chè esser questo Camp. si sarebbe eletto, tale è la bellezza, e la simmetria, che egli in questa piccola torre riconosceva. *Hora, perche delle storie, che sono nel* Cortile dello Scalzo, *di mano di Andrea del Sarto, si è sotto brevità favellato per l'adietro; egli conviene, che alcuna cosa oltra quello, che si è detto, si aggiunga. E certamente un'artifizio così raro, una industria oltra tutte compiuta chiede senza dubbio, che con favella assai più distesa sia trattata: posciache riconosce chi è intēdente ogni sapere dalle figure di questo luogo, e mentre che con quelle ad hora, ad hora imitando si esercita, prova frutto salutifero, e nel valore di sua arte si avanza. Nell'entrare in questo Cortile da' lati di due porte, si veggono due figure di rara bellezza, una Fede, ed una Carità di mano di Andrea, come sono quasi le altre tutte. Tiene in una mano la*

Fede un Calice, e nell'altra una Croce, *con bellis. grazia perchè si vede con prontezza, che mol-to, è vi va, ed intesa con giudizio apparisce di*

mira-

mirabile arte. I panni, che ha in doßo, son tanto veri, e tanto di rilievo, che dall'arte del tessere, e non da pittura pare, che procedano.

La Speranza, poscia è lodata parimente, ed in sua disposizoine apparisce rara, e sigulare. Volge il volto al Cielo con le man giunte, ove intende con grā disio; ed in questo suo atto si scuopre vn'affetto divoto, e pio, quale à tale virtù conviene dirittamente. La persona poscia, è panneggiata in guisa, che di vero esser non puote più bella per disegno, nè per industria più conforme alla natura. L'altra porta, è messa in mezzo da una Carità, e da una Giustizia: bellissima è la figura della

Carità, cō tre puttini, uno de' quali tiene in collo, e due sono da basso da una bāda, e dall'altra. In queste quattro figure si conosce la rara intelligenza di questo nobile artefice: però che quelle parti, se fussero di rilievo, che sono illuminate dalla natura, con sicura pratica son toccate quì molto col chiaro, e da altra parte con l'oscuro, in guisa che spiccano mirabilmente dal muro, ed alquanto dilungi paiano di rilievo. E perche primamente non immitano il vivo, ma il marmo, col quale tuttavia si imita il vivo, chi dirà (poscia che con tanta forza sono state effigiate) che vere non siano queste figure, e di marmo? quella rara agevolezza, per cui si vince la difficultà, che più nell'arte è terribile, come è quì, esser non puote più felice, ne maggiore. Mira questa Carità i due puttini, che sono da baßo, e pare nel

sembiante, che arda di amoroso affetto, con grazia tale, che esprime quello, che dalla bisogna si chiede ottimamente. La

Giustizia *appresso ha nobil sembiante, e tiene una spada nella man destra, e nell'altra le bilancie, ed il sinistro piede posa sopra una basa con molta grazia. Questa parte, da cui viene il lume molto, e con arte aiutata dal chiaro, e si conosce, come ancora si vede nella Carità, stupendo, artifizio. Il disegno, onde si da vita alla pittura qui è sommamente mirabile, in guisa che perche sono maravigliose tutte e quattro queste figure, come tutte l'altre, le quali sono nel Cortile, egli perciò non è maraviglia che tanto frequentato sia questo luogo da chi è intendente, e da gli artefici ancora, il quale e ricetto anzi Scuola nobilissima di chi vuole in questa arte nobilmente fare acquisto. Ma per dire delle storie dipinte à fresco di chiaro, e scuro da Andrea parimente, le quali per sovrana bellezza sono al mondo senza pari diciamo, che à man destra è la prima*

Storia mirabile, *dove è dipinto, quando Zaccheria nel Tempio in abito Sacerdotale sacrifica e turbato, ed incredulo per la vista dell'Angelo diventa muto. Si vede l'Angelo dirimpetto à Zaccheria di grazioso aspetto, tenendo le mani in Croce, espone à quello l'ambasciata, la quale gli era da Dio stata imposta; e certamente è fatta questa figura con molta arte, e da tutti senza fine lodata. Ma è cosa maravigliosa à dire, che col color chiaro, e con lo scuro; il quale poco, e op-*

por-

portuno nell'esprimere gli humani affetti, abbia tuttavia espresso Andrea nella figura di Zaccheria non so, in qualmodo mirabile il silenzio: il quale fermato il Sacrifizio, e'l Terribile dell'incenso, si mostra muto, ed immobile, ed è dall'altre figure nell'aria, e nel sembiante molto diverso. Fù già lodato il Vulcano di Alcamene, come afferma Cicerone; il quale (però che fingono i Poeti, che fosse zoppo) si conosceva ancora, chẽ fusse vestito, e stesse fermo in piede, come zopicava. Ma più è singolare di Andrea l'artifizio, da cui ancora, che siano mute tutte le figure, chè sono dipinte quando vuole sono formate, che favellino tuttavia, ed all'incontro mute, come in questa di Zaccheria mirabilmente si conosce. Allato all'Angelo è una donna, che tiene in capo uno sciugatoio di stupendo artifizio; perche è di rilievo, e questo panno, e la figura, del tutto esce del muro: non ha il panno alcuna piega, ma dall' industria è sopra la persona con somma grazia effigiato, e la vesta, che è di sotto, esser non puote più di vero singulare. Dalla banda, dove è Zaccheria, son due figure belle à maraviglia, delle quali una si vede tutta intera, e che tiene le mani aggruppate nella cappa, dipinta con souvrana industria, e sommamente lodata da gli artefici. Nell'ltra

Storia che seguita, è dipinto, quando S. Lisabetta, è visitata dalla Madonna; si conosce maraviglioso sapere in queste due figure: perche è fatta della testa l'aria di questa Santa in guisa

mol-

molto dicevole à gli anni suoi; la quale, ponendo le mani sopra le spalle della Vergine, in atto donnesco in sua condizione oltra modo è bella; con panni in dosso del tutto veri, e del tutto di rilievo Ma poscia è bellissima la Madonna, e nel fiorire di sua età col giovenil sembiante è molto verso di se graziosa, e pare che esca del muro. Risponde al dritto di queste figure una porta di semplice casamento, la quale è figurata, che sia aperta, e che l'oscuro suo molto vadia in dentro, spignendo in fuori le figure con rarissima intelligenza. Ci è appresso un S. Giuseppo, che tiene sotto il braccio un fascio di panni, disegnato con artifizio oltr a ogni stima mirabile: Bellissimo è un servo, che saglie una scala, ed ha in capo un fardello di panni altresì, il quale regge con la sinistra, e con la destra regge un piatto, che al fianco si appoggia, con si gentil destrezza, che del tutto par vero e senza dubbio naturale. Nella

Storia, che segue, à dipinto Andrea il parto di S. Lilabetta. *Si vede nel letto adunque col braccio sinistro appoggiata sopra un guanciale, in attitudine dicevole molto; e pare che per dare il nome al figliuol nato si volti à Zaccheria, che le siede appresso: è cosa rara questa figura, che scrive, fatta di vero con artifizio mirabile. Perche senza poter favellare, egli scrive in atto vero, e proprio, che par cosa di natura, e non mica di arte: ed i panni, che ha in dosso, dal vero scambiati, sono sopra questa figura con supremo artifizio, come si vede, accomodati. E ammirata vna vec-*

chia

chia; che siede sopra uno scabello, e del parto di S. Lisabetta con una servente pare, che favelli: perche si conosce in amendue queste figure mirabil vivezza, e tanto risponde ciascuna parte della persona alla proporzione, che è nel vero, che più rare per disegno, ne più belle per artifizio esser non possono. E di vero tra le cose rarissime, è questa storia più rara, e tra le più mirabili senza fallo più stupenda. Auvisano gli artefici più chiari, che per l'industria del panneggiare sia senza dubbio Andrea andato innanzi à tutti gli altri: e come che di questo in molte opere si vegga il suo valore, a pieno tuttavia in questo Cortile si conosce la sourana virtù, che in tutto 'l mondo, è tenuta cosa rarissima, e singulare. Dopo questa è la

Storia, quando Zaccheria da la Benedizione à S. Giovanni, che ancora è fanciulletto, e vuole andare nel diserto, fatta di mano di Francia Bigio di colorito molto apprezzato; e nell'altra

Storia, di mano del Francia parimente, si vede quando il medesimo Santo s'incontra nel Salvatore, e l'accoglie humilmente; e come che non siano queste di rara bellezza, come le figure di Andrea, sono tuttavia da gli artefici lodate molto. Ma poscia la

Storia, che vien dopo è di mano di Andrea; in cui è dipinto, quando Cristo è da S. Giovanni Battezzato: e di vero sono di pregio grande queste figure, per la grazia, che ui è molta, e per lo disegno riputato ammirabile: e due Angeli parimente molto da chi è intendente sono commen-

mendati. Furono fatte queste figure negli anni più verdi di Andrea, come si vede; però avviene, che all'altra

Storia *di artifizio marauiglioso si trapassi. In questa è dipinto quando predica S. Giovanni a' Giudei nel diserto: si vede molta gente adagiata a sedere, con attitudine bella, e molto naturale: ed all'incontro alcuni ritti, i quali affissata la vista nel Santo di Dio (il quale posto in luogo rilevato predica con diuoto sembiante) per disegno, per prontezza oltra ogni stima son mirabili: Sono fatte le femmine nelle teste in guisa, che paiono vere, e quasi viue; e quelli, che sono diritti parimente; ma sopra a tutto è marauigliosa una figura, che ha in dosso un lucco, la quale in sua disposizione è rara, e per disegno, e per artifizio è riputata stupenda: quanto sia singulare esprimere non si potrebbe, mentre che tien sotto le mani alla parte del lucco, che è dinanzi; di cui due semplici falde senza più sono intese con sapere così isquisito, ed appresso dipinte con tanta forza, che paiono interamente di rilieuo: il cappuccio, che tiene in capo, secondo l'uso de' suoi tempi, rende di vero questa figura più mirabile, e più vera. Dall'altro canto della storia è bellissima una figura, che volgendosi a S. Giovanni mostra le spalle a chi la mira, diuisata con sauio giudizio, e panneggiata altresì con rara intelligenza. E poscia marauigliosa l'altra*

Storia, *in cui si contiene, quando la gente già conuertita per la predica di S. Giovanni, viene al*

Batte-

Battesimo. Molto è ammirata una figura, che si battezza: la quale postasi nell'acqua ginocchione esprime humiltà, e divoto affetto in suo sembiante: a cui si veggono i capelli, onde gronda l'acqua, fatti con artifizio così felice, come nè più, nè meno si scorge in cosa vera. Di prontezza divota è fatto il S. Giouanni, mẽtre che con una ciotola battezza chi da lui viene; il quale, come l'altre figure, apparisce vero, e tondo, come è il vero, il quale è di rilievo. Ci è uno dritto in piede da una bãda, il quale mostra le spalle, ed à uno sciugatoio, per cui però che il resto è ignudo, cuopre il collo senza più. Tra le cose mirabili è di stupendo artifizio questa figura: perche così è intesa nelle linee di natura, le quali chiamano gli artefici disegno, che non è la verità del rilievo altrimenti; anzi ne' piedi, nelle gambe è propriamente fatta, come in cosa, che è viva, si conosce: da altra banda maravigliosa è l'attitudine di uno, che alzata la gamba destra posa il piede sopra un masso, e si mette i calzari, che per battezzarsi cavati si haueva: è pronta questa figura, come l'huomo, mentre che adopera: però che così vivamente atteggia la persona con prõtezza maravigliosa, che resta smarrito chi è intendente in bellezza così peregrina, ed in artifizio così sicuro: Appresso ci è un puttino, che siede con graziosa attitudine tenuto da gli artefici molto in pregio. Nell'altra

Storia, *ha dipinto Andrea, quando è menato S. Giouanni dinanzi ad Herode. Perche, come*

con-

conviene à Principe, siede egli in luogo rilevato, e comanda a' famigli di giustizia, che lo spoglino. Perche si vede il Santo di Dio, quantunque vmile, pieno tuttavia di animosa santità, come si volta al Re, e senza tema gli risponde. In questa son pronti due ministri, i quali per levargli le vesti d'addosso molto sono pronti: e pare, che si affrettino a più potere, onde il volere di suo Sig. tosto sia fornito. Quanto siano belle, quanto bene intese, quanto cō arte maravigliosa effigiate tutte e tre queste figure, di leggieri esprimere non si potrebbe: è il San Giovāni maraviglioso, ed i due ministri, come afferma ogni huomo, che è intendente, di stupendo artifizio. Sono lodate tre figure altresì, lequali sono appresso ad Erode, divisate con panni tanto belli, e tanto proprij, che paiono veri. Si vede poscia in disparte il Giustiziere, che scende certi scaglioni, con certe fattezze tutto in se raccolto, e di vista tutto dicevole à suo vfizio, ammirato sommamente dagli artefici. Seguita poscia la

Storia della cena di Erode, ed il ballo della figlivola di Erodiade: si vede la donzella, che pare, che si muova, e che atteggi molto con vivezza la persona, la quale è di vero pāneggiata con raro, e mirabile artifizio. E bellissimo vno scudiere, che serve a tauola, inteso con tanta arte, ed effigiato con si raro disegno, che oltra l'essere di rilieuo, apparisce del tutto vero, e di maravigliosa industria: E stato effigiato nell'altra

Storia, quando è tagliata la testa a S. Giouanni: si

ni: si vede un Ministro di Giustizia, che in atto di maggioranza comanda al Giustiziere, che fornisca quello, che Erode ha comandato: e di vero è mirabile questa figura, come le altre di questa storia, che sembrano di rilievo; E pronta col bacino la fanciulla, che aspetta di portar la testa del Santo alla madre, ed in sue fattezze si mostra di vigore, panneggiata con artifizio molto raro, e singulare. Nell'vltima

Storia, *è dipinto Erode, quando è a mensa, e come egli ha comandato, dalla Donzella è portata alla madre la testa di S. Giovanni. E ammirato il gran disegno della fanciulla, e la vivezza, che mostra in sua attitudine, e altresi la gravità di Erode: è tenuta in pregio una figura, che è diritta in piede, panneggiata con somma industria. Si mostra pronta Erodiade, e lieta nel prender la testa che tanto aveva bramata, si vede, che porge le mani con disio, ed il tutto con tanta grazia, è con tanto senno è ordinato, che non meno acconciamente legge la uista in pittura, che a pieno comprenda la mente nelle carte. E certamente queste X. storie, fatte di mano di Andrea, e le quattro Virtù altresi sono di tanta bellezza, e di tanta perfezzione, che nella stima uincono ogni giudizio, ed ogni auuiso; ed oltra ogni pittura sono riputate incomparabili, e stupende. Perche se imitassero il uizio senza più, e non l'equiuoco, cioè il marmo, sarebbono, come io stimo, di ualore molto maggiore, e più singulare* Nella tavola dell'altar maggiore di questa Compa-

gnia

gnia, e dipinto il Battesimo di nostro Signore di mano di Lorẽzo di Credi, e ui è un Crocifisso grande di legno d'Antonio da S. Gallo; Ma ripigliando dalla Nunziata sotto la Arco de gl'Innocenti ui è la

Compagnia del Nicchio vaso bellissimo, e grande; all'altare ui è il martirio di S. Iacopo S. Tutelare di questo luogo di mano di Lorenzo Lippi, del quale ancora è una bellissima Vergine con isvegliata attitudine nella lunetta sopra l'altar maggiore; Sopra la porta ui è un S. Iacopo in piedi in mezzo a due fanciulli vestiti con l'abito della Compagnia al naturale fatto dal famoso Andrea, per lo segno, che a Processione si porta; segue la

Compagnia di S. Iob. su'l canto di via della Crocetta nel quale è bellssimo un tabernacolo di mano del Francia, e del medesimo è la Tavola della Compagnia, nella quale è vna Vergine, con S. Giovan Batista, e S. Iob dalle bande. In vna fiaschetta a' piedi del Iob è il merco del Pittore, che è un F, & un B: Dall'altra parte è la

Compagnia di S. Bastiano nella quale è lo stesso Santo dalle ginocchia in su bellissimo dipinto da Andrea: anche nell'Accademia del disegno poco distante è un torso del Buonarruoto

In uia del Mandorlo è vna bizzarrissima facciata con bozzi in alcune parti rozzi,

altre

altre finiti fatta da Federigo Zuccheri per uſo del dipignere, dalla quale è tolta l'invenzione, che è in un Palazzo a Monte Citorio in Roma; ſeguitando ſi trova il Giardino del Duca Salviati di molte pitture, e Statue adornato; nella facciata del quale ſopra due fineſtroni è un arme di pietra bigia belliſſima con alcune figure gnude, che la mettono in mezzo felicemente condotte dal Tribolo: e due Agnolini che reggono la corona ſon teneriſſimi, e vaghi oltre ogni credere. Segue la

Caſa o più toſto Palagio de' Guadagni oue fra l'altre ſtatue è vna Venere maravglioſa, e vaga oltre ogni ſtima, ed un Appollo altresì belliſſimo: e in queſta ancora una numeroſa libreria. *Oltra queſto, chi vuol vedere, quanto ſi ſia auanzato Andrea in ſuo artifizio, fermiſi à contemplare il*

Tabernacolo, *che picciolo ſpazio è fuori della*

PORTA A PINTI: *però che chiaramente potrà conoſcere l'eſtremo di ſua virtù, e l'arte ſcambiata col vero, ed unita con la natura. Si vede una Madonna di colorito in freſco, che ſiede, e ſoſtiene il puttino con la man deſtra di maniera grande molto, e conforme à quello, che è viuo, e vero. Le mani, e la teſta paiono di carne, e non di colori: i panni di belliſſime pieghe appariſcono di rilievo. Stanno ammirati gli arteſici, mentre, che conſiderano nel puttino la diſpoſizione delle membra, la quale oltra ogni*

ſtima è belliſſima; e la tenerezza delle carni, che per ſublime avviſo, il quale è ſtato in queſto artefice, eſſer non puote più vigoroſa, ne più rara. Ci è un S. Giovannino appreſſo, che ride, & in tal atto ha in ſe tanta forza, che ſarebbe coſa malagevole l'agguagliare con parole quello, che fu facile ad Andrea di eſprimere con colori. E certamente per diſegno, per colorito, e per ſourano artifizio è marauiglioſa queſta pittura, e da tutti ſtimata ſtupenda. Perche sfaſciata di muraglia quando già fu cinta Fiorenza di aſſedio, abbattuto il Convento de' Frati Gieſuati, fu conſeruata queſta Madonna tuttauia, come coſa rariſſima, e prezioſa: & ebbe tanta forza, che poſe freno inſino alla licenza barbara de' ſoldati; a cui, abbagliati dallo ſplendore di tanta induſtria, non ſofferſe l'animo di fare ingiuria a ſi rara bellezza, e tra le ſpade, e tra le lance, anzi, come è coſa nota, ſicura nell'orribil furore delle colubrine, ſi è mantenuta inſino a' noſtri tempi. Et il Gran Duca Coſimo per condurre queſta pittura in Fiorenza, e per darle degno ricetto, più d'una volta venne in ſul luogo con ingegneri, e con architetti; ma, o foſſe il pericolo di ſpezzarſi, o la difficultà di condurla, fu laſciata indietro queſta impreſa, la quale da gli artefici, e da chi è intendente, ſommamente era bramata. Ma entrando ſi trova a man manca il

Conuento delle Monache di S. Giuſeppe: vi è una belliſſima tavola di mano di Santi, ove la Natività del Redentore effigiata ſi vede; più oltre è il *Giar-*

Giardino del Marchese Salviati di piante nobili, e d'agrumi ripieno: a canto a questo n'è un'altro de'

PP. Giesuiti assai grande ed ameno ben scompartito, e pien d'agrumi con la solita nobiltà di que' PP. in ogni lor cosa tenuta; nella testata è di Peschiera e fontana vagamente acconce ornato, e fu questo lasciato loro da Bened. Biffoli: dall'altra parte è il Palagetto che fù di Bartolommeo Scala, poi di Leon X. oltre i Giesuiti si troua la

Casa de' Ximenes fatta col disegno di Giuliano da S. Gallo per propria abitazione con lo stesso disegno del Poggio a Caiano. La Scala ha la volta a botte, che fù fatta per prova di quello ch'e' voleva fare al Poggio come attesta il Vas. lib. 1. p. 2. Più auanti è il Convento di

Santa Maria de gli Agnoli detto Cestello: Il titolo antico di questa Chiesa era S. Maria Maddalena ove stauano Monache da Eugenio quarto suppresse: fu data poi a' Monaci Cisterciensi, che ora sono rimpetto a S. Frediano, ove già stavano le Monache che qui sono, ed in quella S. Maria Maddalena de' Pazzi prese l'abito, visse, e rese lo Spirito al Signore: Assunto al soglio di Pietro il Grand' Vrbano che in tal Convento una Sorella, e due nipoti aueua, considerata di quell'abitazione l'angustia, fece farne il baratto, mandando i Monaci in quello, e collocando le

Monache in questo nel quale sono molte rare pitture: Fù col disegno d'Antonio da S. Gallo fatto il Chiostro avanti la Chiesa assai vago; Entrando dunque in questa, si troua a mano diritta presso la prima porta la

Cappella de' Neri, quale ha anche l'vscita in strada; Fu questa fatta fare da M. Neri Neri Fisico d'Onorata nominanza Medico del Serenissimo Ferdinando I. e di tutta la Serenissima Casa, e fu uno de' due Medici eletti da tutto il Collegio, acciochè il Ricettario dell'Arte sua, come fè, correggesse: E la sua intenzione fu di dedicar questa a S. Filippo Neri suo parente, avuengache Iacopo di Neri Padre di M. Neri, fusse Cugino di Filippo Neri, che allor viveua, oggi S. Filippo, ma non ebbe l'effetto, perche premendo egli in veder finita la fabbrica, e ritardandosì la Canonizazione del Santo, mutato parere a' SS. Nereo, ed Achilleo dedicolla, che fu finita da Alessandro per Testamento. Nella tavola, ch'è di mano del Passignano vi è de' detti Santi il martirio effigiato; La Cappella poi è bellissima, tutta dipinta a fresco dal famoso Puccetti, che quivi ha superato se stesso: Appresso di M. Neri Neri suo Nipote, oggi viuente Vomo di buon gusto, e che delle pitture, e sculture s'è dilettato, ed ha imitato M. Neri suo Avolo; si trovano molte galanterie di pitture, e statue di ualenti Artefici, come due cauallini piccoli di bronzo fat-

ti

ti da Gio: Bologna, molte opere del Pignoni, e d'altri, fra le quali due ſono maravaglioſe tenute, e queſte ſono un' Ecce homo dal mezzo in sù di Tiziano, ed un Satirino di bronzo antico belliſſimo, e bizzarro a maraviglia; è di maniera Greca, ed eſprime nell' attitudine una pronta mouenza con riſentita vivezza, ed i muſcoli ſono egregiamente diſpoſti; ed una ſtatua d'una Venerina con vn Amorino al fianco di marmo e maniera Greca belliſſima; Ma tornando alla Cappella, era queſta per prima una Chieſa dedicata a S. Maria Incoronata, diſtinta dalla Chieſa de' Monaci ove ſi adunaua la Compagnia de Lombardi, che oggi in S. Michele da Or S. Michele ſi raguna; Ma paſſando il Cortile, ch'è fatto col diſegno di Giuliano da S. Gallo d'ordine Ionico per lo capitello ſopra la colonna con la voluta, che girando caſca fino al collarino dove eſſa finiſce, auendo ſotto'l vuolo, e fuſarola fatto un fregio alto il terzo del diametro della medeſima colonna: imitò l'Architetto un capitello di marmo antichiſſimo trovato a Fieſole dal Veſcono Salutati, ch'è ſtato ſommamente tenuto in pregio, come referiſce il Vaſari nella Vita di Giuliano Giamberti da S. Gallo, dal Mag. Lorenzo de' Medici per lo diſegno del Conuento di S. Gallo da lui meſſo fuori, così nominato: Entrando in Chieſa ſi vede la ſoffitta aſſai baſſa, ma dalla diligenza di Iacopo Chiavelli, o Chia-

vistelli Vomo di grand'industria in questo genere, aiutata dalla pittura, proporzionata, nondimeno apparisce: Sono sotto ad essa finti alcuni pilastri con vari ornamenti, che rigirano tutta la Chiesa: Serue un adorno cornicione, che sopra i pilastri si posa d'imbasamento all'ordine d'Architettura; ove è figurata una volta a lunette ornata di figure, e misteri del Testamento Vecchio; La volta è è aperta in trè luoghi, mostrando per essi una soffitta di vari intagli; Per l'apertura del mezzo si vede S. Maria Maddalena elevata in gloria, condotta dalla Beatissima Vergine avanti la Santissima Trinità da molti gruppi d'Angeli corteggiata: Di poi a man dritta si trova la

Cappella de' Baldesi: E quivi una bellissima tavola fatta da Carlo Portegli, è in essa dipinto il martirio di S. Romolo Vescouo di Fiesole, e discepolo di S. Pietro: stà il Santo in atto di riceuer il colpo dal manigoldo, e nella faccia inalterata ben mostra la fidanza che ha in Dio, e la gioia e'l contento di suo cuore per ricever la palma del martirio: Vi sono molte figure acconciamente disposte, fra le quali una, che cavata la secchia dal pozzo auendo attinta l'acqua, della quale poche gocciole aveua negata al Santo, piena di sangue con sua maraviglia, e di tutti i circostanti ritroua: segue la

Cappella de' Canneri, è in questa dipinta una

una Vergine Annunziata di mano di Sandro Botticelli molto da gli artefici ſtimata: Segue appreſſo la

Cappella degli Iacopi la cui tavola è di mano di Lorenzo di Credi, nella quale è effigiata una belliſſima Vergine con S. Giuliano, e S. Niccolò fatta con molta induſtria, e vagamente colorita; ed è la migliore opera, che Lorenzo faceſſe, auendoui poſto ſtudio maggiore di quello faceſſe in altra opera ſua giammai. Più oltre è la

Cappella Romena: Quiui è di mano del Pontormo ſcolar d'Andrea una Tavola con la Vergine Santiſſima col Figliuolo in braccio con S. Gio: Batiſta, S. Piero, S. Matteo, San Bernardo che ſcrive, S. Paolo, e S. Caterina: ſegue poi la

Cappella Pepi, era quiui una Natiuità di Criſto di mano del Grillandaio, che in oggi non vi è più, perche nella mutazione de' Monaci da queſto luogo fu mutata anch'eſſa: ſegue poi la

Cappella, o altar Maggiore ov'era prima una tavola di Coſimo Roſſellini famoſo Pittor de' ſuoi tempi, la quale in oggi non ui è, ma in ſuo luogo ve n'è vna di Matteo Roſſelli aſſai bella: ſegue poi la

Cappella dove il Corpo di S. Maria Maddalena de' Pazzi ſi riposa: è quivi effigiata al naturale la Santa di mano del Caualiere Curradi, più oltre è la

Cappella di S. Bastiano, ov'è un S. Rocco, & un S. Ignazio di mano di Raffaello del Garbo; si vien doppo alla

Cappella de' Tornabuoni dou'è collocata una Tavola di Domenico Puligo, ov'è la Visitazione con le due Marie, Iacobi, e Salomè, segue la

Cappella . . . . Vi è un' incoronazione di Nostra Donna con molti Santi, e Sante di mano di Fra Gio: Angelico; ed in ultimo la

Cappella Caualcanti nella tavola di questa è la Vergine con S. Maria Maddalena, e S. Francesco, con molti Agnoli di mano del Grillandaio.

La Cappella maggiore in oggi dee restaurarsi, e quivi il Corpo di S. Maria Maddalena collocare: Sarà questa col disegno di Ciro scolare di Pietro da Cortona riccamente di marmi ornata, e con molta maestria acconcia. Nel Conuento vi è il

Capitolo dipinto tutto da Pietro Perugino, & in una facciata del

Refettorio sono alcune altre pitture di Raffaello del Garbo, essendo questo luogo tutto adornato di pitture d'eccellenti maestri, le quali non occorre qui descriuere perche essendo dentro la Clausura, non sono esposte a gli occhi di tutti: Ma poco dilungi dirimpetto alla Chiesa de gli Agnoli è di magnifico sembiante la

Casa

Casa ò più tosto il Palazzo di Simone da Firenzuola, oggi di Niccolò Maria, ed Ottavio Maria Giugni Marchesi d'Introdoco in Abruzzo ultra, e di Campo Orsevoli in Toscana: E stato ordinato questo mirabile edifizio col disegno di Bartolommeo Ammanati; Nella facciata di fuori è bellissima la porta fatta con ricco ornamento, e magnifico sono le finestre di vista nobile molto, ed a quella del mezzo la quale è sopra la porta, ci ha un piccol ballatoio con raro senno divisato; In vece di balaustri ci sono certe colonnette d'ottone, le quali commesse nel ferro fanno ornamento vago, & allegro; Entrando in questo si trova un vago Cortile divisato con colonne di pietra serena con grazioso sembiante intorno al quale è un ordine di sette camere ove gran numero di gente commodamente si puote adagiare, le quali con industria di bella architettura sono state disegnate: Le scale poscia ed il salone han ricco sembiante ed allegro, e le camere che rispondono verso di se a quelle del Cortile, & all'altre di sopra con molte stanze opportune all'uso di gran famiglia, compongono una fabbrica molto nobile, e commodissima; Oltra 'l cortile un Giardino con ispalliere d'aranci, e limoni, ed una fontana, che risponde al diritto della porta principale rallegrano nobilmente il Palazzo, e di somma vaghezza il riempiono; Sono in questo molte

statue,

statue, e pitture di pregio come un S. Gio: in penitenza di marmo al naturale figura intera bellissima di mano di . . . . ne di questa è di minor pregio un

Salvadore dal mezzo in sù di marmo bellissimo, sostenuto da tre Serafini figura maggiore del naturale di mano del . . . . sonovi ancora più statue effigiate in termini antichi simboleggiati per letterati, e molte teste tutte di marmo: vi è ancora una

Venere di marmo, e maniera Greca con un Amorino da parte, figura piccola ma di pregio: in oltre vi è un

Cristo Crocifisso d'avorio con somma diligenza, e maestria lavorato, ed un

Putto a sedere con un'anitra a canto che stende una mano in fuori, figura di marmo antico bellissima, che fu cavata dal Giardino del Card. Ottavio Bandini a Monte Cavallo in Roma, dal qual luogo son state trasportate tutte l'altre statue ch in questo Palagio si veggono: si vede passando alle pitture un

Baccanale di mano del Padovanino copiato dallo stesso da quel famoso original di Tiziano ch'era a Madrid, il Baccanal di Spagna addimandato, che s'abbruciò, onde questo resta in luogo del primo originale; è maravigliosa una femmina gnuda, che dorme, ed un piccol puttino, oltre molte figure di mirabile artifizio: veggonsi poi due

Teste al naturale di mano d'Andrea, e due

altre

altre simili di mano di Giorgione; vi sono ancora le

Quattro Stagioni del Bassano, ed una Santa Maria Maddalena in penitenza quadro piccolo ma maraviglioso: Siede la Santa in terra dalla testa gli pendono per le spalle i capegli: ha una testa di morto in grembo sopra la quale posa la finistra, e sopra questa il destro gomito appoggiando la testa si regge, ed in atto di contemplazione da gli occhi le lagrime grondangli; vedesi poi una

S. Maria Maddalena in penitenza del Cigoli grande quanto il naturale, ed una

Vergine con Cristo Bambino in collo, che un Agnellino accarezza; sopra del quale è a cavallo S. Gio: Batista, e S. Lisabetta gli è dietro: figure tutte al naturale di mano del Rubens, quadro bellissimo ben inteso, e di vago colorito: vi è un

Iob quando gli arde la casa di mano del Tintoretto, ed una

Vergine con Giesù, e S. Gio: Batista bambini di mano di Raffaello: Vi è anche una

S. Maria Maddalena maravigliosa oltre ogni credere, mentr'è in penitenza vestita di cilizio di mano del Bronzino vecchio: Di più vi è un

Adamo, ed Eva con Caino, ed Abel figure al naturale di mano di Niccodemo Ferrucci assai ben disegnate, ed una

S. Caterina da Siena in contemplazione del Cigo

Cigoli figura intera: Sonovi molti altri quadri di valenti artefici, de' quali non si fa espressa menzione per lo novero grande, e si nominerà in ultimo un

Adone in braccio a Venere bellissimo con Amore a' piedi, figure intere di mano del famoso Tiziano da Cadoro; Rimpetto a questa Casa è la

Chiesa de gli Angioli tenuta da' Monaci di Camaldoli: entrando nel Chiesino ch è dalla Chiesa diviso mediante la clausura, si vede una bellissima tavola di mano del Paggi nella quale la Vergine tiene per mano Giesù Bambino insieme con S. Giuseppe, pittura fra le belle di questo artefice bellissima; Entrando poi in Chiesa vi è la tavola dell'Altar maggiore di mano d'Alessandro Allori ov'è una Assunta, e prima ve n'era una di mano di D. Lorenzo del quale una simile alla

Cappella degli Alberti ancora si vede. La Cassa di bronzo che contien le reliquie de' SS. Proto, e Iacinto fu fatta da Lorenzo Ghiberti con bell'arte: Per il Convento sono molte pitture del Castagno, e di Paolo Vcelli; Ha questo tre vaghi, e ben'acconci Chiostri, in uno de' quali sono fino a dieci teste di marmo, di mano, parte del Francavilla, e parte del Caccini. Sonovi ancora per servigio del Coro molti libri di Canto fermo con miniature bellissime fatte da D. Lorenzo lor Monaco; Nel Refettorio vi è il Cenacolo

dipin-

dipinto da Ridolfo del Grillandaio, e sopra la porta del medesimo per dentro è un pulpito di noce riccamente intagliato, messo in mezzo da doppia scalinata, sopra del quale in una lunetta è una Cena d'Abramo bellissima del Vignali: Nella libreria è un'Idolo di Giove alto mezzo braccio con un fulmine nella destra, ritrovato presso alla Badia di Monte Cornaro nell Alpi; Nella loggia dell'orto una storia pur di Ridolfo, ed una testa d un Salvadore d'Andrea nella Cappella Minucci.

Nella cantonata del Casteliaccio, è una maravigliosa fabbrica di figura ottagona la cui ossatura è raramente disposta: fu cominciata dalla famiglia degli Scolari, e per ridurla a fine somma considerabile di scudi lasciorno, dalla Republica per occorrenze in altro impiegati: Fu chiamato il vago Tempio degli Scolari, e ne fu l'Architetto il Brunellesco di mano del quale ancor si vede la pianta, e disegno al quale è stato totalmente ubbidito appresso il Volterrano, ed un'altro simile n'ha Filippo Baldinucci, che per memoria d'uomo si celebre, e degli antenati di Caterina Scolari sua moglie cō diligēza il cōserva, ma questo varia un poco nell esteriore: E però lo stesso, ed è ammirabile il modo di cavar in quegli angoli gli ovati per le Cappelle di forma perfetta con tanta simmetria; Questa fabbrica ho veduta coperta, ma caduto

duto 35. anni ſono il tetto nè mai rifatto, è cauſa, che fabbrica così bella con danno grandiſſimo vada in rovina, ſervendoſene i PP. per orto. Procedendo più oltre in via del Cocomero è la

Caſa del Marcheſe Gerini di bello, e lodevole diſegno, con ornamenti di fineſtre, e porte aſſai vaghe: E nobile di queſta l'abitazione eſſendo diviſata in buon numero di camere, e con riſcontri per due differenti parti: in uno di eſſi riſcontri ſi veggono ſette camere molto acconciamente adornate di pitture, e di ſtatue, ed i fregi, e le volte di eſſe ſon tutte dipinte a freſco da Bernardino Puccetti, con varie ſtoriettine molto vaghe, e grazioſe, le quali ſtanze così dipinte arrivano al num. di 38. che 19. ſotto oltre due cortili, ed altrettante al primo piano: in eſſa caſa è ancora un giardinetto aſſai ben diſpoſto, adornato di ſei ſtatue di marmo maggiori del naturale, ed una bella fontana. Salendo poicia al primo piano vi ſono le camere, corriſpondenti a quelle da baſſo altresì, e fra l'altre coſe di ſtima vi è una ricca Galleria con due altre ſtanze adornate di ſtatue, e pitture d'artefici di più onorata nominanza, e de' più eccellenti maeſtri, delle quali io quì porrò ſe non di tutte il novero, almeno farò delle più ragguardevoli breviſſima menzione. Ha dunque queſta capace ſtanza una bella, e bene accomodata ſoffitta tutta lumeggiata

d'oro:

d'oro: in essa sono quattro ovati, ne' quali sono figurati li 4. Elementi: Il fregio sotto la soffitta, e da varie imprese adornato, stramezzandole alcune Medaglie nelle quali al naturale sono molti ritratti d'Vomini illustri in armi, ed in lettere di nostra Città: Pendono dalla soffitta tre vaghe lumiere di cristallo di monte legate con argento dorato, che fanno bella, e ricca mostra; Nella prima facciata che guarda a mezzo giorno: è sopra la porta un

S. Onofrio nudo dal bèllico in su grande quanto il naturale in atto di contemplazione in una spelonca; è mirabile il torso di questa figura, e ben dimostra nell'attitudine la mente sollevata alla considerazione d'alti misteri: Questo è di mano dello Spagnoletto, ed ha per compagno un'altro Quadro dello stesso come si dirà più sotto: nel mezzo di questa facciata vi è una

Prospettiva assai grande nella quale in una gran piazza circondata da molte fabbriche antiche contigua ad vn porto, il traffico di molte genti s'esprime, sono in buon numero i gruppi, e diverse l'operazioni che far dimostrano, come in luoghi simili accader suole; E questo di incerto autore: Sopra di questa sono due

Teste in ovati di mano del Furino, ed un' altra di Carlo Dolci, pittori tutti di grido: sotto alla prospettiua vi è un quadro nel quale uno

Spo-

Sposalizio d'alcuni contadini si rappresenta; son figure piccole sì ma, tanto graziose l'attitudini, così belli i gruppi, e la loro disposizione, ch'è una maraviglia il uederli: è di mano di Michelagnolo delle Battaglie: segue poi la seconda facciata ch è di tutte maggiore, e più di pitture copiosa, nella quale è in alto una

Vergine molto bella col bambino in collo, ed un S. Giovanni appresso minori del naturale, ma così di pregio, che basta dire ch'è opera del famoso pennello del Caracci: Sotto a questa è un

Quadretto nel quale la storia di Cimone si rappresenta, di mano di Michelagnolo delle Battaglie: a canto a questo è un quadro grande, nel quale è diligentemente effigiata una

Vergine col bambino in collo, con S. Giuseppe appresso, e due altri Agnoli che portano fiori e frutti a Giesù: son queste tutte figure intere grandi quanto il naturale, fatte dal Volterrano: sotto a questa è vna

Battaglia assai bella di mano del Borgognone Vomo insigne in questo genere di pitture: a canto similmente al quadro grande di essa Vergine è un

S. Bastiano al naturale dalle cosce in sù, del quale per descriver la bellezza e'l pregio basta dire: ch'è opera di Guido Reni celebre pittor di suo tempo: E perche pittura si degna non apparisca come chiaro fra l'ombre,

ma

ma più tosto si augumenti il diletto di chi le mira, ecco che accanto a questo è vn

Ritratto dal naturale di mano del famoso Tiziano da Cadoro, che fra' Pittori meritò giustamente il titolo d'Eccellentissimo: allato poi a questi due è un

Quadro maggiore nel quale è dipinta Iudit ch'ha troncato la testa ad Oloferne, con la sua Vecchia che la segue, anche questa di mano di Tiziano, nel qual solo nome quanto di lodevole nella pittura dir si può, tutto abbondantemente risuona: e pernon far torto, per così dire ad, Vomo di tanta stima, ecco che gli stà appiccato di sotto vn altro

Ritratto al naturale di più che mezza figura di mano del Tintoretto pittore anch'egli assai lodato, ancorche da gl'intendenti si dica, auer egli qualche volta fatti alcuni errori in alcune pitture che per sue si nominano: sotto poi a questi due è appiccato vn altro

Quadro nel quale di mano del Bassano è effigiata una campagna con molte figure piccole, che varie geste intorno all'operazioni contadinesche rappresentano; Evui chi mugne le pecore, altri le tosa, ed altri in altre simili faccende s'affatica: nel mezzo di questa facciata in un altro

Quadro assai grande è dipinta la favola d'Erminia, che fuggita dal Campo Cristiano s'è fra i pastori ricouerata: quivi in figure poco meno del naturale, varie operazioni si fin-

gono di far panieri, ed altre cose simili come gentilmente cantò l'Orfeo Toscano nella Gierusalemme liberata: è questa di mano di Pietro da Cortona Vomo di quella stima ch'il mondo sa, alla quale il proprio merito l'ha fatto giungere: E poi sotto a questa pittura una

Vergine molto bella con Giesù bambino in collo, S. Caterina ginocchioni dauanti a Cristo in atto d'adorazione, e dietro alla Vergine il Patriarca S. Giuseppe: per accennar di questo quadro il pregio servirà di testimonio il nome del pittor che l'ha fatta, che fu Paolo Veronese: sotto à questa è un

Quadretto piccolo nel quale è delicatamente effigiato un paesino, che con una veduta di bellissima lontananza, rende stupido l'occhio, essendo così ben' inteso, e tanto acconciamente toccato, che di più far non puote pennello vmano, è questo di mano del Caracci pittor d'onorata nominanza: In alto allato al quadro d'Erminia, è una

Santa Maria Maddalena in penitenza vestita di Cilizio (grande quanto il naturale dalle cosce in su) bella a maraviglia, ma quanto bella tanto più controuersa la di lei maniera, giudicandola altri di Tiziano, altri del Tintoretto, sicchè fra la varietà de' pareri non mi gioua risolvere di chi ella sia: ma siasi pur di chi vuole ell'è maravigliosa, e di pregio grandissimo; è poi sotto a questa un

Ri-

Ritratto d'una femmia, che ad uno de' ritratti dall'altra banda corrisponde di mano di Tiziano sotto al quale è collocato l'altro

Quadro del Bassano, nel quale è un' altra Campagna simile alla antedetta con belle figurine, e di buon colorito amendue: in altro poi è un

S. Giuseppe, che tiene Cristo bambino in collo; Questo quadro accompagna l'altro quadro del San Bastiano anche questo di mano di Guido: E' grande la tenerezza del bambino, e'l San Giuseppe esprime molto bene la devozione, e l'affetto che hà verso il Redentor del mondo; sotto a questo è un' altro

Ritratto grande di mano del Tintoretto; più oltre poi è vn' altro

Quadro grande compagno della Vergine con Giesù posto dall'altra banda: In questo è dipinto Cristo Signor nostro, che porta su le spalle il grave legno della Croce: sono in esso i ministri, che l'accompagnano al Calvario con le Marie addolorate per la prossima perdita del Maestro; tutte le figure sono al naturale di mano del Volterrano, sotto ad esso è l'altra

Battaglia del Borgognone compagna della già detta: a canto poi al Cristo del Volterrano sono due ritratti assai grandi uno sotto l'altro: il primo collocato in alto è di Iacopo da Pontormo, ed è questo marauiglioso in ogni sua parte: l'altro è di Giorgione, del

 primo

primo ne' men grande, nè men bello co' quali termina l'adornameuto ricco di questa seconda facciata

La terza facciata corrispondente a capello alla prima: Ha sopra la porta vna

Santa Maria Egizziaca in penitenza col pane (che di Gierusalem portò, che gli seruì per cibo 17. anni) seccato: Questa accompagna il Santo Onofrio della prima facciata, e di mano anch'essa dello Spagnoletto, ed è marauigliosa; E poi nel mezzo di questa facciata una

Prospettiua bellissima, che a quella della prima facciata acconciamente corrisponde, delle quali per non sapersi certamente l'artefice, perciò non se ne può dar ragguaglio: sotto è poi una

M.V. Annunziata molto bella fatta da Paolo Veronese: sopra vi sono due

Ouati entroui teste di mano di Carlo Dolci, ed altri

Ouati ancora vi sono di mano del Furino inognuno de' quali è una testa: sono poi nell'

Vltima facciata oue sono le finestre due

Marine assai belle di mano del Montagna, e fra esse finestre è situato un vago

Oriolo quale ha 17. campane di differenti voci, con le quali e con iterati colpi suona una sinfonia: qui termina la Galleria; Nell' altra

Camera contigua oltre i superbi addobbi vi

è una

che in prima vista ci è proposto. Posciachè la facciata dinanzi di questo Tempio è stata lasciata imperfetta prima da Filippo principale architetto, e dal Buonarroto, posciache da Clemente VII. sopra ciò ebbe commessione, diciamo, che chi entra in chiesa per la porta del mezzo, vede sopra essa porta una semplice Arme de' Medici, ma colma di bellezza isquisita, divisata col disegno del Buonarroto: In questa egli non è alcuno artefice, pure, che sia accorto, il quale nella semplicità dell'opera non riconosca somma bellezza con mille ornamenti. Sopra ci è un ballatoio fatto con somma grazia con ordine altresì dal Buonarroto, dove ogni anno nel giorno di Pasqua di Resurrezzione, si mostrano molte Reliquie, e molte di Corpi Santi, ed in questo luogo parimente si conservano. Il Corpo della Chiesa di CXXXXIIII. braccia per lunghezza è fatto con maravigliosa architettura di ordine Corinto, e diviso in tre Navi, hà sembiante nobile, e magnifico. Empiono la vista altrui di somma bellezza tutti i membri dell edifizio; il quale luminoso per le finestre, collocate ove chiede la bisogna, e di singulare ornamento nelle colonne oltraciò, nelle volte, e nel palco da rara industria divisato. Che dirò io de gli ornamenti, che sono nella Nave destra, e nella sinistra, delle volte nobilmente graziose, delle Cappelle per l'uso de' Sacrifizij poste con arte, ove conviene? così mirò al commodo del divin culto l'occhio di questo raro artefice, che più esser non puote l'edifizio adagiato otti-

ottimamente: così è nobile l'ornamento verso di se in ogni parte, che in sì pregiata vista di nobili auvisi si empie l'animo altrui: così è sourano lo splendore dell'artifizio, e del disegno, che tantosto, che altri viene in questo Tempio, cade nel pensiero dalla maestà, che ci è molta, divozione, e maraviglia. Ma procedendo per la Nave del mezzo verso l'Altar maggiore si trovano due Pergami di forma quadra, che sono allato a' Pilastri della Croce, retti ciascuno da quattro bellissime Colonne di marmo di vario colore. Nelle faccie di cui di mano di Donatello sono di basso rilievo, storie di bronzo della Passione di Cristo, e di altri fatti, stimate da tutti cosa rarissima per disegno, e per industria. Nella testa del destro

Pergamo *sono gli Apostoli, quando ricevono lo* Spirito Santo*; i quali con istudio sono panneggiati a maraviglia. Tra l'altre figure è bellissima la Madonna in sue fattezze con vn panno in capo: ma molto è lodata vn'altra di attitudine singulare strasordinariamente, che abbagliata da soverchio splendore, china il viso à basso, e si conosce in questa stupendo artifizio. Di dietro poscia è il*

Martirio *di S. Lorenzo, di felice maniera, e grande; ed oltra'l Santo, il quale è bellissimo ci è in terra vna figura, a cui si è appiccato il fuoco addosso: la quale esser non puote più pronta, ne più bella; dove riconoscono gli huomini intendenti eccessivo artifizio. Nella*

Fac-

ed una Civetta con molti uccelli attorno in altro quadro, quali tutti ſono miniature fatte dalla Garzona induſtrioſa miniatrice: nella Sala della medeſima caſa oltre molto ſtatue, ed altre pitture vi è

Vn Adamo ed Eva con Dio Padre, figure maggiori del naturale beniſſimo diſegnate, e molto ben colorite di mano del Furino, e queſta è una delle bell'opere di queſto artefice: in una camera terrena ſono due

Battaglie del Borgognone di lunghezza di braccia cinque l'una, le quali ſono maravi-glioſe, e dell'opere maggiori di queſto arte-fice; vi è ancora un

Paeſe molto grande nel quale Salvator Roſa ha con la ſolita vivezza di ſuo pennello ef-figiato Diogene, che vedendo quello che ſi ſerviva delle mani per tazza, toltaſi da canto quella alla quale beveva, come inutile la get-tò via: è anche da ſtimarſi un

S. Gio: Batiſta nel Diſerto grande quanto il naturale di mano del Vignali, ed in altre Camere ſono molti altri quadri che per bre-vità ſi tralaſciano fra quali uno di diverſi uc-celli, e prede di Caccia fatto da un'Olande-ſe con tal maeſtria che reſta ingannato l'oc-chio ſe vere o finte ſieno le coſe in eſſo effigia-te; ſonovi ancora

Due paeſi di Michelagnolo delle Battaglie aſſai belli; e perche molto vi ſarebbe ancor da dire finirò di favellar di queſta Caſa così

ben'acconcia, ed adorna nel racconto d'un bellissimo Gabinetto tutto lumeggiato d'oro nel quale oltra due pezzi di Battaglie del Borgognone, Vi è un

Adone che dorme con molti bambini, che scherzano intorno al letto, vno tenendoli il Cane, altri tirando la cortina del Padiglione, ed altri varie geste faccendo, è questo quadro in grandissima stima ancorchè del Pittore il nome non si sappia; In vn'aggiustato, e bell'armario molti pregiati aromati, e quint'essenze si conservano con vna quantità di libri legati tutti in sommacco, e tanto basti aver detto di questa casa. E nella medesima via del Cocomero la

Casa del Cavaliere Alessio Rimbotti; Ha questa vn piccolo sì, ma vago giardinetto, ou'è di mano di Cecco bravo in vna prospettiva nel muro il giudizio di Paride effigiato, ed è vna dell'opere più degne di tale artefice. Ha questo Caualiere vna Galleria nella quale son ragunate molte statue, pitture, e bassi rilievi, con molte curiose anticaglie: Vi sono quadri de'più insigni Maestri, ed opere de'più rinomati professori: fra'questi tiene il primo luogo non tanto per l'eccellenza del Maestro, quanto per la scarsezza di tal genere vn

Quadro nel quale son dipinte le Parche della mano sopra eccellente di Michelagnolo opera veramente degna; Sonovi due bassi rilie-

rilievi in porfido maravigliosi, e di pregio, che l'vno vn Laocoonte, l'altro vn Vitellio rappresenta poco minori amendue del naturale; euvi ancora Vn Disegno d'vna Madonna d'Andrea dipinta da lui in Ferrara, e molte altre cose degne che per brevità si tralasciano: Dalla Via del Cocomero passando alla

Piazza di S. Lorenzo è sopra questa vna bellissima base di marmo collocata: fu fatta da Baccio Bandinelli, e nella facciata principale hà scolpito di mezzo rilievo il Capitano Giovanni de'Medici, al quale son condotti molti prigioni, e spoglie: Vi è il ritratto di Baldassar Turini da Pescia Datario di Leon X. ed è quello che porta il Porco odiato dal Bandinello peressersi a sua cõtemplazione dal Turini alcuni lavori stati levati, ed in questa forma per vẽdetta così il ritrasse, come accenna il Vasari nella vita del medesimo; Ora egli si deue ragionare della

CHIESA di S. Lorenzo *più di tutte, come io auviso, di tutti i luoghi nobile, e più singulare.* Edificata fino a tempo di S. Ambrogio, onde Ambrosiana fu detta: (correndo anche fama che lo stesso Santo recitasse più volte l'vfizio Divino con S. Zanobi nella Torre de' Girolami da S. Stefano) *Fu architetto di questo edifizio Filippo di Ser Brunellesco, à cui egli con ordine di Giovanni di Bicci de' Medici diede principio; Questo Tempio, come vaso adorno con-*

contiene in se le piu preziose gioie, che siano in tutta Europa, ò in qual si voglia parte del Mondo, che da vista vmana sia conosciuta: E certamente chi più à proposito poteva essere architetto di si nobil fabbrica, se non chi per nobiltà d'ingegno tutti gli altri avanzava? era cresciuto in tanto il nome di Filippo per la famosa macchina della Cupola, che non aveva cosa nell'architettura così difficile, ne così grande, la quale chi molto il conosceva, non auvisasse, che con sua virtù egli vincer non potesse. Perche richiesto da Papa Eugenio Cosimo de' Medici, il quale fece condurre à fine questo magnifico Tempio di S. Lorenzo, che gli mandasse à Roma vn' Architetto di valore, per compiacere al Santo Padre non pose indugio alla bisogna, ed à quello tosto mandò il Brunellesco; ed in vna lettera di credenza scrisse queste parole. Io mando à V. Santità vn huomo, à cui (così è grande la sua virtù) basterebbe l'animo di rivolgere il Mondo: Ora letta la lettera, poi che ebbe il Papa dato d'occhio à Filippo che come era, gli pareva piccolo, e sparuto, per dolce modo disse: questi è l'huomo, à cui basta l'animo di dar la volta al Mondo? Rispose Filippo: Diami V. Santità il luogo, dove io possa appoggiare la manovella, & allora conoscerà quello ch'io vaglia; E di vero fu egli sempre per giudizio, e per gran sapere stimato in ogni luogo ammirabile, e tornando in Fiorenza riportò di Roma lode, e premi onorati. Ma seguendo lo stile, che nelle altre cose si è tenuto, diciamo quello, che

è una Vergine, che ha alcuni fiori in mano, ed il bambino Giesù in braccio, il quale ha in mano una rosa: è fatta questa da Carlo Dolci con estrema diligenza solita di questo artefine: vi è ancora un

Stipo di pietre dure commesse: ha questo per frontespizio una vaga prospettiva con uolte e colonnati, ed ha due paesini molto ben lauorati: sonoui otto pilastri tutti di Lapislazzuli, e quattro Colonne scannellate di Cristallo di monte, con i fregi tutti tempestati di gioie legate in oro, sopra del quale è un superbo oriolo alla ricchezza dello Stipo corrispondente: sono di poi nell'altra stanza contigua

Due trionfi di Baccanti, uno di essi è di mano di Ciro Ferri scolar di Pietro da Cortona, l'altro di Liuio Meus bellissimi, ambedue, e benche di Pittori moderni, degni che se ne faccia menzione; euui ancora un

Omero di mano dei Volterrano nel quale ha questo industrioso artefice ritratto al naturale Paol Taddei Cieco Fiorentino molto noto: sonovi ancora due

Teste del Furino: Sono poi in altre camere molti quadri de' quali se ne fa menzione in confuso come un

S. Francesco in orazione grande quanto il naturale di mano di Cristofano Allori uno de' tre Bronzini, e forse di tutti trè il migliore, e questo quadro, è dell'opere migliori di

ſuo pennello: ſonovi ancora due

Quadri in uno è una S. Maria Maddalena in penitenza, nell'altro un S. Pietro che piange, amendue al naturale da più che mezzo in sù di mano del Guercino da Cento, opere molto degne; fra gli altri quadri maraviglioſi vi è una

Vergine Maria addolorata fatta di mano d'un Cappuccino la quale è maraviglioſa, poiche il volto è belliſſimo e devoto inſieme, ed in ogni ſua parte è queſta pittura pregiabile; vi è poi la

Cappella tutta dipinta a freſco da Bernardino Puccetti: nella facciata rimpetto all'altare è dipinto il Paradiſo con molti Agnolini aſſai belli: nell altre due facciate ſono dipinti tutti i SS. PP. che anno ſcritto della Trinità: evvi ancora un'altra

Galleria piccola ripiena di molte galanterie, e fra l'altre un

Stipo di pietre commeſſe aſſai vago ſopra del quale poſa un

Gladiatore di bronzo in grazioſa attitudine carico d'armi tutte ben diſpoſte di mano di Franceſco Suſini Scultore aſſai rinomato; ſopra queſto ſtipo vi è un Quadro nel quale è un

Criſto morto con i Niccodemi, e le Marie molto ben diſegnate di mano del Baſſano: ſonovi ancora due

Battaglie di mano di Michelagnolo, ed in oltre molti quadri sì di fiori, come di frutti,

ed

Fasciata del mezzo *hà effigiato Donatello, quando va il Salvatore al Limbo per liberare i Santi Padri. Nel volto ben si conosce la brama, che hanno del divino aiuto; ci ha una femina, che si fa innanzi à chi viene per liberarla, ed atteggia la persona con la più disiosa prontezza, che pensar si puote; ed un S. Giovambatista altresì viene incontro à Cristo, con movenza sommamente rara: nell'altra storia della medesima faccia, si vede, quando Cristo esce del Sepolcro; il disegno di cui è raro, e l'invenzione maravigliosa: come è l'altra storia altresì di panni, di attitudini singulare. Nell'altro quadro si vede, quando le Marie vanno al Sepolcro: sono di mesto sembiante, ed ancora graziose nel dolore; ed una tra l'altre involta ne' panni in segno di mestizia è fatta con mirabile artifizio, e stupendo. Nell'altro*

Pergamo *da man sinistra sono storie, che secondo l'ordine de' tempi deono precedere; le quali tuttavia racconteremo in questa guisa. Si vede nella*

Faccia di dietro, *la quale è verso dove stava prima il Sacrameto, ed è di mano di Donatello altresì, quãdo il Salvatore fa orazione nell'Horto; appresso'l quale sono alcuni Discepoli, che dormono fatti con molta industria: da basso dormono alcuni altri parimente, e si conosce la languidezza delle membra sommamente mirabile; sono vestiti di panni con bellissime pieghe, e formati da sovrana intelligenza fanno fede del gran*

valo.

valore di questo nobile artefice. Nell'altra

Faccia è stato espresso, quando Cristo è condotto dinanzi à Pilato. E maestà la figura del Salvatore; e Pilato ne' calzari, e ne' panni molto è riguardevole, e bello. Pronti in vista sono i soldati, i quali poi che hanno menato Cristo dinanzi al Giudice, con viva prontezza aspettano il fine, che si tratta. Allato à questa storia si vede in una loggia, quando il Salvatore è dinanzi a Caifas; con sembiante di silenzio guarda egli in terra, e sono fatte con tanta arte queste figure, che in esse con agevolezza quello, che ne libri è scritto, si comprende. Bellissimo è un gruppo di figure, che fanno instanza al Pontefice, perche Cristo sia Crocifisso; e si come in quelli si conosce la rabbia, e'l furore nel sembiante, così nel figliuol di Dio mansuetudine, & umiltà. Ci è uno, che è mezzo ignudo di tanta prontezza, che par del tutto vivo. Nella

Faccia del mezzo *segue la storia di Cristo, quando è in Croce, messo in mezzo da due ladrone. Quì bene si conosce quanto fosse intendente questo artefice della fabbrica del corpo umano, non solo nella figura del Salvatore, ma nelle membra de' ladroni, però che tutte tre sono fatti con raro artifizio. Ci è un S. Gio: Vangelista, a cui caggiono i capelli sul viso con graziosa industria: il quale tenendosi la destra mano al volto sembra di avere eccessivo dolore, & è panneggiato sopra l'ignudo con arte rarissima. Ammirasi oltra modo chi è intendente una Maria, che siede in ter-*

in terra, la quale con istudioso sapere è fatta, e scapigliata mostra mestizia inconsolabile. L'altra storia nella medesima faccia contiene, quando Cristo è diposto di Croce: si mostra la Vergine dolente con eccessiuo affetto, mentre che regge il Corpo del Salvatore, il quale per disegno, e per intelligenza rara in ogni parte è mirabile. In segno di dolore ci è una Maria, che tien le pugna serrate molto lodata, e Niccodemo, che sostien Cristo è bellissima altresì. Nella

Faccia poi, la quale è dirimpetto al Coro, è stato effigiato, quando è messo il Corpo del Salvatore nel Sepolcro. Mostra una figura di arte grande industria; la quale sostien quello sotto le ginocchia con viuezza rara. Sono attorno molte figure di disegno mirabile, e di membra verso di se unite con somma proporzione. Ma è lodata una Maria, la quale è scapigliata, e siede in terra, e posta una mano sopra'l ginocchio, esprime gran dolore, che dentro l'affligge. Vn'altra ristretta ne'panni, con felice agevolezza scuopre, come si duole, e come è oltra modo sconsolata. Ma entrando da man manca per la Nave di verso il Chiostro si trova da basso nella

Cappella de' Medici vna tavola di mano di Givan Antonio Sogliani; dove è dipinto in Croce S. Arcadio di mirabile colorito. Sono molto commendate due figure mezze ignude; in cui molto si conosce, come ancora nell'altre, quanto questo ottimo artefice fosse intendente di sua arte: però che è la maniera dolce, ed in guisa considerata,

ta, che felicemente esprime quello, che vuole, e opera, che la cosa apparisca, come dalla natura è stata fatta. I puttini, che si veggono in aria, con le palme del martirio, molto son belli, e da gli artefici molto apprezzati; La predella è dei Bacchiacca, come quella dell Altar del Crocifisso che segue, belle amendue: *Auanti di giugnere alla Porta del Chiostro si trova la*

Cappella Aldobrandini nella quale è vaga oltre modo la tavola qui collocata; è di mano dell'Empoli, oue il Martirio di S. Sebastiano ben disegnato, e vagamente colorito si vede. *Nella facciata poscia, la quale è allato alla porta, che va nella Canonica di mano di Agnolo Bronzino è dipinto à fresco il*

Martirio di S. Lorenzo. *Sono pronti i ministri del tormento, ed altri portano legne, ed altri attizzano, e con diversi, e varij atti mostrano, quanto valesse questo raro artefice. E lodato vn edifizio di superbo sembiante; si veggono le colonne, che diminuiscono, le quali sono di lungi, con bellissima proporzione, e tutte le parti espresse con molto senno fanno vista ricca, e mirabile.* E però questa storia censurata molto non solo nell'attitudini, oue le figure paiano tanti conielli, quanto per vedersi i Baroni dell'Imperadore tutti gnudi, cosa molto sconvenevole, ne è minor error di questi l'auervi messo le Virtu in forma di belle donne a sedere; e mancar di rilievo, se'l colorito esser rozzo. Le donne sono i ritratti d'alcune prima ante

in isti

in istima, poi come suol succedere dal Pittor dispregiate. Più avanti è la

Cappella Martelli ov'è una Maria Vergine Annunziata molto bella di Fra Filippo Lippi, segue poi la

Cappella per prima del Santissimo Sacramento nella testata della crociera (perocche oggi è nella parte opposta tenuto, ne favelleremo al suo luogo) *Ora seguendo il sentiero egli si viene alla*

Sagrestia vecchia, *diuisata col disegno del Brunellesco, come gli altri membri della Chiesa. Nell'entrare in questo luogo in sul diritto del muro, che diuide la Cappella del Sagramento dalla Sagrestia, egli ci ha un vano, ouero porta doue è collocato un*

Sepolcro *di sourana bellezza, fatto col disegno di Andrea Verrocchio; doue sono sepolti Giouanni, e Pietro, figliuoli di Cosimo de' Medici. Per lo che egli si vede un bellissimo Cassone di Porfido, fatto adorno ne' canti con rarissimi fogliami di bronzo, e tutto quello, che vi resta di vano, è ripieno di bellissimi cordoni di bronzo altresì; ci sono ancora festioni, e diuerse fantasie diuisate con gran giudizio, e con la più bella grazia, che in tale affare puote essere opportuna. Il corpo poscia di questa Sagrestia è di braccia* xx. *per ogni verso di forma quadra; e sopra i pilastri degli angoli accanalati di ordine Corinto si posa un Architraue, Fregio, e Cornice con molta grazia. In alto ci è una volta fatta a*

 spic-

ſpicchi, e per fine una lanterna di molta grazia, e di bella viſta. In quattro tondi ne' peducci della volta ſono di mano di Donatello quattro figure di ſtucco, oue di baßo rilieuo ſono effigiati i quattro Vangeliſti. Ma le due porticelle di bronzo di baſſo rilieuo parimente, ſono di mano di Donatello altresi, e tenute in pregio da tutti gli artefici ſommamente. In queſte ſono effigiati Apoſtoli, Martiri, e Confeſſori con le più belle attitudini, e più grazioſe, che auuiſar poſſa ſenno umano. Di diſegno, di viuezza non cedono a' più prezioſi lauori. I panni poſcia talmente ſono ammirati, che procedenti da ſomma grazia no reſtano i più chiari artefici di contrafarli in ſuo prò, e di eſprimere il valor di quelli ne' ſuoi artifizÿ. In alcune nicchie S. Lorenzo, e S. Steſano, S. Coſimo, e S. Damiano di belliſſima ſembianza, ancora ſono di mano di Donatello: perche, quando vengono gli artefici in queſto luogo, ouunque volgono gli occhi, confeßano di paſcer l'animo del più dolce diletto, che ſi poſſa imaginare: cotanto conoſcono l'artifizio raro, e ſingulare di queſto artefice; il quale in tutte le coſe è ſtato marauiglioſo, e ſenza pari. Nel doſſale dell'altare di queſta è in una ſtoria di bronzo il Sacrifizio d'Abramo: fu fatto dal Brunelleſco in concorrenza di quelli, che preteſero far le porte di S. Gio: evvi ancora un lavamani di marmo fatto da Donatello, come ſon del medeſimo quattro Santi di ſtucco di braccia cinque l'uno nella Crociera della

Chie-

Chiesa sopra il Cornicione situati. *Tutte le figure poscia del*

Coro *dipinto à frescò sono di mano di Giacopo da Puntormo. Nella parte destra adunque è dipinto il Giudizio universale. Si mostrano in varie, e bizzarre attitudini da basso molti, che risuscitano; e per disegno, per colorito, e per rilievo è maravigliosa ciascuna figura. Ha figurati in aria molti Angeli di colorito dolce, e morbido, e con movenza di persona molto fiera, e bizzarra; ed i Pittori, che bene intendono, ci riconoscono grande artifizio, e perciò sommamente l'ammirano. Di costa poi si vede il Diluvio. E grande la moltitudine dei corpi morti, che sono dipinti: Ma si veggono in cima del monte alcuni campati dall'acque, effigiati con molta industria, ed in compagnia di Noè con bellissime attitudini, e con gran disegno assai fanno fede, quanto bene la virtù di sua arte intendesse questo raro artefice. Gli Angeli, che sono per l'aria, sono effigiati con artifizio sopra ogni stima raro. Molte figure, che sono da basso in ciascuna di queste due storie, sono di mano di Agnolo Bronzino, e di vero lodate da tutti, e con ragione. E il S. Lorenzo ignudo sopra la graticola con alcuni puttini, sono altresì di sua mano; appresso ci ha il ritratto del Puntormo fatto di estrema vivezza. Si vede in alto Adamo, ed Eva di mano del Puntormo, ed il mangiare del Pome vietato di colorito bellissimo, e poscia quando sono cacciati del Paradiso, e quando col sudore del volto zappando deo-*

dò deono procacciarsi la vita. Bellissima è la figura di Abraam, quando sacrifica il figliuolo; e l'attitudine d'Isac molto è lodata; dove gli artefici, quando commendano il disegno di queste due figure, non si poßono saziare. Si mostra la fierezza di Cain, quando uccide il fratello, di bellissimo artifizio; ed Abel, che da tanto furore si vuol fuggire, esser non puote più singulare, ne più raro. In somma è questa pittura di Giacopo mirabile per colorito, nobile per disegno, e rarissima per rilievo: e se à queste doti, onde divengono le figure oltra l'altre maravigliose, foße aggiunta l'ottima imitazione, sarebbe l'opera di vero senza pari. Perche esser non puote, mentre che si mira quello, che è dipinto, attentamente, che si accordi l'animo, che così sia verisimile, che passi la bisogna del fatto; la qual cosa conceputa nel pensiero, cade poscia il tutto dal vero, e riputato vano, si tiene à vile, ed à nessun modo si apprezza. E certamente se havesse imitato in guisa conforme al verisimile, leggendo nelle Sacre lettere, & recandosi nella mente, come potè di vero il fatto auvenire, si come di Andrea del Sarto si è detto, haurebbe Giacopo agguagliato il valore de' più chiari artefici, e per auventura superato. Da questa pittura perocchè fu l'vltima di suo pennello anzi biasimo che lode parmi ne ritraesse, e ciò cred'io essere adivenuto, per aver egli dato in una pertinacissima Ipocondria, ond'è scusabile assai; Durò tal lavorio undici anni, ne mai volse ch'alcuno il ve-

il vedesse: Nelle parti di que' corpi molte cose belle vi sono, come la distinzione de' muscoli, ma tutta l'opera in se è molto confusa, e sforzandosi di far più che meglio, non gli fù possibile arrivare al bene: così talvolta gli vomini di stima, troppo di lor medesimi presumendo ingannati rimangono, poiche secondo alcuni non vi è artifizio, non colorito non grazia: l'attitudini quasi tutte ad un modo, molte delle quali sono anche un pò disconvenevoli: Nella parte destra mancavano quād'egli morì molti gnudi, e dalla parte della resurrezzione le figure per un bracio d'altezza per lo lungo sotto le finestre, quali tutte finì il Bronzino vecchio suo scolare, che anno grazia migliore: *Nella Croce poscia alla*

Cappella della Stufa *e una tavola di mano di Girolamo Macchietti, dove sono dipinti i Magi, che offeriscono i doni al Salvatore. Molto è lodato il colorito di questa opera, e parimente il disegno: La Vergine ha sembiante divoto, e tenendo il figliuolo in sue mani, il pone innanzi à chi l'adora, con attitudine leggiadra, e molto pronta. Il Rè, che presenta, è fatto con sommo artifizio, e le altre figure appresso effigiate con industria mirabile. Perche quelli, che sono intendenti, in quella guisa apprezzano questa tavola, che lodandola di disegno, di colorito nobile, e dolce al valore de' migliori Pittori di questo tempo l'agguagliono, e l'antipongono. Poco appresso ci è la*

Sagrestia nuova, *la quale per l'artifizio di Scultura, e di Architettura à tutti i luoghi si dee à ragione antiporre. Nel dare ornamento alla Città puote molto la Pittura; ma la Scultura, e gli edifizÿ più anno del virile, e più contra l'ingiuria del tempo si difendono. Sono tenute care le statue di souràno artifizio; ma le fabbriche in una subita vista del valore di coloro accendono la gloria, che ne sono stati autori. Perlo che con suprema lode sarà ricordato tuttavia il nome di Clemente VII. à nome di cui questa rarissima Sagrestia è stata ordinata. Ma non è di vero picciola lode di Fiorenza, che dentro delle sua mura sia un ricetto non pieno di artifizÿ; ma più tosto di gioie singulari; il quale per lo splendor cotanto è luminoso, che per tutto si stēde per sua chiarezza, prodotto da un suo Cittadino, cioè dal Buonarroto, in cui la virtù delle tre arti venuta in colmo ha mostrato al mondo l'estremo di sua possa, e quanto alto poßa humana industria innalzarsi. Si vāta la grā Città di Roma per molti artifizÿ di sommo pregio; si gloria Venezia in sue superbe fabbriche, ma non si conosce minor Fiorenza in questo; anzi con ragione più s'apprezza di tutte e due, & oltra i Palazzi di superbo artifizio, & i tempi di souran lauoro per lo pregio di questa nobilissima Sagrestia di maggior gloria si stima degna. Ora, si come giudicò non ha molto tempo la Città di Pauia di eßere infelicissima, quando presa da Lotrecco per forza, venne in pericolo di perdere una bellissima statua di bron-*

zo

zo di antico artifizio, che auea, e posto in oblio di esser venuta in seruitù, per questo tuttauia mostrò dolore inconsolabile: Così per lo contrario dee far festa la Città nostra, la quale ornata di bellissime Pitture, piene di fabbriche rarissime, per l'artifizio, e per l'industria, onde è stato fatto questo nobilissimo ricetto, dee la palma di bellezza sopra tutti i luoghi attribuirsi. Perche se Tespie, per altro terra di poco pregio, per la statua di Cupido, fatta di mano di Prassitele, come narra Cicerone, diuenne nobile, e famosa, doue souente per pascersi della mirabile vista gran numero di gente straniere, di lontan paese era usata di andare: che si dourà egli dire della Città di Fiorenza, la quale è verso di se bellissima in ogni parte, e colma di ornamenti isquisiti, per questo albergo cotanto prezioso ad ora, ad ora, e da gli huomini del medesimo luogo, e da gli stranieri altresì cotanto è ammirata? Gli artifizij più di tutti mirabili, che già fossero al Mondo, sette a numero erano stimati; e perche paßauano l'umana industria per bellezza, che ad ora, ad ora era in uso, erano marauiglie nominati. Ora senza cercare lontan paesi, e diuersi, in questo picciol luogo di questa Sagrestia di mano del Buonarroto adunate insieme in sette statue si veggono [e così con ragione si possono nominare] sette marauiglie; di cui prima che si fauelli, non sarà per auuentura a chi legge discaro, che di questa Architettura del Buonarroto altresì primamente si ragioni. Come dell'al-

tra Sagrestia si è detto, così è di questa il corpo di forma quadra, e per ogni verso XX braccia. Negli angoli si leuano da terra certi pilastri di ordine Corinto di bellissima vista; sopra cui posano architraue, fregio, e cornice con risalti di somma grazia. In una di queste faccie è diuisata una tribuna, la quale sfondata nel muro circa' VII. braccia è incredibile a dire, quanto è bella per maestà, e leggiadra per pulitezza. Da basso tutto di marmo, risiede uno Altare, alquanto più in fuori della linea del muro, tutto isolato, e da terra quattro scaglioni si solleua: è retto questo Altare da 4. balaustri, con ornamento riquadrato, con la più bella grazia, che da senno umano si possa diuisare. Dinanzi con isquisita grazia in sù due canti, sopra due pilastretti, alla medesima altezza dell'Altare co' medesimi membri di basamenti, e di cimase, di marmo altresì sono collocati due bellissimi Candelieri, intagliati con festoni, e con grottesche, e con altri ornamenti, così gentilmente bizzarri, che vincono per sua bellezza ogni facultà di parole, & ogni pensiero, e di vero tanto è dato di maestà al luogo santo per l'industria del Buonarroto mirabilmente rara, che gode l'animo altrui nella vista di sì alto artifizio, e nella contemplazione di lauoro, che sopra tutti è gentilissimo, si fa più lieto. Nelle altre tre facce rispondono tre archi all'arco della tribuna sopra la cornice, ma con picciolo sfondato: al diritto poscia de' primi pilastri sopra la cornice si muoue un altro ordine

di

di opera Corinta, simile a quello, che è di sotto, ma di minore altezza, il quale regge una cornice, che gira intorno, intorno con artifizio raro, e per bellezza maraviglioso. Si posa poscia un' arco in ciascuna faccia sopra questa cornice, la quale, come è l'arco, è di pietra serena bellissima di vista, che nel campo bianco mostra sembiante nobile, e ricco. Risiede poscia nel campo di ciascuno arco di pietra serena, un finestrone altresì fatto adorno da somma grazia con frontespizio maraviglioso: e come che sia da basso alquanto più largo, che non è disopra, tuttavia è nella vista molto magnifico, e bellissimo. Sopra questi archi gira intorno una cornice di pietra, dove si posa la Tribuna: la volta di questa Tribuna di varij ornamenti di stucco è stata lavorata da Giovanni da Vdine; dove si veggono quadri sfondati, che nel sormontare verso il punto del mezzo diminuiscono à poco à poco con raro artifizio; e si veggono fogliami, rosoni, uccelli, maschere, e varie cose bizzarre, che sono messe à oro, di somma industria. In due faccie di questo nobilissimo luogo da basso ha voluto mostrare al mondo il Buonarroto la suprema bellezza dell Architettura: e di vero esser non puote il suo avviso più vago per leggiadria, più nobile per maestà, ne per ordine grazioso più ornato. Sono in queste due faccie rispondenti verso di se due cassoni fatti incrostata di marmi bianchi, con vaghi pilastri, sopra cui si posa una cornice, e sopra la cornice tre Tabernacoli di grazia bellissima, anzi sono fatti in gui-

in guisa, che egli non pare che bellezza maggiore si possa da humano avviso imaginare. Il Tabernacolo principale è messo in mezzo da due pilastri doppij; dove si veggono capitelli, cornici, e rarissimi intagli, fatti con bellezza così felice, che non chiede la voglia altrui, ancora che sia bramosa, ne ornamento più sublime, ne leggiadria più allegra. Da basso sono due porticelle per faccia divisate con ornati stipiti, e con mensole di vista maravigliosamente adorna: sopra queste poscia ci ha un Tabernacolo ricco di ornamenti, e di leggiadrissimi intagli; ma il frontespizio, che risalta con rara bellezza, più esser non puote maraviglioso, ne più magnifico. Di sopra al dritto di questi Tabernacoli, e sopra la cornice, che è di macigno, si vede una finestra della pietra medesima altresì che con architrave, fregio, e cornice, e con frontespizio oltra ogni stima è bella, ed oltra ogni avviso è mirabile. E di vero egli pare, che ogni miglior sapere, ogni gentile artifizio, ogni sourana industria sia adunata in questo nobile ricetto, e che sia piouuta dalle Grazie tutta la leggiadria, tutto l'ornamento, tutta la nobiltà, onde puote divenire opera humana incomparabile, e stupenda. E come che egli sia stato alcuno, (però che nell'artifizio del Buonarroto non riconosce quello, che è scritto nelle carte di Vitruuio) che abbagliato dallo splendore di tanta bellezza sia stato pensoso, ed in ammirarla non habbia usata molta prontezza; egli pensare si dee, che l'Architettura non è arte, laquale imiti la natu-

natura, come nella pittura interuiene; ma trouata da humana industria, ad hora ad hora divien migliore, e dall'humano auviso si fà più bella. Perche vedesi egli alcuna cosa nell'opere del Buonarroto, posto in oblio quello, che da Vitruvio è stato scritto, laquale lodevole non sia, e sommamente maravigliosa? Da gli huomini già fu commendato l'artifizio de gli Architetti, e divenne legge quello, che prima non era legge, e per la commune lode fu data regola, e misura à gli edifizij: la quale se alla ragione non è contraria, perche non dee ancora in questo tempo valere nel Buonarroto, come già ne gli antichi secoli ebbe luogo? e certamente è cosa indegna, che chi è stato di valore incomparabile, venga in dubbio di suo gran merito; e chi à bastanza giamai lodare non si potrebbe, malignamente sia ricordato. Perche è stato l'auuiso stupendo nel Buonarroto, e senza fallo più di tutti ammirabile. Egli ben sapeva, come dee l'ottimo artefice sopra tutto mirare al volere di tutta la gente, e con isvegliato senno considerare attentamente, onde egli à tutti con l'opera sua sodisfaccia: e di vero, quando si veste il savio artefice il pensiero di coloro, che dell'opera sua deono giudicare, senza dubbio in perfezzione si avanza, ed à segno più sublime, e più nobile arriva. e si come il servitore in sua condizione molto è di valore, quando egli in tutte le cose, del tutto piace al suo padrone: così l'artefice, il quale nella sua Città è stromento dell'humana felicità, è nobilissimo

quan-

*quando servendo à tutti, piace à tutti parimente:
e quando senza errore è l'opera sua verso di se
colma di lode, e di onore. Ora, che sia stato il
Buonarroto fornito di avviso tanto nobile, e tanto
maraviglioso, oltra'l grido onorato, conforme
in tutte le genti, l'artifizio ancora, di cui abbiamo
detto, di questo à pieno ci fa fede. Ma non
meno nelle statue è singulare questo sublime intelletto;
nella vista di cui ogni più nobile ingegno
resta ammirato per la bellezza, e per l'artifizio,
che vi è incredibile, del tutto stupefatto.*

*Con grave considerazione, e da Filosofo più
tosto, che da scultore, sopra due Sepulture ha figurate
il Buonarroto quattro figure, le quali tutte
quattro significano il Tempo. Perche quantunque
non sia alcuna cosa generata dal tempo,
ne corrotta altresì, ma si generi in tempo, e si
corrompa; tuttavia, secondo quello, che communemente
si dice, ha il Buonarroto con la figura
del Giorno, della Notte, del Crepuscolo, e dell'
Aurora, quasi con vaga perifrasi, espresso il
Tempo, da cui, seguendo la morte, è la vita nostra
consumata. Da man destra adunque sopra il
Sepolcro, dove è il*

Duca Giuliano de'Medici *egli si vede prima
in sembiante di huomo una bellissima figura, a
la quale, però che è in atto fiero, e svegliato, è
chiamato il*

Giorno; *è in questa figura attitudine molto
viva, e piena di vigore, e pare che voglia operare,
quantunque sia à giacere, e mostra destra*

moven-

movenza, ed attiva. Ha messa vivezza il Buonarroto gagliarda molto nella testa, e nelle membra con gran ragione. Perche si come adopera l' huomo, mentre che è giorno, ed in quello mentre che dura, è vigilante; così di azzioni vive, e di fattezze virili ha di bisogno nostra vita, come con mirabil senno in questa figura è stato espresso. Egli sembra di svegliarsi uivamente, e volgendo la testa verso chi il mira, piega le membra in tale attitudine, che come che sia in cosa vera malagevole, dà questo maraviglioso artefice è stata tuttavia con agevolezza felice effigiata. Perche si veggono le spalle, e del corpo, che move, alquanto della parte dinanzi; ma talmenmente è intesa ogni cosa, io dico le ossa sotto la carne, i nervi; onde le membra si congiungono, che non con maggior grazia è la bisogna in sua diffinizione, che qui hà potere l'artifizio nell'equivoco. Si veggono i muscoli carnosi, le misure del corpo humano sicure in ogni parte: ma stupisce, chi il disegno delle gambe, de' piedi, delle braccia contempla studiosamente; il quale ne' più raro eßer non puote per l'industria ne più mirabile per sua bellezza. La gamba sinistra, che posa in sù la coscia, come in atto di natura sovente si vede, oltra ogni stima da gli artefici è ammirata. ma che sia la difficultà, come è detto, divenuta agevolezza, si come è cosa insolita, così mostra questa figura degna di lode sommamẽte, e oltra modo di essere sopra tutto apprezzata. In sẽbianza poscia di dõna che dorme saporitamẽte, tenuta di artifizio incõparabile la Not-

Notte di età più matura al quanto dell'Aurora; *ma conforme al tempo di questa parte, come chiede la ragione. E quì la carne in tal guisa imitata, che par vera, la disposizione del corpo, che sembra che dorme, pare che respiri, e che viva: e certamente cotanto e grande l'industria, che in certo modo dir si puote, che sia l' artifizio mutato in natura, il marmo nella carne, e l'industria in vivezza. Chi mai vide posamento di piedi si leggiadro, unione di membra così nobile, e fattezze di corpo si gentili? Nel rovescio della man destra tiene il capo appoggiato con attitudine leggiadramente bellissima; il gomito del braccio si ferma sopra la coscia sinistra, e la gamba alzata nel fine del piede sopra un festone di frutte col più dolce modo, che ingegno humano giamai possa divisare. Ci ha uno uccello, che molto e vago di tenebre, il quale ricovcrato sotto al ginocchio significa con bell'avviso, come di dimorare sotto la notte si diletta, e fuggendo il giorno, che così gli e presso, e tanto e suo nimico, e come fallir non puote, chi mira questo, se brama di conoscer quello, per cui e fatta questa figura. Ci sono appresso frutte, lequali, come che in ogni tempo, tuttavia nella Notte crescono molto, e prendono humore. E bellissima questa figura, quando mostra sua veduta nell'entrare in questo luogo da man sinistra, e nella destra parimente; ma nel mezzo, ed in faccia oltra ogni stima e stupenda. Però che quelle parti che sono in corpo humano, quì sono espresse felicemente; e dove sono l'os-*

no l'oßa situate, doue i muscoli nel vero, quì contraffatti dall'artizio si scambiano; anzi questi fabbricati dal Buonarroto gareggiano con la natura, e col vero, e di essere di pari bellezza, e da vantaggio, pare che contendano. Qui non puote sottiglıezza di humano ingegno per mordere, ne lingua altresì per trafiggere: anzi gran campo è dato alla lingua, ed all'ingegno per commendare industria così mirabile, avviso così così compiuto, se giudizio così sublime. Perche l'esprimere la dolcezza nel marmo, e lo spirito in cosa dura, e la uivezza in quello che non ha vita, è opera di virtù più che humana, anzi di alto valore, e divino. E famosa ne gli scritti la Venere di Prassitele, comperata già gran prezzo da gli huomini di Guido: nella quale Isola molti per veder quella da divesi luoghi nauicarono; per questo tanto ella in lode si avanzò, che si offerse il Rè Nicomede, quantunque iu darno, di pagare tutto il debito, che havea questa gente, pur che li deße questa statua. Ma homai tanto è famosa la Notte del Buonarroto, e per sua sourana bellezza riputata incomparabile, che eguale alla bellezza di Venere, anzi più rara, e da tutto'l mondo ammirata è salita in tanta stima, che dalla lod e in fuori non si trova pregio, che tanta perfezzione, così mirabile, così eccessiva poßa agguagliare. In questa felice agevolezza, in questo studio senza stento, in questa vivezza dilicata, ove non si conosce fatica, non si vede sudore, ben conoscono i più chiari artefici, quanta

faticha

fatiche ſi duri, quanto ſudore, e quanto ſtento onde ad una minima parte ſi arrivi. Da nobili Scrittori è ſtata lodata in verſi, e'n proſa; ad hora, ad hora con diverſi propoſiti honoratamente ſi ricorda: ma maggior lode di tutte è quelle, quando altri da ſe ſteſſo fa fede di ſi alta bellezza, laquale in queſta arte è ſenza pari, ed ammirabile oltra ogni ſtima. La figura poſcia del

Duca Giuliano de' Medici, *che ſiede in ſignoril ſembiante,* per la vigilanza figurata, *è rara di vero, e maraviglioſa. L'honor del volto, e le fattezze della perſona in una ſola viſta, fanno paleſe la grandezza dell'animo acconciamente La teſta quaſi viva di pronto vigore, e di grazioſa proporzione con ſue membra non par di vero, che ſia ſenza vita, ne ſenza ſpirito. Lodano gli artefici, chi le braccia, ed i capelli; chi ammira le mani, e le gambe; ma quando il tutto conſidera, per la ſomma bellezza, ſi empie l'animo altrui di ſtupore, come habbia potuto tanta induſtria giamai operare, che il marmo non sò in che modo ſia fatto vivo, e la durezza carne, e quello che non ſi muove habbia moto, e adoperi. E ſi come in chi comanda è dicevole molto la viſta ſignorile, e la bellezza con dignità: così nel vedere queſta figura, che tiene in mano il baſtone di S. Chieſa, toſto vi ſi conoſce maeſtà virile, ed avviſo tutto honorato, e tutto grave. Ad una ad una raccontano le bellezze delle parte gli artefici, le quali ſi veggono mirabili, ed inſino ne gli occhi nella bocca, nel naſo conoſcono raro artifizio;*

ma nel

ma noi la persona tutta considerando, con ragione dir possiamo, come nelle fattezze magnanime, e nella maestà, che spira dal volto, si conosce una industria mirabile, e sovrana. E l'armadura di fazzione veramente da guerriero, con maniera peregrina, con dignità sopra la persona aggiustata: rispondono i calzari à tanta bellezza, ed in sù la carne fanno mostra di vero militare, ed honorata. E senza dubbio egli non è huomo, che alla vista di questo raro Campione di S. Chiesa, tosto non comprenda oltra l'habito, il quale è magnifico, l'animo generoso, forte, ed invitto. Egli quantunque non favelli, tuttavia è tale, che pare, che possa favellare, e pure che diponga i gravi pensieri, e si sollievi ad operare, fornirà quello agevolmente, che da huom, che uive, è operato. E l'artifizio grande, mirabile l'industria, ed ogni parte, che dall'arte dee procedere, singulare; ma molto è cosa maggiore la prontezza nella vita, il vigore nella natura, e sopra tutto il costume, ed il uivo auviso, che si scorge nel volto; il quale si come è magnanimo, così fa fede, come operazioni alte, e pregiate è usato di operare. Di costa poscia sopra'l Cassone, dove è sepolto il Duca Lorenzo, e'l Duca Alessandro de' Medici, egli si vede parimente una figura che significa il Tempo, prima che venga la Notte, chiamata con voce Latina

Crepuscolo, il quale fatto di stupendo artifizio, incredibilmente è da gli artefici ammirato. E di vero cotanto è in ogni parte questa figura

marauigliosa, che saziar non si puote chi più intende; e gli artefici, quando considerano attentamente nella bellezza oltra tutte sourana restano confusi. Ha figurata il Buonarroto la disposizione dell'huomo, quando vuol dopo le fatiche del giorno prender quiete, e nel riposo si adagia: perche calando le membra nel luogo, oue si posa, si ristora poscia, come in questa figura auuiene, la quale è fatta con artifizio miracoloso, e rarissimo. E ammirato il petto nell'ossatura intesa con sommo sapere: e con ordine così sicuro è fatto ogni muscolo, ed ogni parte esteriore, che risponde à quello, che è dentro, che più alto di vero non pare, che possa sapere humano in questa arte sormontare. E certamente egli pare che prima habbia il Buonarroto formate l'ossa, e quelle di carne ricoperte cõ misure di ogni membro oltra ognistima mirabile, e risoluta. Le braccia sono carnose, e naturali, ed unite alle spalle con dolcezza, del tutto paiono vere. Le gambe poscia, ed i piedi sono fatti, come ne più ne meno si veggono nella natura. E marauiglioso l'auuiso di questo singulare intelletto, quando alcuna cosa, che nel viuo si vede, vuole imitare: Però che egli l'esprime con felicità così gentile, come ne più ne meno nel vero si conosce: si come ha fatto nel ginocchio sinistro di questa figura; il quale dolcemente disteso mostra l'ossa, e le congenture ottimamente: ma nel ginocchio destro, il quale si sforza, resta il tutto pulito, ed accecato: ed in ciò con tanta bellezza è chiaro l'artifizio, che pare, che il tutto sia

to ſia fatto dalla natura, anzi da virtù ſopra humana, e mirabile. Senza fallo in queſta ſtatua ſi conoſce una ſicura e rara intelligenza del Buonarroto nella fabbrica del corpo humano; in cui però che egli poſe ſtudio molto grande, anzi inteſe ſenza errore, come il corpo mercè de' nervi, e dell'oſſa opera il ſuo moto, come ſono verſo di ſe unite le membra, con qual mezzo insieme congiungono, egli perciò non è maraviglia, che tutti gli artefici da queſto ſiano ſuperati il quale nel formare i corpi nel marmo, di tutti meglio inteſe queſta fabbrica mirabile. Nella qual coſa tanto puote queſto ſapere, quando è raro, quando è compiuto, che nel formar le figure infonde in quelle uivezza, ſpirito, e moto; e de' primi honori fa nobile acquiſto. Per lo che, dove le braccia con le ſpalle, il collo col buſto si congiugne, e dove è unione di membra in corpo humano, è incomparabile l'artifizio del Buonarroto, e ſtupendo; ne ſolo è de' moderni maggiore, e di più ſtima, ma vince gli antichi, come auviſano i migliori artefici, ed alla lode di quelli paſſa innanzi. Perche non pensi alcuno, che e' sia alcuna ſtatua moderna, ò anticha, che più di queſta del Buonarroto sia conforme alla natura, ne che fornita sia di vigor maggiore, ne di maggior uivezza Nel tutto, come altrove è detto, hanno vigore le coſe degli antichi, e dentro à quelle si conoſce forza, e lodevole induſtria: ma quando ogni parte si eſamina attentamente, e con quelle del Buonarroto si pone à paragone, egli vien meno ogni dubbio,

che nell'unione delle membra e' poßano andar di pari con questo divino artefice, da cui con ragione di vero sono superati. Perche senza aiuto della Notomia, laquale, come dicono molti, non fu nota àgli antichi non possono esprimere felicemente quello gli artefici, che nel corpo humano si contiene; come per lo contrario con incredibile industria è stato fatto dal Buonarroto; il quale usato in questo affare con somma industria, ha fabbricate le sue figure col miglior artifizio, che giamai tra gli antichi, e tra moderni si sia veduto. e in questo tanto si è avanzato, che alcuna volta è auuenuto, che chi molto è intendente, quasi da troppa bellezza abbagliato, da quella si è tolto dinanzi, e contento di una parte, vinto da souerchio di dolcezza di mirare il tutto attentamente non si è curato. Ancora hoggi ne gli scritti è ammirata una statua di bronzo di un cane, la quale come si dice, si leccaua una ferita, da gli antichi stimata tanto, che conseruata nel Campidoglio di Roma, era costume, chi di questa prendeua cura di entrar malleuadore per la vita: peroche nessun pregio si stimaua, che fosse così grande, il quale poteße il valore di quella agguagliare. Ma riputata questa figura del Buonarroto appresso noi di valore incomparabile, non è di bisogno di darle pregio in questa guisa: laquale ammirata sopra tutte (che è pregio maggiore di ogni altro) e da tutti altresì senza fine commendata Si vede poscia

L'Au-

L'Aurora di *mirabil bellezza, la quale nel corpo, nelle fattezze mostra industria incomparabile. Hora, si come l'Aurora è del giorno la prima parte, così di età giovenile, ed in sul fiorire è stata formata questa figura dal Buonarroto. Ed in ciò egli si vede felice la sua industria, e colma di gran sapere. Ella è figurata in atto, che come nell'Aurora si costuma, si suegli con la più gentil grazia, che nella mente, e nell'opera si possa divisare. Si piega con la testa alquanto verso la spalla destra con mouenza leggiadra, e posata la persona con diceuole destrezza mostra le parti del corpo difficili nell'imitare, fatte tuttauia con marauiglioso artifizio, ed ageuole. L'ornamento del capo, diceuole à giouinile età, è ordinato con somma grazia: ma nell'artifizio stupendo della persona restano i migliori artefici ammirati, come abbia giamai potuto vmana industria, co' ferri, e con la mano cauar del marmo quasi la carne, e darle mouenza, e vivezza. Chi vide mai petto con tanta dilicatura ordinato, e così bene espresso con industria, come qui nella fabbrica di questo corpo egli si vede? le braccia quasi tolte dalla natura, gentilmente suelte, ed intese con risoluta misura, e nobilmente leggiadre à tanta bellezza sono condotte, che giamai, come è cosa giusta, lodare à bastanza non si potrebbono. Risponde l'artisizio dell altre parti, come delle gambe, e de' piedi, al tutto marauigliosamente: e come che altri si muti di luogo, onde si fa diuersa veduta, tuttauia riesce l'industria ra-*

rissima, e stupenda. E ammirato il dolce modo dell'artifizio, per cui è fatta la freschezza delle carni: e pare, che siano le membra in quella guisa dilicate, come dalla natura in tale età sono formate. Per questo considerata la bellezza di tutto'l corpo, la somma grazia di ogni parte, e'l disegno marauiglioso, vengono in dubbio gli artefici, se più la Notte dell'Aurora sia singulare: e come che non siano risoluti, à cui la palma di sì gran lode concedere si debba, tengono tuttauia per fermo, che siano amendue stupende, ed ammirabili. E ben poi di bellezza oltra tutte incomparabile il

Duca Lorenzo, figurato per lo Pensiero, e *di artifizio, se il vero dire si deue, senza pari. E gli siede nel suo tabernacolo in guisa tale, che sembra di esser viuo, e senza dubbio vero, come già fu, chi e' somiglia, in sue azzioni. Nel suo sembiante eroico spira maestà, e ben par degno di riuerenza in sue fattezze virili, per cui è verisimile molto, che ogni onorata impresa à fine egli recasse. Per lo che (e' deuesi ancora nell'altre figure intender questo) così è felice nell'imitare il Buonarroto, così sempre arriua al segno più sourano, e più compiuto, anzi sempre si veste quel pensiero, e prende quel gusto, di cui l'huomo tuttauia è fornito, che prodotta l'opera al mondo, genera poscia marauiglia, e stupore. Questo è quello, che gli Scrittori molto savij dicono di Fidia: che non prima veniua à vista altrui l'artifizio di quello, che come cosa sourana, era com-*

men-

mendato. Vt Phidiæ ſignum ſimul aſpectum, & probatum eſt. *Ma per auventura più giuſtamente queſto del Buonarroto dire si dee: l'induſtria di cui non ſolo si commenda, poi che è veduta, ma ancora si ammira. Il braccio siniſtro, che poſa ſu la siniſtra coſcia con la mano regge la teſta con dignità; l'altro braccio poſcia si ferma in ſu la deſtra; onde quel militare auviſo agevolmente si comprende, che moſtra à pieno il coraggio magnanimo, e forte. Con viva bellezza si tira al quanto indietro il buſto della perſona, ma con grazia virile, ed in quella guiſa, che fa l huomo che è vivo, e vivamente adopera. E incredibile à dire, quanto grande sia l'artifizio di queſta ſtatua, e la bellezza in ogni ſua parte. Si vede l'armadura in ſu la perſona adagiata da maeſtra mano; appariſce tale il signorile auviſo, che dir si puote, che comandi: i calzari dicevoli à gran guerriero pare, che moſtrino la deſtrezza del moto, che ne' Capitani pregiati si richiede: il Morione, che hà in teſta si come genera terrore ne' nimici; così aggunge maeſtà in queſto guerriero, che il porta, e si vede diviſato con fierezza: ma vna viſta fiera dolcemente terribile, ſparſa nel volto, e nelle fattezze della perſona, fa ſede à pieno di un ſapere incredibilmente raro, di cui più di ogni altro fu pieno queſto maraviglioſo artefice. Ha meſſa in queſta figura l'vltima mano il Buonarroto, anzi l eſtremo di tutto quel valore, da cui puote eſſer fatta opera vmana, più mirabile, e più compiuta; e come che ſiano le altre*

figure, come si è detto, marauigliose, questa tuttauia più è verso di se più singulare, più compiuta, e più stupenda. E di vero se fu famosa la figura di Policleto, a cui diedero nome gli artefici, che delle altre per sua somma bellezza fosse regola, e legge; chi negar puote, che per ciò non sia degna di si alto priuilegio questa del Buonarroto, aggiustata con ragione infallibile alle misure non solo di natura, ma conforme alla voglia di chi alla vista si presenta, riempie l'animo incontanente di incredibil marauiglia? le braccia, e le mani, la testa di stupendo lauoro, le gambe, e'l petto esser non possono verso di se ne più belle, ne più rare: ma il sembiante viuo, anzi eroico; la persona piena di dignità, da cui si aspetta non sò in che modo la parola, del tutto fanno palese, come è questa statua di bellezza oltra ogni stima mirabile, senza paragone, e senza pari. La

Vergine, che è messa in mezzo da S. Cosimo, e S. Damiano, *nell'altra faccia doue da basso Lorenzo Padre di Leone X. e Giuliano Padre di Clemente VII. sono sepolti, è di mano del Buonarroto parimente: Dal Duca Lorenzo, e dal Duca Giuliano in fuori, tutte le altre figure in qualche parte restano imperfette, ne come si vede, hanno auuta l'ultima mano dal Buonarroto. Ma questa Madonna ancora che fornita non sia, mostra in se tuttauia sapere infinito, e diuina intelligenza. Siede la Vergine con dignità, e posa la gamba sinistra sù la destra, e sopra questa poscia*

ſcia ſi innalza il puttino con belliſſima grazia per prendere il latte dalla Madre. Nobiliſſima è l'aria di queſta Madonna, e l'attitudine, che fa in ſua operazione, non è umana, ma celeſte; il panno della veſta eſſer non puote ſopra la perſona più aggiuſtato acconciamente; ſono le pieghe poche, ma come ſono nel panno belliſſime, e del tutto vere: le mani per grandezza gentilmente mirabili, e la teſta, e'l collo moſtrano di rariſſima induſtria ſommo ſapere. Il puttino nel marmo, pare che ſi muoua, e che quanto è poſſibile, ſoauemente faccia forza alla durezza, che di atteggiar la perſona troppo gli contende. Di diſegno, e di viuace bellezza, riputata queſta figura, da chi è intendente, incomparabile; e doue più è toccata dalla mano del Buonarroto, quiui ſi conoſce morbidezza di carne, e mouenza di ſpirito. Ma è coſa mirabile il conſiderare l'artifizio di un panno, che ha in teſta la Vergine, il quale, come che penda più in una banda, che in altra, non leua perciò grazia, ma le accreſce dignità con maniera incredibile, e belliſſima. Di commendare queſta teſta della Madonna, e di ammirarla ſaziare non ſi poſſono i migliori artefici; e per l'auuiſo ſopra ogni altro raro, e ſourano reſtano abbagliati, e ſmarriti, come abbia potuto umana induſtria penetrar tanto ne' ſegreti di ſuo artifizio, che venga poſcia effigiata ogni parte, come è ne più, ne meno nella natura; in guiſa che egli pare che ſpiri, ſi muoua, e che adoperi. Il coſtum diuino eſſer non puote verſo di ſe più raro, ne p

mira-

mirabile. Dinanzi a questo sembiante si dilegua ogni viltà, e di auuisi santi, come conuiene, si accende: spira egli bontà diuina, e diuozione: infonde un vigor nobile, e pregiato, che mirabilmente informa l'animo a pieno di santi pensieri. In somma quello, che quì ha fatto il tutto, io dico l'artifizio, si pone in oblio; e puote il tutto all'incontro la viuezza, e la mouenza, per cui, come è il puttino, è la Madonna altresì senza dubbio incomparabile. Queste sono le sette figure del Buonarroto da tutti tanto ricordate, e tanto famose, anzi le sette Marauiglie tra tutte le altre, se dire si dee il vero: le quali ammirar ben si poßono, ma lodare, come chiede la ragione, non potrà giamai, se non chi di fauella eguale all'artifizio di quelle a pieno è fornito. Sono tenute appresso in pregio le figure, che mettono in mezzo questa Madonna, ordinate secondo l'auuiso, e'l disegno del Buonarroto: perche egli stimare si dee, che usassero gli artefici l'estremo di suo ingegno, quando pensauano di por l'opera sua a paragone del Buonarroto; ma tuttauia a giudizio di tutti sono bellissime amendue: come si vede il

S. Damiano fatto da Raffaello da Monte Lupo: *è questa figura, mentre che siede, di disposizione nobile molto, intesa con buon giudizio; di cui perche più riuscisse l'opera lodeuole, in gran parte fu il modello, come auuenne ancora dell'altra, dalla mano del Buonarroto informato. Sono presi auuocati S. Cosimo, e S. Damiano*

dalla

dalla Serenifs. Famiglia de' Medici, perche ri-ſponde a queſto nome la profeſſione, che già fecero in terra queſti Santi. Tiene adunque un vaſo da Medici nella ſiniſtra mano queſta figura, con molta grazia, e molto viua: la teſta, le braccia moſtrano grande artifizio, e la perſona tutta oltra ciò è commendabile: i panni ſono di vero di marauiglioſa induſtria, e da chi è intendente, ſommamente apprezzati. Di mano poi di Frate Agnolo da Montorſoli è il

S. Coſimo allato alla porta, *che rieſce in Chieſa, fatto di vero con rara intelligenza. Con bell affetto ſi volta verſo la Madonna, e con la man deſtra, che tiene al petto, eſprime un penſiero umilmente diuoto, e quaſi à nome della Caſa dei Medici pare, che preghi per quelli, che di ſua ſalute in lui han poſta la ſperanza. Ammirano gli artefici il diſegno, che in tutta la perſona riconoſcono mirabile: le mani appreſſo, e le gambe, e la teſta fanno fede, come quello, che è nel vero, ottimamente fu inteſo da queſto artefice, e nel marmo poſcia con arte felice effigiato. Sotto a' panni, i quali ſono belliſſimi, riſponde la perſona con grazia, e con tale artifizio, che è riputata queſta figura rara, e marauiglioſa. A nome di Clemente VII. come è detto, fu fatto queſto nobiliſſimo ricettto: e ſi come fu auuenturoſo il ſuo auuiſo, quando eleſſe il Buonarroto più di tutti gli artefici ſingulare, e più ſourano; così fu felice, quando diede ordine à ſuo propoſito per lo ſine, onde per queſto ſi era meſſo primamente. Perche*

all'

all'Altare di questa Sagrestia, che ha il titolo della Resurrezzione, egli volle, come si osserua inuiolabilmente due Sacerdoti ad ogni hora, in ogni tempo facessero orazione per quelle Anime de' viui, e de' morti, che sono della Casa de' Medici; cioè per quelli, che col sangue di coloro sono congiunti; quali hanno fondata la Chiesa, o ne sono stati benefattori: e che la mattina poscia per due hore si dicessero messe, almeno quattro; per questo, egli si usa suegliata diligenza, e cura grandissima, perche il tutto, come fu diuisato da questo Sommo Pontefice, à pieno sia fornito. In guisa che sempre si stà qui in orazione, sempre per coloro si prega la Diuina Maestà, i quali da chi fu autore di opera si santa furono eletti. Nell'uscire della porta, onde si va nella Canonica, à man destra Si troua la statua di Monsig. Palo Giovio Vescovo di Nocera, ed Istoriografo degno: è di marmo Carrarese; siede vestito con gli abiti Pontificali, ed acconciamente e con bella attitudine la vivezza di suo elevato ingegno esprime: è opera d'Antonio da S. Gallo. *poscia egli si saglie una scala, che guida al Chiostro di sopra, doue alla prima porta si troua la bellissima*

Libreria, tanto in ogni luogo famosa, e *tanto memorabile però che è fatta con artifizio oltra ogni stima notabile, è ricetto di dottrina più di tutte isquisita, e più pregiata, si stende in lunghezza circa* LXXX. *braccia, e in larghezza* xx. *ed è piena di libri Greci, Latini, Toscani, Arabici*

bici, Indiani, Caldei, ed Hebraici, ſcritti à mano con ſi ſauio accorgimento, e in tanta copia, che da tutti gli huomini letterati commendata, in tutte le ſcienze, ed in tutte le notizie ſi proua utile, e ſalutifera: e nelle biſogne più graui ricorrono gli huomini più letterati a' teſti di queſto luogo, i quali oltra tutti ſono ſtimati più ſinceri, e più fedeli. Ella fu dal Magnifico Lorenzo de' Medici ordinata primamente, e poſcia da Clemente VII. accreſciuta: ma con più ſuegliata cura dal Gran Duca Coſimo in perfezzione ſi è auanzata; à cui, come à Signor magnanimo, fu ſempre à cuore; perche, per quanto à dottrina appartiene, egli la fece di libri prezioſi più nobile, e più copioſa. L'architettura poſcia di queſto luogo è stata ordinata col diſegno del Buonarroto con bellezza rara, e mirabile. Ed in questo così è ſtato felice il ſuo auuiſo, e così con gentili maniere, rare, e adorne altamente ha operato, che dal mondo, come coſa più di tutte nobile, è tenuto in pregio, ed ammirato. Le regole, in cui ogni arte ha fondamento, ancora da' mezzani artefici ſono oſſeruate; ma l'eccellenza di rara induſtria da peregrino ingegno, e ſublime dee naſcere; come in questa mirabile opera del Buonarroto apertamente ſi conoſce. Dalla viſta di cui, peròche è verſo di ſe grazioſa, e gentile in ogni parte, egli naſce quel diletto, che maggiore eſſer puote, e più compiuto: Per queſto ogni huomo, che intendente, fa ragione, come è ſtato il ſenno incredibilmente mirabile, onde così gran virtù è

proce-

proceduta. Prima che ſi venga adunque nella Libreria, egli ſi arriua ad un Ricetto, che così chiamano queſto luogo, pieno di ſourana induſtria, e di artifizio oltra ogni ſtima marauiglioſo. E di forma quadra queſto Ricetto, circa xx. braccia per ogni verſo: & al diritto della Porta della Libreria, diuiſata con ſommo ingegno, ha una ſcala; per cui con tre ordini ſi ſaglie; In ciaſcuna faccia ſono con raro giudizio diuiſate ſei colonne, le quali mettono in mezzo alcuni tabernacoli, con architettura da gli altri variata, ma leggiadra nobilmente, e mirabile. E la maniera gentile, e peregrina, e non più veduta altroue; ma da ſourano ſapere ordinata, genera marauiglia in coloro, che più ſon intendenti; e perche quaſi ride in ſua ſomma bellezza, e tanto più piace, quanto più dirittamente si conſidera, egli pẽſar ſi dee, che ſiano i mezzi ſingulari, e perfetti, poſciache tanto è lodeuole il fine, che ſempre eſſer dee ſopra ogni coſa apprezzato. E come che le Colonne ſiano molto ſottili in viſta, e dalla miſura dell'altre Architetture differenti, tuttauia, perche non ci è contraria la ragione, egli conuien pur dire, che in queſta condizione propria del Buonarroto, altra regola formar ſi debba, lodeuole altresì, come quelle ſono de gli antichi, che da gli arteſici anno il conſenſo, e la lode guadagnata. Le menſole poſcia, le quali nell'architettura ſono uſate per ornamento, e perche ſono leggieri, non poſſono ſoſte-

ſte-

ſtener peſo, come di colonne, e di pilaſtri, ſe bene si considera in questa fabbricha del Buonarroto, ſono degne (però che ſono belliſſime) di lode, e non di biaſimo. Elle adornano il luogo, poſte al diritto delle colonne, e non reggono alcun peſo: posciache le colonne ſi reggono in ſul ſodo del muro, come ſi vede, e le menſole ſono di ornamento all'edifizio ſenza più. Appreſſo è di magnifico ſembianoe la porta, la quale è al capo della ſcala. fatta adorna di ricco ornamento di pietre: in cui ci ha un fronteſpizio acuto, il quale riſalta con molta grazia al diritto de' pilastri, con uno epitaffio di marmo di bellezza iſquiſita. Dentro poſcia della Libreria riſponde alla porta, che è verſo il Ricetto vn'altra porta molto ricca, e molto vaga di doppio ornamento; però che allato al muro egli ci a vn'ordine molto magnifico, e molto nobile, ed vn fronteſpizio di mezzo tondo, il quale, come ſi tiri indietro, tuttauia pare, che abbracci vn altro fronteſpizio acuto di belliſſima viſta, che più verſo la ſtanza della Libreria ſi ſporge in fuori. A canto a' pilaſtri del primo ordine egli naſcono due belliſſime colonne di miſura Dorica; ſopra cui poſa architraue, fregio, e cornice, con bellezza oltra ogni stima singulare, e riſoluta. I banchi, ſopra i quali poſano i libri, ſono di noce, e XXXXV. per banda, intagliati con gentil lauoro, e raro. Sopra qneſti banchi intorno int. gira ũ Regolo di pietra ſerena di nobile ſẽbiante: e ſopra queſto poſano pilaſri con le lor baſe, capitelli, e cornici architraue; e tra l'vn pila-

ſtro

*ſtro, e l'altro egli ci è vna vaga molto, e belliſſi-
ma fineſtra: a cui riſponde fuori vn'altra di arti-
fizio nobile, e ſingulare, e differente molto verſo
di ſe; in guiſa che riluce nella ricchezza di orna-
menti, di fronteſpizij, di cornici, di pilaſtri l'
vno dall altro variati così marauiglioſa indu-
ſtria, che per l'vſo ne ricetto più commodo, ne
per magnificenza più ſourano artifizio ſi potreb-
be in penſiero vmano diuiſare. Sono xv. fiineſtre
in ciaſcuna banda, fatte con ornamento di pietra
riquadrato, e con cornice architrauata di viſta
oltra ogni ſtima grazioſa. In teſta della Libreria
è ſituata vn'altra porta ſimile a quella, di cui ſi
è detto, meſſa in mezzo da due fineſtre, come ſi
vede ancora nell'altra, laquale a queſta è di co-
ſta. Sopra vna cornice de' pilaſtri egli poſa in'
alto vn belliſſimo palco, con partimenti di ouati,
di feſtoni d'intaglio, fatti con rariſſimo artifizio;
doue ſi veggno grottreſche, ed impreſe della Caſa
de' Medici diuiſate col diſegno del Buonarroto:
inguiſa che nella verità di tanta bellezza, quaſi
da ſouerchio di ſplendore, reſta l'animo altrui
abbagliato: e veduto, come è recato in colmo con
tanta induſtria, altro far non puote, che lodar
ſommamente ſi raro artefice di alto ſapere, ed ol-
tra modo ammirarlo.* E poſcia il pauimento
della Libreria tutto diuiſato di mattoni
bianchi, e roſſi, ou'è ribattuta la ſoſfitta fat-
ta col diſegno del Triboio: è di queſta il diſe-
gno del Buonarroto, il lauoro del Carota, e
del Taſſo inſigni intagliatori di quel tempo:

E di

E di vero, si come souente auuiene, che un'animo gentile dentro in gentil membra felicemente si dimora: così pensar si dee, che dottrina dentro à sì mirabil fabbrica preziosa oltra ogni stima ne' libri si conserui; da cui mentre che si prende giovamento si accende la lode di coloro, che di opera sì gloriosa sono stati autori. Ma ritornando in Chiesa è contigua al coro dato principio alla maravigliosa, e per l'Europa per non dir per il Mondo tutto celebre, e rinomata Cappella di S. Lorenzo, e siccome è edifizio che al desiderato fine non è condotto, ancorche di continovo vi si lavori, così sarà poco modo d'appagar il desiderio del lettore, facēdone io solo una semplice, ed abbozzata menzione: che se è vero ciò che da Mennone si racconta, che la casa di Ciro Rè de' Medi, tutta di pietre legate in oro fabbricata fusse, non si poteva in essa altro che la spesa ammirare, ma qui oltre la spesa, e la materia, è maraviglioso il lauorio, perch'essendo tutta di gioie commesse, incrostata, son legate, ed unite talmente, che innumerabili una sola ne formano, e qui torna in acconcio quel detto

Con magistero tal, che perde il pregio
Della ricca materia appo il lavoro;

E se per cosa notabilissima del Tempio di Giove Capitolino da Tarquinio superbo edificato, si racconta, perche nelle fondamenta quarantamila libbre d'argento spese avesse,

questa non solo in magnificenza, e ricchezza a niun'altra fabbrica in verun conto non cede, anzi tutte l'altre a dietro di gran lunga si lascia, e l'avanza: ma per dirne distintamente qual cosa; E' nel luogo accennato eretta una cupola alta braccia 104. situata in modo, che rompendosi la parete dietro l'altar maggiore nel, luogo più degno all'ordine di tutta la Chiesa acconciamente tornando corrisponde. E questa fin'ora da' piedi fino al pari de gli archi che, la gran volta sostengono di pietre dure, incrostata, come d'Agate, Diaspri, calcedoni, Lapis lazzuli, e simili pietre preziose, e già l'incrostatura è giunta a considerabile altezza. Il Cielo di essa volta cioè dall'ultimo ballatoio fino ad alto, sarà tutto di Lapis lazzuli, con rose di bronzo dorato: Negli Angoli di essa, essendo di figura ottagona son sei sepolcri collocati, che quattro son di granito d'Egitto, due di granito orientale, adornati, e divisati con altre pietre preziose, auendo nelle testate de' medesimi non solo, ma nel mezzo per di sotto alcune campanelle di bronzo dorate, a foggia d'arche antiche: Sopra ogn' un de' sepolcri un gran guanciale di diaspro, divisato con moltissime gioie, come granati orientali, calcedoni, Grisolite, Acque marine, topazi, ed altre pietre di pregio grande è posto, e sopra di esso posa vaga Corona reale tempestata di gioie simili, se non di pregio

gio maggiore: Nel piedeſtallo, che ſerve di baſe al ſepolcro, è l'inſcrizzione del Principe al quale è deſtinato il depoſito, di calcedonio orientale riportato nel porfido, che dell' età, e del dominio gli anni diſpiega; Tra l'un Sepolcro, e l'altro s'alzano raddoppiati pilaſtri di conſiderabile altezza tutti diaſpro con capitelli di bronzo dorati; Intorno da baſſo ſon di pietre commeſſe l'armi, o vogliam dire impreſe delle Città ſottopoſte a' due ſtati, Firenze, e Siena effigiate: Sopra ogni ſepolcro ſua nicchia di nero colore, nella quale una ſtatua di bronzo dorato di altezza di braccia cinque il Principe ſepolto rappreſentante con l'abito reale ſi vede. I quadri e commeſſure ſon tutte di cornici di bronzo dorate adornati, per render più maeſtoſa, e ſuperba la fabbrica, ch'a giudizio univerſale di chi l'ha viſta, non ha compagna nel mondo, ed ha fatto inarcar le ciglia anche a coloro, che gravità oſtentando ſi dimoſtrauano di maraviglia incapaci; Nel luogo più coſpicuo, quel famoſo Ciborio dee collocarſi, che in Galleria ſi fabbrica, fatto con tal'artifizio, e con tanta ricchezza di gioie che ſupera di maraviglia la maraviglia medeſima

Il piano dell'altare, e la predella in terra oue il ſacerdote poſa, ſono due gran tavole di diaſpro, ciaſcuna d'un ſol pezzo di braccia ſei per lunghezza, e per larghezza brac. tre

Nella parte ſotterranea, ove i depoſiti, che or ſono nella Sagreſtia nuova collocar debbonſi, è un'altra Cappella di pietra forte ſi nella forma, come nel circuito alla ſuperiore corriſpondente, ed il Cielo deve eſſer tutto di pietre, che nell'oſcuro riſplendono; Nella Sagreſtia vecchia ò per error laſciato il

Criſto puttino di marmo Carrareſe, *che per morbidezza di carni, e per diſegno è riputato da tutti di artifizio incomparabile. La teſta eſſer non puote più vaga, ne più grazioſa, e ſi conoſce una freſchezza nelle tenere carni effigiata divinamente con eſtremo ſapere. Perche conſiderata nelle mani, nelle gambe, ne' piedi, e in ogni ſua parte queſta figura, è giudicata di ſtupendo lavoro da tutti,* Oltre la Sagreſtia nuoua nella quale i Cadaueri de' Principi fin che la famoſa Cappella compiuta ſia, ſi depoſitano; ſegueudo più auanti ſi troua la

Cappella del Sagramento che già a canto alla Sagreſtia vecchia teneuaſi, il cui tabernacolo, è di marmo fatto con molta induſtria da Baccio da Monte Lupo, ed il Gieſù ch'è di ſopra è di Deſiderio da Settignano: *la*

Porta del fianco, *laquale di fuori rieſce in sù la piazza, è ſtata fatta col diſegno di Michelagnolo Buonarroti: è di ſomma grazia il frontespizio, che poſa ſopra un'architraue, ed i pilaſtri della porta altresì; doue ſi vede nella ſemplicità delle parti, un ſapere così leggiadro, e coſi grazioſo, che ogni altro più iſquiſito artifizio in ciò*

reſta

vesti a superato. Vna tauola bellissima poscia si vede alla

Cappella de' Medici *di mano di Fra Bartolommeo; fatta di chiaro, e scuro, laquale, come che sia abbozzata senza più, è tenuta marauigliosa tuttauia. Ci è una Madonna con Cristo in collo, e sopra S. Anna, laquale si volge al Cielo con le mani giunte, e pare (ringraziando Iddio) che esprima affettuosi pensieri, e santi. E la Vergine di bel sembiante, e'l figliuolo altresì: Molto è grazioso un S. Giouannino, che fa festa al Saluatore: E quasi osseruando il modo che chiede l'architettura. è messa in mezzo la Madonna da quattro figure da ogni banda, e con tanta proporzione, e con tanta grazia, che se fosse stata colorita, sarebbe questa tauola rarissima, e stupenda. Due angeletti da basso, ancora, che come le altre figure non siano coloriti, paiono nondimeno di rilieuo. Sopra S. Anna in aria si veggono sette Angeletti di leggiadro artifizio, e si conosce in quelli viuezza, e così nelle attitudini vi ha disegno mirabilmente sicuro, che doue più ha difficultà, con gran lode di questo Pittore si conosce felice ageuolezza. Non cessano gli artefici, ne gli huomini intendenti di commendare il disegno, che si vede mirabile in questa tauola: ma la disposizione delle figure conforme verso di se oltra modo è rara, e bellissima.* Vi è il ritratto dell'Autore fatto allo specchio: fu allogata questa tavola al frate da Pier Soderini per collocarla nella sala del Consiglio, e per questo

vi ſono tutti i SS. Protettori della Città, ed altri SS. che ne' giorni di lor feſte la medeſima molte Vittorie ottenne, ma per lauorarla ſotto una fineſtra venne al frate una malattia per la quale andato doppo a' bagni, e tornato morì ſenza finirla. *la tavola poſcia nella*

Cappella Martelli *è di mano di Giorgio Vaſari; doue è dipinta la ſtoria S. Giſmondo: In atti fieri, e bizzarri ſono fatte alcune figure, mentre che ſi sforzano di gittar quello in un pozzo. Con fierezza parimente ſono altri intorno alla Moglie, ed a' figliuoli, ed in habiti magnifichi di veſte, di calzari, fanno di vero ricca viſta, e bella. Sono le perſone di regia condizione, e perciò veſtite aſſai riccamente, come conviene, con pregiato artifizio. Si vede in aria un gruppo di Angeli con le ghirlande in mano, per darle in premio del martirio, con belle, e varie attitudini di vero merita lode queſta opera, la quale per inuenzione, e per colorito è mirabile.* E queſta alta brac. 13. larga 10. giuſta il diſegno del Brunelleſco, che voleva così fuſſero tutte; ſi vien poi alla

Cappella Ginori *ci hà una tavola di mano del Roſſo, doue è dipinto lo ſponſalizio della Madonna dinanzi al Sacerdote ſi moſtra la Vergine di aria nobile cō molta modeſtia, e in ſua bellezza ſi conoſce come è degna di riuerenza: Di leggiadro ſembiante è il San Giuſeppo in giouenile età: e di vero per diſegno, e per colorito amēdue queſte figure ſono riputate rariſſime. Molte altre ce ne ha, che à queſto atto interuengono, effigiate con giudizio tāto ri-*

to risoluto, e tanto sicuro, e intese nelle teste, nelle mani, e nella persona con tāta arte, che a pieno non mai, come chiede la ragione, lodare si potrebbono. Ammirano gli artefici da basso due figure di sommo artifizio: ci à una vecchia, che siede sopra certi scaglioni, laquale ha' ndosso una vesta gialla, fatta col più dolce, e morbido colorito, che si possa diuisare: perche di bellissime pieghe è la persona panneggiata con attitudine pronta, e viua senza dubbio. Vna giouane appresso, che è ginocchione, e tiene un libro in mano, oltra la sembianza del volto, laquale è bellissima, è stimata molto, e commendata in sue fattezze; e di vero d'inuenzione, e di viuezza di artifizio è tenuta questa opera senza dubbio marauigliosa. Con singular diligenza poscia si conservano in questa Chiesa molte cose Sante, e molte

Reliquie di Corpi Santi; le quali poste sopra la Porta del mezzo, in una stanza con ordine marauiglioso divisata, ogni anno nel giorno di Pasqua di Resurrezzione sono mostrate alle gente, cō infinita consolazione di tutta la Città e di vero sono tante in numero, e tanto preziose, che con parole isprimere giamai non potrei; e in contemplando, come già furono parte del Corpo di Martiri, di Vergini, di Confessori, che col sangue, e con la vita tanto patirono per la Fede, e per la gloria della Chiesa, come esser puote, che altri in diuozione, ed in celesti auuisi non auanzi. Hora perche di questi è grande il numero, diremo

solo il nome di alcune, perche il nostro trattato, il quale mira sempre a brevità, non cresca oltra 'l divisato. in un

Vaso adunque di cristallo, in cima di cui è una Croce altresì di cristallo, col piede d'argento dorato, si conservano quattro spine, e parte della corona, quando nel tempo di sua passione fù coronato Giesù Christo; ed in un

Vaso di cristallo legato in argento dorato, ci è una picciola ampolla di cristallo similmente, dentro di cui è del Latte di Maria Vergine: e del legno della Zana del Saluatore; e doue fu posto, quando nacque, un pezzo del Presepio. in un altro

Vaso di cristallo, lungo di forma, guernito di argento dorato, con diamanti in cima, si conserua parte del legno della Croce di N. Redentore, e parte della Colonna, doue fu flagellato; ed in un'altro

Vaso di Ametisto, guernito di argento dorato, è inclusa parte della nuca di S. Bartolommeo Apostolo: e ci sono oltra ciò Reliquie di S. Giacopo di S. Filippo, e di S. Tommaso Apostoli, ed altre parimente di altri Santi Gloriosi; ed in una

Cassetta fatta in forma di Arca, con quadri di cristallo, e di agate, guernita di argento dorato, doue si vede l'arme de' Medici in sù quattro canti, si conserua un braccio, e parte di una costola di S. Andrea Apostolo, e le spalle di S. Eudocuno Greco, ed in un'altra

Cassetta di Plasma, legata in argento dorato, è un

è un piede di Maria Cleofè, e Reliquie di due altre Marie, tutte e tre Sorelle di Maria Vergine, e Zie del N. Saluatore. In una

Caßetta poscia, laquale è di argento dorato, con l'arme di Papa Clemente, sopra cui in cima è una Crocetta smaltata, si conserua la Mascella di San Lamberto Vescouo, e Confessoro, condotta à Roma di Spagna da Adriano VI. ed in un

Vasetto di cristallo con una Croce in cima legato in argento smaltato si conseruano Reliquie di S. Marco Vangelista: e di S. Stefano Papa, e Martire, e di S. Siluestro Papa. Poscia in un

Vaso grande di cristallo, fatto adorno con due draghi, e legato in argento dorato, doue in cima è un'Aquila, sono Reliquie di S. Pietro Apostolo, e di S. Gregorio Papa, si vede in un pretioso

Vasetto, il quale è di cristallo, ornato intorno di perle, di balasci, di rubini, e di altre rare gioie, un dito intero di S. Caterina Vergine, e Martire. Si vede poscia in un

Braccio di argento fatto adorno di gioie, in compagnia di altre Reliquie, un braccio di Santa Brigida. In un

Bicchiere di cristallo, che ha il coperchio smaltato, egli ci ha un pezzo d'una costola di S. Lazzero, riuocato dal Redentore da morte à vita; ed un dente di S. Marta, laquale riceuette à mensa N. Signore: oltra ciò in un

Vaso di diaspro, che ha due manichi col coperchio di argento dorato, si conserua parte della mas-

la mascella di S. Stefano primo Martire, e parimente delle Reliquie di S. Lorenzo. In un

Vaso grande di agata, il quale ha due manichi, col coperchio fornito di argento dorato, doue è l'arme de' Medici, si conserua un braccio di S. Anastasio con altre Reliquie. Oltra questo in un'altro

Vaso di diaspro di due manichi alquanto capace, col coperchio dorato, e dentro una coscia di S. Andrea Apostolo, e Reliquie di S. Procoro, e di S. Eudocono, e della costola di S. Erina Vergine, e Reliquie di altri Santi Gloriosi. In un

Braccio di cristallo, guernito di argento dorato, si vede un braccio di S. Cosimo, e Reliquie di San Damiano. Appresso in un

Vaso bellissimo di agata di due manichi, e con coperchio simile col piede di argento dorato, ci è un braccio di S. Gregorio Nazianzeno, maestro S. Girolamo, e parte del braccio di S. Niccolò Vescouo, e Confessoro; e parte altresì d'uno stinco di S. Lionardo Confessoro, ed in un

Vaso di cristallo a uso di coppa guernito di argento dorato si conserua la testa col collo, ed insiememente la camicia di S. Michel martire, il quale patì il martirio in una Città di Macedonia; in un

Vaso grande di diaspro guernito d'argento dorato è dentro la mascella intera di S. Maria Maddalena, e parte de' suoi capegli: si vede in un lungo

Vaso

Vaso di cristallo con piede, e fornimento dorato, una costola intera di S. Rocco auuocato contra la peste, ed in un

Vasetto d'argento dorato fatto a guisa di coppa si conservano Reliquie di S. Antonio Abbate: in un altro

Vasetto di Corniola con una perla in cima sono reliquie di S. Benedetto Abbate, e di S. Domenico conf. ed in un altro

Vaso di Cristallo fatto a modo di boccale con una perla in cima si conseruano reliquie di S. Maria Maddalena, e di S. Cristina; ed appresso in un

Vasetto di cristallo con corona d'argento in cima guernito d'argento dorato sono reliquie de SS. Mart. Proto, e Iacinto.

Si è fatta menzione in parte delle cose sante, o delle Reliquie de' corpi Santi perocchè di 50. vasi di reliquie, che sono in questa Chiesa, molti si sono lasciati come si vede; de' quali (poiche è ornata Fiorenza d'Edifizi, di statue, di pitture mirabilmente) fece dono Clemente VII. alla sua patria, ed operò che ancora diveniße ricca di questi pegni Sagrati, e preziosi, onde ella allegra per li suoi ornamenti come intendente, e dinota molto per questo si gloria, e si esalta. In via dè Rondinelli la

Casa del Senatore Marco Martelli In questa fra le cose ragguardeuoli è vn superbo quadro fatto dell'ingegnosissimo pennello di Saluator Rosa: Ha questo viuacissimo

tuo spirito industriosamēte effigiato Catilina, che ritirato in luogo oscuro, e nascoso, la congiura cō Cetego forma, e stabilisce. Quivi sopra Ara antica anno i Vasi del vino, ed ognun di loro dal braccio volontariamente a tale effetto ferito fa grondare il sangue nella tazza ripiena, col quale fermano il giuramēto: stringonsi amendue la destra per segno della fede, che scambievolmente si danno, e con loro altri sette cōfederati assistano: son le figure qāto il naturale: E grande la bizzarria degli abiti, e dell'armi che anno, marauigliosa la viuacità di tutti, e souravmana per così dire l'espressiva, che quelle figure nell'animo torbido, e solleuato dimostrano, auuenga che nel guardo bieco danno manifestamente a divedere il liuore, e la rabbia ferina che ne' lor cuori alberga. Vi è anche vna vaga cucina del Caravaggio del quale dolcemente cantò il Marino

E tu Michel di Carauaggio onore
Per cui del ver più bella è la menzogna,
Mentre, che facitor più che pittore
Con l'Angelica man li fai vergogna.

E due quadri di figure piccole di mano di Mecharino per suo vero nome Domenico Beccafumi Senese.

Camminando poi più oltre verso la Cittadella, si troua la Chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolini nella quale vi è la sepoltura di

ra di messer Luigi Tornabuoni molto acconciamente disposta di mano del Cecilia da Fiesole: Presso alla Cittadella vi è il Conuento delle Monache di

San Giuliano: vi è di mano di Mariotto Albertinelli la tavola dell'Altar maggiore, e nella Chiesa lavorò ancora vna Trinità in Campo d'oro con alcuni Angioli cosa molto bella.

In testa a questo Monasterio è via nuoua nella quale è vn Tabernacolo molto vago fatto da Giovanni; da S. Gio. più oltre è il

Casino del Marchese Riccardi quale non solo è adornato di vaghissime pitture si a fresco come a olio di valenti artefici, ma ancora di quantità considerabile di statue antiche, e moderne: Ha cõgiuto a questo vn delizioso Giardino acconciamente adornato, oue fra le altre comodità vi è luogo da poter far l'esercizio della Cavallerizza, e la Nizza da correr la lãcia; Ha questo oltre vn vasto giro di terreno vn ricetto in forma ottagona, ed in ognuna delle facce si vede vna lunga Viottola, ed in ognuno de gli angoli vna statua di marmo antica maggiore del naturale; Euvi ancora vn'ameno boschetto tramezzato tutto con teste di marmo si antiche come moderne che fanno graziosa veduta, ma per cominciar dalla porta principale, entrando si troua vn vago ridotto adornato di pitture a fresco nelle volte, e diuisato con molte teste di mar-

mo antiche, e moderne: è da ogni parte di questo ricetto vn'appartamento terreno diuiso in ben'acconcie, & adagiate Camere: In vna di quelle da mano dritta, è vna Vergine di marmo co' bambino Giesù bellissima: E la Vergine fatta dal mezzo in su, e posando sopra vna base sostien con la destra il bambino che intero si vede: Son grandi quanto il naturale molto ben condotte da industrioso scarpello

Nell'altro appartamento a mano manca è nella prima camera oltre vna vaga volta diuisata di stucchi, e freschi, ne' quali molte feste fatte in questo luogo si rappresentano vna

Statua rappresentante vna Donzella che balla; posa questa sopra il sinistro piede, e l'altro che viene auanti in aria sostiensi con molta grazia: Ha le braccia distese in quella forma appunto che allargar dalla vita le sogliono coloro, che ballano le Ciaccone alla spagnola: e le medesime gnude fin sopra il gomito, e gnudi sono anche i piedi, e figurandosi di sottilissimi panni vestita è con tal maestria lauorata, che sotto gl'abiti lo gnudo tutto si riconosce: E finalmente questa delle più marauigliose statue che de gl'antichi scarpelli vista si sia, essendo in ogni sua parte graziosa oltre modo, esprimendo con leggiadria incredibile l'azzione per la quale fatta fu: è d'opera, e maniera Greca, tenuta in gran

dissi-

dissima stima da gl'intendenti: Nella Cappella vi è vn Cristo che fa orazione nell'orto; fu fatto in dono da Vicenzio Dandini per lo spogliatoio di S. Benedetto; dal quale avendola il Riccardi in vendita, fu dal medesimo rifatto il Cristo che porta la Croce, che di presente nel medesimo luogo si vede. Son'anche in gran numero le Teste di marmo antiche, con pili inscrizioni, e Sepolcri a segno che per descriuerle vn'volume si cōporrebbe: appresso vi è la

Cittadella fatta col disegno d'Alessandro Vitelli, Pierfrancesco da Viterbo, ed Antonio Picconi detto da S. Gallo Nipote dell' altro Antonio fratello di Giuliano che furno de' Giamberti. Il Torrione chiamato il Toso fu il primo a fondarsi, e niuna fabbrica antica o moderna fu mai si presto al disiato fine, ed a perfezione condotta: l'arme di braccia 4 sostenuta da figure gnude, è del Tribolo: le 2. nelle punte de' Baluardi verso la Città sono di Raffaello da Monte Lupo bellissime, e dipregio; venendo poi alle

Monache di S. Barnaba in via dell'acqua è quivi vna bella tavola di Sandro Botticelli oggi posta dietro l'altar maggiore. Ma Torando dalla Chiesa di S. Lorenzo, e camminando verso la porta S. Gallo di doue a principio entrammo si trova in via de' Ginori su la facciata d'vna lor Casa dipinta a fresco da Mariano da Pescia; è anche su

la cantonata de' Taddei che ua verso Sant' Orsola vn Vago, e bel Tabernacolo di mano del Sogliano nel quale è dipinto vn Crocifisso molto devoto, e

Nella Casa Giraldi che è quella su la cantonata della quale è posto il Tabernacolo vi è vna vaga Libreria: Anche vn bellissimo

San Francesco che dopp'auer ricevute le stimate si alza per render grazie a Dio, col compagno appresso che raramente la marauiglia, e stupore, che hà del successo esprime: sono intagliate in legno amendue le figure d' altezza di due terzi di braccio dall'industria del Pieratti felicemente condotte, appresso Michelagnolo Bandechi si vede: Procedendo più auanti. si trova la Chiesa di

S. Basilio, oue anticamente risedevano i Monaci Greci dell,ordine del detto Santo oggi Vfiziata da Preti: Sono in questa Chiesa alcune pitture molto vaghe

Entrando in essa si trova a mano dritta vn Cristo scolpito in sughero grande quanto il naturale, quale è ormai morto in Croce; E bellissima questa figura, e spira (oltre la bellezza ch è grande) devozione, e pieta: fu fatto da Simone Filarete Fratello di Donatello. piu oltre vi è la

Cappella nella quale è vna S. Caterina da Siena, & alla

Cappalla che gli, e rimpetto è vn S. Antonio: amendue queste tavole sono assai belle, e ben

e ben disegnate fatte dal Vignali. alla

Cappella o altar maggiore è una tavola del Passignano, ou'è dipinto il miracolo di San Basilio quando discioglie il patto fatto fra quel Peccatore, e'l Demonio con fargli restituire la scrittura, che tal patto conteneva: è marauiglioso il disegno, e le figure anno mouenza tale, che ben dimostrano lo stupore che da quel miracoloso successo ne lor cuori nasce: segue poi la

Cappella rimpetto a quella doue è il Cristo Crocifisso; è in questa dipinta nel muro dal Caualllini famoso Pittor di quei tempi vna bellissima Annunziata, e molto deuota; camminando più auanti si troua la Chiesa di

S. Appollonia Conuento di Monache: la tauola posta all'altar mag. di questa Chiesa è di mano di Francesco Granacci quale è tenuta in gran pregio da gl'intendenti, però che il disegno è di Michelagnolo, come anche la Porta di essa Chiesa. Vi è ancora vn Crocifisso di legno di mano di Raffaello da Monte Lupo: rimpetto a questa Chiesa è la

Casa de' Castelli: Ha questa vna bella, & adorna facciata, & vn terrazino i di cui beccatelli sono due arpie molto acconciamente, e con molta diligenza fatte dal Ferrucci, ed in oltre vi è vno sfondato, che con buona lontananza corrisponde in via Larga, cosa molto degna. Camminando più auanti vi è la

Chiesa di S. Saluatore detta del Pellegri-

no; E questa dipinta tutta a fresco dal Balducci scolare del Naldini, ne l'ho io qui descritta per la singolarità di esse pitture, che la mediocrità non passano, ma per essere in essa la Sepoltura del famoso M. Arlotto Mainardi Piovano di S. Giusto a Maciuoli, quale come fu faceto in vita, così volse anche far vn'inscrizione alla sepoltura, che alle sue facezie corrispondesse, e dice così

Questa Sepoltura il Piovano Arlotto la fece fare per lui, e per chi ci vuole entrare

Fu Vomo cui piacque di scherzar con gli amici, e con grazia far loro ben spesso qualche beffe, come dal libro M. S. di sue facezie ed arguzie, che nell'insigne Libreria di San Lorenzo conseruasi chiaramente si vede, che sono oltre le stampate due volte altrettante; ma perche in esse è qualche cosa troppo allegra non si lasciano andar sotto il torchio: dall'altra banda di questa strada è la

Compagnia di S. Marco, nella quale vi è di mano di Benozzo la tavola dell'altar maggiore, ed in vna Lunetta sopra l'arco vna Vergine del Pontormo bellissima: si trova a man manca in via di S. Caterina oggi detta delle Ruote la

Compagnia dell'Assunta detta de' Battilani ou'è vna bella tavola di mano di Ridolfo Grillandaio, quale perche l'anno 1530. per l'assedio fu di scope la Compagnia ripiena, patì nō poco per l'vmido, ma dal medesimo Ridolfo

fu poi

fu poi acconcia : seguitando la strada si torna a

Bonifazio del quale soggiugnerò alcune cose: Fu eretto da Bonifazio d'Vgolotto Lupi da Parma Marchese di Soragna: Ebbe per moglie Caterina Franzesi da Staggia; è sepolto in Padova nella Cappella da lui fatta nella Chiesa di S. Antonio: spese nella fabbrica di esso Spedale fiorini d'oro 26. m. e gli lasciò d'annua entrata fiorini 700. d'oro larghi, ed in esso con lindura, pulitezza, ed amore, gl'infermi continouamente si seruono; Le pitture a fresco nell'entrar dello Spedal delle donne sono del Puccetti: andando avanti verso la porta si ritrova il Monasterio di

Chiarito, benche di esso dall'Autor di questo è stato favellato soggiugnerò qual cosa, per esser egli stato troppo succinto: Il fondatore di questo luogo fu Chiarito Voglia, Famiglia che nel 1342. aveva nella Republica gli onori goduti: fu uno de' Cherici assistenti al Sepolcro di S. Zanobi, non suo discepolo, ma suo deuoto, essendo Chiarito nato nel 1300. e così 900. anni o poco meno doppo S. Zanobi, che morì nel 406. avanti il 1000. Vive sotto l'ordine di S. Agostino, ancorche il Bocchi dica di S. Benedetto, e questo per quanto io credo adiuiene per esser stato l'anno 1370. dal Vicario del Vescovo di Firenze aggregato a questo di Chiarito, l'antico Monasterio di S. Bartolomeo a Gignoro dell' or-

dine di S. Benedetto, quale era fuor della Città presso S. Baldassare: dove è oggi la villa de' Bonsi, & in essa Chiesa, ch'ancora è in piedi vi sono molte armi de' Baroncelli, che n'erano i Padroni: Fu dalla Compagnia de' Bianchi portato processionalmente nella Chiesa di Chiarito un'Immagine di Cristo Crocifisso ed è il Cristo ch'è all'altare maggiore; E Monasterio celebre, vestendosi in esso la più fiorita nobiltà di Dame della Città, come tutto appare dal Libro A. della vita del B. Chiarito Fondatore esistente nel medesimo Monasterio.

Ma poiche alla Porta medesima onde prima entrasti t'ho già cicalando condotto sappi come ho tralasciato nella

Casa dell'Abbate Francesco, ed Angelo Doni darti notizia d'una statua di bronzo antica rappresentante un fanciullo alta braccia due, gnuda del mezzo in sù, con la sinistra eleuata, e la destra come in atto di maraviglia ridente; ha l'ali alle spalle, ed i talari a'piedi, una cigna a mezzo il ventre, ed ha solamente le cosce d'un sottil velo coperte, con un serpe ingruppato sotto i piedi, ed i calzari che lascian vedere il piè nudo: Le parti che star dourebbono ascose, scoperte sono; nella cigna sono alcuni vasetti dalle bande: e coronata d'un vimine, ed in mezzo la fronte ha una picciola rosa stimata un Perseo, da altri un Mercurio, è bella in ogni sua parte è di stima: vi è di poi il *Ritrat-*

Ritratto d'Agnolo Doni, e Maddalena Strozzi sua moglie di mano di Raffaello, citato dal Vas: nella vita dello stesso a 68. oue di questa casa del Corso de' Tintori fa espressa menzione. Vedesi ancora una

Madonna che ha in mano un libro, con Giesù, e S. Gio: del Puligo. Vn Cristo con una Vergine teste al naturale d'Alberto Duro. Vna Madonna con S. Giuseppe, Giesù, e S. Gio: di Fra Bartolommeo bellissima dipinta nel 1516. Marauigliose poi sono alcune

Spalliere di Cassoni rabescate di grottesche del Morto da Feltro, e certe con pilastri bellissimi intagliate dal Tasso: Vi è un Seneca ed, Vna Drusilla di marmo, con due altre teste di bronzo antiche, e'l ritratto del Docciolini Schermitore di Santi di Tito

E perche grande è la stima, che le nazioni oltramontane fanno delle strade di Firenze non solo per la pulizìa come per là struttura di esse, a persuasione d'alcuni forestieri, e spezialmente del S. Geronimo Marascia Palermitano ho stimato non improprio fauellarne Son queste tutte lastricate di pietra forte[che nasce in abbondanza dalla parte meridionale oltr'Arno, oue ne sono molte caue, e fino nello stesso Giardino di Boboli due abbondantissime se ne veggono]di pezzi assai grandi, ond'è che con ageuolezza è il pavimento di esse ugualmente spianato, e pari, e co

tal'accuratezza commesso, ch'oltre il far bella mostra opera si, che nel cader le pioggie in vece d'imbrattare le laua, e ripulisce, contrario a quello, ch'in molte Città d'Italia, e fuor d'Italia si vede.

Le più principali, e vaghe sono molte da belle case adornate, tutte di forti, e salde muraglie con ricchezza grande di pietre fabbricate, che fino al numero di 9000. l'intera Città compongono: la prima è Via larga bellissima, e d'ogn'altra più ampla, e spaziosa: a canto è via del Cocomero di ragguardevoli edifizi cinta, ch'ha in faccia la prospettiva del Portone delle stalle, e della torre del Condotto eretta l'anno 1634. Verso levante è via de' Servi, per lo tempio di M.V. Annunziata frequentata, e famosa, e che dal canto del Castellaccio fino a quel del Tribolo da quella parte un solo ordine di ben'aggiustate case si vede: Più verso levante è via Ghibellina ampla e magnifica, fatta fare dal Co:Guido Novello per gli suoi fedeli di Casentino per la quale furno poi dalla parte Guelfa, gli Ghibellini cacciati: più oltre, sono Borgo S. Croce, Via del Palagio, e de'Balestrieri, S. Trinita, Canto a' Tornaquinci, la Vigna, Via de' fossi, e della Scala, ch'ogn'altra in lunghezza, e dirittura sopravanza, avendo un capo nella piazza di S. Maria Novella, l'altro nelle mura della Città: Via del Giglio, de Ginori, e di S.Egido, via della Pace oggi

detta

detta di S. Gallo, Borgo ogni Santi, e de gli Albizi, strade tutte, che per magnificenza di fabbriche, per ornamenti di statue, e d'armi per la parte di verso tramontana le compagne non anno. Ma trapassando oltr'Arno verso mezzo di, si vede il Fondaccio di S. Niccolò, Via de'Bardi, Via Maggio, o maogiore, che dall'un de'capi ha per termine il ponte bellissimo e maraviglioso di S. Trinta, dall'altro la Colonna di S. Felice, Fondacccio di S. Spirito, Via de'Serragli, e molte strade men principali come il Corso de' Tintori, il lung'Arno fra'due ponti verso ponente, via della Pergola, del Ciliegio, de' Pilastri, di Mezzo, via Chiara, via di S. Caterina detta della Ruote, ed altre che per brevità si tacciono: Sonovi oltre le 9000. Case già dette, duemila botteghe aperte per l'uso del negozio, molte delle quali per gli esercizi più nobili, e ne'luoghi più frequẽtati son dalle case separate, e distinte. Diciotto piazze grandi, ognuna di qualche ragguardevol fabbrica ornata nella Città si contano, fra le quali il Prato da una banda tutto dello stesso ordine magnificamente composto, oltre le piazze piccole che pur sono molte: Gira il circuito internamente delle mura della Città (se ad alcuni begl ingegni prestar fede si debbe) braccià presso a quindicimila non comprendendo la larghezza d'Arno, che la divide, esendo suo letto braccia 500. Ma il

Monaldi nella sua storia M. S. che nella libreria del Gran Duca conseruasi per sette miglia di giro la stabilisce: Dalla Porta a S. Gallo alla Porta a S. Piero in Gattolini sono braccia 5000, lasciando la larghezza d'Arno come si è detto, e dalla Croce al Prato braccia 4350. intendendo a linea retta, amendue questi tratti di Strada diametralmente la Città dividendo, benche lo stesso Monaldi dica i diametri esser due miglia l'uno di lunghezza; Sono dentro alle Mura 50. Monasteri di Monache Claustrali o cō clausura, di Frati 28. di Monache fuori le porte numero 15. di Frati 12. Monast. dentro senza Clausura num. cinque: Altri di Donne senza Clausura, e senz'abito numero 6. oltre altre adunanze come terziarie, senz'obligo di Clausura: e d'abito, che per brevità si lasciano: Sei Spedali per gl'Infermi, Per pellegrini d'ogni sorte 16. Ponti numero 4. Fortezze numero 3. e la prĩcipale e quella di S. Gio: det. da Basso: sei colonne, due piramidi: fontane pubbliche numero 7. Logge aperte ad uso comune numero 20. Statue esposte al pubblico circa 160. oltre 36. teste di marmo ritratti di Principi in varie case private erette tutte da eccellenti maestri scolpite: Chiese in tutto oltre 150. Compagnie o fraternite di Secolari 84. Vsizi oue ragion tiensi 72. Abitatori presso a 90. m. E qui terminano amico Lettore le giunte, che io ho messo alle Bellezze del Boc-

chi,

chi, che dalla rozza maniera di favellare manifestamente si fanno conoscere, non servendo queste ad altro, che ad imbrattar la dicitura appuntata d'Autore si rinomato: Ma suppongo nelle altrui menti scusabile il mio ardimento, che solo ha auto per fine il sodisfare a' tuoi desideri, con giugner in questo gli adornamenti che doppo la prima stampa, eran stati nella mia Patria alla vista di tutti esposti.

APPENDICE.

Visitatissima cosa è, quasi universalmente appresso à tutti gli Scrittori, il fare Giũte Addizioni, Appendici, e Scholie a' lor libri; Et essendo di ciò stato ripreso un de' maggiori eruditi di questo secolo, cioè il dottissimo Reinesio, (stimo benche esso nol nomini) dall'eruditissimo Rivino; così fra l'altre cose a 26. 27. & a 28. della Difesa di sue Varie Lezzioni risponde;

Hoc omnibus seculis licuit, & permisit sibi Doctorum quisq; & cæt. Inspice saltem G. Agricolæ libros X. de nat. fossilium diversis locis temporibusq. publicator; Librorum de Historicis Græcis Vossij nuperrimam Editionem Lugdunensem. Libros de Origine, & progressù Idolatriæ, de re Gramatica, de vitijs sermonis, De Scientijs Mathematicis: Adi Salmasij Plinianas exercitationes, Libros de Vsuris, & Comment. in Scriptores

ptores

ptores Historiæ Augustæ: E volue tomos Annalium Ecclesiasticorum Card. Baronij edit. Antuerpiens. & Coloniens. Aloysij Nouarini Electa sacra: Apparatum Sacrum Antonij Posseuini: Biblioth. Scriptorum. Soc. Ies. Phil. Alegambe: Notas Dau. Hoeschelis in Phrinichi eclogen dictionum Atticarum. Heinsij notas & emendationes in Thaocriti Idyliia; Gronouij nostri in Senecas & eruditissimum Obseruationun Libellum: Rittershusij obseruat. in Saluianum; Iani Seldeni Syntagma de Dijs Syris: Drusij respons. ad Minerual. Serrarij, & alios: Et videbis Autores Addendorum, Additionum, Analectorum, Appendicis, Omißorum, Prætermißorum, Scholiorum nomine facere quod feci Ego; imò est qui cum singulari tomo additiones ad suos de Iure publicò Libros edidisset nuper Argentorati, ijs appendicem superaddidit. Sic Cl. Buxtorfius in editione Bibliothecæ Rabbin. nuperrima; Appendicem notarum in Harpocrationis Lexicon x Rhetorum Nobil. Maußacus edidit Tolosæ Anno 1618. cum lib. Plutarch. de fluu. & montium nominibus suisque in eum notis: & hi a nemine reprehensi fuere tamen; Te vero ea incessit libido, ut culpares quod probant alij omnes, quod facis ipse: Notis enim ad Orientij Commonitorium, quæ ne tres quidem octerniones implent omissa adsuisti &c.

Non istimo però tanto di dover acquistar biasimo mentre che con l'esemplo poco meno che vniversale, so ancora io alcune addizzioni

zioni al mio libro, dãdo notizia d'alcune cose lasciate, e d'altre emendando me stesso io mi ridica. A car. 8. ho lasciato nel Casino un Sansone di marmo maggiore del naturale sopra la fontana del Cortile doue sono i semplici, statua bellissima di mano di Gio: Bologna, si come a 12. i Bassi rilievi della Cappella Salviati in S. Marco non sono come molti credono di G. Bologna, ma ben si di fra Domenico Portigiani, come attesta D. Silvano Razzi nella stor. de gl'Vomini Illustri dell'ord. de Pred. a 368.

A car. 22. la Cappella del Palazzo de Medici dipinta a fresco da Benozzo Gozzoli, e la tauola del Frate non del Grillandaio, & a car. 34. la messa parata di broccato riccio sopra riccio furno ricamate da Paolo da Verona col disegno del Pollaiuolo.

A car. 37. dove dico (che fu il Cardinal Latino) Vn amico carissimo mi avvisa, che quel Cardinale che gettò la prima pietra di S. Maria del Fiore non potette essere in alcuna maniera il Cardinal Latino, poiche esso morì l'anno 1294. come si può veder nel Ciacconi a 762. ed in altri: Quando fu gettata la prima pietra di S. Maria del Fiore era esso morto di circa quattro anni: Gettò bene lo stesso Card. Latino la prima pietra di S. Maria Novella: come può vedersi nel sopranominato Ciacconi, nel Villani lib. 7. cap. 56. pag. 227. & in diversi altri. Anche ho tralasciato

A car.

A car. 47. il Bacco ch'è ſopra il pilaſtro di mezzo nella parte di fuori verſo la Canonica in alto preſſo al Ballatoio fatto da Donatello per un David, e perche non volſe chi gli allogò la ſtatua il prezzo ch'ei ne voleva Pagare, il fe collocar quivi facendogli ſotto a' piedi una Botte: alcuni il credono del Buonarroto, e queſto perche di Donato poche ſtatue gnude ſi veggono, io però ſeguito l'openione de' primi: in oltre

A car. 49. ho tralaſciato ancora darti notizia del proprio lib. M. S. del quale il famoſo Antonio Squarcialupi ſi ſerviva: che nella libreria di S. A. nel Palazzo de' Pitti conſervaſi, nel principio del quale ſono in ſua lode molte compoſizioni di celebri letterati ſuoi contemporanei. Il primo che compoſe fu Raffaello Buonamici ſuo nipote, poi Lorenzo de' Medici, Il Veſcovo Gentile, Mars. Fino, Il Poliziano, Bartolommeo Scala, il Marullo, Naldo Naldi, Bartolommeo Rigogli, Lippo Brandolini, Franceſco Diacceti, Bartolommeo Pazzi, il Marcello, e Michel di Ruffello;

A car. 55. A quello che ho ſcritto della Cupola aggiugnerò; che non ſolo non è nuovo ma ne meno così ſtrano il concetto come fu ſtimato da molti, ch'a gli anni paſſati mentre fu quà ebbe Pietro da Cortona pittor celebre, e queſto ſi fu, ch'averebbe ſtimato bene imbiancarla: perche queſto fu quaſi parer

comu-

comune di tutti coloro, che quando la Cupola si scoprì viveano; Intorno a che del Lasca due graziosissime Madrigalesse si leggono, una delle quali co' seguenti versi finisce.

E'l popol Fiorentino
Non sarà mai di lamentarsi stanco
Se forse un dì non se le da di bianco.

A canto alla Canonica ho lasciato

A car. 61. La Compagnia de' Laudesi oggi detta di S. Zanobi, ch'ha sopra la porta una testa del Santo con due Agnoli assai belli di Luca. All'altare è una Nunziata bellissima con Dio Padre in alto, e molti Agnolini dell'Albertinelli: Due quadri dalle bande in uno il Santo che risuscita il fanciullo Francese, nell'altro quando pe'l contatto di sua arca nella translazione l'olmo secco fiorì rappresentasi: sono amendue di pregio, e vaghi, di Domenico del Ghirlandaio: devo anche dire.

A car. 79. come parlando dell'Arte Fusoria, e dell'Orificeria del Cellini non avevo a mano l'opera di questo raro ingegno, quando ciò scrissi; Or eccoti il titolo di essa: Due trattati, uno intorno alle otto principali Arti dell'Orificeria: L'altro in materia della Scultura, dove si veggono infiniti segreti nel lavorar le figure di marmo, e nel gettarle di bronzo: Composti da M. Benvenuto Cellini Scultore Fiorentino in Firenze 1668. in 4. Il Sig. Magliabechi mi ha mostrata una bellissima medaglia fatta da esso, col ritratto del

Car-

Cardinal Bembo,e nel rovescio il Cavallo Pegaseo, l'uno, e l'altro fatto ammirabilmente: Di questa medaglia parla il medesimo Cellini nella sua vita, scritta da se medesimo, la quale va attorno M. S. e se ne veggono molte copie, inferendovi al solito varie curiosità: Fu all'usanza della maggior parte de gli Vomini grandi di sua possessione capricciosissimo; e libero nel parlare, onde scrive di esso il poco fa nominato La sca.

Pur fra color che son di vita privi
Vivo vorrei Benvenuto Cellini
Che senz'alcun ritegno, e barbazzale
Delle cose malfatte dicea male,
E la Cupola al mondo singolare
Non si potea di lodar mai saziare;
E la solea chiamare
Alzandola alle Stelle
La maraviglia delle cose belle
Certo non capirebbe or nella pelle
In tal guisa dipintala veggendo,
E saltando, e correndo, e fulminando
S'andrebbe querelando
E per tutto gridando ad alta voce
Giorgin d'Arezzo metterebbe in croce.

A car. 90. Nel Salone delle nozze nella femmina effigiata per la Vittoria, di Gio: Bologna, ho preso equivoco, una Fiorenza ch'ha sotto di se il Dominio rappresentando, ed ho lasciato di dire.

A car.

A car. 97. come Neroccio cugino de' due Memmi nel 1332. trouò l'invenzione di bilicar la Campana del Comune, e sonarla con facilità con due soli Vomini, che per lo spazio di 17. anni nessuno l'aveva potuta far sonar senza 12. vomini che la tirassero, pesando 16. mila libbre, e n'ebbe per premio fiorini 300. d'oro prezzo considerabile in quel tempo; così

A car. 119. ho lasciato dir ch'il testo del Boccaccio copiato da M. Francesco Mannelli nella libreria di S. Lorenzo si trova, e del medesimo M. S. possonsi vedere i Deputati nel Proemio dell'Annotaz. e discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone del 1573. ed

A car. 193. che la Colonna di S. Trinita era alle Terme Antoniane in Roma, e da Pio IV. fu a Cosimo I. donata; anche

A car. 196. il Volterano Vecchio è errore statomi dettato, perche le Parche sono di Daniel Ricciarelli da Volterra scolar di Michelagnolo, ma niun'altro, che si sappia, ha ritenuto il nome di Volterrano se non il Franceschini vivente, nome datoli da' suoi contemporanei ;

A car. 202. ho tralasciata la Tribuna di S. Maria Vghi (già Duomo di Firenze, dichiarato così del 1449. da S. Antonino come appare al lib. della Riforma dell'Opera, onde è ch'il privilegio di suonar la campana la mattina del Sabato Santo all'alba conserva) fatta col

ta col disegno del Brunellesco: La Vergine nel mezzo tondo sopra la porta è di Domenico del Ghirlandaio popolano di essa Chiesa, che abitava rimpetto la medesima a canto al Palazzo de gli Strozzi: Allato la Chiesa verso mezzo dì cioè nella cantonata dell'altro Palazzo de gli Strozzi della Squarta, cioè quello delle tre porte stava Cistri fornaio nominato dal Boccaccio nelle Novelle, e di sua bottega se ne veggono al dì d'oggi i segni:

Così le figure di terra cotta alla Cappella Attavanti in S. Pancrazio a 202. & a 203. torle al Verocchio, e restituirle a Benedetto Buglioni, che n'è il maestro conviene: così.

A car. 207. nel Palazzo ch'è oggi del Marchese Corsi un Orfeo di marmo in atto di sonare auanti Pluto bellissimo, di Cristofano da Braccciano aueuo lasciato, &

A car. 216. Vna Tavola grande assai bella di fra Gio: Angelico nell'Arte de' Linaiuoli, &

A car. 217. Il palagio de' Capitani di Parte Guelfa ancorche non compiuto, ch'è disegno del Brunellesco, e nell'Audienza è una soffitta tutta dorata bellissima in riguardo del tempo che fatta fu. Questo Magistrato era in istima grande, ed ebbe l'arme da Clemente IV. ch'è un'Aquila verde sopra un Drago: così nell'Arte della Seta, che in un

Ango-

Angolo di questo Palazzo sua residenzà ritiene vi è un tondo bellissimo, ov'è in marmo di basso rilievo la Madonna Santiss. con S. Gio: Batista di mano del Rustici scolpita; m'è anche scappato dalla penna

A car. 226. il Vago Chiostro d'Ogni Santi dipinto a fresco dal Ligozzi, e da Gio: da S. Gio: ove la vita di S. Francesco s'esprime, con molti ritratti d'Vomini insigni della Religione ne' peducci delle volte del Boschi, il tutto acconciamente lavorato; come di dar notizia

A car. 243. che la B. Villana non è altrimenti de' Botti, ma delle Botte con l'ò stretto famiglia oggi spenta, e che dall'anno 1280. fino al 1343. godè sette volte la dignità del Priorato, la cui arme è una graticola con alcune ciambelle ne gli spazi, come attesta D. Siluano Razzi; sù la piazza di questa Chiesa ho lasciate le due guglie di marmo mistio, che posano avanti di fermarsi sù la base sopra quattro gran testuggini di bronzo assai belle, ed in casa il Farinola

A car. 209. quel ch'ho detto della Carità del Volterrano è una Venere, che nutrisce Amore

A car. 276. il Tondo famoso di Michelagnolo è oggi nella Tribuna, perche fù da un Doni tolto al Padre col quale si era adirato, e donato al Gran Duca dal quale n'ebbe per premio la Potesteria del Galluzzo con la

conferma di 6. altri mesi, nel qual tempo rendeva per quanto dicono sc. 500. al Sepolcro di Lionardo Aretino

A car. 316. averai vedute le Vite di Dante, e del Petrarca scritte da questo autore, e da me date in luce, e se le riscontrerai con le ristampate in Firenze, troverai tanto queste manchevoli di cose essenzialissime, quanto quelle migliori, e copiose.

A car. 334. al ritratto di S. Francesco è stato per errore lasciato come questo era de' Tedaldi, e stette in casa loro molti anni: Circa a Giotto del quale parlo

A car. 336. 337. e 338. Veggasi il seguente opuscolo di Monsignor Giuseppe maria Suarez stampato in Roma l'anno 1675. in 4. *Eminentiss. ac Reuerendiss. Principi Franc. S. R. E. Card. Barberino Episcopo Ostiens. Sacr. Collegij Decano, & S. Sedis Apostolicæ Vicecancell. notitiam Musiuo expressæ opere Nauiculæ in Basilia S. Petri D. D. C. I. M. S. E. O. V.* In esso son diverse notizie intorno ad esso Giotto

Alle medesime carte parlai di Francesco da Barberino, del quale i Documenti d'amore furno stampati in Roma l'anno 1640. per Vitale Mascardi, nobilmente e con bellissime figure in rame: Il Co: Federigo Vbaldini che gli diè in luce vi aggiunse la vita dell'Autore. Le Testimonianze intorno ad esso fatte da diversi Vomini Illustri; ed una eruditissima tavola delle voci, e maniere di parlare

più

più considerabili usate nell'opera di M. Francesco da Barberino

A car. 361. Intorno a' ritratti de gli Vomini scientiati in forma di termini va attorno un'opuscolo stampato in Firenze in quarto intitolato, Termini di mezzo rilievo, ed'intero valore: Siccome per le mani de' curiosi intorno a' medesimi alcuni piacevoli versi di Curzio da Marignolle

A car. 383. gli ornamenti della tavola del Vasari sopra il Basamento de Musici in Badia restituire allo stesso Vasari è convenevole:

A car. 356. Mi rendo certo, che gratissima sarà a tutti gli studiosi *la* notizia, come nella sceltissima libreria del Serenissimo Principe Francesco di Toscana si trova il seguente prezioso M. S. originale di si raro ingegno:

Il Cigoli Prospettiua pratica di fra Lodovico Cardi Cigoli Cavaliere della Sacr. ed Illustris. Religione di S. Gio: Hierosolymitano dimostrata con tre regole: E la descrizione di due strumenti da tirare in prospettiva, e modo di adoperargli, ed i cinque ordini d'Architettura con le lor Misure in fogli: dipoi

A car. 416. Ho detto Antonio dal Pollaiuolo per esser questo un picciol Comune presso la Magia ond'e' trasse l'origine. In oltre

A car. 431. Il ritratto d'Andrea del Sarto nel Cortil della Nunziata fu levato dal luogo ov'era affisso per lo poco amore alle virtù d'alcuni Cittadini faccendieri, ch'erano Operai della Chiesa, i quali più tosto ignoranti, che nemici delle memorie onorate, isdegnandosi perche senza lor licenzia fusse stato qui collocato, operorno sì, che ne fusse leuato come afferma il Vasari. Ma rimessovi poi dal Prior del Convento fu rifatto l Epitaffio, che vi è di presente l'anno 1606.

A car. 448. Godo che le Storie dello Scala ch'io voleva dar in luce sieno uscite per mezzo dell'Eruditissimo Sig. Oligero Iacobeo amico carissimo, & ad altro mio grandissimo amico con nobilissima dedicatoria dedicate.

Ma già che del dottissimo Scala si favella, non posso astenermi dal rispondere a ciò che odo continovamente dire, cioè che più non si trovano i Poliziani, Ficini, i Landini, i Verini, i Lorenzi de' Medici, i Nesi, gli Acciaiuoli, i Diacceti, i Brandolini, i Fonti, e cento e cent'altri, che resero in quel tempo la nostra Città gloriosissima La risposta è in pronto

Sint Mæcenates non deerunt Flacce Marones

Lo Scala, benche figliuolo di Mugnaio col solo mezzo della letteratura fu gran Cancelliere, e primo Secretario della Repubblica, due volte Priore, Gonfaloniere, e Cavaliere come altrove ho scritto, e quel ch'è considerabi-

rabilissimo, in que' tempi fortunati, spontaneamente, e senza che i letterati nemeno vi pensassero, non che chiedessero erano loro le chariche, le dignità, le ricchezze, e gli onori offerti, e conferiti; Il Privilegio de 13. Settembre 1471. della Repubblica allo Scala concesso dalle Riformagioni cavato, e con la sua storia impresso non mi lascia mentire nel quale fra l'altre cose si legge.

Intellecto Magnifici & Excelsi Domini Domini Priores Libertatis, & Vexillifer Iustitiæ Populi Florentini quemadmodum prudentissimus, & eloquentissimus vir, D. Bartholomæus Io: Scala ad Præsens dignissimus primus Secretarius, ac Cancellarius DD. Priorum, ac Vexilliferi Iustitiæ pop. Florentini, nondum triginta annos subiuit onera in Ciuitate Florentiæ, ex quò ad officia Comunis non est habilis; Et cognoscentes in quibuscunque dignissimis ac bene institutis Ciuitatibus recta ratione observatum fuisse, ut ij qui virtutibus pollerent, quamuis noui essent non solum Ciuitate donarētur & ad publ. munera subeunda habiles redderētur, sed eis ultro etiam honores, ac publicæ dignitates gerendæ demandarentur, ob eorum veram nobilitatem, est enim nobilitas sola atq: unica Virtus. Et cupientes supradictum D. Barth. Scalam quoniam is & de Repub. benemeritus est, cum illam sua virtute, & eloquentia vbiq; literis mirifice ornet &c.

E anche in Terma il Cammino tāto celebre del Cavaliere Borghetini, bellissimo e ricco d'inta-

d'intagli fatto da Benedetto da Rovezzano,e un altro in una casa vicino a piazza,&in casa i Corbinelli eredi del Benintēdi due quadri bellissimi del Francia, e due altri di Raffaello in Casa Taddei; Ed un Omnicordo del Nigetti ch'oltre l'aver diviso ogni voce in cinque voci con altrettante tastature, ha fatto una tavoletta, che trasportandola s'unisce, ed accorda con qualsivoglia altro Instrumento.

E su'l canto de Vecchietti da S. Donato il Satiro di bronzo a giudizio d'alcuni antico, ma di altri di G. Bologna, e nella Chiesa una tavola di Santi,come nell'arte de'Mercatanti un Libro cominciato nel 1281. nel quale son registrati tutti i Conij delle monete sì d'oro come d'argento che fece imprimer la Repub. con tutti i rovesci che son molti:Per ultimo

A car. 541. Fù la libreria di S. Lorenzo dal magnifico Lorenzo de Medici primamente ordinata, e poscia da Clemente VII. accresciuta: ma con più svegliata cura dal Gran Duca Cosimo primo in perfezzione si è avanzata: Cosimo de' Medici il Vecchio per la presa di Costātinopoli,e rovina della Grecia, dove aveva gran commerzio Mercantile, ebbe grand'occasione, e maggior volontà di ridurre in Firenze Uomini, e Libri Greci di conto, onde raunò di essi buon numero. Il Magnifico Lorenzo mandò il Lascari ben due volte in Grecia con patenti della Repub. per condur qua libri come fece, e così fin d'allo-

ra co-

ra cominciò a farsi nella Casa de'Medici gran conserua di rari testi d'ogni lingua,e professio ne. Ad essi se ne aggiunsero diversi altri raccolti nel Monasterio de gli Angioli dal Dottissimo P. D. Ambrogio Generale di detto ordine. Tal nobilissimo concetto se bene continovò in Leon X. si effettuò più in Clemente VII. che nel 1522. fermò la fabbrica, unendo due Badie a S. Lorenzo, per servizio massime della Libreria: Tuttavia quest'opera rimase imperfetta d'eseguirsi, e perciò ne restò l'ultima Gloria d'aprirla al Gran Duca Cosimo primo, che di buon numero di Libri anche l'accrebbe.

Anche la Chiesa di S. Paolo de' PP. Carmelitani Scalzi oggi tutta si rinuoua in buona forma col disegno del Balatri, facendo tornar la porta principale sù la piazza, la struttura della Vecchia totalmente mutando. E questa senza forse la più antica della Città per quanto si ha notizia, come da una pietra nella parete della stessa dal Corno del Vangelo dell'altar maggiore in luogho eminente, benche in oggi imbiancata si cava, le cui parole son queste

Questa Chiesa di S. Paolo fù fatta l'anno 335. al tempo di S. Silvestro, e del primo Vescovo di Firenze S. Teodoro, e di Costantino Imperatore, e consacrata fu nel 404. la prima Domenica di Luglio, e nel 1436. da Papa Eugenio IV. fu impetrato un perdono

di an-

di anni cinq; e cinque quarantene. Et il di della Conversione di S. Paolo cinque anni e cinque quarantene di perdono in perpetuo, nella

Cappella Corsini nel Carmine si fa una bellissima tavola di basso rilievo in marmo col disegno del Foggini espertissimo nella Scultura, nella quale S. Andrea che va al Cielo, è felicemente espresso. E ciò serva per compimento dell'opera.

LAVS DEO.
B. M. Virgini, Spōsoq; eius
Iosepho.

TAVOLA

Delle cose più notabili del Libro delle Bellezze di Firenze.

A

Bat

NE-

TAVOLA.

NEGLI ANGIOLI.

IN S. APOSTOLO.

IN BADIA.

NEL CARMINE.

IN S. CROCE.

S. FELICE IN PIAZZA.

IN S. FELICITA.

S. GIOVANNINO.

IN OGNI SANTI.

IN S. PANCRAZIO.

IN S. PIER MAGGIORE.

IN S. PIERO SCHERAGGIO

IN S. PROCVLO.

IN S. SIMONE.

IN S. SPIRITO

IN

gni

Cese-

Cuci-

Dona-

Fab.

F

Fon-

I

L

N

Oc-

O

P

Pie-

Pre-

Q

R

S

lazzo

T

V

Il Bocchi ha dato titolo di raro, d'Eccellente, di singolare, e simili a chi più a lui è tornato in acconcio secondo l'amor ch'egli ha portato loro; non l'ho voluto correggere, ma nelle mie giunte sono andato guardingo in dar titoli, non auendo abilità da giudicare, e stimando ognuno nel suo genere; Se in questo trouerai lettor Amico qualche cosa di buono *nihil te mihi debere puta sed gratiam illi age, a quo bona sunt omnia*; Esperimentando verissimo ciò che in una lettera scriue vn Signore per dignità e per dottrina insigne: *Præsertim cum illa huius sæculi infelix sors sit, & conditio, ut non bella solum, plusquam ullo alio perstrepent hunc Orbem nostrum; verum etiam liuor, & inuidia ita laxatis dominentur franis, ut obsit etiam hic, ingenij, atq; eruditionis edidisse specimina; Quod Parentum memoriæ, & honori, & laudi summe fuit*; Offerendomiui

mi in oltre pròto a que'Signori Oltramontani che quà verranno, a contemplazione de' quali ho questa fatica intrapresa, non solo d'assister volèndo restar seruiti, ma molte curiose e ragguardevoli notizie in voce dar loro, che per non esser prolisso ho studiosamenre tralasciate; è qui siami lecito il render grazie in confuso ad alcuni, che con qualche applauso, o benignamente non anno isdegnato veder alcune delle cose da me date in luce, o si vero ho hauuto fortuna qui di riuerire, ed ammirare: Obbligatiss. perciò in Francia mi confesso al Sig. Emerigo Bigot, di così celebre letteratura, che per vederlo solamente vanno a Roano i più dotti; al P. Pascasio Quesnel gloria di questo secolo, la cui dottrina, erudizione e giudizio dal suo S. Leone Magno chiaramente appariscono: al celeber. P. Gio: Garnier; all'eruditiss. e dottiss. Sig. Canonico Ioli: al famoso Padre de Bussieres uno de più insigni Poeti del nostro tempo: al Sig. Iacopo Spon Medico, *Doctrina, eruditione, & iudicio cum paucis conferendus*; al P. Antonio Pagis Teologo eruditissimo, al Sig. Bullialdo *Philolaus alter, nec pietate minus, & omnigena eruditione, quam Astronomica scientia conspicuus.* In Germania, al Sig. Velschio, nel quale non so se maggiormente risplenda, o vn'Eccellente e varia letteratura, o vna incomparabil cortesia; al Sig. Spizelio non solo dottissimo, ma gentilissimo ancora; al Sig. Conringio, Varrone di questo secolo; al Sig. Meibomio, di dottiss. Auolo, e Padre, dottiss. e degno figliolo e nipote; al Sig wangenseil, *quem nominare toto Orbe terrarum celeberrimum, ut sat laudum tribuam sufficit*; al Sig. Rauio, ch'oltre l'vniuersal dottrina, non invidia nella cognizione delle lingue il Re di Ponto; al Sig Schurzfleischio maggiore d'ogni gran lode per la letteratura, ed eleganza; al Sig. Daumio, *Helluo librorum*, e che nella cognizione de gli Scrittori, e nell'erudizione de' tempi barbari non ha vguale, non che superiore; al Sig. Arnoldo, del nome, e

me, e fama del quale meritamente risuona, *Et Tagus & Ganges forsan, & Antipodes*; In Ollanda al Sig. Guglielmo Goes, e nobile, e Dotto insieme, del quale a ragione può dirsi ciò che sotto al ritratto del Vossio Padre scrisse il Barleo

Et puer, & Iuuenis chartis impalluit, & vir,
Et nunc non alium, se cupit esse senem.

al Sig. Greuio d'incomparabil dottrina, al Sig. Gronouio *portentosi ingeij Iuuenis*, e come d'altri fù detto, ed io di esso altroue ho scritto: al Sig. Cupero, & al Sig. Iacopo Tollio amendue letterati insigni; e finalmente in Danimarca a' famosissimi Signori Borrichio, Bartolini, e Iacobeo de' quali l'erudizione per l'opere loro si manifesta.

Errori occorsi nella Stampa.

Pag.	*Vers.*	*Err.*	*Corr.*
60.	3.	S. Agostino	S. Martino
75.	21.	caso nel Padre	Padre nel caso
186.	17.	Campana	Capanna
243.	29.	Maiano	Settignano
249.	13.	le prontezza	e prontezza
252.	5.	è	e
257.	7.	Frances,e	Francese
259.	24.	L,bano	Libano
334.	19.	loro	Tedaldi
360.	27.	Lorenzo Ghi	Lor. Ghiberti
576.	8.	Sueltamente	Suelatamente
	14.	Suor	Sonar

De Gli altri di minor importanza alla prudenza di chi legge se ne commette l'ammenda.

L A V S   D E O.